

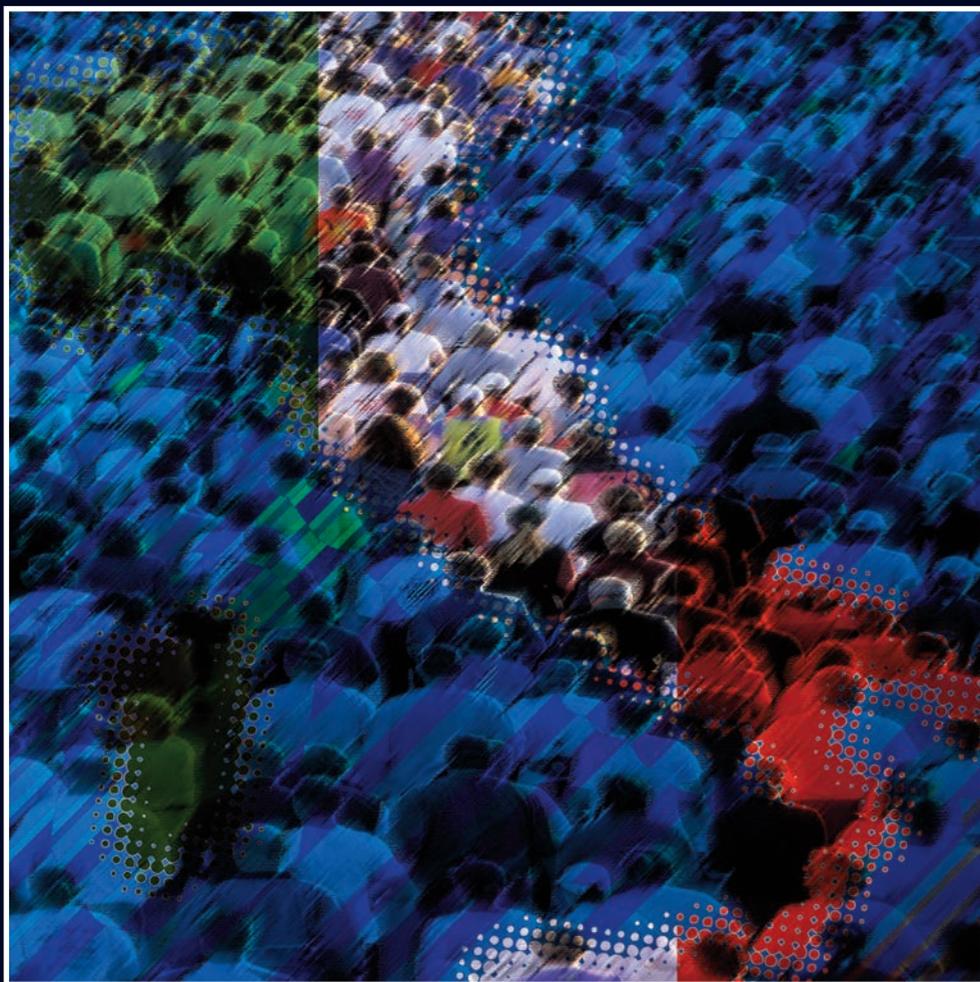


1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA
SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA

I censimenti nell'Italia unita

Le fonti di stato della popolazione
tra il XIX e il XXI secolo



Atti del Convegno "I censimenti fra passato, presente e futuro"
Torino, 4-6 dicembre 2010



ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA
SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA

I censimenti nell'Italia unita

Le fonti di stato della popolazione
tra il XIX e il XXI secolo

Atti del Convegno "I censimenti fra passato, presente e futuro"
Torino, 4-6 dicembre 2010

A cura di:

Guido Alfani, Antonio Cortese, Fabio Crescenzi,
Giovanni Favero, Aurea Micali, Lucia Pozzi

I censimenti nell'Italia unita

Le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo
Atti del Convegno "I censimenti fra passato, presente e futuro"
Torino, 4-6 dicembre 2010

ANNALI DI STATISTICA

ANNO 141 – SERIE XII – VOL. 2

© 2012

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Coordinamento redazionale:
Marinella Pepe

Copertina:
Maurizio Bonsignori

ISBN 978-88-458-1716-8

Si autorizza la riproduzione a fini non
commerciali e con citazione della fonte

Stampato nel mese di luglio 2012 per conto dell'Istat
da Primaprint srl, via dell'Industria, 71 – Viterbo
su carta ecologica Arcoprint White White
Fedrigoni Cartiere Spa



*Il marchio FSC® identifica i prodotti contenenti legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. La foresta di origine è stata controllata e valutata in maniera indipendente in conformità a questi standard (principi e criteri di buona gestione forestale), stabiliti ed approvati dal **Forest Stewardship Council®** a.c. tramite la partecipazione ed il consenso delle parti interessate.*

INDICE

	Pag.
Presentazione	9
Introduzione <i>di Guido Alfani, Giovanni Favero, Lucia Pozzi</i>	11
 PARTE PRIMA – LA COSTRUZIONE DEI CENSIMENTI DEMOGRAFICI: UNA PROSPETTIVA STORICA	
Le trasformazioni del censimento della popolazione in Italia: i cambiamenti della macchina organizzativa censuaria negli ultimi 150 anni <i>di Gerardo Gallo ed Evelina Paluzzi</i>	31
1. Introduzione	31
2. I censimenti dall’Unità del Regno all’Italia liberale	33
3. I censimenti dalle origini al consolidamento del fascismo	40
4. I censimenti della Repubblica	47
5. Il censimento del 2011	57
6. Considerazioni conclusive	60
Riferimenti bibliografici	72
L’evoluzione dei contenuti informativi del censimento della popolazione <i>di Simona Mastroluca e Mariangela Verrascina</i>	77
1. L’eredità censuaria	77
2. Dalla popolazione di fatto alla popolazione residente	78
3. Le unità di rilevazione	80
3.1 La famiglia	81
3.2 La convivenza	84
4. I modelli di rilevazione dal 1861 al 2011: dalla Scheda di censimento al Foglio di famiglia	85
5. Come sono cambiati i contenuti informativi.....	90
5.1 Variabili demografiche	91
5.2 Variabili socioeconomiche	101
6. Conclusioni	108
Riferimenti bibliografici	117
Il dibattito sull’organizzazione dei primi censimenti unitari negli atti della Giunta e del Consiglio superiore di statistica <i>di Giovanni Favero</i>	121
1. Fonti per l’analisi del dibattito sulle modalità storiche di costruzione dei censimenti	121

2. Antefatto: dal censimento del 1861 a quello del 1871	123
3. La statistica della popolazione, tra anagrafe e censimento	126
4. Il dibattito sulla centralizzazione degli spogli	133
5. Epilogo: il censimento mancato	139
Riferimenti bibliografici	143

I censimenti degli italiani all'estero nella statistica ufficiale (1861-1927)

<i>di Sandro Rinauro</i>	147
1. Premessa	147
2. I censimenti del Regno di Sardegna e il censimento degli italiani all'estero del 1871	149
3. Il censimento degli italiani all'estero del 1881	164
4. Il censimento del 1927	170
Riferimenti bibliografici	176

La disoccupazione attraverso i censimenti (1861-1936)

<i>di Manfredi Alberti</i>	179
1. Premessa	179
2. Attivi, inattivi e disoccupati nei primi censimenti dell'Italia unita	181
3. La prima fonte ufficiale sulla disoccupazione: il censimento del 1901	184
4. Dal censimento del 1911 a quello del 1936	187
5. Conclusioni	192
Riferimenti bibliografici	194

PARTE SECONDA – I CENSIMENTI E LO STUDIO DELLA POPOLAZIONE

La fecondità nell'Italia Nord orientale durante il fascismo: un'applicazione del metodo dei figli propri al censimento del 1936

<i>di Paola Pizzetti, Alessio Fornasin, Matteo Manfredini</i>	199
1. Introduzione	199
2. Le comunità	200
3. Fonti e metodi	203
4. La fecondità nelle quattro comunità tra il 1923 e il 1935	205
5. Discussione e conclusioni	212
Riferimenti bibliografici	214

La comunità italiana nei censimenti jugoslavi, croati e sloveni (1945-2011)

<i>di Ezio Giuricin</i>	217
1. Premessa	217
2. L'esodo della popolazione italiana	218
3. I primi rilevamenti postbellici	222
4. Il censimento del 1953	225
5. Il censimento del 1961: la situazione dei "rimasti" dopo l'esodo	228
6. Il censimento del 1971	231

7. Il censimento del 1981: l'apice della crisi	235
8. Il censimento del 1991: la ripresa della comunità italiana	237
9. I censimenti post jugoslavi del 2001 e 2002: una nuova flessione.....	241
10. I censimenti del 2011: l'abbandono, in Slovenia, del rilevamento nazionale.....	245
11. Croazia: una nuova "conta" nazionale	247
12. Il superamento dei "censimenti nazionali"	248
Riferimenti bibliografici	250

I censimenti nei domini coloniali come fonte per la storia sociale

<i>di Gian Luca Podestà</i>	253
1. Prologo: il mito demografico	253
2. Le prime rilevazioni in Eritrea e in Somalia 1890-1934	259
2.1 <i>L'Eritrea</i>	259
2.2 <i>La Somalia</i>	262
3. L'impero e l'Africa orientale italiana (Aoi) 1936-1941	262
3.1 <i>La demografia</i>	262
3.2 <i>L'economia</i>	267
4. La Libia 1911-1943	268
4.1 <i>La demografia</i>	268
4.2 <i>L'economia</i>	270
5. Epilogo	272
Riferimenti bibliografici	274

Oltre il censimento: giochi di scala nello studio dello spopolamento e del ripopolamento in area alpina

<i>di Roberta Zanini e Maria Luisa Sturani</i>	281
1. Il problema della scala nella ricerca sul ripopolamento alpino	281
2. Giochi di scala: dal livello "macro" dell'arco alpino al livello "micro" dei comuni come unità statistiche	285
3. Giochi di scala: dentro il micro e oltre il censimento con le analisi di comunità	290
4. Conclusioni	294
Riferimenti bibliografici	295

Epilogo di un microcosmo di vita mezzadrile: la fecondità a Casalguidi nel censimento del 1961

<i>di Marco Breschi, Giulia Francini, Marco Francini, Stanislao Mazzoni</i>	297
1. Introduzione	297
2. L'indagine del 1961 sulla fecondità della donna	299
3. Il microcosmo di Casalguidi	302
4. Comportamento riproduttivo delle donne di Casalguidi	305
5. Verso un approccio microanalitico	308
6. Per concludere	311
Riferimenti bibliografici	313

Il censimento dell'Impero austriaco del 1857: procedure, risultati, confronti

<i>di Fiorenzo Rossi</i>	317
1. Introduzione	317
2. I risultati	324
2.1 <i>La pubblicazione</i>	324
2.2 <i>La qualità dei dati</i>	324
2.3 <i>Primi risultati aggregati</i>	326
2.4 <i>Religione</i>	328
2.5 <i>Attività economiche</i>	329
2.6 <i>Età</i>	330
2.7 <i>Stato civile</i>	334
2.8 <i>Residenti, presenti, assenti</i>	335
2.9 <i>Abitazioni e famiglie</i>	336
3. Conclusioni (provvisorie)	337
Riferimenti bibliografici	338

PRESENTAZIONE

In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, l'Istituto nazionale di statistica ha realizzato un vasto progetto editoriale e di ricerca con il quale ha voluto sottolineare il valore storico e politico della ricorrenza. Le iniziative dell'Istat per il terzo Giubileo dell'Unità d'Italia hanno riguardato vari aspetti, quali l'analisi delle grandi trasformazioni economiche, sociali e ambientali di cui l'Italia è stata protagonista nel corso di questi centocinquanta anni e la valorizzazione del patrimonio documentale statistico, con l'obiettivo di rendere maggiormente fruibili – anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie – volumi, materiali e documenti storici. Iniziative di comunicazione delle diverse attività sono state poi organizzate nei confronti delle autorità, degli esperti e di tutti i cittadini. Si è trattato, nel complesso, di un rilevante contributo di studio e di divulgazione scientifica, svolto in stretta collaborazione con studiosi, ricercatori e con la comunità scientifica in generale.

Il programma realizzato dall'Istat per il terzo Giubileo dell'Unità d'Italia ha avuto inizio a Torino nel novembre 2010 con l'incontro di studio *I censimenti fra passato, presente e futuro. Le fonti di stato della popolazione a partire dal XV secolo*, organizzato in collaborazione con la Società italiana di demografia storica (Sides). A un secolo e mezzo dall'attuazione della prima rilevazione censuaria dell'Italia unita e alle soglie della quindicesima, il convegno ha aperto una serie di manifestazioni e pubblicazioni volte a promuovere la riflessione e il dibattito sull'importanza dei censimenti per lo studio dei caratteri sociali e demografici della popolazione italiana e della sua storia, nonché sul contributo offerto dalla statistica nella costituzione di uno stato moderno. All'incontro hanno partecipato demografi, storici, geografi, studiosi di storia della popolazione, antropologi e storici economici, accanto a ricercatori di diverse nazionalità che hanno offerto interessanti testimonianze sulla storia delle rilevazioni censuarie nei rispettivi paesi. Questo volume degli Annali di statistica raccoglie una selezione dei contributi presentati, relativi ai censimenti post unitari.

A conclusione di questo comune impegno, un ringraziamento particolare va alla Sides per la sua attività di ricerca in un campo così importante e per la collaborazione instaurata in occasione dell'organizzazione del convegno. Sono sicuro che l'Istat e la Sides continueranno anche nel futuro a lavorare insieme per promuovere una migliore comprensione dei fenomeni demografici, nonché della loro interazione, in un'ottica storica, con quelli sociali ed economici.

Il presidente dell'Istat
Enrico Giovannini

INTRODUZIONE*

*Guido Alfani, Giovanni Favero, Lucia Pozzi***

L'Italia, culla delle scienze, ha il vanto di avere iniziati gli studi sopra la statistica della popolazione; la storia e i documenti delle anagrafi italiane [...] ne sono una prova irrefutabile. Quasi tutti i Comuni italiani del medio evo, sia perché il governo libero conduce con sé il bisogno del sindacato e della pubblicità, da cui traggono la loro origine vera gli studi statistici ed economici, sia perché le imposte basavansi sulle persone e sulle famiglie più che sui terreni e sulle proprietà, ebbero i loro censimenti [...] [A]gl'Italiani appartiene il vanto di avere da tempi antichissimi tentato ed eseguito quello che in altri paesi non fu intrapreso che nei tempi moderni. Gli stranieri ci hanno sorpassati in questi ultimi anni, principalmente colà dove le questioni d'indipendenza e di unità nazionale erano sciolte, e governo e cittadini avevano, non che ragione di temere, interesse e facoltà di incoraggiare e professare gli studi statistici. (Castiglioni 1862: 11)

Così il medico e statistico milanese Pietro Castiglioni,¹ nel 1862, iniziava la sua "Introduzione storica" all'edizione dei *Censimenti degli antichi Stati sardi e censimenti di Lombardia, di Parma e di Modena* relativi all'anno 1858. Considerato l'anno di riferimento, l'opera, per quanto importante nel dar conto della popolazione di aree fondamentali del nuovo Regno d'Italia, rischiava però di apparire fin da subito arretrata rispetto ai notevoli sviluppi politico-istituzionali che al 1862 si erano già compiuti. L'introduzione del Castiglioni, dunque, presentando, a corredo di una pubblicazione relativa ad una parte soltanto del Regno, le statistiche di tutti gli Stati "preunitari" che ne erano venuti a far parte, suppliva sul piano ideologico e politico alla perdurante assenza di una statistica unitaria (il primo censimento del

* In questa sede vengono presentati i contributi relativi ai censimenti post unitari presentati in occasione del convegno *I censimenti fra passato, presente e futuro. Le fonti di stato della popolazione a partire dal XV secolo*. I contributi relativi ai censimenti preunitari sono invece stati raccolti in uno speciale numero doppio della rivista *Popolazione e Storia* (1-2 2011), a cura di A. Carbone e G. Da Molin e dal titolo *Fonti di stato e popolazione italiana in epoca preunitaria: aspetti demografici, economici e sociali*. Si noti che al convegno di Torino furono presentate anche relazioni relative alle fonti censuarie internazionali, pubblicate nel volume 2/2010 di *Popolazione e Storia*, a cura di Lucia Pozzi e Liam Kennedy, oltre ad alcuni contributi a carattere antropologico che sono stati ricompresi in un dossier a cura di Simonetta Grilli e Paolo Viazzo dal titolo *I censimenti fra antropologia e demografia storica* (pubblicato nel volume 1/2010 di *Popolazione e Storia*). I contributi presentati al Convegno sono stati selezionati da un Comitato di lettura Istat-Sides cui hanno partecipato: per l'Istat, Fabio Crescenzi e Antonio Cortese; per la Sides, Guido Alfani, Giovanni Favero e Lucia Pozzi.

** Guido Alfani, Associate Professor (Università Bocconi); Giovanni Favero, professore associato (Università Ca' Foscari); Lucia Pozzi, professore ordinario (Università di Sassari) e presidente Sides.

¹ Alcune informazioni essenziali circa la figura e l'attività statistica di Castiglioni sono reperibili in Patriarca (1996).

Regno d'Italia sarebbe stato pubblicato solo a partire dal 1864, riferendosi alla data 31 dicembre 1861).

Nel passo citato di Castiglioni emergono alcuni degli elementi caratteristici del modo in cui la statistica, negli anni attorno all'unità nazionale, immaginava la propria funzione pubblica. In primo luogo, la convinzione che vi fosse un legame necessario tra il "governo libero" e la pubblicazione di dati statistici accurati e puntuali. A ben vedere, quei liberali del Risorgimento che avevano creduto e sostenuto la causa della statistica "nazionale" l'avevano addirittura indicata come genuina "disciplina della democrazia". Secondo questa visione, la statistica pubblica aveva una funzione intrinsecamente civilizzatrice e il suo sviluppo avrebbe condotto al miglioramento della società e dello Stato. In questa visione positiva della statistica non mancava, poi, l'idea che la capacità di praticare la disciplina avrebbe rafforzato la pretesa di quei medesimi liberali a svolgere un ruolo maggiore nella gestione degli affari pubblici – in quanto la pratica della statistica avrebbe consentito alle élite liberali di acquisire competenze particolarmente adatte ad amministratori e uomini di governo, oltre che una migliore consapevolezza di quali fossero i veri "indicatori della modernità" (Patriarca 2011).

In secondo luogo, spicca l'orgoglio per una tradizione statistica antica, e, anzi, per una condizione di primazia in questo campo; lo stesso Castiglioni dichiarava esplicitamente che tra gli obiettivi della sua "Introduzione" (una sorta di sommario, ancora oggi prezioso per gli studiosi, delle fonti censuarie preunitarie) rientrava quello di "rivendicare all'Italia l'onore delle prime indagini e di tutti i progressi della scienza statistica in questo argomento" (Castiglioni 1862: 11). Tuttavia, a tale orgoglio si affiancava la consapevolezza di un ritardo progressivamente accumulato, in particolare rispetto a quegli Stati che avevano già risolto la questione dell'"indipendenza" e dell'"unità nazionale".

In terzo luogo, vi era quindi l'idea che il progresso della statistica italiana – progresso che doveva passare inevitabilmente per la produzione di dati alla scala nazionale – costituisse uno dei risvolti positivi dell'unificazione nazionale, e non il meno importante. Il raggiungimento dell'unità era per l'Italia l'occasione per colmare il ritardo accumulato con l'estero e anzi, in prospettiva, riconquistare un primato nella statistica che, stante la solida e antica tradizione nazionale, pareva essere un obiettivo pienamente alla portata del giovane Stato. Inoltre, proprio la produzione di statistiche nazionali avrebbe favorito la 'reciproca conoscenza' tra le diverse componenti di un Paese composito, intento che, se non espressamente dichiarato, pure è adombrato sempre nelle parole di Castiglioni:

a costituire in passato una statistica italiana uniforme mancò pur troppo l'impulso di un Governo comune e il vasto campo di uno Stato forte e compatto, che raccogliesse e ordinasse in un sistema regolarmente seguito le tradizioni delle repubbliche e de' principati antichi e divisi; mancò persino la reciproca conoscenza, da paese a paese, da città a città d'Italia, di quello che nelle singole sue province si era operato o si andava operando. (Castiglioni 1862: 12)

D'altra parte, prima dell'unificazione i tentativi di produzione di statistiche alla scala peninsulare erano stati considerati un'attività eminentemente "patriottica", capace di riconoscere, nei numeri, l'esistenza di una nazione che non era ancora sorta come entità politico-istituzionale. La statistica diveniva quindi una sorta di

“aritmetica aggressiva” capace di contribuire a “fare l’Italia” portando l’apporto della scienza.² Tra i principali produttori di statistiche “nazionali” preunitarie figurano Pietro Maestri, che nel 1862 divenne il primo direttore della DirStat istituita nell’ottobre dell’anno precedente,³ e il suo più volte coautore Cesare Correnti, che sarebbe in seguito divenuto deputato oltre che presidente della Giunta consultiva (poi Consiglio superiore) di statistica: questo a suggerire come le istituzioni statistiche del neonato Regno d’Italia si ritrovassero fin da subito immerse in un sostrato culturale che attribuiva alla statistica compiti altissimi (Patriarca 1996; 2011).

Paradossalmente, dopo l’Unità proprio il perfezionamento dei sistemi di rilevazione statistica avrebbe mostrato un Paese profondamente diviso al proprio interno, da una molteplicità di punti di vista. Cominciava quindi a incrinarsi quella che Silvana Patriarca ha recentemente definito una “visione utopica dell’investigazione statistica”, che caratterizzò praticamente tutti gli statistici del Risorgimento: l’idea, cioè, che il tipo di conoscenza prodotto dalla statistica nazionale potesse consentire il superamento delle ragioni di conflitto politico, assicurando invece il diffondersi di processi razionali di *decision making* e la conseguente armonizzazione delle composite forze che animavano la società peninsulare. Questa visione, però, oltre a sottovalutare i problemi che si opponevano a una vera “armonizzazione” nazionale, cozzava anche con il sospetto col quale le élite sociali delle diverse parti della penisola guardavano alle rilevazioni ufficiali, considerate di natura quasi “inquisitoriale” e potenzialmente lesive degli interessi di specifici gruppi di potere (Patriarca 2011).

Nelle prossime pagine verranno presi in esame i dati statistici prodotti in ambito censuario dallo Stato nazionale italiano nei centocinquanta anni successivi all’Unità. Vale la pena però di fare qui ancora una considerazione. Nella prima importante pubblicazione statistica dell’Italia unita, vale a dire il *Censimento* sopra menzionato, l’intento dei curatori era esplicitamente quello di consentire di saldare il “pre” con il “post” unitario; in altre parole, se davvero esisteva una nazione italiana prima dell’unificazione politica, occorreva “prenderne le misure” a partire da anni ben precedenti il 1861. Il compito si presentava ovviamente assai complesso, come suggerito dalle difficoltà incontrate da Maestri, Correnti e altri nel decennio precedente l’Unità, e come esplicitamente riconosciuto da Castiglioni nella sua fondamentale “Introduzione storica”. Tuttavia, tali difficoltà non corrispondevano a un’assoluta impossibilità, ma erano semplicemente un ostacolo da superare a mezzo di pazienti analisi d’archivio. In queste analisi però non pare che gli storici si siano finora impegnati con la dedizione auspicata dagli statistici risorgimentali (a dire il vero, con ritardi sensibilmente maggiori nel campo della storia economica e sociale che in quello della demografia storica). Tuttavia, proprio nelle dinamiche

² “[...] in Italy statistics not only performed a work of ideological and political legitimation, but also contributed to the creation, the “production” as it were, of the Italian nation, that is of the very entity that they were supposed to describe. [...] When I say that statistics contributed to the “production” of the Italian nation I mean to refer, on the one hand, to the place that statistics occupied in the formation of a liberal and nationalistic outlook and, on the other hand, to the contribution it gave to the very imagining and shaping of a national space.” (Patriarca 1996: 4-5).

³ “Direzione di statistica” (DirStat) fu la denominazione comunemente utilizzata per indicare l’ufficio di statistica del Ministero di agricoltura industria e commercio (Maic), che fu peraltro retrocesso dal rango di direzione generale a quello di divisione dal 1870 al 1878 e nuovamente dal 1917 al 1923, in seguito a riorganizzazioni amministrative e allo smembramento del Maic stesso.

degli anni attorno alla cesura, per molti versi artificiosa, tra il “pre” e il “post” unitario si celano elementi per meglio comprendere che cosa davvero implicò, per l'Italia ottocentesca, l'unificazione nazionale.⁴ Si tratta dunque di un campo nel quale ulteriori ricerche sono chiaramente auspicabili.

Le rilevazioni censuarie post unitarie si snodano nel corso dei centocinquanta anni di vita del nostro Paese con cadenza decennale, interrotta solo nel 1891 per ragioni legate alle difficoltà della finanza pubblica e nel 1941 dalla seconda guerra mondiale, e intensificata dalla effimera accelerazione quinquennale del censimento del 1936, motivata dall'attenzione peculiare rivolta dal regime fascista alle questioni demografiche.

La sintesi bibliografica dei volumi contenenti i dati raccolti in occasione di ciascuno dei quattordici censimenti unitari che si propone in appendice a questa introduzione offre la possibilità di cogliere a colpo d'occhio l'evoluzione delle modalità e dei tempi di pubblicazione dei dati censuari, peraltro solo in parte direttamente collegabili ai criteri di elaborazione. Basti a tal proposito considerare che solo con la pubblicazione tra 1925 e 1927 dei dati del censimento del 1921 suddivisi in volumi “regionali” emerge a livello bibliografico il carattere strutturale che era venuta assumendo l'aggregazione dei dati provinciali per “compartimenti statistici”, introdotta già da Pietro Maestri in occasione del censimento del 1861 in assenza di ogni riferimento amministrativo e che avrebbe trovato infine sanzione istituzionale nel secondo dopoguerra con le regioni costituzionali.⁵

Ma dallo spoglio di questa bibliografia emergono anche i temi che di volta in volta erano ritenuti così importanti o urgenti da essere oggetto di analisi separata, talora addirittura sui dati provvisori. Nel 1874 ad esempio la DirStat pubblicò un volume dedicato agli “stranieri in Italia” al 1871 che costituisce un curioso antecedente dell'analisi condotta da Angela Ferruzza sulla “presenza straniera in Italia” al 1991, stampata nel 1993. Nel 1936 furono poi realizzati per cura dell'Istat il volume dell'indagine sulla fecondità eseguita in occasione del censimento del 1931 (e ripetuta poi nel 1961) e quelli dell'indagine sulle abitazioni di Alfredo Niceforo, caratterizzata da un'impostazione igienista di matrice eugenetica. E ancora, nel 1977 furono pubblicati i risultati della prima indagine campionaria condotta sui dati del censimento relativi agli spostamenti di residenza rilevati nel 1971 in rapporto al 1961 e 1966. Nel 1983 le procedure campionarie furono invece utilizzate per rendere disponibili in tempi rapidi dati rappresentativi ricavati dallo spoglio del due per cento delle schede raccolte nel 1981. Con il 2001, infine, sono emersi i primi segnali della transizione all'accesso digitale ai dati, con la presenza di un CD-Rom allegato ai fascicoli nazionali, regionali e provinciali del censimento.

Una disamina dettagliata di come siano cambiate nel corso di un secolo e mezzo le modalità organizzative delle operazioni censuarie, tanto per quanto concerne la preparazione e l'organizzazione a livello territoriale, quanto la raccolta,

⁴ Su questi temi, si veda anche Alfani (2008), dove tra l'altro vengono ricostruite le vicende delle città capitali ed ex capitali negli anni attorno all'Unità.

⁵ Si veda in proposito: Gambi 1967; Patriarca 1996: 176-209.

l'elaborazione e la stessa diffusione dei dati, è fornita nel saggio di Gerardo Gallo ed Evelina Paluzzi che apre il volume; nel contributo si sottolinea in particolare il ruolo svolto dalle innovazioni tecnologiche nel favorire l'adeguamento delle procedure censuarie alle esigenze dei tempi in continuo mutamento. A questa approfondita analisi segue uno studio, altrettanto sistematico, di Simona Mastroluca e Mariangela Verrascina sull'evoluzione dei contenuti informativi del censimento, a partire dalla definizione dell'oggetto (la popolazione di fatto e di diritto, presente e residente), delle unità (individui, famiglie, convivenze) e delle variabili da rilevare attraverso i questionari (le schede): a quesiti che appaiono irrinunciabili si affiancano curiosità estemporanee e domande che talora restano insoddisfatte, analizzate qui in maniera ben più esauriente rispetto a quanto fatto sopra a titolo esemplificativo sulla base di un semplice spoglio bibliografico.

Se i due primi saggi forniscono una panoramica generale utile a inquadrare le trasformazioni dell'indagine censuaria nell'arco di un tempo lungo, i lavori che a questi seguono propongono invece un'analisi più mirata su specifici problemi oggetto di dibattito in una determinata fase o sulle modalità di esecuzione e sui contenuti di singole rilevazioni.

Il saggio di Giovanni Favero colloca le trasformazioni avvenute nell'organizzazione del censimento tra 1871, 1881 e 1901 nel quadro dell'acceso dibattito sul rapporto intercorrente tra la compilazione e correzione dei registri anagrafici e il censimento stesso, dibattito che viene ricostruito attraverso gli atti delle riunioni della Giunta centrale e poi del Consiglio superiore di statistica. La progressiva centralizzazione del lavoro di spoglio e di elaborazione si accompagnò a un faticoso tentativo di distinguere nell'ambito delle indagini demografiche le funzioni amministrative da quelle statistiche: tale approccio segnala le origini lontane di un problema che in forme diverse ricorre anche lungo la storia novecentesca dei censimenti.

Temi in buona parte analoghi a quelli discussi nei primi due saggi sono invece affrontati da Fiorenzo Rossi in un contributo dedicato al primo censimento "moderno" della popolazione dell'Impero austriaco, di poco antecedente il primo censimento unitario italiano: il censimento ebbe luogo infatti nell'anno 1857, coinvolgendo quindi una quota assai rilevante della popolazione complessiva dell'Italia settentrionale. Tra le altre cose, il saggio esamina nel dettaglio l'importanza della buona preparazione del censimento per produrre risultati attendibili, problema generale ma che assume particolare rilievo in uno Stato multi-etnico com'era l'Impero austriaco.

Due altri lavori affrontano poi i censimenti di comunità italiane all'estero. Nel caso del contributo di Gianluca Podestà, si tratta della popolazione italiana nei domini d'oltremare (Africa orientale italiana, Albania, Isole italiane dell'Egeo e Libia), a partire dalle primissime rilevazioni relative a Eritrea e Somalia (dal 1890) fino alle rilevazioni "imperiali" degli anni Trenta e Quaranta del Novecento. Il contributo di Ezio Giuricin è dedicato invece alla popolazione italiana della Jugoslavia, a partire dal 1948 e fino ai censimenti post jugoslavi (Croazia, Slovenia) senza dimenticare, in prospettiva, i rilevamenti in corso per il 2011. Entrambi questi saggi portano l'attenzione su aspetti spesso trascurati dalla demografia contemporanea, fornendo preziose informazioni non solo riguardo alla consistenza, in diverse epoche, della popolazione di origine italiana presente in aree poste al di fuori dei confini geografici della penisola, ma anche evidenziando interessanti questioni di tec-

nica censuaria. Podestà, in particolare, porta l'attenzione sulle difficoltà di rilevamento della popolazione autoctona e delle sue interazioni (anche demografiche) con i colonizzatori italiani. Giuricin, per contro, esamina i risvolti del tentativo di assimilazione della minoranza italiana nei decenni successivi la seconda guerra mondiale e il rifiorire della comunità italiana negli anni più recenti, concludendo che i censimenti "nazionali" (etnici) costituiscono una misura non solo inopportuna, ma anche inutile.

Al censimento degli italiani all'estero nella loro totalità nella fase unitaria precedente la seconda guerra mondiale è peraltro dedicato il saggio di Sandro Rinauro, che prende in esame in particolare le rilevazioni eseguite nel 1871, nel 1881 e nel 1927, inquadrandole nel contesto di una panoramica che a ragione include i tentativi preunitari di rilevazione degli italiani all'estero effettuati nel Regno di Sardegna per iniziativa del genovese Marcello Cerruti. Come segnala l'autore, a dispetto del cambiamento dell'oggetto stesso di rilevazione del censimento, il cui obiettivo teorico nel corso dei primi decenni unitari passò dal conteggio di tutti i sudditi ovunque si trovassero all'enumerazione della popolazione presente e residente nel territorio nazionale, il censimento degli italiani all'estero costituì un fondamentale strumento di conoscenza e di costruzione dell'identità per un Paese a forte emigrazione come era l'Italia in età liberale. Gli sforzi profusi per superare le difficoltà legate al reperimento degli italiani all'estero e alla loro volontà di essere censiti, nonché alla definizione stessa di "italiano all'estero", tradiscono così i moventi culturali e pratici che giustificavano tale rilevazione.

Se il tema della nazionalità presenta aspetti particolarmente interessanti per chi studia il significato simbolico e la posta in gioco di un'operazione solo apparentemente neutra come la rilevazione censuaria, ad altra questione specifica, in qualche modo altrettanto delicata dal punto di vista economico, è dedicato lo studio di Manfredi Alberti. L'autore usa i due soli censimenti unitari del periodo liberale e fascista (1901 e 1931) che contengono un quesito specifico sulla disoccupazione per tentare sia una stima quantitativa del fenomeno, sia un'analisi della progressiva costruzione del concetto stesso di disoccupazione e del parallelo adeguamento delle rilevazioni statistiche. Il graduale emergere della nozione di disoccupazione involontaria negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento fu in effetti condizionato da forti pregiudizi di classe e di genere, che implicavano forti difficoltà nel distinguere tra inattivi e disoccupati veri e propri.

Lo studio dedicato da Roberta Zanini e Maria Luisa Sturani al problema dello spopolamento e del ripopolamento dell'area alpina affronta la questione dal punto di vista metodologico, proponendo di andare oltre gli studi esistenti che hanno utilizzato a fondo i risultati dei censimenti a livello comunale.⁶ Le autrici sottolineano la necessità di confrontare i risultati del censimento con altre fonti, dagli studi etnografici su singole comunità a un'analisi dei mutamenti nella griglia amministrativa territoriale, utili per consentire allo studioso di muoversi agevolmente su scale diverse. Soltanto il cambiamento di prospettiva consente infatti di evitare di appiattare su spiegazioni monocausali o teleologiche la complessità dei fenomeni in gioco

⁶ Il riferimento principale è qui il lavoro di Bätzing (2005).

laddove si tratta di trasformazioni che coinvolgono le scelte demografiche e residenziali degli individui, delle famiglie e delle comunità.

I due ultimi lavori contenuti nel volume sono dedicati allo studio della fecondità attraverso fonti censuarie prodotte in periodi diversi della storia demografica italiana, entrambi sinora scarsamente esplorati. Il primo, scritto in collaborazione da Paola Pizzetti, Alessio Fornasin e Matteo Manfredini, analizza il periodo compreso fra le due guerre mondiali attraverso un'applicazione del metodo *Own Children* al censimento del 1936, focalizzando l'attenzione su quattro diverse comunità del Nord-est. Il secondo saggio – di Marco Breschi, Giulia Francini, Marco Francini e Stanislao Mazzoni – utilizza l'inchiesta sulla fecondità inserita nel censimento del 1961, sfruttando la documentazione originale dei fogli di famiglia conservata presso l'Archivio storico del Comune di Serravalle Pistoiese.

Il censimento del 1961 fu nel nostro Paese la seconda rilevazione censuaria a comprendere un'indagine sulla fecondità delle donne italiane, a trenta anni di distanza dalla precedente. Come gli autori sottolineano e come già Livi Bacci (1977) aveva mostrato, la prima indagine del 1931 favorì in Italia l'avvio di studi sulla fecondità differenziale (per condizione socioeconomica, livello di istruzione, residenza urbano-rurale eccetera) nel corso del processo di transizione demografica. Le informazioni raccolte documentavano la diffusione di forme di controllo delle nascite in ampie porzioni della popolazione, in netto contrasto con la politica demografica fascista e forse per tale ragione furono sfruttate solo parzialmente. Ancor meno utilizzata risultò la ricca mole di dati contenuti nella seconda indagine del 1961, i cui risultati, pubblicati solo nel 1974, vennero assai presto dimenticati.

I due saggi propongono una lettura microanalitica della storia riproduttiva di generazioni di donne che furono protagoniste di fasi diverse del processo di declino della fecondità in Italia. L'ottica microindividuale adottata consente agli autori di mettere in luce la varietà di comportamenti riproduttivi e di meccanismi di fecondità differenziale che contraddistinsero la prima transizione demografica italiana, non riconducibili esclusivamente alle sole specificità e particolarità territoriali.

Il filo conduttore che percorre il volume, pur nel suo carattere collettaneo, è costituito dallo sforzo, comune a tutti gli autori, di tenere assieme una prospettiva ampia, legata all'ambito non solo nazionale, ma spesso anche internazionale, con una analisi a livello micro dei meccanismi che stanno alla radice di dinamiche di lungo periodo e di trasformazioni epocali. Strumento privilegiato utile a consentire un approccio flessibile all'analisi dei censimenti è per tutti l'attenzione critica alle fonti utilizzate, alle modalità e agli scopi della loro costruzione, nonché alla possibilità di individuare termini di confronto utili a verificare ed eventualmente a definire i limiti della loro portata informativa. Laddove il censimento è usato come fonte, va infatti per definizione trattato con gli strumenti propri del metodo storico e filologico, evitando un approccio totalmente schiacciato sul dato.

BIBLIOGRAFIA

- Alfani G. 2008. "Tono istituzionale e migrazioni urbane: il ruolo dell'acquisto o della perdita dello *status* di capitale nelle dinamiche demografiche delle città italiane (secoli XVI e XIX)". In E. Sori e A. Treves, a cura di. *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*. Udine: Forum: 49-74.
- Bätzing W. 2005. *Le Alpi: una regione unica al centro dell'Europa*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bodio L. 1885. *Saggio di bibliografia statistica italiana*. Roma: Tipografia dei fratelli Bencini (edizione accresciuta dell'omonima: Bodio. 1883. *Annali di Statistica*, serie III, vol. 4).
- Bonarini F. 2006. *Guida alle fonti statistiche socio-demografiche*. Padova: Cleup.
- Castiglioni P. 1862. "Introduzione storica sopra i censimenti della popolazione italiana". In *Statistica del Regno d'Italia, popolazione, censimenti degli antichi Stati sardi (1 gennaio 1858) e censimenti di Lombardia, di Parma e di Modena (1857-58)*. Vol. I. Torino: Ministero d'Agricoltura, industria e commercio.
- Da Molin G. e A. Carbone. 2003. *Fonti e demografia: documenti per lo studio della popolazione italiana dal XV al XXI secolo*. Bari: Cacucci.
- Gambi L. 1967. "L'equivoco tra compartimenti statistici e regioni costituzionali". In *Avviamento allo studio geografico della regione*. Firenze: C. a M.: 119-145.
- Patriarca S. 1996. *Numbers and nationhood. Writing Statistics in Nineteenth Century Italy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Patriarca S. 2011. "Making Italy: Statistical Knowledge and the Risorgimento", relazione presentata al convegno *La Statistica nei 150 anni dall'Unità d'Italia*, SIS, Bologna, 8-10 giugno 2011

APPENDICE: BIBLIOGRAFIA DEI CENSIMENTI⁷

I CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE, 31 DICEMBRE 1861

- Ministero di grazia e giustizia e dei culti. 1863. *Dizionario dei comuni del Regno d'Italia e tavole statistiche e sinottiche della circoscrizione amministrativa elettorale ed ecclesiastica con la indicazione della popolazione giusta l'ultimo censimento*. Torino: Stamperia Reale.
- Maic, DirStat. 1864. *Censimento generale della popolazione del 31 dicembre 1861*. Vol. I. Torino: Tipografia letteraria.
- Maic, DirStat. 1865. *Censimento generale della popolazione del 31 dicembre 1861*. Vol. II. Torino: Tipografia letteraria.

⁷ Tale panoramica bibliografica è stata compilata a partire da cataloghi e repertori di biblioteche italiane e in particolare dal Catalogo del servizio bibliotecario nazionale reso consultabile on line dall'Istituto centrale per il Catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche all'URL <http://opac.sbn.it/> (data di aggiornamento 5 dicembre 2011, data di consultazione 20 dicembre 2011). Per i primi tre censimenti un utile confronto è stato condotto su: Bodio 1885.

Maic, DirStat. 1866a. *Censimento generale della popolazione del 31 dicembre 1861*. Vol. III. Firenze: Tipografia letteraria.

Maic, DirStat. 1866b. *Censimento generale della popolazione del 31 dicembre 1861. Popolazione di diritto*. Firenze: Tipografia letteraria.

Maic, DirStat. 1867. *Censimento generale della popolazione del 31 dicembre 1861*. Firenze: Barbera.

II CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE, 31 DICEMBRE 1871

Maic, DirStat. 1874a. *Censimento degli italiani all'estero, 31 dicembre 1871*. Roma: Stamperia Reale.

Maic, DirStat. 1874b. *Popolazione presente ed assente per comuni, centri e frazioni di comune*. Vol. I di *Censimento generale al 31 dicembre 1871 della popolazione del Regno d'Italia*. Roma: Stamperia Reale.

Maic, DirStat. 1874c. *Stranieri in Italia: censimento generale della popolazione del Regno, 31 dicembre 1871*. Roma: Tipografia Cenniniana.

Maic, DirStat. 1875. *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile ed istruzione elementare*. Vol. II di *Censimento generale al 31 dicembre 1871 della popolazione del Regno d'Italia*. Roma: Tipografia Cenniniana.

Maic, DirStat. 1876. *Popolazione classificata per luoghi di nascita e per professioni, con appendice sulle principali infermità*. Vol. I di *Censimento generale al 31 dicembre 1871 della popolazione del Regno d'Italia*. Roma: Regia Tipografia.

III CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE, 31 DICEMBRE 1881

Maic, DirStat. 1882a. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia: tabella della popolazione presente e della popolazione residente al 31 dicembre 1881 nei singoli comuni del Regno e nel possedimento di Assab*. Roma: Tipografia fratelli Centenari.

Maic, DirStat. 1882b. *Risultati sommari del censimento della popolazione del Regno eseguito il 31 dicembre 1881: 15 aprile 1882 risultati provvisori sottoposti ad una revisione definitiva*. Roma: Tipografia Nazionale.

Maic, DirStat. 1883a. *Popolazione presente divisa in agglomerata e sparsa e popolazione residente (legale) nei singoli comuni e nelle rispettive frazioni. Circoscrizione territoriale e popolazione dei singoli mandamenti. Variazioni di nome e di circoscrizione dei comuni, mandamenti e circondari, avvenute dopo il censimento della popolazione 1881 e a tutto l'anno 1883*. Vol. I, Parte I, di *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*. Roma: Tipografia Bodoniana.

Maic, DirStat. 1883b. *Popolazione secondo la qualità della dimora degli abitanti nei comuni. Assenti – famiglie o convivenze sociali – abitazioni – nati all'estero e cittadini stranieri – numero dei ciechi, dei sordomuti, degli idioti e dei cretini*. Vol. I, Parte II, di *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*. Roma: Tipografia eredi Botta.

Maic, DirStat. 1883c. *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile e istruzione elementare*. Vol. II di *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*. Roma: Tipografia Bodoniana.

Maic, DirStat. 1884. *Popolazione classificata per professioni o condizioni. Numero dei possidenti di soli terreni, di soli fabbricati e di terreni e fabbricati*. Vol. III di *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*. Roma: Tipografia Bodoniana.

Maic, DirStat. 1885a. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881: relazione generale e confronti internazionali*. Roma: Tipografia eredi Botta.

Maic, DirStat. 1885b. *Circoscrizioni ecclesiastiche in relazione colle circoscrizioni amministrative secondo il censimento del 31 dicembre 1881*. Roma: Stabilimento tipografico dell'Opinione.

Maic, DirStat. 1886. *Circoscrizioni giudiziarie in relazione con le circoscrizioni amministrative secondo il censimento del 31 dicembre 1881*. Roma: Tipografia eredi Botta.

IV CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE, 10 FEBBRAIO 1901

Maic, DirStat. 1901. *Censimento della popolazione del Regno al 10 febbraio 1901: popolazione legale dei singoli comuni del Regno a' termini del regio decreto 29 dicembre 1901 e popolazione di fatto*. Roma: Stamperia Reale.

Maic, DirStat. 1902. *Popolazione dei comuni e delle rispettive frazioni divisa in agglomerata e sparsa e popolazione dei mandamenti amministrativi*. Vol. I di *Censimento della popolazione del Regno al 10 febbraio 1901*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.

Maic, DirStat. 1903. *Numero delle famiglie e numero degli abitanti classificati secondo la qualità della dimora, il luogo di nascita, il sesso, l'età, lo stato civile e l'istruzione. Ciechi e sordomuti. Stranieri. Lingue parlate*. Vol. II di *Censimento della popolazione del Regno al 10 febbraio 1901*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.

Maic, DirStat. 1904a. *Popolazione presente classificata per professioni o condizioni*. Vol. III di *Censimento della popolazione del Regno al 10 febbraio 1901*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.

Maic, DirStat. 1904b. *Popolazione presente di ciascun compartimento e del Regno classificata per sesso, età e professione unica o principale. Professioni accessorie. Lavoro a domicilio. Famiglie per numero dei componenti e professione del capo. Convivenze. Temporaneamente disoccupati. Proprietari di beni immobili. Religioni*. Vol. IV di *Censimento della popolazione del Regno al 10 febbraio 1901*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.

Maic, DirStat. 1904c. *Relazione sul metodo di esecuzione e sui risultati del censimento, raffrontati con quelli dei censimenti italiani precedenti e di censimenti esteri*. Vol. V di *Censimento della popolazione del Regno al 10 febbraio 1901*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.

DirStat. 1907. *Dizionario dei comuni e frazioni di comune secondo il censimento generale del 10 febbraio 1901, tenuto conto delle variazioni di nome, di territorio e di dipendenza amministrativa accertate fino al 31 dicembre 1906*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.

V CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE, 10 GIUGNO 1911

Maic, Direzione generale della statistica e del lavoro, Ufficio del censimento. 1912. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911: popolazione legale dei singoli comuni del Regno ai termini del regio decreto 5 dicembre 1912 e popolazione di fatto*. Roma: Tipografia delle Mantellate.

Maic, Direzione generale della statistica e del lavoro, Ufficio del censimento. 1914a. *Popolazione presente (di fatto), popolazione temporaneamente assente e popolazione residente (legale). Assenti temporaneamente dalle rispettive famiglie, classificati secondo il*

luogo dov'erano alla data del censimento. Popolazione presente e popolazione residente dei mandamenti amministrativi. Variazioni avvenute nelle circoscrizioni amministrative posteriormente alla data del censimento. Vol. I di *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.

Maic, Direzione generale della statistica e del lavoro, Ufficio del censimento. 1914b. *Popolazione presente classificata per sesso, età, stato civile ed istruzione.* Vol. II di *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.

Maic, Direzione generale della statistica e del lavoro, Ufficio del censimento. 1914c. *L'alfabetismo della popolazione presente.* Vol. III di *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.

Maic, Direzione generale della statistica e del lavoro, Ufficio del censimento. 1915a. *Popolazione presente, di età superiore a dieci anni, classificata per sesso e professione o condizione.* Vol. IV di *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.

Maic, Direzione generale della statistica e del lavoro, Ufficio del censimento. 1915b. *Popolazione presente, di età superiore a dieci anni, classificata per sesso, età e professione o condizione.* Vol. V di *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.

Maic, Direzione generale della statistica e del lavoro, Ufficio del censimento. 1916a. *Dizionario dei comuni e delle frazioni di comune secondo il censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.

Maic, Direzione generale della statistica e del lavoro, Ufficio del censimento. 1916b. *Popolazione presente classificata secondo la religione. Popolazione presente classificata secondo il luogo di nascita. Proprietari di beni immobili. Ciechi. Sordomuti. Popolazione presente di età superiore a novanta anni. Stranieri. Famiglie. Convivenze non familiari.* Vol. VI di *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.

Maic, Direzione generale della statistica e del lavoro, Ufficio del censimento. 1916c. *Relazione.* Vol. VII di *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.

VI CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE, 1 DICEMBRE 1921

Ministero per il lavoro e la previdenza sociale, Ufficio centrale di statistica. 1922. *Popolazione censita al 1 dicembre 1921: risultati provvisori del 6° censimento della popolazione del Regno d'Italia*. Roma: Tipografia cooperativa sociale.

Ministero dell'economia nazionale, DirStat, Ufficio del censimento. 1925a. *Elenco dei comuni del Regno secondo la circoscrizione amministrativa al 31 dicembre 1924 e loro popolazione residente e presente: censimento 1921*. Roma: Libreria dello Stato.

Ministero dell'economia nazionale, DirStat, Ufficio del censimento. 1925b. *Umbria*. Vol. I di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Società anonima G. Scotti.

Ministero dell'economia nazionale, DirStat, Ufficio del censimento. 1925c. *Venezia Tridentina*. Vol. II di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Provveditorato generale dello Stato.

- Ministero dell'economia nazionale, DirStat, Ufficio del censimento. 1926. *Venezia Giulia*. Vol. III di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Provveditorato generale dello Stato.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1926a. *Sardegna*. Vol. IV di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1926b. *Liguria*. Vol. V di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1926c. *Lazio*. Vol. VI di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1927a. *Toscana*. Vol. VII di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1927b. *Emilia*. Vol. VIII di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1927c. *Puglie*. Vol. IX di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1927d. *Piemonte*. Vol. X di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1927e. *Marche*. Vol. XI di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1927f. *Basilicata*. Vol. XII di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1927g. *Sicilia*. Vol. XIII di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1927h. *Abruzzi e Molise*. Vol. XIV di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1927i. *Calabrie*. Vol. XV di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1927l. *Campania*. Vol. XVI di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1927m. *Lombardia*. Vol. XVII di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.

Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1927n. *Veneto*. Vol. XVIII di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.

Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1927o. *Regno d'Italia*. Vol. XIX di *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*. Roma: Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.

Istat. 1930. *Censimento della popolazione delle colonie italiane al 1 dicembre 1921 e rilevazione degli abitanti del possedimento delle isole Egee al 20 agosto 1922*. Roma: Istituto poligrafico dello Stato.

VII CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE, 21 APRILE 1931

Istat. 1932. *Elenco dei comuni del Regno e loro popolazione residente e presente al 21 aprile 1931: 7° Censimento generale della popolazione*. Roma: Istituto poligrafico dello Stato.

Istat. 1933a. *Relazione preliminare*. Vol. I di *7° Censimento generale della popolazione*. Roma: Istituto poligrafico dello Stato.

Istat. 1933b. *Risultati sommari: Italia settentrionale*. Parte I di *Popolazione dei comuni e delle frazioni di censimento*. Vol. II di *7° Censimento generale della popolazione*. Roma: Tipografia operaia romana.

Istat. 1933c. *Risultati sommari: Italia centrale, meridionale e insulare*. Parte II di *Popolazione dei comuni e delle frazioni di censimento*. Vol. II di *7° Censimento generale della popolazione*. Roma: Tipografia operaia romana.

Istat. 1933-1935. *Fascicoli provinciali*. Vol. III di *7° Censimento generale della popolazione*. Roma: Failli. (92 fascicoli provinciali numerati e due fascicoli speciali per le provincie di Asti e Litoria).

Istat. 1934a. *7° Censimento generale della popolazione: diagrammi della distribuzione della popolazione per età, sesso, stato civile*. Spoleto: Arti grafiche Panetto e Petrelli.

Istat. 1934b. *Tavole*. Vol. II di *7° Censimento generale della popolazione: indagine sulle abitazioni al 21 aprile 1931*. Firenze: Stabilimenti grafici Vallecchi.

Istat. 1934c. *Elenco alfabetico dei comuni e delle frazioni di censimento*. Parte III di *Popolazione dei comuni e delle frazioni di censimento*. Vol. II di *7° Censimento generale della popolazione*. Roma: Tipografia operaia romana.

Istat. 1934d. *Tavole*. Parte II di *Relazione generale*. Vol. IV di *7° Censimento generale della popolazione*. Roma: Failli.

Istat. 1935a. *Testo*. Parte I di *Relazione generale*. Vol. IV di *7° Censimento generale della popolazione*. Roma: Failli.

Istat. 1935b. *Colonie e possedimenti*. Vol. V di *7° Censimento generale della popolazione*. Roma: Failli.

Istat. 1935c. *Centri abitati*. Vol. VII di *7° Censimento generale della popolazione*. Roma: Istituto poligrafico dello Stato.

Istat. 1936a. *Testo*, a cura di A. Niceforo. Vol. I di *7° Censimento generale della popolazione: indagine sulle abitazioni al 21 aprile 1931*. Firenze: Stabilimenti grafici Vallecchi.

Istat. 1936b. *Indagine sulla fecondità della donna*. Vol. VI di *7° Censimento generale della popolazione*. Roma: Failli.

VIII CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE, 21 APRILE 1936

- Istat. 1936c. *Atti d'ordine generale. Parte I di Atti del censimento. Vol. I di 8° Censimento generale della popolazione.* Roma: Failli.
- Istat. 1937a. *Elenco dei comuni del Regno e loro popolazione residente al 21 aprile 1936.* Roma: Istituto poligrafico dello Stato.
- Istat. 1937b. *Popolazione residente e popolazione presente, secondo le categorie di attività economica, in ciascun comune del Regno.* Roma: Failli.
- Istat. 1937c. *Province. Vol. II di 8° Censimento generale della popolazione.* Roma: Failli. (94 fascicoli).
- Istat. 1937d. *Tavole. Parte II di Regno: popolazione, territorio, famiglie, convivenze, sesso, stato civile, età, stranieri. Vol. III di 8° Censimento generale della popolazione.* Roma: Failli.
- Istat. 1938. *Relazione. Parte I di Regno: popolazione, territorio, famiglie, convivenze, sesso, stato civile, età, stranieri. Vol. III di 8° Censimento generale della popolazione.* Roma: Failli.
- Istat. 1939a. *Atti relativi alle classificazioni professionali. Parte II di Atti del censimento. Vol. I di 8° Censimento generale della popolazione.* Roma: Failli.
- Istat. 1939b. *Relazione. Parte I di Professioni. Vol. IV di 8° Censimento generale della popolazione.* Roma: Failli.
- Istat. 1939c. *Tavole: A, Agricoltura. Parte II di Professioni. Vol. IV di 8° Censimento generale della popolazione.* Roma: Failli (in appendice: *Caratteri economico-agrari dei compartimenti. Figure, posizioni e voci professionali agricole*).
- Istat. 1939d. *Tavole: B, Industria, commercio, ecc., condizioni non professionali, 1, Regno. Parte II di Professioni. Vol. IV di 8° Censimento generale della popolazione.* Roma: Failli.
- Istat. 1939e. *Tavole: B, Industria, commercio, ecc., condizioni non professionali, 2, Province. Parte II di Professioni. Vol. IV di 8° Censimento generale della popolazione.* Roma: Failli.
- Istat. 1939f. *Libia. Isole italiane dell'Egeo. Tientsin. Vol. V di 8° Censimento generale della popolazione.* Roma: Failli. (in appendice: 1. *Atti relativi al censimento della Libia*; 2. *Elenco alfabetico delle località della Libia*, 3. *Distribuzione geografica e amministrativa delle isole italiane dell'Egeo*).

IX CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE, 4 NOVEMBRE 1951

- Istat. 1954-1956. *Dati sommari per comune. Vol. I di 9° Censimento generale della popolazione: 4 novembre 1951.* Roma: ABETE. (92 fascicoli provinciali; appendice A: *Dati riassuntivi provinciali*; appendice B. *Circoscrizioni ecclesiastiche*).
- Istat. 1955. *Popolazione legale dei comuni. Vol. IX di 9° Censimento generale della popolazione: 4 novembre 1951.* Roma: Istat.
- Istat. 1956. *Sesso, età, stato civile, luogo di nascita. Vol. III di 9° Censimento generale della popolazione: 4 novembre 1951.* Roma: Istat.
- Istat. 1957a. *Famiglie e convivenze. Vol. II di 9° Censimento generale della popolazione: 4 novembre 1951.* Roma: Istat.
- Istat. 1957b. *Professioni. Vol. IV di 9° Censimento generale della popolazione: 4 novembre 1951.* Roma: Istat.

Istat. 1957c. *Istruzione*. Vol. V di 9° *Censimento generale della popolazione: 4 novembre 1951*. Roma: Istat.

Istat. 1957d. *Abitazioni*. Vol. VI di 9° *Censimento generale della popolazione: 4 novembre 1951*. Roma: Istat.

Istat. 1958a. *Dati generali riassuntivi*. Vol. VII di 9° *Censimento generale della popolazione: 4 novembre 1951*. Roma: Istat.

Istat. 1958b. *Atti del censimento*. Vol. VIII di 9° *Censimento generale della popolazione: 4 novembre 1951*. Roma: Istat.

Istat. 1959a. *Dati riassuntivi e dati dei comuni con oltre 100.000 abitanti*. Vol. I di 9° *Censimento generale della popolazione, 3° Censimento generale dell'industria e del commercio: 4-5 novembre 1951. Caratteristiche demografiche ed economiche dei grandi comuni*. Roma: Failli.

Istat. 1959b. *Comuni da 60.000 fino a 100.000 abitanti*. Vol. II di 9° *Censimento generale della popolazione, 3° Censimento generale dell'industria e del commercio: 4-5 novembre 1951. Caratteristiche demografiche ed economiche dei grandi comuni*. Roma: Failli.

Istat. 1959c. *Comuni fino a 60.000 abitanti*. Vol. III di 9° *Censimento generale della popolazione, 3° Censimento generale dell'industria e del commercio: 4-5 novembre 1951. Caratteristiche demografiche ed economiche dei grandi comuni*. Roma: Failli.

X CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE, 15 OTTOBRE 1961

Istat. 1963a. *Dati riassuntivi comunali e provinciali sulla popolazione e sulle abitazioni*. Vol. I di 10° *Censimento generale della popolazione: 15 ottobre 1961*. Roma: Istat.

Istat. 1963b. *Dati riassuntivi comunali e provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali della popolazione: sesso, età, istruzione, attività economica*. Vol. II di 10° *Censimento generale della popolazione: 15 ottobre 1961*. Roma: Istat.

Istat. 1964-1966. *Dati riassuntivi comunali e provinciali sulla popolazione e sulle abitazioni*. Vol. III di 10° *Censimento generale della popolazione: 15 ottobre 1961*. Roma: Istat. (91 fascicoli provinciali; 0. *Dati riassuntivi nazionali*).

Istat. 1967a. *Famiglie e convivenze*. Vol. IV di 10° *Censimento generale della popolazione: 15 ottobre 1961*. Roma: Istat.

Istat. 1967b. *Professioni*. Vol. VI di 10° *Censimento generale della popolazione: 15 ottobre 1961*. Roma: Istat.

Istat. 1967c. *Abitazioni*. Vol. VIII di 10° *Censimento generale della popolazione: 15 ottobre 1961*. Roma: Istat.

Istat. 1968a. *Sesso, età, stato civile e luogo di nascita*. Vol. V di 10° *Censimento generale della popolazione: 15 ottobre 1961*. Roma: Istat.

Istat. 1968b. *Istruzione*. Vol. VII di 10° *Censimento generale della popolazione: 15 ottobre 1961*. Roma: Istat.

Istat. 1969. *Dati generali riassuntivi*. Vol. IX di 10° *Censimento generale della popolazione: 15 ottobre 1961*. Roma: Istat.

Istat. 1970. *Atti del censimento*. Vol. X di 10° *Censimento generale della popolazione: 15 ottobre 1961*. Roma: Istat.

Istat. 1974. *Indagine sulla fecondità della donna*. Roma: Istat. (Note e relazioni, 50).

XI CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE, 24 OTTOBRE 1971

Istat. 1972. *Primi risultati provinciali e comunali sulla popolazione e sulle abitazioni: dati provvisori*. Vol. I di *11° Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*. Roma: Istat.

Istat. 1973-1975. *Popolazione delle frazioni geografiche e delle località abitate dei comuni*. Vol. III di *11° Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*. Roma: Istat. (20 fascicoli regionali; 21. *Italia: dati riassuntivi*).

Istat. 1974a. *Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*. Vol. II, Parte I, di *11° Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*. Roma: Istat. (94 fascicoli provinciali).

Istat. 1974b. *Italia: dati riassuntivi*. Parte II di *Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*. Vol. II di *11° Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*. Roma: Istat.

Istat. 1974c. *Sesso, età e stato civile*. Vol. V di *11° Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*. Roma: Istat.

Istat. 1975a. *Attività economiche*. Parte I di *Professioni e attività economiche*. Vol. VI di *11° Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*. Roma: Istat.

Istat. 1975b. *Istruzione*. Vol. VII di *11° Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*. Roma: Istat.

Istat. 1975c. *Caratteristiche strutturali delle abitazioni occupate e non occupate*. Parte I di *Abitazioni*. Vol. VIII di *11° Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*. Roma: Istat.

Istat. 1975d. *Abitazioni occupate secondo la condizione del capofamiglia*. Parte II di *Abitazioni*. Vol. VIII di *11° Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*. Roma: Istat.

Istat. 1976a. *Famiglie e convivenze*. Vol. IV di *11° Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*. Roma: Istat.

Istat. 1976b. *Dati generali riassuntivi*. Vol. X di *11° Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*. Roma: Istat.

Istat. 1977a. *Professioni*. Parte II di *Professioni e attività economiche*. Vol. VI di *11° Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*. Roma: Istat.

Istat. 1977b. *Luogo di nascita, luogo di residenza al 1961 e al 1966*. Parte I di *Risultati degli spogli campionari*. Vol. IX di *11° Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*. Roma: Istat.

Istat. 1977c. *Altri caratteri*. Parte II di *Risultati degli spogli campionari*. Vol. IX di *11° Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*. Roma: Istat.

Istat. 1977d. *Atti del censimento*. Vol. XI di *11° Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*. Roma: Istat.

XII CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE, 25 OTTOBRE 1981

Istat. 1982. *Primi risultati provinciali e comunali sulla popolazione e sulle abitazioni: dati provvisori*. Vol. I di *12° Censimento generale della popolazione: 25 ottobre 1981*. Roma: Istat.

- Istat. 1983a. *12° Censimento generale della popolazione: 25 ottobre 1981. Campione al 2% dei fogli di famiglia: dati provvisori*. Roma: Istat.
- Istat. 1983b. *12° Censimento generale della popolazione: 25 ottobre 1981. Popolazione legale dei comuni*. Roma: Istat.
- Istat. 1984. *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni. Piano di pubblicazione e di spoglio*. Vol. II di *12° Censimento generale della popolazione: 25 ottobre 1981*. Roma: Istat.
- Istat. 1984-1985a. *Fascicoli provinciali*. Tomo I di *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*. Vol. II di *12° Censimento generale della popolazione: 25 ottobre 1981*. Roma: Istat. (95 fascicoli).
- Istat. 1984-1985b. *Fascicoli regionali*. Tomo II di *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*. Vol. II di *12° Censimento generale della popolazione: 25 ottobre 1981*. Roma: Istat. (20 fascicoli).
- Istat. 1984-1986. *Fascicoli regionali*. Parte II di *Popolazione delle frazioni geografiche e delle località abitate dei comuni*. Vol. III di *12° Censimento generale della popolazione: 25 ottobre 1981*. Roma: Istat. (20 fascicoli).
- Istat. 1985. *Italia*. Tomo III di *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*. Vol. II di *12° Censimento generale della popolazione: 25 ottobre 1981*. Roma: Istat.
- Istat. 1986. *Italia: dati riassuntivi*. Parte I di *Popolazione delle frazioni geografiche e delle località abitate dei comuni*. Vol. III di *12° Censimento generale della popolazione: 25 ottobre 1981*. Roma: Istat.
- Istat. 1987. *Atti del censimento*. Vol. IV di *12° Censimento generale della popolazione: 25 ottobre 1981*. Roma: Istat.
- Istat. 1989. *Relazione generale sul censimento*. Vol. V di *12° Censimento generale della popolazione: 25 ottobre 1981*. Roma: Istat.

XIII CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE E DELLE ABITAZIONI, 20 OTTOBRE 1991

- Sistan, Istat. 1992. *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 20 ottobre 1991. Risultati provvisori provinciali e comunali sulla popolazione e sulle abitazioni*. Roma: Istat.
- Sistan, Istat. [1993]a. *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 20 ottobre 1991. Primi risultati*. Roma: Istat.
- Sistan, Istat. 1993b. *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 20 ottobre 1991. La presenza straniera in Italia: una prima analisi dei dati censuari*, a cura di A. Ferruzza. Roma: Istat.
- Sistan, Istat. 1993c. *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 20 ottobre 1991. Popolazione legale*. Roma: Istat.
- Sistan, Istat. 1993-1994. *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 20 ottobre 1991. Popolazione e abitazioni. Fascicoli provinciali*. Roma: Istat. (95 fascicoli; [96.] *Aggiornamento del fascicolo provinciale Roma*).
- Sistan, Istat. 1994-1995. *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 20 ottobre 1991. Popolazione e abitazioni. Fascicoli regionali*. Roma: Istat. (20 fascicoli).

Sistan, Istat. 1995a. *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 20 ottobre 1991. I grandi comuni*. Roma: Istat. (10 volumi: Bari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona).

Sistan, Istat. 1995b. *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 20 ottobre 1991. Popolazione e abitazioni. Fascicolo nazionale, Italia*. Roma: Istat.

Sistan, Istat. 1997. *I controlli di qualità: l'elaborazione dei dati. 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*. Roma: Istat.

XIV CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE E DELLE ABITAZIONI, 21 OTTOBRE 2001

Sistan, Istat. 2005. *14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 21 ottobre 2001. Popolazione residente e abitazioni nelle province italiane*. Roma: Istat, (fascicoli multipli con CD-Rom).

Sistan, Istat. 2006a. *14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 21 ottobre 2001. Popolazione residente e abitazioni nei grandi comuni italiani*. Roma: Istat. (fascicoli multipli con CD-Rom).

Sistan, Istat. 2006b. *14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 21 ottobre 2001. Popolazione residente e abitazioni nelle regioni italiane*. Roma: Istat. (fascicoli multipli con CD-Rom).

XV CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE E DELLE ABITAZIONI, 9 OTTOBRE 2011

PARTE PRIMA
LA COSTRUZIONE DEI CENSIMENTI DEMOGRAFICI:
UNA PROSPETTIVA STORICA

LE TRASFORMAZIONI DEL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA: I CAMBIAMENTI DELLA MACCHINA ORGANIZZATIVA CENSUARIA NEGLI ULTIMI 150 ANNI

*Gerardo Gallo ed Evelina Paluzzi**

Sommario

Il censimento della popolazione racconta la storia del nostro Paese fin dalla sua riunificazione. Ha accompagnato la crescita dell'Italia e annotato i cambiamenti, regalando un originale album fotografico, fonte insostituibile per testimoniare il nostro passato. Si è adattato – attraverso un progressivo, talvolta lento, adeguamento delle sue modalità organizzative – alla realtà in trasformazione. Questo lavoro si propone di illustrare l'evoluzione delle modalità di svolgimento delle operazioni censuarie: dagli adempimenti preliminari all'organizzazione territoriale, dalla raccolta dei dati alla loro elaborazione e diffusione, con l'intento anche di mostrare come i piani delle rilevazioni succedutisi nei decenni abbiano saputo trarre profitto dalle innovazioni tecnologiche. Il censimento viene quindi assunto come oggetto di studio, la serie storica di un processo che – pur conservando le fondamenta del suo impianto originario – possiede il dinamismo tipico della capacità di rinnovarsi.

Parole chiave: passato, presente, continuità, cambiamento, tradizione, innovazione

1. Introduzione

La ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia ha rappresentato per l'Istat un'imperdibile occasione per ricostruire il percorso dei censimenti demografici dal 1861 ad oggi, con il proposito di assumere un'ottica storica attraverso la quale guardare la 'conta degli italiani' nel suo evolversi.

L'obiettivo del presente lavoro è di mettere in luce quanto il censimento abbia tenuto il passo con la storia del Paese e come abbia colto e fatto propri i cambiamenti dell'Italia, non soltanto rilevandone i mutamenti demografici, sociali, economici, ma anche adattandovisi attraverso un progressivo, talvolta lento, adeguamento dei suoi contenuti e delle sue modalità organizzative alla realtà in trasformazione.

Il censimento della popolazione è, in termini demografici, la rilevazione "istantanea" per eccellenza e, a cadenza decennale, ci conta, ci osserva, coglie le nostre caratteristiche e, se proiettato nel tempo, anche i nostri cambiamenti. In questo ambito abbiamo voluto ribaltare il punto di osservazione e saremo noi ora a osservare il cen-

* Gerardo Gallo, tecnologo (Istat); Evelina Paluzzi, ricercatore (Istat).

simento collocandolo nella storia, nella sua dimensione “longitudinale”. Da complesso congegno atto alla raccolta di informazioni sulla popolazione, il censimento viene assunto, nell’ottica qui prefissa, come oggetto di studio, ovvero la serie storica di un processo del quale cogliere il dinamismo, il continuo mutamento pur conservando, nei decenni, il fondamento del suo impianto originario. Il tentativo è, dunque, di rintracciare in quel continuum storico che fa da filo conduttore tra i censimenti italiani, gli elementi di rottura che hanno innovato il processo censuario nel corso dell’ultimo secolo e mezzo, conferendogli quella dimensione di dinamicità che è propria della storia.

Senza entrare nel merito dei contenuti informativi, con il presente lavoro ci si propone di illustrare l’evoluzione delle modalità di svolgimento delle operazioni censuarie (dagli adempimenti preliminari all’organizzazione territoriale, dalla raccolta dei dati al piano di diffusione) con l’intento anche di mostrare come i piani delle rilevazioni via via succedutisi abbiano saputo trarre profitto dalle innovazioni tecnologiche che il progresso determinatosi nel corso del tempo ha saputo offrire.

La molteplicità delle chiavi di lettura con le quali condurre la ricerca ha indotto gli autori ad effettuare una scelta. Una delle ottiche possibili da assumere è quella di osservare i censimenti nelle loro tre macrofasi – operazioni preliminari, rilevazione sul campo e adempimenti successivi alla rilevazione – e per ciascuna di esse rintracciare i cambiamenti nel tempo; si ritiene, tuttavia, che questo approccio, partendo da un’operazione di “scomposizione” del censimento, comprometterebbe la fluidità del discorso storico, con il rischio di “spezzare” quel filo conduttore che lega i censimenti tra loro. L’intento degli autori, invece, è stato di privilegiare l’aspetto di “unitarietà” del processo censuario, assumendolo come chiave di lettura. L’obiettivo perseguito ha, dunque, indirizzato verso una visione d’insieme del censimento, cercando di rintracciare, nel cospicuo materiale documentale di cui ci si è avvalsi, quegli elementi di continuità e di rottura tra passato e presente, quel condizionamento degli eventi storici sul ruolo e sulla rilevanza conferita al censimento, sul suo impianto organizzativo e sulla sua riuscita. Si è proceduto, dunque, alla ricostruzione della storia dei censimenti partendo dalla prima rilevazione generale della popolazione rispetto alla quale si è cercato di evidenziare i cambiamenti via via avvenuti nel corso dei censimenti successivi.

Nel ripercorrere la storia dei censimenti della popolazione sono stati individuati tre grandi periodi storici nei quali contestualizzare le rilevazioni censuarie italiane degli ultimi 150 anni: i cinque censimenti dal 1861 al 1911, collocati nel periodo che va dall’Unità del Regno all’Italia liberale (paragrafo 2); i tre censimenti dal 1921 al 1936, ovvero dalle origini al consolidamento del fascismo (paragrafo 3); infine, i censimenti dal 1951 al 2001, vale a dire quelli effettuati immediatamente dopo la proclamazione della Repubblica fino ai giorni nostri (paragrafo 4).

Per schematizzare le modalità tecniche e la complessità della macchina organizzativa che hanno caratterizzato i censimenti italiani vengono allegati in coda al testo tre prospetti sintetici che riportano, per ciascuno dei tre periodi storici, gli elementi di continuità e le principali innovazioni nella storia censuaria.

Infine, non possono mancare nel presente contributo alcune riflessioni sulle modalità di conduzione del prossimo censimento della popolazione (paragrafo 5) che sembrerebbe rappresentare uno spartiacque rispetto alle esperienze passate e segnare un percorso nuovo verso i censimenti futuri.

2. I censimenti dall'Unità del Regno all'Italia liberale

Il periodo storico che va dall'Unità all'Italia liberale fu fortemente caratterizzato dalla nascita del nuovo Regno e il censimento rappresentò, in quel contesto, un atto statistico-amministrativo che contribuì a sancire quel principio di unità nazionale nel quale il popolo italiano cominciava a riconoscersi. Questa fu la fase in cui si gettarono le basi per il consolidamento del processo censuario e fu in quegli anni che il censimento, in virtù dell'avvenuto processo di unificazione, poté beneficiare, più che in altri periodi storici, dello spirito collaborativo della cittadinanza e della condivisione delle finalità.

Il primo censimento generale della popolazione è stato qui maggiormente argomentato rispetto ai successivi poiché, per molteplici motivi, merita una particolare attenzione. Innanzitutto, questa operazione assunse una forte valenza storica oltre che amministrativa¹ e va ben oltre la semplice conta statistica di una popolazione; esso fu il primo censimento generale,² esteso a tutti i territori fin lì annessi al nuovo Regno, e rispose a quel bisogno di un Paese appena unificato di riconoscersi nella prima "fotografia di gruppo", di riflettersi in un'immagine comune che esprimesse quel nascente sentimento di appartenenza nazionale. La realizzazione di un censimento, dopo anni di dominazione straniera e di divisioni territoriali, nasceva dalla impellente necessità di rilevare, oltre alla consistenza numerica, anche la distribuzione geografica della popolazione italiana e di conoscerne le caratteristiche demografiche e sociali. Inoltre, essendo il primo censimento generale, ha costituito il modello di riferimento a cui si rifecero i censimenti a venire e gettò le basi di un impianto organizzativo che, sebbene rivisitato e perfezionato nel tempo, è tuttora in uso e, in una prospettiva storica, caratterizzato da forti elementi di continuità tra passato e presente (Prospetto 1). Infine, è doveroso riconoscere gli sforzi che i promotori del primo censimento sostennero nel realizzare, con i mezzi di allora, un'operazione così impegnativa come quella censuaria che si estendeva su un territorio che fino a poco prima era frazionato, diviso, segnato da profonde differenze territoriali, storiche, sociali, linguistiche nonché amministrative.

Tuttavia è altrettanto doveroso affermare che, per la mancanza di un termine di confronto precedente e per il carattere esplorativo che ha assunto il primo censimento generale della popolazione, è più che mai opportuno assumere una posizione cauta rispetto alla bontà del suo esito, immaginando lecitamente anomalie e irregolarità che, con buona probabilità, possono essersi verificate durante la sua esecuzione. In altre parole, occorre andare oltre lo stile elogiativo di cui sono pervasi i volumi del censimento del 1861 e osservare la rilevazione nella sua autenticità riconoscendole, da un lato, quel significato simbolico che essa assunse per un popolo

¹ A riguardo si riporta uno stralcio della relazione di Manna sul censimento del 1861 (11 marzo 1864), l'allora Ministro dell'Agricoltura, industria e commercio, al re: "*Codesta operazione, che, preparata nel breve giro di tre mesi, poté nondimeno compiersi in uno stesso momento e in tutto il Regno, con norme eguali, merita, Sire, un attento esame, come quella che fu uno de' primi e più importanti atti amministrativi, che rispossero alle nuove necessità del Regno ricostituito ed unificato e nel tempo stesso una delle più innegabili manifestazioni della forza e della diffusione del concetto nazionale ed unitario...*".

² Prima dell'Unità d'Italia, i censimenti della popolazione venivano effettuati nell'ambito dei singoli Stati nei quali era suddiviso il territorio italiano, adottando sistemi di rilevazione diversi da uno Stato all'altro e, talvolta, carenti e inadeguati.

appena unificato, e dall'altro, ipotizzando margini di correttezza e di qualità verosimilmente ridotti. Si è, dunque, legittimati a supporre che l'altissimo tasso di analfabetismo o i presumibili tentativi di falsificazione dei dati – peraltro reiterati anche in altre occasioni censuarie – oppure la limitata capacità di controllo del territorio possano aver influito sull'attendibilità dei risultati finali.

Nel luglio del 1860, su proposta dell'allora Capo del Governo, Camillo Benso di Cavour, fu istituito il Ministero di Agricoltura, industria e commercio (di seguito, Maic) al quale fu attribuita anche la Direzione della statistica generale del Regno, dunque anche quella del censimento della popolazione e dei mezzi di esecuzione.³ Presso il suddetto Ministero, con a capo Filippo Cordova, fu istituita la Divisione di statistica e fu allora che vennero approvati il decreto per l'esecuzione del primo censimento della popolazione e il decreto per l'ordinamento dei servizi statistici del Regno.⁴

Cordova fu una figura chiave poiché seppe interpretare quel fabbisogno conoscitivo delle condizioni di un Paese che, subito dopo l'unificazione, si configurava come un territorio spezzettato in tante realtà diverse e indipendenti tra loro. La statistica, dunque, si affermava come lo strumento necessario per raccogliere con sistematicità informazioni sugli aspetti demografici, sociali, economici e culturali del nuovo Regno.

Il primo censimento generale della popolazione fu indetto con decreto dell'8 settembre 1861 n. 227 con riferimento alla notte tra il 31 dicembre 1861 e il 1° gennaio 1862. La scelta dell'ultimo giorno dell'anno come data di riferimento è dovuta alla convinzione che la popolazione italiana, durante le feste natalizie, fosse più propensa a riunirsi, a rimanere in casa, pertanto più facilmente reperibile. Invece, si dimostrò una scelta poco felice perché, essendo l'Italia un Paese fortemente agricolo, in cui la pastorizia giocava un ruolo forte nell'economia nazionale, durante la stagione invernale avvenivano consistenti spostamenti di popolazione dalla campagna verso le città, dai paesi di montagna verso la pianura (transumanza). Inoltre, non si ritenne opportuno impegnare i dipendenti comunali nella gravosa operazione censuaria durante le festività.

Tuttavia, la scelta della data di riferimento, che sarà la stessa anche per i due censimenti successivi, era motivata anche dall'esigenza di uniformarsi agli altri paesi europei al fine di consentire la confrontabilità dei dati censuari. In ciò si scorge un elemento di forte continuità tra passato e presente, una anticipazione di quelle che saranno, nei decenni più recenti, le direttive europee, una sorta di "raccomandazione internazionale *ante litteram*".

Rispetto ai censimenti precedenti, circoscritti ai singoli Stati e Regni italiani, l'innovazione del primo censimento generale non era data soltanto dall'estensione della rilevazione all'intero territorio unificato, ma anche dall'idea, diffusamente affermata nel primo volume censuario del 1864, di un censimento che si avvallesse

³ Istat, *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del centenario 1861-1961*.

⁴ In occasione dell'esposizione italiana di Industria e belle arti a Firenze si fece strada l'idea di fondare un congresso statistico-economico con il compito di raccogliere tutti gli studi economici e statistici italiani effettuati sul Paese e di unificarli in una direzione centralizzata della statistica. Dalla proposta pubblicata sul giornale milanese *Il Lombardo* si legge: "Noi abbiamo supremo bisogno d'una statistica economica e civile della penisola, la quale renda volgari i fatti a beneficio de' governanti, de' pubblicisti".

della compartecipazione della cittadinanza, della collaborazione spontanea della popolazione.⁵

L'organo centrale con funzioni di alta direzione e sorveglianza sul censimento era il Maic in seno al quale l'Ufficio centrale di statistica definiva tutta la strategia censuaria nonché i contenuti informativi ed emanava le direttive a tutti i soggetti coinvolti. Gli organi periferici con funzioni operative erano i Comuni in ognuno dei quali veniva costituita una Commissione locale di censimento, coordinata dal Sindaco, incaricata di svolgere le operazioni preliminari, di dirigere il lavoro dei "commessi Comunitativi del censimento",⁶ di revisionare le schede compilate e di eseguirne lo spoglio (Prospetto 1). L'organizzazione censuaria prevedeva anche gli organi intermedi, rappresentati dai Prefetti e dai Sottoprefetti, con competenze sui Circondari, e dai Commissari distrettuali;⁷ presso questi organi vennero costituiti gli Uffici temporanei di censimento che avevano il compito di verificare i lavori preliminari dei Comuni, inviare loro le schede e trasmettere al Ministero copia dei riepiloghi di Circondario.⁸

I Comuni, come prima operazione, effettuarono la suddivisione del territorio comunale in centri principali, centri secondari, casali e case sparse, per poi procedere alla formazione delle sezioni.⁹ Successivamente veniva eseguita la "verificazione" di isolati, vie, case e famiglie di ciascuna sezione. Prima di avviare la rilevazione sul campo, il sindaco sceglieva i commessi comunitativi che avevano il compito di distribuire alle famiglie le schede.¹⁰

Durante la fase di rilevazione sul campo i commessi, recandosi presso ogni casa abitata, appartamento, famiglia o "fuoco", distribuivano ai capifamiglia le schede nominative di censimento e compilavano lo stato di sezione. Essi dovevano fornire anche gli "schiarimenti" necessari alla compilazione e rassicurare i cittadini che il fine del censimento non era né finanziario né fiscale. In caso di capofamiglia analfabeta,¹¹ era il commesso che procedeva alla compilazione della scheda. Le schede compilate dovevano essere raccolte a domicilio dai commessi e riunite negli

⁵ Sempre dalla succitata relazione di Manna, si legge: *"Imperocché se l'assentimento della pubblica opinione, anzi se il consentimento e il concorso individuale non avessero aiutato quest'operazione [...] certo le scarse preparazioni, che si erano potuto fare per l'angustia del tempo e la solerzia dei pubblici ufficiali, nuovi anch'essi la più parte a questa sorta di lavori e intenti a tropp'altre cose, non avrebbero potuto bastare. Costo era e non poteva essere che il miracolo operato dalla conquistata unità e dalla libertà recuperata..."*.

⁶ Sono gli attuali rilevatori; essi venivano scelti dalle Commissioni locali di censimento e svolgevano il lavoro di consegna e raccolta dei questionari gratuitamente.

⁷ Il Circondario era un ente amministrativo intermedio tra la provincia e il comune, istituito nel Regno d'Italia nel 1859 con la Legge Rattazzi. Venne soppresso come istituzione nel 1927. Si precisa che, secondo la legge votata il 20 marzo 1865, enti territoriali veri e propri erano solo i comuni e le province. La provincia era suddivisa in successivi livelli amministrativi gerarchicamente dipendenti dal precedente; a livello immediatamente successivo alla provincia si individuano i distretti che a loro volta erano suddivisi in circondari costituiti dai comuni.

⁸ Nelle città di Firenze, Napoli e Palermo furono costituiti gli Uffici centrali di direzione da dove venivano inviate le schede ai singoli Comuni.

⁹ Si precisa che il concetto di sezione dei primi censimenti italiani non coincide esattamente con la definizione della sezione di censimento dei censimenti degli anni più recenti.

¹⁰ Dal regolamento di esecuzione, decreto dell'8 settembre 1861: "Essi (i commessi di censimento) dovranno dimostrare di avere probità, capacità, pratica conoscenza dei luoghi e amore del pubblico bene".

¹¹ Dai dati del censimento del 1861 l'analfabetismo della popolazione italiana in età scolare ammontava al 78 per cento.

Uffici comunitativi,¹² tuttavia non prima di aver verificato la completezza e l'esattezza delle informazioni rilasciate dai rispondenti.

Nella fase successiva alla raccolta dei dati, gli Uffici comunitativi procedevano a copiare le schede sulle cartoline della carta di spoglio che erano di due colori (una per i maschi e una per le femmine); ultimata la loro compilazione, le cartoline venivano ritagliate dalla carta di spoglio e venivano fatti tanti pacchi quanti erano i centri, i casali e le case sparse con l'indicazione del nome. Le schede, una volta copiate, venivano archiviate dal Comune. Successivamente, gli Uffici comunitativi riprendevano i pacchi di cartoline e procedevano al loro spoglio¹³ e alla loro classificazione. Queste ultime operazioni, come anche quelle preliminari, dovevano essere verificate e controllate dai Prefetti e Sottoprefetti che sollecitavano i Comuni a inviare una copia dei riepiloghi comunali al Ministero e una copia all'Ufficio temporaneo di censimento, il quale provvedeva a compilare i riepiloghi di Circondario. L'Ufficio centrale di statistica, infine, forniva i dati totali, riferiti all'intero Regno. Nella relazione sul censimento 1861 il Ministro Manna dichiara che i lavori si conclusero nell'arco di tre mesi.

Relativamente alle spese censuarie, i Comuni ebbero a proprio carico la spesa di distribuzione, ritiro e spoglio delle schede e di compilazione dei riepiloghi. Il governo sostenne le spese di stampa delle schede di censimento distribuite ai Comuni, della carta di spoglio e del Registro comunitativo, con l'aggiunta di parte del contributo ai Comuni per la distribuzione e la "collezione" delle schede e le indennità ai delegati speciali che coadiuvarono la Prefettura e la Sottoprefettura. Fu prevista anche una distribuzione di gratificazione degli impiegati degli uffici temporanei di Circondario (da 300 a 500 lire per ogni ufficio). Il costo totale per il primo censimento fu di 640.000 lire, circa 29 lire e 38 centesimi ogni mille abitanti.

Riguardo le penalità, l'articolo 3 della legge del 20 febbraio 1862 disponeva che coloro che si rifiutavano di adempire agli atti prescritti o alterassero scientemente la verità incorrevano in una ammenda fino a 50 lire. Ma questa norma, considerato che recava una data successiva al periodo di riferimento del censimento, non era applicabile; tuttavia non ci fu motivo di ricorrervi.

Il lavoro di trascrizione delle notizie contenute nelle schede sulle cartoline individuali fu eseguito anche per le due rilevazioni successive, ma nel censimento del 1881 si riconobbe che il sistema della copiatura delle cartoline comportava un'elevata spesa per i Comuni.¹⁴ Inoltre, a circa il 25 per cento dei Comuni furono rinviate le cartoline a causa del numero discordante rispetto a quello dichiarato nel prospetto riepilogativo; 10 milioni di cartoline vennero contate due volte e 6 milioni, tre volte. Queste operazioni comportarono non soltanto un aggravio economico per l'Ufficio centrale di 22.300 lire, ma anche un ritardo di molti mesi nell'invio

¹² Erano gli Uffici comunali.

¹³ Lo spoglio dei dati consiste nel riordinare le unità statistiche classificandole opportunamente per poterle poi utilizzare. Lo spoglio può essere manuale o automatico; con lo spoglio manuale, i dati vengono ordinati in una tabella "semplice" che è costituita da due colonne: nella prima figurano le modalità qualitative-quantitative, nella seconda i numeri che indicano quante sono le unità statistiche che appartengono a ciascuna classe, ossia la frequenza; con lo spoglio automatico si utilizzano procedimenti meccanici o elettrici che consentono di raccogliere le risposte e di visualizzare i risultati.

¹⁴ Si calcolò che un "impiegato diligente" non poteva trascrivere più di 50 cartoline l'ora e la spesa per Comune, soltanto per la copiatura, risultò essere di circa 170 mila lire.

dei modelli da parte dei Comuni. Infatti, soltanto nell'agosto del 1882 (circa sette mesi dopo la data prevista) tutti i Comuni avevano inviato le cartoline di spoglio in numero concorde con quello dei prospetti riepilogativi e venne pertanto pubblicata la popolazione del Regno.

Tre anni dopo il primo censimento generale, con il Regio decreto n. 2105 del 31 dicembre 1864 venne istituito il servizio anagrafico che nell'articolo 6 definì l'Ufficio delle anagrafi e istituì il Registro della popolazione in ogni Comune del Regno sulla base del censimento della popolazione del 31 dicembre 1861.¹⁵

Se per il 1861 e il 1871 i lavori di spoglio sulle cartoline furono eseguiti dai Comuni, per il 1881 gran parte dello spoglio fu effettuato dall'Ufficio centrale; a questo scopo venne istituito un Ufficio straordinario temporaneo del censimento, che rimase in funzione per quasi un anno, con il compito di fare una revisione accurata dei documenti ricevuti dalle Giunte comunali e provinciali di censimento e di procedere alle classificazioni.

Questo passaggio di consegne può essere interpretato come uno dei primi tentativi di far convergere a livello centrale alcune operazioni statistiche, non tanto per alleggerire il carico di lavoro dei Comuni, quanto per garantire quella accuratezza dei risultati che i troppi passaggi intermedi (dai Comuni ai circondari e da questi alla Direzione generale di statistica) e la moltitudine di soggetti coinvolti avrebbero pregiudicato.

Per il censimento del 1881 si richiese la cooperazione anche di altri enti della Pubblica Amministrazione, quali ad esempio il Ministero della Pubblica Istruzione per il coinvolgimento dei maestri e dei professori, il Ministero della Marina e quello della Guerra per il censimento delle convivenze. Vennero coinvolti anche i medici comunali che, mediante una circolare al Ministero della Sanità, furono inseriti nella giunta comunale di statistica.

Per l'esecuzione del censimento del 1881 furono stanziati dal Parlamento 720 mila lire a cui erano da aggiungere le spese fatte dai Comuni, pari a circa 2 milioni di lire, distribuiti nei bilanci degli anni 1881, 1882 e 1883. Con questa somma i Comuni effettuarono le operazioni di censimento e fecero la revisione del registro

¹⁵ Come riportato nella prefazione di Istat. 1992. *Anagrafe della Popolazione*. Roma: Istat. (Metodi e norme, serie B, n. 29), l'articolo 3 del suddetto provvedimento prescriveva che "il censimento della popolazione del 31 dicembre 1861, corretto e completato in ciascun comune secondo le variazioni avvenute nello stato delle persone ed in quello della popolazione fino al 1° gennaio 1865 e tenuto conto delle sole persone aventi in esso domicilio legale o residenza stabile, servirà di base al registro di popolazione". Tuttavia molti Comuni non ottemperarono alle predette prescrizioni; infatti, in occasione del secondo censimento generale della popolazione vennero inseriti nella legge di indizione n. 297 del 20 giugno 1871 due articoli sulla tenuta del registro della popolazione: in particolare, l'articolo 7 stabiliva: "In ogni Comune vi sarà un registro di popolazione, compilato e corretto, dove già esistesse, secondo i risultati ottenuti col nuovo censimento. Nei registri comunali dovranno tenersi in evidenza tutti i successivi e al termine di ogni anno sarà fatto il riassunto della popolazione totale". L'articolo 8 disponeva che "I cambiamenti di domicilio e di residenza da un Comune ad un altro, e di abitazione nell'interno di uno stesso Comune, dovranno essere notificati agli uffici comunali nelle forme e dentro i termini che saranno stabiliti dal regolamento". Successivamente con il Regio decreto n. 666 del 28 gennaio 1872 viene ribadito l'obbligo di denunciare i cambiamenti di abitazione e i cambiamenti di residenza, il che prova che ancora non tutti i Comuni provvedevano ad assicurare la regolare tenuta del registro di popolazione. Perdurando tale stato di cose, la Giunta centrale di statistica nella seduta del 23 aprile 1872 discuteva le modificazioni più opportune da introdursi nel regolamento del 1864 sulla tenuta del registro di popolazione, allo scopo di renderne obbligatoria l'attuazione in tutti i Comuni dello Stato. Di qui nasce il nuovo regolamento n. 1363 del 1873, il quale all'articolo 1 disponeva: "In ogni Comune del Regno si terrà il registro della popolazione. Dove non esiste, verrà impiantato entro sei mesi dalla pubblicazione del presente regolamento. Dove esiste, sarà completato e corretto nel medesimo periodo di tempo".

di anagrafe o, laddove ancora non esistente, lo istituirono. In totale la spesa ammontò a 2.800.000 lire.¹⁶

Il censimento del 1891 non fu eseguito¹⁷ a causa di una grave crisi economica che investì il Paese; ci fu la caduta del primo governo Crispi, dovuta, tra l'altro, al peggioramento dei rapporti con la Francia con cui si instaurò una guerra doganale che causò un aumento dei prezzi dei generi alimentari. Nell'anno successivo si insediò il primo governo Giolitti (maggio 1892-dicembre 1893) che portò, in un'alternanza di governi,¹⁸ alla cosiddetta età giolittiana (1903-1914), caratterizzata dalla costruzione dello stato sociale, dalle prime grandi riforme (pensioni, riposo festivo, sanità pubblica), con l'appoggio dei liberali e dei socialisti riformisti; molte aziende vennero municipalizzate, venne riconosciuta maggiore autonomia ai Comuni, in un'ottica di decentramento amministrativo. Questo è, dunque, il contesto storico che precede e accompagna sia il quarto che il quinto censimento della popolazione.

La rilevazione del 1901 apportò alcune novità rispetto al passato. Innanzitutto, per i motivi a cui si accennava nelle pagine precedenti, rispetto ai passati censimenti venne spostata la data di riferimento che fu fissata nella notte tra il 10 e l'11 febbraio. L'organizzazione delle operazioni censuarie ricalcava quella dei censimenti passati, con il coinvolgimento di altri enti della Pubblica Amministrazione.¹⁹ Anche per le operazioni preliminari e per la rilevazione sul campo si fece tesoro delle passate esperienze. Ciò che fu modificato è la scheda di censimento e, con essa, anche il lavoro dei Comuni successivo alla rilevazione sul campo. Infatti, a differenza dei primi tre censimenti nei quali tutte le notizie venivano richieste per mezzo di schede di famiglia, per il quarto censimento cambiò la configurazione stessa della scheda; essa assunse la forma di busta sulla quale venivano riportate alcune notizie relative alla famiglia e al suo interno erano contenute le schede individuali per le informazioni sui singoli componenti. Ciò consentì di evitare la copiatura delle cartoline, quindi di eliminare gli errori di trascrizione. Tuttavia, i Comuni dovettero copiare su appositi elenchi le notizie anagrafiche necessarie alla revisione o costituzione del registro di popolazione stabile.²⁰

¹⁶ L'Inghilterra, che aveva una popolazione di poco inferiore a quella dell'Italia, per il censimento del 1881 spese 3.488.150 lire.

¹⁷ La Direzione generale della statistica dispose, tuttavia, la pubblicazione di un volume sugli studi preparatori del quarto censimento.

¹⁸ Dicembre 1893-marzo 1896, terzo governo Crispi; marzo 1896-giugno 1898, dal secondo al quinto governo di Rudini; giugno 1898-giugno 1900, primo e secondo governo Pelloux; giugno 1900-febbraio 1901, governo Saracco; febbraio 1901-settembre 1903, governo Zanardelli; settembre 1903-marzo 1905, secondo governo Giolitti; 12 marzo 1905-27 marzo 1905, governo Tittoni; marzo 1905-febbraio 1906, primo e secondo governo Fortis; febbraio 1906-maggio 1906, primo governo Sonnino; maggio 1906-dicembre 1909, terzo governo Giolitti; dicembre 1909-marzo 1910, secondo governo Sonnino; marzo 1910-marzo 1911, governo Luzzatti; marzo 1911-1914, quarto governo Giolitti.

¹⁹ Oltre ai Ministeri della Guerra e della Marina, venne richiesta la collaborazione del Ministero della Pubblica Istruzione: i maestri elementari dei piccoli centri vennero invitati a coinvolgere le famiglie in qualche riunione festiva o serale, nelle aule scolastiche, per dare loro informazioni sui quesiti richiesti e per spiegare ai capi famiglia gli scopi censuari.

²⁰ La tenuta dei registri di popolazione stabile in ogni Comune, già ordinata con regolamento approvato con Regio decreto del 4 aprile 1873, ebbe un nuovo assetto, con il regolamento approvato con Regio decreto n. 445 del 21 settembre 1901 che dispose che i registri fossero messi al corrente in base ai risultati del quarto censimento. Questo nuovo regolamento fu trasmesso al Ministero dell'Interno perché si ritenne che tale riforma riguardasse questo Ministero, visto che si tratta di un servizio che ha scopi amministrativi e non di ricerca statistica.

Infine, tutto il lavoro di spoglio delle schede individuali, come già per il 1881, fu accentrato a Roma, in un apposito ufficio presso la Direzione generale della statistica. Si procedette successivamente alle operazioni di classificazione impiegando per la prima volta metodi meccanici.²¹ Con il Regio decreto n. 565 del 29 dicembre 1901 venne determinata la popolazione dei singoli comuni, che fu poi pubblicata in un fascicolo, insieme alla popolazione di fatto, sempre per comune. I dati analitici furono raccolti in quattro volumi.

A conclusione del censimento era previsto il conferimento di ricompense ai benemeriti e l'assegnazione di diplomi d'onore e di benemerenzza.

Il censimento del 1911 venne eseguito durante il quarto governo Giolitti (Prospetto 4) e in piena campagna coloniale,²² sotto la spinta nazionalista, che puntava ad uno stato forte che affermasse la grandezza dell'Italia.

Anche questo censimento assunse lo stesso modello organizzativo del censimento precedente e non si rilevano particolari cambiamenti se non relativamente alla data di riferimento che venne fissata alla mezzanotte tra il 10 e l'11 giugno.²³

Lo strumento di rilevazione cominciò ad assumere la forma attuale; si iniziò a parlare, infatti, specificamente di Foglio di famiglia per raccogliere informazioni sulla famiglia e di schede individuali predisposte distintamente per i capofamiglia e per gli altri componenti. Tutti i modelli venivano riposti all'interno delle buste.

Il quinto censimento diede particolare rilievo alle operazioni di revisione anagrafica del Registro municipale della popolazione stabile; infatti, si richiedeva ai Comuni di effettuare un'accurata revisione del Registro²⁴ entro quattro mesi dal censimento (nei Comuni più grandi venne concessa, per giustificati motivi, una proroga).

Il governo assegnò 1.250.000 lire per l'esecuzione della rilevazione e, come per il censimento precedente, accordò la franchigia postale e il trasporto gratuito sulle Ferrovie dello Stato degli stampati che dal Maic venivano inviati agli uffici provinciali e comunali.

Anche in questa occasione censuaria venne previsto il conferimento di diplomi di onore e di benemerenzza, su segnalazione dei Prefetti.²⁵

²¹ Si tratta della macchina Hollerith a sistema elettrico proposta dalla *Société anonyme des appareils controleurs*.

²² Il 5 ottobre il Corpo di spedizione italiano sbarca a Tripoli, in Libia, dando avvio al conflitto italo-turco; un mese dopo l'Italia dichiara l'annessione della Libia.

²³ Nei comuni di montagna nei quali, durante l'estate, parte della popolazione si trovava nei pascoli con il bestiame in luoghi distanti dal centro abitato, i sindaci fecero affiggere un manifesto all'albo pretorio nel quale si comunicava che nella domenica dell'11 giugno e nei giorni fino al 18 giugno, una persona di ogni famiglia di pastori doveva recarsi presso l'ufficio comunale per fornire i dati richiesti sulla famiglia.

²⁴ Dovevano essere iscritte nei registri, qualora ancora non lo fossero, tutti coloro che al censimento dichiaravano di avere nel comune la dimora abituale o che si dichiararono dichiarati assenti, salvo le persone indicate negli artt. 13, 15 e 17 del regolamento approvato con il Regio decreto n. 445 del 21 settembre 1901, le cui famiglie non risultino residenti nel comune. Tutte le persone che non sono state censite dovevano essere cancellate dal registro, conservando i fogli di famiglia e le schede individuali con l'annotazione "non censiti".

²⁵ Regio decreto n. 902 del 2 febbraio 1913.

3. I censimenti dalle origini al consolidamento del fascismo

Si è scelto di collocare in questo periodo storico, insieme ai censimenti del fascismo, anche quello del 1921, poiché venne eseguito nell'anno che segnò la fine del periodo liberale, il perdurare di una forte crisi politico-istituzionale e l'avanzare del movimento fascista.²⁶

Il censimento del 1921, essendo la prima rilevazione post bellica, assunse una certa rilevanza amministrativa e storica. Innanzitutto, si rese necessario contare la popolazione italiana, decimata dalla grande guerra, soprattutto nella sua componente maschile, e occorreva conoscere i nuovi italiani dei territori annessi.²⁷ Divenne impellente, dunque, una ricognizione dell'assetto demografico, territoriale, sociale, lavorativo e abitativo di un'Italia che usciva provata dal primo conflitto mondiale. Per questo motivo il censimento del 1921 assume un carattere "esplorativo" paragonabile, almeno in parte, al primo censimento del 1861.

Corrado Gini, presidente dell'Istituto centrale di statistica, istituito nel 1926, firmò la relazione relativa al censimento del 1921, datata 22 maggio 1928, rivolgendosi al cavaliere Benito Mussolini, capo del governo, definendola come: "... *il primo e più importante documento, nel campo statistico, dell'Italia nuova, ricompresa nei confini lungamente auspicati*".

Una delle novità di questo censimento fu il passaggio dell'alta direzione e sorveglianza delle operazioni censuarie dal Maic al Ministero del lavoro e previdenza sociale mentre la Direzione generale della statistica continuò a essere l'organo centrale. Il modello organizzativo rimase identico a quello dei passati censimenti. I Fogli di famiglia dovevano essere compilati in doppia copia, una da inviare all'Ufficio centrale di statistica, l'altra da trattenere presso i Comuni per le operazioni di revisione dei registri anagrafici.²⁸ Per i territori annessi al Regno vennero predisposti, per i Comuni con popolazione allogena, dei Fogli di famiglia con la traduzione dei quesiti in lingua tedesca, slovena e serbo-croata. La distribuzione e la raccolta dei Fogli di famiglia avveniva ancora a spese dei Comuni mentre i rilevatori, sempre nominati dalla commissione comunale di censimento, non venivano più chiamati commessi ma ufficiali di censimento.

Come per i censimenti precedenti, anche per il 1921 lo spoglio era soltanto in minima parte a carico dei Comuni mentre era l'Ufficio temporaneo del censimento,²⁹ istituito presso l'Istituto centrale di statistica, a effettuare gran parte dello spoglio, la revisione, l'elaborazione e la pubblicazione dei dati (Prospetto 2). Tuttavia, l'Ufficio temporaneo non poté realizzare spogli meccanici, come in precedenza,³⁰

²⁶ Mussolini salì al governo il 31 ottobre 1922.

²⁷ Con Regio decreto fu estesa la legge di indizione della rilevazione (Regio decreto n. 457 del 7 aprile 1921) e le norme relative alla tenuta dei registri comunali della popolazione ai territori annessi al regno in seguito alla prima guerra mondiale che sono il Trentino, l'Alto Adige, Gorizia ed il Friuli orientale, l'Istria, Trieste, Zara e le isole del Carnaro, di Lagosta, di Cazza e di Pelagosa.

²⁸ Entro quattro mesi dalla data del censimento (marzo 1922) dovevano eseguire un'accurata revisione del registro della popolazione stabile mediante la copia dei fogli di famiglia conservata dai Comuni, secondo le norme del regolamento n. 445 del 21 settembre 1901. Il Comune doveva continuare a tenere aggiornato il registro per nascite, matrimoni, morti, immigrazioni, emigrazioni e cambiamenti di casa all'interno dello stesso comune.

²⁹ Questo Ufficio iniziò ad entrare in funzione dal marzo del 1923.

³⁰ A causa del dissesto finanziario in seguito al primo conflitto mondiale.

pertanto dovette ricorrere a due tipi di cartoline individuali, una per il capofamiglia³¹ e l'altra per i censiti non capofamiglia.³²

Dalla relazione risulta che la raccolta,³³ il confezionamento e la spedizione dei Fogli di famiglia da parte dei Comuni avvenne con netto ritardo e con tante difficoltà; infatti, non soltanto disguidi postali ma anche calamità naturali e incendi generarono dispersione del materiale censuario.³⁴ Tuttavia, fu possibile ricostruire il censimento grazie ad alcuni documenti salvati dalle catastrofi.

Inoltre, in fase di revisione dei Fogli di famiglia emersero delle irregolarità – peraltro presumibili anche nelle altre rilevazioni censuarie – da parte di alcuni Comuni della Puglia, Calabria e Sicilia che, per accedere a benefici amministrativi, alterarono intenzionalmente i risultati censuari includendo nella popolazione persone residenti all'estero o inesistenti, ricorrendo anche alla duplicazione dei Fogli di famiglia o alla creazione di numeri civici fittizi. Si cercò di porre rimedio correggendo i dati gonfiati e, laddove il lavoro del Comune risultò incompleto, fu disposto di ripetere completamente le operazioni censuarie.³⁵ In alcuni aree del Paese, tuttavia, la forte differenza tra dato di popolazione al 1921 e quello al 1911 era da attribuire a eventi particolari che determinarono un decremento della popolazione.³⁶

Le difficoltà di varia natura nella definizione della popolazione legale riscontrate in alcuni Comuni portò a due rettifiche – nel 1925 e nel 1927 – del dato di popolazione legale censita nel 1921 (Prospetto 2).

Il comportamento “deliberatamente” irregolare da parte di alcuni Comuni, localizzati prevalentemente nelle aree del Centro e del Mezzogiorno, è stato perpetuato nel tempo e si rileverà anche nei censimenti successivi; in ciò si avverte una forte continuità storica tra passato e presente e questa negativa eredità del passato si è cristallizzata in una consuetudine di condotta che, sebbene controllabile e verificabile, resta a tutt'oggi di difficile estirpazione.

Le osservazioni critiche sul censimento del 1921, contenute nella relazione, costituiscono una preziosa fonte di informazioni sulle difficoltà pratiche e organizzative incontrate durante le operazioni censuarie. La metà dei Comuni non utilizzò la carta dell'Istituto geografico militare per i piani topografici, che risultarono, pertanto, inutilizzabili. La mancata predisposizione di un apposito foglio per le convivenze, con forma e colore diversi, nonché dei fogli aggiuntivi per i membri della famiglia, rese difficoltose le operazioni di rilevazione e di spoglio, richiedendo apposite revisioni, con aggravio di lavoro e di tempo. Inoltre, non aver predisposto

³¹ Gialla per i maschi e verde per le femmine.

³² Rossa per i maschi e bianca per le femmine.

³³ Si protrasse per tutto l'anno e furono centinaia le sollecitazioni da parte dell'organo centrale e degli organi intermedi.

³⁴ A San Fratello (Me) il materiale fu sepolto nella frana del gennaio 1922, a Berteggi (Ge) ci fu lo scoppio di una polveriera, a Lotzorai (Ca) si incendiarono gli uffici comunali.

³⁵ L'Istituto centrale di statistica dispose di verificare tutto il materiale inviato dai Comuni attraverso un confronto tra i censiti che risultavano nati tra il 1918 e il 1921, con il numero dei nati vivi negli stessi anni. Da questa indagine venne prodotta una mappatura delle aree più a rischio di irregolarità e si diede avvio alla vigilanza preventiva.

³⁶ In alcuni Comuni cagliaritari, ad esempio, si rilevò un forte calo demografico, dovuto alla cessazione delle attività degli stabilimenti minerari che portò al licenziamento degli operai, quindi ad un flusso migratorio degli stessi; ad Avezzano, invece, il forte decremento era dovuto al terremoto del 1915 a cui sopravvisse soltanto un terzo della popolazione.

modelli riepilogativi standardizzati per tutti i Comuni rese ancora più difficile lo spoglio dei dati, così come anche l'eccessiva dimensione e la piegatura del Foglio di famiglia. L'Istituto, a questo proposito, raccomandò per il futuro la distribuzione ai Comuni di modelli riepilogativi stampati. Infine, anche la diffusione risentì del forte ritardo che si accumulò sull'intero processo censuario.³⁷

Dopo quello del 1921, un censimento a cavallo tra la fine dell'Italia liberale e l'affermarsi dell'Italia mussoliniana, si entra nell'era dei censimenti "fascisti". Dalla letteratura emerge come questo periodo storico sia stato caratterizzato da una concezione talvolta "utilitaristica" della statistica, intesa come strumento per la raccolta delle informazioni demografiche, tuttavia proiettata verso una strategia di potere volta al controllo della popolazione (Favero 2006). Venne meno la partecipazione spontanea tipica degli albori del Regno d'Italia e cominciò ad affermarsi l'idea del censimento anche come atto investigativo, di accertamento. Fu in questa fase, infatti, che l'impianto organizzativo censuario venne pianificato nei minimi dettagli, dando luogo a un processo particolarmente articolato e capillare, in grado di raggiungere l'Italia intera, tutti i livelli socioculturali della popolazione e tutti i livelli territoriali del Paese. Ciò consentì certamente di rispondere ai criteri di esaustività che un censimento richiede e di conferire scientificità ed accuratezza alla rilevazione, tuttavia l'intento che vi era alla base risentì talvolta delle ingerenze governative.

I censimenti del 1931 e del 1936 si collocano storicamente nel ventennio fascista, un periodo della storia nazionale che si rivela di particolare interesse sul piano dei rapporti tra demografia e politica, tra studi sulla popolazione ed esercizio del potere³⁸ (Favero 2006). Mussolini intuì l'importanza della statistica, in particolare della demografia, utilizzandola anche ai fini della campagna pronatalista del regime, il cui intento era di indirizzare le scelte famigliari degli italiani per meglio imporre il suo progetto di rin vigorimento demografico e di trasformazione del Paese.³⁹

L'Istituto centrale di statistica del Regno nacque nel 1926, in pieno regime fascista, e questo avvenimento segnò il rilancio della statistica italiana. L'Istat, che passò dal Maic alla diretta dipendenza della Presidenza del Consiglio, era presieduto da Corrado Gini, il quale, in virtù dei suoi stretti legami con il duce, procedette a centralizzare le rilevazioni statistiche e a rafforzare l'Istituto attraverso assunzione di personale. Grazie al forte interesse mostrato dal governo, che si manifestò anche

³⁷ Si legge nella relazione: "A differenza del censimento precedente, date le condizioni particolari in cui avvenne la elaborazione del materiale del VI censimento, per la quale l'Ufficio dispose del materiale necessario ai suoi spogli soltanto gradualmente, si ritenne utile di pubblicare i risultati della elaborazione stessa per Compartimenti. Affine di evitare un eccessivo ritardo nelle pubblicazioni, non si poté seguire in questa pubblicazione l'ordine geografico, ma si dovette tener conto dei dati disponibili e pubblicare man mano i volumi di quei Compartimenti per i quali si disponeva di un materiale completo".

³⁸ Proprio in quegli anni si assiste ad un proliferare di studi e di enti volti alle ricerche demografiche, quali il Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, costituito nel 1928 da Gini, il quale fonda tra il 1935 e il 1936 a Roma anche la Facoltà italiana di Scienze statistiche demografiche e attuariali; ma nasce nel 1939 a Padova, grazie a Gaetano Pietra, anche la Società italiana di statistica, contraltare della Società italiana di demografia e statistica, fondata a Firenze da Livio Livi l'anno precedente.

³⁹ Così recita Mussolini nel discorso del 26 marzo 1926 con il quale lancia la politica demografica del regime: "Qualche inintelligente dice: siamo in troppi. Gli intelligenti rispondono: Siamo in pochi. Il numero è la forza dei popoli che dispongono della terra necessaria: e ciò non occorre nemmeno dimostrarlo. Ma è anche la forza dei popoli che non dispongono della terra necessaria, se sanno tendere mente e muscoli per conquistarla [...] solo le nazioni numerose hanno dominato il mondo...".

attraverso assegnazione di fondi, l'Istat visse un potenziamento delle sue attività che raggiunsero l'apice nell'esecuzione dei censimenti, ritenuti dal governo strumenti essenziali per conoscere il Paese e mettere in atto una strategia di controllo e di indirizzo sulla popolazione italiana⁴⁰ (Favero 2006). Infatti, fu proprio di quegli anni la decisione governativa di eseguire i censimenti a cadenza quinquennale.⁴¹ Da uno stralcio della relazione al disegno di legge sulla quinquennalità dei censimenti si legge: "...la politica demografica ruralizzatrice e bonificatrice del Regime e il dinamico evolversi della vita economica moderna hanno inciso e incidono profondamente la struttura demografica della Nazione nel giro di pochi anni. Il governo deve quindi poter seguire a intervalli di tempo non troppo lunghi queste trasformazioni...".

Tuttavia, la stretta relazione che si stabilì tra il potere fascista e la statistica italiana rese molto elevato il rischio di ingerenze politiche nelle scelte dell'Istituto e nelle sue attività istituzionali di ricerca e di studio (Favero 2006).

Dal 1930 l'allora direttore generale dell'Istat, Molinari, cominciò a riorganizzare l'Istituto indirizzandolo verso la meccanizzazione delle procedure di trattamento dei dati. Occorreva velocizzare le complesse operazioni di classificazione, revisione ed elaborazione e ciò si tradusse, nelle occasioni censuarie, in consistenti assunzioni di personale a tempo determinato che Molinari provvide a far assumere in pianta stabile. Anche in questo aspetto si intravede una continuità storica tra passato e presente: l'assunzione di personale a contratto a ogni tornata censuaria affonda le radici nel periodo fascista e diviene una consuetudine che si protrae nel tempo fino a giungere ai giorni nostri.

Per entrambi i censimenti del ventennio fascista la data di riferimento fu fissata per il 21 aprile, scelta appositamente perché coincidente con due ricorrenze, il Natale di Roma e la Festa Fascista del Lavoro.

La preparazione della rilevazione del 1931,⁴² ovvero il censimento della popolazione del Regno, delle colonie e dei possedimenti italiani, registrò un certo ritardo e l'Istat dovette procedere affannosamente nelle attività propedeutiche, costituendo anche un'apposita commissione di studio, presieduta da Corrado Gini e composta da dieci professori universitari, le cui proposte furono valutate dal Comitato tecnico dell'Istituto.

Per entrambi i censimenti fascisti si investì molto nella campagna di sensibilizzazione tanto che, tra gli organi censuari, furono previsti e istituiti dai Prefetti

⁴⁰ Con il Regio decreto legge n. 1285 del 27 maggio 1929 venne modificato l'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica e si stabilì l'obbligo di collaborazione con l'Istituto delle amministrazioni governative centrali e locali, le amministrazioni provinciali e comunali, gli organismi corporativi, ogni altro ente pubblico nonché enti privati soggetti a tutela, vigilanza o controllo da parte dello Stato.

⁴¹ Il Regio decreto legge n. 1503 del 6 novembre 1930 stabilisce le norme per i censimenti della popolazione del regno, delle colonie e dei possedimenti italiani. L'articolo 1 stabilisce che i censimenti generali della popolazione si effettueranno a cura dell'Istituto centrale ogni cinque anni alla data fissa e immutabile del 21 aprile. Dal 1929 sono riformate le norme per la tenuta dei registri comunali responsabili della popolazione: essi devono tenere un elenco della popolazione residente, raccogliere statistiche su nascite, matrimoni, morti, migrazioni.

⁴² Il Regio decreto legge n. 1503 del 6 novembre 1930 dettava le norme per i censimenti generali della popolazione e indicava il settimo censimento generale mentre le norme esecutive furono approvate con il Regio decreto n. 166 del 26 febbraio 1931.

appositi organi, le Commissioni comunali di propaganda⁴³ e le Commissioni provinciali di propaganda,⁴⁴ con il compito di far conoscere i fini del censimento e fornire chiarimenti ai capi famiglia o di convivenza. L'intensa propaganda⁴⁵ aveva l'obiettivo di raggiungere tutti i cittadini, soprattutto quelli di estrazione socioculturale più umile, per veicolare il messaggio del censimento e della sua rilevanza per il Paese e per agevolare la comprensione dei quesiti e, quindi, la corretta compilazione dei questionari.

Per rendere efficace e capillare la campagna pubblicitaria vennero utilizzati molteplici mezzi di comunicazione: fu stampata e divulgata la pubblicazione di un fascicolo dal titolo "Il Censimento",⁴⁶ contenente articoli di divulgazione e illustrazione del censimento stesso, avvertenze ed esempi utili per l'esatta compilazione delle schede dei questionari; le varie amministrazioni centrali⁴⁷ provvidero a diramare apposite circolari per la diffusione degli scopi e delle modalità del censimento; anche la radio e il "cinematografo" vennero utilizzati nella campagna di sensibilizzazione tanto che l'Istituto Luce realizzò, in collaborazione con l'Istat, un'apposita rassegna cinematografica; chiaramente anche la stampa venne messa al servizio della propaganda censuaria.

Entrambi i censimenti seguirono il modello organizzativo dei precedenti, tuttavia conferendo all'intero processo un impianto particolarmente articolato e capillare, con accurate ripartizioni di competenze e funzioni. Anche il calendario delle operazioni che i Comuni dovevano compiere assunse toni perentori tanto che il termine "improrogabilmente" venne utilizzato diffusamente.

L'Istituto centrale di statistica, in qualità di organo centrale, sovrintese a tutti i lavori preparatori del censimento e all'organizzazione degli uffici, impartì le istruzioni e controllò che i Comuni si attenessero alle direttive emanate e mantenessero uniformità dei procedimenti.

L'Istat si avvale delle Prefetture che rappresentarono, per i censimenti, gli organi che operavano sul territorio provinciale;⁴⁸ in ogni provincia venne istituito dal Prefetto l'Ufficio provinciale di censimento (Prospetto 2), con il compito di effettuare, sia prima che dopo il censimento, ripetute ispezioni⁴⁹ presso i Comuni della

⁴³ Essa era formata dal podestà con funzione di presidente, dal segretario politico del Fascio o suo delegato, dal direttore didattico o insegnante elementare del comune, designato dal provveditore agli studi, dai rappresentanti di associazioni di datori di lavoro, dai rappresentanti di associazioni di prestatori d'opera, da un rappresentante dell'associazione dei professionisti e artisti, da un parroco e dal segretario comunale.

⁴⁴ Essa era costituita dal Prefetto della provincia o suo delegato, quale presidente, dal segretario federale del Pnf o suo delegato, da un rappresentante del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, dal provveditore agli studi o suo delegato, da rappresentanti di associazioni di datori di lavoro, da rappresentanti di associazioni di prestatori d'opera, da un rappresentante dell'associazione dei professionisti e artisti, da un parroco e dal direttore dell'Ufficio provinciale dell'economia corporativa.

⁴⁵ Essa era ramificata in vari ministeri: dell'Interno, dell'Agricoltura e foreste, delle Corporazioni e della Stampa e propaganda, nel Partito nazionale fascista, nelle organizzazioni sindacali.

⁴⁶ Ne furono stampate oltre 250 mila copie e diffuse gratuitamente in tutta Italia.

⁴⁷ Il Ministero della Giustizia e degli affari di culto, ad esempio, invitò i parroci a svolgere nelle chiese opera di divulgazione degli scopi censuari. Anche la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale partecipò a quest'opera di propaganda.

⁴⁸ Oltre alle prefetture, i Consigli provinciali dell'economia funzionarono da organi locali dell'Istituto.

⁴⁹ Questi compiti di vigilanza venivano assolti per la circoscrizione del governatorato di Roma dall'Istituto centrale di statistica.

provincia di competenza, il cui esito doveva essere riferito con cadenza settimanale al Prefetto e all'Istituto.

In ciascun Comune, quale organo periferico esecutivo del censimento, venne istituito l'Ufficio comunale di censimento (Ucc) il cui responsabile era il Podestà, coadiuvato dal Segretario comunale. La nomina degli ufficiali di censimento,⁵⁰ effettuata dal Podestà, avveniva previo esame sulle istruzioni emanate dall'Istat e in virtù di garanzie di moralità e capacità.⁵¹ Venne costituita anche una Commissione comunale di vigilanza composta da un magistrato con funzioni di presidente, un direttore didattico o, in sostituzione, un maestro delle elementari, un rappresentante dei datori di lavoro nominato dal Prefetto, un rappresentante dei "prestatori d'opera" nominato dal Prefetto e un parroco.

L'intero processo di rilevazione, sia per il 1931 che per il 1936, si rifà alle passate esperienze, ad eccezione di alcune innovazioni, diverse delle quali ereditate dai censimenti successivi, fino ai giorni nostri.

Innanzitutto, al censimento del 1931 divenne obbligatoria la formazione dei piani topografici mediante l'utilizzo delle carte dell'Istituto geografico militare di Firenze e per la prima volta tali piani dovevano essere compilati e trasmessi all'Istat che provvedeva alla loro approvazione.

Anche per la rilevazione delle convivenze fu impiegato un apposito Foglio di convivenza e nel Foglio di famiglia furono previste sei colonne, contrassegnate progressivamente con lettere alfabetiche, riservate alla numerazione convenzionale per gli spogli meccanici.⁵²

I questionari compilati non vennero inviati più direttamente all'Istituto ma agli Uffici provinciali di censimento che provvidero alla loro revisione. La spedizione dei pacchi di modelli compilati all'Istat fu completata soltanto un anno dopo la data di riferimento del censimento e la popolazione legale fu pubblicata subito dopo.

Durante il periodo fascista, coerentemente con la politica demografica lanciata dal governo, fu dato particolare rilievo alle anagrafi, le quali furono sottoposte a ripetute e sistematiche ispezioni, sia contestualmente al censimento che successivamente. L'attività ispettiva per la tornata censuaria del 1931 fu intensa a tal punto che si contarono complessivamente 5.802 ispezioni durante le quali vennero alla luce alcune alterazioni compiute durante il censimento precedente. Ciò indusse le autorità a far eseguire, tramite i Prefetti, un'indagine nazionale che portò ad una diminuzione del dato di popolazione del Regno al 1° dicembre 1921 di 781.599 unità.⁵³

⁵⁰ Per il censimento del 1936 vennero reclutati circa 80 mila ufficiali di censimento.

⁵¹ Il Regio decreto legge n. 1285 del 27 maggio 1929, convertito nella legge n. 2238 del 21 dicembre 1929, all'articolo 19 sancisce il principio del segreto statistico: "Coloro che, per ragioni del proprio ufficio, essendo venuti a conoscenza di notizie di carattere personale, le Comunicano ad altri o se ne servano per scopi privati, sono passibili di sanzioni di carattere pecuniario senza pregiudizio delle pene in cui fossero incorsi per reati previsti dal codice penale".

⁵² Si compilavano delle cartoline per la perforazione e venivano utilizzate delle macchine calcolatrici per il raggruppamento dei dati. Fu redatto un elenco delle incompatibilità atte a far scoprire inesattezze o inverosimiglianze nei dati.

⁵³ In seguito a tali accertamenti, vennero condannati diversi funzionari pubblici di varie amministrazioni comunali.

Infine, i dati vennero pubblicati in 92 fascicoli provinciali, ai quali seguì il riepilogo per Compartimenti⁵⁴ (18), Ripartizioni geografiche e Regno. Venne pubblicato il volume in tre parti, con gli elenchi delle frazioni e dei centri abitati dei Comuni di tutto il Regno. Tutti i volumi del censimento furono pubblicati in due anni, dal 21 aprile 1933 al 21 aprile 1935.⁵⁵

Il censimento del 1936, realizzato sotto la presidenza Istat di Savorgnan (1932-1943), ebbe l'attenzione di Mussolini, che ne seguì molto da vicino la preparazione e la realizzazione. A differenza del precedente censimento del quale, tuttavia, ricalcò completamente il modello organizzativo, questa tornata censuaria risentì della guerra d'Etiopia per le difficoltà non soltanto di esecuzione ma anche di confronto con il 1931, soprattutto per quanto concerne la classificazione della popolazione che includeva anche la categoria "popolazione speciale", ovvero quella popolazione costituita dagli italiani che si trovavano nell'Africa orientale al momento del censimento. Infatti, le norme contenute nel regolamento di esecuzione⁵⁶ furono estese alla Libia e ai possedimenti italiani. Il Ministero degli Affari esteri e il Ministero delle Colonie avevano il compito di designare le autorità che dovevano compiere le operazioni censuarie in quei possedimenti.

La guerra d'Etiopia⁵⁷ e la politica autarchica del fascismo determinarono un restringimento delle attività dell'Istituto, che subì il blocco delle pubblicazioni (Favero 2006). Inoltre, la chiamata alle armi nel 1940 ridusse drasticamente il personale. Tuttavia venne istituito, nell'ambito di una ristrutturazione interna all'Istat, un Ufficio permanente del censimento.⁵⁸

La rilevazione del 1936 rappresentò l'ultimo censimento dell'Italia monarchica e contrariamente a quanto era stato previsto dai dirigenti del regime – che sostenevano il censimento quinquennale – occorrerà aspettare tre lustri prima che si potesse effettuare una nuova rilevazione censuaria. Tuttavia, vale la pena menzionare che, nell'estate del 1944, il Governo italiano, presieduto da Ivanoe Bonomi, accettò la proposta della Commissione alleata per l'esecuzione di una serie di censimenti e di indagini statistiche al fine di ricavare, nel più breve tempo possibile, "quadri statistici significativi, attendibili e sufficientemente completi sulla situazione economica, sociale e demografica delle province liberate e sulle condizioni di vita delle rispettive popolazioni".⁵⁹ Il censimento della popolazione fu eseguito solo nelle 38 Province che erano già passate sotto l'autorità del Governo italiano (sostanzialmente erano escluse le province a nord di Roma).⁶⁰ Esse rappresentavano circa il 48 per cento della superficie territoriale del Regno e in esse viveva (secondo l'ultimo censimento del 1936) il 43,4 per cento della popolazione. Tuttavia, oltre al carattere

⁵⁴ Essi corrispondono approssimativamente alle attuali Regioni.

⁵⁵ Nella relazione preliminare del censimento del 1931, pubblicata prima dei fascicoli provinciali e subito dopo il dato di popolazione legale, fu redatto anche un paragrafo di "Critica delle operazioni censuarie".

⁵⁶ Approvato con Regio decreto n. 374 del 27 febbraio 1936-XIV. La legge di indizione è approvata con Regio decreto legge n. 1639 del 9 agosto 1935-XIII.

⁵⁷ Essa durò sette mesi a cavallo tra il 1935 e il 1936.

⁵⁸ Con la legge del 16 novembre 1939, Regio decreto n. 1823, furono istituiti gli Uffici di statistica dei Comuni.

⁵⁹ Confronta: Commissione alleata e Presidenza del Consiglio dei ministri, Istat. 1945. *Censimenti e Indagini per la Ricostruzione Nazionale*. Dati Provvisori 1ª edizione. Roma.

⁶⁰ La legge di indizione fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 70 del 18 ottobre 1944, contenente il decreto legislativo n. 246 del 21 settembre 1944.

parziale della rilevazione, il censimento del 1944 risentì pesantemente delle particolari circostanze di emergenza in cui si trovava il Paese. A riguardo si consideri l'elevato numero di sfollati e prigionieri di guerra, di internati, di stranieri rifugiatisi in Italia, di militari in servizio delle Forze alleate, per non parlare delle abitazioni danneggiate e delle numerose strutture di ricovero (tende e baracche) dove la popolazione era costretta a riparare a seguito dei bombardamenti.

4. I censimenti della Repubblica

In questo paragrafo vengono trattati i censimenti “repubblicani” che partono dal 1951 fino a giungere ai giorni nostri. È il periodo storico inaugurato dalla proclamazione della Repubblica nel nostro Paese:⁶¹ dopo venti anni di fascismo e cinque anni di guerra, gli italiani furono chiamati a votare il referendum per decidere tra Monarchia e Repubblica, decretando, sebbene con uno scarto minimo, la fine del Regno. Terminata la guerra, dunque, il Paese intraprese il cammino della ricostruzione sia materiale – città, case, infrastrutture, impianti industriali – sia istituzionale, dopo anni di regime.

Nei censimenti della Repubblica si riverberarono, quindi, gli effetti del nuovo ordinamento amministrativo dello Stato, che istituirà le Regioni, e del progresso economico e sociale che caratterizzò il Paese nei decenni successivi alla Costituzione repubblicana. Ci si riferisce, in particolare, al boom economico e demografico degli anni Sessanta ma, soprattutto, allo sviluppo delle telecomunicazioni e della rivoluzione informatica dell'ultimo scorcio di secolo, fino all'affermarsi dell'era del digitale nel nuovo millennio. In questo contesto, l'Istat ha mutato notevolmente il suo approccio ai censimenti puntando, in quelli degli anni Cinquanta e Sessanta, alla messa a punto della macchina organizzativa e al riordino delle anagrafi comunali, per poi passare, negli anni più recenti, a ottimizzare il processo di acquisizione dei dati e affinare il prodotto finale.

Quello del 1951 fu il primo censimento “repubblicano” che, conseguentemente allo scoppio del secondo conflitto mondiale, venne eseguito quindici anni dopo l'ultima rilevazione censuaria (1936). Questa circostanza conferisce alla rilevazione del 1951 un carattere di “indagine” che va al di là della semplice enumerazione censuaria. Il nono censimento, essendo la prima rilevazione post bellica, fu caratterizzato dall'impellenza di effettuare una fotografia del Paese nel periodo della ricostruzione e, soprattutto, di compiere una ricognizione dell'edilizia italiana danneggiata dagli effetti del conflitto. Per rispondere a questa esigenza informativa, a quello demografico venne associato un censimento generale delle abitazioni che aveva l'obiettivo di rilevare l'assetto abitativo degli italiani e le loro modalità di insediamento.

La data di riferimento venne fissata al 4 novembre, quindi spostata di molti mesi rispetto ai due precedenti censimenti (21 aprile).

⁶¹ La Repubblica nacque il 18 giugno 1946 a seguito dei risultati del referendum istituzionale del 2 giugno.

Tra gli organi centrali venne istituita la Commissione di Vigilanza⁶² che approvò i modelli di rilevazione e il piano organizzativo previsto nel regolamento (Prospetto 3). Per la prima volta furono redatti dei fascicoli contenenti le *Istruzioni per l'organizzazione periferica e per le operazioni preliminari* e le *Istruzioni per la raccolta dei dati e la preparazione del personale periferico: Uffici provinciali e comunali di censimento*. Per gli organi periferici l'Istat aveva realizzato un *Bollettino* che riportava la risoluzione dei più importanti quesiti, nonché eventuali problemi relativi alla rilevazione.⁶³

Questo elemento di innovazione andava nella direzione di una maggiore sistematicità rispetto al passato quando le istruzioni per gli organi periferici, costituite dalle molteplici circolari emanate dall'Istat, risultavano frammentarie e discontinue.

L'impianto organizzativo si riconfermò quello dei censimenti passati, con due sole novità che appaiono sulla scena censuaria, quella degli Ispettori regionali dell'Istat, con compiti di sorveglianza e controllo sugli organi periferici, e gli Ispettori provinciali che avevano il compito di affiancare i Prefetti nel sorvegliare sul regolare andamento delle operazioni censuarie effettuate dagli Uffici comunali di censimento. A livello comunale il Sindaco dirigeva anche la Commissione comunale di vigilanza che era un organo di sorveglianza sulle operazioni effettuate dai Comuni.

Ereditando la configurazione organizzativa territoriale delle due precedenti tornate censuarie, anche il censimento del 1951 prevede le Commissioni provinciali di propaganda⁶⁴ (ma non più quelle comunali, come per il 1931 e 1936) che avevano il compito di predisporre una campagna pubblicitaria sul censimento molto capillare, i cui messaggi dovevano giungere in ogni centro abitato attraverso il coinvolgimento delle figure istituzionali locali.⁶⁵ Anche in seno all'Istat venne costituita una Commissione per la propaganda dei censimenti composta, oltre che dai rappresentanti dei Ministeri coinvolti nella rilevazione – da quelli delle organizzazioni sindacali, della stampa, della Rai e dell'Istituto Luce. Era presente anche un rappresentante dell'Autorità ecclesiastica che, attraverso la rete capillare delle parrocchie, offriva molte occasioni per veicolare il messaggio censuario ai cittadini.

Tra le operazioni preliminari, relativamente al Piano topografico viene introdotto il concetto di frazione geografica e, rispetto all'ordinamento ecografico, anche quello di isolato. In particolare, attraverso la formazione del Piano topografico vengono determinate le basi territoriali finalizzate non soltanto a facilitare la raccolta dei dati censuari ma anche al funzionamento dei servizi comunali, in particolare la tenuta delle anagrafi. Pertanto, la nuova concezione delle basi territoriali ha consentito di calcolare le forme di insediamento a livello sub-comunale apportando una svolta negli studi demografici sull'uso del territorio. In occasione del censi-

⁶² Composta da tre Senatori, da tre Deputati, dal Presidente dell'Istituto centrale di statistica, da due rappresentanti dei datori di lavoro e da due rappresentanti dei "prestatori d'opera".

⁶³ L'alluvione del Polesine nella provincia di Rovigo e nel Comune di Cavarzere creò diversi problemi nella rilevazione censuaria di queste aree.

⁶⁴ Presiedute dai Prefetti e composte dal Presidente della Camera di commercio, industria e agricoltura, dai rappresentanti delle organizzazioni dei datori di lavoro, da un delegato della curia, da un rappresentante del Provveditorato agli Studi e da altri esperti in materia di pubblicità.

⁶⁵ Esponenti delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, autorità ecclesiastiche, dirigenti della scuola, rappresentanti della stampa locale.

mento del 1951, la raccolta dei dati sulle forme di insediamento della popolazione fu preceduta da una fase di studi da parte dell'Istat e in parte con la collaborazione dei docenti universitari di geografia.⁶⁶

La rilevazione sul campo seguì il modello già consolidato delle precedenti esperienze censuarie. La tecnica di rilevazione continuò ad essere l'autocompilazione dei Fogli di censimento, distinti in Fogli di famiglia (Mod. Istat CP.1) e Fogli di convivenza (Mod. Istat CP.2). I fogli di famiglia dovevano essere compilati dalle unità di rilevazione in duplice copia. La revisione preliminare dei questionari era contestuale alla raccolta dei dati, mentre per la revisione quantitativa (definitiva), che doveva iniziare subito dopo l'invio all'Istat dei dati provvisori,⁶⁷ venivano utilizzati gli itinerari di sezione e i fogli anagrafici, una sorta di confronto "sommario" tra censimento e anagrafe⁶⁸ che prevedeva anche il ritorno sul campo degli ufficiali di censimento, se necessario. Ciò consentiva il perfezionamento del censimento, ovvero il recupero di unità sfuggite alla rilevazione. Infine, la revisione qualitativa dei questionari consisteva nell'effettuare un controllo critico dei dati rilevati per eliminare gli errori esistenti nei fogli compilati.

Ricevuti i pacchi di questionari compilati, gli operatori dell'Istituto dovevano revisionarli e procedere, mediante mezzi meccanici, alla codificazione di alcune variabili.⁶⁹ Con le macchine perforatrici venivano riportati sulle "schede meccanografiche" tutti gli elementi desunti dai Fogli di famiglia o di convivenza. Mentre la codificazione costituiva la fase preparatoria degli spogli meccanografici, la perforazione ne rappresentava la fase iniziale. Dalla fase di perforazione si passava a quella di verifica delle schede perforate al termine della quale le schede passavano ad altre macchine per la selezione e tabulazione, per giungere, al termine del processo, ai raggruppamenti e alle classificazioni desiderate e alla stampa dei prospetti contenenti i risultati della rilevazione.⁷⁰

Relativamente alle spese censuarie, prima del 1951 erano a carico dello Stato soltanto le spese sostenute dall'Istat, mentre i costi per l'organizzazione e il funzionamento degli organi periferici (provinciali e comunali) erano a carico dei bilanci delle stesse amministrazioni locali. Conseguentemente al dissesto finanziario dovuto alla guerra, i bilanci dei Comuni non erano in grado di sostenere l'onere finanziario dei censimenti che dal 1951⁷¹ in poi passò allo Stato.

⁶⁶ Questi studi portarono alla determinazione delle caratteristiche delle frazioni geografiche, dei centri abitati, dei nuclei abitati e delle case sparse. Nei primi sei censimenti (1861-1921) dell'unificato Stato italiano, le distribuzioni sono sostanzialmente basate sulla distinzione della popolazione tra sparsa e agglomerata salvo il caso, veramente notevole e rimasto unico fino al 1951, del primo censimento italiano, in occasione del quale venne introdotto quel tipo, di località abitata, intermedio oggi denominato "nucleo abitato" e allora designato come "casale" (Ceccotti 1965: 161-612).

⁶⁷ La Comunicazione dei dati provvisori all'Istat veniva effettuata dal Sindaco tramite telegrafo comunicando i totali del riepilogo dei computi giornalieri di sezione.

⁶⁸ Il confronto censimento-anagrafe doveva essere effettuato entro il 15 maggio 1952 ma in realtà i termini furono prorogati fino ad agosto del 1952.

⁶⁹ Luogo di nascita, professione e attività economica.

⁷⁰ La diffusione prevedeva la pubblicazione di otto volumi tematici: Dati sommari per Comune; Famiglie e convivenze; Sesso età e stato civile; Professioni; Istruzione; Abitazioni; Dati generali riassuntivi; Atti del censimento.

⁷¹ Era l'Istituto centrale di statistica a determinare l'esatto fabbisogno finanziario degli organi periferici.

Nel 1954 venne approvata la prima legge anagrafica⁷² e con essa nasce la figura dell'ufficiale di anagrafe (funzione attribuita al Sindaco) e di stato civile. La legge stabiliva che i piani topografici dovevano essere validi sia per l'anagrafe che per il censimento; essa sancì per i Comuni l'obbligo della toponomastica stradale, della numerazione civica e degli interni dei fabbricati e stabilì la vigilanza sulla tenuta delle anagrafi esercitata dal Ministero dell'Interno (i Prefetti) e dall'Istat.

Il censimento del 1961, che cadde nel centenario dell'Unità d'Italia, fissava il giorno di riferimento al 15 ottobre. Gli ufficiali di censimento furono denominati rilevatori la cui selezione avveniva, tuttavia, sempre a seguito di prove di idoneità. Le istruzioni per la revisione delle anagrafi della popolazione residente sulla base delle risultanze censuarie venivano impartite dall'Istat, d'intesa con il Ministero dell'Interno. Infine, si assistette a una ulteriore velocizzazione delle procedure di elaborazione dei dati: man mano che si procedeva con le operazioni di perforazione, selezione e verifica, le schede perforate (elettricamente) venivano inviate al Reparto Calcolatori elettronici per le successive operazioni di messa a punto e di spoglio elettronico dei risultati. Venne impiegato per l'elaborazione dei dati un elaboratore a valvole di prima generazione.

Il censimento del 1971⁷³ apportò alcune importanti innovazioni. In particolare, il ruolo più autorevole attribuito alle Camere di Commercio che, coinvolte nella rilevazione censuaria già a partire dal censimento del 1951 attraverso il proprio ufficio di statistica, svolgevano attività di ispezione sulle operazioni censuarie dei Comuni. Venne introdotto per la prima volta sui Fogli di censimento il lembo staccabile (o foglio rosa)⁷⁴ che conteneva le generalità delle persone censite, garantendo così il segreto d'ufficio. Questo accorgimento consentì ai Comuni di trattenere i lembi per procedere, successivamente all'invio dei questionari all'Istat, alla revisione del registro anagrafico.⁷⁵ Un importante cambiamento riguardò il questionario; per la prima volta i quesiti vennero precodificati e furono utilizzate apposite caselle, riportanti i codici delle modalità, per la biffatura delle risposte. Ciò comportò un notevole alleggerimento del carico sui rispondenti nonché uno snellimento nelle fasi successive di spoglio e classificazione dei dati.⁷⁶

Per la prima volta nelle province di Bolzano e Trieste furono rilevati i rispettivi gruppi linguistici di appartenenza e i fogli di famiglia e gli altri modelli di rilevazione destinati a Bolzano vennero tradotti in tedesco.

Per la registrazione dei dati venne utilizzato, per la prima volta e solo per una parte dei questionari di rilevazione, il lettore ottico, un sistema che "legge" diretta-

⁷² Legge n. 1228 del 24 dicembre 1954 sull'ordinamento delle anagrafi della popolazione residente.

⁷³ Legge di indizione n. 14 del 1969 e Regolamento di esecuzione decreto del Presidente della Repubblica n. 895 del 23 ottobre 1971.

⁷⁴ Definito anche CP.1bis per il Foglio di famiglia e il CP.2bis per il Foglio di convivenza. Essi venivano compilati dai rilevatori.

⁷⁵ Le risultanze del censimento, per il 1971, dovevano essere utilizzate anche per la revisione e l'aggiornamento dello "Schedario degli emigrati e degli emigranti per l'estero", istituito con circolare Istat n. 34 del 5 giugno 1964 allo scopo di disporre delle notizie necessarie alla rilevazione del movimento migratorio con l'estero. Questo tipo di revisione assumeva particolare importanza dato che a partire dall'anno 1970 entrava in vigore il regolamento Cee n. 162 del 15 ottobre 1968 sulla libera circolazione dei lavoratori nell'ambito dei paesi membri. Nel 1969 fu costituita in ogni Comune l'Aire, Anagrafe degli italiani residenti all'estero.

⁷⁶ Per i Comuni di Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli e Palermo fu prevista la stampa dei questionari riportanti i codici del Comune e della provincia prestampati.

mente i modelli di rilevazione registrandone le notizie in essi contenute per poi trasferirle nella memoria dei calcolatori elettronici.⁷⁷ Tuttavia, questo sistema di acquisizione dati non produsse gli effetti sperati, al contrario, determinò forti ritardi nella conclusione delle operazioni tanto da essere scartato nella progettazione del piano di registrazione del censimento successivo.

Le istruzioni sugli adempimenti relative alle varie fasi di preparazione e di esecuzione del censimento vennero raccolte in un unico fascicolo dal titolo *11° Censimento della popolazione 24-25 ottobre 1971: disposizioni e istruzioni per gli Organi periferici*.

Infine, le elaborazioni elettroniche facilitarono, mediante i tabulati meccanografici, l'ultima fase della rilevazione, ovvero la diffusione dei risultati finali, consentendo un piano di pubblicazione molto articolato e ricco.⁷⁸

Il censimento del 1981 venne eseguito in autunno (25 ottobre), come i tre precedenti censimenti, tuttavia con un ritardo di qualche mese rispetto alla data prefissata da una direttiva della Comunità economica europea del 22 novembre 1973 che prevedeva che il censimento della popolazione venisse eseguito nei paesi membri tra il 1° marzo 1981 e il 31 maggio 1981. Fu necessario per l'Italia richiedere una deroga poiché il finanziamento fu reso disponibile soltanto alla fine del 1980, con la legge del 18 dicembre 1980 n. 864.⁷⁹

Il censimento del 1981 segnò una svolta decisiva sul piano della qualità di processo e di prodotto, introducendo innovazioni rilevanti che si sono consolidate nel tempo divenendo imprescindibili. Infatti, l'Istat investì molto per valutare e migliorare l'intero sistema di rilevazione attraverso la realizzazione di indagini "pre" e post censuarie, finalizzate all'individuazione delle criticità dei metodi e delle tecniche censuarie e dei dati raccolti. Infatti, per la prima volta, nell'ambito delle operazioni preparatorie, venne effettuata la rilevazione pilota,⁸⁰ un'indagine sperimentale mediante la quale venne testata la funzionalità del questionario. A conclusione dell'intero processo censuario, l'Istituto effettuò tre indagini distinte aventi come obiettivo la valutazione della qualità dei dati raccolti. Venne realizzata un'indagine sul confronto censimento-anagrafe⁸¹ per raccogliere informazioni sullo stato di aggiornamento delle anagrafi comunali e sulla loro capacità di agevolare il perfeziona-

⁷⁷ In particolare, solo alcune delle informazioni rilevate furono trasferite sui modelli per lettura ottica. Questa operazione fu, comunque, effettuata per tutti i questionari di rilevazione ma solo una parte di questi modelli fu sottoposta a registrazione tramite lettore ottico.

⁷⁸ Vennero pubblicati i seguenti volumi: Primi risultati provinciali e comunali; Dati per Comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni (94 fascicoli provinciali e 1 fascicolo nazionale); Popolazione delle frazioni e delle località abitate dei Comuni (20 fascicoli regionali e 1 fascicolo nazionale); Famiglie e convivenze (dati nazionali, regionali e provinciali); Sesso, età, stato civile (dati nazionali, regionali e provinciali); Professioni e attività economiche (dati nazionali, regionali, provinciali e per capoluoghi di provincia); Istruzione (dati nazionali, regionali, provinciali e per capoluoghi di provincia); Abitazioni (dati nazionali, regionali e per capoluoghi di provincia); Risultati degli spogli campionari del lettore ottico; Dati generali riassuntivi, articolati in sette parti, ciascuna delle quali dedicata a un particolare aspetto (popolazione e territorio; famiglie e convivenze; stranieri; abitazioni; professioni e attività economiche; istruzione; sesso, età e stato civile).

⁷⁹ Il decreto del Presidente della Repubblica n. 542 del 28 settembre 1981 indicava le modalità di esecuzione del dodicesimo censimento della popolazione.

⁸⁰ Venne effettuata nel mese di novembre del 1980 e interessò, in ciascuna provincia, il comune capoluogo e un altro comune scelto dall'Ufficio provinciale di statistica, su un campione di 28.500 famiglie.

⁸¹ Furono coinvolti 99 Comuni (tutti i capoluogo di provincia più i 4 Comuni con più di 100 mila abitanti) e 43 mila famiglie.

mento⁸² del dato censuario. Venne realizzata un'altra indagine, su un campione di famiglie, per stimare il grado di copertura del censimento. Infine, fu effettuata un'indagine sulla qualità dei dati raccolti, finalizzata a individuare i caratteri più soggetti ad errore, quantificare tale errore e la distribuzione dello stesso sulle modalità dei caratteri.⁸³

Relativamente alla campagna pubblicitaria, l'Istat investì molto e si avvalse dell'Istituto nazionale per la comunicazione e di un'apposita Commissione⁸⁴ alla quale fu affidato il compito di selezionare l'agenzia pubblicitaria. La strategia di comunicazione fu articolata in due ampie campagne, quella pubblicitaria⁸⁵ e quella d'opinione.⁸⁶ I mezzi impiegati furono la stampa quotidiana, la stampa periodica, la televisione con annunci e spot periodici nel periodo 15 settembre-10 novembre 1981.⁸⁷

Sul piano organizzativo il censimento del 1981 istituì le Commissioni regionali di censimento,⁸⁸ con il compito di fornire assistenza tecnica e di svolgere attività divulgativa sulle finalità dei censimenti, e le Commissioni comunali di censimento, per i Comuni con almeno 20 mila abitanti, presiedute dal Sindaco e aventi il compito di facilitare le operazioni censuarie, fornendo ai censiti informazioni e chiarimenti sulle finalità e l'importanza dei censimenti. Le Province, attraverso gli Uffici provinciali di statistica e di censimento, ebbero un ruolo attivo nella rilevazione che si espresse l'attraverso l'attività ispettiva e di sorveglianza sugli Uffici comunali di censimento. Inoltre, esse svolsero anche il ruolo di collettore di tutto il materiale censuario ricevuto dai Comuni e ritirato successivamente dall'Istat tramite apposita ditta di trasporto.

Nel complesso presero parte al processo censuario 95.217 rilevatori⁸⁹ ai quali venne consegnato un manuale di istruzioni.

Nel censimento del 1981 gli Uffici comunali di censimento dovevano anche occuparsi della codifica dei Fogli di censimento per i seguenti dati: provincia, comune, stato estero di nascita e di cittadinanza, titolo di studio e attività economica.

Al processo di registrazione dei questionari, effettuato mediante l'innovativo sistema di acquisizione *data entry* (Prospetto 3), presero parte anche le Regioni, le Province e i Comuni che si fecero carico di circa la metà dei questionari da registrare; ciò consentì ai suddetti enti di disporre dei dati individuali relativi alle singole unità di rilevazione del territorio di propria competenza.

⁸² L'anagrafe, mediante il confronto contestuale tra censimento e anagrafe, consente al censimento di recuperare le persone iscritte nel Registro di popolazione ma sfuggite al censimento.

⁸³ Questa indagine prevede il ritorno su 9.800 famiglie estratte casualmente dall'universo delle famiglie censite in 32 Comuni.

⁸⁴ Composta sia di membri dell'Istat che di membri esterni.

⁸⁵ La gara per la pubblicità fu aggiudicata dall'agenzia Ata Univas, una delle maggiori agenzie pubblicitarie italiane. Essa incentrò la sua attività su due livelli essenziali: la necessità di creare l'immagine specifica del censimento e la necessità di sensibilizzare il target al fine di ottenere maggiore consenso e una maggiore partecipazione da parte dei cittadini (*Apri la porta all'amico censimento* era il messaggio del 1981).

⁸⁶ Furono effettuate 1.875 interviste telefoniche ad altrettante famiglie coinvolte per verificare l'impatto del censimento sui cittadini (sondaggio di opinione).

⁸⁷ Furono distribuiti ai giornalisti dossier sui censimenti per un totale di 23 mila pagine di notizie, dati, commenti e suggerimenti; 1.296 furono le "presenze" sui mezzi di informazione (anche durante il programma *Domenica in*).

⁸⁸ Erano composte da un funzionario dell'Istat, due rappresentanti della Regione, un commissario del governo, un rappresentante dell'Ufficio provinciale di censimento e funzionari di altri enti.

⁸⁹ I rilevatori, per poter essere selezionati, dovevano possedere particolari requisiti e seguire dei corsi di istruzione al termine dei quali venivano sottoposti ad un giudizio di idoneità.

L'Istat mise a punto un dettagliato piano di registrazione, basato su una serie di controlli di incongruità logiche e di incoerenze sia sui singoli quesiti che tra i record. Sempre nell'ottica della qualità dei dati raccolti, al fine di garantire la massima corrispondenza tra le informazioni riportate nei questionari e il dato registrato, l'Istat effettuò ulteriori "controlli di qualità" attraverso l'estrazione casuale su un campione di dati registrati.

Dai nastri registrati, che venivano man mano inviati al Servizio Censimenti, venne estratto un campione sistematico, pari al 2 per cento dell'universo, per rendere disponibile un'anticipazione di alcune notizie sintetiche sulle principali caratteristiche degli universi investigati dal censimento.⁹⁰ Tra le novità del censimento, l'Istat rese disponibili su richiesta di particolari elaborazioni *ad hoc*, anche i dati comunali disaggregati per sezione di censimento.

Il censimento del 1991 si avvale di molte innovazioni tecnologiche e si prefisse alcuni obiettivi strategici che costituirono dei punti di svolta nel perfezionamento dell'intero impianto censuario, velocizzandone le procedure e innalzandone la qualità. Nella fase di progettazione, l'Istat costituì alcune commissioni di studio⁹¹ che avevano il compito di definire le linee guida generali del censimento e di formulare proposte migliorative sugli aspetti tecnici e metodologici. A livello territoriale vennero istituite, oltre agli usuali organi periferici, anche le Commissioni regionali di censimento, aventi il compito di vigilare sulla regolarità delle operazioni da parte degli organi censuari e di svolgere attività divulgativa sulle finalità del censimento; inoltre, vennero costituiti i Comitati provinciali di censimento, con la funzione di verificare l'esecuzione degli adempimenti da parte degli Ucc, l'osservanza delle norme e delle istruzioni del regolamento di esecuzione e le modalità di selezione dei rilevatori.⁹² Per la prima volta venne istituita la figura del coordinatore, con il compito di organizzare le attività dei rilevatori e le operazioni di raccolta dei dati.

Particolare rilievo assunse l'attività ispettiva che impegnò 110 ispettori Istat i quali effettuarono circa 100 giorni di missione ciascuno tra il 1991 e i primi mesi del 1992.

In una prospettiva di riduzione dei tempi di elaborazione e di ottimizzazione dei risultati, venne semplificato il criterio di predisposizione del piano topografico mediante il telerilevamento, un sistema di acquisizione delle immagini territoriali elaborato nell'ambito del Progetto Census.⁹³ In passato erano i Comuni a proporre il piano

⁹⁰ Furono elaborate alcune tavole riportate in un apposito volume sul campione anticipatorio pubblicato nel giugno del 1983, con dati a livello regionale e provinciale.

⁹¹ La commissione di studio denominata Indirizzi generale censimenti anni '90, costituita nel 1987, ha coordinato le singole commissioni di studio; un'altra commissione, costituita nel 1988, aveva il compito di proporre e studiare piani di spoglio dei dati raccolti e di controlli di qualità; un'ulteriore commissione, costituita nello stesso anno, fu incaricata di formulare proposte per la classificazione delle professioni e attività economiche (ATECO91). Di tali commissioni presero parte esperti in campo demografico, sociologi, studiosi della condizione abitativa, rappresentanti di organizzazioni sindacali e di comunità straniere.

⁹² Ammontarono a 94.696 e a ognuno furono affidate non oltre 350 unità.

⁹³ Progetto Census (Cartografia elaborata numericamente per le statistiche sull'uso del suolo), in base ad un contratto con un raggruppamento temporaneo di imprese rappresentato dalla società Telespazio, prevedeva tre fasi: 1. individuazione e delimitazione delle località abitate attraverso l'uso delle immagini prodotte dai satelliti e produzione di lucidi sovrapponibili alle tavolette dell'IGMI; 2. mosaicatura dei lucidi approvati dai comuni e successiva loro pulizia; 3. memorizzazione su supporto magnetico delle delimitazioni delle sezioni di censimento e loro integrazione con i confini comunali e con le delimitazioni delle località abitate.

topografico e l'Istat lo approvava;⁹⁴ con il nuovo sistema venne invertita la logica: l'Istat proponeva il piano topografico ai Comuni, trasmettendone i lucidi, e il Comune lo perfezionava e procedeva a suddividere il territorio in sezioni di censimento.⁹⁵

Tra gli obiettivi strategici, grande risalto venne dato all'operazione di sensibilizzazione, predisponendo un'accurata e massiccia campagna di comunicazione,⁹⁶ dai toni semplici e divulgativi.⁹⁷ Vennero coinvolti tutti i mezzi di comunicazione (televisione⁹⁸, cinema, radio, stampa quotidiana e periodica),⁹⁹ furono affissi manifesti in tutti i Comuni¹⁰⁰ e venne realizzata anche una campagna d'opinione (stampa, radio, TV), volta ad integrare quella pubblicitaria, con l'obiettivo di fornire ai cittadini spiegazioni sul censimento in forma redazionale. Venne, inoltre, prodotta una videocassetta inviata alla TV nazionale e a 300 TV locali; furono coinvolte organizzazioni e associazioni di categoria mediante i rispettivi organi di stampa, importanti firme del giornalismo italiano, scrittori, sociologi, statistici e demografi che veicolarono il messaggio del censimento mediante i loro editoriali su varie testate di informazione. L'Istat, in base ad una convenzione con la Rai, coprodusse programmi di informazione e di intrattenimento nelle quali venne inserito il tema censimenti. L'Istituto, inoltre, attivò un'iniziativa con le scuole¹⁰¹ e sponsorizzò anche un libro, *Una cartella piena di fogli*, scritto da Alessandro Petruccelli, un ex rilevatore che descrisse la sua esperienza nel censimento del 1961 a Roma. Il simbolo del censimento 1991 venne apposto, durante il periodo della rilevazione, su tutta la corrispondenza, divenendo Targhetta del Ministero delle Poste. Furono, infine, organizzate due conferenze stampa (una a inizio rilevazione e l'altra per la presentazione dei primi risultati il 24 marzo 1992).

Venne velocizzata anche la trasmissione delle circolari agli organi periferici mediante l'utilizzo di un sistema di posta elettronica¹⁰² che consentiva la consegna

⁹⁴ In passato l'Istat inviava ai Comuni, tramite l'Istituto geografico militare, le tavolette, in triplice esemplare, relative all'intero territorio comunale. Una volta in possesso delle carte topografiche di competenza, ogni Comune provvedeva alla formazione, in due esemplari, del proprio piano topografico. Questa procedura comportava un onere eccessivo per i Comuni che dovevano provvedere anche alla suddivisione del territorio in sezioni di censimento.

⁹⁵ Dal gennaio del 1992 il materiale cartografico è stato sottoposto a lavorazioni e controlli finalizzati a rendere omogenea la cartografia di censimento con i relativi dati censuari a livello di singola sezione di censimento; fornire una cartografia formalmente corretta per le procedure di acquisizione, su supporto magnetico, delle linee che delimitano le località abitate e i confini comunali e dei limiti delle sezioni di censimento. Il materiale cartografico, una volta revisionato dall'Istat, è stato poi messo a disposizione delle società del raggruppamento Telespazio per la memorizzazione su supporto magnetico che è avvenuta tramite l'uso di tavoli digitalizzatori.

⁹⁶ I tempi di inizio e di massima concentrazione della comunicazione, attentamente programmati a priori, per ottenere un efficace sovrapporsi ed alternarsi nel tempo di messaggi di varia intensità ed ampiezza (l'attività informativa ha preceduto di qualche mese quella pubblicitaria); il ringraziamento anticipato ai cittadini per la collaborazione; la ripetuta utilizzazione delle immagini del messaggio pubblicitario (il marchio del censimento) anche in supporti non pubblicitari (articoli di stampa, eventi organizzati eccetera).

⁹⁷ Anche il logo del censimento, un lungo tandem che fa il giro dell'Italia, aveva lo scopo di suscitare simpatia, dinamismo, partecipazione collettiva.

⁹⁸ Dalla Rai furono trasmessi gratuitamente (perché ente pubblico e l'obiettivo era di pubblica utilità) circa 100 spot nelle fasce di maggiore ascolto.

⁹⁹ Venne pubblicato un inserto speciale su una testata familiare a grande tiratura (*Oggi*).

¹⁰⁰ Furono affissi anche manifesti per gli stranieri presenti in Italia con messaggi in quattro lingue.

¹⁰¹ Nell'ambito del "Progetto scuola" venne prodotto un opuscolo illustrato destinato da distribuire a circa 2.500.000 alunni di 10 mila scuole medie italiane. Si fece opera di sensibilizzazione anche dei docenti che tennero una lezione sui censimenti. A tutte le altre scuole fu inviata solo una lettera con l'impegno di inviare materiale informativo a richiesta.

¹⁰² PT/Postel, gestito dall'Amministrazione delle Poste.

dei documenti nell'arco di tre giorni. La formazione dei rilevatori e, in generale, dei soggetti coinvolti nel processo censuario, grazie ad un programma formativo commissionato dall'Istat e a cura del dipartimento Scuola educazione della Rai, si avvale di cassette audiovisive.¹⁰³

Un'altra rilevante innovazione consistette nella messa in opera del sistema di monitoraggio telematico,¹⁰⁴ utilizzato per seguire l'andamento della raccolta dei dati nei comuni con oltre 7 mila abitanti e, successivamente, la revisione e la codifica dei modelli nei comuni con oltre 20 mila abitanti.¹⁰⁵

L'Istat non lesinò risorse nella prevenzione e nel contenimento degli errori, sin dalla fase preparatoria del processo censuario, che va dalla campagna di sensibilizzazione appena descritta alla formazione dei rilevatori,¹⁰⁶ fino all'istituzione del Numero Verde per i rispondenti.¹⁰⁷ Sempre nell'ottica del miglioramento della qualità del prodotto censuario, l'Istituto prestò particolare attenzione anche alla fase di registrazione dei questionari¹⁰⁸ e al processo di correzione dei dati.¹⁰⁹

Infine, il tredicesimo censimento dovette far fronte anche ad alcuni imprevisti legati a eventi di sciopero¹¹⁰ e di inosservanza di alcune disposizioni Istat da parte dei Comuni,¹¹¹ ma anche a un incendio¹¹² e a un furto del materiale censuario.¹¹³

¹⁰³ Durante la preparazione del censimento, l'Istat diffuse sette Fogli di informazione per mettere al corrente gli organi censuari sullo stato di avanzamento dei lavori.

¹⁰⁴ Il progetto "Istat censimenti '91" venne realizzato e gestito dalla società Ancitel.

¹⁰⁵ L'Istat ha monitorato 1.804 comuni (al di sopra 7 mila abitanti), i rimanenti comuni sono stati monitorati dagli Uffici provinciali di censimento i quali inviavano periodicamente dei rapporti all'Istat. Il servizio ha svolto anche funzioni di notiziario Istat ai comuni, caselle postali per gli Uffici comunali e provinciali di censimento, di totalizzazione dei dati di monitoraggio a livello di singolo comune, provincia, regione e Italia, di registrazione su dischetti dei dati di monitoraggio per comune, di assistenza tecnica per via telematica dall'Istat ai comuni e di banca dati delle risposte, delle circolari e direttive Istat.

¹⁰⁶ Per la formazione l'Istat si avvale, oltre che di metodi tradizionali, anche di nuovi strumenti di comunicazione e formazione (videocassetta).

¹⁰⁷ Rimase in funzione dal 1° ottobre al 18 dicembre 1991 e raccolse oltre 165 mila chiamate.

¹⁰⁸ Essa avvenne su nastro magnetico evitando la fase intermedia della preparazione delle schede per il lettore ottico, come avvenne per il 1971. Questa operazione registrò un ritardo perché la prima gara d'appalto non ebbe esito positivo. Il materiale censuario venne suddiviso in lotti ciascuno dei quali fu assegnato ad una ditta (i centri di registrazione erano a Roma, in provincia di Latina e Napoli, a Benevento a Bari e a Matera) che ritirava il materiale presso i singoli comuni e settimanalmente inviava all'Istat i nastri registrati. L'Istat diversificò le scadenze del ritiro dei modelli in base all'ampiezza demografica dei comuni. Il Centro unificato servizi venne incaricato di effettuare dei controlli quantitativi e qualitativi del materiale registrato mediante verifiche su un campione. Se la percentuale di errore superava la soglia dello 0,3 per cento stabilito dal contratto, il nastro veniva rigettato e la ditta era tenuta a ripetere la registrazione.

¹⁰⁹ Venne utilizzato un sistema generalizzato di tipo probabilistico per individuare e correggere le variabili affette da errore; Scia (Sistema di controllo e imputazione automatica), sviluppato dall'Istat sulla base della metodologia sviluppata da Fellegi e Holt (1976).

¹¹⁰ Alla fine ottobre una parte dei rilevatori entrarono in agitazione per rivendicare l'aumento dei compensi; ciò rallentò il ritiro dei questionari e attirò l'attenzione della stampa, dando luogo ad interrogazioni parlamentari sull'attendibilità del risultato censuario.

¹¹¹ Ci furono alcuni problemi nati per la nomina dei coordinatori, relativamente al fatto che l'Istat dispose il vincolo di incaricare un coordinatore ogni quindici rilevatori mentre i comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, appellandosi alla disposizione contenuta nell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 23 luglio 1991, assunsero un coordinatore ogni dieci rilevatori. L'Istat ribadì il vincolo e stabilì che i costi per le risorse non previste dovevano essere a carico dei comuni.

¹¹² Andarono a fuoco i locali del Comune di Grugliasco (To) causando la distruzione di gran parte del materiale censuario raccolto. Si diede disposizione di ripetere l'operazione.

¹¹³ La ditta di registrazione subì il furto dei questionari di quattro comuni napoletani (in totale, circa 40 mila); l'Istat dispose di ripetere la rilevazione.

Il censimento del 2001, nel suo impianto organizzativo, è del tutto assimilabile a quello precedente, introducendo, tuttavia, elementi di innovazione che contribuirono all'ottimizzazione dell'intero processo e al miglioramento della qualità del prodotto finale. Per questa tornata censuaria, l'Istat usufruì dell'apporto delle nuove tecnologie, mettendole al servizio non soltanto degli organi coinvolti nella rilevazione ma anche dell'utenza finale.

Come nel censimento precedente, anche per il 2001 l'Istat istituì alcune commissioni di studio che parteciparono ai lavori preparatori, in particolare, una Commissione di studio¹¹⁴ che si occupò della definizione dei contenuti informativi dei questionari e del piano di diffusione dei risultati e la Commissione dei grandi comuni.¹¹⁵

Anche in questo censimento le Regioni, che istituirono le Commissioni tecniche regionali, ebbero il compito di svolgere attività informativa e divulgativa. Gli Uffici provinciali di censimento delle Camere di Commercio si organizzarono in rete e si avvalsero della figura del coordinatore provinciale con funzioni di supervisione e consulenza tecnica ai Comuni. L'Istat prestò particolare attenzione alla formazione del personale coinvolto nella rilevazione; organizzata a 'cascata', per il tramite degli Uffici regionali Istat, essa è arrivata prima a livello provinciale per giungere a livello comunale.

Le innovazioni tecnologiche adottate in questo censimento si tradussero in rilevanti innovazioni di processo. Innanzitutto, il sistema di monitoraggio on line consentì all'Istat e agli altri organi preposti al controllo delle operazioni censuarie di seguire tutte le fasi della rilevazione in tempo reale, intervenendo tempestivamente laddove necessario. Il sistema di lettura ottica, perfezionato durante i decenni intercorsi dalla sperimentazione del censimento del 1971, rese possibile l'acquisizione informatizzata dei dati accorciandone sensibilmente i tempi. Anche la codifica delle variabili testuali, non più effettuata dai Comuni ma a livello centralizzato, venne automatizzata mediante il sistema *Automated coding by text recognition* (Actr). Particolarmente innovativa fu la scelta tecnologica relativa all'utilizzo di un *data warehouse* per l'analisi dei dati, progettato per le interrogazioni dei microdati censuari sotto forma di *reporting*. Il *data warehouse* fu predisposto per interagire con il sistema di correzione dei dati. Inoltre, l'interazione tra il *data warehouse* e il sistema di diffusione *web DaWinci* consentì di predisporre un piano di diffusione dei dati censuari via internet.

Relativamente alle basi territoriali, l'Istat per la prima volta poté avvalersi dell'integrazione di più fonti informative provenienti dalla Pubblica Amministrazione (l'Agenzia per il Territorio, le Regioni, i Comuni) oltre che di quelle già in suo possesso, mediante l'acquisizione in formato digitale della cartografia. A questo proposito vennero utilizzate come sistema di rilevamento del territorio le ortofoto (foto aeree) della suddetta Agenzia.

¹¹⁴ Essa fu istituita nel maggio del 1999 e concluse i lavori nel marzo del 2005. Ne fecero parte professori universitari e rappresentanti delle Amministrazioni pubbliche e di vari enti. Nel suo ambito si costituirono tre gruppi di lavoro: 1) censimento delle abitazioni; 2) problematiche connesse al confronto censimento anagrafe e rilevazione degli stranieri; 3) indagini di qualità e copertura.

¹¹⁵ Costituita dai referenti dei comuni di Torino, Milano, Venezia, Bologna, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania e Messina. Essa lavorò dal novembre del 1999 ai primi mesi del 2002, in stretta relazione con gli Uffici Regionali Istat del territorio di competenza.

L'Istituto mise a disposizione dei rispondenti un Numero Verde al quale rivolgersi per avere chiarimenti relativi alla compilazione del questionario. L'Istat predispose anche un sito dedicato al censimento nel quale vennero pubblicati tutti i documenti sulla rilevazione (circolari, comunicati eccetera) e diede la possibilità alle amministrazioni pubbliche di personalizzare la propria campagna di comunicazione censuaria, scaricando dal suddetto sito il materiale necessario.

Relativamente alle indagini "pre" e post censuarie, vennero effettuate due indagini pilota,¹¹⁶ l'indagine di copertura¹¹⁷ e l'indagine di qualità.

5. Il censimento del 2011

Alla vigilia del censimento del 2011, la panoramica sui censimenti passati risulterebbe incompleta se non si rivolgesse l'attenzione anche sul prossimo censimento della popolazione. Sebbene la rilevazione censuaria del 2011 debba ancora essere effettuata, è possibile tuttavia tracciarne il profilo, attingendo ai lavori preparatori e di progettazione finora realizzati dall'Istat.

L'Istituto, nel definire la strategia della tornata censuaria del 2011, ha focalizzato l'attenzione soprattutto sugli aspetti relativi alle operazioni preliminari e alla raccolta dei dati, lasciando inalterato l'impianto organizzativo della rete di rilevazione, ad eccezione del numero dei rilevatori che è stato notevolmente ridotto rispetto al passato, grazie ad un impiego mirato degli stessi sul campo. L'analisi della documentazione dei censimenti del 1991 e del 2001 ha consentito di definire, in primo luogo, l'*iter* procedurale (fasi e tempi di preparazione) per la predisposizione e l'approvazione delle norme di indizione del censimento e la quantificazione del finanziamento statale.¹¹⁸ Questa attività è culminata nella promulgazione dell'articolo 50 del decreto legislativo n. 78 del 2010 – convertito in legge n. 122 del 30 luglio 2010 – il quale, oltre allo stanziamento dei fondi, ha affidato all'Istat il ruolo di organizzatore delle operazioni censuarie mediante la redazione del Piano Generale di Censimento, di apposite circolari e di specifiche intese con gli enti locali. L'adozione di un Piano di Censimento generale consentirà di semplificare e velocizzare le operazioni censuarie del 2011, eludendo l'emanazione di un regolamento di esecuzione, come avveniva invece in passato. L'impianto normativo del prossimo censimento tiene conto del regolamento (CE) n. 763 del 9 luglio 2008 del Parlamento europeo e del Consiglio¹¹⁹ e delle Raccomandazioni internazionali della Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite (Unece), predisposte in cooperazione con l'Ufficio Statistico della Comunità Europea (Eurostat).¹²⁰

¹¹⁶ Le indagini pilota furono svolte una nel 1998 e l'altra nel 2000.

¹¹⁷ Essa coinvolse 98 comuni e circa 725 sezioni di censimento con un numero di famiglia pari a circa 67 mila.

¹¹⁸ Sugli aspetti del finanziamento del quindicesimo censimento, l'Istituto ha anche effettuato un'indagine presso un campione di 290 comuni con almeno 10 mila abitanti per stimare i costi diretti sostenuti dagli enti comunali nel corso del censimento del 2001.

¹¹⁹ Esso detta le regole fondamentali cui i paesi membri devono attenersi nell'effettuare le prossime rilevazioni censuarie.

¹²⁰ Si fa riferimento alle *Recommendations for the 2010 Censuses of Population and Housing* che rappresentano una raccolta di indicazioni e consigli per la progettazione dei censimenti demografici per garantire la comparabilità dei dati prodotti nei diversi paesi e definire gli argomenti e le variabili da rilevare (*core topics*), nonché le relative classificazioni da effettuare.

La progettazione delle modalità di raccolta dei dati per il censimento 2011 è stata effettuata sia sulla base dell'ultima esperienza censuaria nel nostro paese, sia analizzando le innovazioni adottate di recente, o in corso di adozione, da parte di diversi paesi esteri. Queste valutazioni hanno consentito all'Istat di sviluppare ipotesi alternative in ordine alle soluzioni tecniche e metodologiche, nel rispetto tuttavia degli obiettivi tradizionalmente perseguiti e mantenendo inalterate le principali caratteristiche della rilevazione, ovvero l'eshaustività e la simultaneità sull'interno territorio nazionale. In questa prospettiva, la difficoltà nella reperibilità dei rispondenti sul territorio, l'esigenza di diminuire il fastidio statistico sugli stessi, l'onere di gestire il reclutamento di un consistente numero di addetti alla rilevazione – unitamente ai vincoli imposti dalla normativa europea in relazione ai tempi di fornitura dei risultati a Eurostat – hanno rappresentato i maggiori fattori di spinta nello sforzo di rinnovamento della strategia censuaria.

L'Istat ha quindi progettato diverse soluzioni che hanno consentito di impostare un impianto censuario che superasse o, quantomeno, contenesse le criticità appena menzionate. La nuova strategia censuaria sarà caratterizzata da innovazioni soprattutto nella raccolta dei dati e, per la prima volta, si avvarrà dell'impiego di fonti amministrative. Infatti, la distribuzione dei questionari verrà effettuata tramite spedizione diretta alle famiglie (*mail out*), affidata a fornitori esterni, quindi non più mediante rilevatori, e le informazioni desunte dalle anagrafi comunali, opportunamente standardizzate e geocodificate alle sezioni di censimento, costituiranno le liste di partenza per la distribuzione dei questionari alle famiglie. Ciò comporta, pertanto, un alleggerimento nella fase di consegna dei questionari alle famiglie facendo ricorso all'*outsourcing*. Inoltre, la restituzione dei questionari compilati avverrà mediante una pluralità di canali, secondo le preferenze dei rispondenti. In particolare, l'acquisizione dei questionari compilati sarà effettuata attraverso Centri comunali di raccolta dislocati sul territorio e, per la prima volta nella storia dei censimenti italiani, mediante la *compilazione on line* del questionario elettronico. L'impiego dei rilevatori comunali è previsto per il recupero delle mancate risposte e per la rilevazione delle persone dimoranti abitualmente sul territorio comunale ma non iscritte nelle anagrafi comunali. Queste ultime informazioni saranno fornite dall'Istat ai Comuni attraverso opportune elaborazioni effettuate su altre fonti amministrative centrali, quali l'Anagrafe tributaria dell'Agenzia delle entrate e, per i cittadini stranieri non comunitari, l'Archivio nazionale dei permessi di soggiorno, gestito dal Ministero dell'interno.¹²¹ Esse rappresentano per gli Uffici comunali di censimento informazioni ausiliarie e integrative dei registri di popolazione e consentiranno di contattare, mediante l'intervento mirato dei rilevatori, le persone non iscritte nelle liste anagrafiche comunali ma eleggibili ad essere censite come abitualmente dimoranti sul territorio comunale.

Tutte le informazioni circa l'andamento delle operazioni alimenteranno il *Sistema di Gestione della Rilevazione*, che si configura come una infrastruttura di comu-

¹²¹ L'impiego di fonti ausiliarie e integrative delle liste anagrafiche comunali è stato previsto a seguito di sperimentazioni di *record linkage* effettuate tra le fonti anagrafiche e gli archivi centrali sopra citati di numerosi comuni di grande dimensione demografica, tra i quali Bologna, Brescia, Firenze, Genova, Napoli, Roma, Padova, Palermo, Prato e Salerno.

nicazione del processo di raccolta dei dati per tutti gli attori coinvolti. Gli organi censuari potranno così gestire e monitorare in tempo reale tutte le fasi del processo.

Inoltre, per il 2011 è prevista una strategia diversificata per i comuni di maggiore dimensione demografica (quelli con almeno 20 mila abitanti), nei quali si effettuerà, in anticipo rispetto alla data di riferimento del censimento, la rilevazione degli edifici e dei numeri civici con la successiva georeferenziazione delle unità rilevate. Negli stessi Comuni è previsto l'utilizzo di due versioni di questionario: uno completo, destinato a un campione pari a circa il 33 per cento delle famiglie, e l'altro ridotto, destinato ai restanti due terzi.

Un ulteriore elemento di innovazione è rappresentato dalla compilazione da parte dei Comuni di bilanci *ad hoc* relativi agli esiti del confronto contestuale tra censimento e anagrafe. Il censimento assistito da lista anagrafica comunale consente di rafforzare la contestualità tra l'effettuazione della rilevazione e le operazioni di confronto tra censimento e anagrafe, con l'obiettivo di garantire una maggiore coerenza tra dati anagrafici e dati censuari. Pertanto, a conclusione della rilevazione censuaria ed entro una data prestabilita dal calendario generale di censimento, gli Uffici comunali di censimento (Ucc) dovranno fornire all'Istat un bilancio quantitativo che sintetizzi i risultati del confronto censimento-anagrafe in modo certificato dal responsabile dell'Ucc. I *report* comunali relativi agli esiti del confronto tra censimento e anagrafe saranno successivamente validati dall'Istat contestualmente al processo di validazione della popolazione legale di ciascun Comune.

Nell'ambito dei lavori preparatori per il censimento della popolazione del 2011, particolare importanza ha assunto il coinvolgimento degli Enti e delle Associazioni maggiormente interessate alla realizzazione della rilevazione, in un'ottica di condivisione delle proposte e delle decisioni via via assunte. A questo riguardo, è stato costituito il "Comitato consultivo per la preparazione a livello comunale del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni"; è stata organizzata la conferenza "Censimenti generali 2010-2011: criticità e innovazioni" e una serie di incontri a carattere scientifico; infine, è stato realizzato il progetto "Info&For/Cens"¹²² che ha rappresentato per i Comuni un momento informativo e formativo per la condivisione della nuova strategia censuaria.

Le innovazioni di metodi e tecniche del censimento del 2011 possono rappresentare, pertanto, uno spartiacque rispetto alla tradizione. In particolare, l'impiego delle fonti amministrative centralizzate può assumere particolare rilevanza non solo per quanto attiene l'individuazione delle unità di rilevazione, le modalità di distribuzione e di recupero dei questionari e il confronto tra censimento e anagrafe, ma anche per quanto riguarda le attività statistiche post censuarie, connesse alla revisione dei registri anagrafici. In questa prospettiva, la prossima tornata censuaria, dunque, potrebbe rappresentare un momento di transizione verso i censimenti su fonti amministrative, come già accade per diversi paesi a statistiche avanzate, con vantaggi dal punto di vista dei costi e della tempestività nella diffusione dei risultati.

¹²² Confronta: Istat. 2010. *La progettazione dei censimenti generali 2010-2011: informazione e formazione ai comuni sulle innovazioni di metodi e tecniche per il 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*. Roma: Istat. (Documenti Istat, 1/2010). <http://www.istat.it/dati/pubbsci/documenti/documenti2010.html>.

6. Considerazioni conclusive

Prendendo in prestito un'immagine della cinematografia possiamo affermare che, se ogni singolo censimento ci fornisce una fotografia del nostro Paese, i censimenti in sequenza temporale ci danno tante istantanee che, "montate" l'una di seguito all'altra, ci consegnano un'immagine in movimento della società italiana, una sorta di lungometraggio sullo scorrere della storia e sui cambiamenti dell'Italia. Alla stessa stregua, il presente contributo ha assunto come "protagonisti" i censimenti che, osservati nella loro successione temporale, costituiscono una "macchina da presa" in movimento della quale abbiamo voluto seguire il percorso fino ai nostri giorni.

La rilevanza del censimento, ovvero il riconoscimento ad esso attribuito nei vari periodi storici, è stata significativamente legata al corso degli eventi e influenzata da una concomitanza di fattori – il momento storico vissuto dal Paese, il suo assetto politico, istituzionale nonché finanziario – che hanno contribuito a dare maggiore o minore rilievo e visibilità all'informazione statistica ufficiale.

La suddivisione dei 150 anni di storia italiana in tre archi temporali è stata funzionale all'obiettivo di inquadrare storicamente i censimenti e di cogliere, per ciascuno dei tre periodi, lo spirito dei tempi e il suo influsso sul processo censuario. Il periodo storico che va dall'Unità all'Italia liberale è politicamente e socialmente caratterizzato dall'affermarsi di un sentimento di appartenenza nazionale che si riflette positivamente non soltanto sul riconoscimento della funzione del censimento ma anche sull'esito censuario. In particolare, i primi tre censimenti generali furono caratterizzati da un forte spirito collaborativo da parte della cittadinanza che contribuì ad agevolare le complesse operazioni censuarie. I successivi due censimenti vengono eseguiti in un'epoca di grandi trasformazioni sociali, politiche ed economiche, sotto governi che danno un forte impulso al rafforzamento dello Stato; quel sentimento di appartenenza nazionale che caratterizzò l'Unità del Regno si trasforma in un nazionalismo che porta l'Italia ad uscire fuori dai confini nazionali per la conquista delle colonie africane e a gettare le basi per l'ascesa del fascismo. Questa è l'epoca del decentramento amministrativo durante la quale comincia a definirsi sempre più il ruolo della statistica ufficiale. Soltanto nel ventennio successivo, con la nascita dell'Istat, la produzione statistica viene accentrata e acquisisce una sua autonomia istituzionale nell'ambito dell'Amministrazione Pubblica. Tuttavia, è questo il periodo storico durante il quale si percepisce maggiormente il tentativo di utilizzare l'informazione statistica e, in particolare, il censimento della popolazione come strumento di conoscenza e di controllo sui comportamenti demografici e sociali¹²³ nonché come mezzo di propaganda. Non è casuale che i due censimenti fascisti siano caratterizzati da un'organizzazione molto dettagliata e meticolosa. Dopo la fine del secondo conflitto mondiale, con la proclamazione della Repubblica, si afferma un forte spirito di rinnovamento, un'esigenza di ricostruzione del Paese e di riordino dell'Amministrazione Pubblica. Anche nell'ambito della statistica ufficiale comincia a intravedersi un cambiamento: si allenta, nel tempo, quel vincolo che la tiene strettamente legata alla gestione amministrativa del Paese e inizia

¹²³ Risalgono a quel periodo le leggi contro l'urbanesimo fondate sul numero degli abitanti (Mussolini affermava: "...essendo il numero degli abitanti la sola misura della potenza di uno Stato"), i provvedimenti autarchici sulla base dei dati sull'industria e il censimento degli ebrei del 1938 a cui l'Istat prestò soltanto supporto tecnico.

a farsi strada l'idea di un'informazione statistica sempre più al servizio della collettività, della società civile e non soltanto dei decisori politici e degli accademici.

Ed è in questa prospettiva che l'Istat, pur conservando inalterato il suo ruolo di fornitore di statistiche ufficiali, ha modificato nel tempo la sua visibilità all'esterno, uscendo dagli ambiti istituzionali per entrare nella società. È maturata sempre più la consapevolezza che per cogliere adeguatamente i cambiamenti della società e fornirne un'immagine "ad alta definizione", occorre accrescere la fiducia dei rispondenti; centrare questo obiettivo permette di prevenire gli errori e migliorare l'accuratezza dell'informazione statistica.

Per l'Istituto, che persegue da sempre la qualità dell'informazione prodotta, l'appuntamento censuario, nei vari decenni, ha rappresentato un'importante occasione per cogliere nuovi stimoli e attivare azioni che rafforzassero la sua credibilità, soprattutto in un periodo storico, come l'ultimo trentennio, fortemente caratterizzato dalla sfiducia dei cittadini verso le istituzioni, da una diffusa diffidenza sociale e dall'affermarsi di una sempre maggiore attenzione verso la *privacy*. Molte sono state le iniziative a questo proposito, a cominciare, ad esempio, dalla forte campagna di sensibilizzazione che, sebbene abbia avuto un certo risalto già durante il fascismo, ha assunto grande rilievo nei censimenti della Repubblica, in particolare a partire dal 1981. Anche l'attivazione del numero verde, espressione di un'attenzione verso i rispondenti, si traduce in un ulteriore apporto nel perseguimento della qualità statistica. Pure le commissioni di studio, già presenti tuttavia nei censimenti fascisti, assumono nel tempo un ruolo crescente nella fase di progettazione censuaria, divenendo interlocutori attivi dell'Istat. Dunque, attraverso il coinvolgimento di enti e organismi esterni, oltre che di studiosi ed esperti della materia demografica, si afferma il principio della condivisione delle proposte per la pianificazione censuaria. Anche le indagini pilota, di qualità e di copertura, quali strumenti di valutazione delle criticità del processo censuario, sono espressione di una strategia volta al perfezionamento del prodotto finale.

Nel corso degli ultimi 150 anni l'impianto organizzativo di base del censimento, ad eccezione di alcuni cambiamenti apportati nel tempo relativamente alle funzioni e ai compiti assegnati ai vari organi coinvolti, è rimasto pressoché inalterato. Gli attori principali, dunque, non sono cambiati, se ne sono aggiunti di nuovi, soprattutto nell'ambito degli organi intermedi. Ciò che invece è mutato significativamente è il processo censuario – le operazioni di preparazione, di raccolta e di diffusione dei risultati – che, per un verso, ha dovuto recepire i cambiamenti della società e necessariamente adeguarvisi, per l'altro, ha voluto appropriarsi delle innovazioni tecnologiche per ottimizzare il prodotto finale, puntando sul miglioramento del bilancio costi-benefici e sull'innalzamento della qualità dei dati.

Tuttavia, ripercorrendo le tappe censuarie, emerge che i cambiamenti sociali e tecnologici non sembrano aver investito l'intero processo censuario. Le più importanti trasformazioni hanno riguardato soprattutto la fase preparatoria del censimento e la fase successiva alla raccolta dei dati, ovvero le operazioni di spoglio, classificazione, elaborazione e diffusione degli stessi. La rilevazione sul campo, a ben guardare, non sembra abbia subito importanti mutamenti, a parte alcune agevolazioni apportate dall'informatica negli ultimi due censimenti, come ad esempio il monitoraggio telematico della raccolta dei dati che ha consentito agli organi censuari di verificare in tempo reale le operazioni di consegna e di raccolta dei que-

stionari e di controllare le attività dei rilevatori. Ciò che, invece, è cambiato nel corso dei decenni è l'intero processo di lavorazione dei dati, ovvero quell'insieme di operazioni che trasformano i fogli di famiglia e di convivenza compilati in informazione statistica. Per il sistema di spoglio dei questionari, che nelle prime rilevazioni censuarie avveniva manualmente, nel 1931 per la prima volta vennero impiegate macchine perforatrici e selezionatrici. Nel 1961 si adottarono i calcolatori di seconda generazione per poi passare, nei censimenti più recenti, al lettore ottico. L'impiego sempre più massiccio dei prodotti tecnologici nell'elaborazione dei dati ha consentito al processo censuario di standardizzare le procedure, di predisporre accurati piani di correzione e controllo e di alleggerire il carico di lavoro. Anche la diffusione dei dati è stata caratterizzata, nel corso dei vari censimenti, da una sempre maggiore articolazione del piano delle pubblicazioni, attraverso l'ampliamento del ventaglio delle proposte editoriali e l'approfondimento del dettaglio informativo. Pure in questa ultima fase del processo censuario hanno giocato un ruolo rilevante le innovazioni tecnologiche e informatiche, conferendo maggiore tempestività e offrendo all'utenza finale la possibilità di disporre di dati prima della pubblicazione dei volumi cartacei.

Dopo aver guardato al passato, per concludere, volgiamo ora un breve sguardo al futuro. I precedenti censimenti sono caratterizzati, potremmo dire, da una generale continuità tra passato e presente, dalla sedimentazione di un sistema di rilevazione che, sebbene ricettivo e pronto alle innovazioni, si è consolidato e perpetuato nel tempo. La prossima tornata censuaria, invece, sembra rompere in parte questa continuità, apportando cambiamenti soprattutto nella rilevazione sul campo, ovvero in quella fase che tradizionalmente è rimasta pressoché inalterata nel tempo. Muteranno le modalità di consegna e di ritiro dei questionari e verranno impiegate a tale scopo fonti amministrative; questo censimento, inoltre, parlerà per la prima volta anche il linguaggio del campionamento, diversificherà il questionario in base all'ampiezza demografica dei comuni e, non ultimo, dovrà sottostare ad alcuni vincoli del primo regolamento europeo che introduce una sorta di "tempestività forzata", fissando il termine ultimo per la diffusione di gran parte dei dati censuari a marzo 2014.

Prospetto 1 - I censimenti della popolazione dall'Unità del Regno all'Italia liberale

DATA DI RIFERIMENTO	Organi che partecipano alla rilevazione	Principali fasi e processi delle rilevazioni censuarie		
		Lavori preparatori	Raccolta dei dati	Spoglio, elaborazione e diffusione dei dati e altre attività successive alla raccolta
31.12.1861 31.12.1871 (a) 31.12.1881 (b)	<p>Organi centrali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ufficio Centrale di statistica presso il Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio - Direzione generale della statistica (dal 1881) <p>Organi intermedi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Uffici temporanei di censimento - Prefetti e Sottoprefetti - Commissari distrettuali <p>Organi locali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Comuni - Giunte comunali di statistica - Commissioni locali di censimento - Sindaci - Commessi di censimento 	<p>Definizione degli obiettivi e della strategia censuaria, redazione dei contenuti dei modelli di rilevazione, delle Circolari sulle Istruzioni agli organi intermedi e locali</p> <p>Stampa e spedizione delle Schede di censimento agli organi intermedi</p> <p>Verifica dei lavori preliminari da parte dei Comuni, della loro suddivisione territoriale in Sezioni, della Denominazione delle vie e della Numerazione civica</p> <p>Nomina dei Commissari locali</p> <p>Invio delle schede di censimento ai Comuni</p> <p>Divisione del territorio comunale in Centri di popolazione (centri principali, secondari eccetera), in Isolati, Frazioni e Sezioni (dal 1871), Denominazione delle vie e Numerazione civica (dal 1871)</p> <p>Scelta dei commissari locali</p> <p>Scelta dei commessi di censimento</p>	<p>Alta direzione e sorveglianza dell'operazione di raccolta dei dati.</p> <p>Uniformità delle regole e delle istruzioni durante la somministrazione dei modelli di rilevazione</p> <p>Risposte ai dubbi e gestione delle eventuali emergenze nel corso della rilevazione</p> <p>Solleciti ai Comuni per la raccolta dei dati</p> <p>Vigilanza sull'opera di raccolta dei dati, sul regolare andamento della rilevazione e sulle classificazioni delle cartoline individuali da parte dei Comuni</p> <p>Consegna e ritiro delle schede di censimento tramite i Commessi con attività di assistenza per l'auto-compilazione dei rispondenti</p> <p>Riordino delle schede di censimento ritirate</p> <p>Nel censimento 1881, compilazione dei prospetti riassuntivi per Sezione e invio agli Uffici temporanei di censimento presso i Prefetti</p>	<p>Compilazione per Compartimenti e per tutto il Regno dei dati riassuntivi della popolazione di diritto (<i>legale</i>) e della popolazione di fatto (<i>presente</i>).</p> <p>Nel 1881, Revisione delle Schede di censimento, delle Cartoline individuali e di tutti i prospetti riassuntivi, Spoglio e Classificazione delle Cartoline individuali</p> <p>Controllo del materiale ricevuto da tutti i Comuni, Compilazione dei prospetti riassuntivi per Circondario e di statistica</p> <p>Trascrizione delle notizie delle Schede di censimento sulle Cartoline individuali, Spoglio e Classificazione delle Cartoline e invio all'Ufficio Centrale di Statistica</p> <p>Nel 1871 e nel 1881, compilazione degli elenchi nominativi per l'aggiornamento del Registro di popolazione</p>

(a) Il censimento del 1861 accertò l'esistenza di colonie di italiani in diversi paesi europei e del Mediterraneo. Nel 1871 e nel 1881 fu effettuato, contemporaneamente al censimento.

(b) Nel censimento del 1881 tra gli Organi centrali erano coinvolti anche i Ministeri dell'Agricoltura, industria e commercio, della Guerra, della Marina e della Pubblica istruzione.

Prospetto 1 segue - I censimenti della popolazione dall'Unità del Regno all'Italia liberale

DATA DI RIFERIMENTO	Organi che partecipano alla rilevazione	Principali fasi e processi delle rilevazioni censuarie		
		Lavori preparatori	Raccolta dei dati	Spoglio, elaborazione e diffusione dei dati e altre attività successive alla raccolta
10.02.1901 (c) 10.06.1911 (d)	<p>Organi centrali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio - Direzione Generale della Statistica 	<p>Definizione degli obiettivi e della strategia censuaria, redazione dei contenuti dei questionari, delle Circolari per le Istruzioni agli organi intermedi e locali coinvolti</p> <p>Stampa e spedizione delle Buste contenenti le Schede di famiglia e le Schede individuali agli organi intermedi</p>	<p>Alta direzione e sorveglianza delle operazioni di campo</p> <p>Uniformità delle regole e delle istruzioni durante la somministrazione dei modelli di rilevazione</p> <p>Risposte ai dubbi e gestione delle eventuali emergenze nel corso della rilevazione</p>	<p>Spoglio delle Schede individuali, Revisione delle Schede di famiglia e individuali e Classificazione dei dati, Determinazione della popolazione di diritto e di fatto per singolo Comune, Pubblicazione di 4 Volumi di dati analitici</p> <p>Furono impiegati per la prima volta metodi meccanici ai lavori di classificazione dei dati</p>
	<p>Organi intermedi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Giunte provinciali di censimento - Prefetti 	<p>Verifica dei lavori preliminari da parte dei Comuni, della loro suddivisione territoriale in Sezioni, della Denominazione delle vie e della Numerazione civica</p> <p>Nomina dei Commissari locali</p> <p>Invio delle schede di censimento ai Comuni</p>	<p>Solleciti ai Comuni per la raccolta dei dati</p> <p>Vigilanza sull'opera di raccolta dei dati e sul regolare andamento della rilevazione</p>	<p>Revisione dei prospetti riassuntivi compilati dai Comuni e invio alla Direzione generale della statistica</p>
	<p>Organi locali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Uffici comunali - Giunte comunali di statistica - Commissioni locali di censimento - Sindaci - Commessi di censimento 	<p>Divisione del territorio comunale in Centri di popolazione (centri principali, secondari eccetera), Frazioni e Sezioni, Definizione del Piano toponomastico con Denominazione delle vie e della Numerazione civica</p> <p>Scelta dei commissari</p> <p>Scelta dei commessi di censimento</p>	<p>Consegna e ritiro delle Buste contenenti le Schede di famiglia e le Schede individuali tramite i Commessi di censimento con attività di assistenza per l'auto-compilazione dei rispondenti. Riordino delle Schede di famiglia e delle schede individuali e invio alla Direzione generale di statistica</p>	<p>Revisione delle notizie raccolte sia sulle famiglie che sugli individui, Spoglio e Compilazione dei prospetti riassuntivi per sezione, per frazione e per Centri di popolazione e invio agli Uffici dei Prefetti</p> <p>Compilazione degli elenchi contenenti le notizie necessarie per la formazione o rettificazione del Registro di popolazione</p>

(c) Nel censimento del 1901 furono coinvolti anche i Ministeri della Guerra, della Marina militare, dei Lavori pubblici, della Pubblica istruzione e gli insegnanti.

(d) Nel censimento del 1911 fu coinvolto anche il Ministero della Pubblica istruzione e gli insegnanti.

Prospetto 2 - I censimenti della popolazione dalle origini del fascismo alla fine del Ventennio

DATA DI RIFERIMENTO	Organi che partecipano alla rilevazione	Principali fasi e processi delle rilevazioni censuarie		
		Lavori preparatori	Raccolta dei dati	Spoglio, elaborazione e diffusione dei dati e altre attività successive alla raccolta
01.12.1921	<p>Organi centrali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ministero per il lavoro e la previdenza sociale - Direzione generale della statistica - Istituto centrale di statistica/Ufficio temporaneo di censimento <p>Organi intermedi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Giunte provinciali di censimento - Prefetti <p>Organi locali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Uffici comunali - Giunte comunali di statistica - Commissioni locali di censimento - Sindaci - Ufficiali di censimento 	<p>Definizione degli obiettivi e della strategia censuaria, redazione dei contenuti dei modelli di rilevazione, delle Circolari sulle Istruzioni agli organi intermedi e locali</p> <p>Stampa e spedizione dei Fogli di famiglia e agli organi intermedi</p> <p>Verifica dei lavori preliminari dei Comuni, esame del Piano toponomastico per la suddivisione del territorio comunale in Sezioni e Frazioni,</p> <p>Nomina dei Commissari locali</p> <p>Invio dei modelli di rilevazione ai Comuni</p> <p>Divisione del territorio comunale in Centri di popolazione (centri principali, secondari eccetera), in Frazioni e Sezioni, Definizione del Piano toponomastico con Denominazione delle vie e della Numerazione civica</p> <p>Scelta dei commissari locali</p> <p>Scelta degli Ufficiali di censimento</p>	<p>Alta direzione e sorveglianza nell'operazione di raccolta dei dati</p> <p>Uniformità delle regole e delle istruzioni durante la somministrazione dei modelli di rilevazione</p> <p>Risposte ai dubbi e gestione delle eventuali emergenze nel corso della rilevazione</p> <p>Solleciti ai Comuni per la raccolta dei dati</p> <p>Vigilanza sull'opera di raccolta dei dati, sul regolare andamento della rilevazione e revisione dei prospetti compilati dai Comuni</p> <p>Consegna e ritiro dei Fogli di famiglia tramite gli Ufficiali di censimento con attività di assistenza per l'auto-compilazione dei rispondenti (Doppia compilazione dei modelli di rilevazione per la revisione del Registro di popolazione). Riordino dei modelli di rilevazione ritirati.</p> <p>Compilazione dei prospetti riassuntivi per Sezione e invio ai Prefetti</p>	<p>Revisione del materiale pervenuto dai Comuni e Trascrizione delle notizie delle Schede di censimento sulle Cartoline individuali per lo Spoglio e la Classificazione dei risultati censuari</p> <p>Pubblicazione dei dati della <i>popolazione legale</i> e della <i>popolazione presente</i></p> <p>Controllo del materiale ricevuto da tutti i Comuni, Revisione dei prospetti riassuntivi compilati dai Comuni e invio all'Ufficio temporaneo di censimento dell'Istituto centrale di statistica</p> <p>Invio all'Ufficio temporaneo di censimento dell'Istituto centrale di statistica di una copia dei Fogli di censimento, Revisione del Registro della popolazione stabile mediante la seconda copia conservata dei Fogli di censimento</p>

Prospetto 2 segue - I censimenti della popolazione dalle origini del fascismo alla fine del Ventennio

DATA DI RIFERIMENTO	Organi che partecipano alla rilevazione	Principali fasi e processi delle rilevazioni censuarie		
		Lavori preparatori	Raccolta dei dati	Spoglio, elaborazione e diffusione dei dati e altre attività successive alla raccolta
21.04.1931	Organi centrali:	Attività di propaganda con l'ausilio dell'Istituto Luce, del	Alta direzione e sorveglianza nell'operazione di raccolta dei dati	Revisione dei modelli di rilevazione e codificazione delle notizie individuali sulle professioni. Spoglio meccanico dei dati con l'impiego delle prime macchine perforatrici (già nel 1931) e l'utilizzo dei primi calcolatori (già nel 1931). Piani di incompatibilità per prevenire gli errori e controllo definitivo dei dati censuari attraverso "tavole di selezione". Classificazione dei dati, Determinazione della popolazione legale e della popolazione presente. Pubblicazione di 92 fascicoli provinciali (già nel 1931) e di una parte sulla Critica delle operazioni censuarie
21.04.1936 (a) (Il 21 aprile: Natale di Roma e festa fascista del lavoro)	- Istat - Commissione di studio composta da 10 professori universitari - Commissione di propaganda	Cinematografo, della Radio, della stampa e della Milizia Volontaria Redazione dei contenuti dei Fogli di censimento, delle Circolari sulle Istruzioni ai Comuni e agli Ufficiali di censimento (Nel 1936 viene redatto il Bollettino del censimento) Stampa e spedizione dei Fogli di censimento ai Comuni	Uniformità delle regole, della tempestività e delle istruzioni durante la somministrazione dei modelli di rilevazione Risposte ai dubbi e gestione delle eventuali emergenze nel corso della rilevazione	
	Organi intermedi:	Verifica dei lavori preliminari dei Comuni, della suddivisione dei Circondari in Comuni e in Sezioni, della denominazione delle vie e della numerazione civica	Vigilanza sulla conduzione e sulla tempestività della raccolta dei dati da parte dei Comuni attraverso il lavoro degli Ispettori che verificano le attività svolte secondo un calendario delle operazioni (1936)	Riordino e impacchettamento dei Fogli di censimento e invio all'Istat di tutto il materiale censuario Attività ispettiva e indagine nazionale sulle alterazioni del censimento del 1921
	- Consiglio provinciale dell'economia corporativa (1931) - Commissione provinciale di censimento presieduta dai Prefetti - Commissione provinciale di propaganda (1936) - Prefetti	Nomina dei Commissari locali Invio delle schede di censimento ai Comuni	Raccolta, riordino dei Fogli di censimento provenienti dai Comuni e revisione e completamento delle numerazioni convenzionali dei quesiti alfanumerici (già nel 1931) Invio all'Istat di tutto il materiale di censimento	
	Organi locali:	Divisione del territorio comunale in Sezioni e Frazioni per la Denominazione delle vie e della Numerazione civica, Compilazione dei Piani topografici attraverso l'uso delle Carte dell'Istituto Geografico Militare e invio all'Istat per la verifica	Consegna e ritiro dei Fogli di famiglia e dei Fogli di convivenza (<i>prima apparizione</i>) tramite gli Ufficiali di censimento con attività di assistenza per l'auto-compilazione dei rispondenti (Doppia compilazione dei modelli di rilevazione). Raccolta e revisione qualitativa e quantitativa concomitante dei modelli di rilevazione, Compilazione dei prospetti riassuntivi e invio di tutto il materiale censuario ai Prefetti.	Invio all'Istat di una copia dei Fogli di censimento, Revisione del Registro della popolazione stabile mediante la seconda copia conservata dei Fogli di censimento. Aggiornamento dei registri di popolazione a seguito delle "ispezioni" (solo nel corso del biennio 1931-1932 quasi 6.000) che fecero emergere alcune alterazioni compiute in occasione del censimento del 1921 e portarono ad una diminuzione di 781.599 unità del dato di popolazione legale nella popolazione del Regno al 1.12.1921
	- Uffici comunali di censimento - Commissioni comunali di vigilanza (1931) - Commissione comunale di propaganda (1936) - Podestà e segretari comunali - Ufficiali di censimento	Nomina dei commissari Nomina degli Ufficiali di censimento		

(a) In occasione del censimento del 1936 fu effettuato anche il Censimento della popolazione coloniale e dei possedimenti italiani. Il ministero degli Affari Esteri e delle Colonie designarono le autorità preposte alle operazioni censuarie all'estero. Si precisa, inoltre, che fino al censimento del 1936 le spese per l'organizzazione e il funzionamento degli organi periferici (provinciali e comunali) erano posti a carico dei bilanci di tali organi. A partire dal censimento successivo la spesa complessiva delle operazioni censuarie sarà a carico dello Stato che dovrà pertanto determinare l'esatto fabbisogno finanziario degli organi periferici.

Prospetto 3 - I censimenti della popolazione dalla nascita della Repubblica ai giorni nostri

DATA DI RIFERIMENTO	Organi che partecipano alla rilevazione	Principali fasi e processi delle rilevazioni censuarie		
		Lavori preparatori	Raccolta dei dati	Spoglio, Elaborazione e Diffusione dei dati e altre attività successive alla raccolta
04 .11.1951	<p>Organi centrali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Istat - Commissione per la propaganda dei censimenti - Commissione di vigilanza - Ispettori regionali Istat <p>Organi intermedi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Uffici provinciali di censimento - Camere di commercio - Prefetti <p>Organi locali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Uffici comunali di censimento - Commissioni comunali di vigilanza - Sindaci e segretari comunali - Ufficiali di censimento 	<p>Commissione per la propaganda dei censimenti affiancata dalla stampa, dalla Rai e dall'Istituto Luce. Approvazione dei modelli di rilevazione, dei manuali di Istruzione agli organi periferici e un calendario delle operazioni. Stampa e spedizione dei questionari ai Comuni e agli Uffici provinciali. Sorveglianza e controllo sugli organi locali a cui era destinato un Bollettino per la risoluzione dei quesiti.</p> <p>Attività di ispezione e sorveglianza dei lavori preliminari dei Comuni, del Piano toponomastico per la suddivisione del territorio comunale in Sezioni e Frazioni. Predisposizione del piano organico di pubblicità. Nomina degli Ispettori provinciali di censimento.</p> <p>A seguito della istituzione della frazione geografica, provvedono a suddividere il territorio comunale in località abitate, in Frazioni e Sezioni. Definizione dell'ordinamento ecografico e del Piano toponomastico con Denominazione delle vie e della Numerazione civica.</p> <p>Scelta dei commissari comunali di vigilanza.</p> <p>Selezione degli Ufficiali di censimento.</p>	<p>Direzione, vigilanza e sorveglianza nell'operazione di raccolta dei dati, sostenuta da una adeguata campagna di propaganda con l'ausilio delle autorità ecclesiastiche e degli insegnanti della scuola.</p> <p>Risoluzione dei più importanti quesiti e uniformità delle regole e delle istruzioni ai rispondenti durante la somministrazione dei modelli di rilevazione</p> <p>Coordinamento delle operazioni di raccolta dei dati.</p> <p>Vigilanza sull'opera di raccolta dei dati, attraverso l'attività degli ispettori, sul regolare andamento della rilevazione e revisione dei prospetti riassuntivi compilati dai Comuni. Gestione delle scorte dei modelli di rilevazione richiesti dai Comuni durante la rilevazione.</p> <p>Consegna e ritiro dei questionari tramite gli Ufficiali di censimento con attività di assistenza per l'auto-compilazione dei rispondenti (Doppia compilazione dei modelli di rilevazione). Riordino dei modelli di rilevazione ritirati, revisione preliminare e concomitante. Compilazione dei riepiloghi comunali provvisori e invio all'Istat tramite telegrafo.</p>	<p>Revisione e codificazione delle variabili alfanumeriche (luogo di nascita, professioni e attività economiche). Spoglio e tabulazione meccanografica dei dati. Pubblicazione dei dati della <i>popolazione legale</i> e della <i>popolazione presente</i>.</p> <p>I volumi fondamentali di pubblicazione dei dati furono otto.</p> <p>Controllo del materiale ricevuto dai Comuni, verifica del confezionamento effettuato dai Comuni e invio all'Istat di tutti i modelli di rilevazione.</p> <p>Revisione definitiva quantitativa e qualitativa dei questionari. Compilazione dei riepiloghi definitivi ed invio agli Uffici provinciali di censimento dei questionari compilati.</p> <p>Confronto contestuale tra censimento e anagrafe, Perfezionamento del censimento (recupero degli sfuggiti al censimento) e Revisione del Registro della popolazione residente mediante la seconda copia conservata dei Fogli di censimento.</p>

Prospetto 3 segue - I censimenti della popolazione dalla nascita della Repubblica ai giorni nostri

DATA DI RIFERIMENTO	Organi che partecipano alla rilevazione	Principali fasi e processi delle rilevazioni censuarie		
		Lavori preparatori	Raccolta dei dati	Spoglio, Elaborazione e Diffusione dei dati e altre attività successive alla raccolta
15.10.1961 (a) Censimento del Centenario dell'Unità	Organi centrali: - Istat - Uffici regionali Istat (<i>Istituiti nel 1966, ebbero un ruolo rilevante già nel censimento del 1971</i>)	Approvazione dei modelli di rilevazione (nel 1971 comparvero per la prima volta i quesiti precodificati), dei manuali di Istruzione agli organi periferici e di un calendario delle operazioni. Stampa e spedizione dei questionari ai Comuni e agli Uffici provinciali. Sorveglianza e controllo sugli organi locali. Campagna di pubblicitaria sui censimenti con i Comunicati Rai ai giornali-radio e alla Televisione, pubblicità attraverso il cinematografo e affissione di manifesti nei luoghi più abitati.	Alta direzione e sorveglianza delle operazioni di campo. Uniformità delle regole, della tempestività e delle istruzioni durante la somministrazione dei modelli di rilevazione. Risposte ai dubbi e gestione delle eventuali emergenze nel corso della rilevazione.	Revisione e codificazione delle variabili alfanumeriche (luogo di nascita, professioni e attività economiche). Spoglio dei dati con le schede perforate elettricamente che furono inviate al Reparto Calcolatori elettronici dell'Istat. Nel 1971 fu effettuato anche uno spoglio campionario di lettura ottica dei questionari di censimento. Pubblicazione dei dati della <i>popolazione legale</i> e della <i>popolazione presente</i> e di dati riassuntivi comunali e provinciali sulle caratteristiche strutturali della popolazione fascicoli provinciali.
24.10.1971 (b)	Organi intermedi: - Uffici provinciali di censimento - Camere di commercio - Prefetti	Attività di ispezione e sorveglianza dei lavori preliminari dei Comuni, del Piano toponomastico per la suddivisione del territorio comunale in Sezioni e Frazioni. Predisposizione del piano organico di pubblicità. Nomina degli Ispettori provinciali di censimento. Predisposizione di un Calendario per la formazione dei rilevatori.	Coordinamento delle operazioni di raccolta dei dati. Vigilanza sull'opera di raccolta dei dati, attraverso l'attività degli ispettori, sul regolare andamento della rilevazione e revisione dei prospetti riassuntivi compilati dai Comuni. Gestione delle scorte dei modelli di rilevazione richiesti dai Comuni durante la rilevazione.	Controllo del materiale ricevuto dai Comuni, verifica del confezionamento effettuato dai Comuni e invio all'Istat di tutti i modelli di rilevazione.
	Organi locali: - Uffici comunali di censimento - Commissione comunale di censimento - Sindaci - Rilevatori comunali	Divisione del territorio comunale in località abitate, in Frazioni e Sezioni. Definizione dell'ordinamento ecografico e del Piano toponomastico con Denominazione delle vie e della Numerazione civica. Scelta dei commissari comunali di censimento. Selezione e formazione dei rilevatori comunali. Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli e Palermo avevano i codici del Comune prestampati sui modelli di rilevazione.	Consegna e ritiro dei modelli di rilevazione tramite i rilevatori con attività di assistenza per l'auto-compilazione dei rispondenti (dal 1971 compilazione dei lembi staccabili per il confronto tra Censimento e anagrafe). Raccolta e revisione qualitativa e quantitativa concomitante dei modelli di rilevazione. Compilazione dei riepiloghi comunali provvisori e invio all'Istat tramite telegrafo.	Revisione definitiva quantitativa e qualitativa dei questionari. Compilazione dei riepiloghi definitivi ed invio agli Uffici provinciali di censimento dei questionari compilati. Confronto contestuale tra censimento e anagrafe (tramite il lembo staccabile dei Fogli di censimento). Perfezionamento del censimento (recupero degli sfuggiti al censimento) e Revisione e Aggiornamento del Registro della popolazione residente in base al regolamento anagrafico del 1958.

(a) Nel 1954 venne varata la prima legge anagrafica (n. 1228) sull'ordinamento delle anagrafi della popolazione residente. Fino ad allora l'ordinamento delle anagrafi era regolato soltanto con due articoli (7 e 8) nella legge n. 277 del censimento del 1871. Ciò comporta che a partire dal 1961 le rettifiche da apportare all'anagrafe sulla base delle risultanze censuarie venissero effettuate in osservanza delle norme del regolamento "Anagrafe della popolazione", Istat-*Metodi e Norme*, serie B, n. 3 del 1958.

(b) Le risultanze del censimento del 1971 dovevano essere utilizzate anche per la revisione e l'aggiornamento dello "Schedario degli emigrati e degli emigranti per l'estero", istituito con circolare n. 34 del 5 giugno 1964. Nel 1969 fu costituita in ogni Comune l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire).

Prospetto 3 *segue* - I censimenti della popolazione dalla nascita della Repubblica ai giorni nostri

DATA DI RIFERIMENTO	Organi che partecipano alla rilevazione	Principali fasi e processi delle rilevazioni censuarie		
		Lavori preparatori	Raccolta dei dati	Spoglio, elaborazione e diffusione dei dati e altre attività successive alla raccolta
25 .10.1981	<p>Organi centrali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Istat - Uffici regionali Istat <p>Organi intermedi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Commissioni Regionali di censimento - Ufficio provinciale di censimento, Camere di Commercio e Prefetti <p>Organi locali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Comuni - Commissioni comunali di censimento (≥ 20.000 abitanti) - Uffici comunali di censimento - Sindaci - Rilevatori comunali 	<p>Indagine sperimentale su 28.500 famiglie campione (novembre 1980). Approvazione dei modelli di rilevazione, dei manuali di Istruzione agli organi periferici e un calendario delle operazioni. Stampa e spedizione dei questionari ai Comuni e agli Uffici provinciali. Campagna pubblicitaria e d'opinione con esperti esterni.</p> <p>Attività informativa e divulgativa sul censimento tramite le Commissioni Regionali di censimento. Ispezione e sorveglianza dei lavori preliminari dei Comuni. Nomina degli Ispettori provinciali, Istruzioni agli Uffici comunali di censimento sprovvisti degli Uffici di statistica, redazione di un Calendario per la formazione dei rilevatori.</p> <p>Divisione del territorio comunale in località abitate, in Frazioni e Sezioni. Definizione dell'ordinamento ecografico e del Piano toponomastico con Denominazione delle vie e della Numerazione civica. Costituzione degli Ucc, scelta e nomina dei commissari comunali di censimento. Selezione e formazione dei rilevatori comunali.</p>	<p>Attività di sensibilizzazione sul target e sull'immagine del censimento dell'Istat, attraverso la stampa periodica e quotidiana, la TV (<i>Domenica in</i>) e diffusione di dossier ai giornalisti sul censimento. Sorveglianza nell'operazione di raccolta dei dati attraverso gli Uffici regionali Istat.</p> <p>Coordinamento delle operazioni di raccolta dei dati.</p> <p>Vigilanza sull'opera di raccolta dei dati, attraverso l'attività degli ispettori, sul regolare andamento della rilevazione e revisione dei prospetti riassuntivi compilati dai Comuni. Gestione delle scorte dei modelli di rilevazione richiesti dai Comuni durante la rilevazione.</p> <p>Consegna e ritiro dei questionari tramite i rilevatori comunali con attività di assistenza per l'auto-compilazione dei rispondenti (compilazione dei lembi staccabili per il confronto tra Censimento e anagrafe). Riordino dei modelli di rilevazione ritirati, revisione preliminare e concomitante, compilazione dei riepiloghi comunali provvisori e invio all'Istat.</p>	<p>Registrazione dei questionari su nastri magnetici con sistema di <i>data entry</i>. Predisposizione di <i>Piani di check</i> per il controllo degli errori. Furono effettuate 3 indagini speciali: 1) <i>sul confronto tra censimento e anagrafe</i>; 2) <i>sul grado di copertura</i> (120mila famiglie); 3) <i>sulla qualità dei dati</i> (9.800 famiglie). Le Regioni registrarono circa il 48% dei questionari.</p> <p>Controllo del materiale ricevuto dai Comuni, verifica del confezionamento effettuato dai Comuni e invio all'Istat di tutti i modelli di rilevazione.</p> <p>Revisione definitiva quantitativa e qualitativa dei questionari. Codifica delle variabili alfanumeriche (luogo di nascita, Paese di cittadinanza, professioni e attività economiche). Compilazione dei riepiloghi definitivi ed invio agli Uffici provinciali di censimento dei questionari compilati. Confronto contestuale tra censimento e anagrafe, Perfezionamento del censimento e Revisione del Registro della popolazione residente (tramite il lembo staccabile).</p>

Prospetto 3 segue - I censimenti della popolazione dalla nascita della Repubblica ai giorni nostri

DATA DI RIFERIMENTO	Organi che partecipano alla rilevazione	Principali fasi e processi delle rilevazioni censuarie		
		Lavori preparatori	Raccolta dei dati	Spoglio, elaborazione e diffusione dei dati e altre attività successive alla raccolta
20.10.1991 (c) 21.10.2001	<p>Organi centrali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Istat - Uffici regionali Istat - Ispettori Centrali - Commissione di esperti composta da accademici (2001) - Commissione Grandi Comuni (2001) <p>Organi intermedi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Commissioni Regionali di censimento - Regioni (2001) - Uffici provinciali di censimento (Ispettori) - Camere di Commercio e Coordinatori provinciali (2001) <p>Organi locali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Comuni - Uffici comunali di censimento - Sindaci - Rilevatori comunali - Coordinatori comunali 	<p>Commissioni di studio sulle <i>linee strategiche del censimento</i> e sulle <i>proposte degli aspetti tecnici e metodologici</i> del censimento. Indagini pilota per la verifica dei contenuti informativi dei questionari (nel 1990 fu sperimentata anche la restituzione postale dei questionari). Redazione dei manuali di Istruzione per gli organi periferici con calendario delle attività. Stampa e spedizione dei questionari ai Comuni e agli Uffici provinciali. Campagna di pubblicitaria sui censimenti con i Comunicati Rai ai giornali-radio e alla TV.</p> <p>Attività informativa e divulgativa sul censimento tramite le Commissioni Regionali di censimento. Ispezione e sorveglianza dei lavori preliminari dei Comuni. Nomina degli Ispettori provinciali, Istruzioni agli Uffici comunali di censimento, redazione di un Calendario per la formazione dei rilevatori e dei coordinatori comunali nei Comuni con più di 10.000 abitanti.</p> <p>Divisione del territorio comunale in località abitate (Progetto Census: uso del telerilevamento e, nel 2001, delle ortofoto dell'AGEA) e definizione delle Sezioni di censimento con invio all'Istat del materiale cartografico. Definizione dell'ordinamento ecografico e del Piano toponomastico con Denominazione delle vie e della Numerazione civica. Selezione dei rilevatori comunali e dei coordinatori. Formazione dei rilevatori e Affissione di manifesti.</p>	<p>Campagna di informazione sui rispondenti per il rispetto del segreto statistico attraverso l'attivazione di un Numero Verde. Interventi di sensibilizzazione per divulgare l'attività dell'Istat e rassicurare i cittadini e le comunità straniere sui fini esclusivamente statistici del censimento, attraverso la stampa periodica e quotidiana, la TV. Monitoraggio telematico (nel 2001 <i>via web</i>) dei Comuni per verificare in tempo reale l'andamento della rilevazione. Ispezioni presso i Comuni.</p> <p>Coordinamento delle operazioni di raccolta dei dati. Vigilanza sull'opera di raccolta dei dati, con l'attività degli ispettori, sul regolare andamento della rilevazione e revisione dei prospetti riassuntivi compilati dai Comuni. Gestione delle scorte dei modelli di rilevazione richiesti dai Comuni durante la rilevazione</p> <p>Consegna e ritiro dei modelli di rilevazione tramite i rilevatori. Supervisione e supporto dei coordinatori comunali. Compilazione dei lembi staccabili per il confronto contestuale tra Censimento e anagrafe. Raccolta e revisione qualitativa e quantitativa dei modelli di rilevazione. (Nel 2001, inserimento dei dati sul sistema di monitoraggio). Compilazione dei riepiloghi comunali provvisori e invio all'Istat.</p>	<p>Registrazione dei dati (nel 2001 con sistema di lettura ottica), Codifica automatica delle variabili testuali (d), correzione automatica degli errori con nuove tecniche (Sistema di Controllo e Imputazione Automatica). Diffusione dei dati (nel 2001 anche su <i>web</i> con sistema di <i>data warehouse</i>). Indagini sul grado di copertura e sulla valutazione della qualità dei dati. Pubblicazioni veloci <i>on line</i> e Rapporti di ricerca tematici, forniture di microdati su richiesta, collezioni campionarie di dati e archivi dinamicamente fruibili dagli utenti.</p> <p>Verifica sull'esatta compilazione dei modelli riepilogativi, sul confezionamento dei pacchi, sul caricamento dei dati di monitoraggio nel sistema approntato dall'Istat.</p> <p>Revisione definitiva quantitativa e qualitativa dei questionari (nel 1991 anche la Codifica delle variabili). Compilazione dei riepiloghi definitivi ed invio agli Uffici provinciali di censimento dei questionari compilati. Confronto contestuale tra censimento e anagrafe (tramite il lembo staccabile). Perfezionamento del censimento, Revisione e Aggiornamento del Registro della popolazione residente secondo il nuovo regolamento anagrafico del 1989, d'intesa con il Ministero dell'Interno</p>

(c) Con il decreto legislativo n. 322 del 6 settembre 1989 fu istituito il Sistan e la Commissione per la garanzia dell'informazione statistica al fine di garantire i principi dell'imparzialità e di completezza dell'informazione statistica attraverso la vigilanza sui prodotti dell'informazione statistica, il controllo sulle metodologie e sulle tecniche informatiche impiegate nella conservazione e nella diffusione dei dati, la verifica di conformità delle rilevazioni alle direttive comunitarie e degli organismi internazionali, la vigilanza sulla corretta applicazione delle norme che disciplinano la tutela della riservatezza.

(d) Codifica automatizzata con *Automated Coding by Text Recognition* (ACTR).

Prospetto 4 - Riferimenti normativi dei censimenti italiani, Presidenti del Consiglio e Presidenti dell'Istat dall'Unità d'Italia ai giorni nostri

DATE DI RIFERIMENTO DEI CENSIMENTI	Legge di indizione	Regolamento di esecuzione	Presidente del Consiglio dei Ministri	Presidente dell'Istat (a)
31 dicembre 1861	Finanziamento: Legge 20 febbraio 1862 e Legge 3 marzo 1864	R.D. 8 settembre 1861, n. 227	Bettino Ricasoli	Filippo Cordova-Pietro Maestri (Direzione Generale della Statistica)
31 dicembre 1871	Legge 20 giugno 1871, n. 297	R.D. 23 ottobre 1871, 297	Giovanni Lanza	Giacomo Racioppi-Luigi Bodio (Direzione Generale della Statistica)
31 dicembre 1881	Legge 15 luglio 1881, n. 308	R.D. 23 agosto 1881	Agostino Depretis	Luigi Bodio (Direzione Generale della Statistica)
10 febbraio 1901	Legge 15 luglio 1900, n. 261	R.D. 17 ottobre 1900, n. 351	Giuseppe Saracco	Carlo De Negri (Direzione Generale della Statistica)
10 giugno 1911	Legge 8 maggio 1910, n. 212	R.D. 6 novembre 1910, n. 776	Luigi Luzzatti	Enrico Raseri-Giovanni Montemartini (Direzione Generale della Statistica)
1° dicembre 1921	Legge 7 aprile 1921, n. 457	R.D. 21 agosto 1921, n. 1173	Ivanoe Bonomi	Alessandro Aschieri (Ufficio centrale di Statistica)
21 aprile 1931	D.L. 6 novembre 1930, n. 1503, convertito in Legge 27 dicembre 1930, n. 1839.	R.D. 26 febbraio 1931, n. 166	Benito Mussolini	Corrado Gini
21 aprile 1936	Legge 9 agosto 1936, n. 156	R.D. 27 febbraio 1936, n. 374	Benito Mussolini	Franco Savorgnan
4 novembre 1951	Legge 2 aprile 1951, n. 291	D.P.R. 24 settembre 1951, n. 981	Alcide De Gasperi	Lanfranco Maroi
15 ottobre 1961	Finanziamento con Legge 16 agosto 1962, n. 1341	D.P.R. 8 settembre 1961, n. 1011	Amintore Fanfani	Giuseppe De Meo
24 ottobre 1971	Legge 31 gennaio 1969, n. 14	D.P.R. 23 ottobre 1971, n. 895	Mariano Rumor ed Emilio Colombo	Giuseppe De Meo
25 ottobre 1981	Legge 18 dicembre 1980, n. 864	D.P.R. 28 settembre 1981, n.542	Arnaldo Forlani e Giovanni Spadolini	Guido Mario Rey
20 ottobre 1991	Legge 9 gennaio 1991, n. 11	D.P.R. 23 luglio 1991, n. 254	Giulio Andreotti	Guido Mario Rey
21 ottobre 2001	Legge 17 maggio 1999, n. 144	D.P.R. 23 luglio 1991, n. 255	Massimo D'Alema e Giuliano Amato	Alberto Zuliani
9 ottobre 2011	Legge 30 luglio 2010, n. 122		Silvio Berlusconi	Enrico Giovannini

(a) In corsivo sono riportati i Direttori generali della statistica prima della nascita dell'Istat.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abbatini D., L. Cassata, F. Martire, G. Ruocco e D. Zindato. 2007. “La progettazione dei censimenti generali 2010-2011 2 – Analisi comparativa di esperienze estere e valutazione di applicabilità di metodi e tecniche ai censimenti italiani”. *Documenti*, n. 9. Roma: Istat.
- Berntsen E., S. De Angelis e S. Mastroluca. 2008. “La progettazione dei Censimenti generali 2010-2011 4 – l’uso dei dati censuari del 2000-2001: alcune evidenze empiriche”. *Documenti* n. 2. Roma: Istat.
- Ceccotti M. 1965. “Popolazione accentrata e sparsa.” In *Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961*. Roma: Istat (Annali di statistica, serie VII, vol. 17).
- Ciucci L., G. De Santis, M. Natale e M. Ventisette. 1999. “Il confronto tra censimento e anagrafe: per un maggior grado di coerenza tra le due fonti”. Roma: Commissione per la Garanzia dell’informazione statistica, n. 10.
- Commissione Alleata, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istat. 1945. “Censimenti e Indagini per la Ricostruzione Nazionale. Dati Provvisori 1^a Edizione”. Roma.
- Cortese A. 1978. “I censimenti della popolazione”. In *Cinquanta anni di attività: 1926-1976*. Roma: Istat.
- Cortese A. 1981a. “Aspetti innovativi del censimento demografico 1981”. *Economia & Lavoro*, n. 1.
- Cortese A. 1981b. “La diffusione dei risultati censuari. Atti del 2° Convegno sull’informazione statistica in Italia”. Roma: Istat (Annali di statistica, serie IX, vol. 1).
- Cortese A. 1983. “Problematica dei censimenti demografici: alcune riflessioni sull’impiego della tecnica campionaria”. *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, n. 1-2.
- Cortese A. 1991. “Linee direttive dei censimenti generali del 1991”. *I Servizi demografici*, n. 2.
- Cortese A. 1997. “Alcune considerazioni sulla qualità dei dati dell’ultimo censimento generale della popolazione e delle abitazioni”. *Note e Relazioni*, n. 1.
- Cortese A. e M. Greco. 1993. “Il grado di copertura del censimento demografico 1991: alcune considerazioni sulla base del confronto con le risultanze anagrafiche”. In *Quaderni di Ricerca*. Roma: Istat. (Serie interventi e relazioni).
- Cortese A., B. Colombo e L. Fabbris, a cura di. 1994. *La produzione di statistiche ufficiali*. Padova: Cleup.
- Crescenzi F., M. Fortini, G. Gallo e A. Mancini. 2009. “La progettazione dei censimenti generali 2010-2011 – Linee generali di impostazione metodologica, tecnica e organizzativa del 15° Censimento generale della popolazione”. In *Documenti*, n. 6. Roma: Istat.
- Crescenzi F., A. Mancini e G. Stassi. 2009. “Innovazioni di metodo e conseguenze sull’interazione tra anagrafi e 15° Censimento della popolazione”. Paper presentato alle Giornate di Studio sulla Popolazione, Milano 2-4 febbraio.
- Dalla Zuanna G., a cura di. 2004. *Numeri e potere. Statistica e demografia nella cultura italiana fra le due guerre*. Napoli: L’ancora del Mediterraneo.

- Dardanelli S., S. Mastroluca, A. Sasso e M. Verrascina. 2009. “La progettazione dei censimenti generali 2010-2011 – Novità di regolamentazione internazionale per il 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni”. *Documenti*, n. 1. Roma: Istat.
- Di Carlo A., M. Picci, L. Posta, M. Raffone, G. Stassi e F. Tortora. 2007. “La progettazione dei Censimenti generali 2010-2011 – Analisi, valutazione e proposte in merito ad atti di normazione e finanziamento”. *Documenti*, n. 5. Roma: Istat.
- European Parliament and the Council. 2008. *Regulation No 763/2008 of 9 July 2008 on population and housing censuses*.
- Favero G. 2007. “I servizi statistici dall’Unità alla Repubblica: organizzazione interna e pertinenza dell’informazione prodotta”. In *Tra vecchi e nuovi equilibri economici: domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea: atti del quinto convegno nazionale SISE, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di I. Lopane ed E. Ritrovato. Bari: Cacucci: 225-235.
- Favero G. 2008. “Potere centrale e sapere locale: città e comuni nella statistica dell’Italia liberale”. In *Organizzazione del potere e territorio: contributi per una lettura storica della spazialità*, a cura di L. Blanco. Milano: Franco Angeli: 215-223.
- Fazio G. 1997. “Prospettive di utilizzazione di dati di fonte anagrafica nel censimento della popolazione in Italia”. Paper presentato alle Giornate di Studio sulla Popolazione, Roma: 7-9 gennaio.
- Fortini M., G. Gallo, E. Paluzzi e A. Silvestrini. 2007. “La progettazione dei censimenti generali 2010-2011 3 – Criticità di processo e di prodotto nel 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: aspetti rilevanti per la progettazione del 15° Censimento”. *Documenti*, n. 10. Roma: Istat.
- Gesano G., F. Heins e F. Paganelli. 1993. “Differenze anagrafe-censimento: verifica di alcune motivazioni politico amministrative”. Paper presentato alle Giornate di Studio sulla Popolazione, Bologna, 6-7 dicembre.
- Ipsen C. 1992. *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell’Italia fascista*. Bologna: Il Mulino.
- Istat. 1957. “Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956. Operazioni e mezzi meccanografici; Calcoli, controlli e spogli meccanografici correnti; Censimenti della popolazione e delle abitazioni”. Roma: Istat (Annali di statistica, serie VIII, vol. 5).
- Istat. 1958a. “Anagrafe della popolazione”. *Metodi e Norme*. Roma: Istat. (Serie B, n. 3).
- Istat. 1958b. “IX Censimento generale della popolazione – 4 novembre 1951. Atti del censimento”. Roma: Azienda Beneventana, Tipografia Editoriale (vol. VIII).
- Istat. 1959. *Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956. Censimenti: statistiche demografiche e sociali*. Roma: Istat (Annali di statistica, serie VIII, vol. 8).
- Istat. 1961. *Dal censimento dell’Unità ai censimenti del Centenario. Un secolo di vita della statistica italiana, 1861-1961*. Roma: Istat.
- Istat. 1970. “10° Censimento generale della popolazione – 15 Ottobre 1961. Atti del Censimento”. Napoli: Tipo-lito Sagraf (vol. VIII).
- Istat. 1977. “11° Censimento generale della popolazione – 24 Ottobre 1971. Atti del Censimento”. Roma-Tivoli: Grafiche Chicca (vol. XI).
- Istat. 1987. “12° Censimento generale della popolazione – 25 Ottobre 1981, Atti del Censimento”. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (vol. IV).

- Istat. 1989. "12° Censimento generale della popolazione – 25 Ottobre 1981. Relazione Generale sul Censimento". Roma: Abete Grafica s.p.a. (vol. V).
- Istat. 1992. "Anagrafe della popolazione. Legge e regolamento anagrafico". *Metodi e norme*. Roma: Istat. (Serie B, n. 29).
- Istat. 1993a. "La progettazione dei censimenti 1991. 2 – Censimento della popolazione – Il piano di rilevazione". Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Istat. 1993b. *La progettazione dei censimenti 1991. 4 – I documenti*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Istat. 1997. *La progettazione dei censimenti 1991. 1 – Basi territoriali, organizzazione della rete di rilevazione, campagna di informazione, piano dei controlli*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Istat. 2001. *Disposizioni per gli organi periferici e istruzioni per il rilevatore*. Roma: Istat.
- Istat. 2006a. *I Documenti*. Roma: Istat.
- Istat. 2006b. *Il Piano di rilevazione e il sistema di produzione*. Roma: Istat. http://www.istat.it/dati/catalogo/20071109_06/.
- Istat. 2009. *Navigando tra le fonti demografiche e sociali*. Roma: Istat.
- Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. 1933. "VII Censimento generale della popolazione – 21 aprile 1931. Relazione preliminare". Roma: Istituto poligrafico dello Stato, libreria (vol. I).
- Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. 1937. "VIII Censimento generale della popolazione – 21 aprile 1936, Atti del censimento". Roma: Tipografia Ippolito Failli (vol. I).
- Mazzoni M. 2005. "Per un'Italia sempre più 'grande'. Dispense del corso di base del *Laboratorio di demografia storia*. Firenze: Istituto Storico della Resistenza in Toscana, <http://www.demolab.org/testi/8DemografiaFascismo.pdf>.
- Ministero di Agricoltura, industria e commercio: Direzione generale della statistica. 1885. *Censimento generale della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881. Relazione generale e Confronti Internazionali*. Roma: Tipografia Eredi Botta.
- Ministero di Agricoltura, industria e commercio: Direzione generale della statistica. 1904. *Censimento generale della popolazione del Regno d'Italia al 10 Febbraio 1901. Relazione sul metodo di esecuzione e sui risultati del censimento, raffrontati con quelli dei censimenti italiani precedenti e dei censimenti esteri*. Roma: Tipografia Nazionale Bertero.
- Ministero per il Lavoro e la previdenza sociale: Ufficio centrale di statistica. 1921. *Istruzioni ministeriali per l'esecuzione del sesto censimento generale della popolazione del Regno*. Roma: Grafia (Tipografia dell'Unione Editrice).
- Ministero per l'Agricoltura, il commercio e il lavoro: Direzione generale della statistica e del lavoro, Ufficio del censimento. 1916. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 Giugno 1911. Relazione*. Roma: Tipografia Nazionale Bertero (vol. I).
- Ministro d'Agricoltura, industria e commercio. 1864. *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione – Censimento generale (31 dicembre 1861)*. Torino: Tipografia Letteraria (vol. I).
- Orasi A. 2002. "Contenuti informativi e operazioni sul campo del Censimento generale della popolazione e delle abitazioni". Paper presentato alla VI Conferenza nazionale di statistica, Roma, 6-8 novembre.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto Centrale di statistica. 1928. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° Dicembre 1921. Relazione generale* Roma: Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato (vol. XIX).

Regno d'Italia. 1871. "Decreto Reale – Regolamento ed istruzioni ministeriali per il censimento generale della popolazione del Regno d'Italia nella mezzanotte del 31 Dicembre 1871".

Sabbatucci G. e V. Vidotto. 2008. *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*. Bari: Laterza.

Soresina M. 2001. *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio. Statistica, economia e pubblica amministrazione*. Milano: Franco Angeli.

United Nations Economic Commission for Europe and Statistical Office of the European Communities. 2006. "Recommendations for the 2010 Censuses of Population and Housing". Geneve: Unece-Eurostat.

L'EVOLUZIONE DEI CONTENUTI INFORMATIVI DEL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE

*Simona Mastroluca e Mariangela Verrascina**

Sommario

Il censimento è un'immensa fotografia della grande famiglia costituita dall'insieme delle persone di ambo i sessi, di ogni età e condizione residenti e/o presenti in un paese alla data di riferimento. Man mano che si passa da un censimento all'altro si fa tesoro delle criticità e dei problemi emersi nel precedente. Si ampliano le definizioni, si specificano dettagli ed eccezioni, si migliorano le istruzioni per lasciare meno spazio alla libera interpretazione da parte degli organi di censimento e dei rispondenti. Tutto ciò che ha funzionato nei censimenti precedenti si riporta nei successivi; ancora oggi si usano metodi applicati sin dalle prime rilevazioni censuarie. Il lavoro presenta un'ampia panoramica dell'evoluzione informativa nella storia dei censimenti in termini di unità di rilevazione e contenuti dei questionari e offre interessanti spunti per approfondimenti relativi a tematiche che, a vario titolo, nel corso degli anni hanno affascinato il mondo della ricerca.

Parole chiave: censimento, questionario, contenuti informativi

1. L'eredità censuaria

I censimenti solitamente sono paragonati a ciò che nelle aziende bene ordinate sono gli inventari che si fanno al termine di ogni esercizio; in modo ancora più suggestivo, vengono anche paragonati alle fotografie che fissano su una lastra il volto delle persone e delle cose nell'istante in cui viene fatto scattare l'obiettivo. Il censimento è un'immensa fotografia della grande famiglia costituita dall'insieme delle persone di ambo i sessi, di ogni età e condizione, che danno un contributo concreto al concetto di popolazione di un paese. Solo un censimento completo e fedele, come può essere una fotografia, può fornire informazioni basilari indispensabili per ogni genere di decisioni, sia da parte di pubblici poteri che degli stessi privati. È necessario che nessuno si sottragga al potente obiettivo fotografico che l'Istituto nazionale di statistica ha il compito di far scattare. I fogli di censimento sono le "lastre fotografiche" sulle quali vengono fissati i caratteri delle unità che vengono censite. La mezzanotte è l'istante in cui viene fatto scattare l'obiettivo fotografico della macchina del censimento.

* Simona Mastroluca, ricercatore (Istat); Mariangela Verrascina, ricercatore (Istat).

Man mano che si passa da un censimento all'altro si fa tesoro delle criticità e dei problemi emersi nel precedente. Così, di censimento in censimento, si ampliano le definizioni, si specificano dettagli ed eccezioni, si migliorano le istruzioni per lasciare meno spazio alla libera interpretazione da parte degli organi di censimento e dei rispondenti. Tutto ciò che ha funzionato nei censimenti precedenti si riporta nei successivi ed è per questo che ancora oggi ci ritroviamo ad usare metodi applicati sin dalle prime rilevazioni censuarie.

Il censimento, che viene eseguito in quasi tutti i paesi del mondo, assume con il passare dei decenni una particolare rilevanza. Il mutare delle situazioni, caratteristico di ogni epoca ma incredibilmente veloce negli ultimi decenni, impone la disponibilità di informazioni aggiornate sulle condizioni culturali e sociali della popolazione. È infatti chiaro che, per programmare il futuro, occorre conoscere il presente.

Il lavoro presenta un'ampia panoramica dell'evoluzione informativa nella storia dei censimenti in Italia dal 1861 ad oggi, in termini di unità di rilevazione e contenuti dei questionari e offre interessanti spunti per approfondimenti relativi a tematiche che, a vario titolo, nel corso degli anni hanno affascinato il mondo della ricerca.

2. Dalla popolazione di fatto alla popolazione residente

Il primo censimento (1861) nasceva con l'obiettivo di contare la popolazione del Regno dopo l'unificazione,¹ ovvero dall'esigenza di

definire la base per l'affermazione del Regno e far sentire nel popolo il senso di appartenenza al Regno. Esso nasceva quindi dall'urgenza di conoscere non solo il numero, ma anche le principali condizioni naturali e civili degli abitanti, informazione fondamentale per determinare molti diritti e molti doveri civili ma anche per determinare la norma regolatrice del più prezioso dei diritti politici, dell'elettorato (Ministro d'Agricoltura, industria e commercio 1864).

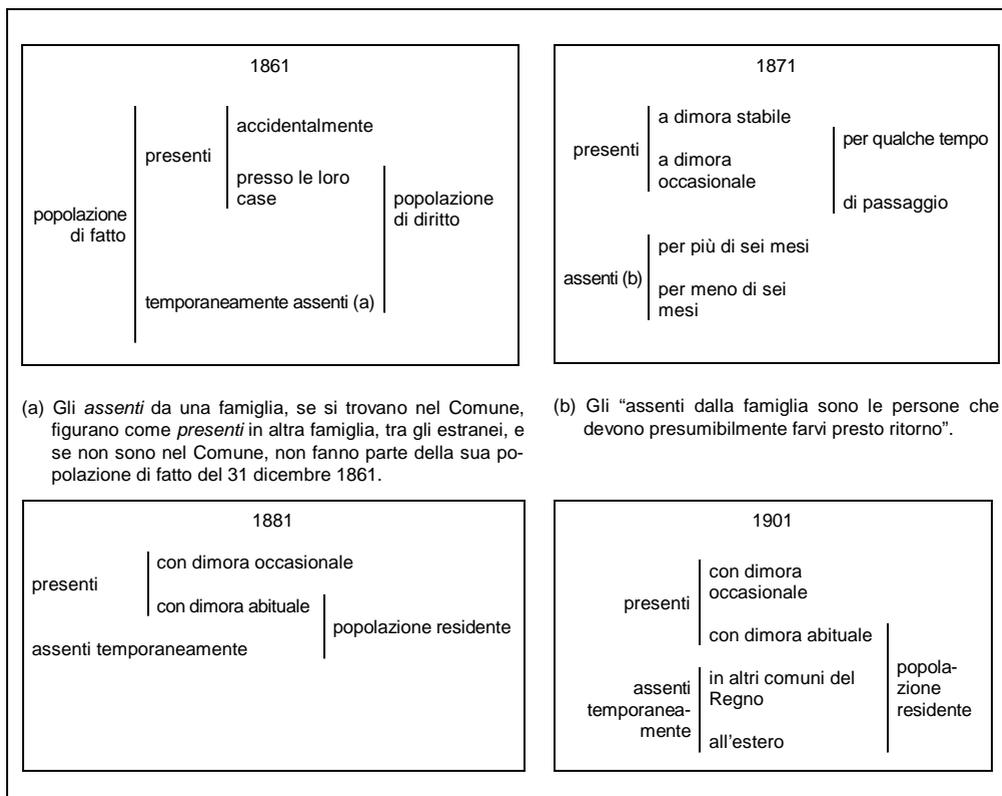
Si chiedeva a ciascuno, senza alcuna distinzione tra domicilio, dimora o residenza, di notificare ove si trovasse alla data designata. Si voleva fotografare la "popolazione di fatto" senza però omettere quei dati che potevano valere alla ricostruzione a posteriori della "popolazione di diritto" di ciascun comune.

Anche i tre successivi censimenti (1871, 1881 e 1901)² furono eseguiti con il metodo della rilevazione istantanea delle condizioni "di fatto" della popolazione del Regno, cioè contando simultaneamente gli individui nel luogo dove ciascuno di essi era presente alla mezzanotte della data di riferimento.

¹ Si segnala la presenza anche in precedenza di altre forme di censimento applicate ai ducati, alle province ma con metodi difformi e in anni diversi, oppure tramite i parroci.

² Nel 1891 il censimento non ebbe luogo per ragioni di carattere finanziario contro le quali insorsero, senza esito, studiosi, autorevoli uomini politici del tempo, particolarmente consapevoli del preminente interesse del censimento che avrebbe dovuto indurre a non lesinare i mezzi per la sua esecuzione.

Prospetto 1 - Evoluzione delle modalità di classificazione delle unità di rilevazione nei censimenti del 1861, 1871, 1881 e 1901



Dal censimento del 1901 è stato definito il luogo di "dimora abituale", ovvero il comune dove una persona passava la maggior parte dell'anno, e il luogo di "dimora occasionale", ovvero il comune dove una persona si trovava nel giorno del censimento soltanto di passaggio, o per un tempo relativamente breve per affari, diporto, studio, salute o altri motivi transitori, mentre aveva altrove il luogo abituale di pernottamento o la famiglia. A partire dal successivo censimento, lo scopo principale del conteggio è diventato la "popolazione residente" (persone presenti con dimora abituale nel Comune in cui sono censiti più quelle assenti temporaneamente dal Comune stesso) anche se continuava ad essere obiettivo della rilevazione anche la "popolazione di fatto" (persone presenti nel Comune alla data del censimento).

Con il passare del tempo ha acquistato un peso rilevante, ai fini del conteggio totale della popolazione, l'assenza temporanea di un componente dalla famiglia e dal comune. L'assenza temporanea presupponeva un'assenza (per motivo di lavoro, perché degente in ospedale o per altra causa qualsiasi), per un periodo limitato, dalla famiglia con la quale abitualmente la persona conviveva. Pian piano sono state, però, elencate le eccezioni alla regola riguardante l'assenza temporanea: nei casi citati le persone dovevano essere considerate assenti temporaneamente, anche se la loro assenza si prolungava oltre il termine stabilito, ai vari censimenti, per il ritorno.

Dal 1951 si definisce in modo più chiaro cosa si intende per popolazione residente, ovvero il complesso delle persone che hanno la dimora abituale nel comune

stesso, anche se non sono iscritte nel registro della popolazione stabile, siano esse presenti o temporaneamente assenti dal comune alla data del censimento per motivi che non comportano trasferimento di residenza.³

In generale, come avviene ormai da qualche decennio, obiettivo principale del censimento della popolazione è quello di rilevare, per ciascun comune, l'insieme delle persone residenti⁴ che costituiscono la popolazione legale. A fini statistici viene inoltre rilevata la popolazione presente. La residenza è uno stato di fatto da riconoscersi anche se la persona, per qualsiasi motivo, non è iscritta nell'anagrafe della popolazione residente nel comune. Infatti, la residenza come stabile dimora di una persona è determinata dall'elemento di fatto di stabilire la propria sede in un luogo e dall'intenzione di stabilirla permanentemente. Per dimora abituale non viene inteso necessariamente dimora ininterrotta e continua, in quanto la residenza non viene meno se una persona si assenta, anche frequentemente, dal comune in cui vive. Quindi è necessario costituire un'autentica nuova dimora abituale per interrompere la residenza. Per questo motivo, al fine del censimento, assume particolare rilevanza l'eventuale assenza temporanea della persona dalla famiglia (o convivenza) cui appartiene e la conseguente presenza temporanea della persona stessa presso altra famiglia (o convivenza). L'assente temporaneo non cessa di appartenere alla famiglia – e di far parte della popolazione residente del comune – sia che si trovi presso altra famiglia (o convivenza) dello stesso comune sia che si trovi fuori dal comune.

3. Le unità di rilevazione

La definizione delle unità di rilevazione riveste enorme importanza, da una parte per il valore strumentale ai fini della rilevazione e dall'altra perché l'appartenenza delle persone alle famiglie o alle convivenze (o il coincidere di una singola persona con una famiglia) può essere considerata una particolare modalità riferibile alle persone stesse. Da non sottovalutare la portata della definizione che se ne dà in sede di censimento ai fini dell'interpretazione dei relativi dati numerici e delle distribuzioni prodotte.

Le unità di rilevazione del censimento della popolazione sono: la famiglia e la convivenza. Nel 2001 si aggiungono anche le persone singole, ovvero le persone che non costituiscono famiglia ai sensi del regolamento anagrafico (ad esempio

³ Si riporta, a titolo esemplificativo, l'elenco delle possibili ragioni di assenza temporanea dal comune del 1951: 1. affari, diporto, breve cura e simili; 2. baliatico (bambini dati a balia); 3. istruzione, riabilitazione, noviziato religioso; 4. servizio militare di leva, di richiamo alle armi, di volontariato; 5. servizio statale all'estero; 6. missione fuori sede; 7. attività svolte continuativamente in comune diverso da quello ove è l'abitazione della famiglia, purché coloro che si trovano in tali condizioni rientrino in famiglia almeno settimanalmente; 8. lavori stagionali o comunque temporanei; 9. mancanza di sede fissa di lavoro; 10. imbarco su navi della marina militare o mercantile; 11. ricovero temporaneo in luoghi di cura o di assistenza, compreso il ricovero in istituto psichiatrici se dura da meno di tre anni; 12. detenzione in attesa di giudizio o condanna a pena inferiore a cinque anni o confino.

⁴ Sotto il profilo giuridico, il concetto di popolazione residente di un comune, cui si riferiscono le disposizioni normative del censimento, è quello stabilito dall'articolo 43 del Codice civile e dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 30 maggio 1989, concernente il nuovo regolamento anagrafico. La definizione di popolazione presente, invece, deriva da fonti di natura non giuridica bensì statistica.

persone occasionalmente presenti nell'abitazione per motivi di studio, vacanze eccetera), rilevate a fini esclusivamente statistici (Istat 2006).

A partire dal 1951, contestualmente al censimento della popolazione viene effettuato anche quello delle abitazioni; tuttavia, nel presente lavoro si focalizza l'attenzione solo sulle unità di rilevazione del censimento della popolazione, rimandando ad altri documenti eventuali approfondimenti sulle abitazioni (e sugli edifici).

Indispensabili ai fini dell'esatta individuazione delle unità di rilevazione sono le definizioni di famiglia e convivenza, nonché i concetti di residenza e assenza temporanea. Dal 1961, le definizioni e i concetti sono essenzialmente gli stessi adottati nel regolamento di esecuzione della legge n. 1228 del 24 dicembre 1954, sull'ordinamento delle anagrafi della popolazione residente, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 136 del 31 gennaio 1958 e applicati nelle varie rilevazioni statistiche e, dal 1991, sono quelli adottati nel nuovo regolamento anagrafico (decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1989).

3.1 La famiglia

Il concetto di famiglia recepito dalle definizioni censuarie non è rimasto immutato nel tempo nel senso che la definizione di famiglia ha subito delle modifiche da un censimento all'altro (Cortese 1985).

Nei primi due censimenti, la famiglia considerata a fini statistici era genericamente definita in base al concetto della convivenza, cosicché essendo tale concetto valido sia per le famiglie che per le convivenze vere e proprie, fra le une e le altre non era operata alcuna distinzione. Per il terzo censimento fu fissata la "distinzione tra *famiglie propriamente dette* e *convivenze sociali* e la rilevazione portò all'accertamento delle famiglie presenti" (Cortese 1985).

Nei primi censimenti del XX secolo si cominciò a delineare la "famiglia di censimento", corrispondente al concetto comune di aggregato di due o più persone, unite da vincolo di sangue o di affinità e conviventi sotto un medesimo tetto; la famiglia continuò comunque ad essere costituita dai membri presenti conviventi.⁵ Anche le persone che vivevano da sole, o perché non avevano una famiglia propria o perché, pur avendola, vivevano separati da essa, costituivano una famiglia a sé stante. A partire dal 1921, venne considerata come entità economica familiare distinta anche la persona che, da sola o con qualche congiunto, alloggiava presso una famiglia ma non partecipava alla vita in comune di questa. È il caso dei subaffittuari, che avevano soltanto l'alloggio nell'abitazione in cui venivano censiti.

Nel 1936, a differenza dei censimenti precedenti, a causa dell'assenza di numerosi capi famiglia impegnati in Africa orientale o nelle Colonie, si ritenne opportuno considerare la famiglia residente tenendo conto dei membri residenti, a prescindere dalla loro presenza in famiglia al momento del censimento.

⁵ Andavano considerati come facenti parte della famiglia, anche coloro che abitualmente convivevano con essa, senza avere alcun vincolo di parentela, per ragioni di servizio (domestici), di lavoro (garzoni e simili), di impiego (istitutori) e gli ospiti che nel giorno del censimento si trovassero presso la famiglia, avendo trascorso nell'abitazione la notte del censimento.

Nel 1951, i caratteri distintivi dell'unità demografica furono fissati con estrema precisione tanto che la definizione di famiglia restò immutata ai tre censimenti successivi risultando poi confermata dalle disposizioni legislative che in quegli anni regolamentarono la tenuta delle anagrafi della popolazione residente. L'accento fu posto – più esplicitamente rispetto al passato – sul requisito della convivenza abituale (un'economia unica, sia pure limitatamente alla sola alimentazione) oltre che su quello naturalmente della coabitazione (Cortese 1985).

In occasione del censimento del 1991 si registra una differenza sostanziale rispetto al passato nella definizione della famiglia. Si recepisce la definizione data dal nuovo regolamento anagrafico⁶ che si era posto il problema di porre un argine al proliferare delle “scissioni” di famiglia. A questo fine fu abolito uno degli elementi costitutivi della famiglia anagrafica del passato: la messa in comune del reddito da parte dei singoli componenti. La condizione di unicità del bilancio (almeno per la parte delle entrate e delle spese destinate al soddisfacimento dei bisogni primari della famiglia, quali l'alimentazione e i servizi dell'abitazione) era presente, accanto al vincolo di parentela o affinità e alla coabitazione, nella definizione di famiglia del censimento del 1981.⁷

E così, ai fini del censimento, dal 1991 in poi, per famiglia s'intende la famiglia anagrafica⁸ ovvero “un insieme di persone legate da un vincolo di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte all'anagrafe della popolazione del comune medesimo)” (Istat 1993). Diventano così solo due le condizioni perché un insieme di persone costituisca una famiglia, ovvero che coabiti e che sia legato da uno di questi vincoli: matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o vincoli affettivi. Nel caso in cui manchi una delle due condizioni, la coabitazione o il vincolo, non si può parlare di unica famiglia.

Ruolo importante è svolto dal capofamiglia (o capo convivenza). Sin dal primo censimento era specificato che il capofamiglia doveva (aveva l'obbligo di) riempire il modello di rilevazione per sé e gli altri membri della famiglia o della convivenza. La definizione di “capofamiglia” è cambiata con il passare dei decenni; non è sempre facile per ciascuna famiglia precisare la persona che ha questa qualifica, poiché la molteplicità e varietà dei casi impedisce di dare una norma distinta e comune per tutti. Talvolta il capofamiglia è stato definito “la persona che ha sopra di sé il carico della famiglia o che come tale è considerata, sia per vincoli del sangue, sia per altre ragioni” (come nel 1921), in altri casi “la persona considerata tale dalla famiglia” (come nel 1951). E poi ancora “chi esercita la patria potestà, la tutela o chi ha l'amministrazione e la cura degli interessi della famiglia” (come nel 1961). Dal censimento del 1991, non si parla più di capofamiglia (a seguito della variazione

⁶ Il nuovo regolamento anagrafico, a sua volta, recepisce il mutamento avvenuto nel Diritto di famiglia. Il nuovo diritto di famiglia (entrato in vigore nel 1975) ha assicurato la parità assoluta – l'uguaglianza giuridica – tra i coniugi e, quindi tra i genitori. Si veda: Rossi. 1978. La figura del capo famiglia alla luce della nuova legislazione in materia familiare. Atti XXIX Riunione scientifica Sis, Bologna.

⁷ Un riepilogo sulle definizioni di famiglia ai censimenti dal 1861 al 1981 è presente nell'Appendice al lavoro di Cortese. 1985. *Le modificazioni della famiglia attraverso i censimenti*. Roma: Istat. (Annali di statistica).

⁸ Prevista dall'articolo 4 del regolamento anagrafico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 30 maggio 1989.

introdotta nella definizione di famiglia anagrafica) ma di intestatario del Foglio di famiglia che, preferibilmente, si identifica nella persona a cui è intestata la scheda di famiglia in anagrafe.

Già nel 1861 era contemplata la coabitazione di più famiglie: “quando in uno stesso appartamento convivessero più famiglie senza però fare un solo fuoco, si dovrà consegnare a ciascuna di esse una scheda separata” (Ministro d’Agricoltura, industria e commercio 1864). Pertanto, se più famiglie avevano l’abitazione in comune si dovevano compilare fogli separati per ciascuna di esse, richiamando su ogni foglio il numero d’ordine del foglio dell’altra o delle altre famiglie. L’attenzione era posta non sulla convivenza ma sulla coabitazione: famiglie che mangiavano insieme passavano da coabitanti a conviventi e se la convivenza era abituale a fini censuari dovevano essere considerate come un’unica famiglia, mentre nuclei familiari coabitanti ma non conviventi, cioè con economie separate, costituivano altrettante distinte famiglie, anche se sussistevano vincoli di parentela o affinità (1951). Nel 1991, con la variazione nella definizione di famiglia, viene meno il vincolo della messa in comune del reddito e la compresenza sotto lo stesso tetto dovuta a ragioni economiche di persone non legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, tutela, affettività, porta all’individuazione di più famiglie, una principale e le altre coabitanti. La famiglia principale è quella che occupa l’abitazione a maggior titolo, perché proprietaria o intestataria del contratto; nel caso di famiglie coabitanti che occupano l’abitazione allo stesso titolo, viene considerata famiglia principale quella che occupa l’abitazione da più tempo o che ne occupa la maggior parte.

Dal 1881, anno in cui si comincia a stabilire una distinzione tra famiglia e convivenza, è lasciata facoltà alle famiglie che facevano vita in comune con altre, di compilare ciascuna una scheda distinta e agli individui che vivevano isolati in camere ammobiliate in affitto oppure si trovavano in un albergo o locanda, di iscriversi su una scheda di famiglia diversa da quella del padrone di casa, dell’albergo o della locanda. La novità riguarda prevalentemente le famiglie che vivono in convivenza, ad esempio le famiglie che abitano stabilmente in esercizi alberghieri: non devono essere considerate tra i membri della convivenza ma rilevati con fogli di famiglia. Un altro caso speciale è quello dei proprietari o conduttori, dei direttori di alberghi o di convivenze di qualsiasi specie nonché delle altre persone appartenenti al personale amministrativo di servizio, di assistenza, di custodia eccetera, i quali, se abitano con la famiglia propria nei locali della convivenza o, anche da soli, in locali separati nell’ambito della convivenza, devono compilare un proprio Foglio di famiglia distinto da quello della convivenza.

Sin dal 1871 si fa menzione di particolari gruppi di persone e vengono fornite indicazioni su come devono essere censiti.

La numerazione di tutti coloro che la notte del censimento si trovassero nelle miniere o cave, ovvero in capanne, o sotto tettoie o tende, o all’aria aperta, o, più generalmente in qualsiasi luogo che non si possa chiamare focolare od abitazione ordinaria, sarà fatta alla mattina dopo la data di riferimento della rilevazione, da Commessi a ciò specialmente incaricati dalle Commissioni locali di censimento, mediante le schede ordinarie di famiglia (Ministero di Agricoltura, industria e commercio 1871).

Dal 1921, per coloro che non avevano un domicilio e che di solito passavano la notte sotto i portici di edifici pubblici, nei sottoscala di case private o dovunque potessero essere meglio al riparo dalle intemperie, l'Ufficiale di censimento doveva recarsi in quelle località che notoriamente offrivano asilo ai cosiddetti "senza tetto" nelle ore in cui era più facile trovarli, per raccogliere da essi le risposte ai quesiti. Man mano il "censimento dei senza tetto" (come è stato definito fin dal 1931) viene perfezionato nella conduzione mentre lo strumento per la rilevazione è lo stesso modello utilizzato per le famiglie. L'Ufficio di censimento comunale prepara la rilevazione individuando i luoghi in cui solitamente vivono queste persone, coinvolgendo tutti i rilevatori nella fase di ricognizione della propria sezione di censimento, con l'aiuto anche di associazioni di volontariato che mantengono più di ogni altro contatti con queste persone e rappresentano un valido supporto sia per individuarle che per raccoglierne notizie attendibili. I senza tetto sono le persone che non dimorano né in abitazione né in altro tipo di alloggio. Al fine di evitare duplicazioni, la rilevazione dei senza tetto viene eseguita nella notte del censimento, contemporaneamente su tutto il territorio comunale. La compilazione dei fogli di famiglia viene fatta dal rilevatore (senza consegnare i modelli) sulla scorta delle notizie fornite dai "senza tetto" e dei documenti esibiti dagli stessi.⁹

3.2 La convivenza

Già nel 1861, articoli del regolamento di censimento davano "disposizioni per la certificazione censuaria degli istituti pubblici, dei corpi collettivi (collegi, convitti, conservatori, seminari, comunità religiose maschili e femminili, guarnigioni, ospedali, reclusori di poveri, ospizi, luoghi di pena, eccetera), dei viaggiatori, che alloggiano nelle locande e negli alberghi, dei militari non accasermati, dei marinari, barcaioli, navicellai, che sotto bandiera nazionale od estera, militare o mercantile, avessero trascorso la notte del censimento a bordo dei rispettivi legni nelle rade e porti dello Stato, o sui laghi, canali e fiumi navigabili" (Ministro d'Agricoltura, industria e commercio 1864).

A partire dal 1901, le istruzioni si differenziarono: il censimento della gente di mare fu effettuato a cura degli uffici di porto; il personale diplomatico e consolare di stati esteri, gli ufficiali, marinai e altro personale a bordo delle Regie navi, fuori dalle acque territoriali del Regno e le Regie truppe all'estero, furono censiti dai Ministeri degli affari esteri, della marina e della guerra; le persone alloggiate in alberghi, locande, pensioni/camere ammobiliate furono iscritte nel modello dai proprietari o conduttori considerati come capi famiglia,¹⁰ come anche le persone ricoverate in istituti pubblici o privati di beneficenza o di assistenza e quelle appartenenti ad altre convivenze (come i militari e le guardie alloggiati in caserme, le persone che vivono in collegi, educatori, ritiri, seminari, case religiose, gli operai al-

⁹ Dal 1951 l'indicazione fornita agli uffici di censimento comunale è di iscrivere i senza tetto del comune in una sezione fittizia (estesa a tutto il territorio del comune) contraddistinta dal numero successivo a quello della sezione con il numero più alto. A partire dal 1961 per le persone senza fissa dimora viene considerato comune di residenza quello di iscrizione anagrafica.

¹⁰ Qualora famiglie o gruppi di persone desiderassero fornire le notizie richieste per il censimento in un foglio distinto da quello della famiglia dell'albergatore, bisognava richiedere al "commesso" i fogli di famiglia necessari a soddisfare tale desiderio.

loggiati in stabilimenti industriali, o attendati per lavoro all'aperto, i detenuti nelle carceri giudiziarie, nei riformatori, nelle case di pena e simili).¹¹

Dal 1951 in poi, le convivenze militari dipendenti dai Ministeri della difesa e dell'interno sono state censite a cura dei ministeri; le persone imbarcate su navi mercantili italiane e straniere dalle capitanerie di porto. Per gli agenti diplomatici e consolari di nazionalità straniera, consegna e ritiro dei fogli di censimento sono a cura rispettivamente del Ministero degli affari esteri e delle prefetture.

Dal 1961, a seguito dell'approvazione del regolamento anagrafico, viene definita la convivenza (ai fini del censimento) come un insieme di persone che, senza essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità e simili, conducono vita comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili.¹² Si considera capo convivenza colui che normalmente amministra la convivenza stessa. Le persone addette alla convivenza per ragioni di impiego o di lavoro, se vi convivono abitualmente sono considerate membri della convivenza purché non costituiscano famiglia a sé stante. Da questo censimento in poi, particolare importanza assume la suddivisione delle persone che vivono in convivenza tra membri permanenti e membri temporanei. I membri permanenti sono coloro che hanno dimora abituale nella convivenza (sono inclusi anche coloro che sono addetti alla convivenza per ragioni di impiego o di lavoro, purché non costituiscano famiglia a sé stante) mentre gli altri vengono considerati temporaneamente presenti.

Nel 2001 si specifica che le convivenze anagrafiche costituiscono un sottoinsieme delle convivenze da censire;¹³ infatti ai fini del censimento sono considerate convivenze anche altre tipologie di convivenza che, nella maggior parte dei casi, ospitano solo persone non dimoranti abitualmente: è il caso, ad esempio, degli alberghi o di alcuni ospedali.

4. I modelli di rilevazione dal 1861 al 2011: dalla Scheda di censimento al Foglio di famiglia

La "Scheda di censimento" predisposta per il censimento del 1861, il primo dopo la formazione dello Stato unitario, era estremamente sintetica, composta da un unico foglio in cui venivano richieste solo poche informazioni che dovevano essere compilate dal capo famiglia o, se questo non sapeva scrivere, "da persona di propria fiducia".¹⁴ In un apposito spazio dovevano essere elencate le persone della

¹¹ In occasione dei censimenti del 1901, 1911 e 1921 si segnalò come il numero di famiglie finale non fosse preciso, non fosse cioè il numero dei veri "focolari domestici" giacché vi erano comprese le convivenze occasionali in alberghi e locande, in ospedali ed ospizi, in convitti e ritiri, in conventi, in caserme, in carceri, in dormitori per operai, in baracche o sotto tettoie, ovvero su barche e bastimenti. Si sottolineò la difficoltà incontrata, in fase di spoglio dei dati, nell'individuare le convivenze e distinguere i fogli di famiglia utilizzati dalle convivenze dai fogli utilizzati per le famiglie "propriamente dette". A partire dal censimento del 1931 venne predisposto un apposito questionario per le convivenze, il Foglio di convivenza.

¹² Convivenza anagrafica contemplata all'articolo 3 del regolamento anagrafico, divenuto poi articolo 5 del regolamento anagrafico approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1989.

¹³ Per i principali tipi di convivenza definiti per il censimento del 2001, si veda "Il Piano di rilevazione e il Sistema di produzione".

¹⁴ In generale per i censimenti è sempre valsa la regola dell'autocompilazione: nei casi particolari spettava eventualmente ai "commessi", agli "ufficiali di censimento" e poi ai "rilevatori" di farsi carico della compilazione.

famiglia e gli “estranei” presenti nella notte del 31 dicembre; in un altro, le persone della famiglia che erano “fuori di casa” alla stessa data di riferimento. Obiettivo era quello di rilevare, per ogni comune, “la popolazione di fatto e la popolazione di diritto” (Istat 1959). Il modello, oltre ai quesiti strutturati in forma tabellare, comprendeva un esempio di scheda compilata e l’elenco “delle principali condizioni e professioni” (Istat 1959).

Nel 1861 non veniva operata alcuna distinzione tra “famiglia” e “convivenza”; il responsabile della convivenza era considerato alla stregua del capo famiglia e doveva compilare anche lui la medesima scheda di censimento senza particolari notazioni aggiuntive.

Anche nel 1871 il concetto di famiglia non viene separato da quello di convivenza. Probabilmente la mancata evoluzione in tal senso era dettata dalla preoccupazione di compromettere la confrontabilità dei dati raccolti a dieci anni di distanza.

Il modello di rilevazione (diventato “Scheda di famiglia”) però era cambiato rispetto al passato. Composto da due fogli, comprendeva “schiariamenti ed istruzioni” per il corretto “riempimento”, un esempio di scheda compilata e alcune avvertenze per il capo famiglia relative all’obbligatorietà di risposta (era prevista un’ammenda estensibile fino a 50 lire), al giorno in cui compilare la scheda (la mattina di lunedì 1° gennaio 1872, immediatamente successiva alla data di riferimento del censimento e a partire dalla quale era previsto il ritiro da parte di “apposito incaricato”) e all’importanza del censimento:

Il censimento della popolazione ha uno scopo scientifico e di comune utilità. Senza conoscere l’esatto numero degli abitanti non si può avere una ben ordinata amministrazione dello Stato e del Comune. Ogni cittadino ha quindi interesse, quanto ha dovere, non solamente di esporre le cose con verità, ma di aiutare in tutti i modi al buon andamento di questa operazione, la quale non si rinnova che ogni dieci anni.

Con il terzo censimento generale della popolazione (1881) il concetto di popolazione residente (ottenuta sommando i presenti con dimora abituale agli assenti temporanei) sostituisce quello di popolazione presente per l’applicazione delle leggi amministrative, finanziarie e politiche. Tra gli assenti temporanei vengono inclusi solo quelli che, presumibilmente, avrebbero fatto rientro a casa in tempi brevi. Il modello approssimava, come struttura, quello del 1871. Nell’ultima facciata veniva però richiesto di indicare se si trattava di famiglia o convivenza.

È nel 1901 che, per la prima volta, viene proposta una scheda individuale, da compilare per ciascuna persona della famiglia, sia presente che assente. Gli assenti al momento della rilevazione dovevano essere censiti nella famiglia solo se il ritorno era previsto entro l’anno. La scheda individuale, una volta compilata, doveva essere inserita in una busta su cui riportare dati di riepilogo quali l’elenco delle persone iscritte nelle singole schede, indicando se presenti o assenti temporaneamente. Interessante notare che per rispondere a oltre la metà dei quesiti era sufficiente sottolineare le parole corrispondenti alla condizione dell’individuo.

Nel 1911 i questionari di censimento subiscono una evoluzione in termini di struttura. Il modello è formato dalla scheda destinata al capo famiglia, da quella individuale (una per ogni componente della famiglia), dal Foglio di famiglia e da una busta.

Il Foglio di famiglia era destinato a raccogliere informazioni necessarie ai comuni per la revisione dei registri della popolazione. Le schede dovevano essere compilate solo per le persone della famiglia presenti, indipendentemente dal fatto che la dimora fosse abituale o occasionale.

Con il sesto Censimento generale della popolazione (1921) la data di riferimento viene di nuovo ripositionata nel mese di dicembre (nelle due precedenti occasioni si era svolto il 10 febbraio 1901 e il 10 giugno 1911). Il modello, forse in nome della semplificazione, torna ad essere composto dal solo Foglio di famiglia organizzato in forma tabellare, accompagnato dalle istruzioni per la compilazione dei quesiti più importanti. Nel 1921 inizia lo “studio della famiglia”, ovvero oltre a quanto rilevato con il modello di censimento, si comincia ad analizzarne la sua “composizione naturale”, eliminando i domestici, i garzoni, gli estranei ed includendovi parenti e affini temporaneamente assenti.

In occasione della rilevazione del 1931, oltre al Foglio di famiglia, viene predisposto un modello *ad hoc* per un'indagine sulle abitazioni parallela al censimento della popolazione, volta ad analizzare il fenomeno di “addensamento della popolazione”, destinata ad un numero ristretto di comuni (422).

Viene realizzato anche un apposito Foglio di convivenza di colore arancione, accompagnato dalle relative “avvertenze speciali”. Le notizie per i membri in convivenza approssimavano quelle dei membri in famiglia, con la stessa distinzione tra presenti, temporaneamente assenti e persone che si trovavano stabilmente all'estero.

Per il “piccolo censimento” del 1936, il primo dopo il Regio decreto legge¹⁵ che stabiliva l'effettuazione della rilevazione ogni cinque anni e la raccolta di un minor numero di informazioni negli anni terminanti con il 6, il Foglio di famiglia era analogo al precedente, con ampio spazio dedicato alle “avvertenze speciali per le professioni”, da sempre tra le variabili più importanti e contemporaneamente più complesse da rilevare. I fogli di convivenza erano di due tipi: uno (rosa) per le convivenze fino a 15 individui, l'altro (giallo) per quelle con più di 15 persone, insieme a intercalari, ovvero liste aggiuntive, di colore celeste per le persone presenti e giallo per i temporaneamente assenti. Da questo momento in poi il Foglio di convivenza rappresenta una costante delle rilevazioni censuarie.

Con il passare degli anni i modelli di rilevazione del censimento diventano sempre più corposi e articolati, simili a quelli progettati negli ultimi decenni. La struttura demografica ed economica del paese subisce importanti modifiche e, per fotografare la realtà, è necessario predisporre una modulistica in grado di cogliere tutte le sfaccettature di una popolazione in rapida evoluzione, anche se ancora provata dal recente evento bellico.¹⁶

¹⁵ Regio decreto legge n. 1503 del 6 novembre 1930.

¹⁶ Nel mese di settembre 1944, con l'obiettivo di “disporre rapidamente di un primo inventario nazionale quale passo preliminare indispensabile per tracciare i piani della rinascita” (Istat 1945), furono effettuati i Censimenti e altre rilevazioni statistiche per la ricostruzione nazionale, in 38 province dell'Italia liberata. Il censimento della popolazione venne eseguito con riferimento alla data del 15 settembre 1944. Si omisero alcune notizie che venivano generalmente richieste in passato come la paternità, lo stato civile, il comune di nascita, l'indicazione dettagliata della professione individuale (richiesta limitata alla posizione professionale e ai principali rami di attività), le notizie sull'analfabetismo. Al tradizionale metodo di predisposizione e distribuzione di modelli separati per famiglie e convivenze recapitati a domicilio alcuni giorni prima e ritirati alcuni giorni dopo la data di censimento, la rilevazione fu svolta con l'uso di semplici elenchi prospettici contenenti nella testata i quesiti, lasciando agli ufficiali di censimento – appositamente istruiti – la cura

Nel 1951 viene realizzata la prima “Guida alla compilazione” quale allegato ai questionari (le avvertenze non sono più integrate nel modello) e i primi esempi di Lista A e Lista B¹⁷ che approssimano, in termini definitivi, quelle proposte anche nel 2001. Infatti, nell’elenco A dovevano essere riportate le persone della famiglia “presenti o temporaneamente assenti alla mezzanotte tra il 3 e il 4 novembre 1951”, nell’elenco B le persone non facenti parte della famiglia “temporaneamente presenti alla mezzanotte tra il 3 e il 4 novembre 1951”. Viene predisposta anche una scheda individuale da impiegarsi per le persone singole incidentalmente non comprese nei fogli delle rispettive famiglie.

Come già avvenuto nel 1936, oltre alla scheda per ospiti di esercizio alberghiero (già proposta nel 1931), viene realizzato un apposito modello per i militari di carriera della marina imbarcati e costituenti famiglia a sé stante, allo scopo di evitare che sfuggissero alla conta della popolazione residente. I modelli per gli ospiti di esercizio alberghiero e quello per i militari imbarcati costituenti famiglia a sé stante sono stati stampati fino al 2001, e, presumibilmente, verranno anche utilizzati per la tornata del 2011.

Il Foglio di famiglia del decimo Censimento generale della popolazione (1961) è diviso in sezioni, innovazione che a 50 anni di distanza continua a caratterizzare i questionari di censimento del nuovo millennio. In particolare, una intera sezione, la VI, era riservata alle “notizie sul numero di figli avuti dalle donne coniugate, vedove, divorziate o separate legalmente facenti parte della famiglia”. Anche dal punto di vista grafico, limitatamente alla sezione II – Notizie sull’abitazione –, il questionario del 1961 (che inizia la serie di quelli aventi la data di riferimento nel mese di ottobre) anticipa il modello del 2011.

Quello del 1971 deve considerarsi l’antenato per eccellenza dei questionari di censimento degli ultimi decenni. La lista dei nomi delle persone aventi dimora abituale nell’alloggio è separata dal resto dei quesiti; la sezione II è dedicata alla specie di alloggio e alle caratteristiche dell’abitazione, la sezione III alle notizie sulle persone appartenenti alla famiglia.

In sostanza la raccolta di informazioni sui membri della famiglia non è più organizzata in forma tabellare, bensì in maniera tale che a ciascuno siano riservate due pagine del modello di rilevazione. La sezione IV era destinata alla raccolta di poche informazioni sui temporaneamente presenti presso la famiglia nella notte del censimento. Nel 1971, per la prima volta, si è fatto ricorso alla “lettura ottica” per

di scrivere, riga per riga le risposte per ciascun censito, ottenute interrogando personalmente, abitazione per abitazione, i capi famiglia. Furono chieste notizie sugli “sfollati”, sui prigionieri di guerra, sugli internati o sui trasferiti al nord o all’estero, sugli stranieri rifugiatisi in Italia per cause di guerra, sulle persone al servizio delle Forze alleate, sulle abitazioni danneggiate, sulla popolazione costretta ad abitare in ricoveri provvisori (tende, baracche eccetera). Per evitare l’appesantimento del questionario di censimento, vennero utilizzati dei “questionari supplementari” per rilevare i “prigionieri di guerra” (mod. C1), gli “internati militari e civili; espatriati o trasferiti all’estero; trasferiti nei territori non ancora liberati” (mod. C2), i “disoccupati” (mod. C3), gli “stranieri” (mod. C4). In connessione con il censimento demografico si eseguì un’apposita indagine sulle abitazioni distrutte e danneggiate e non occupate per cause di guerra, nonché sulle abitazioni requisite. Gli ufficiali di censimento provvidero a compilare tre “speciali modelli”, per le “abitazioni danneggiate ma tuttora occupate” (mod. C5), per le “abitazioni distrutte – abitazioni danneggiate non occupate” (mod. C6) e per le “abitazioni non danneggiate: A) requisite; B) non occupate (mod. C7).

¹⁷ La Lista A comprende le persone che hanno dimora abituale nell’alloggio, ovvero le persone della famiglia, mentre la Lista B contiene le informazioni relative alle persone che non hanno dimora abituale nell’alloggio ma che sono temporaneamente o occasionalmente presenti nell’alloggio.

l'acquisizione dei dati su supporto informatico. Ai rispondenti sono stati somministrati i tradizionali "fogli di censimento"; agli Uffici comunali è stato poi richiesto di provvedere alla compilazione dei modelli per lettore ottico sui quali sono state riportate alcune notizie che figuravano sui questionari. È stato poi effettuato uno spoglio campionario che ha riguardato, in ciascuna sezione di censimento, un Foglio di famiglia su cinque e una persona su cinque dei membri permanenti elencati sui Fogli di convivenza.

Il Foglio di famiglia del 1981 ricalca quello di dieci anni prima. Ormai la struttura è consolidata e la suddivisione in sezioni dedicate rispettivamente alle abitazioni, ai singoli individui e ai temporaneamente presenti è lo standard dei questionari di censimento.¹⁸ Unica particolarità, come per il 1971, le ultime due pagine sulle "notizie riassuntive della famiglia" in cui dovevano essere riportati alcuni dati da desumere dai fogli individuali già compilati. Il rispondente, una volta compilati tutti i fogli individuali, doveva scorrere nuovamente il modello per ricavare le informazioni utili da riportare nelle tavole di riepilogo.

In effetti già nel 1991 non sarà più richiesto alle famiglie tale operazione. Il Foglio di famiglia predisposto per l'ultimo censimento del millennio per il resto è analogo al precedente. In termini di contenuti alcuni quesiti (pochi) sono stati eliminati, altri modificati, altri aggiunti. Il censimento, infatti,

deve rendere possibile l'individuazione dell'essenza dei mutamenti di fondo in atto nella società, oltre che garantire la confrontabilità con i risultati precedenti. Deve fornire una fotografia della società a distanza di dieci anni confrontabile con la precedente e ben focalizzata (Istat 1993).

La vera novità dei modelli 1991 è il "Foglio individuale per straniero non residente in Italia". Al fine di facilitarne la comprensione, il questionario è stato proposto in sei lingue oltre l'italiano (inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, arabo) per consentire all'utente di utilizzare quello nella lingua meglio conosciuta. Al censito veniva poi consegnato un tagliando per comprovare l'effettuata compilazione del questionario ed evitare duplicazioni. Le variabili rilevate, oltre che prettamente demografiche, andavano dalla condizione abitativa alla durata e al motivo della presenza in Italia, dall'istruzione all'attività lavorativa svolta.

E siamo al 2001. L'adeguamento dei contenuti informativi dei quesiti censuari al mutato contesto socioeconomico del paese è stato uno dei fondamentali obiettivi strategici perseguiti in sede di progettazione dei modelli. A questo scopo sono stati recepiti i fabbisogni informativi dei soggetti istituzionali, sociali ed economici e del mondo scientifico i quali hanno richiesto l'inserimento nei questionari di rilevazione di nuovi quesiti o la modifica dei precedenti. Tutto questo avendo cura di non rendere il questionario troppo oneroso per il cittadino rispondente. In effetti il Foglio di famiglia nel 2001 diventa più corposo. Pur mantenendo la ormai classica suddivisione in sezioni, aumenta significativamente il numero di quesiti all'interno di ciascun foglio individuale. Viene inserita una nuova sezione, la III, volta a rac-

¹⁸ In occasione di questo censimento si avvia la sperimentazione pre-censuaria dei modelli di rilevazione attraverso la realizzazione di indagini pilota. Si veda il lavoro di: Gallo e Paluzzi. 2010. "Le trasformazioni del censimento della popolazione in Italia: i cambiamenti della macchina organizzativa censuaria negli ultimi 150 anni." Convegno Istat-Sides. Torino.

cogliere una serie di informazioni utili anche allo studio della “popolazione che utilizza il territorio” (Istat 2006). Una importante innovazione del quattordicesimo censimento riguarda l’individuazione dell’edificio come unità di rilevazione e, per la prima volta, gli edifici vengono censiti attraverso un questionario specifico.

Per rendere più rapida la fase di acquisizione dei dati nel passaggio da modello cartaceo a supporto informatico e per aumentare i livelli qualitativi di questa fase, nel 2001 sono state utilizzate le tecnologie di lettura ottica quale valida alternativa al tradizionale *data entry*.

A pochi mesi dal quindicesimo censimento generale della popolazione la progettazione dei modelli di rilevazione è ormai praticamente conclusa.¹⁹ Il Foglio di famiglia, stabile nella suddivisione in sezioni e nei contenuti tradizionalmente oggetto dell’evento censuario, è stato snellito in nome della semplificazione laddove l’esperienza precedente non aveva garantito gli esiti sperati in termini di qualità delle informazioni raccolte (è stata eliminata la sezione volta a raccogliere dati sulle persone non abitualmente dimoranti nell’alloggio) e contemporaneamente arricchito di alcune nuove variabili per rispondere a quanto richiesto dalla normativa europea.

Cambia la veste grafica e soprattutto i contenuti delle prime pagine che, oltre alle classiche definizioni e indicazioni di massima per la compilazione, dovranno contenere le istruzioni relative alla multicanalità prevista per la restituzione dei questionari. Infatti, per la prima volta, sarà possibile compilare il modello via web o restituire la versione cartacea attraverso modalità alternative al rilevatore (punti di restituzione, centri comunali di raccolta).

La nuova strategia di rilevazione del censimento del 2011 prevede, inoltre, l’adozione di tecniche campionarie per la raccolta di informazioni di carattere socioeconomico. Sono state pertanto predisposte due versioni del Foglio di famiglia, una ridotta, contenente solo alcuni quesiti, soprattutto a carattere demografico, ed una completa, in cui sono state inserite tutte le variabili contemplate dal piano di rilevazione. Le variabili incluse nei questionari ridotti verranno rilevate in maniera esaustiva su tutta la popolazione italiana; quelle inserite solo nei questionari completi (che includono le variabili della versione ridotta), su tutte le persone residenti nei comuni con meno di 20 mila abitanti e su un campione (33 per cento) di famiglie residenti nei comuni al di sopra di tale soglia demografica. Pertanto, nei comuni con almeno 20 mila residenti, verranno somministrati, in alternativa, il questionario in forma ridotta o il questionario completo; negli altri, tutte le famiglie riceveranno il questionario completo.

5. Come sono cambiati i contenuti informativi

Al pari di tutte le rilevazioni statistiche, la qualità dei risultati del censimento demografico dipende in buona parte dalla qualità del modello di rilevazione adottato. Ne consegue che la preparazione del questionario richiede accurata considera-

¹⁹ I questionari predisposti per il 2011 recepiscono anche alcune indicazioni derivanti dall’esito dell’indagine pilota effettuata ad aprile del 2009 su un campione di 31 comuni di diversa ampiezza demografica per un totale di 82.735 famiglie.

zione del suo contenuto, che tenga conto di tutti i bisogni che il censimento è destinato a soddisfare, della comparabilità, delle esperienze dei precedenti censimenti, delle raccomandazioni internazionali,²⁰ della normativa nazionale e internazionale.

Naturalmente con il passare del tempo è aumentato il numero di variabili richieste col Foglio di famiglia, sia per le accresciute esigenze conoscitive, sia per il progredire della tecnologia che consente spogli ed elaborazioni più ampie, più rapide e più sicure. Ciononostante più di un quesito, con l'andare del tempo è stato abbandonato o perché divenuto inutile nel quadro delle nuove strutture assunte dal paese, o perché l'esperienza ha mostrato scarsa attendibilità dei dati cui dava origine. Vi sono poi altri quesiti comuni a tutti i censimenti o quasi, posti con formula costante ovvero con varianti più o meno rilevanti. Nei paragrafi che seguono si fa una disamina dei caratteri della popolazione rilevati ai vari censimenti e delle variazioni nei piani di rilevazione verificatisi nel tempo. Si parlerà dei contenuti del Foglio di famiglia poiché il Foglio di convivenza non si discosta dal primo e, da quando è comparso come modello a sé stante, ha subito la stessa evoluzione contenutistica del questionario destinato alle famiglie. Si farà, inoltre, riferimento esclusivamente ai quesiti destinati ad ogni singolo individuo, ovvero a quelli contenuti nella parte del modello di rilevazione chiamata "foglio individuale".

5.1 Variabili demografiche

Un primo gruppo di quesiti, rimasto pressoché immutato nel tempo, venne già introdotto nella scheda di censimento del 1861. Si tratta ovviamente dei quesiti di carattere più strettamente anagrafico quali il nome, il cognome, la paternità (dal 1871 al 1951), il sesso, lo stato civile, il luogo di nascita (ad eccezione del 1936) e la cittadinanza (dal 1881). A questi va aggiunto il quesito concernente la relazione di parentela o di convivenza con il capo famiglia (diventato, dal 1991, "relazione di parentela o di convivenza con l'intestatario del foglio di famiglia").

Notizie anagrafiche. Per raccogliere l'informazione sull'età, si è partiti richiedendola nel 1861 "in anni compiuti", dal 1921 ci si è limitati a chiedere la data di nascita.²¹ In alcuni censimenti (1881, 1911) l'età è stata rilevata insieme alla data di nascita, per poter controllare reciprocamente l'esattezza delle risposte.

1861 ETÀ — (L'età si calcola a anni compiuti, fino a tre anni si dia di tre in tre mesi, dopo di anno in anno) Anni Mesi	1921 DATA DI NASCITA (giorno, mese ed anno)
---	---

²⁰ Le raccomandazioni per i censimenti della popolazione e delle abitazioni nelle regioni ECE, destinate agli Istituti nazionali di statistica, sono relative ai dati da rilevare e diffondere in occasione dei censimenti. Rappresentano la versione per l'Europa dei "Principi e Raccomandazioni sui censimenti nazionali della popolazione" elaborati dalla Commissione statistica delle Nazioni Unite. Comprendono una lista di caratteristiche "fondamentali" da rilevare, una lista di altre caratteristiche "addizionali" che i paesi possono desiderare di includere nel piano di rilevazione, le definizioni e le classificazioni raccomandate per ciascuna delle caratteristiche fondamentali e per alcune delle caratteristiche supplementari. La prima versione di Raccomandazioni internazionali compare nella tornata censuaria del 1960 e da quel momento in poi rappresenta, per i censimenti successivi, il manuale con le linee guida da seguire nella preparazione del censimento, in particolare nella definizione dei contenuti per garantire comparabilità a livello internazionale, non solo tra le regioni europee ma anche su base mondiale, fornendo anche il programma di tavole per la diffusione.

²¹ Nel 1911, 1921, 1931 e 1936 viene effettuata un'indagine speciale sui longevi – "il censimento dei longevi" – per approfondire la popolazione di più di 90 anni nel 1911, 1931 e 1936, e di più di 100 anni nel 1921: gli anziani vennero iscritti in un apposito elenco nominativo (corredato da atti di nascita), pertanto i risultati furono individualmente riscontrati sui dati dell'anagrafe o dei registri dello stato civile.

Per quanto riguarda l'informazione sul luogo di nascita, fino al 1971 veniva chiesto sia il comune che la provincia di nascita, e, per i nati all'estero, lo Stato. Dal 1981 (e sarà così anche per il 2011), si chiede se il rispondente è nato nello stesso comune di attuale dimora abituale (residenza), oppure in altro comune (specificando comune e provincia) o all'estero (specificando lo Stato estero). Già dal 1931 lo Stato al quale apparteneva il luogo di nascita doveva essere indicato sulla base dei confini alla data del censimento.

1961 COMUNE E PROVINCIA DI NASCITA

Comune	Provincia
9	10

③ LUOGO DI NASCITA 1971

(comune)

(provincia o stato estero)

Altro quesito fondamentale per la ricostruzione delle famiglie, considerato come quesito sulle caratteristiche personali dell'individuo, è la "relazione di parentela o di convivenza col capo di famiglia". È presente fin dal primo censimento, anche se le modalità sono andate via via aumentando nell'arco dei decenni. Mentre fino al censimento del 1961 bisognava scrivere la relazione di parentela, dal 1971 le modalità sono già riportate nel modello di rilevazione ed è richiesto di segnare con una crocetta la casella del caso.

③ LUOGO DI NASCITA 1981

— Nel Comune di attuale dimora abituale (residenza) 1

— In altro Comune

(specificare il Comune) 2

(specificare la Provincia)

— All'estero

(specificare lo Stato estero) 3

Nei primi dieci censimenti, pertanto, era necessario indicare, per ogni individuo presente alla data del censimento, se era capo famiglia o moglie, o figlio, o padre, o madre, o fratello, o domestico, o dozzinante, o ospite, eccetera. Nel 1921 viene specificato che, se il capo famiglia fosse assente, anche a tempo indeterminato, la notizia del rapporto di parentela era da riferire sempre a lui, come se fosse presente. L'elenco delle possibili relazioni è comparso nel 1971. Si partiva con le modalità: capo famiglia (già pre-compilata), coniuge (marito, moglie), figlio (figliastro, figlio adottivo), altro parente o affine, altra persona convivente, addetto ai servizi della famiglia (domestico, collaboratrice familiare, eccetera) e nel 1981 vengono inseriti genitore, suocero/a, genero/nuora.

RELAZIONI DI PARENTELA O DI CONVIVENZA COL CAPO DI FAMIGLIA

(Capo di famiglia, moglie, figli, nipoti, dozzinanti, estranei)

61861

RELAZIONE DI PARENTELA O DI CONVIVENZA

3

1961

Capo famiglia

① RELAZIONE DI PARENTELA O DI CONVIVENZA CON IL CAPO FAMIGLIA

— Coniuge (marito, moglie) 2 1971

— Figlio (figliastro, figlio adottivo) 3

— Altro parente o affine 4

— Altra persona convivente 5

— Addetto ai servizi della famiglia (domestico, collaboratrice familiare, ecc.) 6

Dal 1951 e fino al 1981, la classificazione delle famiglie adottata in fase di diffusione era la seguente:

- famiglie di tipo A, se composte di solo capo famiglia (con o senza membri aggregati);
- famiglie di tipo B, se composte di solo capo famiglia e coniuge (con o senza membri aggregati);

- famiglie di tipo C, se composte di capo famiglia, coniuge e figli (con o senza membri aggregati), ovvero di capofamiglia e figli (con o senza membri aggregati);
- famiglie di tipo D, se composte di capo famiglia, coniuge, figli, ascendenti e/o altri parenti (con o senza membri aggregati).²²

“Nel 1921 e 1931 venne già operata una suddivisione delle famiglie in 9 gruppi: uno riservato alle famiglie i cui componenti erano legati da vincoli di parentela o affinità, 7 alle famiglie nelle quali a tali componenti si associavano varie figure di “membri estranei” ed un altro nel quale furono comprese le famiglie di soli estranei” (Cortese 1985). Pertanto, già dal 1921 si avviò una classificazione delle famiglie, perfezionata poi nel 1951, quando si suddivisero le famiglie in tipi a seconda della composizione; si cominciarono così a delineare i “nuclei familiari”, “potendo definire le famiglie di tipo A praticamente le famiglie unipersonali, ‘nucleari’ quelle di tipo B e C e ‘non nucleari’ quelle di tipo D” (Cortese 1985).

Al censimento del 1991, con l'obiettivo di cogliere più approfonditamente l'articolazione della famiglia e le sue trasformazioni da un punto di vista strutturale, di individuare più precisamente i nuclei familiari²³ e di pervenire ad una tipologia più complessa di famiglia, aumentano le modalità relative alla relazione di parentela. Tra quelle già presenti, viene modificata la prima modalità “intestataro del foglio di famiglia” ed eliminata l'ultima “addetto ai servizi della famiglia”, ma vengono aggiunte: convivente coniugalmente, fratello/sorella, cognato/a, nipote (figlio di un figlio), nipote (figlio di un fratello o di una sorella). La tipologia della famiglia adottata per il tredicesimo censimento, in linea con le raccomandazioni internazionali, ha permesso di individuare più nel dettaglio la struttura familiare (Istat 1993). È stata pertanto considerata una prima grande suddivisione tra famiglie senza nuclei, con un nucleo, con due o più nuclei.²⁴ Tale classificazione, introdotta nel 1991, utilizzata per il censimento del 2001, rimane ancora valida per il 2011.

In occasione del quattordicesimo censimento, una modifica non banale, apporata per consentire la produzione di dati comparabili con quelli raccolti dalle inda-

① RELAZIONE DI PARENTELA O DI CONVIVENZA CON IL CAPO FAMIGLIA

1981

- Coniuge (marito, moglie) 2
- Figlio (figliastro, figlio adottivo) 3
- Genitore (padre, madre) 4
- Suocero/a 5
- Genero, nuora 6
- Altro parente o affine 7
- Altra persona convivente 8
- Addetto ai servizi della famiglia (domestico, collaboratore familiare, ecc.) 9

① RELAZIONE DI PARENTELA O DI CONVIVENZA CON L'INTESTATARIO DEL FOGLIO DI FAMIGLIA

1991

- Coniuge 01
- Convivente coniugalmente 03
- Figlio (figliastro, figlio adottivo) 04
- Genitore 05
- Suocero/a 06
- Fratello, sorella 07
- Cognato/a 08
- Genero, nuora 09
- Nipote (figlio di un figlio) 10
- Nipote (figlio di un fratello o di una sorella) 11
- Altro parente o affine 12
- Altra persona convivente 13

²² Appartengono ugualmente a questo gruppo le famiglie in cui manca il coniuge, o i figli, ma sono comunque presenti gli ascendenti e/o altri parenti (con o senza membri aggregati).

²³ Per nucleo familiare si intende un insieme di persone tra loro coabitanti che sono legate dal vincolo di coppia e/o dal rapporto genitore-figlio.

²⁴ Ricadono nel primo gruppo le persone sole o quelle che vivono insieme pur non formando nucleo (ad esempio due sorelle); le famiglie con un nucleo sono suddivise in due grandi gruppi a seconda che siano presenti o no in famiglia persone “isolate” e sono classificate in: coppie senza figli, coppie con figli, padre con figli e madre con figli. Infine il terzo grande gruppo è dato dalle famiglie complesse, in cui è possibile individuare due o più nuclei.

gini campionarie sulle famiglie, ha riguardato l'introduzione della seconda persona di riferimento.

Nelle modalità “genero/nuora”, “nipote” (figlio di un figlio e figlio di un fratello/sorella) e “altro parente” è stato esplicitato “dell'intestatario e/o del coniuge/convivente”; la modalità “cognato/a” è stata divisa in due “fratello/sorella del coniuge/convivente” e “coniuge del fratello/sorella dell'intestatario o del fratello/sorella del coniuge/convivente”. Inoltre, per poter cogliere ulteriori trasformazioni in atto nelle famiglie, la modalità “figlio” è stata disaggregata nelle tre modalità: a) figlio dell'intestatario del Foglio di famiglia e del coniuge/convivente; b) figlio del solo intestatario; c) figlio del solo coniuge/convivente.

Per il 2011 il quesito sulla relazione di parentela subirà un ulteriore ampliamento, con la modalità “nonno/a dell'intestatario o del coniuge/convivente”. A livello internazionale, infatti, emerge l'interesse verso un particolare tipo di famiglia, definita “*skip generation*”, e costituita solo da nonni e nipoti, con il salto della generazione intermedia.

Insieme all'informazione sulla relazione di parentela, sin dal primo censimento, viene data indicazione sull'ordine da seguire nell'iscrizione dei membri della famiglia: la prima persona da riportare nel questionario è sempre il capo famiglia (intestatario), poi il coniuge, i figli non sposati dal più grande al più piccolo, i figli sposati e loro familiari, altri parenti o affini del capo famiglia (padre, fratello, suocero, zio, nipote, cognato eccetera), altre persone conviventi senza vincoli di parentela.

Stato civile e matrimonio. Anche il quesito sullo stato civile ha subito variazioni nell'arco dei decenni con l'inserimento, man mano, di nuove modalità. Se nei primi quattro censimenti si chiedeva di indicare se celibe/nubile, coniugato/a, vedovo/a, dal censimento 1911 compaiono anche le condizioni di “separato legalmente” e “divorziato”.²⁵

Nel 1991 viene introdotta la modalità “separato di fatto” e si richiede la data del matrimonio (ovvero dell'ultimo matrimonio contratto), utile per la determinazione dei nuclei familiari. Dal 2001, con

1.1 Relazione di parentela o di convivenza 2001	
Coniuge dell'intestatario	02 <input type="checkbox"/>
Convivente dell'intestatario	03 <input type="checkbox"/>
Figlio/a dell'intestatario e del coniuge/convivente	04 <input type="checkbox"/>
Figlio/a del solo intestatario	05 <input type="checkbox"/>
Figlio/a del solo coniuge/convivente	06 <input type="checkbox"/>
Genitore (o coniuge del genitore) dell'intestatario	07 <input type="checkbox"/>
Suocero/a dell'intestatario	08 <input type="checkbox"/>
Fratello/sorella dell'intestatario	09 <input type="checkbox"/>
Fratello/sorella del coniuge/convivente	10 <input type="checkbox"/>
Coniuge del fratello/sorella dell'intestatario o del fratello/sorella del coniuge/convivente	11 <input type="checkbox"/>
Genero/nuora (coniuge/convivente del figlio/a) dell'intestatario e/o del coniuge/convivente	12 <input type="checkbox"/>
Nipote (figlio/a di un figlio/a) dell'intestatario e/o del coniuge/convivente	13 <input type="checkbox"/>
Nipote (figlio/a di un fratello/sorella) dell'intestatario e/o del coniuge/convivente	14 <input type="checkbox"/>
Altro parente dell'intestatario e/o del coniuge/convivente	15 <input type="checkbox"/>
Altra persona convivente senza legami di parentela	16 <input type="checkbox"/>

<p>1861 STATO CIVILE — (Se celibe, se coniugato, se vedovo)</p> <p>2</p>	<p>6. Celibe - nubile - coniugato - vedovo - separato legalmente - divorziato. 1911</p> <p>5 STATO CIVILE Indicare se la persona è:</p> <p>celibe o nubile <input type="checkbox"/> 1</p> <p>coniugata <input type="checkbox"/> 2</p> <p>separata di fatto <input type="checkbox"/> 3</p> <p>separata legalmente <input type="checkbox"/> 4</p> <p>divorziata <input type="checkbox"/> 5</p> <p>vedova <input type="checkbox"/> 6</p> <p>6 DATA DEL MATRIMONIO Indicare la data del matrimonio (nel caso sia stato contratto più di un matrimonio indicare la data dell'ultimo)</p> <p>_____ 1 9 _____ mese anno</p>
---	--

²⁵ Nelle Istruzioni per l'esecuzione del sesto censimento generale si legge: “La condizione di divorziato per gli italiani sarà dichiarata da coloro che abbiano ottenuto all'estero il divorzio, del quale per sentenza di magistrato italiano, si sia preso nota negli atti di stato civile” (Ministero per il lavoro 1921).

l'esigenza di indagare sulle "famiglie ricostituite",²⁶ si chiede anche lo stato civile prima dell'ultimo matrimonio. La struttura dei quesiti sullo stato civile rimane, per il 2011, quella del censimento precedente.

Cittadinanza. Tradizionalmente il censimento permette di rilevare informazioni relative alla popolazione straniera. Per gli stranieri residenti esistevano, sin dal 1881, tutte le informazioni del Foglio di famiglia che venivano raccolte per la popolazione italiana.

Nel 1911 il censito con cittadinanza diversa dall'italiana, oltre ad indicare lo Stato di appartenenza, doveva anche indicare la durata della dimora nel Regno. Dal 1931 si dà indicazione anche per gli stranieri privi di cittadinanza (apolidi) i quali

dovevano riportare "l'ultima cittadinanza posseduta o, in difetto, la nazionalità" (Istat 1959). Dal 1991 al cittadino straniero si chiede anche l'anno di trasferimento della dimora abituale in Italia.

Di censimento in censimento, la rilevazione degli stranieri è diventata una questione assai complessa e delicata, da un lato per la presenza di "irregolari", portati a considerare le operazioni di censimento operazioni di "polizia", dall'altro per la difficoltà di comunicazione tra il personale addetto alla rilevazione e gli stranieri che non conoscono la nostra lingua.

Al censimento del 2001, il cittadino straniero residente in Italia è colui che ha la dimora abituale in Italia ed è in possesso dei requisiti per l'iscrizione in anagrafe (per quanto riguarda i cittadini stranieri extracomunitari, costituisce requisito per l'iscrizione in anagrafe, oltre alla dimora abituale, il possesso del permesso o della carta di soggiorno). Per migliorare l'efficienza delle operazioni censuarie, l'Istat in occasione del quattordicesimo censimento ha stabilito che, nel caso degli stranieri, i rilevatori potevano essere affiancati nella fase di rilevazione da persone di madrelingua.

Inoltre, per facilitare la compilazione da parte dei cittadini stranieri, è stata predisposta la traduzione in 11 lingue (arabo, inglese, albanese, francese, spagnolo, serbo-croato, tedesco, cinese, cingalese, polacco, portoghese) di un fac-simile del Foglio di famiglia.

3.1 Stato civile **2001**

Celibe/nubile 1 → andare al punto 4

Coniugata 2

Separata di fatto 3

Separata legalmente 4

Divorziata 5

Vedova 6

3.2 Mese e anno del matrimonio
(Nel caso sia stato contratto più di un matrimonio, indicare il mese e l'anno dell'ultimo)

□□ / □□□□
Mese Anno

3.3 Stato civile prima dell'ultimo matrimonio

Celibe/nubile 1

Divorziata 2

Vedova 3

5. Se è straniero, a quale Stato appartiene **1911**
_____ e da quanto tempo dimora in Italia _____

STRANIERI

1931
Indicare lo Stato di appartenenza
Per gli stranieri privi di cittadinanza (apolidi) indicare l'ultima cittadinanza posseduta o, in difetto, la nazionalità (es. apolide, già russo)

Colonna riservata alle annotazioni d'ufficio

7 CITTADINANZA **1991**

Italiana 100

Straniera o nessuna cittadinanza

(specificare) ST. EST.

se straniero (o apolide) indicare l'anno di trasferimento della dimora abituale in Italia. 1 9

²⁶ Costituite da coppie (e dagli eventuali figli) formate dopo lo scioglimento, per vedovanza, separazione o divorzio, di una precedente unione coniugale di almeno uno dei due partner.

nelle due successive tornate censuarie il luogo di dimora abituale 5 anni prima, ma la difficoltà talvolta di ricordare esattamente dove ci si trovava alcuni anni addietro, ha portato alla scelta di rilevare, nel 2001, in linea con le raccomandazioni internazionali, esclusivamente il luogo di dimora abituale un anno prima della data di riferimento, indicazione che permette comunque di indagare sul fenomeno delle “migrazioni interne”.

Per il 2011, oltre al quesito sul luogo di dimora abituale un anno prima (nel rispetto del regolamento Ue), si è ritenuto di inserire anche il quesito sul luogo di dimora abituale 5 anni prima del censimento, come opportunità per ricavare da dati di stock, quali sono quelli rilevati al censimento, informazioni su flussi riguardanti la mobilità residenziale.

Per chi ha 1 anno o più
4.7 Indicare se un anno fa (21 ottobre 2000) la persona aveva dimora abituale

In questo alloggio 1 **2001**

In questo comune, ma in un altro alloggio o convivenza 2

In un altro comune italiano 3 ➔ specificare il comune

specificare la sigla della provincia

All'estero 4 ➔ specificare lo stato estero

La normativa europea prevede un ulteriore allargamento della rilevazione delle notizie relative alle migrazioni internazionali. Pertanto, per il 2011, si è aggiunta anche l'informazione sull'eventuale residenza all'estero (e dove) e l'anno più recente di trasferimento in Italia. Questi quesiti focalizzano l'attenzione su tutte le persone che hanno risieduto all'estero, indipendentemente dal paese di nascita, dalla cittadinanza e da eventuali altri trasferimenti di residenza avvenuti in Italia. Permetteranno, dunque, di identificare la popolazione, anche italiana, che è stata oggetto di migrazione internazionale, con una variazione rispetto al precedente censimento italiano che rilevava l'anno di trasferimento in Italia solo per i cittadini stranieri e gli apolidi, se nati all'estero.

Altri quesiti. Nell'arco della storia censuaria, in taluni casi si è ritenuto opportuno procedere con l'eliminazione di quesiti spinti dalla necessità di non appesantire la rilevazione e i lavori di revisione e spoglio e per rimanere entro i limiti di spesa previsti. È il caso dell'informazione sulla “lingua”, rilevata nel 1861, 1901, 1911 e nel 1921, della domanda sulla “religione” (1861, 1871, 1901, 1911 e 1931), dei quesiti sull’“infermità”, posti fino al 1911, di quello relativo alla “proprietà di terreni e fabbricati” posto dal 1881 al 1921, dell'informazione sui “profughi” (solo nel 1951) e dell'approfondimento sulla fecondità, presente nei modelli di censimento del 1931, 1961 e 1971. Oltre a motivi di budget e per non appesantire la rilevazione, appare evidente che i quesiti che comparivano e sparivano presentavano forti problemi di violazione di quella che oggi chiameremmo *privacy*: la religione, le infermità, la fecondità riguardano convinzioni, problemi e comportamenti che di norma si tende a non rendere pubblici. Il quesito sulla proprietà di terreni e fabbricati rischiava poi di generare sospetti di un possibile uso fiscale delle informazioni.

Un'indagine statistica circa le lingue parlate in Italia fu fatta in occasione del primo censimento generale della popolazione del Regno, ma le notizie allora raccolte risultarono, per questa parte, incomplete. Esistevano, in varie parti del Regno, nuclei più o meno densi e compatti di famiglie che si scostavano, per lingua parlata, dalla popolazione circostante. Si trattava di discendenti da “coloni” venuti nel Regno in tempi più o meno remoti, i quali, pur avendo acquisiti i diritti di cittadi-

nanza italiana, avevano conservato, quasi invariati, usi e lingua del paese d'origine. Nel quarto censimento (1901) si ritenne opportuno rinnovare tale indagine e si dispose che nei Comuni dove dimoravano gruppi di famiglie le quali usavano abitualmente un idioma straniero, i commessi di censimento prendessero nota dell'idioma parlato, e se gli individui che lo usavano parlassero pure la lingua italiana o un dialetto di essa.²⁸ Gli idiomi non italiani parlati da "regnicoli" furono: franco-provenzale, tedesco, sloveno, albanese, greco e catalano. Anche nel 1911 ai comuni nei quali esistevano famiglie che, pur avendo la cittadinanza italiana, parlavano abitualmente idiomi o dialetti non italiani, fu richiesto di compilare un prospetto contenente l'indicazione degli idiomi o dialetti parlati e del numero delle famiglie e delle persone che li parlavano. Nel 1921 si adottò un apposito modello per la rilevazione speciale che fu fatta nei Comuni del Regno dove esistevano popolazioni di cittadinanza italiana discendenti da famiglie francesi, tedesche, slave, albanesi, greche, catalane, eccetera, per conoscere la lingua o il dialetto diverso dall'italiano che esse parlavano usualmente.

La domanda relativa alla religione è stata quasi sempre posta nei primi censimenti (1861, 1871, 1901 e 1911) risultando però, soprattutto nel 1911, non attendibile. In seguito, si ripropose la domanda circa la religione solo in occasione del censimento immediatamente successivo al Patto Lateranense di conciliazione tra il Regno d'Italia e il Vaticano del 1929.

Nei modelli di rilevazione fino al 1911 è presente il quesito sulle infermità. Si cercava di determinare il numero degli individui affetti da cecità, sordomutismo, e in alcuni casi degli individui affetti da idiozia o cretinismo, infermità che formano un ostacolo grave alla vita di relazione col resto della popolazione, distinguendo anche tra gli individui nei quali l'affezione si presentava dalla nascita, da quelli nei quali era sopravvenuta poi (1871 e 1911). Nel 1871 si tentò anche di determinare il numero dei pazzi, ovvero affetti da alienazione mentale, ma la difficoltà di rilevare tali informazioni, a causa della reticenza delle famiglie di dichiarare la presenza in famiglia di infermi ha portato alla eliminazione dei quesiti.²⁹

Solo in occasione del nono censimento venne effettuata una "indagine sui profughi" per conoscere l'ammontare dei "censiti profughi da territori non più amministrati dall'Italia dopo l'ultima guerra". In una colonna del Foglio di famiglia del 1951 si richiedeva di indicare con la lettera P se "Profughi".

Contemporaneamente al settimo censimento demografico (1931) venne eseguita un'indagine assolutamente nuova per l'Italia che mirava a fornire dati per lo studio della fecondità delle coniugate, vedove o divorziate ed era strettamente connessa con gli studi relativi alla diminuzione della natalità. L'indagine sulla fecondità della donna fu effettuata richiedendo l'età al matrimonio, se era stato contratto più di un matrimonio, il numero complessivo di figli avuti e quanti figli erano viventi al tempo del censimento. Nel 1931 furono considerate anche le famiglie irregolari, cioè quelle risultanti da unioni illegittime.

²⁸ Non furono compresi in questa ricerca gli stranieri che in quel tempo si trovavano, sia con dimora abituale sia di passaggio, in qualche comune del Regno.

²⁹ Per il quindicesimo censimento, nel questionario sono presenti anche quattro domande che riguardano le difficoltà incontrate nello svolgere alcune attività della vita quotidiana a causa di problemi di salute.

Un analogo approfondimento è stato realizzato anche in occasione dei censimenti 1961 e 1971.

Nel 1961, la sezione VI conteneva notizie sul numero dei figli avuti dalle donne coniugate, vedove, divorziate o separate legalmente facenti parte della famiglia ed era divisa in due parti. Una prima parte riguardava informazioni sul matrimonio (anno di nascita dei genitori della donna, data del matrimonio attuale – o ultimo – e della dissoluzione del matrimonio e data del matrimonio e della dissoluzione di matrimoni precedenti), la seconda parte raccoglieva informazioni sui figli avuti dall'attuale matrimonio e dagli eventuali matrimoni precedenti (figli nati vivi, nati morti e viventi alla data del censimento per sesso, e anno di nascita dei figli avuti).

LA DONNA MARITATA, DIVORZIATA O VEDOVA INDICHI			
l'età in anni compiuti al matrimonio (o al primo matrimonio per le donne coniugate più volte)	se ha contratto più di un matrimonio (sì, no)	il numero complessivo dei figli avuti (nati vivi e partoriti morti, esclusi solo gli aborti)	quanti dei figli di cui alla colonna precedente sono attualmente viventi
18	19	20	21

1931

SEZIONE VI - NOTIZIE SUL NUMERO DEI FIGLI AVUTI DALLE DONNE CONIUGATE, VEDOVE, DIVORZIATE O SEPARATE LEGALMENTE FACENTI PARTE DELLA FAMIGLIA																		
A - NOTIZIE SUL MATRIMONIO																		
Numero indicativo della donna (*)	ANNO DI NASCITA		MATRIMONIO ATTUALE (O ULTIMO)				MATRIMONI PRECEDENTI (**)											
	del padre della donna	della madre della donna	data		se vedova o divorziata o separata legalmente, data di morte del coniuge, o di divorzio o di separazione		data		data di morte del coniuge o di divorzio									
			mese	anno	mese	anno	mese	anno	mese	anno								
B - NOTIZIE SUI FIGLI AVUTI DALL'ATTUALE MATRIMONIO E DAGLI EVENTUALI MATRIMONI PRECEDENTI																		
Numero indicativo della donna (*)	FIGLI AVUTI				ANNO DI NASCITA DEI FIGLI AVUTI (**)													
	nati vivi		nati morti		viventia alla data del censimento		1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	12°
	M	F	M	F	M	F	figlio	figlio	figlio	figlio	figlio	figlio	figlio	figlio	figlio	figlio	figlio	figlio

Nel 1971 le informazioni raccolte riguardavano la data di matrimonio (dell'ultimo matrimonio) e la data di morte del coniuge, di separazione o di divorzio (per le vedove, separate legalmente o divorziate), il numero totale di figli avuti (nati vivi e nati morti), l'anno di nascita dei primi sei figli avuti, la data del primo matrimonio ed il numero di figli nati vivi dall'ultimo matrimonio. Le informazioni rilevate furono utilizzate anche per un approfondimento sui nuclei familiari.

L'inserimento della sezione relativa alle

11) MATRIMONIO E FIGLI AVUTI (rispondere solo per le donne coniugate, vedove, separate legalmente o divorziate)	
11.1 Indicare la data di celebrazione del matrimonio (in caso di più matrimoni, indicare la data dell'ultimo):	
(mese)	(anno)
11.2 Per le vedove, separate legalmente o divorziate, indicare la data di morte del coniuge, di separazione o di divorzio:	
(mese)	(anno)
11.3 Indicare:	
a) i figli complessivamente avuti: 1971	
nati vivi N. _____ nati morti N. _____	
b) l'anno di nascita dei primi 6 figli avuti (anche se nati morti):	
1° _____	3° _____ 5° _____
2° _____	4° _____ 6° _____
c) i figli nati vivi dopo il 24/10/1970 N. _____	
11.4 In caso di più matrimoni indicare:	
a) la data del primo matrimonio	(mese) (anno)
b) i figli nati vivi dall'ultimo matrimonio N. _____	

caratteristiche sulla fecondità è stato determinato dalla richiesta contenuta nelle Raccomandazioni internazionali per i paesi della regione Cee sui censimenti del 1960 e del 1970 di includere nel piano di rilevazione quesiti sulla fecondità e sul matrimonio.

Tali informazioni erano considerate “caratteristiche fondamentali”, ovvero che avevano un interesse e un valore generale per i paesi europei.

Nelle raccomandazioni del 1980 tali informazioni non rientrarono più tra le caratteristiche fondamentali, ma tra quelle “supplementari”, caratteristiche che hanno un interesse meno generale di quelle fondamentali, ovvero che possono presentare un grande valore per qualche paese ma non per altri. Nel caso di variabili “opzionali” veniva lasciata libertà ai paesi di inserirle nel piano di rilevazione se ritenute di interesse a livello nazionale. Le informazioni sulla fecondità in Italia, a partire dal 1980, non vengono più rilevate in ambito censuario.

5.2 Variabili socioeconomiche

Istruzione. Dal 1861 al 1931 la formula adottata per acquisire l'informazione relativa al grado di istruzione si riferisce alla capacità di leggere e scrivere o alla capacità di leggere soltanto; nel 1936, in occasione del “piccolo censimento”, la variabile non venne rilevata.

Nel 1951, per la prima volta, viene richiesto di specificare (campo a testo libero) il titolo di studio più elevato conseguito, iniziativa che ha consentito la stratificazione della popolazione per livello culturale.

Analoga strategia si replica anche per il decimo censimento (1961) mentre, a partire dal 1971, il quesito viene struttu-

rato prevedendo alcune modalità pre-codificate (alfabetismo, licenza elementare e licenza media) e lasciando lo spazio per la descrizione dei titoli universitari e di scuola secondaria superiore. Si va, pertanto, verso una rilevazione più dettagliata del fenomeno ed uno snellimento dell'attività di codifica a carico dei comuni. Sempre nel 1971 vengono inseriti anche quesiti sull'ultima classe o corso di studi frequentato con successo e sulla frequenza di un corso di studi.

Nel 1981 non cambiano le modalità di rilevazione dei dati sull'istruzione, ma viene ulteriormente disaggregata la domanda sulla frequenza di un corso regolare di studi con una categoria *ad hoc* sulla scuola materna. La società è in evoluzione,

aumenta la percentuale di madri lavoratrici ed il ricorso alle strutture di accoglienza specializzate per bambini al di sotto dei sei anni. Compare anche la domanda sui

The image shows two forms from the 1951 census. The left form is a simple questionnaire with the title "ISTRUZIONE" and asks "Se sanno leggere e scrivere?". The right form is a more detailed instruction sheet titled "ISTRUZIONE" and "TITOLO DI STUDIO CONSEGUITO" with handwritten "1951" and "1861".

The image shows a detailed questionnaire form for the 1971 census, numbered 10, titled "ISTRUZIONE". It contains several questions (10.1 to 10.5) about education levels, titles, and frequency of study.

corsi di formazione professionale di durata non inferiore a tre mesi e che prevedono il rilascio di un attestato.

Nel 1991, con l'istituzione dei diplomi universitari, viene previsto il relativo campo riservato alla specifica del titolo da parte del rispondente (ad esempio "diploma di statistica") e, ad ulteriore conferma del trend crescente dell'occupazione femminile, si chiede anche di indicare il dato sulla frequenza dell'asilo nido per i bambini con meno di tre anni.

Nel 2001 la sezione di questionario dedicata a "istruzione e formazione" viene riprogettata al fine di adeguare la rilevazione alle nuove esigenze conoscitive connesse ai cambiamenti del sistema di istruzione italiano, all'aumento, sia in termini assoluti che percentuali, dei cittadini stranieri residenti nel nostro paese, nonché ai moderni processi di produzione del dato (codifica automatica dei testi). Il quesito sul grado di istruzione è pre-codificato e comprende anche modalità riconducibili a titoli ormai desueti; un filtro rimanda all'unico campo testuale tutti coloro che hanno conseguito un titolo superiore alla licenza media.

Mentre nel 1991 era considerato alfabeto chi sapeva leggere e/o scrivere, per il 2001 cambia la definizione di "alfabeto": in linea con le Raccomandazioni internazionali della United Nations Economic Commission for Europe and Statistical Office of the European Communities (Unece 1998) si definisce tale chi sa leggere e scrivere. Per evitare la codifica di un elevato numero di testi e per incrementare la qualità dei dati codificati,

si distinguono le quattro maturità liceali e gli anni di frequenza per il conseguimento di titoli di scuola secondaria superiore.³⁰

Vengono inseriti anche quesiti sui titoli di studio conseguiti all'estero e sugli anni di studio necessari: obiettivo principale, oltre

9 ISTRUZIONE 1981

rispondere solo se la persona è nata prima del 24 ottobre 1978

9.1 Indicare il titolo di studio più elevato conseguito:

- laurea (specificare) _____
- diploma (specificare) _____
- licenza di scuola media inferiore 60
- licenza elementare 70

9.2 Se non ha titoli di studio, indicare se sa leggere e scrivere: 80 sì 90 no

9.3 Indicare se frequenta:

- a) un corso regolare di studi (scuola elementare, media o secondaria superiore, università) 1 sì 2 no
- b) la scuola materna 1 sì 2 no

9.4 Indicare se frequenta un corso di formazione professionale (*): 1 sì 2 no

(*) Per corso di formazione professionale si intende un corso che abbia tutti i seguenti requisiti: 1) durata non inferiore a tre mesi; 2) rilascio di un attestato; 3) utilizzazione per migliorare o adeguare la capacità professionale.

5.2 Indicare il titolo di studio più elevato conseguito tra quelli elencati

Nessun titolo di studio e non sa leggere o scrivere 01 andare a dom. S.6

Nessun titolo di studio, ma sa leggere e scrivere 02 andare a dom. S.6

Licenza di scuola elementare 03 andare a dom. S.6

Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale 04 andare a dom. S.6

Diploma di scuola secondaria superiore conseguito presso:

- Liceo classico 05 andare a dom. S.6
- Liceo scientifico 06 andare a dom. S.6
- Liceo linguistico 07 andare a dom. S.6
- Liceo artistico (corso di 4-5 anni) 08 andare a dom. S.6

5.3 Specificare la durata del corso di studi

- Istituto professionale .. 09 2-3 anni 1
- Scuola magistrale 10 4-5 anni 2
- Istituto d'arte 11
- Istituto tecnico (corso di 5 anni) 12
- Istituto magistrale (corso di 4-5 anni) 13
- Diploma non universitario post maturità 14
- Diploma universitario (Scuola diretta a fini speciali o parauniversitaria, Laurea breve) 15
- Laurea 16

2001

Per chi ha barrato le caselle tra la 09 e la 16 alla domanda 5.2

5.4 Specificare il titolo di studio conseguito
(ad es. diploma di qualifica professionale agraria, diploma di maturità professionale per l'industria e l'artigianato, diploma di maturità tecnica industriale, diploma di accademia di belle arti, diploma di fisioterapista, laurea in matematica)

³⁰ In Italia omonimi titoli di studio possono essere conseguiti a seguito sia di corsi di diversa durata sia della frequenza di diversi tipi di istituti scolastici.

che conoscere il numero di italiani che ha deciso di completare il percorso formativo all'estero, è quello di riuscire ad identificare *ex post*, attraverso l'Isced (International Standard Classification of Education), il grado di istruzione di quei cittadini stranieri non in grado di individuarlo tra quelli proposti nel quesito pre-codificato, costruito sulla base del sistema di istruzione italiano.

Per il 2011 si prevede di adottare una strategia di rilevazione simile a quella del 2001. Le uniche differenze riguarderanno modalità supplementari nel quesito sul grado di istruzione, in linea con le nuove indicazioni del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica, una domanda con più categorie inerente i titoli di studio post laurea ed altre sui corsi regionali di formazione professionale, necessarie per rispondere, in termini di diffusione dei dati censuari, a quanto imposto dai Regolamenti dell'Unione Europea (Commission EU 2009).

Condizione professionale e mercato del lavoro

Benché i censimenti economici assumano a base dell'osservazione l'azienda negli aspetti che ne determinano la natura e le dimensioni e quindi anche nel numero delle unità umane che vi sono addette, è soltanto il censimento demografico che, rilevando le attività economiche individuali e consentendo altresì le varie distribuzioni (per sesso, età, territorio eccetera) delle persone che tali attività esercitano, offre un quadro completo delle forze di lavoro che, raffrontato ai risultati generali dei censimenti economici, mette a fuoco il vero significato di questi ultimi specialmente ai fini delle previsioni nel tempo (Istat 1957).

Ad oltre 50 anni di distanza, la citazione appare quanto mai attuale. Fin dal 1861 le variabili connesse all'attività lavorativa, anche se in misura e forma diversa, sono state oggetto della rilevazione censuaria con una continua evoluzione in termini di definizioni, quantità e formulazione dei quesiti.

In occasione del primo censimento del Regno fu posto soltanto il quesito sulla condizione professionale più simile, in termini definitivi, a quello che attualmente viene identificato come quesito sulla "professione", nell'ambito del quale veniva richiesto di specificare se l'occupazione era esercitata in qualità di "maestro" o di "garzone", attribuito in realtà non applicabile a tutte le attività.

Già dai primi censimenti particolare attenzione veniva rivolta all'opportunità di non utilizzare denominazioni generiche quali "negoziante od operaio"; nel modello del 1881 si specificava che, in caso venissero svolte più attività lavorative, si doveva indicare prima "la condizione, professione od occupazione che gli dà la maggior parte dei mezzi di sussistenza, poi quella che fosse per lui di minore importanza" (Istat 1959). Interessante notare che il regolamento della Commissione europea sui censimenti relativo alle specifiche tecniche delle variabili obbligatorie recita: "*Persons doing more than one job shall be allocated an occupation based on their main job, which is to be identified according to the time spent on the job or, if not available, the income received*" (Commission EU 2009), definizione assai simile a quella applicata nel 1881.



Nei successivi quattro censimenti non ci fu un ampliamento dell'offerta informativa anche se nel 1911 nella scheda individuale veniva richiesto in maniera più dettagliata di specificare l'occupazione "principale" o quella "accessoria" o, in alternativa, di segnalare una tra le condizioni "benestante, pensionato, studente, attendente a casa, detenuto, ricoverato", classificazione che anticipa quella che attualmente viene utilizzata per la popolazione non economicamente attiva. Sempre nel 1911, nella scheda per il capofamiglia, era stato predisposto un box per la raccolta di informazioni sul lavoro a domicilio eventualmente svolto dal capofamiglia.

Nel 1931 compaiono quesiti specifici relativi alla "categoria professionale cui appartiene l'azienda, l'ente, eccetera, presso cui la persona è od era occupata" (una approssimazione di quello che oggi viene identificato come "settore di attività economica") e alla posizione nella professione (già introdotta nel 1901, anche se come specifica del "ruolo" nei settori agricolo, industriale o commerciale), con una classificazione *ad hoc* per gli occupati nell'industria, nel commercio, negli uffici pubblici o privati ed una per chi svolgeva la propria attività nel settore agricolo; viene, inoltre, richiesto esplicitamente se la persona è disoccupata.

10. Occupazione o condizione (per le persone che hanno almeno 10 anni compiuti):

a) occupazione principale (professione, arte o mestiere) 1911

b) occupazione accessoria _____

c) condizioni: benestante - pensionato - studente - attendente a casa - detenuto - ricoverato

OCCUPAZIONE - PROFESSIONE - ARTE - MESTIERE - CONDIZIONE				
(La persona disoccupata o ammalata al momento del censimento daranno le stesse risposte che avrebbero dato prima di essere disoccupata o ammalata) (vedere le avvertenze speciali nell'ultima pagina del presente foglio)				
CATEGORIA PROFESSIONALE a cui appartiene l'azienda, l'ente, ecc. presso cui la persona è od era occupata. Si dovrà scrivere, a seconda dei casi: Agricoltura - Industria - Commercio - Banca - Trasporti Professione liberale Pubblica amministrazione, ecc.	Specificare la occupazione, professione, arte, mestiere, ecc. ovvero la condizione Le donne che attendono esclusivamente o prevalentemente alle cure domestiche si indicheranno come attendenti a casa	POSIZIONE NELLA PROFESSIONE Se la persona è occupata in una industria o in un commercio, oppure in un ufficio pubblico o privato, specificare se è padrone, direttore, impiegato, usciere, operario, ecc. Se è occupata nell'agricoltura, specificare se è proprietario, fittavolo, colono, impiegato, giornaliero, ecc.	E disoccupato (sì, no) (Non si considerino disoccupati i malati, gli invalidi, gli inabili, ecc.)	1931 Colonna riservata alle amministrazioni d'ufficio
14	15	16	17	D

Già dalle prime rilevazioni censuarie – nella parte dedicata agli "schiarimenti" prima, alle istruzioni dopo – ampio spazio è dedicato ai quesiti sulla condizione professionale e sul mercato del lavoro, in ragione sia della indubbia centralità dell'informazione, sia delle difficoltà connesse con la rilevazione di variabili economiche nell'ambito di indagini statistiche sulle famiglie.

Rispetto al censimento precedente, nel 1936 viene eliminato il quesito sulla disoccupazione³¹ e invece di "categoria professionale" si inizia a parlare del "ramo di attività dell'azienda, ditta, società, ente, eccetera presso cui il censito è od era occupato", enunciato che si avvicina sempre di più alla formulazione corrente del quesito sul settore di attività economica. Il passaggio dal "mestiere" alla "occupazione" avviene in Italia in concomitanza con l'istituzione di un regime corporativo che prevede l'iscrizione pressoché obbligatoria al sindacato fascista di quel ramo di attività.

Tre pagine erano dedicate alle "Avvertenze speciali per le professioni" con la descrizione peculiare di 13 grandi gruppi di professioni, 11 posizioni nella professione e 12 rami di attività economica.

³¹ Quesito rilevato anche nel 1901.

A partire dal 1951 l'affinamento delle classificazioni delle variabili economiche viene effettuato per garantire non solo una qualità del dato nazionale più elevata ma anche in una prospettiva di confronti internazionali. Al fine di dare un orientamento al rispondente quanto più possibile completo, vengono elencate 27 posizioni nella professione riconducibili a imprenditori e liberi professionisti, dirigenti e impiegati, lavoratori in proprio, lavoratori dipendenti, coadiuvanti.³² La classificazione delle attività economiche nel primo censimento dell'Italia repubblicana, comprendeva ben 491 categorie raggruppate in 48 classi, 49 sottoclassi e 10 rami.

Nel 1961 la struttura dei quesiti sul lavoro non subisce particolari modifiche mentre, con il censimento del 1971, la condizione professionale e il lavoro vengono inseriti nei singoli fogli individuali. Le domande sulla posizione nella professione e la condizione non professionale sono pre-codificate, così come il quesito sull'attività lavorativa svolta 5 anni prima del censimento. Viene altresì richiesto di specificare per esteso la professione esercitata e l'attività principale dello stabilimento, ufficio, ente negozio, eccetera, presso cui si lavora. Alla persona viene inoltre chiesto di indicare se percepisce una pensione diretta, di reversibilità eccetera.

Nel 1981 il primo quesito che apre la batteria di domande sulla professione è quello sulla condizione "dichiarata", strategia che continuerà ad essere applicata fino al 2001.

Nel 1991, per riuscire a garantire un dato sulla professione più preciso, sono state formulate due distinte domande, una sul tipo di lavoro, l'altra sulle principali attività o mansioni svolte durante il lavoro, con l'obiettivo di rilevare, in particolare, le professioni emergenti e, più in generale, tutte le professioni a partire dal "contenuto" del lavoro.

10 CONDIZIONE PROFESSIONALE O NON PROFESSIONALE NELLA SETTIMANA PRECEDENTE LA DATA DEL CENSIMENTO

rispondere solo se la persona è nata prima del 24 ottobre 1967

10.1 Indicare se la persona è :

— occupata 1 1981

— disoccupata alla ricerca di nuova occupazione 2

— in cerca di prima occupazione 3

— casalinga 4

— studente 5

— ritirata dal lavoro 6

— in servizio di leva 7

— in altra condizione 8

In realtà questa metodologia non è stata replicata nel 2001: i costi, in termini di tempo e di risorse umane, connessi con i procedimenti di lavorazione delle descrizioni alfabetiche hanno imposto una riduzione dell'attività di codifica dei testi, soprattutto per le variabili economiche. Nel 2001, infatti, non solo non viene più richiesta la doppia specifica ai rispondenti, ma viene anche lasciata a posteriori la codifica di un campione di stringhe relative alla "professione" e alla "attività economica". La diffusione dei dati del 2001 si è, peraltro, limitata a informazioni sui 10 grandi gruppi della classificazione internazionale delle professioni ISCO (International Standard Classification of Occupation) 88 COM e ad una rielaborazione delle sezioni della classificazione Istat delle attività economiche ATECO 91.

In generale, nel 2001 la rilevazione della popolazione economicamente attiva ha subito profonde modificazioni rispetto alle esperienze passate. I complessi fenomeni di trasformazione del mercato del lavoro e le necessità legate alla compa-

³² Interessante notare che la classificazione imposta dal regolamento Ue del 2009 per la stessa variabile prevede le modalità: dipendenti, imprenditori, lavoratori in proprio, soci di cooperativa e coadiuvanti familiari.

rabilità internazionale hanno reso necessaria una complessa revisione della struttura del modello di rilevazione. Rispetto a dieci anni prima, non solo il numero di variabili è sensibilmente aumentato (sono state introdotte domande volte a quantificare la diffusione di fenomeni quali, ad esempio, il lavoro a tempo parziale e i contratti a tempo determinato) ma è anche cambiato, a livello di definizione, il significato di quelle tradizionalmente presenti nei censimenti passati (le forze di lavoro non sono più rilevate per “autopercezione” dei rispondenti ma anche in base a criteri oggettivi di valutazione). In linea con le Raccomandazioni Internazionali dell’Unece e con la rilevazione corrente delle forze di lavoro dell’Istat, gli occupati sono definiti come coloro i quali nella settimana precedente la data del censimento hanno effettuato almeno un’ora di lavoro retribuito o in

qualità di coadiuvante familiare; i disoccupati sono coloro che, nelle quattro settimane precedenti la rilevazione, hanno effettuato ricerca attiva di lavoro e sarebbero immediatamente disponibili ad iniziare un’attività lavorativa nelle due settimane successive la data della rilevazione.

Fino al 1991 gli occupati e i disoccupati venivano rilevati esclusivamente attraverso la risposta fornita al quesito pre-codificato sulla condizione professionale o non professionale (da cui si ricavava il dato sulla popolazione attiva), ovvero con la semplice autodichiarazione del rispondente. L’applicazione del “one hour criterion” per il calcolo del tasso di occupazione e la rilevazione oggettiva dei disoccupati ha comportato la mancata piena confrontabilità del dato del 2001 con quello dei censimenti passati, ma ha allineato la strategia di rilevazione a quella adottata in altri paesi europei ed extraeuropei. Nel 2001 è stato peraltro eliminato il quesito sulla condizione professionale o non professionale cinque anni prima la data del Censimento, variabile non inclusa tra i *core topics* dell’Unece e che comportava, comunque, uno sforzo di memoria a carico del rispondente.

E siamo al 2011. L’impianto di rilevazione delle variabili economiche non è molto diverso dal precedente. I regolamenti dell’Unione europea hanno imposto l’applicazione di definizioni e classificazioni che, tuttavia, non si discostano in maniera significativa da quelle già applicate nel 2001. I quesiti testuali sulla professione e l’attività economica sono stati del tutto eliminati in nome della semplificazione e comunque in linea con la normativa internazionale. I nuovi regolamenti Eurostat hanno però reso inevitabile la rilevazione delle variabili sull’attività lavorativa svolta anche per i disoccupati in cerca di nuova occupazione, variabili non rilevate nel 2001 in quanto le indagini pre-censuarie dell’epoca avevano evidenziato una scarsa qualità del dato raccolto (soprattutto in termini di mancate risposte) in corrispondenza delle professioni svolte dai disoccupati prima di perdere il lavoro.

6. Condizione professionale o non professionale		2001	
6.1 Indicare se, nella settimana precedente la data del censimento (dal 14 al 20 ottobre 2001), la persona era		Se No	
Occupata	01 <input type="checkbox"/> <small>andare al punto 7</small>	6.3 Indicare se, nelle ultime 4 settimane, la persona ha cercato attivamente un lavoro alle dipendenze o ha predisposto i mezzi per avviare un’attività in proprio	
In cerca di prima occupazione	02 <input type="checkbox"/>	Si 1 <input type="checkbox"/>	
Disoccupata (in cerca di nuova occupazione) ...	03 <input type="checkbox"/>	No 2 <input type="checkbox"/>	
In attesa di iniziare un lavoro che ha già trovato ..	04 <input type="checkbox"/>	6.4 Indicare se, nel caso in cui si presentasse l’opportunità, la persona sarebbe disponibile ad iniziare un lavoro entro 2 settimane	
Studiante	05 <input type="checkbox"/>	Si 1 <input type="checkbox"/>	
Casalinga	06 <input type="checkbox"/>	No 2 <input type="checkbox"/>	
Ritirata dal lavoro	07 <input type="checkbox"/>	6.5 Indicare se la persona ha svolto un’attività lavorativa retribuita, o come coadiuvante familiare, nel corso della sua vita	
In servizio di leva o in servizio civile sostitutivo ..	08 <input type="checkbox"/> <small>andare al punto 8</small>	Si 1 <input type="checkbox"/>	
Inabile al lavoro	09 <input type="checkbox"/> <small>andare al punto 8</small>	No 2 <input type="checkbox"/> <small>andare al punto 8</small>	
In altra condizione	10 <input type="checkbox"/>	6.6 Indicare l’anno in cui è terminata	
6.2 Indicare se, nella settimana dal 14 al 20 ottobre, la persona ha effettuato una o più ore di lavoro retribuito, o come coadiuvante familiare		Si 1 <input type="checkbox"/> <small>andare al punto 8</small>	
Si	1 <input type="checkbox"/> <small>andare al punto 8</small>	No 2 <input type="checkbox"/> <small>andare al punto 8</small>	
No	2 <input type="checkbox"/>	<input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> <small>andare al punto 8</small>	

Pendolarismo. I quesiti sul pendolarismo rappresentano una delle innovazioni del censimento del 1971. In occasione di quella tornata censuaria, infatti, a livello europeo comincia ad affermarsi l'interesse per gli spostamenti pendolari. E così le raccomandazioni internazionali suggeriscono di rilevare l'informazione sul luogo di lavoro, ovvero sul luogo in cui l'occupato esercitava una professione.

Nel 1971, in Italia, compaiono anche le prime domande relative al tempo mediamente impiegato per recarsi da casa al luogo di studio o lavoro che, incrociate con gli indirizzi del luogo di lavoro o della scuola, garantivano l'acquisizione di informazioni sui movimenti di lavoratori e studenti mai desunte in precedenza dai dati di censimento.

Nel 1981, oltre che spostare la specifica dell'indirizzo nello spazio dedicato alle domande sul pendolarismo (prima i campi testuali erano inseriti nelle parti di questionario dedicate all'istruzione e al lavoro), viene richiesto anche di indicare in quale, tra le fasce orarie elencate, hanno avuto inizio le lezioni o il lavoro.

Dieci anni dopo il quesito sulle fasce orarie di inizio dello studio o del lavoro fa riferimento all'orario di uscita da casa e prevede un maggior numero di modalità pre-codificate; inoltre, non viene più chiesto se la persona si è recata più di una volta al luogo di studio o di lavoro, probabilmente per difficoltà legate all'interpretazione del dato raccolto.

Nel questionario viene riservata una sezione specifica per la codifica della sezione di censimento del luogo di studio o di lavoro. Trattandosi di un campo non obbligatorio, solo alcuni comuni, previa autorizzazione dell'Istat, hanno approfondito ulteriormente lo studio dei flussi di spostamento dei dimoranti abitualmente all'interno del proprio territorio.

Nel 2001 i dati sul pendolarismo sono stati tra i più attesi da parte di ricercatori ed enti locali (soprattutto i comuni). La costruzione della matrice del pendolarismo sulla mobilità intercomunale e la definizione dei Sistemi locali del lavoro hanno reso cruciale la raccolta di informazioni sugli spostamenti giornalieri per motivi di studio o di lavoro. L'obiettivo di rilevare informazioni sulle caratteristiche strutturali della "popolazione che insiste sul territorio di un comune" ha portato a inserire quesiti sugli spostamenti

9) TEMPO IMPIEGATO E MEZZO DI TRASPORTO UTILIZZATO PER RECARSI AL LAVORO O A SCUOLA NELLA SETTIMANA DAL 17 AL 23 OTTOBRE 1971 (rispondere solo se la persona attualmente studia o lavora fuori dell'abitazione e, di norma, rientra giornalmente in famiglia)

15.1 Indicare quanto tempo mediamente ha impiegato per recarsi una volta (solo andata) da casa al luogo di lavoro o a scuola:

— fino a 15 minuti 1

— da 16 a 30 minuti 2

— da 31 a 60 minuti 3

— da 61 a 90 minuti 4

— da 91 a 120 minuti 5

— oltre 120 minuti 6

15.2 Indicare quale mezzo di trasporto ha prevalentemente utilizzato (indicare soltanto il mezzo col quale ha compiuto il tratto più lungo del percorso):

— nessun mezzo (a piedi) 1

— ferrovie dello Stato 2

— altre ferrovie 3

— tramvia o filovia extraurbana 4

— autolinee extraurbane (corriera) 5

— metropolitana 6

— servizio pubblico urbano (autobus, filobus, tram, ecc.) 7

— autobus aziendale o scolastico 8

— auto privata 9

— motocicletta, scooter, bicicletta a motore 10

— altro mezzo (da specificare) 11

(Indicare a seconda dei casi: bicicletta, funivia, funicolare, battello, vapore, ecc.)

1971

13) LUOGO DI STUDIO O DI LAVORO. TEMPO IMPIEGATO E MEZZO UTILIZZATO PER GLI SPOSTAMENTI

13.1 Indicare la denominazione e l'indirizzo del luogo di studio o di lavoro:

nome dell'azienda, ufficio, ente, scuola, istituto, ecc.

indirizzo: via, piazza, numero civico, località)

(CAP, Comune, Provincia o Stato estero) PROV. COM.

13.2 Indicare se la persona rientra giornalmente dal luogo di studio o di lavoro nella sua dimora abituale 1 2

13.3 In caso di risposta affermativa, se la persona si è recata mercoledì ultimo scorso al luogo di studio o di lavoro precisato al punto 13.1, indicare:

a) l'orario di uscita da casa:

prima delle 6.15 1

dalle 6.15 alle 6.44 2

dalle 6.45 alle 7.14 3

dalle 7.15 alle 7.44 4

dalle 7.45 alle 8.14 5

dalle 8.15 alle 8.44 6

dalle 8.45 alle 9.14 7

dalle 9.15 in poi 8

b) il tempo impiegato per recarsi (solo andata) da casa al luogo di studio o di lavoro:

fino a 15 minuti 1

da 16 a 30 minuti 2

da 31 a 60 minuti 3

oltre 60 minuti 4

c) il mezzo di trasporto utilizzato per compiere il tratto più lungo (in termini di distanza e non di tempo) del tragitto casa/luogo di studio o di lavoro:

nessun mezzo (a piedi) 1

treno 2

tram, metropolitana 3

autobus, filobus, corriera 4

autobus aziendale o scolastico 5

auto privata (come conducente) 6

auto privata (come passeggero) 7

motocicletta, ciclomotore, scooter 8

bicietella 9

altro mezzo (battello, funivia, ecc.) 10

1991

giornalieri anche nella sezione dedicata alle persone non abitualmente dimoranti nel comune alla data del censimento ma temporaneamente presenti nello stesso per oltre tre mesi l'anno.

I risultati relativi all'indagine parallela al censimento 2001 sui temporaneamente dimoranti "sono stati verosimilmente inferiori alle attese e alla realtà" (Blangiardo 2007) e così per il 2011 i quesiti sugli spostamenti pendolari verranno comunque riservati solo alle persone abitualmente dimoranti nell'alloggio.

La batteria di domande che verrà proposta in occasione del quindicesimo censimento generale della popolazione approssima quella già sperimentata nel 2001, a meno della domanda sul tempo impiegato per recarsi al luogo di studio o di lavoro che prevede l'indicazione dettagliata dei tempi di percorrenza in minuti (nel 2001 venivano elencate cinque classi di intervalli di tempo).

A differenza del 2001 verrà acquisito tramite lettura ottica anche l'indirizzo del luogo di studio o di lavoro per garantire a tutti i comuni che ne faranno richiesta una lavorazione più agevole del dato raccolto.³³

6. Conclusioni

Il censimento rappresenta l'unica rilevazione in grado di fornire un quadro completo delle caratteristiche demografiche e socioeconomiche di una popolazione ad un elevato dettaglio territoriale.

Il ruolo e l'utilizzo dei censimenti si sono evoluti nel tempo per adattarsi ai cambiamenti che investono le società, per rispondere alle nuove esigenze informative degli amministratori pubblici e privati, per incrementare l'efficienza delle rilevazioni a beneficio dell'intero sistema statistico.

Fondamentale, per produrre risultati attendibili, è la definizione e la realizzazione dello strumento utilizzato per la raccolta delle informazioni, ovvero il questionario di rilevazione, che ad ogni scadenza censuaria è stato modificato, sia nella struttura che nei contenuti, per garantire l'eshaustività della conta e una qualità sem-

8. Luogo di studio o di lavoro

8.1 Indicare se la persona si reca giornalmente al luogo abituale di studio o di lavoro

Se si reca al luogo di studio (compresi: asilo nido, scuola materna e corsi di formazione professionale)..... 1 andare a dom. 8.2

Se si reca al luogo di lavoro..... 2

No, perché studia nel proprio alloggio..... 3

No, perché lavora nel proprio alloggio..... 4

No, perché non ha una sede fissa di lavoro (cozzisti, rappresentanti, ecc.)..... 5

No, perché non studia o non lavora o non frequenta corsi di formazione professionale..... 6

Il questionario termina qui

8.2 Indicare da quale alloggio la persona si reca al luogo abituale di studio o di lavoro

Da questo alloggio..... 1

Da un altro alloggio diverso da questo..... 2

Il questionario termina qui

Se da questo alloggio

8.3 Indicare se la persona rientra giornalmente in questo alloggio dal luogo abituale di studio o di lavoro

Sì..... 1

No..... 2

Il questionario termina qui

8.4 Scrivere per esteso la denominazione e l'indirizzo del luogo abituale di studio o di lavoro

(I lavoratori-studenti devono indicare la denominazione e l'indirizzo del luogo di lavoro. Chi esercita la professione su mezzi di trasporto (autobus, ferroviari, tramvie, piros, marittimi, ecc.) deve indicare la denominazione e l'indirizzo del luogo da cui prende servizio (posteggio, stazione, deposito, aeroporto, porto, ecc.)

Denominazione della scuola, azienda, ufficio, ente, ecc.:

Indirizzo della scuola, azienda, ufficio, ente, ecc.:

In questo comune..... 1

In un altro comune italiano..... 2 specificare il comune

Al'estero..... 3 specificare lo stato estero specificare la sigla della provincia

Chi si è recato al luogo abituale di studio o di lavoro mercoledì ultimo scorso risponde alle domande 8.5, 8.6 e 8.7

8.5 Indicare a che ora la persona è uscita per recarsi al luogo abituale di studio o di lavoro

..... (ad es. 07:30)

8.6 Indicare il tempo impiegato per recarsi (solo andata) al luogo abituale di studio o di lavoro

(Se la persona ha accompagnato i figli a scuola prima di recarsi al luogo di studio o di lavoro, considerare il tempo complessivamente impiegato)

Fino a 15 minuti..... 1

Da 16 a 30 minuti..... 2

Da 31 a 45 minuti..... 3

Da 46 a 60 minuti..... 4

Oltre 60 minuti..... 5

8.7 Indicare il mezzo di trasporto utilizzato per compiere il tratto più lungo (in termini di distanza e non di tempo) del tragitto da questo alloggio al luogo abituale di studio o di lavoro

Treno..... 01

Tram..... 02

Metropolitana..... 03

Autobus urbano, filobus..... 04

Comera, autobus extra-urbano..... 05

Autobus aziendale o scolastico..... 06

Auto privata (come conducente)..... 07

Auto privata (come passeggero)..... 08

Motosciuletta, ciclomotore, scooter..... 09

Bici/letta..... 10

Altro mezzo (battello, funivia, ecc.)..... 11

A piedi..... 12

2001

Reservato all'Ufficio di censimento comunale

³³ Nel 2001 i comuni potevano richiedere le immagini delle pagine di questionario in cui era riportato l'indirizzo del luogo di studio e di lavoro e procedere a partire da esse all'acquisizione e codifica dei testi per la ricostruzione della mobilità intracomunale.

pre più elevata del dato raccolto, contenendo, nei limiti del possibile, il carico statistico sui rispondenti.

A pochi mesi dal quindicesimo censimento generale della popolazione sono molte le aspettative, sia in relazione alle informazioni rilevate che alla tempestività di diffusione dei risultati. I questionari predisposti rappresentano una soluzione di equilibrio rispetto ai vincoli connessi alla normativa nazionale ed europea, alla necessità di assicurare la confrontabilità internazionale ed il proseguimento delle serie storiche, alle richieste degli utilizzatori del dato censuario.

Il censimento cosiddetto “convenzionale” resta ancora oggi l’approccio adottato dalla maggioranza degli Stati esteri, ma per la prossima tornata censuaria è in aumento il numero di paesi che hanno in programma l’adozione di strategie alternative.

Anche in Italia la rilevazione del 2011 rappresenta un censimento di transizione verso l’uso di archivi amministrativi in combinazione con rilevazioni esaustive sul campo e/o con indagini campionarie.

Allegato 1 - Schema dei quesiti presenti nei questionari ai vari censimenti

CENSIMENTO	Cognome Nome Sesso Relazione di parentela con il capo famiglia (<i>intestatario del foglio di famiglia</i>)	Stato civile	Paternità	Data di nascita	Età in anni compiuti	Luogo di nascita
1° (31.12.1861)	X	X			X	Comune, per i nati nella stessa provincia Provincia, per gli altri
2° (31.12.1871)	X	X	X		X	Comune Stato estero
3° (31.12.1881)	X	X	X	Anno Mese, per i nati nel 1881	X	Comune Stato estero
4° (10.02.1901)	X	X	X	Anno Mese		Comune e provincia Stato estero
5° (10.06.1911)	X	X	X	Giorno Mese Anno	X	Comune e provincia Stato estero
6° (01.12.1921)	X	X	X	Giorno Mese Anno		Comune e provincia Colonia Stato estero e località
7° (21.04.1931)	X	X	X	Giorno Mese Anno		Comune e provincia Colonia Stato estero
8° (21.04.1936)	X	X	X	Giorno Mese Anno		
9° (04.11.1951)	X	X	X	Giorno Mese Anno		Comune e provincia Colonia Possedimento Stato estero
10° (15.10.1961)	X	X		Giorno Mese Anno		Comune e provincia Stato estero
11° (24.10.1971)	X	X		Giorno Mese Anno		Comune e provincia Stato estero
12° (25.10.1981)	X	X		Giorno Mese Anno		Nel Comune di attuale dimora abituale Altro Comune Stato estero
13° (20.10.1991)	X	X Data del matrimonio		Giorno Mese Anno		Nel Comune di attuale dimora abituale Altro Comune Stato estero
14° (21.10.2001)	X	X Data del matrimonio Stato civile prima dell'ultimo matrimonio		Giorno Mese Anno		Nel Comune di attuale dimora abituale Altro Comune Stato estero
15° (09.10.2011)	X	X Data del matrimonio Stato civile prima dell'ultimo matrimonio		Giorno Mese Anno		Nel Comune di attuale dimora abituale Altro Comune Stato estero

Allegato 2 - Schema dei quesiti presenti nei questionari ai vari censimenti

CENSIMENTO	Cittadinanza	Religione	Lingua parlata	Infermità	Fecondità
1° (31.12.1861)		X	X	Sordomuto Cieco	
2° (31.12.1871)		X		Cieco da ambo gli occhi Sordomuto Imbecille Scemo di mente Mentecatto	
3° (31.12.1881)	X Stato di appartenenza			Cieco Sordomuto Cretino	
4° (10.02.1901)	X Stato di appartenenza	X		Cieco Sordomuto	
5° (10.06.1911)	X Stato di appartenenza Durata della dimora in Italia	X		Cieco Sordomuto	
6° (01.12.1921)	X Stato di appartenenza				
7° (21.04.1931)	X Stato di appartenenza <i>(per gli apolidi ultima cittadinanza posseduta o nazionalità)</i>	X			<i>(per le donne maritate, divorziate o vedove)</i> Età al matrimonio (al primo matrimonio) Se ha contratto più di un matrimonio Numero complessivo di figli avuti (nati vivi e partoriti morti) Figli attualmente viventi
8° (21.04.1936)					
9° (04.11.1951)	X (cittadinanza o apolide)				
10° (15.10.1961)	X (cittadinanza o apolide)				<i>(per le donne coniugate, vedove, divorziate o separate legalmente)</i> Anno di nascita del padre e della madre Data del matrimonio (ultimo) Se vedova, divorziata o separata legalmente, data di morte del coniuge o di separazione o di divorzio Matrimoni precedenti Numero complessivo di figli avuti: - nati vivi (M, F) - nati morti (M, F) - viventi alla data del censimento (M, F) - anno di nascita dei figli avuti

Allegato 2 segue - Schema dei quesiti presenti nei questionari ai vari censimenti

CENSIMENTO	Cittadinanza	Religione	Lingua parlata	Infermità	Fecondità
11° (24.10.1971)	X (cittadinanza o apolide)				<i>(per le donne coniugate, vedove, divorziate o separate legalmente)</i> Data del matrimonio (ultimo) Se vedova, divorziata o separata legalmente, data di morte del coniuge o di separazione o di divorzio Numero complessivo di figli avuti: - nati vivi - nati morti - anno di nascita dei primi 6 figli avuti - nati vivi dopo il 24.10.1970 In caso di più matrimoni - data del primo matrimonio - nati vivi dall'ultimo matrimonio
12° (25.10.1981)	X (cittadinanza o apolide)				
13° (20.10.1991)	X (cittadinanza o apolide) Anno di trasferimento della dimora abituale in Italia				
14° (21.10.2001)	X (cittadinanza o apolide) Anno di trasferimento della dimora abituale in Italia Motivo del trasferimento				
15° (09.10.2011)	Eventuale residenza all'estero e anno di trasferimento in Italia Luogo di nascita dei genitori			Disability <i>(maggiori di 6 anni)</i>	

Allegato 3 - Schema dei quesiti presenti nei questionari ai vari censimenti

CENSIMENTO	Dimora	Presenza	Assenza temporanea
1° (31.12.1861)	Comune <i>(se dimora nella provincia)</i> Provincia <i>(gli altri)</i>		<i>(per le persone che per causa di lavoro o d'altro sogliono emigrare periodicamente dal Comune, e recarsi sia in altra parte del Regno, sia in Stato estero)</i> Luogo dove vanno Mese della partenza Mese del ritorno
2° (31.12.1871)	Stabile Occasionale: - di passaggio, - per qualche tempo	Stesso comune	Meno di 6 mesi Più di 6 mesi
3° (31.12.1881)	Abituale Occasionale	Stesso comune Altro comune Stato estero (quale)	-
4° (10.02.1901)	Abituale Occasionale	Stesso comune Altro comune Stato estero	<i>Si considerano gli assenti temporaneamente dalla famiglia solo se si presume il ritorno entro l'anno 1901</i>
5° (10.06.1911)	Abituale Occasionale	Indirizzo <i>(per gli assenti dalla famiglia ma presenti nel comune)</i> Altro comune (quale) Stato estero (quale)	<i>Si considerano gli assenti temporaneamente dalla famiglia solo se si presume il ritorno entro l'anno 1911</i>
6° (01.12.1921)	Abituale Temporanea	Stesso comune Altro comune (quale) Stato estero (quale)	Ritorno entro l'anno 1922 <i>(solo per gli assenti all'estero)</i> In servizio militare per obblighi di leva
7° (21.04.1931)	Abituale Temporanea	Indirizzo <i>(per gli assenti dalla famiglia ma presenti nel comune)</i> Altro comune (quale e provincia) Colonia (quale) Stato estero (quale)	In servizio militare di leva <i>(informazioni raccolte anche per le persone della famiglia che si trovano stabilmente all'estero alla data del censimento)</i>
8° (21.04.1936)	Comune nel quale dimora per tutto o per la maggior parte dell'anno	Indirizzo <i>(per gli assenti dalla famiglia ma presenti nel comune)</i> Altro comune (quale) Colonia (quale) Stato estero (quale)	Motivo Durata Data del presunto ritorno
9° (04.11.1951)		Indirizzo o denominazione della convivenza <i>(per gli assenti dalla famiglia ma presenti nel comune)</i> Altro comune (quale e provincia) Stato estero (quale)	Motivo Durata

Allegato 3 segue - Schema dei quesiti presenti nei questionari ai vari censimenti

CENSIMENTO	Dimora	Presenza	Assenza temporanea
10° (15.10.1961)		In famiglia Stesso comune Altro comune (quale e provincia) Stato estero (quale)	Motivo (lavoro, altro)
11° (24.10.1971)	Dimora abituale 5 anni prima della data del censimento Dimora abituale 10 anni prima della data del censimento	In famiglia Stesso comune Altro comune (quale e provincia) Stato estero (quale)	Motivo (lavoro, famiglia, altro) Durata
12° (25.10.1981)	Dimora abituale 5 anni prima della data del censimento	Stesso comune di dimora abituale Altro comune (quale e provincia) Stato estero (quale)	Motivo (lavoro, famiglia, studio, ricovero in istituto di cura, altro)
13° (20.10.1991)	Dimora abituale 5 anni prima della data del censimento	Stesso comune di dimora abituale Altro comune (quale e provincia) Stato estero (quale)	Motivo (lavoro, studio, turismo, altro)
14° (21/10/2001)	Dimora abituale 1 anno prima della data del censimento	Nell'alloggio Stesso comune ma in un altro alloggio o convivenza Altro comune Estero	<i>(per le persone che vivevano, anche per periodi limitati, in uno o più alloggi diversi da quello di dimora abituale)</i> Luogo (stesso comune, altro comune, estero) Motivo (lavoro, studio, famiglia, vacanza, trasferimento di residenza, altro) Durata
15° (09/10/2011)	Dimora abituale 1 anno prima della data del censimento Dimora abituale 5 anni prima della data del censimento	Nell'alloggio Stesso comune ma in un altro alloggio o convivenza Altro comune Estero	

Allegato 4 - Schema dei quesiti presenti nei questionari ai vari censimenti

CENSIMENTO	Condizione e professione	Posizione nella professione	Settore di attività economica	Disoccupazione
1° (31.12.1861)	Gli "occupati" dovevano far riferimento alla professione (mercante, garzone), gli altri dovevano indicare "studente", "donna di casa" eccetera.			
2° (31.12.1871)	Viene anche richiesto di indicare se "la persona esercita l'arte o l'industria per conto altrui" ovvero come operaio, garzone eccetera.			
3° (31.12.1881)	Nel caso la persona esercitasse due professioni simultaneamente o alternativamente dovevano essere riportate entrambe. Si chiede ancora più dettagliatamente se trattasi di "capo o padrone, commesso, impiegato, operaio eccetera".			
4° (10.02.1901)	Si chiede di specificare la condizione o professione principale.	Si chiede di distinguere il "ruolo" se impegnato nel settore agricolo (lavora terreni propri, fittaiuolo, mezzadro eccetera) o nell'industria o commercio (padrone, direttore, capotecnico, impiegato, operaio eccetera).		Si chiede da quanto tempo un ex operaio, artigiano, domestico o bracciante sia disoccupato.
5° (10.06.1911)	Si chiede di specificare sia l'occupazione principale che quella accessoria. Si chiede, inoltre, di specificare se benestante, pensionato, studente eccetera. Lavoro a domicilio.	Si chiede di distinguere il "ruolo" se impegnato nel settore agricolo (lavora terreni propri, fittaiuolo, mezzadro eccetera) o nell'industria o commercio (padrone, direttore, capotecnico, impiegato, operaio eccetera).		
6° (01.12.1921)	Si chiede di specificare sia l'occupazione principale che quella accessoria. Si chiede, inoltre, di specificare se benestante, pensionato, studente eccetera	Si chiede di distinguere il "ruolo" se impegnato nel settore agricolo (lavora terreni propri, fittaiuolo, mezzadro eccetera) o nell'industria o commercio (padrone, direttore, capotecnico, impiegato, operaio eccetera).		
7° (21.04.1931)	X	X	X	X
8° (21.04.1936)	X	X	X	
9° (04.11.1951)	X	X	X	
10° (15.10.1961)	X	X	X	
11° (24.10.1971)	X (pensione percepita)	X	X	
12° (25.10.1981)	X	X	X	
13° (20.10.1991)	X	X	X	
14° (21.10.2001)	Le Forze di lavoro e le Non forze di lavoro vengono rilevate sulla base della nuova normativa vigente a livello nazionale e internazionale.	X	X	
15° (09.10.2011)	La condizione professionale viene rilevata in linea a quanto richiesto dal regolamento della Ue.	X	X	

Allegato 5 - Schema dei quesiti presenti nei questionari ai vari censimenti

CENSIMENTO	Istruzione	Spostamenti pendolari	Proprietà
1° (31.12.1861)	Sa leggere, sa scrivere		
2° (31.12.1871)	Sa leggere, sa scrivere		
3° (31.12.1881)	Sa leggere, sa scrivere		Terreni Fabbricati
4° (10.02.1901)	Si chiede solo se la persona sa leggere o meno		Terreni Fabbricati
5° (10.06.1911)	Si chiede solo se la persona sa leggere o meno		Terreni Fabbricati
6° (01.12.1921)	Si chiede solo se la persona sa leggere o meno		Terreni Fabbricati
7° (21.04.1931)	Si chiede solo se la persona sa leggere o meno		
8° (21.04.1936)			
9° (04.11.1951)	Si chiede di specificare per esteso il titolo conseguito. Chi non in possesso di un titolo di studio doveva indicare se sapeva leggere e/o scrivere.		
10° (15.10.1961)	Si chiede di specificare per esteso il titolo conseguito. Chi non in possesso di un titolo di studio doveva indicare se sapeva leggere e/o scrivere.		
11° (24.10.1971)	Alcune modalità del quesito sul titolo di studio sono pre-codificate: frequenza di un corso di studi ultima classe o corso di studi frequentato con successo.	Tempo impiegato per recarsi al luogo di studio o lavoro. Mezzo di trasporto utilizzato. Nome e indirizzo del luogo di studio vengono richiesti nell'ambito del set di domande dedicate all'istruzione, nome e indirizzo del luogo di lavoro tra le domande relative al lavoro.	
12° (25.10.1981)	Si aggiunge il quesito sulla frequenza di corsi di formazione professionale.	Nome e indirizzo del luogo di studio o di lavoro. Rientra giornalmente nella dimora abituale. Orario di inizio delle lezioni o del lavoro. Tempo impiegato per recarsi al luogo di studio o lavoro. Mezzo di trasporto utilizzato.	
13° (20.10.1991)	X	Nome e indirizzo del luogo di studio o di lavoro. Rientra giornalmente nella dimora abituale. Orario di uscita da casa. Tempo impiegato per recarsi al luogo di studio o lavoro. Mezzo di trasporto utilizzato.	
14° (21.10.2001)	Viene proposto un quesito pre-codificato e uno a testo libero per la specifica dei titoli superiori alla licenza media (ad eccezione dei licei). Si chiede anche di indicare se il titolo di studio più elevato è stato conseguito all'estero e il numero necessario di anni per conseguirlo.	Si reca giornalmente al luogo di studio o di lavoro. Rientra giornalmente nell'alloggio. Nome e indirizzo del luogo di studio o di lavoro. Orario di uscita da casa. Tempo impiegato per recarsi al luogo di studio o lavoro. Mezzo di trasporto utilizzato.	
15° (09.10.2011)	Il quesito pre-codificato viene nuovamente rimodulato sulla base della riforma del sistema di istruzione italiano intervenuta dopo il 2001. Si aggiungono quesiti sulla formazione regionale e sui titoli post laurea in linea a quanto richiesto dai Regolamenti della UE.	Si reca giornalmente al luogo di studio o di lavoro. Rientra giornalmente nell'alloggio. Indirizzo del luogo di studio o di lavoro. Orario di uscita da casa. Tempo impiegato per recarsi al luogo di studio o lavoro. Mezzo di trasporto utilizzato.	

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abbatini D., L. Cassata, F. Martire, A. Reale, G. Ruocco e D. Zindato. 2007. “La progettazione dei censimenti generali 2010-2011: 2 – Analisi comparativa di esperienze estere e valutazione di applicabilità di metodi e tecniche ai censimenti italiani”. In *Documenti Istat*, n. 9. Roma: Istat.
- Berntsen E., S. De Angelis e S. Mastroluca. 2008. “La progettazione dei censimenti generali 2010-2011. L’uso dei dati censuari del 2000-2001: alcune evidenze empiriche”. In *Documenti Istat*, n. 2. Roma: Istat.
http://www.istat.it/dati/pubbsci/documenti/Documenti/doc_2008/2008_2.pdf
- Blangiardo G.C. 2007. Tradizione di metodo, qualità e uso dei risultati del Censimento Italiano, Conferenza Nazionale di Statistica: “Censimenti generali 2010-2011. Criticità e innovazioni”. Novembre 2007. Roma: CNR.
<http://www.istat.it/istat/eventi/2007/interconferenza/>
- Commission de Statistique des Nations Unies et Commission économique pour l’Europe, Conférence des Statisticiens Européens. 1964. “Recensements européens de population effectués autour de 1960”. *Normes et études statistiques*, n. 3.
- Commission de Statistique des Nations Unies et Commission économique pour l’Europe, Conférence des Statisticiens Européens. 1969. “Recommandations européennes concernant les recensements de population de 1970”. *Normes et études statistiques*, n. 13.
- Commission de Statistique des Nations Unies et Commission économique pour l’Europe, Conférence des Statisticiens Européens. 1978. “Recommandations pour les recensements de la population et des habitations de 1980 dans la region de la CEE”. *Normes et études statistiques*, n. 31.
- Commission EU. 2009. Regulation implementing Regulation (EC) No 763/2008 of the European Parliament and of the Council on population and housing censuses as regards the technical specifications of the topics and of their breakdowns – No 1201/2009 30 novembre 2009.
- Commission EU. 2010. Regulation adopting the programme of the statistical data and of the metadata for population and housing censuses provided for by Regulation (EC) No 763/2008 of the European Parliament and of the Council – No 519/2010 16 giugno 2010.
- Cortese A. 1978. “I censimenti della popolazione”. In *Cinquanta anni di attività. 1926-1976*. Roma: Istat.
- Cortese A. 1985. *Le modificazioni della famiglia attraverso i censimenti*. Roma: Istat. (Annali di statistica, serie IX, vol. 6).
- Cortese A. 2009. “La rilevazione statistica dei senza tetto e delle altre persone non occupanti un’abitazione”, Dipartimento di scienze economiche e statistiche, Università degli studi di Salerno. *Working Paper*, 3.204.
- Crescenzi F., M. Fortini, G. Gallo e A. Mancini. 2009. “La progettazione dei censimenti generali 2010-2011. Linee generali di impostazione metodologica, tecnica e organizzativa del 15° Censimento generale della popolazione”. In *Documenti Istat*, n. 6. Roma: Istat.

- Dardanelli S., S. Mastroluca, A. Sasso e M. Verrascina. 2009. "La progettazione dei censimenti generali 2010-2011. Novità di regolamentazione internazionale per il 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni". In *Documenti Istat*, n. 1. Roma: Istat.
- European Parliament and the Council. 2008. Regulation No 763/2008 of 9 July 2008 on population and housing censuses.
- Fortini M., G. Gallo, E. Paluzzi e A. Silvestrini. 2007. "La progettazione dei censimenti generali 2010-2011. Criticità di processo e di prodotto nel 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: aspetti rilevanti per la progettazione del 15° Censimento". In *Documenti Istat*, n. 10. Roma: Istat.
- Gallo G. e E. Paluzzi. 2010. "Le trasformazioni del censimento della popolazione in Italia. I cambiamenti della macchina organizzativa censuaria negli ultimi 150 anni". Convegno Istat-SiDes I censimenti fra passato, presente e futuro. Le fonti di stato della popolazione a partire dal XIV secolo, Torino.
- Istat. 1933. *VII Censimento generale della popolazione – 21 aprile 1931. Relazione preliminare*, vol. I. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, Libreria.
- Istat. 1937. *VIII Censimento generale della popolazione – 21 aprile 1936. Atti del censimento*. Vol. I. Roma: Tipografia Ippolito Failli.
- Istat, Commissione Alleata e Presidenza del Consiglio dei Ministri. 1945. *Censimenti e Indagini per la ricostruzione nazionale eseguiti nel settembre 1944*. Roma.
- Istat. 1957. *Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956. Censimenti della popolazione e delle abitazioni*. Roma: Istat. (Annali di statistica, serie VIII, vol. 5).
- Istat. 1958a. "Anagrafe della popolazione". In *Metodi e Norme*, serie B, n. 3.
- Istat. 1958b. *IX Censimento generale della popolazione – 4 novembre 1951. Atti del censimento*, volume VIII. Roma: Azienda Beneventana Tipografia Editoriale.
- Istat. 1959. *Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956. Modelli di rilevazione. 1. Censimenti – Statistiche demografiche e sociali*. Roma: Istat. (Annali di statistica, serie VIII, vol. 8).
- Istat. 1970. *10° Censimento generale della popolazione – 15 Ottobre 1961. Atti del Censimento*. Vol. X. Napoli: Tipo-lito Sagraf.
- Istat. 1977. *11° Censimento generale della popolazione – 24 Ottobre 1971. Atti del Censimento*. Vol. XI. Tivoli, Roma: Grafiche Chicca.
- Istat. 1987. *12° Censimento generale della popolazione – 25 Ottobre 1981. Atti del Censimento*. Vol. IV. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Istat. 1989. *12° Censimento generale della popolazione – 25 Ottobre 1981. Relazione Generale sul Censimento*. Vol. V. Roma: Abete Grafica s.p.a.
- Istat. 1992. "Anagrafe della popolazione. Legge e regolamento anagrafico". In *Metodi e norme, serie B – n. 29*.
- Istat. 1993a. *La progettazione dei censimenti 1991. 2 – Censimento della popolazione – Il piano di rilevazione*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Istat. 1993b. *La progettazione dei censimenti 1991. 4 – I documenti*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Istat. 1997. *La progettazione dei censimenti 1991. 1 – Basi territoriali, organizzazione della rete di rilevazione, campagna di informazione, piano dei controlli*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

- Istat. 2001. *Disposizioni per gli organi periferici e istruzioni per il rilevatore*. Roma: Istat.
- Istat. 2006a. *I Documenti*. Roma: Istat.
- Istat. 2006b. *Il Piano di rilevazione e il sistema di produzione*. Roma: Istat.
http://www.istat.it/dati/catalogo/20071109_06/
- Istat. 2009. *Navigando tra le fonti demografiche e sociali*. Roma: Istat.
- Ministero di Agricoltura, industria e commercio. 1871. Decreto Reale – Regolamento ed istruzioni ministeriali per il censimento generale della popolazione del Regno d'Italia nella mezzanotte del 31 Dicembre 1871.
- Ministero di Agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica. 1885. *Censimento generale della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*. Relazione generale e Confronti Internazionali. Roma: Tipografia Eredi Botta.
- Ministero di Agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica. 1904. *Censimento generale della popolazione del Regno d'Italia al 10 Febbraio 1901. Relazione sul metodo di esecuzione e sui risultati del censimento, raffrontati con quelli dei censimenti italiani precedenti e dei censimenti esteri*. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.
- Ministro d'Agricoltura, industria e commercio. 1864. *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione – Censimento generale (31 dicembre 1861)*. Vol. I. Torino: Tipografia Letteraria.
- Ministero per il Lavoro e la previdenza sociale, Ufficio centrale di Statistica. 1921. *Istruzioni ministeriali per l'esecuzione del sesto censimento generale della popolazione del Regno*. Roma: Grafia (Tipografia dell'Unione Editrice).
- Ministero per l'Agricoltura, il commercio e il lavoro, Direzione Generale della Statistica e del lavoro, Ufficio del censimento. 1916. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 Giugno 1911. Relazione*. Vol. I. Roma: Tipografia Nazionale Bertero.
- Orasi A. 2002. Contenuti informativi e operazioni sul campo del Censimento generale della popolazione e delle abitazioni in VI Conferenza nazionale di statistica, Roma, 6-8 novembre 2002.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto centrale di statistica. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° Dicembre 1921. Relazione generale, volume XIX*. Roma: Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato.
- Rossi F. 1978. *La figura del capo famiglia alla luce della nuova legislazione in materia familiare, Atti XXIX Riunione Scientifica SIS*. Bologna.
- United Nations Statistical Commission and Economic Commission for Europe, Conference of European Statisticians. 1987. "Recommendations for the 1990 Censuses of Population and Housing in the Ece Region". *Statistical Standards and Studies*, N. 40.
- United Nations Economic Commission for Europe and Statistical Office of the European Communities. 1998. "Recommendations for the 2000 Censuses of Population and Housing in the Ece Region". *Statistical Standards and Studies*, N. 49.
- United Nations Economic Commission for Europe and Statistical Office of the European Communities. 2006. Recommendations for the 2010 Censuses of Population and Housing. ECE/CES/STAT/NONE/2006/4, Geneve.

IL DIBATTITO SULL'ORGANIZZAZIONE DEI PRIMI CENSIMENTI UNITARI NEGLI ATTI DELLA GIUNTA E DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA

*Giovanni Favero**

Sommario

Da una analisi del dibattito sugli scopi e l'organizzazione del censimento della popolazione che si svolse all'interno degli organi consultivi della statistica ufficiale italiana negli anni dal 1871 al 1886 emerge una contrapposizione tra i fautori di una preminenza dell'anagrafe, principale strumento amministrativo di controllo dei movimenti della popolazione, e coloro che sostenevano invece una autonoma funzione specificamente statistica del censimento. Questa contrapposizione è fatta risalire a due diverse concezioni della statistica stessa, concepita come strumento diretto di governo piuttosto che come servizio pubblico di informazione, e collocata nel quadro della costruzione di un servizio statistico centralizzato e della sua successiva crisi.

Parole chiave: censimenti, anagrafe, statistica ufficiale, Italia liberale

1. Fonti per l'analisi del dibattito sulle modalità storiche di costruzione dei censimenti

Gli storici della statistica appaiono negli ultimi decenni sempre più interessati a studiare che cosa consente agli "oggetti statistici" di "tenere" più o meno a lungo, o meglio che cosa garantisca un consenso relativamente duraturo sul significato da attribuire a classificazioni che di per sé sono storicamente determinate e definite attraverso convenzioni più o meno esplicite (Desrosières 1993; 2008). Per ricostruire questi processi, accanto alle informazioni, utilissime, sulle modalità di costruzione dei dati a livello di rilevazione, elaborazione e presentazione, risulta indispensabile conoscere attraverso quali vicende o procedure si sia arrivati a definire quelle modalità e non altre, quali fossero le alternative sul tappeto e quali siano stati gli elementi che hanno condotto a decidere per l'una piuttosto che per l'altra soluzione. Solo una analisi dettagliata del dibattito relativo alle scelte metodologiche consente infatti di far emergere chiaramente le motivazioni dell'indagine (le domande), nonché l'approccio alla rilevazione (il rapporto con le fonti, siano queste archivi o rispondenti) e il quadro metodologico di riferimento (gli strumenti scientifici) adottati. L'esistenza di posizioni diverse, più o meno articolate, su ciascuno di questi aspetti permette allo storico di leggere in filigrana i conflitti che sottendo-

* Professore associato (Università Ca' Foscari).

no l'apparente coerenza delle norme e dei criteri organizzativi e metodologici esplicitamente definiti proprio attraverso quel dibattito, e di metterne in evidenza gli aspetti irrisolti.

Per quel che riguarda l'oggetto che accomuna i saggi raccolti in questo volume, vale a dire i censimenti della popolazione nell'Italia unita, le fonti utili a ricostruire la discussione sul significato stesso da attribuire al censimento, sulla sua funzione e di conseguenza sul modo in cui doveva essere condotto possono essere classificate in tre gruppi: 1) fonti bibliografiche, comprendenti libri, saggi e articoli dell'epoca in cui i protagonisti del dibattito hanno rese esplicite le loro posizioni; 2) fonti archivistiche, dalla documentazione ufficiale conservata presso l'Istat e ora in fase di riordino fino agli archivi privati degli studiosi e dei funzionari coinvolti nella progettazione delle indagini; 3) trascrizioni e resoconti più o meno sintetici delle discussioni avvenute all'interno degli organismi consultivi preposti all'organizzazione dei censimenti, in particolare gli atti della Giunta (Gcs) fino al 1882 e del Consiglio superiore di statistica (Css) poi, pubblicati negli *Annali di statistica* (As).

Questi ultimi costituiscono una fonte particolarmente preziosa perché forniscono un resoconto diretto di come le decisioni in materia di organizzazione dei censimenti fossero il risultato di una negoziazione tra istanze scientifiche (i docenti di statistica presenti all'interno della Gcs e del Css) e istanze amministrative, costituite non solo dai rappresentanti della Direzione di statistica (Dirstat) fino al 1926 e dell'Istituto centrale di statistica (Istat) poi, ma anche da quelli dei diversi ministeri interessati. Ovviamente, molto spesso i problemi cui si fa riferimento e i presupposti delle discussioni stesse possono essere chiariti soltanto attraverso il ricorso alla ormai ampia letteratura disponibile sulle vicende della statistica ufficiale (Istat 1936; Fracassi 1961; Parenti 1994; Patriarca 1996; Marucco 1996; Leti 1996; Garonna-Sofia 1997; Geretto 2000; Favero 2001; Rondini 2003) e della scienza statistica della popolazione (Romanelli 1980; Corsini 1989; Ipsen 1997; Treves 2001; Dalla Zuanna 2004; Prévost 2009). Talora, inoltre, la corrispondenza epistolare dei membri di questi organi consultivi può illuminare di una luce tutta nuova interventi e prese di posizione che spesso trovano ragion d'essere in scambi e riflessioni rimasti a livello privato. Eppure i verbali delle discussioni avvenute all'interno degli organi ufficiali restano il punto di partenza per ricostruire in maniera completa il dibattito sull'organizzazione delle rilevazioni statistiche, tanto che laddove non risultano disponibili il lavoro dello storico si fa decisamente più faticoso e impreciso, vista la difficoltà di porre in relazione le riflessioni pubbliche e private fra loro e con le scelte adottate a livello ufficiale.

Purtroppo non sempre è possibile usufruire di questo tipo di fonte, e non tanto perché i verbali non siano accessibili: a partire dal 1872 fino al 1945 sono infatti tutti pubblicati negli As oppure in volumi autonomi dedicati ai lavori preparatori del censimento, sia pure a volte con notevole ritardo; per il periodo 1926-45 è inoltre disponibile la dettagliata analisi condotta da Leti (1996), mentre sui verbali non pubblicati del periodo 1945-89 conservati presso l'Istat Parenti (1994) ha potuto condurre uno studio approfondito. Il problema è dato piuttosto dal fatto che le riunioni degli organi consultivi hanno un andamento fortemente irregolare, scandito da decenni di inattività. La Gcs, istituita nel 1862 come continuazione della Commissione superiore di statistica sabauda, creata nel 1836 da Carlo Alberto ma di fatto inattiva dal 1849, esercitò scarsa influenza sul lavoro di organizzazione della

Dirstat svolto da Pietro Maestri nel primo decennio unitario, fino alla morte di quest'ultimo e al riordino complessivo del servizio voluto da Luigi Luzzatti nel 1872, che attribuì appunto alla Gcs una funzione cruciale di coordinamento dei lavori statistici delle diverse amministrazioni. A partire da allora, le riunioni della Gcs, nel 1882 trasformata in Css rafforzando la rappresentanza ministeriale, si susseguono con regolarità fino al 1885, per poi subire una lunga interruzione fino al luglio 1900 e poi ancora, esaurita l'organizzazione del censimento del 1901, fino al luglio 1910. Dal 1912 al 1914 si assiste poi a una ripresa delle riunioni a cadenza annuale, nuovamente interrotta dalla guerra: solo dal novembre 1920 in poi è possibile riscontrare una discreta regolarità nei lavori del Css, che nel 1926 diventa organo di controllo dell'Istat. Dal 1942 al 1948 una nuova interruzione, legata alla guerra e alle difficoltà di riorganizzazione del servizio, fu seguita da una ripresa dell'attività fino all'abolizione del Css nel 1990.

In questa sede, ci si limiterà a prendere in considerazione quanto emerge di utile per ricostruire la genesi dell'organizzazione data ai censimenti ottocenteschi da una analisi dei verbali delle sedute della Gcs e del Css nel periodo dal 1872 al 1885. Si tratta di un periodo relativamente breve, ma cruciale per la definizione di tutta una serie di questioni di carattere metodologico e organizzativo. In particolare, le discussioni avvenute all'interno degli organi consultivi lasciano affiorare una contrapposizione che si fa via via più esplicita tra i fautori di una preminenza dell'anagrafe, principale strumento amministrativo di controllo dei movimenti della popolazione, e coloro che sostenevano invece la necessità di attribuire al censimento una funzione specificamente statistica. Questa contrapposizione trovava il suo presupposto in due diverse concezioni della statistica stessa, concepita come strumento diretto di governo piuttosto che come servizio pubblico di informazione.

2. Antefatto: dal censimento del 1861 a quello del 1871

Il decreto istitutivo del servizio statistico del Regno d'Italia appena unificato fu emanato nell'ottobre 1861 da Filippo Cordova, già direttore dell'ufficio di statistica generale del Regno di Sardegna e allora a capo del Ministero di agricoltura, industria e commercio (Maic). La riorganizzazione amministrativa privilegiava di fatto solo alcune tra le diverse esperienze statistiche preunitarie. La composizione della neo-istituita Gcs, da questo punto di vista, può essere indicativa, ma la sua importanza non va sopravvalutata: nel primo decennio di vita della statistica unitaria, l'azione dell'organo consultivo fu quasi nulla.¹ Ben più incisivo fu invece il ruolo giocato da Pietro Maestri, nominato direttore dell'ufficio centrale di statistica (solo in seguito Dirstat) nell'aprile del 1862 dal successore di Cordova, Gioacchino Napoleone Pepoli.

¹ Della Gcs facevano parte Cesare Correnti, già funzionario dell'imperial regio governo lombardo, esule in Piemonte dopo il 1848; l'economista siciliano Antonio Scialoja, anch'egli emigrato a Torino dopo il 1848; Attilio Zuccagni-Orlandini, fino a qualche anno prima direttore dell'Ufficio statistico del Granducato di Toscana, sollevato dall'incarico fin da prima della chiusura dell'ufficio stesso; Angelo Sismonda, professore di geologia a Torino; Antonio Rabbini, direttore del catasto sabauda; Amedeo Melegari, consigliere di Stato; Gregorio Sella; il generale Giuseppe Ricci, direttore dell'Ufficio topografico dello Stato Maggiore.

La nomina di Maestri (Della Peruta 2006), attivo esponente del movimento democratico e federalista, già esule a Ginevra e a Parigi ma spostatosi su posizioni monarchiche unitarie durante la seconda guerra d'indipendenza, appariva il frutto di considerazioni certo relative ai suoi meriti scientifici, ma soprattutto al suo percorso politico ed al suo impegno "patriottico" che l'aveva visto autore assieme a Cesare Correnti (Ambrosoli 1983) di un *Annuario statistico italiano* che anticipava nelle sue tabelle l'unificazione della penisola (Maestri 1852; 1853; Correnti 1858; Correnti-Maestri 1864). Da questo punto di vista, è evidente lo sforzo di legittimazione intrapreso dalla nuova classe dirigente unitaria attraverso la cooptazione di esponenti di tendenze politiche diverse, che avessero però accettato gli esiti moderati della vicenda risorgimentale.

Criteri simili diressero anche la scelta dei membri della Gds e degli stessi impiegati della Dirstat. Solo pochissimi tra i funzionari attivi presso gli uffici statistici preunitari passarono, infatti, alla Dirstat; tra questi, spiccava la presenza di Pietro Castiglioni, anch'egli un lombardo emigrato in Piemonte dopo il 1848, e di Giovanni Anziani, funzionario del soppresso ufficio statistico del Granducato di Toscana. Al momento della soppressione degli uffici statistici preunitari di Napoli, Palermo, Firenze, Modena e Parma, avvenuta nell'ottobre del 1861 con decreto 294/1861, il personale già attivo al loro interno fu così in parte ricollocato nei più importanti tra i cinquantanove uffici provinciali, istituiti per volere di Cordova ([1861] 1893) e dotati di un numero di impiegati da tre a cinque a seconda dell'importanza della provincia, cui si aggiungevano da quattro a sei volontari, per un totale di 247 effettivi e 306 volontari in tutto il paese (Marucco 1996: 15; Fracassi 1861: 36-37). Parallelamente, vennero istituite in ogni Comune giunte municipali di statistica, i cui membri si impegnavano a titolo gratuito a indirizzare l'attività statistica svolta dai Comuni evitando inesattezze o equivoci nella fase di rilevazione e di spoglio dei dati da inviare all'ufficio centrale per l'elaborazione.

Di fatto, in occasione del censimento generale della popolazione del 31 dicembre 1861, le giunte municipali furono coadiuvate nel sovrintendere ai compiti di raccolta, spoglio e revisione dei dati affidati ai Comuni dall'attiva presenza dei funzionari degli uffici provinciali, che intervennero in molte occasioni a correggerne l'operato. Il successo delle operazioni relative al primo censimento della popolazione italiana fu nonostante questo piuttosto discontinuo: basti ricordare che le liste delle famiglie da rilevare furono stilate su indicazione dei parroci nelle ampie aree del paese dove erano completamente assenti gli uffici comunali di stato civile. Le operazioni di spoglio furono poi condotte al di fuori della Dirstat sotto la diretta responsabilità di Maestri, che si fece personalmente garante di fronte al governo dell'attendibilità dei risultati.²

Una volta eseguito il censimento, le difficoltà finanziarie del Maic spinsero Pepoli ad abolire gli uffici provinciali (decreto n. 707 del 1862): il personale fu impiegato in altri incarichi all'interno delle prefetture, alle quali fu direttamente affidata la funzione burocratica di richiedere i dati per conto della Dirstat ai Comuni, nonché agli agenti forestali e del catasto, agli esattori delle imposte e ai maestri

² Académie Royale de Belgique (Arb). *Correspondance d'Adolphe Quetelet (CAQ)*, 421, lettera di Bodio a Quetelet n. 33 del giugno 1873.

elementari; la legge n. 680 del 1862 affidava inoltre alle Camere di commercio compiti statistici in campo economico (Fracassi 1961: 47-56).

Immediatamente dopo l'unità emersero quindi alcune linee di tendenza che caratterizzarono buona parte della storia della statistica ufficiale italiana. Difficoltà di bilancio, ma anche una diffusa diffidenza verso le implicazioni interventiste proprie della statistica, determinavano permanenti carenze nell'organizzazione periferica, che mancava di personale specializzato e la cui sorveglianza tecnica era affidata a esperti che intervenivano a titolo volontario. Pepoli rivelava il proprio punto di vista sulla questione in una circolare (29 settembre 1862) in cui auspicava che le giunte municipali, "fedeli alle idee liberali, sappiano tradurle in atto, sostituendo, nel compito della statistica, almeno in parte, l'iniziativa dei privati all'intervento della burocrazia".

L'inefficacia di fondo di questa impostazione emerse in maniera evidente nel frangente del successivo censimento del 1871, che venne a cadere subito dopo la morte dello stesso Maestri, che ne aveva tuttavia curato i lavori preparatori. Il secondo censimento fu di fatto eseguito sotto la diretta supervisione del giovanissimo segretario generale del Maic, Luigi Luzzatti, che colse l'occasione per riorganizzare l'intero servizio statistico in vista di un più efficace coordinamento tra le diverse amministrazioni che svolgevano funzioni di rilevazione, ponendole sotto il controllo scientifico della Gcs. Questa, di fatto inattiva negli anni della direzione di Maestri, trovava ora nuova ragion d'essere in quanto organismo deputato ad affrontare i problemi relativi all'organizzazione interna e periferica del servizio, alla preparazione di nuove indagini, nonché all'elaborazione e alla pubblicazione dei dati raccolti col secondo censimento della popolazione.

Fu così in qualità di segretario della Gcs, incaricato di affiancarne il presidente Correnti, che Luigi Bodio, scelto da Luzzatti come successore di Maestri, fu incaricato nel 1872 di reggere la Dirstat (Soresina 2001). Bodio insegnava allora statistica nella Scuola superiore di commercio di Venezia ed era uno dei pochi statistici italiani che potesse vantare una esperienza di livello internazionale. Di fronte alla proposta di Luzzatti Bodio aveva espresso nell'ottobre 1871 una coscienza estremamente lucida e determinata dell'importanza tutta "politica" della statistica e in particolare del censimento allora imminente in una lunga lettera che già ha attirato l'attenzione degli studiosi (Lungonelli 1982), ma di cui vale la pena riportare un brano.

Pensate ora che il nuovo censimento va ad eseguirsi nelle condizioni più disgraziate. La ristrettezza del tempo, la ristrettezza dei mezzi, il clero alienato, peggiore assai che nel 1861, il sospetto cresciuto presso le popolazioni che il censimento debba servire a scopi fiscali. E non hanno torto. Non è un pregiudizio, è una realtà, di cui noi siamo convinti per cognizione ragionata, e i volghi lo sono per intuizione: le tasse, la coscrizione ecc[etera] hanno i loro criterii di ripartizione sulla cifra degli abitanti. E le moltitudini povere sentono gli oneri più degli onori, dell'essere cittadini dello Stato. [...] Si tratta col censimento di combattere una grossa battaglia; battaglia contro l'ignoranza, contro gli ingegni e gli artifici d'occultazione dei contribuenti; si tratta di lottare, di moltiplicarsi,

di essere da per tutto colla voce, colla vigilanza, coll'autorità, affinché non abbia da mancare questo nuovo plebiscito scientifico e politico ad un tempo.³

Il censimento diventava un "plebiscito" innanzitutto in quanto strumento per affermare il controllo fiscale e militare dello Stato sui cittadini: "fare gli Italiani" implicava quindi una imposizione della cittadinanza, le inevitabili resistenze andavano combattute "colla voce, colla vigilanza, coll'autorità". Bodio tuttavia assunse l'incarico solo dopo l'esecuzione del censimento. Nel novembre 1872, ormai divenuto direttore dell'ufficio statistico, esprimeva all'amico Fedele Lampertico le migliori intenzioni a proposito dell'incarico ma anche qualche perplessità.

Io sono qui e farò qualche cosa se l'amico Luzzatti vorrà aiutarmi col darmi degli impiegati buoni e in numero sufficiente. [...] Io ho bisogno della di lui autorità per sistemarmi nel nuovo servizio, e allora soltanto quando mi avranno dato i mezzi, se farò male, avranno ragione di picchiarmi.⁴

Come Bodio stesso confessava allo statistico belga Adolphe Quetelet, quando era giunto a Roma tutto ciò che concerneva l'amministrazione era per lui sconosciuto. Si era trovato a dirigere del personale che non esitava a definire insufficiente, sia dal punto di vista numerico che della competenza tecnica e scientifica. Se Maestri aveva potuto, a suo tempo, disporre di mezzi straordinari per far svolgere al di fuori dell'ufficio le operazioni di spoglio, egli invece doveva insistere, pregare, ritornare alla carica solo per arrivare a dotare la Dirstat del minimo indispensabile.⁵

3. La statistica della popolazione, tra anagrafe e censimento

In occasione della prima sessione della rinnovata Gcs, dedicata principalmente alla discussione dei risultati del censimento, Luzzatti presentò un piano di riordinamento del servizio statistico che investiva tanto la Dirstat quanto gli organi periferici, cogliendo l'occasione per criticare l'operato delle giunte municipali:

il Ministero non di rado ebbe a rivolgersi di preferenza ad altre autorità, per ottenere informazioni statistiche, quante volte il soggetto era abbastanza tecnico per occupare un ceto distinto di persone che avessero rapporti diretti colla pubblica amministrazione.⁶

Le giunte municipali erano state riattivate in occasione del censimento della popolazione del 1871, per organizzare la distribuzione e la raccolta delle schede di famiglia ed effettuare un primo spoglio dei dati. Ma questa volta l'esattezza e la regolarità del loro operato erano state sottoposte a verifica, per lo meno nelle situazioni in cui i sospetti di negligenza o alterazione delle cifre sembravano più fonda-

³ Istituto veneto di scienze lettere e arti (Ivsla), *Archivio Luzzatti (AL)*, 6, "Luigi Bodio", lettera dell'8 ottobre 1871 da Firenze.

⁴ Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (Bbvi), *Carte Lampertico (CL)*, "Luigi Bodio", lettera n. 19 del 7 dicembre 1872 da Roma.

⁵ Arb, *CAQ*, 421, lettera n. 33 del giugno 1873.

⁶ Intervento di Luzzatti alla Gcs, 23 aprile 1872. In *AS*, I, 3 (1872): 24.

ti, confrontando i risultati degli spogli con i dati anagrafici, nei Comuni dove esisteva un registro di popolazione: i risultati erano desolanti, come emerse anche da uno studio presentato da Bodio (1873) alla Gcs sui dati del censimento raccolti nelle diciassette maggiori città italiane.

L'interesse particolare di Bodio per i dati rilevati nei comuni più popolosi del Regno trovava ragion d'essere in una riflessione sulle evidenti imprecisioni del censimento, che non aveva prodotto cifre aggregate utili per costruire una tavola di mortalità nazionale scientificamente corretta: gli arrotondamenti nelle dichiarazioni di età presenti nelle schede e alcuni equivoci sul significato da attribuire al numero degli anni, se compiuti o da compiere, rendevano controversa la classificazione della popolazione per età (Rameri 1873, 1877; Perozzo 1878).

L'idea di costruire una tavola di mortalità relativa alle sole grandi città derivava quindi dall'ipotesi che questa risultasse più attendibile

per l'autorità che le deriva dalle fonti che ne hanno somministrato gli elementi: si tratta infatti delle popolazioni, in generale, più istruite in Italia, presso le quali per conseguenza è lecito supporre che l'operazione del censimento sia stata condotta colla maggior possibile regolarità.

Bodio era ben consapevole del carattere tutto particolare della tavola di mortalità così ottenuta, dovuto alle differenti "condizioni di esistenza all'interno delle città grandi" rispetto a "quelle proprie alle popolazioni rustiche, che costituiscono la grandissima maggioranza degli italiani". Riteneva tuttavia che, "per la molteplicità delle applicazioni di cui è suscettibile una scala delle età formata su elementi nazionali, sarà sempre un documento di gran valore scientifico e pratico" (Bodio 1873, 305). Un simile ragionamento sottintendeva tuttavia una concezione tutta particolare della rappresentatività di un campione selezionato sulla base di un'equazione tra residenza urbana, livello di istruzione e accuratezza delle dichiarazioni statistiche, che si sarebbe subito rivelata inconsistente.

Non solo infatti il tasso di analfabetismo nelle diciassette città considerate variava notevolmente, ma gli stessi dati relativi al numero di analfabeti in alcuni comuni erano evidentemente poco affidabili, come dieci anni più tardi sarebbe stato facile sottolineare:

le cifre del 1871 erano inferiori alla realtà dei fatti; e basti notare, per provarlo, che secondo quel censimento, nella età da 0 a 6 anni compiuti, gli analfabeti sarebbero stati in Palermo 935 per mille e in Bari 847: mentre in tutte le altre città la proporzione degli analfabeti a mille abitanti da 0 a 6 anni sorpassa quasi sempre il 980 (Dirstat 1884: 15).

Lungi dal rappresentare un modello di precisione statistica non solo nella qualità delle dichiarazioni, ma anche per quanto riguardava il rigore delle operazioni di spoglio e di verifica, alcuni grandi centri erano invece tra quei "comuni, dei quali le tavole della popolazione classificata per età erano scritte a fantasia", come lamentò in seguito lo stesso Bodio esprimendo la completa sfiducia maturata nei confronti dell'operato degli uffici municipali di statistica.⁷ La tavola ottenuta aggregando i

⁷ Intervento di Bodio al Ccs, 27 giugno 1880, in AS, II, 20 (1881): 80.

dati relativi alle grandi città presentava difetti anche più gravi di quella ottenuta per il Regno, con punte elevatissime nelle cifre tonde e un eccesso di popolazione in età giovanile e adulta legato all'immigrazione dalla campagna. L'esperimento tentato da Bodio risultò quindi fallimentare, ma ebbe l'effetto di spingere il direttore della statistica a diffidare in seguito dei dati elaborati a livello comunale. Tale convinzione venne rafforzata dal dibattito, di poco successivo, che impegnò la Gcs a proposito delle modifiche da introdurre nel regolamento sulla istituzione e tenuta dell'anagrafe comunale.

La legge n. 297(II) del 1871, che aveva indetto l'esecuzione del censimento del 1871, aveva anche rinnovato l'ingiunzione a tutti i Comuni del Regno di istituire il registro anagrafico, da tenere aggiornato sulla base dei dati relativi al movimento della popolazione, e aveva previsto specifiche sanzioni penali per gli inadempienti. Fin dal 1864, infatti, era prevista l'istituzione del servizio anagrafico, ma senza alcun riferimento legislativo; di conseguenza, i Comuni non avevano il potere di imporre ai singoli cittadini l'iscrizione al registro e la collaborazione nella raccolta dei dati anagrafici. La Gcs fu quindi chiamata a discutere le modificazioni da introdursi nel regolamento del 1864 per la tenuta del registro, allo scopo di renderne definitivamente obbligatoria l'attuazione e di risolvere alcune contraddizioni di procedura che i Comuni stessi avevano messo in evidenza. Uno schema di regolamento, che prevedeva il passaggio dal foglio di famiglia al foglio individuale, girabile da Comune a Comune, venne illustrato nella prima seduta dell'aprile 1872 dal deputato Giuseppe Piolti de' Bianchi, e fu approvato senza discussioni di rilievo.⁸ Il ministro Luigi Castagnola per il Maic e il capo del governo Giovanni Lanza, in qualità di ministro dell'interno, presentarono quindi alla Gcs nel dicembre 1872 la relazione che accompagnava il decreto per l'approvazione del regolamento, infine approvato con decreto n. 1363(II) del 1873.⁹ Castagnola affidò infine a Gaetano Piantanida, già collaboratore esterno di Maestri, il compito di compilare uno schema di istruzioni e modelli uniformi per la tenuta del registro, che fu discusso approfonditamente nella sessione del giugno 1873.

Un primo problema emerse a proposito della "definizione della parola *casa*, proposta dal relatore": sovvertendo le indicazioni di Piantanida, Bodio propose di "limitarsi a numerare gli edifici abitati ed abitabili", sostenuto da Angelo Messedaglia che intervenne per argomentare la necessità di usare criteri diversi da quelli propri delle rilevazioni catastali e fiscali in genere, limitandosi a registrare le informazioni utili a scopi scientifici ed evitando di porre domande eccessivamente inquisitorie. Una posizione simile fu assunta dalla Gcs a proposito del suggerimento, avanzato da Piantanida, "di registrare sul foglio individuale anche le condanne pronunziate dai tribunali, siano correzionali o criminali, e le riabilitazioni": Castagnola, Correnti e Piolti de' Bianchi si unirono a Giorgio Curcio, delegato del Ministero di grazia e giustizia, nello stigmatizzare "una tale inquisizione a carico dell'individuo", che "non troverebbe sufficiente compenso nell'utile che la registrazione medesima potrebbe recare per gli studi statistici".¹⁰

⁸ Atti della Gcs, sessione del 23 aprile 1872. In AS, I, 3 (1872): 11-13.

⁹ Atti della Gcs, sessione del 20 dicembre 1872. In AS, I, 4 (1873): 37-60.

¹⁰ Atti della Gcs, sessione del 26 giugno 1873. In AS, I, 4 (1873): 221-224.

La commistione tra scopi scientifici e amministrativi che caratterizzava i formulari proposti da Piantanida appariva tanto più problematica quanto più questi

non solamente risponderebbero ai quesiti del registro di popolazione, quali furono posti dal regolamento, ma si estenderebbero ad altre svariate notizie. E l'autore tanto più volentieri si induceva ad ampliarlo, essendo sua opinione ripetutamente manifestata, che il registro possa in avvenire surrogarsi al censimento generale della popolazione.

La necessità di un censimento periodico, “non foss’altro come riscontro [...] dell’esattezza dei risultati” delle registrazioni anagrafiche, era invece ribadita con forza da Correnti. Pietro Castiglioni propose a quel punto una soluzione di compromesso, consistente nel distinguere le domande del formulario in obbligatorie e facoltative, “così le amministrazioni comunali non sarebbero spaventate dalla minaccia di un soverchio lavoro, e potrebbero mettersi in grado a poco per volta di arricchire il proprio registro secondo i voti della scienza”: l’inadempienza dei municipi di fronte ai nuovi obblighi imposti dalla legge rappresentava infatti l’ostacolo principale a ogni tentativo di istituire un’anagrafe completa della popolazione del Regno.¹¹

L’applicazione del nuovo regolamento non mancò comunque di suscitare “vivaci proteste da parte dei Comuni, i cui echi erano risuonati nelle aule parlamentari” (Marucco 1996: 140), tanto da indurre il governo a prorogare il termine per l’impianto e l’adeguamento del registro (decreto n. 1629(II) del 1873) e da convincere infine nella primavera del 1874 la stessa Gcs a modificare gli aspetti più controversi del regolamento, sopprimendo i fogli individuali separati, girabili da Comune a Comune (decreto n. 2015(II) del 1874).¹² In tal modo, la prospettiva di poter disporre di una registrazione costante dello stato e dei movimenti della popolazione in tutto il Regno diveniva irrealizzabile: la resistenza delle amministrazioni locali rese fin da subito inapplicabile il regolamento compilato da Piantanida, che nelle parole di Correnti avrebbe consentito all’Italia di “vantarsi di possedere [...] il servizio anagrafico forse il meglio ordinato che esista in tutti gli Stati d’Europa”.¹³

A lungo quella prospettiva, rivelatasi illusoria, costituì tuttavia punto di riferimento e obiettivo polemico delle discussioni interne alla Gcs. Attorno ai criteri da utilizzare nell’impianto del registro di popolazione erano infatti venute delineandosi alcune contrapposizioni di fondo rimaste irrisolte, che concernevano sia la distinzione tra scopi amministrativi e scientifici delle indagini, sia l’opportunità di un atteggiamento eccessivamente inquisitorio. Nel 1875, ad esempio, la proposta di Castiglioni di risolvere il problema delle dichiarazioni inesatte di età col richiedere nel censimento “a ciascun individuo la produzione della fede di nascita”, giudicata da Bodio “vessatoria”, fu bocciata da Emilio Morpurgo sulla base dell’idea che fosse comunque inopportuno “domandare in occasione del censimento la comunicazione degli atti autentici di stato civile (...) [poiché] coll’esigere troppe particola-

¹¹ Atti della Gcs, sessione del 30 giugno 1873. In AS, I, 4 (1873): 228-229.

¹² Atti della Gcs, sessioni del 31 marzo e 1 maggio 1874 (con pubblicazione integrale del decreto 2015(II)/1874). In AS, I, 5 (1874): 3-28, 207-215.

¹³ Intervento di Correnti alla Gcs, 30 giugno 1873. In AS, I, 4 (1873): 229.

rità e documenti [...] si passerebbe al concetto del dottore Piantanida, il quale riesce a negare l'utilità stessa del censimento istantaneo".

L'idea, allora pubblicamente riaffermata da Piantanida (1875), "che cioè si debba rinunciare al censimento istantaneo della popolazione di fatto, [...] e che d'ora innanzi il registro della popolazione debba rispondere da solo a tutte le ricerche demografiche", era esplicitamente avversata da Bodio, che preferiva evitare per quanto possibile di attribuire valore legale ai risultati delle rilevazioni statistiche, che avevano sempre un significato indicativo, un margine di errore. La legge aveva "già imposto una dura condizione quando stabilì che la popolazione *di fatto* del comune dovesse ritenersi per dieci anni come base inalterabile per l'applicazione di tutte le leggi amministrative e fiscali"; ulteriori distinzioni e rilevazioni erano "circostanze da tenersi presenti nel governo della cosa pubblica, ma a nessuna di esse dovrebbero mai attribuire un valore assoluto, incontrovertibile". Certo, quelle "circostanze peculiari" potevano ben "invocarsi come correttivi dell'altro dato troppo sommario e quasi brutale" della popolazione legale, ma "dovrebbero essere discusse di caso in caso, in contraddittorio colle parti interessate sulle singole questioni amministrative o finanziarie in cui si fanno intervenire come elementi di giudizio".¹⁴

Sulla necessità di mantenere ben distinta la statistica dalle sue applicazioni legislative ed amministrative Bodio sarebbe tornato anche in seguito, nei suoi interventi alla Gcs e nelle lettere agli esponenti politici che insistevano "a volere a tutti i costi delle statistiche" anche quando queste erano inattendibili: costoro, secondo il direttore della statistica, avrebbero dovuto avere il coraggio di "ragionare la cosa con criteri politici, piuttosto che con argomenti statistici", evitando di rifugiarsi dietro una pretesa "scientificazione" delle scelte politiche che mascherava in realtà una politicizzazione della statistica, che "si scredita in tal modo, si rovina".¹⁵ Allo stesso modo, le categorie statistiche non potevano essere assimilate alle categorie utili per adempiere a controlli contabili ed amministrativi, pena l'inattendibilità scientifica dei risultati. Su questo argomento, Bodio condivideva le opinioni di Francesco Ferrara (1835), che già cinquant'anni prima era giunto a negare validità scientifica a tutte le rilevazioni eseguite a fini di controllo amministrativo, fiscale o altro. D'altra parte, la statistica poteva e doveva elaborare e pubblicare i dati prodotti dalle amministrazioni pubbliche, proprio per garantire alla pubblica opinione la possibilità di controllarne l'operato, ancora secondo una visione "liberale" che legava strettamente l'esistenza di una statistica "ufficiale", pubblica, ai "liberi ordinamenti".

Negli anni successivi, il conflitto tra scopi scientifici e amministrativi delle indagini venne a strutturarsi in maniera tale da poter trovare soluzione soltanto in una progressiva centralizzazione di tutte le operazioni. Le diverse proposte avanzate nel corso degli anni '70 per porre rimedio all'evidente inadeguatezza delle giunte municipali e provinciali di statistica, a partire dall'idea di Luzzatti di "costituire un

¹⁴ Atti della Gcs, sessione del 3 giugno 1875. In AS, I, 6 (1875): 48-50.

¹⁵ Bbvi, CL, ultima serie (us) 21, lettera n. 49 del novembre 1881 da Roma: Bodio rimproverava in quell'occasione a Lampertico di aver voluto ad ogni costo inserire nella relazione sulla riforma della legge elettorale politica, da lui presentata al Senato, "la previsione degli effetti della legge rispetto al numero degli elettori per censo".

corpo stipendiato di funzionari della statistica in tutti i Comuni del Regno”,¹⁶ si scontrarono con i problemi di bilancio in cui la Dirstat e lo stesso Maic si dibattevano fin dall'Unità, scontando la contraddizione politica intrinseca allo sforzo stesso della Destra storica di “imporre la libertà” (Romanelli 1988: 10) attraverso strutture burocratiche di coordinamento invise ai suoi stessi esponenti più dottrinari.

Quella contraddizione esplose infine nel 1877, quando il primo governo della Sinistra storica soppresse il Maic (decreto n. 4220 del 1877). La statistica passò al Ministero dell'interno, retto da Francesco Crispi, che propose immediatamente una riorganizzazione del servizio: il decreto n. 4288 del 1878 assegnava appunto alla Dirstat, che allora fu trasformata ufficialmente da divisione in direzione generale, un ruolo di formazione professionale per il personale degli organi periferici, ammettendo conseguentemente lo scambio fra i suoi impiegati e quelli delle altre direzioni e delle prefetture (Fracassi 1961: 95-96). All'interno di queste ultime era inoltre prevista la presenza di un ufficiale addetto esclusivamente ai lavori statistici, che doveva curare l'esecuzione dei lavori affidati alla giunta provinciale di statistica. Il decreto stabiliva inoltre che le giunte municipali di statistica venissero rinnovate ogni anno dai consigli comunali e che in caso di inottemperanza il prefetto potesse nominarne d'ufficio i nuovi membri. Quest'ultimo provvedimento fece delle prefetture il fulcro del coordinamento a livello provinciale dei lavori statistici affidati ai Comuni, alle Camere di commercio e agli uffici periferici delle amministrazioni statali.

Nonostante già con la legge n. 4449 del 1878 la Dirstat ritornasse alle dipendenze del Maic, ricostituito dal governo Cairoli in seguito alle forti pressioni delle stesse Camere di commercio e dei Comizi agrari, la riorganizzazione voluta da Crispi ebbe effetti duraturi, e consentì negli anni successivi di accentrare le funzioni statistiche di pertinenza degli altri ministeri (Fracassi 1961: 101). Il bilancio della Dirstat conobbe negli anni successivi un aumento: nel 1885-1886 sarebbe giunto a superare le 600 mila lire, mentre il personale impiegato sfiorava i 200 dipendenti, tra ordinari e straordinari (Ipsen 1992: 22). Si trattò tuttavia della punta massima raggiunta dall'organico dell'ufficio; a partire da allora, gli stanziamenti andarono calando con ritmo impressionante.

Alla base dei successi ottenuti dalla statistica italiana durante gli anni '80 stavano le capacità scientifiche e organizzative del suo direttore, Luigi Bodio, ma anche la cura con cui costui seppe “mantenere solidi rapporti con il potere politico” (Marucco 1996: 72), collaborando in alcuni casi alla definizione delle strategie politiche del governo. Dopo il breve trasferimento al Ministero dell'interno, forte della diversa autorità che in quel periodo la Dirstat aveva potuto esercitare, Bodio intensificò un continuo lavoro di raccordo epistolare con le prefetture e altri uffici periferici dell'amministrazione, che gli permise negli anni di far funzionare una rete informativa capillare che saltava quasi sempre la mediazione delle giunte municipali, sempre più insufficiente.

Ma aggirare l'ostacolo non era sufficiente: il direttore della statistica si convinse ben presto che, per giungere a uniformare i criteri di elaborazione dei dati, era necessario modificare radicalmente le procedure utilizzate nelle fasi di rilevazione

¹⁶ La proposta di istituire un corpo di funzionari statistici fu avanzata da Luzzatti nel suo intervento alla Gcs, sessione del 23 aprile 1872. In *AS*, I, 3 (1872): 25.

e spoglio. In particolare, Bodio individuava nella mancata corrispondenza tra le unità statistiche di calcolo, gli individui, e la forma dei documenti originali compilati in occasione del censimento, i fogli di famiglia, l'origine dei lavori di trascrizione che rendevano complicate e costose le operazioni di censimento. Propose quindi la compilazione diretta dei questionari da parte degli interessati su moduli individuali separati, che gli addetti alla raccolta avrebbero dovuto semplicemente trasmettere, così com'erano, alla Dirstat. L'utilizzo di bollettini individuali e la centralizzazione degli spogli erano due riforme necessarie che, nei progetti di Bodio, avrebbero dovuto semplificare enormemente il lavoro del personale della statistica, aumentando l'efficienza del servizio e riducendo il costo delle indagini.

L'introduzione di quelle innovazioni avrebbe inoltre sancito l'emancipazione della statistica ufficiale dalla dipendenza per lo spoglio e l'elaborazione dei dati dagli organi locali preposti alla rilevazione, consentendo analisi più complesse e dettagliate. Diveniva infatti possibile, in tal modo, far riferimento diretto a variabili relative agli individui, ponendole in correlazione fra loro secondo criteri che potevano essere decisi anche a posteriori. I leggendari stereogrammi costruiti in quegli anni da Luigi Perozzo (1880; 1881) nell'ufficio di statistica matematica della Dirstat non erano che rappresentazioni tridimensionali utili per fornire una visione immediata delle possibilità offerte dalle nuove tecniche di manipolazione dei dati. L'utilizzo delle schede individuali in luogo delle tabelle riassuntive compilate dai Comuni e dalle prefetture consentiva, letteralmente, di superare la bidimensionalità delle tavole grafiche per tentare di cogliere nei suoi molteplici aspetti la complessità dei fenomeni sociali.

La Dirstat sembrò così, durante gli anni '80, porsi all'avanguardia rispetto ad altri paesi europei e al passo con i recenti progressi avvenuti negli Stati Uniti nella sperimentazione di procedure centralizzate e uniformi per la gestione dei dati individuali. Nella sessione della Gcs che precedette l'esecuzione del censimento del 1881, Bodio si spinse fino ad affermare di avere "in vista la possibilità di abbreviare le operazioni di spoglio mediante contatori meccanici": l'impiego nelle operazioni di censimento della macchina classificatrice ideata dallo stesso Perozzo (Dirstat 1881; Pietra 1934) avrebbe consentito di dire "che la statistica ha ricevuto in Italia primieramente l'aiuto della meccanica".¹⁷ Il Parlamento però si oppose alla meccanizzazione delle operazioni di spoglio, vista l'incertezza sulla reale entità delle economie che questa avrebbe comportato (Marucco 1996: 106-108). Bodio (1891) tornò alla carica dieci anni dopo in vista dell'esecuzione del censimento del 1891, proponendo l'utilizzo della nuova macchina elettrica a schede perforate inventata da Herman Hollerith e utilizzata negli Stati Uniti nel censimento del 1890 (Hénin 2010). La mancata esecuzione della rilevazione prevista per il 1891 ritardò tuttavia ulteriormente la meccanizzazione delle operazioni di classificazione e computo delle schede, infine introdotta nel censimento italiano soltanto a partire dal 1901, più di un decennio dopo rispetto alla Germania, agli Stati Uniti e alla Francia.

Solo in parte, quindi, l'opera di riorganizzazione centralistica attuata da Bodio ebbe successo: le innovazioni più radicali e più importanti incontrarono spesso l'opposizione degli organi preposti al controllo dell'operato e del bilancio della

¹⁷ Interventi di Bodio alla Gcs, sessioni del 23 e 27 giugno 1880. In AS, II, 20 (1881): 30, 82.

Dirstat, dalla Gcs (poi Css) al Parlamento del Regno. Le obiezioni di natura finanziaria alle proposte del direttore della statistica impedirono così l'introduzione di nuovi metodi di rilevazione e spoglio dei dati, bloccando il processo di radicale modernizzazione avviato in quegli anni. Per questo motivo, vale la pena di esaminare nel dettaglio la discussione avvenuta all'interno della Gcs sull'esecuzione del terzo censimento generale della popolazione del Regno, che fu un momento di cruciale confronto tra quelle che emersero come prospettive radicalmente diverse di organizzazione e di sviluppo della statistica ufficiale italiana.

4. Il dibattito sulla centralizzazione degli spogli

Nella seduta in cui fu discussa l'organizzazione del censimento del 1881 Bodio tentò di dimostrare ai membri della Gcs come

lo scrivere le notizie in originale, sopra foglietti individuali sia una semplificazione utile, benché a tutta prima possa parere un lavoro maggiore. [...] Per fare gli spogli del censimento, dopo avere [...] raccolte le notizie originali sopra fogli di famiglia, è necessario trascrivere le notizie di questi fogli di famiglia sopra cartoline individuali; poiché appunto per fare lo spoglio, la classificazione e l'addizione dei dati, non si può procedere che col mezzo di unità semplici.

L'alternativa si poneva perciò tra

assumersi di copiare tutte le schede di famiglia in modo da foggiane le cartoline individuali, ovvero fare le cartoline individuali fino dall'origine, invitando i capi di famiglia a scrivere le notizie addirittura su piccole cartelle separate, per quanti sono i componenti la famiglia. [...] Ma ciò facendo, ossia imponendo questo piccolissimo aggravio di fatica ai capi di famiglia, o in loro vece (per le famiglie di analfabeti) ai commessi del censimento, si risparmia la fatica, senza confronto maggiore, che consiste nel fare la copia delle schede di famiglia, ossia si risparmia l'allestimento dei 30 milioni di cartoline individuali di spoglio.

Bodio citava di seguito ad esempio l'"esperienza felice" degli ultimi due censimenti tedeschi, in cui era stato adottato un simile sistema. Si premurava tuttavia immediatamente di aggiungere che era sua opinione si dovesse "accettare il progresso da qualunque parte ci venga", ben consapevole dell'ostilità di alcuni membri della Gcs verso il "germanesimo" economico e politico apertamente professato da alcuni studiosi ivi presenti, primo fra tutti Carlo Francesco Ferraris (1873). Ciononostante, Cesare Rosmini sottolineava l'inopportunità di seguire "l'invocato esempio di alcuni paesi esteri che hanno discipline e condizioni ben diverse dalle nostre", attribuendo erroneamente la proposta proprio a Ferraris. Quest'ultimo intervenne dal canto suo in difesa del metodo delle schede individuali, rispondendo a un'obiezione avanzata da Luigi Rameri a proposito degli errori di lettura e classificazione che potevano derivare dal "difetto di calligrafia" di alcuni tra i capi di famiglia, certo non avvezzi alla scrittura come potevano esserlo gli scrivani assunti dai Comuni per le operazioni di censimento: secondo Ferraris, si poteva agevolmente

rimediare adottando il procedimento tenuto in Germania di scrivere sui bollettini le varie risposte che si possono dare; cioè si stampano le rubriche, per esempio così: *celibe, coniugato, vedovo*; e il censito cancella quelle parole che non rispondono alla propria situazione.

L'alternativa tra schede di famiglia e bollettini individuali era peraltro strettamente connessa alla questione della centralizzazione degli spogli. I fautori dell'accentramento erano anche sostenitori del nuovo sistema di distribuzione e raccolta dei questionari, e viceversa, dal momento che soltanto l'introduzione di entrambe le innovazioni avrebbe consentito una ridefinizione delle procedure di trattamento dei dati tale da garantire omogeneità di criteri e analisi più esaustive.

Il sistema adottato nei due censimenti precedenti consisteva nel "far eseguire gli spogli di tutti i dati, delle abitazioni e delle persone, presso i singoli comuni, riservando al governo soltanto l'opera di riepilogare i dati per circondari e provincie e per tutto il Regno". Non era tuttavia difficile per Bodio dimostrare quali e quanti inconvenienti avesse comportato la scelta di affidare lo spoglio ai Comuni nelle precedenti rilevazioni: "col decentramento adottato nel 1861 e nel 1871, abbiamo avuto il riscontro dei dati esercitato più fiaccamente", a causa della necessità di mantenere "una corrispondenza epistolare interminabile" tra la Dirstat e gli uffici circondariali incaricati di stilare i riepiloghi dei dati, nonché tra questi ultimi ed i comuni, corrispondenza "che finiva talvolta, forse, con qualche correzione arbitraria di cifre, che l'uno o l'altro impiegato dei comuni o dei roteggi intermedi dell'amministrazione si permetteva per mettere termine alle fastidiose indagini retrospettive". A questo proposito, Bodio arrivava ad accusare:

potrei dire i nomi di parecchi comuni, dei quali le tavole della popolazione classificata per età erano scritte a fantasia; ma erano state inventate male, poiché nella graduazione per età, il numero dei vecchi appariva maggiore di quello delle persone di età mezzana. Se gli impiegati municipali incaricati di fare quegli spogli, avessero inventato con arte, nessuno di noi, forse, avrebbe potuto accorgersi della falsificazione [...]. Con tutto ciò, e malgrado che si fossero denunciati vari casi di trascuranza e malafede al Ministero dell'interno, non si poté mai ottenere che fossero date punizioni esemplari a chi doveva esserne tenuto responsabile. Quale ministro si indurrebbe a destituire un sindaco, o a sciogliere un Consiglio comunale, perché le cifre del censimento sono errate o perché siano state accommodate le somme o scientemente inventate alcune colonne di cifre, negli specchi del censimento?

Il lavoro svolto dai Comuni non era quindi affidabile soprattutto perché, nonostante le sanzioni previste dalla legge, non era possibile imporre d'autorità alle amministrazioni locali alcuni criteri minimi di efficienza e una disciplina rigorosa, come si poteva invece fare agevolmente riunendo lo spoglio in un unico centro.

Contro la proposta di centralizzazione delle operazioni avanzata da Bodio intervenne a quel punto Emilio Morpurgo, che aveva già espresso opinioni contrarie a ogni ulteriore accentramento dei compiti amministrativi in un intervento di ampio respiro (Morpurgo 1877). L'argomento utilizzato era dei più insidiosi, perché segnalava che la proposta di Bodio rendeva "necessario ottenere una larghezza maggiore di fondi dal Parlamento, e avanti ai corpi politici bisogna presentarsi con progetti di molta semplicità". Nell'ambito della Gcs, il riferimento al controllo finan-

ziario esercitato dagli organi legislativi sulle rilevazioni statistiche eseguite dalla Dirstat apriva un contrasto sull'opportunità o meno di portare di fronte alla Camera questioni tecniche come quelle discusse in quella sede, e più in generale sulla necessità di sottoporre a vigilanza l'operato della Dirstat. Leone Carpi affermò esplicitamente di non approvare l'esecuzione dello spoglio in un'unica sede perché questo avrebbe comportato un "accumulo di lavoro all'ufficio centrale, che non può più venir controllato da altre amministrazioni".

A quel punto, Bodio ritenne necessario

dichiarare che non è per desiderio di accrescere il lavoro e il numero degli impiegati presso la direzione di statistica, che io mi faccio caldo propugnatore del sistema dello spoglio al centro, ma sibbene per l'esperienza già fatta dal precedente censimento in Italia, e pei vantaggi dimostrati dalla pratica differente negli altri Stati che ho menzionati.

Teneva anche a sottolineare che la sua critica all'operato dei Comuni non era una posizione di principio, arrivando a dirsi "pronto, e desideroso anzi, di accettare la cooperazione delle amministrazioni dei grandi municipi [...] che hanno mezzi di fare e reputazione di amministrazione diligente e coscienziosa; ma vorrei in ogni caso poter riscontrare il lavoro fatto da essi sulle schede originali".

A dispetto di queste argomentazioni, un'obiezione decisiva impedì tuttavia nel 1881 a Bodio di procedere all'esecuzione del censimento mediante uno spoglio centralizzato delle dichiarazioni originali, compilate direttamente su cartoline individuali: il censimento doveva di fatto servire "a due scopi, cioè a quello di far conoscere il numero e la composizione della popolazione, e all'altro di dare una base certa ai Comuni, su cui fondare o correggere il registro di anagrafe", di cui la legge prescriveva l'istituzione obbligatoria ormai da più di quindici anni. Dal momento che, come Bodio stesso sottolineava, bastava "lasciare sprovvisti i Comuni per un tempo anche breve dei materiali del censimento, per dar motivo ai più neghittosi di trascurare l'impianto del registro di anagrafe", diveniva "necessario, in ogni caso, di fare una copia delle notizie individuali". La circostanza era "tale da rendere indifferente per l'ufficio centrale di statistica che si dia la preferenza all'uno, piuttosto che all'altro sistema". Costretto così a lasciar cadere la proposta, Bodio non mancava tuttavia di dare sfogo al proprio disappunto:

il proseguire questo doppio intento obbliga noi a fare una fatica e una spesa maggiori di quanto basta in altri Stati a raccogliere e vagliare notizie anche più particolareggiate delle nostre. Ma i fatti son tali; e il servizio dell'anagrafe municipale, che fuori d'Italia si lasciano libere le città di istituire se lo vogliono, e di sistemarlo come loro piace, esige da noi che sacrifichiamo la speditezza e la semplicità del lavoro del censimento a questo intento ideale della rappresentazione continuativa, che ci siamo da più anni proposto. [...] E così anche adesso, per la necessità di lasciare nel Comune un documento, ossia lo stato delle persone, perché gli serva per completare o correggere il suo registro permanente e perpetuamente rinnovellato, della popolazione, io capo dell'ufficio statistico, non so più che farmi dei fogli individuali originari; per me riesce tutt'uno che le notizie originali siano raccolte in fogli di famiglia, che dovrebbero tradursi in foglietti individuali per lo spo-

glio, ovvero in fogli individuali addirittura, che farebbe pure mestieri copiare, per lasciarne il duplicato ai Comuni.

La maggiore efficienza ottenibile dalla centralizzazione delle operazioni di spoglio risultava inficiata dall'impossibilità di utilizzare bollettini individuali per la rilevazione. L'innovazione sarebbe stata inutile, dal momento che i Comuni avrebbero comunque dovuto trascrivere le notizie su schede di famiglia al fine di istituire, riordinare o correggere le notizie contenute nei registri anagrafici. Così si chiuse quella che fu una delle sedute più intense della Gcs, decisiva nel fissare le norme ed i metodi per l'esecuzione del terzo (e ultimo) censimento ottocentesco della popolazione del Regno.¹⁸

Nel 1884, presentando a quello che nel frattempo era diventato il Ccs i volumi in cui erano stati raccolti e ordinati i risultati del censimento del 1881, Bodio coglieva l'occasione per ritornare sulla questione

dibattuta più volte in questo Consiglio, e più particolarmente nella sessione del 1880, quando si trattava di decidere se le notizie censuarie s'avessero da raccogliere col mezzo di schede di famiglia, oppure direttamente col mezzo di bollettini individuali.

Allora, come si è visto, si era preferito continuare col sistema delle schede di famiglia per "lasciare ai Comuni le schede originali di famiglia perché potessero riordinare il servizio d'anagrafe": "per raggiungere o per accostar[si] all'intento ideale, di estendere a tutti i comuni il servizio anagrafico", così, non solo si era sacrificata "la speditezza e la semplicità del lavoro del censimento", ma era stata anche imposta "ai Comuni la spesa della trascrizione delle schede di famiglia nelle cartoline individuali di spoglio".

D'altra parte, continuava Bodio, "un'altra spesa molto maggiore essi avrebbero dovuto fare per riscontrare diligentemente, coll'aiuto di dette schede, i loro registri di popolazione". Ma dovendo prima terminare i lavori propriamente legati al censimento, la revisione del registro di popolazione poté essere incominciata solo dopo qualche mese. Nel frattempo, come era naturale, "molte famiglie avevano cambiato abitazione; molti individui [...] avevano perfino portato la loro residenza in altro comune", risultando irrimediabili al momento della revisione. Di conseguenza, ben pochi Comuni avevano potuto avvalersi "delle schede di famiglia per mettere ordine nel registro di popolazione": si era ampiamente sottovalutata l'importanza della mobilità interna della popolazione.

Considerata dunque l'evidente impossibilità di estendere a tutti i municipi l'impianto del registro di popolazione, dovuta non solo e non tanto ad eventuali negligenze o a carenze di mezzi, quanto alle contraddizioni insite nell'idea stessa di poter "organizzare dappertutto una registrazione completa della popolazione, tale che si possa ritenere come un censimento permanente, valevole per ricerche statistiche", Bodio concludeva che il registro anagrafico, se anche poteva tornare utile a livello amministrativo per i Comuni che lo avevano già istituito, non avrebbe mai

¹⁸ Atti della Gcs, sessione del 27 giugno 1880, in AS, II, 20 (1881): 73-88.

potuto essere “un elemento al quale possa ricorrere l'ufficio centrale di statistica per un bilancio annuale della popolazione”.

Giovanni Florenzano, assessore nel Comune di Napoli e assertore della necessità di controllare attivamente i movimenti migratori, pur comprendendo “le gravi ragioni testé segnalate dal commendatore Bodio, per destituire, dal punto di vista prettamente statistico, il registro di popolazione”, tentò a quel punto di sostenerne l'indispensabilità per constatare “l'entrata nella vita e l'uscita per la morte”, nonché “il movimento dell'immigrazione”, perlomeno nelle grandi città. Ma Bodio ebbe buon gioco a rispondere che

i matrimoni, le nascite e le morti che avvengono nel comune sono registrati con assoluta regolarità nei libri dello stato civile, i quali non sono da confondere col registro di anagrafe; e il movimento dello stato civile è oggetto di una pubblicazione annuale che ha valore capitale per la statistica.

Lo spoglio e la revisione dei dati del movimento della popolazione, trascritti su cartoline individuali, avveniva sin dal primo gennaio del 1883 nei locali della Dirstat: erano stati superati in tal modo i problemi creati dalla mancata uniformità nei criteri con cui gli uffici di stato civile dei Comuni compilavano i prospetti riepilogativi. Al contrario di quanto auspicato da Florenzano e da altri, tuttavia, al fatto di poter disporre di dati disaggregati a livello individuale corrispondeva una rinuncia esplicita a elaborare le informazioni riguardanti i singoli individui, in linea con la concezione fortemente garantista del ruolo della statistica fatta propria da Bodio, una concezione che collegava i “dubbi” di Ferrara (1835) a una definizione del metodo statistico come una analisi dei fenomeni in massa, per grandi numeri, indifferente all'influenza dei casi individuali, derivata da Quetelet (1835 [1869]).

Per Bodio, la statistica non aveva bisogno di poter disporre di informazioni a carattere personale, e anche laddove queste potessero essere di qualche interesse per l'amministrazione, era opportuno mantenere distinte le indagini eseguite a scopo statistico da rilevazioni di natura fiscale o dalle inchieste di pubblica sicurezza, proprio per non suscitare legittime diffidenze nella popolazione. L'emergere del moderno concetto di “segreto statistico”¹⁹ si scontrava tuttavia con posizioni che nella statistica stessa vedevano invece soprattutto uno strumento dell'azione amministrativa. Il conflitto tra queste due concezioni aveva in fondo condizionato il dibattito che aveva opposto quanti ritenevano che il registro di popolazione potesse servire di base ad una rilevazione permanente dello stato della popolazione ai sostenitori del censimento istantaneo. Lungo le linee di forza segnate allora continuarono a lungo a confrontarsi due idee alternative dei compiti e dei limiti della statistica, determinando in maniera contraddittoria il processo di costruzione di un apparato centralizzato di rilevazione quantitativa.

¹⁹ Il concetto di “segreto statistico” è stato elaborato a partire dalla fine dell'ottocento allo scopo di migliorare la qualità dell'informazione ottenuta evitando comportamenti opportunistici da parte dei fornitori di dati statistici, sempre possibili nel caso in cui i dati individuali assumano veste ufficiale e siano quindi disponibili per usi amministrativi. Riguarda quindi i dati direttamente concernenti il dichiarante e impone al rilevatore di elaborare e rendere pubbliche le informazioni raccolte a scopo statistico in maniera tale da non consentire l'identificazione di singoli individui. Si distingue dal concetto di *privacy* e da altri vincoli giuridici di segretezza anche perché il dichiarante non vi può rinunciare.

La questione venne posta per l'ultima volta in termini retorici da Correnti nel 1884, al termine di quella seduta di cui si sono appena illustrati i passaggi principali: "noi possiamo sapere la popolazione generale del regno, e di ciascun comune; non si deve sapere anche il nome e la condizione dei suoi amministrati?". La risposta era no: lo stesso Correnti dichiarava di aver "toccato con mano" come quel sistema, che pure era stato "tentato e provato", fosse di fatto "più seducente che effettuabile".²⁰

Nella seduta successiva, fu poi Ferraris a riprendere polemicamente la discussione, cogliendo l'occasione per prendersi una rivincita su quanti lo avevano implicitamente accusato di "germanofilia" quattro anni prima:

quando io, discutendosi il programma e le modalità da seguire per il censimento testé compiuto, citai l'esempio della Germania, mi si osservò che quello era il solo Stato che avesse adottato il sistema dei fogli individuali; ma ora sappiamo che lo adottò anche la Francia pel censimento del 20 dicembre 1881. Non si potrà più dire che sia cosa puramente germanica; dopo l'esempio francese, risponderemo che anche la razza latina è matura pel bollettino individuale (*Ilarità*).

Ferraris esprimeva quindi il desiderio di "sapere dal direttore generale della statistica, se l'aver adottato il foglio di famiglia non abbia prodotto vari inconvenienti". Bodio non poté far altro che dichiarare che "l'esperienza fatta ultimamente" lo aveva vieppiù "confermato nella opinione che nel futuro censimento converrà dare la preferenza al sistema dei bollettini individuali", così da evitare l'aggravio di spesa sulle finanze comunali che la copiatura delle cartoline dalle schede di famiglia aveva comportato, i ritardi nell'invio dei documenti, gli inevitabili errori di trascrizione.

L'introduzione della scheda individuale era insomma il solo strumento atto a eliminare per quanto possibile ogni passaggio intermedio tra la raccolta delle dichiarazioni e lo spoglio, eseguito nei locali dell'ufficio centrale. La sfiducia di Bodio nei confronti delle commissioni locali di censimento era ormai totale, e a poco potevano servire alcuni esempi di efficienza nelle operazioni condotte a livello comunale:

non si può giudicare del modo di collaborazione che prestano la maggior parte dei comuni a questo genere di ricerche, dal fatto che alcune centinaia di comuni hanno amministrazioni ben montate; sindaci e consiglieri solerti, segretari comunali istruiti e zelanti. Chi sono, lo ripeto ancora una volta, i commessi presi occasionalmente per il censimento? Gente, in gran parte, che desidera e considera questa occupazione come un mezzo per avere una mercede durante alcune settimane. E come li ricompensano i Comuni? Come li scelgono?

L'esecuzione delle operazioni statistiche richiedeva personale preparato e diligente, di cui i Comuni non potevano certo disporre, dal momento che "il Governo non dà un centesimo d'indennità [...] per questo servizio". Di conseguenza, non si poteva imporre ai municipi una collaborazione che non potevano e non volevano dare.

Le amministrazioni comunali mostrano di assumersi malvolentieri l'onere che importa questa operazione demografica, nella quale essi vedono soprattutto un disturbo imposto dall'amministrazione centralizzatrice per mi-

²⁰ Atti della Gcs, sessione del 26 maggio 1884. In AS, III, 14 (1885): 118-121.

re fiscali o per desiderio di imbrattare fogli e imporne con uno scarico di tabelle stampate alle Commissioni parlamentari incaricate di moderare il bilancio ed esaminare i disegni di legge.

Il problema era innanzitutto l'insufficiente impegno finanziario del governo, non proporzionato allo scopo prefisso; Bodio non s'illudeva "fino al punto di credere che nelle condizioni attuali della nostra finanza, anzi dell'economia nazionale, sì agricola che commerciale, si possa spendere molto di più di quanto fu concesso questa volta al nostro ufficio statistico"; ma si sentiva "in diritto e in obbligo di avvertire che noi ne abbiamo per quanto spendiamo". D'altra parte, il problema non riguardava solo la statistica.

Tutti i servizi pubblici in Italia, scuole, biblioteche, scavi, musei, arsenali, ecc[etera], sono dotati in misura scarsa, insufficiente; e nulladimeno quanti siamo occupati nel servizio dello Stato, siamo abituati a lavorare con mezzi impari alle opere che sarebbero da compiere, e tiriamo avanti a fare il possibile, in attesa del meglio.

Di qui la necessità di non domandare "al censimento più di quanto esso po[teva] dare" in quella situazione, ma anche di non subordinarne le modalità di esecuzione, già condizionate da limiti di bilancio, alle esigenze del "servizio di anagrafe, che è d'interesse puramente locale".²¹

Nella seconda metà degli anni '80 l'opzione centralistica di Bodio, che faceva prevalere l'esigenza scientifica di eseguire lo spoglio seguendo procedure uniformi sulla necessità per le amministrazioni comunali di poter disporre a scopo anagrafico dei dati raccolti, si impose definitivamente, ma a caro prezzo: lo stesso direttore della statistica diede le dimissioni prima di poter vedere effettuato un censimento, nel 1901, secondo i criteri di cui aveva fortemente voluto l'introduzione.

Quella del maggio 1884 fu l'ultima sessione ottocentesca del Ccs: la successiva riunione si sarebbe svolta nel luglio del 1900, per preparare appunto l'esecuzione del quarto censimento della popolazione. Il Ccs stesso era stato la sede dove le proposte di accentramento delle operazioni e di modifica al formato dei questionari formulate da Bodio erano state contrastate e in parte respinte nel 1880; l'interruzione delle sedute (che, ai sensi del decreto istitutivo del Ccs n. 655 del 1882, avrebbero dovuto svolgersi due volte l'anno) era in un certo qual modo sintomatica della rottura di un complesso equilibrio tra istanze scientifiche e amministrative, cui veniva a sostituirsi il rapporto diretto con l'esecutivo, nel vano tentativo da parte di Bodio di stimolare un maggiore impegno del governo nei confronti della statistica.

5. Epilogo: il censimento mancato

Pochi anni dopo, con decreto n. 4311 del 1887 venivano ufficialmente abolite le giunte municipali di statistica, ormai inservibili anche perché esautorate dei compiti di spoglio e revisione dei dati demografici raccolti a livello comunale e inadatte a fornire informazioni specifiche su altri argomenti. La loro funzione si era

²¹ Atti della Gcs, sessione del 27 maggio 1884. In AS, III, 14 (1885): 127-136.

infine ridotta a “prendere visione delle tavole del movimento mensile della popolazione”, compilate dagli uffici comunali di stato civile.

Stando alla relazione allegata al citato decreto presentata per il Maic dal ministro Bernardino Grimaldi (1887), la Dirstat si doveva da allora in poi rivolgere

ai direttori delle scuole, agli ispettori scolastici ed ai provveditori, per la statistica dell'istruzione pubblica; alle diverse magistrature per la statistica giudiziaria; alle amministrazioni delle singole opere pie, per la beneficenza; alle capitanerie di porto, per il movimento della navigazione; per la statistica sanitaria, alle direzioni degli ospedali ed ai medici condotti e liberi esercenti; per la produzione industriale, alle camere di commercio, ai verificatori dei pesi e delle misure, agli ingegneri del corpo delle miniere, agli ispettori delle industrie e via discorrendo.

Il provvedimento era inteso anche ad attribuire per intero alle amministrazioni comunali la responsabilità di fornire informazioni esatte ed esaurienti alla Dirstat. Va tuttavia tenuto presente che nel 1887 solo il Comune di Milano aveva istituito un proprio servizio statistico. L'abolizione delle giunte municipali di statistica e la successiva crisi della Dirstat, il cui bilancio venne dimezzato nel giro di una decina d'anni (Ipsen 1992: 22), assieme alla mancata esecuzione del censimento del 1891 provocarono negli anni successivi l'allentamento irrimediabile di una rete periferica ormai priva di attribuzioni specifiche e che riceveva dal centro stimoli sempre più contraddittori, data l'impossibilità per la Dirstat di continuare a far fronte ai compiti concentrati su di essa nel decennio precedente.

Le ragioni di una simile involuzione erano complesse: in parte legate a scelte irrevocabili che impedirono all'apparato di adattarsi ai mutevoli umori della politica cui pure rimaneva esposto, in parte all'involuzione, alla sconfitta o al superamento politico di quel progetto che aveva posto la statistica al centro di una prospettiva di riforma razionale dello Stato e della società.

A proposito della mancata esecuzione del censimento, decisa nell'estate del 1891, e motivata dal governo con mere ragioni di bilancio, Bodio (1891) aveva espresso le proprie opinioni dando alle stampe nel settembre dello stesso anno le proposte da lui presentate al ministro sin dal novembre 1890. Nei mesi successivi, espresse la speranza che si trattasse di un semplice rinvio dettato da una situazione di straordinaria emergenza finanziaria, e non di quella che fu una “dolorosa sospensione” ventennale del censimento stesso. In una sua lettera a Filippo Virgillii (1891: 13-14) da questi pubblicata in un intervento volto a segnalare la gravità dell'inadempienza a un compito istituzionale la cui scadenza era stabilita dalla legge n. 297 del 1871 e da accordi presi a livello internazionale, Bodio si era infatti espresso in questi termini:

soprattutto per lo scopo di raccogliere notizie sulla composizione della popolazione dal punto di vista economico [...], non solo il censimento sarà utile nel 1892 più che nel 1893, ma sarebbe stato anche più utile farlo nel 1890 anziché alla fine del 1891.

Si trattava evidentemente di una presa di posizione dettata da considerazioni di opportunità: sottovalutando esplicitamente l'importanza della scadenza decennale, Bodio teneva aperta la possibilità di eseguire il censimento non appena fossero stati

disponibili i mezzi finanziari necessari. Nel 1894, la data più opportuna venne infine individuata ipotizzando un rinvio quinquennale della rilevazione e definendo una proposta minima di esecuzione del censimento il 31 dicembre 1896, che prevedeva una spesa ridotta a 600 mila o 700 mila lire, rispetto alle 845 mila calcolate tre anni prima (Bodio 1891: 68). Bodio cercò allora di mobilitare in anticipo alcuni tra i propri referenti politici, sottolineando l'assurdità della situazione venutasi a creare:

ogni settimana l'una o l'altra amministrazione pubblica domandano le cifre della popolazione con una ingenuità che reca meraviglia, quasi che si potesse *avere un censimento senza fare il censimento*. E sono 17 leggi dello Stato che si fondano sul criterio della popolazione per la loro esecuzione.²²

Questi sforzi ottennero il sostegno dell'industriale e senatore Alessandro Rossi (Favero 1999: 175-180), che tentò a sua volta di spingere i deputati conservatori a lui legati a sollevare esplicitamente il problema alla Camera.

Che figura si fa con l'estero, con chi conosce le statistiche inglesi, americane, tedesche! [...] Io leggo spesso dalla stampa estera statistiche delle cose nostre che in Italia non si conoscono. [...] Bodio è un degno successore di Maestri, lo superò di molto; che ogni gabinetto gli lesini il suo bilancio pazienza, ma lasciarci ignorare la popolazione dentro e fuori del Regno, quanti e dove sieno italiani all'estero, colla emigrazione clandestina in porti esteri [...] e tutto ciò per lesinare qualche centinaia di mille lire, noi veneti la diciamo roba da pegolotti.²³

Quel tentativo di ottenere l'esecuzione del censimento prima dello scadere del secolo non ebbe tuttavia successo. L'episodio mette in luce l'isolamento politico di Bodio e il disinteresse dei suoi antichi referenti politici per le sorti della Dirstat. Lungi dal poter realizzare il censimento nel 1896, Bodio si trovò costretto a difendere la continuità delle rilevazioni periodiche già avviate dalla Direzione di fronte a proposte di riduzione del servizio. Una sua lettera all'antico amico e mentore Luigi Luzzatti può dare il senso di quanto in quegli anni i tagli al bilancio poterono influire sul funzionamento della statistica. Nei primi anni '90 Luzzatti stesso intendeva proporre, per motivi legati alla carenza di fondi per il personale, la sospensione di alcune delle pubblicazioni statistiche periodiche previste dal decreto del 1887. La reazione di Bodio fu una difesa disperata delle ragioni dell'Ufficio.

La proposta sarebbe la rovina della statistica. Non si può interrompere la statistica né per due, né per tre anni, né per uno. Non si può fare così per nessun conto. Sarebbe incivile, peggio che differire il censimento, il non fare la

²² Biblioteca civica di Schio (Bcs), *Archivio del senatore Alessandro Rossi (AsAR)*, 3, "Luigi Bodio", lettera non datata n. 59 del 16 maggio [1896] di Bodio a Rossi (Favero 1999, 180). Le normative di legge enumerate da Bodio riguardavano la sicurezza pubblica, l'ordinamento giudiziario, l'ordinamento comunale e provinciale, le elezioni politiche, le opere pie, la sanità pubblica, l'istruzione pubblica e le opere pubbliche; vi erano inoltre numerose disposizioni concernenti l'ordinamento finanziario che richiedevano per la loro applicazione la conoscenza del numero degli abitanti dei comuni, dalla legge sul dazio consumo a quella sulle privative erariali, dal regolamento per i sali e tabacchi alla legge doganale, dalla legge sui redditi della ricchezza mobile a quella per il monte pensioni degli insegnanti elementari.

²³ Minuta della lettera di Rossi all'onorevole Eugenio Valli, in Bcs, *AsAR*, 103, Copialettere 21 (5 febbraio 1895 – 10 agosto 1896): 450-451.

statistica dei nati e dei morti. L'emigrazione è cosa indispensabile. La *giustizia penale* se si sospende, col sistema delle schede individuali che abbiamo, è come rompere la calza; non si ripiglia più; i bilanci comunali sono già triennali; altre statistiche sono già biennali (come l'istruz[ione]) o quinquennali ecc[etera]. Già siamo discesi al limite estremo delle riduzioni. Se volete rovinare o abolire il servizio è altra cosa; ma tu non lo vuoi. Prendere qui gli esuberanti dalle altre amministrazioni è una parola; nel fatto verrebbero qui i rifiuti di tutte le amministrazioni; spese di trasferta, lavoro poco e poi rimandarli ai loro affari. Invece bisogna operare con *diurnisti* pagandoli a settimana o a mese e rimandarli a opera finita, come si è fatto realmente l'altra volta. Te lo posso garantire. Solo una decina dell'altra volta sono rimasti, ed erano giovani svelti. [...] Non fare quella proposta. Te ne supplico.²⁴

L'estrema difesa da parte di Bodio della necessità di mantenere una periodicità costante nelle pubblicazioni era sintomatica: erano ormai gli stessi metodi di spoglio ed elaborazione adottati (esemplare il caso delle statistiche giudiziarie) a togliere elasticità al servizio di fronte ai tagli di bilancio. Le successive, inevitabili interruzioni furono dunque letali per molte delle indagini avviate negli anni '80, che non poterono in seguito essere riprese se non su basi diverse. Lungi dall'ottenere l'appoggio di Luzzatti per rafforzare la Dirstat, Bodio era così costretto a far pesare l'antica amicizia con l'uomo politico veneziano per scongiurarlo addirittura di non tagliare ulteriormente quelle che erano le residue attribuzioni dell'ufficio.

Nell'ambito dei progetti di riforma della Pubblica Amministrazione non sembrava esserci più spazio per un ruolo autonomo del servizio statistico. Da un lato, il carattere particolare dei compiti propri della Dirstat non permetteva di utilizzare personale temporaneamente prestatato da altre amministrazioni; e d'altra parte spesso il personale formatosi all'interno della Dirstat finiva per trovare presso altri ministeri sbocchi di carriera cui non poteva ambire nell'ambito dell'ufficio stesso. La scarsità e il progressivo restringimento delle risorse finanziarie disponibili finiva inoltre per creare contrasti interni anche tra i collaboratori di Bodio (Melis 1996: 207-208). Costui infine preferì, una volta ottenuta grazie a Luzzatti la nomina a consigliere di Stato, lasciare nel 1898 l'incarico per "un posto, non già di riposo, ma di lavoro più tranquillo, fuori dalle difficoltà che [...] mi procurano le angustie del bilancio e l'aver a fare con tanti impiegati irrequieti e malcontenti".²⁵

Divenuto nel 1900 senatore, Bodio continuò peraltro a interessarsi alle sorti del servizio, fornendo consigli e preziose indicazioni allo stesso Luzzatti, che nello stesso anno lo volle alla presidenza del Css rinnovato proprio in vista dell'organizzazione del censimento, infine realizzato nel 1901 seguendo in buona parte i criteri per i quali Bodio si era battuto nei decenni precedenti (Soresina 2001: 185-190).

²⁴ Ivsla, AL, 6, "Luigi Bodio", lettera di Bodio a Luzzatti non datata del 27 maggio [s.a.].

²⁵ Ivsla, AL, 6, "Luigi Bodio", lettera di Bodio a Luzzatti del 7 ottobre 1897.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambrosoli L. 1983. "Correnti, Cesare". In *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. 29: 476-480. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana.
- Bodio L. 1873. "Popolazione dei principali Comuni". In *AS*, I, 4: 298-316.
- Bodio L. 1891. *Proposte per il IV Censimento decennale della popolazione del Regno*. Roma: Tipografia Nazionale.
- Cordova F. [1862] 1893. "Relazione al Conte di Cavour ministro dell'Agricoltura industria e commercio sulla statistica generale del Regno". In F. Cordova. *I discorsi parlamentari e gli scritti editi e inediti preceduti dai ricordi della sua vita*. Vol. IV: 349-373. Roma: Forzani e C. Tipografi del Senato.
- Correnti C. 1858. *Annuario statistico italiano per il 1857-1858*. Vol. I. Torino: Tipografia letteraria.
- Correnti C. e P. Maestri. 1864. *Annuario statistico italiano per l'anno 1864*. Vol. II. Torino: Tipografia letteraria.
- Corsini C.A., a cura di. 1989. *Da osservazione sperimentale a spiegazione razionale: per una storia della Statistica in Italia*. Pisa: Pacini.
- Dalla Zuanna G., a cura di. 2004. *Numeri e potere: statistica e demografia nella cultura italiana fra le due guerre*. Napoli: L'ancora del Mediterraneo.
- Della Peruta F. 2006. "Maestri, Pietro". In *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. 67: 195-197. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana.
- Desrosières A. 1993. *La politique des grands nombres: histoire de la raison statistique*. Paris: La Découverte.
- Desrosières A. 2008. *L'argument statistique: pour une sociologie historique de la quantification*. Paris: Transvalor – Presses des Mines.
- Dirstat. 1881. *Classificatore delle schede per il censimento della popolazione*. Roma: Barbera.
- Dirstat. 1884. "Cenni statistici intorno alle condizioni demografiche ed edilizie di alcune città italiane ed estere". In *AS*, III, 9: 3-141.
- Favero G., a cura di. 1999. *Lo statistico e l'industriale: carteggio fra Luigi Bodio e Alessandro Rossi, 1869-1897*. Roma: Istat. (*AS*, X, 19).
- Favero G. 2001. *Le misure del Regno: Direzione di statistica e municipi nell'Italia liberale*. Padova: Il Poligrafo.
- Ferrara F. 1835. *Dubbi sulla statistica*. Palermo: Spampinato (In B. Rossi Ragazzi, a cura di. 1955. *Opere complete edite ed inedite*. Vol. I. *Scritti di statistica*: 3-34. Roma: Istituto grafico tiberino).
- Ferraris C.F. 1873. "Le riforme amministrative in Prussia: l'ordinamento dei circoli secondo la legge del 1872". *Archivio giuridico*. 9: 282-313.
- Fracassi R. 1961. *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del centenario. Un secolo di vita della statistica italiana*. Roma: Istat.
- Garonna P. e F. Sofia, a cura di. 1997. *Statistica storia e nazione: la statistica ufficiale tra passato e futuro. Una prospettiva comparata*. Roma: Istat. (*AS*, X, 14).

- Geretto P., a cura di. 2000. *Statistica ufficiale e storia d'Italia: gli "Annali di statistica" dal 1871 al 1997*. Roma: Istat. (AS, X, 21).
- Grimaldi B. 1887. *Relazione fatta a S. M. il Re dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, nell'udienza del 9 gennaio 1887, sull'ordinamento del servizio statistico*. Roma: Tipografia nazionale.
- Hénin S. 2010. "Buon compleanno Mr. Hollerith". *Mondo digitale*. 2: 47-57.
- Ipsen C. 1992. "The Statistics of Population in Liberal Italy". *Bollettino di Demografia Storica*. 16: 7-34.
- Ipsen C. 1997. *Demografia totalitaria: il problema della popolazione nell'Italia fascista*. Bologna: Il Mulino.
- Istat. 1936. *Decennale 1926 IV - 1936 XIV*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Leti G. 1996. *L'Istat e il Consiglio superiore di statistica dal 1926 al 1945*. Roma: Istat. (AS, X, 8).
- Lungonelli M. 1982. "Sul servizio statistico del Regno d'Italia nel 1871 (Una lettera di L. Bodio a L. Luzzatti)". *Clio*. 18 (2): 295-299.
- Maestri P. 1852. *Annuario economico e politico dell'Italia per l'anno 1852*. Torino: Ferrero e Franco.
- Maestri P. 1853. *Annuario economico e statistico dell'Italia per l'anno 1853*. Torino: Ferrero e Franco.
- Marucco D. 1996. *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*. Bari: Laterza.
- Melis G. 1996. *Storia dell'amministrazione italiana, 1861-1993*. Bologna: Il Mulino.
- Morpurgo E. 1877. *L'Italia e le riforme amministrative*. Torino: Loescher.
- Parenti G. 1994. *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*. Roma: Istat. (AS, X, 3).
- Patriarca S. 1996. *Numbers and Nationhood: Writing Statistics in Nineteenth-Century Italy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Perozzo L. 1878. "Sulla classificazione della popolazione italiana per età". In AS, II, 1: 136-144.
- Perozzo L. 1880. "Stereogrammi demografici". In AS, II, 22: 1-20
- Perozzo L. 1881. "Statistica grafica: della rappresentazione grafica di una collettività di individui nella successione nel tempo e in particolare dei diagrammi a tre coordinate". In AS, II, 12: 1-16.
- Piantanida G. 1875. *Sui risultati del censimento italiano eseguito nel 1871*. s.l.: s.n.
- Pietra G. 1934. "La prima classificatrice meccanica è stata ideata da un italiano". *Barometro economico italiano*, 10 agosto.
- Prévost J.-G. 2009. *A Total Science: Italian Statistics, 1900-1945*. Montréal: McGill-Queen's University Press.
- Quetelet L.A.J. 1835. *Sur l'homme et le développement de ses facultés, ou Essai de physique sociale*. Paris: Bachelier (seconda edizione 1869. Bruxelles: Muquardt).
- Romanelli R., a cura di. 1980. "L'indagine sociale nell'unificazione italiana". *Quaderni Storici*, 15, 45.3.
- Rameri L. 1873. *Sulla composizione della popolazione di un capoluogo di provincia (Udine) secondo il censimento del 1871*. Udine: Zavagna.

- Rameri L. 1877. "Sulla classificazione della popolazione italiana per età giusta il censimento 1871". In *AS*, I, 8: 143-159.
- Romanelli R. 1988. *Il comando impossibile: stato e società nell'Italia liberale*. Bologna: Il Mulino.
- Rondini L.L., a cura di. 2003. *La storia della statistica pubblica in Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Soresina M. 2001. *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio. Statistica, economia e pubblica amministrazione*. Milano: Franco Angeli.
- Treves A. 2001. *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*. Milano: Led (Edizioni universitarie di Lettere, Economia e Diritto).
- Virgili F. 1891. "Il quarto censimento italiano". *Rassegna di scienze sociali e politiche*. 9 (2), 208, 15 ottobre: 13-14.

I CENSIMENTI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO NELLA STATISTICA UFFICIALE (1861-1927)

*Sandro Rinauro**

Sommario

I censimenti degli italiani all'estero furono intrapresi dalla statistica ufficiale con cadenza decennale sin dal 1871, ma la loro affidabilità è stata sempre piuttosto modesta. Gli ostacoli principali alla rilevazione erano la volontà di una parte importante degli espatriati di sottrarsi al censimento, l'ignoranza da parte della diplomazia italiana delle regioni estere dove esistevano connazionali e dunque l'incertezza circa le aree in cui occorreva inviare i rilevatori, la scarsità di mezzi e di uomini per eseguire i censimenti, la scarsa o assente collaborazione al censimento da parte delle autorità estere in diverse delle destinazioni dell'esodo italiano, l'incertezza sulla nazionalità degli italiani all'estero laddove il paese di destinazione attribuiva quasi automaticamente la propria cittadinanza ai nuovi immigrati. Queste difficoltà si presentavano specialmente per le destinazioni d'oltreoceano, mentre in Europa era notevole la difficoltà di cogliere l'entità fluida delle migrazioni temporanee. Infine, per ragioni ideologiche, non sempre e non tutti i responsabili italiani delle rilevazioni convenivano sull'opportunità di includere nel censimento anche gli emigranti temporanei.

Parole chiave: emigrazione italiana, storia della statistica, geografia della popolazione

1. Premessa

Accanto alla costante rilevazione del flusso migratorio, iniziata a partire dal 1876, la statistica ufficiale italiana tentò ancora più precocemente l'enumerazione degli italiani presenti all'estero e la rilevazione delle loro caratteristiche sociodemografiche. Immediatamente all'indomani dell'unità nazionale, infatti, questa speciale rilevazione appariva come doverosa in occasione dei censimenti decennali della popolazione, quando, cioè, si effettuava il conteggio di tutti i sudditi. In realtà vedremo come le ragioni di un simile censimento andassero ben al di là della semplice necessità di censire la popolazione nazionale ed è perciò che fu tentato anche dopo che, a partire dal 1881, il censimento generale della popolazione si prefisse di enumerare

* Ricercatore (Università degli studi di Milano).

solo la popolazione residente sul territorio nazionale, sia pure comprensiva anche di chi, pur trovandosi all'estero, conservava comunque la residenza in patria.

Qui prenderò in considerazione specialmente i censimenti dei connazionali all'estero degli anni 1871, 1881 e 1927; i primi due perché fu in quelle iniziali occasioni che si collaudarono i metodi di rilevazione che sarebbero stati applicati, con progressive modifiche, anche nelle scadenze censuarie successive; il terzo non solo perché fu l'ultima statistica riconducibile all'atteggiamento dell'Italia liberale verso l'emigrazione, appena prima della svolta restrittiva della politica migratoria adottata dal 1927 dal regime fascista, ma anche perché, come si vedrà, fonti di rilevazione e classificazioni sociodemografiche sotto le quali rubricare i connazionali all'estero cambiarono parzialmente rispetto ai primi decenni unitari. Analizzerò i ricordati censimenti tentando, da un lato, di verificarne la capacità di cogliere la reale consistenza della presenza italiana all'estero; dall'altro lato, di illustrare quali moventi culturali e pratici – scientifici, politici, economici eccetera – influenzassero i metodi e l'affidabilità delle rilevazioni.

In altra sede ho illustrato la rilevazione dei flussi migratori segnalando come in questo tipo di indagine i problemi fondamentali fossero di tre tipi: innanzitutto il genere di fonte scelta per contare il numero degli emigranti e il numero di espatri e rimpatri; contemporaneamente, la definizione di emigrante utilizzata dalla statistica ufficiale, e, infine, il fatto che era molto difficile quantificare il vasto flusso clandestino. Circa le fonti utilizzate per il conteggio – i nulla osta comunali alla concessione del passaporto, i passaporti effettivamente rilasciati, le liste di imbarco e sbarco, le cedole statistiche dei passaporti eccetera –, queste cambiavano nel tempo influenzando di volta in volta in modo differente l'entità dei dati raccolti. Soprattutto, il loro mutare nel tempo rendeva parzialmente incomparabili le statistiche sul lungo periodo. Circa la definizione del concetto di emigrante, questa era fondata su caratteristiche socioeconomiche (povertà, tassa minima sul passaporto, biglietto di terza classe, lavoro manuale eccetera) che, modificate nel tempo dalla stessa statistica ufficiale, a volte facevano registrare come emigranti individui che in altri periodi non erano ritenuti tali e dunque non erano rilevati (Rinauro 2010; Mae, Direzione generale degli italiani all'estero 2005).

Nei confronti di queste tre principali difficoltà di rilevazione, il censimento degli italiani all'estero appariva teoricamente più semplice della quantificazione del flusso: al posto dei documenti d'espatrio, infatti, nel caso del censimento la fonte di rilevazione scelta era molto più evidente, inequivocabile e invariabile, si trattava, cioè, di contare qualunque italiano fosse presente all'estero indipendentemente dai suoi caratteri socioeconomici e dalla durata della sua permanenza. Quanto alla definizione dell'oggetto di indagine, questa era molto meno ambigua e variabile del concetto di emigrante usato dalle statistiche dei flussi, i censimenti, infatti, intendevano rilevare gli italiani presenti temporaneamente o in modo permanente all'estero, qualunque fossero le loro caratteristiche socioeconomiche. Infine, se i clandestini, in quanto sprovvisti di documenti d'emigrazione, sfuggivano spesso alla rilevazione dei flussi basata sul conteggio dei documenti d'espatrio, una volta giunti nel paese di destinazione avrebbero potuto essere raggiunti dalle schede di censimento a parità di qualunque altro italiano all'estero.

Questa apparente semplicità in realtà nascondeva tre gravi difficoltà. La prima e più formidabile era di natura geografica: non ovunque consoli e autorità locali sape-

vano dove si trovavano gli italiani a cui dovevano distribuire la scheda di censimento. La seconda grave difficoltà consisteva nel fatto che spesso erano gli stessi italiani all'estero a sottrarsi espressamente al censimento. La terza difficoltà era di ordine legale e di relazioni internazionali: non tutti gli italiani all'estero erano ancora cittadini italiani o se lo erano per le autorità italiane non lo erano più per quelle delle nazioni di accoglienza e, inoltre, spesso erano gli italiani stessi a non ritenersi più, a torto o a ragione, cittadini italiani. Con ciò si correva il rischio o di censire, oltre ai cittadini italiani, anche gli stranieri di origine italiana, oppure, quando si ricorreva ai censimenti dei paesi di destinazione, di sottovalutare il numero dei cittadini italiani poiché molti di loro (specialmente le seconde generazioni laddove sussisteva lo *jus soli*) erano ritenuti naturalizzati e dunque non erano censiti come italiani dalle autorità locali. Altro problema consisteva nel fatto che, per ragioni ideologiche che illustrerò, non tutti i componenti delle istituzioni statistiche ufficiali erano disposti a considerare come italiani all'estero anche coloro che vi risiedevano solo stagionalmente o per brevi periodi. Infine, nei frequentissimi casi in cui non era possibile la rilevazione nominativa degli italiani all'estero, si ricorreva a stime con cifre ipotizzate che oscillavano da un valore minimo ad uno massimo e occorre dunque verificare quali ragioni culturali, politiche e ideologiche determinavano l'opzione dei diplomatici e degli statistici italiani per l'uno o l'altro estremo del *range*. La medesima alternativa di scelta si presentava anche nei casi in cui le cifre rilevate dal personale diplomatico consolare italiano divergevano da quelle degli eventuali censimenti autoctoni.

Veniamo dunque all'analisi dei singoli censimenti e a come questi affrontarono le ricordate difficoltà.

2. I censimenti del Regno di Sardegna e il censimento degli italiani all'estero del 1871

Il primo censimento degli italiani all'estero, limitato alla regione platense, era stato tentato già nel 1855 dall'iniziativa spontanea del patriota genovese Marcello Cerruti, allora incaricato d'affari del re di Sardegna in Argentina. In sintonia con le proprie aspirazioni unitarie e forse anche con quelle annessioniste di casa Savoia, Cerruti aveva distribuito le schede nominative non solo ai sudditi sardi, ma a anche agli altri italiani colà residenti. Apprezzando il tentativo del Cerruti, il Ministero degli Affari esteri sabauda colse l'occasione per sollecitare il medesimo censimento da parte di tutti i suoi rappresentanti all'estero, ma le difficoltà oggettive e l'indisponibilità a quell'impresa da parte di molti agenti consolari permisero la raccolta solo dei dati più elementari e solo in poche località. Con l'occasione del censimento generale sabauda del 1857, i rappresentanti diplomatico-consolari sardi furono invitati ancora una volta a censire i sudditi all'estero ma, come nel caso precedente, le realizzazioni furono scarse e sommarie (Ministero degli Affari esteri 1884: XV-XVI, 75-78; "Gazzetta ufficiale piemontese" 1855, 1856, 1857, 1858; Clemente, Pirjevec; Cuneo 1940; Borsarelli 1959: 129-142).

Nel 1861 il primo censimento generale della popolazione del Regno d'Italia non si prefissò di censire tutti gli italiani all'estero, ma solo quelli espatriati temporaneamente, tuttavia il Ministero degli Affari esteri prese l'iniziativa di raccogliere dati su tutti i presenti fuori dai confini nazionali e, ammaestrato dalla scarsa sollecitudine del

personale consolare in occasione del censimento sabaudo del 1857, non chiese una enumerazione precisa e nominativa, ma solo cifre approssimative e informazioni sulle “condizioni economiche e morali” degli italiani all'estero. Eppure anche a queste condizioni le informazioni raccolte furono così scarse che Cesare Correnti, redattore della relazione al terzo volume del censimento, dovette lamentare di doversi accontentare solo delle cifre dei flussi periodici colti non all'estero, ma nei luoghi di partenza e di rimpatrio (Ministero degli Affari esteri 1884: XVIXVII).¹

Il primo vero censimento degli italiani all'estero fu, dunque, quello del 1871. La sua realizzazione fu decisa durante la discussione parlamentare della legge n. 297 del 20 giugno 1871 per l'effettuazione del censimento nazionale della popolazione. L'incarico fu affidato al Ministero degli Affari esteri (Mae) per quanto concerneva la rilevazione dei dati nei paesi stranieri e al Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio (Maic) per quanto concerneva l'analisi e l'elaborazione statistica dei dati da parte della Divisione di statistica e della Giunta centrale di statistica.²

La modalità di censimento scelta prevedeva che sarebbero stati i consoli e, dove questi mancavano, le regie legazioni italiane a realizzare il censimento mediante l'interrogatorio verbale degli italiani all'estero o, per chi abitava troppo lontano dai consolati, mediante la consegna delle schede di censimento ai capi famiglia. L'obbligo di presentarsi alle legazioni ed ai consolati per partecipare al censimento o il dovere di compilare le schede era divulgato mediante avvisi nei principali quotidiani locali e in quelli delle collettività immigrate, ma poiché ciò comportava una pesante spesa, la diplomazia italiana avrebbe dovuto invitare anche le autorità dei paesi ospitanti a pubblicare avvisi ufficiali in tal senso, con promessa di reciprocità in caso di censimenti esteri in Italia. Era prevista persino una multa sino a 50 lire per gli italiani all'estero che avessero rifiutato di rispondere al censimento, ma era fatta anche insistente raccomandazione ai consoli affinché rassicurassero gli italiani che la partecipazione al censimento non solo era gratuita, ma non avrebbe comportato per loro nessuna verifica delle loro eventuali pendenze con la legge e soprattutto nessun cambiamento di cittadinanza. Si temeva, infatti, che molti connazionali all'estero si sarebbero sottratti al censimento nel timore che ciò avrebbe comportato per loro il riacquisto della nazionalità italiana che non desideravano più, vuoi per sottrarsi al servizio militare, vuoi per non rinunciare ai diritti acquisiti all'estero. L'esperienza dei precedenti tentativi consolari di contare i connazionali espatriati dimostrava inoltre la loro tiepidezza nei confronti delle rappresentanze italiane:

Egli è però un fatto positivo (e neppure si smenti questa volta) – affermava Giacomo Malvano, relatore del censimento alla Giunta centrale di statistica – che buona parte degli emigranti italiani, o per oblio della patria lontana, o per timore delle leggi non osservate, obbedisce con ritrosia a qualsiasi appello che tenda a riaffermare i vincoli che, o sono da tempo negletti, o si vorrebbero far dimenticare (Statistica generale del Regno d'Italia 1874: XVIII).

¹ Studio “parziale e imperfettissimo” è definito il censimento degli italiani all'estero del 1861 dalla relazione dell'analogo censimento per il 1871 (Statistica generale del Regno d'Italia 1874: I).

² Come è noto, le istituzioni centrali della statistica ufficiale italiana si svilupparono nel seno del Maic. Per tale evoluzione, confronta, tra i tanti: Giuva, Guercio 1992; Marucco 1996; D'Autilia, Melis 2000; Favero 2001; Favero 2006.

Il Mae raccomandava, quindi, ai consoli di distinguere accuratamente i registri consolari dei connazionali, che attestavano legalmente la cittadinanza italiana, dai registri di censimento che non dovevano avere alcun valore legale, ma solo statistico. Soprattutto, per non incorrere in contrasti di diritto internazionale con i paesi esteri e per non suscitare quindi l'ostilità di questi all'effettuazione del censimento, il criterio adottato fu quello di censire come italiano chiunque si dichiarasse tale nell'interrogatorio verbale o nella compilazione della scheda indipendentemente dalla sua reale cittadinanza. Si capisce bene come tale criterio liberasse gli statistici dalle controverse e inestricabili questioni di attribuzione di cittadinanza, ma contenesse anche il grave rischio di escludere dal censimento tutti i cittadini italiani all'estero che non volevano farsi riconoscere come tali e di includere invece coloro che non erano più cittadini italiani ma volevano farsi censire come tali. Quanto questi due opposti rischi inficiassero le statistiche non è dato di sapere, né la Giunta centrale di statistica, analizzando i dati raccolti dai consoli, se ne preoccupò, ritenendo evidentemente che tali rischi fossero minori di quello di voler stabilire con certezza la cittadinanza degli italiani all'estero.

Quanto ai dati sociodemografici richiesti negli interrogatori e nelle schede, essi erano piuttosto accurati e rivelavano gli interessi di natura ideologica ed economica che il Mae e il Maic attribuivano alla presenza italiana all'estero, come emergerà dall'analisi delle discussioni in seno alla Giunta centrale di statistica. Erano richiesti:

- 1) cognome, nome e paternità;
- 2) sesso;
- 3) età;
- 4) stato civile (se celibe, coniugato o vedovo);
- 5) luogo d'origine o di nascita (comune e provincia);
- 6) professione od occupazione nel luogo d'origine;
- 7) luogo di dimora all'estero (comune e provincia);
- 8) occupazione o professione attuale, all'estero;
- 9) istruzione (se sappia leggere e scrivere);
- 10) religione cui si appartenga;
- 11) lingua abitualmente parlata;
- 12) da quanto tempo sia all'estero.

Una volta raccolte le interviste o ritirate le schede compilate, i consoli avrebbero riportato tutti i dati delle medesime in un apposito registro e avrebbero quindi spedito tanto i registri che le schede al Mae. A parte, i consoli o i loro incaricati dovevano registrare anche i connazionali imbarcati a bordo di navi italiane e straniere che approdavano nelle loro circoscrizioni consolari e che non avevano già risposto in Italia al censimento generale della popolazione (si trattava in sostanza dei marinai e dei viaggiatori in transito). Anche costoro venivano quindi sommati nel calcolo degli italiani all'estero. Immediatamente, però, molti degli stessi consoli si resero conto delle gravi difficoltà e degli alti costi di queste procedure e chiesero quindi al Mae di poter ricorrere ai censimenti generali della popolazione residente nei paesi d'immigrazione ove questi fossero stati presenti e pressoché coevi alla data di censimento prevista, ossia la notte tra il 31 dicembre 1871 e il 1 gennaio 1872. Ciò fu senz'altro accordato e in tal modo le modalità di censimento a cui si fece ricorso furono tre: innanzitutto l'interrogatorio o la distribuzione nominativa delle

schede di censimento ai capifamiglia italiani da parte della diplomazia italiana coadiuvata in ciò anche dalle autorità locali straniere; secondariamente, ove mancavano i consoli o la localizzazione degli italiani era loro ignota, il ricorso agli eventuali censimenti generali realizzati dai servizi statistici dei paesi di destinazione; infine, le stime ipotetiche da parte dei consoli del numero degli italiani che non sarebbero stati raggiunti né dalla prima, né dalla seconda modalità di rilevazione. Il censimento si fondò, insomma, da un lato, su dati effettivamente rilevati e, dall'altro, su cifre puramente presunte, nelle reciproche proporzioni che vedremo.

Nelle circoscrizioni consolari particolarmente vaste o dense di italiani, i consoli avrebbero potuto nominare delle giunte e "sotto-giunte" di statistica formate dagli individui più colti, prestigiosi, influenti e patriottici delle collettività italiane ai quali avrebbero affidato il compito di distribuire e raccogliere le schede di censimento. Ma già qui emergevano delle difficoltà poiché, a parte le circoscrizioni consolari limitate o con pochi connazionali dove quindi la costituzione delle giunte era superflua, pochi, o in varie località del tutto assenti, risultarono i notabili italiani capaci e disposti a collaborare con i consoli alla distribuzione e raccolta delle schede, e così, di fatto, di giunte di statistica se ne costituirono relativamente poche. Malvano, nella propria relazione sul censimento presentata alla Giunta centrale di statistica, non esitava a definire i volontari delle giunte "eccezioni alla regola generale dell'inerzia e dell'indifferenza" e ad attribuire l'indisponibilità al fatto che gli italiani potenzialmente adatti a costituire le giunte erano "assorti in altre occupazioni" o vi era nelle collettività "deficienza di persone idonee" o alla circostanza che non valeva la pena di costituire le giunte dove gli italiani erano troppo dispersi e dunque la loro localizzazione era ignota anche ai notabili delle collettività. Il console di New York, Ferdinando De Luca, affermava addirittura che, poiché negli Stati Uniti gli stranieri potevano acquisire quasi immediatamente la nazionalità americana, non si curavano più dei rapporti con le legazioni della madrepatria e perciò egli reputava "assai difficile il formare tali Giunte in un paese in cui nessuno vorrebbe perdere il suo tempo in cose che non riescono a proprio interesse individuale, ed in cui il far parte di tali commissioni non lusinga né profitta d'alcuna maniera". Il console di San Francisco gli faceva eco affermando che i candidati che aveva designato per la giunta di statistica non si accordarono mai sul giorno in cui riunirsi, mentre gli altri numerosi corrispondenti della sua circoscrizione consolare a cui si era rivolto per ottenere le informazioni sociodemografiche richieste dal censimento gli avevano fornito il nominativo di solo una decina di italiani. Veri o presunti che fossero tali ostacoli, fatto sta che ove non era possibile nominare le giunte di statistica, i consoli o affidavano la distribuzione delle schede di censimento alle autorità locali, o, dove esistevano, ricorrevano ai censimenti locali, o speravano che gli appelli a rispondere al censimento pubblicati sui giornali locali raggiungessero tutti i connazionali, o si accontentavano dei soli nominativi già registrati negli elenchi consolari dei connazionali, o procedevano a stime per induzione, con tutte le incertezze che derivavano da questi tre ultimi espedienti.³

³ Per le ricordate modalità di rilevazione confronta la relazione di Malvano al censimento (in data 3 giugno 1873), il regolamento dello stesso e la circolare di istruzione agli agenti diplomatici e consolari in Statistica generale del Regno d'Italia 1874: XVII-LXXX. Per le giunte di statistica effettivamente costituite confronta: *Id.*: LXXVI. Per le affermazioni dei consoli di New York e di S. Francisco confronta *Id.*: XLIII, XLV. Giacobbe

Accanto a tali ostacoli v'era anche il caso che persino alcuni consoli addirittura si rifiutarono di rispondere ad ogni corrispondenza relativa al censimento, oppure mancavano del tutto le sedi consolari o erano momentaneamente vacanti. Il problema maggiore era, comunque, quello di natura geografica, spesso, cioè, non si sapeva dove esistessero le collettività italiane e dunque non si sapeva dove inviare agenti a distribuire le schede di censimento. Ciò accadeva soprattutto nei grandi paesi d'oltreoceano dove, da un lato, le sedi consolari erano poche e dunque vastissima era la circoscrizione sotto la responsabilità del medesimo console; dall'altro lato, l'impiego degli italiani era specialmente extraurbano (braccianti, coloni, minatori eccetera) e dunque le collettività o i semplici individui erano dispersi su territori vastissimi. Azzecatissima era dunque l'immagine a cui ricorreva Alberto Pisani Dossi, relatore dell'analogo censimento per il 1881, per rappresentare il patetico tentativo dei consoli di raggiungere con le schede gli italiani all'estero e per preferire dunque il censimento "territoriale", ossia quello nazionale del paese d'immigrazione che, in quanto generale, era condotto in tutte le località indipendentemente dalla presenza degli italiani: "Se ci si permette un paragone, diremmo che il censimento consolare gli è come il getto a caso di una piccola rete in una vasta piscina; poca è la preda; nel territoriale invece si asciuga, per così dire, l'intero stagno e non c'è pesciolino che sfugga" (Ministero degli Affari esteri 1884: XVIII).

Sfortunatamente, però, era proprio nel caso dei grandi paesi d'immigrazione d'oltreoceano che i censimenti nazionali recenti o mancavano o erano del tutto inutilizzabili a causa del fatto che i cittadini stranieri nati in loco e persino parte notevole di quelli nati all'estero non erano segnalati tra gli stranieri ma aggregati alla massa dei cittadini autoctoni. Partirò dunque dall'analisi del censimento condotto nei paesi d'oltreoceano poiché era qui che, per ammissione degli stessi diplomatici e statistici, il censimento era più impreciso e lontano dalla reale consistenza della presenza italiana.

In alcuni paesi la rilevazione non poté nemmeno essere effettuata, era innanzitutto il caso del Messico, per la temporanea mancanza di rappresentanti diplomatici e dove pure la presenza italiana nella capitale era supposta "assai considerevole" e di fatto in tutto il paese sarebbe ammontata a 6.103 individui secondo il censimento del 1881. Non fu effettuata in Equador per la mancanza assoluta di risposte da parte del console in Guayaquil, non nel distretto consolare di San José di Cucuta in Colombia per le medesime ragioni, non a Santo Domingo, dove le autorità locali non diedero le informazioni sugli italiani richieste dal console, e non in Paraguay (dove pure gli italiani erano supposti essere numerosi) a causa delle difficili condizioni in cui versava il paese a seguito della recente aggressione da parte dell'Argentina e del Brasile e della guerra civile. Ma anche nelle più importanti de-

Isacco Malvano, detto Giacomo, legato politicamente ad Emilio Visconti Venosta, destinato agli alti gradi nella direzione del Mae, socio fondatore della Società geografica italiana (Sgi), consigliere di questa dal 1873 durante la presidenza di Cesare Correnti e promotore di varie indagini della Sgi sull'emigrazione italiana, era al momento direttore della Direzione generale dei consolati e del commercio del Mae e conosceva quindi molto bene pregi e virtù del personale diplomatico italiano all'estero. Era, inoltre, al momento membro del Consiglio superiore del commercio e anche ciò può avere contribuito all'attenzione strumentale (in politica estera come per l'economia) con la quale, come dirò più oltre, la Giunta centrale di statistica riguardava il censimento degli italiani all'estero del 1871. Su Malvano confronta Serra 1992, Università degli studi di Lecce, Dipartimento di scienze storiche e sociali 1987, *ad nomen*, e Nicolosi.

stinazione le statistiche erano molto incerte. In Argentina, che il censimento rivelò essere allora la prima nazione al mondo per presenza di italiani, esisteva solo il consolato di Buenos Ayres, dunque, per censire l'intero immenso paese ci si rivolse alle autorità locali. Queste rifiutarono di collaborare denunciando il censimento come una indebita ingerenza nella sovranità nazionale. Al 1871 il mito della "più grande Italia al Plata" presso le élite italiane era ancora di là da venire e dunque probabilmente il rifiuto argentino non derivava dal timore dell'eventuale espansionismo politico-territoriale italiano.⁴ In compenso si poterono costituire numerose giunte e sotto giunte di statistica grazie alla generosa e appassionata disponibilità di molti notabili locali italiani con i quali si censì tanto la capitale che le più remote province. Tuttavia, la cifra dei censiti nominativamente nella capitale e nei suoi sobborghi fu giudicata dal console inferiore al vero e quindi aumentata ipoteticamente del 15 per cento. Quanto alle province, a parte i numerosi rifiuti di farsi censire, Malvano sottolineava "come un grandissimo numero di Italiani abbia potuto sfuggire al censimento", tanto che per le province di Corrientes, Rosario, Goya ed altre ancora il console, le giunte di statistica e lo stesso Malvano ritenevano che il numero dei censiti nominativamente fosse inferiore del 50 per cento ed anche del 100 per cento alla realtà. In definitiva, sulla base delle cifre ipotetiche riferite dal console e dalle giunte di statistica locali, Malvano ritenne che ai 56.016 italiani contattati direttamente per tutta l'Argentina occorresse aggiungerne altri 20 o 30 mila, giungendo così alla cifra di 90 mila italiani, dove quindi oltre un terzo di essi era calcolato per pura ipotesi e senza alcun riscontro empirico (Statistica generale del Regno d'Italia 1874: LV).

Anche in Uruguay vigeva la presenza di un solo console, nella capitale, e poiché esisteva già allora una vasta e dispersa presenza italiana, fu necessario ricorrere alle giunte di statistica. Nonostante la loro capillare azione, console e giunte ritennero che il numero di 24.136 italiani effettivamente contattati fosse inferiore di circa un terzo a quello realmente presente, stabilendo così la cifra in parte ipotetica di 32 mila italiani. In Brasile non soltanto era presente il solo console di Rio De Janeiro, ma, benché non fosse ancora arrivata la grande ondata di coloni veneti e lombardi per le piantagioni di caffè, il territorio di presunta distribuzione degli italiani era già immenso. Malvano riteneva quindi che "la difficoltà [di censire] era enorme e quasi insormontabile nelle provincie" anche perché spesso i connazionali non avevano ancora stabile dimora. Soccorsero le autorità locali e le giunte di statistica degli immigrati italiani, ma si riuscì così a contattare direttamente solo 2.519 connazionali quando il console riteneva che ve ne fossero, invece, "non meno di 15.000". La cifra ipotetica accettata era dunque superiore di ben sette volte a quella effettivamente censita. Per le medesime difficoltà, in Venezuela si censirono direttamente 1.066 connazionali, ma su suggerimento dei consoli di Caracas e di Maracaibo si accettò la cifra di 2 mila individui dove, dunque, la parte stimata era pari alla metà della cifra totale accettata. Per l'insieme di Perù, Cile e Bolivia dovette provvedere il solo console di Lima, coadiuvato da giunte e sotto giunte di statistica,

⁴ Per tale visione imperialista e strumentale dell'emigrazione italiana al Plata e la sua relazione con le illusioni e le delusioni del colonialismo in Africa confronta, tra i tanti: Ostuni 1983b; Ruberti 1996. In generale, per la concezione imperialista dell'emigrazione italiana nell'Italia liberale confronta: Sori 1979: 127-158; Manzotti 1969: 28-29, 48-51, 102-107; Choate 2008; Surdich 1983.

ma il risultato di soli 2.337 italiani venne considerato “come inferiore d’assai al vero” e Malvano, sulla scorta della corrispondenza consolare, riteneva che “l’indifferenza e più ancora la diffidenza dei nazionali sarebbe stata la precipua cagione dell’insuccesso” (Statistica generale del Regno d’Italia 1874, XXXIX-XL). Per la Bolivia e il Cile non si riuscì neppure a indicare le cifre ipotetiche che, comunque, erano giudicate certamente superiori a quelle degli italiani direttamente censiti. Per il Perù, su suggerimento del console, in luogo dei 1.321 connazionali direttamente censiti, si accettò la cifra ipotetica di 4 mila o 5 mila.

La lacuna più grave, però, per scarsità di dati e per importanza della presenza italiana, era quella degli Stati Uniti d’America. Qui i due soli consoli del tempo, quelli di New York e di San Francisco, rifiutarono risolutamente di eseguire il censimento diretto avanzando come pretesti l’immensità del territorio loro sottoposto e soprattutto l’indifferenza e l’ostilità dei connazionali al censimento. A loro parere, l’assimilazione quasi immediata operata dalle leggi statunitensi rendeva superfluo il ricorso degli italiani ai propri rappresentanti diplomatici, se non per chiedere sussidi in caso di infortunio o malattia. Per tale ragione, come sosteneva il console di New York, De Luca, gli italiani non si registravano neppure nei registri anagrafici consolari e tantomeno avrebbero partecipato ad un censimento “in cui travedono sempre un obbligo eventuale o un vago pericolo per sé o i loro figli, malgrado tutte le dichiarazioni esplicite in contrario che potrebbero fare i Consolati in base a quelle contenute nella circolare”. Né, a suo parere, avrebbero collaborato le autorità locali essendo gli Stati Uniti preoccupati di assimilare gli immigrati in luogo di registrare lo status di straniero. In mancanza di italo-americani disponibili per le giunte di statistica, i consoli avrebbero potuto ricorrere solo all’insufficiente personale consolare e agli appelli sulla stampa, ma, a parte l’insostenibile costo di tale pubblicità su di un territorio tanto vasto, De Luca riteneva che “i nazionali di buona volontà che volessero uniformarsi alla legge del censimento a fornir notizia di sé al Consolato per corrispondenza epistolare” sarebbero stati “pochissimi”. Il console di San Francisco, dal canto suo, dovette rinunciare all’impresa dopo che non aveva ricevuto quasi nessuna risposta agli appelli pubblicati sui quotidiani e dai suoi corrispondenti interni. Riteneva che gli italiani non avrebbero risposto al censimento sia perché avevano già ottenuto o aspiravano alla nazionalità americana, sia perché

“Voler far loro comprendere la necessità di un censimento è una utopia; ma quand’anche la comprendessero, essendo i 4/5 di essi analfabeti e sparsi qua e là nei luoghi più remoti di queste vaste regioni, riuscirebbe sempre impossibile di ottenere i dati necessari”.

Inoltre, giocavano, nel sottrarre gli italiani al censimento, la paura delle seconde generazioni di essere costrette, una volta individuate dal censimento, a fare il servizio militare in Italia e l’“affezione al luogo natio”. Quanto alla pena pecuniaria prescritta per chi si sottraeva al censimento, il console di New York segnalava che sarebbe parsa “fuor di luogo e assurda” alle autorità statunitensi e agli stessi italo-americani, per buona parte già assimilati.

A parte l’inesatta allusione all’analfabetismo degli immigrati – proprio i dati forniti dal console di New York facevano ammontare gli alfabetizzati a quasi la metà dei connazionali della sua circoscrizione, dato assolutamente superiore a quello degli italiani della Penisola – fatto sta che entrambi i consoli in luogo delle

rilevazioni dirette fornirono cifre desunte dai registri americani di sbarco degli emigranti corrette con calcoli sui rimpatri (non si sa quali, dato che allora i rimpatri non erano ancora calcolati dalla statistica ufficiale italiana!) e con il tasso di natalità e di mortalità. Si giunse così alla cifra altamente ipotetica di 70 mila italiani. Luigi Bodio, che come vedremo era stato incaricato dalla Giunta centrale di statistica del compito più delicato, del giudizio, cioè, di verosimiglianza delle cifre semplicemente stimate, riteneva quindi che tali cifre fossero “ben lungi da poter rispondere ai caratteri di un’anagrafe sicura e nominativa” e che fossero perciò da accogliere “con le maggiori riserve”, ma che purtroppo non potevano essere confrontate con il censimento generale statunitense poiché questo registrava solo i residenti nati in Italia, ma non i residenti di nazionalità italiana, né i residenti che parlavano l’italiano (Statistica generale del Regno d’Italia 1874: XLIII-XLVI, CXIV-CXVII).

In conclusione, lo stesso relatore Malvano era costretto ad ammettere di fronte alla Giunta centrale di statistica che “Il censimento italiano all’estero del 31 dicembre 1871 non va scevro di parecchie lacune. [...]. Nelle Americhe sono da deplorarsi le più gravi lacune...” e segnatamente negli Stati Uniti (Statistica generale del Regno d’Italia 1874: LIV). Ma le cose non andavano molto meglio, ad esempio, per il Nord Africa ed il Medio Oriente, dove le colonie italiane erano numerose e antiche. Per brevità basterà ricordare solo il caso dell’Egitto: nella circoscrizione consolare di Alessandria il console e la giunta censirono direttamente 7.312 italiani, ma il console stimava che nella sola città di Alessandria ammontassero a ben 18 mila; nella circoscrizione del Cairo i censiti direttamente furono 3.367, cifra che per il console del Cairo andava aumentata di un terzo. Bodio, tuttavia, contrariamente al suo solito, preferì attenersi alle sole cifre effettivamente censite, per un ammontare di 10.679 italiani, mentre Malvano preferì non esprimere alcuna scelta tra le cifre direttamente rilevate e quelle presunte (Statistica generale del Regno d’Italia 1874: LI, LXIII e CIII-CIV).

In Europa si registrarono problemi relativamente inferiori, sia a causa della maggiore capillarità dei consolati, sia per la maggiore temporaneità del soggiorno, sia per la maggiore restrittività delle politiche di cittadinanza, fattori che ostacolavano, più che oltreoceano, l’assimilazione degli immigrati. Questi, dunque, non solo apparivano come stranieri nei censimenti dei paesi d’immigrazione, ma restavano anche in maggiore contatto con le rappresentanze italiane. Infine, specialmente in Europa ci si poté giovare dei censimenti generali della popolazione effettuati dai paesi d’immigrazione. Eppure anche qui i problemi e i dubbi non mancarono. Innanzitutto, il censimento fu effettuato quando nell’emisfero settentrionale era pieno inverno e, per di più, durante le feste natalizie, e poiché l’emigrazione in Europa aveva un grado di temporaneità e stagionalità più elevato che oltreoceano, è presumibile che la data scelta per censire – 31 dicembre, 1 gennaio – finisse per sottovalutare parecchio la reale entità dell’esodo continentale, cosa che nessuno rilevò durante la discussione del censimento presso la Giunta centrale di statistica, forse anche perché, come vedremo, c’erano buone ragioni per tentare di sottostimare l’esodo temporaneo. Inoltre, poiché specialmente nell’emigrazione continentale viveva la temporaneità e frequenti erano i mestieri girovaghi, è possibile che i lavoratori più mobili e precari fossero poco raggiungibili tanto dalle schede di censimento distribuite dai consolati che dai censimenti generali locali, fondati sul reperimento

a domicilio dei residenti autoctoni e stranieri. Ma anche questo aspetto non fu discusso e non sappiamo dunque quanto possa avere inficiato l'affidabilità delle cifre.

Ad ogni modo, persino nei casi in cui si poté ricorrere ai censimenti esteri dei residenti – (quello austro-ungarico, quello tedesco, quello francese, quello svizzero e, limitatamente alle colonie, quello britannico) –, i problemi non mancarono. Nel caso della monarchia asburgica, la maggior parte del territorio non era sottoposto ai consoli italiani e qui il censimento fu condotto dalle autorità asburgiche appositamente su richiesta del Mae, atto molto generoso, quasi cavalleresco dati i recenti rapporti bellicosi tra le due monarchie. L'Austria-Ungheria non solo censì “con zelo grandissimo” in tutto il territorio non sottoposto ai consoli italiani, ma distribuì le schede fornite dall'Italia registrando, dunque, tutti i dati sociodemografici richiesti e segnalando persino le località dove non fu reperito nessun italiano. Malvano e Bodio ritennero dunque che il censimento austro-ungarico avesse toccato il “maggior carattere di perfezione che si poteva desiderare” e fosse la parte dell'intero censimento meglio condotta in assoluto. Ma i censimenti condotti direttamente dai diplomatici e dalle giunte di statistica nelle circoscrizioni consolari (Vienna, Fiume, Pest e Trieste) registrarono cifre ritenute “notevolmente inferiori al vero” anche a causa della “diffidenza e la ignoranza [che] aveva trattenuto molti Italiani dal formulare le loro dichiarazioni”. In Carinzia e in Carniola il consolato di Trieste non arrivò neppure a censire. In definitiva Bodio accettò solo la cifra degli italiani direttamente contattati (26.889) pur segnalando le lacune e specialmente la forte sottovalutazione della presenza italiana in Vienna (Statistica generale del Regno d'Italia 1874: XXVI-XXVIII, LVI, LXLVIII-LXLIX).

Nel caso dell'impero tedesco, il censimento fu interamente affidato alle istituzioni statistiche prussiane che fornirono all'Italia lo stralcio relativo ai residenti italiani del censimento generale tedesco del 1 dicembre 1871. Gli statistici tedeschi addirittura trascrissero i dati rilevati sulle schede di censimento fornite dalla legazione italiana di Berlino e consegnarono, con queste, tutti i materiali originari. Per la reputazione della statistica ufficiale prussiana e per il fatto che il censimento era stato condotto ovunque, il risultato – 3.973 italiani – fu reputato “siccome la espressione esatta della realtà” (Statistica generale del Regno d'Italia 1874: XXXIII-XXXIV, LVIII). Anche in Svizzera si ricorse allo stralcio del censimento generale elvetico, ma risalendo quest'ultimo al 1 dicembre 1870 l'Italia chiese ai cantoni di aggiornarlo al dicembre 1871; l'operazione, pur generosamente tentata, fallì e ci si attenne quindi al primo censimento. Nonostante non fosse aggiornato, fu ritenuto caratterizzato da “quasi assoluta certezza”. Dopo la Francia e l'Austria-Ungheria, la Svizzera risultò la terza nazione europea per presenza italiana (Statistica generale del Regno d'Italia 1874: XLVII-XLVIII, LXII).

Il caso della Francia era forse il più interessante, poiché più che in ogni altra destinazione rivelava la notevole consueta sottovalutazione dei connazionali da parte dei censimenti consolari italiani rispetto a quelli autoctoni. Ciò, dunque, suscita dubbi sulle cifre di origine esclusivamente consolare rilevate altrove. Le cifre raccolte in Francia direttamente dai numerosi consolati italiani con l'aiuto dei prefetti e dei sindaci francesi di fatto erano inferiori, nelle rispettive circoscrizioni, di un terzo, un mezzo e persino di due terzi rispetto alle cifre rilevate dal censimento generale francese del 1872. Solo nelle circoscrizioni consolari di Marsiglia e di Nizza, le regioni dove a quel tempo si concentrava la maggioranza degli italiani di

Francia, i consoli con l'intenso concorso delle giunte di statistica rilevarono cifre superiori a quelle del censimento autoctono. Il console d'Algeri, al contrario, non riuscì a censire che i connazionali della costa trascurando quasi interamente quelli abbastanza numerosi dispersi all'interno e così ai direttamente censiti (6.482) si decise di aggiungere una cifra ipotetica oscillante tra i mille e i 5 mila connazionali. In definitiva, soprattutto per l'intervento di Bodio, si decise di accettare le cifre più elevate ossia quelle del censimento generale francese ovunque superassero quelle dei consoli e quelle dei consolati di Marsiglia e Nizza, in quanto superiori a quelle rilevate dalla statistica transalpina. La differenza complessiva tra le cifre francesi e quelle italiane era 126.000-130.000 contro 89.798 e la causa principale della forte sottovalutazione consolare fu attribuita da Malvano al fatto che oltralpe "gli stranieri sono pressoché parificati ai nazionali, [di conseguenza] i Regi Consolati a mala pena possono esercitare un'azione efficace nella cerchia ristretta della città ove essi hanno residenza" (Statistica generale del Regno d'Italia 1874: XXIX-XXXIII, LVII-LVIII, LXLVI-LXLVIII).

Il censimento diretto britannico nelle proprie colonie fu molto lacunoso, ma si trattava di territori allora ancora poco frequentati dagli italiani. Altre lacune furono quelle della Russia asiatica e della Cina meridionale, mentre i consoli giudicarono inferiori al vero le cifre da essi stessi rilevate un po' ovunque nel resto d'Europa e specialmente nel caso di Londra. In definitiva il censimento degli italiani all'estero del 1871 indicò "senza tema di gravissimo errore" una cifra oscillante tra le 432 mila e le 478 mila unità, ma in questa cifra gli italiani direttamente e nominativamente censiti erano solo 270.705, tutti gli altri erano stati calcolati per stime giudicate più o meno verosimili da Malvano e da Bodio (Statistica generale del Regno d'Italia 1874: LXIV-LXVIII).

Se molto ipotetiche erano le cifre degli italiani all'estero, ancor più lo erano i loro caratteri sociodemografici poiché, da un lato, solo alcuni dei censimenti dei paesi ospiti avevano rilevato tutti i dati richiesti dagli statistici italiani, limitandosi spesso alla sola registrazione delle cifre, del genere e, sommariamente, dell'età; dall'altro lato, ovviamente non fu possibile rilevare le caratteristiche sociodemografiche dei moltissimi italiani censiti solo mediante le stime e non nominativamente. Tuttavia, Bodio, a cui fu affidata l'illustrazione di tali caratteristiche, ritenne che in buona misura era possibile estendere ai censiti per semplice stima i profili sociodemografici dei censiti nominativamente. Malvano concluse comunque il suo rapporto alla Giunta affermando che, a parte i paesi e le aree in cui non si riuscì a condurre il censimento, "neppure i risultati ottenuti possono considerarsi come perfetti; che anzi dalla perfezione spesso di gran lunga si scostano" (Statistica generale del Regno d'Italia: LIV).

L'alta proporzione di cifre esclusivamente presunte offrì così l'opportunità ai componenti della Giunta centrale di statistica di "tirarle" vuoi verso il basso, vuoi verso l'alto a seconda della rispettiva posizione verso un esodo che oramai per la prima volta e proprio grazie a quel censimento appariva di massa. Alla seduta della Giunta del 3 giugno 1873, per verificare quanta parte degli italiani all'estero fosse occulta e quindi quanto la porzione di cifre puramente stimate dal censimento fosse affidabile, Cesare Correnti, allora presidente della Giunta, chiese ai delegati dei ministeri dell'Interno, della Guerra e della Marina la cifra dei clandestini, dei renitenti alla leva e dei disertori. L'intento di Correnti era chiaramente quello di dimi-

nuire la cifra rilevata degli emigrati – quasi mezzo milione – cercando di mostrare che una parte importante degli italiani all'estero stimati non fosse composta da emigranti da lavoro, ma da semplici fuggiaschi per pendenze con la legge. Quando, infatti, alla seduta del 5 giugno 1873, i delegati ministeriali gli risposero che parte importante dei renitenti e dei disertori era amnistiata e dunque non fuggiva all'estero, che le pene per gli altri erano spesso lievi o graziate e che, soprattutto, molti di loro per sfuggire alla leva non espatriavano affatto, a Correnti non rimase che cercare appiglio nella distinzione, per la verità molto incerta e di ardua verifica, tra emigrazione permanente ed emigrazione temporanea cercando di negare a quest'ultima il carattere di emigrazione vera e propria. Alla minimizzazione della presenza dei renitenti e dei disertori all'estero Correnti rispondeva che comunque “le voci sparse sull'emigrazione italiana sono molto esagerate” e di ciò incolpava le statistiche di Leone Carpi (alle quali lui stesso si rammaricava di avere dato incoraggiamento), in quanto Carpi aveva compreso tra gli emigranti anche le migrazioni stagionali e periodiche, quando, al contrario, per Correnti “l'emigrazione vera e propria potrebbe quasi ridursi a quella che si effettua al di là dai mari, giacché ormai le peregrinazioni in Europa sono tanto comuni e frequenti, che pare, viaggiando negli Stati Europei, di aggirarci quasi in casa nostra e le emigrazioni di frontiera o di vicinato sono un fenomeno della vita ordinaria delle popolazioni alpine, che ha un carattere affatto locale, e intermittente”. Sosteneva, inoltre, che le cifre rilevate dal Carpi comprendevano “anni eccezionali” per l'ampia dimensione dell'esodo. Poiché, però, gli emigranti temporanei erano stati compresi anche nel censimento del 1871 del Mae e del Maic, il biasimo di Correnti verso Carpi era allusivamente diretto anche ai due principali responsabili di quest'ultimo, Malvano e soprattutto Bodio, che dal 1872, anche grazie all'aiuto di Correnti, era segretario della Giunta centrale di statistica e reggente la Divisione della statistica del Maic (*Statistica generale del Regno d'Italia: V-VIII*).⁵

Al polo opposto rispetto a Correnti si poneva il patriota e statistico Giuseppe Piolti De Bianchi che sosteneva che gli italiani censiti direttamente dai consolati fossero solo quelli residenti in modo stabile all'estero, mentre erano state trascurate la massa di quelli presenti “occasionalmente o di passaggio” e i clandestini, e che la cifra complessiva dei censiti fosse dunque “alquanto inferiore alla verità”. Malvano gli ricordava che queste ultime categorie erano comprese nelle cifre rilevate per stima dai consoli ed accettate dal censimento e Correnti gli obiettava che l'emigrazione “economica” italiana era troppo recente per poter superare la cifra complessiva rilevata dal censimento. Per dirimere la polemica, la Giunta lasciò la parola all'autorevolezza di Bodio che nel suo rapporto prese partito, ovunque fosse stato possibile, per le stime più elevate. Malvano ammonì che le cifre stimate dai consoli in precedenti rapporti erano erroneamente superiori anche di parecchio a quelle raccolte nel 1871 e Correnti accolse senz'altro la prudenza di Malvano e raccomandò, anzi, che tale constatazione fosse pubblicata affinché si diffidasse delle precedenti statistiche consolari e specialmente di quelle di Carpi che su quelle erano in parte fondate (*Statistica generale del Regno d'Italia 1874: X-XII*).⁶

⁵ Per la carriera di Luigi Bodio nelle strutture della statistica ufficiale e per il rapporto di amicizia e stima, ma anche di burrascosi contrasti tra Correnti e Bodio confronta Soresina 2001.

⁶ Per le statistiche private di Carpi, rilevate con l'aiuto dei prefetti e dei consoli, confronta: Carpi 1871, 1874, 1878.

Quali erano, dunque, le cause della polemica sulle cifre? Le ragioni politiche e gli interessi che determinarono la nascita delle prime statistiche post unitarie dell'emigrazione e che stavano dietro agli opposti tentativi di diminuire e di aumentare le cifre sono state illustrate anni fa da Emilio Franzina: Leone Carpi aveva inaugurato le statistiche dell'esodo nel 1869 in risposta alle preoccupazioni degli agrari e del governo desiderosi di dimostrare che l'emigrazione era un male in quanto privava le campagne italiane delle braccia necessarie. Molto più prosaicamente, si trattava del timore che l'esodo avrebbe aumentato il costo del lavoro e diminuito l'autorità padronale nelle campagne, ma, ad ogni modo, mostrare sinceramente le cifre nella loro allarmante rapida ascesa serviva ad ammonire sui pericoli dell'esodo di massa. Assimilando tanto i movimenti permanenti che quelli periodici all'emigrazione *tout court*, Carpi mostrava cifre che per la loro entità crescente ben servivano alla causa di chi come lui professava una posizione "anti-emigrazionista". Quando, però, già prima della metà degli anni settanta parte delle élite politiche ed economiche si resero conto che l'emigrazione non solo attenuava il conflitto sociale, ma apportava anche notevoli benefici per l'industria armatoriale, per le finanze pubbliche e private e, si sperava, per le esportazioni italiane, gli studiosi del fenomeno più organici alle strutture politico-amministrative e ai ceti dirigenti non ebbero più timore delle cifre sempre più elevate dell'esodo alla condizione, però, che tali cifre mostrassero l'emigrazione più prestigiosa e camuffassero in qualche modo quella più umiliante. Da ciò deriverebbe l'insistente distinzione delle statistiche ufficiali (e del Correnti, come si è visto) tra l'esodo "permanente" e quello "temporaneo": date le sue origini risorgimentali, imprenditoriali e di relativo successo, l'iniziale emigrazione transoceanica italiana, ossia quella più "permanente", poteva essere censita dalla statistica ufficiale nella sua interezza, mentre, al contrario, quella stagionale e temporanea per l'Europa, proletaria e soprattutto esplosa specialmente dopo l'unificazione nazionale, doveva essere, se non taciuta o diminuita nelle cifre, almeno non assimilata all'emigrazione *tout court*. Ammettere, infatti, che l'esordio politico ed economico nazionale e il suo preteso progresso rispetto agli Antichi Stati richiedevano la dipendenza crescente di masse di italiani dai mercati del lavoro esteri e nelle mansioni più umili e precarie non avrebbe fatto onore ai ceti dirigenti di origine risorgimentale e ai loro immediati successori. L'emigrazione di massa era, insomma, il prezzo della modernizzazione capitalistica pagato dai molti a profitto dei pochi e la statistica ufficiale esitava a documentarlo apertamente (Franzina 1980: 984-992).⁷

Le discussioni in seno alla Giunta centrale di statistica sul censimento del 1871 degli italiani all'estero paiono confermare l'interpretazione di Franzina, che si accorda a pieno anche con l'insistenza con la quale Correnti ricordava in quella occasione non solo che l'espatrio temporaneo dalla montagna non era assimilabile all'emigrazione, ma soprattutto che era un fenomeno antico e tradizionale. Di se-

⁷ Per il dibattito sull'emigrazione nei decenni immediatamente post unitari confronta Manzotti 1962. La posizione di Carpi non era tanto contro l'emigrazione o a favore degli interessi immediatamente economici degli agrari (dei quali lui stesso era parte), ma contro la gestione politica ed economica delle classi dirigenti liberali che, a suo parere, esasperando la miseria delle masse, radicalizzava i conflitti sociali e politici; una posizione conservatrice, dunque, che prendeva in considerazione l'emigrazione più che altro come la dimostrazione della pericolosità politica di quella gestione, non come un male in sé. Su ciò confronta Romanelli.

gno opposto sembrerebbe, invece, la volontà di Bodio di accrescere ovunque fosse stato possibile il numero dei connazionali all'estero, ma a ben guardare le differenze di atteggiamento verso l'emigrazione con l'amico più anziano erano lievi. Certamente Bodio era stato tra i più precoci "filoemigrazionisti", in sintonia con le proprie posizioni liberali e liberiste, e ciò probabilmente determinò il suo favore per le cifre più elevate tra quelle rilevate dai diversi artefici del censimento, tuttavia anch'egli nella propria relazione al censimento distingueva accuratamente le migrazioni stabili da quelle temporanee e stagionali sostenendo che queste ultime erano da considerarsi "movimenti ben diversi da quelle vere e proprie emigrazioni, che si effettuano per via di mare, interponendo l'Oceano, fino alla Plata, ovvero almeno la traversata del Mediterraneo, ad Alessandria o a Tunisi" (Statistica generale del Regno d'Italia 1874: CI).⁸ Anch'egli mostrava esplicitamente il proprio favore alle migrazioni permanenti d'oltreoceano e in particolare, a quelle dirette in Argentina, riportava dati statistici che avrebbero dimostrato il relativo successo economico degli italiani di là, e, quasi a prevenire le obiezioni più classiche degli "anti-emigrazionisti", proprio in relazione all'esodo al Plata aggiungeva una vera e propria professione di fede a favore dell'esodo:

Purtroppo non mancano di prodursi disinganni e miserie fra coloro che tentano la sorte lontani dalla patria; ma dove mancano disillusioni e miserie anche nella vita sedentaria dei paesi più pacifici e stazionari? E dopo tutto la povertà di certe plebi rustiche in Italia, e non delle sole provincie meridionali, perché meno avvertita da chi l'ha ogni giorno sotto gli occhi, non è meno squallida, ed è senza dubbio più frequente degli infortuni che colgono qualche drappello di emigranti mal diretti (Statistica generale del Regno d'Italia 1874: CXII).

Soprattutto, i due studiosi convergevano su quello che era forse l'approccio più ideologico al fenomeno, entrambi, cioè, non perdevano occasione di sottolineare con soddisfazione tutti i segni del presunto permanente attaccamento degli emigrati alla madrepatria ed entrambi auspicavano fortemente la mancata assimilazione degli italiani nelle nazioni ospiti. Anche per il grande statistico milanese, dunque, l'emigrazione era sì un bene, ma era tanto più un bene quanto più non fosse stato reciso il cordone ombelicale che a suo parere avrebbe dovuto legare sempre gli espatriati all'Italia.

Si compiaceva, ad esempio, Correnti del fatto che persino nel contesto assimilazionista degli Stati Uniti la volontà di molti emigrati di dichiararsi al censimento come italiani dimostrava il "carattere di precarietà che conserva l'emigrazione italiana". La loro presenza in Usa, di conseguenza, non doveva essere considerata "come una emigrazione vera e propria, dacché gli emigranti in cerca non di miglior patria, ma di miglior fortuna, mantengono sempre ferma l'intenzione di far ritorno alla patria, appena messo in serbo un certo guadagno", e si compiaceva di affermare che "molti italiani, genovesi o di altre provincie, non esitano le tante volte ad accettare qualunque mestiere, per umile e disagiata che sia, pur di accumulare dena-

⁸ Per le posizioni liberali e liberiste di Bodio, sia pure temperate dal favore ad un moderato dirigismo economico e sociale pubblico, e per il suo impegno di studioso e le sue posizioni nei confronti dell'emigrazione italiana confronta Soresina 2001: 118-171.

ro che poi verranno ad impiegare in Italia, dove si procureranno più tardi i comodi dell'agiatezza, o gli splendori della ricchezza". Persino l'umiliante bisogno veniva, dunque, capovolto in un prezioso beneficio per la patria, secondo un copione mistificatorio da allora in poi in voga con poche eccezioni tra le classi dirigenti italiane sino alla retorica emigratoria del centrismo degasperiano.⁹ Auspicava, anzi, il Correnti che gli emigranti rimpatriassero non solo per riportare in patria i presunti risparmi accumulati all'estero, ma soprattutto le competenze professionali utili ad accrescere la competitività internazionale dell'industria italiana. In relazione a ciò, citava i vantaggi che gli operai italiani dei setifici lionesi avevano arrecato alle seterie della penisola quando, a causa della guerra franco prussiana, avevano dovuto rimpatriare portando a casa tecniche ignote e innovative. Raccomandava perciò che i censimenti dei consolati individuassero gli operai italiani più preziosi al fine di farli rimpatriare a profitto dell'industria nazionale e a detrimento di quella dei paesi esteri, affidando, insomma, agli emigranti e al censimento degli italiani all'estero un compito di spionaggio industriale col pretesto "incolpabile della indagine statistica". Alla sollecitazione di Correnti, Bodio rispondeva con assoluta disponibilità, pur non nascondendo le difficoltà di una classificazione e rilevazione dei mestieri degli emigrati che fosse in grado di coglierne le precise specializzazioni. Anche a favore dei fini strumentali segnalati da Correnti si doveva, dunque, il contemporaneo tentativo di Bodio di redigere e sperimentare una più articolata, standardizzata e inequivocabile classificazione dei mestieri degli emigranti da inserire nei censimenti futuri, classificazione che di fatto fu poi utilizzata nel censimento degli italiani all'estero del 1881 (Statistica generale del Regno d'Italia 1874: XXII-XIV).

Il medesimo scopo strumentale – utilizzare l'esodo per il profitto economico della madrepatria – era affidato persino agli emigrati che componevano gli organismi della rilevazione statistica all'estero, ossia le giunte e sotto giunte di statistica che le istruzioni ministeriali ai consoli raccomandavano di conservare anche dopo l'effettuazione del censimento affinché raccogliessero dati utili ad arrecare all'Italia "non lievi vantaggi per lo sviluppo e l'incremento dei nostri commerci e per la miglior tutela degli interessi delle nostre colonie all'estero" (Statistica generale del Regno d'Italia 1874: LXXVIII).

Ad ogni modo, anche Bodio si compiaceva della presunta volontà di rimpatriare che la bassa percentuale di donne e di bambini a suo avviso testimoniava anche per l'esodo transoceanico, concludendo su ciò con uno dei passaggi più retorici del suo rapporto:

Gli Inglesi, gl'Irlandesi, i Tedeschi vanno in America e vi si fanno cittadini del paese; i nostri emigranti invece portano seco la patria nel cuore e mantengono con essa sempre il vincolo politico; si tengono in relazione col consolato; non vi esercitano l'elettorato; non profittano del diritto pubblico americano, che in uno qualsiasi degli Stati li farebbe incolti dopo un anno, e nei Territori fino dal giorno in cui vi avevano fissato la propria dimora (Statistica generale del Regno d'Italia 1874: CXIX-CXX).

⁹ Contro la costante retorica del cordone ombelicale confronta per il secondo dopoguerra l'esortazione di Riccardo Bauer alla rapida assimilazione: Bauer 1946.

Una delle ragioni dell'auspicata mancata assimilazione all'estero degli italiani era, dunque, il profitto economico che alcuni dei maggiori studiosi del fenomeno si attendevano dall'emigrazione, ma contribuiva anche un più generico sentimento nazionale che faceva riguardare come una perdita l'assimilazione culturale – linguistica e religiosa – degli espatriati, come bene rivelavano i già ricordati quesiti del censimento sulla fede professata e sulla lingua parlata in famiglia, indicatori tra i più efficaci della natura definitiva o temporanea dell'esodo la cui identificazione stava tanto a cuore alla Giunta centrale di statistica. Ad ogni modo, anche l'auspicio della conservazione dell'italianità degli emigrati non era disinteressato, questa era finalizzata, infatti, a contrastare all'estero l'influenza delle maggiori potenze europee. Non si era ancora, al 1871, all'esplicita assegnazione all'emigrazione di scopi di influenza geopolitica e persino imperialisti, come sarebbe avvenuto poco più tardi e poi ancor più durante il regime fascista, ma le radici di quell'intento erano già presenti nei presupposti ideologici del censimento degli italiani all'estero di quell'anno e nei suoi quesiti. Indicativo era il rammarico e quasi lo scandalo con cui Bodio rilevava l'altissima percentuale di italiani del Medio Oriente che non parlavano l'italiano, bensì lo spagnolo, il greco, il turco, l'arabo e l'ebraico. In parte ciò andava attribuito al fatto che si trattava di ebrei passati per l'Italia nei secoli precedenti e che, prima di stabilirsi nel Levante, avevano acquisito e poi conservato la cittadinanza degli Antichi Stati della penisola; in parte si doveva anche all'errore di alcuni consoli che avevano incluso tra gli italiani alcuni "protetti", ossia stranieri, spesso ebrei, che godevano della protezione delle legazioni italiane. Ma per Bodio il segnale era comunque allarmante:

Un avvertimento ad ogni modo scaturisce da tali anomalie, – concludeva lo statistico milanese – ed è che se non ci affrettiamo a restaurare e fortificare l'influenza italiana con numerose e buone scuole italiane in quelle contrade, poco andrà che quei sudditi nostri si trasformeranno in forestieri, e prenderanno la prevalenza altre nazionalità occidentali; le scuole, per esempio, dei francesi Lazzaristi potranno sottrarci a breve andare una porzione non indifferente di quelle colonie che politicamente e moralmente vorrebbero serbarsi italiane (Statistica generale del Regno d'Italia 1874: CVI).

Il linguaggio usato non era meno indicativo dei presupposti ideologici dello statistico: che diversi emigrati italiani non parlassero più l'italiano era giudicato nientemeno che un'"anomalia". Quella della conservazione dell'italianità degli emigrati sarebbe stata una preoccupazione in seguito sempre costante di Bodio, come avrebbe dimostrato la sua simpatia e collaborazione alla Società Dante Alighieri, di cui divenne anche vicepresidente (Soresina 2001: 120-121).¹⁰

Con parole non meno allarmate anche Correnti chiedeva che la necessità di aprire scuole italiane all'estero fosse segnalata anche al re nel rapporto al censimento a questi destinato, richiesta che la Giunta accolse "volontieri". Come si vede, al di là delle premesse culturali e politiche che determinavano la scelta di certe classificazioni e di certi fenomeni da rilevare, e non di altri, le relazioni degli statistici e la discussione del censimento da parte della Giunta erano infarcite di osser-

¹⁰ Per la Dante Alighieri confronta: Pisa 1995; Salvetti 1995.

vazioni, auspici, rammarichi, raccomandazioni che andavano ben al di là del un semplice resoconto statistico.

3. Il censimento degli italiani all'estero del 1881

Le lacune e i gravi difetti delle rilevazioni consolari del 1871 furono comunque una lezione preziosa per il successivo censimento degli italiani all'estero, quello del 1881. La Giunta centrale di statistica decise, infatti, su suggerimento del delegato del Mae, di non ricorrere più alle rilevazioni dei consoli ovunque fosse stato possibile sostituirlle con i censimenti generali della popolazione dei paesi ospiti, nella oramai comprovata consapevolezza che

per quanto tempo, denaro e pazienza s'impieghi, alle autorità diplomatiche e consolari, che mancano non solo di mezzi coercitivi perché i nazionali rispondano alle loro chiamate, ma anche di mezzi perché le chiamate arrivino a chi dovrebbe ascoltare, si sottrarrà sempre in ogni ricerca censuaria, un gran numero di censibili, vuoi per sospetto di pericoli giudiziari o fiscali, vuoi per naturale indolenza, vuoi ancora più spesso, per ingenua ignoranza.¹¹

Su richiesta di Roma, dunque, in ben 25 nazioni estere gli italiani furono censiti dalle istituzioni statistiche locali. Tuttavia solo 17 di queste rilevarono tutti o quasi tutti i caratteri sociodemografici richiesti dalla Giunta e così mentre per i censimenti migliori si accettarono senz'altro le statistiche estere – (era il caso di Austria-Ungheria, Belgio, Danimarca e colonie, Francia e colonie, Germania, Gran Bretagna e colonie, India britannica, Lussemburgo, Macao (Portogallo), Principato di Monaco, Paesi Bassi, Svezia, Svizzera, Venezuela) –, i censimenti esteri più sommarî furono rettificati dalle autorità italiane all'estero o dalle amministrazioni centrali italiane (Mae e Direzione generale di statistica del Maic) – (era il caso di Argentina per la sola provincia di Buenos Aires, Bulgaria, Cile, Grecia, Guatemala, Russia solo per Riga e San Pietroburgo, Stati Uniti d'America, Uruguay). Nelle rimanenti 37 nazioni censite si ricorse alle rilevazioni consolari, vuoi per mancanza di censimenti locali, vuoi perché la data di questi era troppo distante da quella prescritta. In questi casi, però, vista la difficoltà sperimentata nel 1871 di ricorrere a giunte di statistica reclutate tra i connazionali all'estero, si lasciò liberi i consolati di non ricorrervi e, di fatto, furono costituite solo le giunte di Alessandria d'Egitto e di Rosario (Argentina), anche se non mancò la collaborazione a titolo individuale di diversi emigrati. Non solo, per semplificare il lavoro dei consoli e la risposta verbale o scritta degli emigrati, per i censimenti consolari si prescissero solo 6 quesiti essenziali – sesso, età (sotto o sopra il 14 anni), stato civile, luogo d'origine, alfabetismo e condizione professionale – anche se si lasciarono liberi i consolati di inserire più quesiti. Vennero meno, dunque, le domande più indicative dell'attaccamento alla madrepatria, quelle, cioè, della lingua parlata in famiglia e della religione professata, quesiti che del resto le istruzioni ministeriali italiane non prescissero neppure per i censimenti locali richiesti ai governi esteri. In compenso,

¹¹ Così Alberto Pisani Dossi (Carlo Dossi) nella sua relazione al censimento del 1881: Ministero degli Affari esteri 1884: XVII-XVIII. Per l'attività di Carlo Dossi come diplomatico confronta Serra 1987.

la domanda sulla condizione professionale fu molto più perfezionata rispetto al 1871 ricorrendo a ben 34 voci relative ad altrettanti mestieri, ciò che concorre a rivelare l'interesse di natura specialmente economica che le autorità italiane oramai attribuivano all'emigrazione. Le stesse circolari ministeriali ai consolati e ai governi stranieri relative ai modi di svolgimento del censimento specificavano che esso aveva "carattere prettamente economico" (Ministero degli Affari esteri 1884: XXIII).

Infine, come progresso generale rispetto al censimento del 1871 va ricordato che, a giudizio di Pisani Dossi, il personale diplomatico e consolare rispose senza quasi eccezione all'ordine di censire e "nel più lodevole modo", ciò che permise di limitare di molto le regioni del tutto trascurate (Ministero degli Affari esteri 1884: XXVI).

Benché i censimenti generali stranieri offrirono, a parere della Giunta centrale di statistica, buone o ottime garanzie di certezza sulla rilevazione numerica degli italiani all'estero, tuttavia erano spesso lacunosi per i caratteri sociodemografici. Lo stralcio relativo agli italiani del censimento austro-ungarico risultava ancora una volta, come nel 1871, il più completo poiché, oltre alle domande prescritte dalle autorità italiane, aggiungeva i quesiti sulla lingua parlata in famiglia, sulla religione, su alcune infermità, specificava, inoltre, l'anno, la provincia e il comune di nascita. Poco meno approfondito era lo stralcio sugli italiani del censimento tedesco e di quello bavarese che trascuravano i quesiti del censimento austro-ungarico sull'istruzione, sulla lingua abituale e sui "difetti fisici e morali". Il censimento svedese adottava esclusivamente i quesiti richiesti dalle istruzioni italiane (numero di italiani, sesso, nome, Stato, provincia e comune di nascita, Stato, provincia e comune di dimora, età esatta e se maggiore o minore dei 14 anni, stato civile, istruzione, condizione professionale "principale"). I censimenti francese e svizzero erano piuttosto sommari trascurando il nome, lo Stato, la provincia e il comune di nascita, l'istruzione, la religione professata e la lingua abitualmente parlata e, circa la professione, ricorrevano a una classificazione dei mestieri parecchio più sommaria rispetto ai 34 mestieri prescritti dalle istruzioni italiane. Ancora più impreciso era il censimento britannico che non rilevava il nome dell'emigrato (per ragioni di *privacy*), lo Stato, la provincia e il comune di nascita, l'età precisa, lo stato civile, la religione e la lingua abituale, mentre l'istruzione e la condizione professionale erano rilevate solo occasionalmente. Il Granducato del Lussemburgo si dimostrò la nazione più generosa e disponibile verso le richieste del Mae poiché, in mancanza di un censimento generale della popolazione utile ai fini italiani per data di esecuzione, realizzò un censimento apposito dei soli italiani mediante le gendarmerie e i volontari locali. Mancava però, in esso, l'indicazione dell'istruzione, della lingua abituale e della religione, mentre il quesito sulla professione ricorreva a categorie di classificazione sommarie. Il Principato di Monaco rilevava solo il numero, il sesso e lo stato civile, mentre il censimento danese rilevava solo il numero, il sesso e lo Stato di dimora. I censimenti locali di Canada, Olanda e Uruguay rilevavano il numero degli italiani ma non il sesso e trascuravano pressoché tutti gli altri quesiti (Ministero degli Affari esteri 1884: XIX-XXX).

In definitiva furono censiti 1.032.392 italiani all'estero, ma di questi solo 400.296 erano stati rilevati nominativamente dai censimenti esteri e da quelli consolari "senza lacune"; 424.666 erano stati rilevati nominativamente dai consolati ma "con lacune" e i rimanenti 207.430 risultavano "da rettificazioni, calcoli, indu-

zioni, eccetera". La proporzione di italiani all'estero puramente stimati era dunque tuttora notevole (Ministero degli Affari esteri 1884: XXXI-XXXII).

Anche nel 1881 le rilevazioni più dubbie, le "vaste lacune", le "grandi rettifiche" a seguito di informazioni consolari o per semplice stima erano quelle relative specialmente ai paesi transoceanici e ciò anche per il fatto che i censimenti generali della popolazione erano molto meno disponibili o utilizzabili che in Europa. Come nel 1871 gli ostacoli erano dipendenti, nelle parole di Pisani Dossi, "dalla sconfinata ampiezza di quelle circoscrizioni consolari, dai luoghi impervi, dalla qualità stessa dei censendi rappresentati in gran parte da campagnuoli rozzi e però sospettosi", nonché "dallo svogliato concorso delle autorità territoriali, anzi [la difficoltà di censire] è spesso accresciuta dalla opposizione di queste". Infine, in non poche nazioni americane gli stranieri nati in loco erano censiti come cittadini autoctoni. Certo, osservava Dossi cogliendo in pieno la ben differente attitudine europea verso gli stranieri, lo *jus soli* vigeva anche in buona parte d'Europa e nella stessa Italia, ma, da un lato, qui gli immigrati non invocavano la cittadinanza locale; dall'altro lato, soprattutto gli Stati non avevano nessun interesse ad attribuirle. "Mentre infatti – concludeva Dossi con l'efficacia espressiva del fine letterato – l'America per prosperare, richiede altre molte infusioni di sangue, quasi tutta l'Europa per vivere, ha necessità, si direbbe, di salassi" (Ministero degli Affari esteri 1884: LII-LIII).

Circa le maggiori destinazioni transoceaniche, i problemi erano i seguenti: in Argentina, che risultava essere ancora il primo paese al mondo per presenza italiana, nella circoscrizione consolare di Buenos Aires il censimento locale del 1880 aveva rilevato solo i "nati in Italia", 57.128; a questi, dunque furono aggiunti i connazionali calcolati mediante le statistiche italiane e argentine dei flussi a partire dal 1872, mentre non furono calcolati né i nati, né i morti, i rimpatriati e neppure gli sbarcati e passati ad altri Stati latinoamericani, né gli entrati in Argentina da questi ultimi in quanto tutte queste cifre presumibilmente si annullavano a vicenda. Su questi calcoli complessi e dunque presumibilmente incerti, il censimento accettò così la cifra di 211.234 italiani per la circoscrizione consolare di Buenos Aires. Per la circoscrizione consolare di Rosario di Santa Fé la cifra – 43.154 – fu rilevata dal censimento consolare, ma il console stesso le riteneva "lontana dal rappresentare il vero numero dei nazionali affluiti". La cifra degli italiani rilevati nel 1879 dal censimento nazionale dell'Uruguay oltre che antiquata era considerata "incompleta" e fu dunque rettificata dal console di Montevideo sulla base di suoi dati sulle nascite e dei dati uruguayani sui flussi di arrivo tra il 1880 e il 1881, ma il risultato finale era comunque giudicato da Pisani Dossi "probabilmente inferiore alla realtà". Per il Paraguay la cifra era giudicata dubbia poiché composta, tra l'altro, "da un censimento generale ivi avvenuto, Dio sa come, nel 1876", ma si trattava comunque di un progresso poiché in quella repubblica il censimento del 1871 non aveva saputo rilevare nulla. Per il Perù il contrasto d'opinioni tra il Mae e il console di Lima circa la cifra in malo modo rilevata portò a scegliere una cifra di compromesso. Più certa era ritenuta la cifra degli italiani del Venezuela ottenuta da un censimento locale e dal calcolo dei flussi fatto dalle autorità venezuelane. In Brasile fu necessario eseguire il censimento consolare che diede una cifra di 61.509 italiani in buona parte censiti nominalmente, ma comprensiva anche di cifre desunte solo da "informazioni". A questo numero i consoli di Rio De Janeiro e di Porto Alegre aggiunsero

altri 20.687 italiani semplicemente presunti. Il totale – 82.196 – venne confrontato e confermato con un calcolo fondato sulla cifra rilevata dal censimento degli italiani all'estero del 1871 alla quale furono aggiunte le cifre lacunose dei flussi rilevati dal Brasile tra il 1872 e il 1881, mentre non furono calcolate né le nascite né le morti (che si sarebbero annullate a vicenda), né i rimpatri ritenendo, infatti, che la grande emigrazione dei coloni veneti e lombardi esplosa dal 1876 non avrebbe dato adito a rimpatrio alcuno poiché i patti colonici e i relativi debiti avrebbero reso quei contadini, nelle parole di Pisani Dossi, “piuttosto servi che lavoratori della gleba lor consegnata”. Più certe apparivano invece le cifre per le colonie caraibiche e centroamericane di Francia, Inghilterra e Olanda poiché qui tali nazioni avevano censito espressamente gli italiani per corrispondere alla richiesta di Roma. Dove, invece, sempre in Centro America, avevano rilevato i consolati italiani, Pisani Dossi parlava in più casi di “scabroso” lavoro censuario. Le autorità locali riuscirono a censire in Messico, una delle gravi lacune del 1871, ma i dati furono rilevati in modo molto differente dai numerosi governatori locali, a volte censendo solo il numero delle famiglie e non quello degli individui, e dunque le rettifiche operate da Dossi furono radicali e, comunque, la cifra finale risultò nettamente inferiore a quella suggerita dalle statistiche italiane dei flussi per quel paese (Ministero degli Affari esteri 1884: LV-LXV). Circa gli Stati Uniti d'America, altro grande punto interrogativo del censimento del 1871, i progressi erano notevoli poiché i consoli di New York e di San Francisco questa volta riuscirono a censire direttamente arrivando ad una cifra complessiva di 170 mila italiani a fronte di quella del censimento Usa del 1880 che, rilevando solo i nati in Italia, dava una cifra di soli 44.230 italiani. Tuttavia la cifra consolare si componeva per una porzione notevole di “induzioni e calcoli” e non di rilevazioni nominative e lo stesso console di New York ammetteva che con altre indagini la cifra relativa alla propria circoscrizione sarebbe risultata diversa (Ministero degli Affari esteri 1884: LXV-LXIX).

Riguardo alle semplici cifre della presenza, in Europa Pisani Dossi confidava nei censimenti locali; problemi esistevano però per la Russia dove, a parte i censimenti municipali di San Pietroburgo e di Riga, si ricorse alle “notizie sommarie fornite dai r.r. consoli”. A Costantinopoli ai 6.122 connazionali censiti nominativamente dal consolato furono aggiunti altri 4 mila italiani suggeriti dal console per pura stima. In Africa le cose andarono meglio che nel 1871 poiché per molte delle colonie francesi e inglesi si poté ricorrere ai censimenti locali effettuati da tali nazioni. In Egitto, a Tripoli di Libia, a Tunisi, in Marocco, a Tenerife e a Madera censirono i consoli con risultati giudicati quasi sempre accurati. Tuttavia, nel caso della circoscrizione consolare di Alessandria d'Egitto, ai 10.980 italiani censiti nominativamente dal consolato vennero aggiunti altri 1.200 connazionali per pura “induzione” (Ministero degli Affari esteri 1884: XLVI-LII). La lacuna più preoccupante, a volte “gravissima”, era quella sui caratteri sociodemografici: dei 170 mila italiani rilevati negli Stati Uniti, ad esempio, il sesso di ben 140.455 di loro era ignoto, essendo stati per la maggior parte desunti dalle statistiche dei flussi e degli sbarchi e da stime. Il censimento locale olandese non aveva rilevato il sesso, ma in Europa la lacuna era lieve, nel complesso delle “Americhe”, invece, dei 579.335 italiani rilevati, era ignoto il sesso di ben 251.990 e, comunque, i dati dei consoli, ove presenti, davano una percentuale così elevata di maschi che Pisani Dossi preferì rifiutarli, nella consapevolezza che oltreoceano erano già molto numerose le

coppie e le intere famiglie (Ministero degli Affari esteri 1884: LXXIV-LXXVI). Ancora meno numerose erano le rilevazioni dell'età degli emigranti che, dove presente, specificava quasi solo se si trattava di minori o maggiori di 14 anni. Il luogo di nascita era specificato solo per metà dei censiti del 1881 e spesso si trattava solo dello Stato, non della provincia e del comune. Per i nati all'estero spesso non era detto lo Stato e dunque non si sapeva se erano nati nel paese straniero in cui risiedevano. I dati certi permettevano, comunque, di capire che l'emigrazione proveniva ancora prevalentemente dall'Italia settentrionale. Ancora meno numerosi erano i dati sullo stato civile e non si poteva conoscere, ad esempio, quanti ammogliati in Italia avessero costituito nuove famiglie all'estero, curiosità che rispecchiava probabilmente la persistente preoccupazione del Ministero degli Affari esteri e degli statistici per la conservazione del cordone ombelicale con la madrepatria. Più in generale, i quesiti sullo stato civile degli immigrati e la presenza di donne e bambini erano usati da Pisani Dossi per giudicare della maggiore o minore "stabilità" delle diverse colonie, secondo la già ricordata importanza attribuita alla distinzione tra migrazione temporanea e migrazione definitiva. Anche nel 1881 la percentuale di analfabeti tra gli italiani all'estero risultava molto più bassa che in patria (43,83 per cento contro 67,26 per cento) e in ulteriore calo rispetto al 1871, ciò che in parte era determinato dalla maggiore presenza di maschi e di adulti tra gli espatriati rispetto alla popolazione nei confini nazionali, ma quale affidamento meritavano tali dati visto che l'istruzione non era stata rilevata in moltissimi paesi e persino in diversi europei tra cui la Francia, la prima meta continentale del tempo? Anche i dati sui mestieri praticati all'estero erano molto lacunosi e spesso le classificazioni adottate dai censimenti esteri erano sommarie e quindi ambigue. Quanto ai censimenti consolari che utilizzavano la classificazione prescritta in 34 diversi mestieri, spesso erano gli stessi rilevatori ad attribuire in modo erroneo il mestiere dichiarato dall'immigrato all'una o all'altra categoria. A giudizio di Pisani Dossi, gli errori si compensavano a vicenda offrendo così un quadro abbastanza affidabile delle diverse occupazioni e, tuttavia, la prevalenza dei mestieri operai insospettì talmente gli statistici che il Mae rettificò i dati aumentando la percentuale dei contadini e braccianti agricoli. Pur nella loro incertezza, le cifre permettevano comunque "di rallegrarci, che, contrariamente all'accusa di talune gazzette straniere, l'indigenza e il vagabondaggio più o meno dissimulati e la detenzione, sieno, sulla cifra totale, quasi impercettibili" (Ministero degli Affari esteri 1884: LXXVII-CIV).

Più contenute che nel 1871 erano le osservazioni di carattere, per così dire, ideologico del relatore al censimento. Con toni molto retorici Pisani Dossi lodava, ad esempio, l'attaccamento alla patria degli emigrati che avevano risposto alle rilevazioni,

quei nazionali, i quali, benché sequestrati nelle più remote e sterili terre d'America e ancor poveri della natia povertà, tuttavia, senza che nulla ve li potesse obbligare, salvo la loro coscienza d'italiani, non si diedero pace finché le loro dichiarazioni non fossero pervenute al lontano console. L'esame de' documenti originali che servirono alla formazione de' registri, ci ha offerto – e questo dove più infieriva la tempesta dell'errore ortografico – toccantissimi esempi di quanto l'amore della patria perduta, duri nei più rozzi emigrati. Foglietti di crassa carta stentatamente scritti da mano assuefatta alla marra, finiscono spesso colla esclamazione di *Viva l'Italia*. E certamente

questa è una manifestazione di patriottismo che noi preferiamo a qualsiasi altra più adorna ossia meno sincera (Ministero degli Affari esteri 1884: XXX).

Similmente, circa gli italiani sparsi sulle coste del Mediterraneo e che non sarebbero rimpatriati, affermava:

Senonché, la voce dell'antica madre parla sempre in loro, e noi li vediamo affollati, per così dire, sulle sponde del Mediterraneo, quasi attendenti la nave che li debba ricondurre in patria. È una cintura di 270.000 italiani, che stendesi tutto intorno al fecondo bacino di cui potrebbe essere vigile custode e insieme fruitrice, mentre non è che spettante o strumento delle altrui mietiture (Ministero degli Affari esteri 1884: XL).

Probabilmente l'auspicato controllo italiano del Mediterraneo non era estraneo alla recente crisi diplomatica con la Francia per l'occupazione della Tunisia e al fatto che, in politica estera, Pisani Dossi era strettamente legato a Crispi.

Al Consiglio superiore di statistica (già Giunta centrale di statistica), presieduta da Correnti e con Bodio nel ruolo di segretario, la relazione di Pisani Dossi sollevò la consueta polemica sulle cifre. Leone Carpi lamentò che non si fosse tenuto conto delle sue cifre rilevate per il 1871 con l'aiuto dei consoli, cifre che davano un numero di italiani all'estero ben superiore a quello del censimento ufficiale (da 432 mila a 478 mila), e segnalava anche che il fatto che le cifre dei paesi esteri fossero sistematicamente superiori a quelle rilevate dai consoli italiani dimostrava che il censimento era in errore per difetto. L'intento dello studioso emiliano era sempre quello di dimostrare quanto gravi fossero le cause dell'emigrazione di massa e le responsabilità che di esse aveva la classe dirigente e non senza ragione osservava che "Se non fosse la miseria la causa principale che determina la emigrazione italiana, ci sarebbe da allietarsi dell'ampiezza della nostra corrente migratoria" (Ministero degli Affari esteri 1884: 137-138). Il consigliere Attilio Brunialti, deputato vicentino di simpatie crispine e socio attivo della Società geografica italiana, lamentava, da un lato, che le cifre accettate da Pisani Dossi e dal Consiglio superiore di statistica per i paesi latinoamericani erano inferiori a quelle suggerite per stima dai consoli e, dall'altro, che era venuto meno il quesito sulla conservazione della lingua italiana tra gli emigrati e che occorresse anche un'indagine speciale sull'influenza della cultura italiana all'estero che, a suo dire, era in regresso. Il senatore Gerolamo Boccardo, economista liberista e statistico, raccomandava che i futuri censimenti degli emigrati si giovassero del concorso delle costituende camere di commercio italiane all'estero, suggerimento che forse rivelava i noti intenti di espansione commerciale attribuiti all'emigrazione. Pisani Dossi, di fatto, accettò il consiglio ritenendo le camere di commercio un adeguato sostituto di quelle giunte di statistica da cui, come sappiamo, nel 1871 il Mae aveva sperato anche un ausilio all'espansione commerciale. Giovanni Florenzano, benché fosse stato anch'egli in precedenza autore di statistiche non ufficiali dei meridionali all'estero, difendeva il ricorso esclusivo alle statistiche ufficiali e il rifiuto, quindi, di quelle di Carpi. Cesare Correnti approfittava dell'osservazione di Florenzano e convinceva in modo definitivo il Consiglio dell'opportunità di rifiutare le statistiche di Carpi al pari di tutte quelle che non passassero per le istituzioni statistiche ufficiali. Evidentemente, l'intento di Bodio di accentrare sotto il controllo della Direzione generale di stati-

stica e del Consiglio superiore tutte le statistiche di origine o di interesse pubblico stava avendo la meglio, ma l'ostilità del Consiglio alle statistiche del Carpi mostrava anche che l'ispirazione anti emigratoria dello studioso era oramai anacronistica, e soprattutto il disagio suscitato da cifre che, nell'intenzione di Carpi, dovevano suonare come accusa e come monito ai fautori dell'esodo di massa. Florenzano coglieva anche l'occasione per auspicare che fosse al più presto approvata la legge generale sull'emigrazione (che sarebbe giunta solo nel 1888) affinché, tra l'altro, distinguesse l'emigrazione "spontanea" da quella "determinata da motivi artificiali". La questione, com'è noto, era una delle più agitate dagli ostili all'esodo i quali ritenevano, appunto, che una parte importante dell'emigrazione non partisse per reale necessità ma perché sobillata dagli agenti delle compagnie di navigazione nazionali ed estere e dai datori di lavoro stranieri. Tuttavia, a quell'ulteriore rigurgito anti emigratorio il Consiglio nel suo complesso rispose con indifferenza, giudicò infatti la proposta estranea al dibattito sulle cifre e la lasciò cadere (Ministero degli Affari esteri 1884: 137-148).¹²

Quanto al tentativo di Brunialti di far passare cifre migratorie più alte di quelle accettate dal Mae e da Pisani Dossi, era di segno opposto agli analoghi tentativi di Carpi. Vicino a Crispi in politica estera, il deputato vicentino era, infatti, uno dei primi e più attivi fautori dell'espansione coloniale italiana, espansione che nella sua pubblicistica egli legava spesso anche all'estensione dell'emigrazione italiana: gonfiare le cifre dell'esodo era dunque strumentale ad una giustificazione anche demografica, economica e sociale dell'espansione imperialista.¹³ Nelle loro repliche Pisani Dossi e di Bodio, tuttavia, rifiutarono di aumentare i numeri della presenza italiana all'estero sostenendo che quasi ovunque si erano già accettate le cifre più elevate suggerite dai consolati, mentre anche la richiesta di un'indagine speciale sulla diffusione, tra gli emigrati e tra gli stranieri, della lingua e della cultura italiane fu rifiutata con l'argomento appropriato e antiretorico che l'indagine non avrebbe rilevato quell'influenza, bensì solo la diffusione e la maggiore o minore persistenza dei moltissimi dialetti parlati dagli emigranti.

4. Il censimento del 1927

Nel 1891 per ragioni di bilancio il censimento nazionale della popolazione non fu realizzato, tuttavia il Mae fece eseguire quello degli italiani all'estero ricorrendo sia ai censimenti nazionali dei paesi d'immigrazione, sia alle imprese estere che impiegavano italiani, sia alle rilevazioni dirette dei consolati. In questa occasione lo scopo era più qualitativo che quantitativo e perciò i questionari distribuiti alle autorità diplomatico consolari chiedevano di illustrare la storia dell'immigrazione italiana nelle rispettive sedi, le sue caratteristiche di durata, le politiche d'immigrazione ed economiche dei paesi di destinazione, le cause dell'esodo dalle rispettive province, la "tendenza del governo locale ad incoraggiare ed a restringere l'emigrazione italiana", le modalità d'accoglienza e di avvio al lavoro, le norme per

¹² Per gli studi statistici di Florenzano sull'emigrazione dalle province meridionali confronta Florenzano 1874.

¹³ È questa la condivisibile opinione di Franzina (Franzina 1980: 990-991). Circa il legame tra espansione coloniale ed emigrazione di massa confronta: Brunialti 1881, 1897.

la concessione dei terreni e i prezzi di questi, i margini di profitto di coloni e braccianti, il valore delle proprietà immobiliari degli italiani all'estero, le condizioni di vitto, alloggio, assistenza medica e istruzione, le proprietà immobiliari e i depositi bancari degli immigrati, il rapporto tra i salari urbani e il costo della vita eccetera. Insomma, se le fonti di rilevazione rimanevano le medesime che in precedenza, i quesiti circa la qualità della vita all'estero erano molto più numerosi e precisi di prima, ciò che rendeva il censimento, più che uno studio statistico di demografia, un'indagine socioeconomica dove accanto al crescente intento di tutela verso i connazionali espatriati emergeva più che mai l'interesse al profitto economico dell'esodo per la madrepatria (Ministero degli Affari esteri 1893). Nel 1901 i criteri e gli scopi del censimento degli italiani all'estero furono i medesimi, ma i quesiti furono ancor più numerosi e dettagliati di dieci anni prima. Sempre mediante i rapporti dei consoli si raccolse così un materiale abbondantissimo che fu pubblicato in ben tre volumi e sette tomi (Ministero degli Affari esteri, Commissariato dell'emigrazione 1903-1909). Per il 1911 venne meno il ricorso agli studi monografici dei consoli per la rispettiva circoscrizione e il censimento, ad opera del Commissariato generale dell'emigrazione, si risolse in una pubblicazione meno dettagliata che quelle dei due precedenti censimenti (Commissariato generale dell'emigrazione 1912).

Il censimento degli italiani all'estero del 1921 era iniziato ad opera del Commissariato generale dell'emigrazione, ma sia per la mole delle rilevazioni effettuate, sia per la soppressione del Commissariato stesso ad opera del regime fascista, la sua pubblicazione fu rinviata per anni e alla fine si concretizzò nel 1928 ad opera del Mae, con dati aggiornati alla metà del 1927.¹⁴ Nonostante che l'indagine apparisse, dunque, in pieno fascismo e durante la svolta "anti-emigrazionista" del regime, rispecchiava ancora gli intenti dell'Italia liberale nei confronti dell'esodo di massa e soprattutto il ruolo del Cge e del suo commissario, Giuseppe De Michelis, che era anche il redattore del testo pubblicato del censimento.¹⁵ Circa il metodo, in questa occasione, a differenza del passato, il Cge consigliò i consolati di ricorrere ai censimenti esteri con la massima prudenza e parsimonia a causa della loro scarsa simultaneità e della mancanza di uniformità nei quesiti. Tuttavia, in luogo dei consueti censimenti diretti da parte dei consolati, ci si limitò molto spesso a riportare semplicemente i dati dei registri anagrafici consolari; ciò garantiva una buona copertura degli italiani all'estero dove le collettività erano concentrate quasi solo nelle città sedi di rappresentanza diplomatico consolare, ma non dove le collettività erano molto disperse sul territorio e dove l'esodo era specialmente stagionale e fluttuante. Inoltre, tale fonte ovviamente ignorava totalmente gli italiani naturalizzati vuoi volontariamente nell'ambito della prima generazione, vuoi, soprattutto, gli italiani di seconda generazione che, specialmente nelle Americhe, erano automaticamente naturalizzati per "diritto del suolo". La scelta di ricorrere quasi solo ai registri anagrafici consolari derivava probabilmente dall'impossibilità per i consoli di effettuare un censimento nominativo che, praticabile e relativamente economico

¹⁴ Per le ragioni della soppressione del Cge nel 1927 confronta, tra gli altri: Sori. 1979. *La soppressione del Commissariato generale dell'Emigrazione nei documenti parlamentari 1927*: 427-435; Ostuni 1983a.

¹⁵ Per la figura di Giuseppe De Michelis confronta Ostuni.

quando gli italiani all'estero erano solo alcune centinaia di migliaia, era divenuto proibitivo per gli organici e i bilanci consolari ora che, secondo il censimento stesso, i connazionali all'estero erano oltre 9 milioni. Ad ogni modo è chiaro che, in mancanza quasi totale della rilevazione diretta nominativa, il censimento perdeva in affidabilità, anzi, tecnicamente non era neanche più un censimento.

Il Commissariato generale dell'emigrazione chiedeva ai consolati di riferire anche sugli italiani naturalizzati (volontariamente o automaticamente), ma proprio in ciò si presentava la difficoltà maggiore del censimento: come individuarli se non erano più nelle anagrafi consolari né apparivano come italiani nei censimenti locali? Ad ogni modo, la scelta di contare e descrivere anche i cittadini dei paesi esteri di origine italiana (e di distinguerli in naturalizzati volontariamente e naturalizzati automaticamente) rappresentava una delle maggiori novità ideologiche rispetto ai censimenti del 1871 e 1881 dove la scelta di farsi censire, indipendentemente dalla propria reale cittadinanza, era lasciata all'arbitrio dell'emigrato, criterio che forse assecondava un'ispirazione risorgimentale per la quale la patria non è quella legale ma quella che l'individuo liberamente sceglie. Naturalmente dalla classificazione degli emigrati in cittadini italiani e cittadini dei paesi di destinazione traspariva il tradizionale rammarico di perdere connazionali e dunque influenza politica ed economica all'estero. A proposito, ad esempio, del crescente numero di italiani d'Argentina che dal 1906 chiedevano spontaneamente la naturalizzazione, il redattore del censimento, De Michelis, tentava di esorcizzare l'affievolirsi dell'affezione verso la madrepatria, affermando che "È noto che in genere gli italiani emigrati non hanno tendenza ad assumere la cittadinanza del paese in cui risiedono, e ne domandano la 'naturalizzazione' soltanto coloro che aspirano ad impieghi nelle pubbliche amministrazioni ed istituzioni, o coloro che desiderano dedicarsi alla politica o agli affari" (Ministero degli Affari esteri 1928: XXXVIII).

Nei confronti delle comunità italiane della Turchia e del Medio Oriente che, pur essendo molto antiche e quindi composte quasi esclusivamente di nati all'estero, mantenevano la cittadinanza italiana, era con evidente compiacimento che De Michelis affermava che "conservano, pur attraverso parecchie generazioni, puri sentimenti di italianità e la cittadinanza originaria" (Ministero degli Affari esteri 1928: XLVIII).

Altro aspetto di matrice ideologica che determinava le classificazioni statistiche sotto le quali raccogliere i dati sui connazionali all'estero era costituito dalle domande circa il numero e la natura delle istituzioni assistenziali, previdenziali, economiche, politiche, educative e culturali create dalle stesse collettività italiane per la propria tutela e per il proprio progresso socioeconomico, classificazioni che mancavano nei censimenti del 1871 e del 1881. Evidentemente il Commissariato generale dell'emigrazione riteneva che parte importante della tutela degli emigrati dovesse essere svolta da loro stessi, oltre che dalla legislazione dei paesi d'accoglienza e dai trattati che a tale fine il Commissariato stipulava con questi. A parte la necessità di supplire alle carenze assistenziali di diversi paesi di destinazione, si trattava, insomma, della tradizionale volontà di conservare le collettività italiane all'estero come corpi distinti dalle società d'accoglienza per esorcizzarne la disgregazione in individui atomizzati e integrati nelle strutture istituzionali e sociali straniere. L'auto organizzazione della vita collettiva appariva come un buon metodo per perpetuare tale separazione dalla società circostante. Del resto, il commissa-

rio dell'Emigrazione fu sempre più, e specialmente con l'avvento del regime fascista, sostenitore e organizzatore della collaborazione del lavoro italiano all'estero con il capitale e le organizzazioni pubbliche e private della madrepatria nelle imprese d'emigrazione, secondo una concezione corporativa e nazionale dell'esodo che non mancava di punti di contatto con il progetto coloniale fascista (Ostuni). Indicativo era quanto nel censimento scriveva a proposito della rilevazione delle scuole italiane all'estero: "Esse hanno senza dubbio grande importanza, come l'indice più significativo dell'attaccamento della popolazione emigrata alle idee, alla cultura e all'affetto della madre patria", e soprattutto insegnavano il "patrio idioma" a bimbi che, altrimenti, non lo avrebbero mai conosciuto dato che parlavano o il dialetto dei genitori o la lingua del paese d'accoglienza (Ministero degli Affari esteri 1928: L). In generale, la rilevazione delle associazioni italiane all'estero era indicata come importante poiché "tutte queste associazioni italiane esercitano sempre e dovunque un'azione sommamente utile perché sono inestimabili fattori di elevazione e contribuiscono mirabilmente a rendere più saldi i vincoli fra i componenti le colonie, le colonie stesse e la madre patria" (Ministero degli Affari esteri 1928: LIII).

I quesiti che De Michelis sottoponeva ai consolati nel questionario n. 1, quello demografico, erano i seguenti:

1. numero degli italiani nati in Italia, presenti al 31 dicembre nel Paese d'immigrazione;
2. numero degli italiani nati nel Paese d'immigrazione. Sia che conservino la cittadinanza italiana, sia che, a termini della legge locale, l'abbiano perduta;
3. numero degli italiani nati in Italia e dei figli d'italiani nati nel Paese.

Il questionario numero 2 chiedeva i dati sulle "Scuole italiane", il numero 3 sui "Collegi, convitti, orfanotrofi ed istituti italiani affini", il numero 4 sugli "Ospedali ed altri istituti italiani di assistenza sanitaria", il questionario numero 5 chiedeva circa le "Società italiane di assistenza, beneficenza, previdenza, istruzione, ricreazione ed affini", il numero 5 circa la "Stampa periodica italiana (giornali, riviste, bollettini, ecc.)" (Ministero degli Affari esteri 1928: XXIII-XXVII).

Circa le statistiche demografiche, De Michelis confidava nella buona approssimazione di quelle redatte dai consoli per l'Europa sulla base dei censimenti locali (spesso aggiornati e corretti dai consoli stessi), sulla base dei registri anagrafici consolari e sulle cifre fornite dalle parrocchie cattoliche degli espatriati, fonte che il commissario dell'Emigrazione raccomandava decisamente. Solo per l'Unione sovietica le cifre erano considerate incerte a causa della situazione politica e sociale postrivoluzionaria, dei molti rimpatri e della grande estensione territoriale. Per la Germania si ricorse al censimento nazionale del 1919 con aggiornamenti ad opera dei consolati, il medesimo si fece per la Svizzera. Per la Turchia e per buona parte dell'Asia si utilizzarono i registri anagrafici consolari, considerati affidabili per la stabilità e antichità delle comunità italiane, e per la Gran Bretagna si usarono, oltre a questi, anche i registri delle parrocchie cattoliche. Non è dato di sapere, però, come si rilevarono i naturalizzati essendo questi assenti dai registri anagrafici. Per buona parte delle colonie francesi, inglesi e belghe dell'Africa si usarono i censi-

menti locali dei governi coloniali, mentre per Egitto, Marocco e altre nazioni i dati furono ricavati specialmente dai registri anagrafici consolari.

Le Americhe, ancora una volta, erano definite i campi di rilevazione più incerti per l'ampiezza delle circoscrizioni consolari, l'inutilizzabilità dei censimenti locali che nascondevano gli italiani naturalizzati e – parafrasando quasi letteralmente il Pisani Dossi del 1881 – per la “qualità stessa dei censendi, rappresentati in gran parte da campagnuoli sospettosi” (Ministero degli Affari esteri 1928: XXXVI). Solo per limitarci alle maggiori nazioni d'immigrazione, in Argentina si utilizzò il censimento nazionale del 1914 che non solo era datato, ma soprattutto non registrava i naturalizzati. Lo si aggiornò con i registri anagrafici e le stime dei consoli e per i naturalizzati si fece un calcolo discutibilissimo: si prese una statistica argentina dei naturalizzati italiani di Buenos Aires nel 1898, si vide quanti erano in percentuale rispetto agli italiani non naturalizzati presenti in quell'anno e si applicò questa stessa percentuale agli italiani d'Argentina non naturalizzati rilevati dai consolati nel 1927, giungendo così alla cifra di 160 mila cittadini argentini d'origine italiana (Ministero degli Affari esteri 1928: XXXVIII). Per l'Uruguay non fu possibile ottenere nessuna cifra degli italiani naturalizzati e di seconda generazione. I casi del Brasile e degli Stati Uniti d'America erano i più incerti. Nel primo, le statistiche consolari coincidevano parzialmente con il censimento brasiliano del 1920 solo per gli Stati settentrionali, ossia i meno abitati dagli italiani; per gli Stati di San Paolo, Rio Grande do Sul e Santa Catharina le rilevazioni consolari davano cifre molto più alte del censimento brasiliano. Ciò in parte era dovuto al fatto che il Brasile considerava come naturalizzati gli stranieri possidenti di beni immobili e con coniuge o figli brasiliani. Ad ogni modo, il censimento brasiliano rilevava solo 558.405 cittadini italiani, mentre le statistiche più accreditate in Italia parlavano di 2-2,5 milioni di italiani. In definitiva i consoli fornirono la cifra di 1.839.579 italiani, ma, a parte una quota rilevata nominativamente con le schede di censimento, molta parte di tale cifra era fondata su “calcoli induttivi”, da notizie fornite dai notabili delle società italiane e dalle imprese brasiliane (Ministero degli Affari esteri 1928: XL-XLII). In Messico la maggioranza delle cifre furono fornite “dai maggiorenti della colonia” e solo in piccola parte dai registri anagrafici consolari, dunque, la cifra complessiva così raccolta andava presa, secondo De Michelis, “con molta circospezione”. Quanto agli Stati Uniti d'America, i censimenti locali risultarono, come sempre, poco utili, e ci si affidò alle cifre rilevate nei modi più disparati dai consolati.

Se, dunque, nel 1927 le modalità di rilevazione non avevano fatto nessun progresso e, anzi, erano peggiorate a causa della frequentissima rinuncia ai censimenti diretti nominativi, era chiaro che per i dati sociodemografici le lacune erano ancora maggiori che per la rilevazione numerica degli espatriati. La distinzione tra maschi e femmine era rilevata quasi ovunque, ma per quasi un quarto degli italiani fuori dai confini nazionali non era specificato se erano nati in Italia o all'estero e tantomeno in quali regioni, province e comuni. In Europa, a causa della forte mobilità degli emigrati e dello scarso contatto con i consolati, il luogo d'origine era incerto per addirittura i tre quarti ed era sconosciuto soprattutto per le due maggiori destinazioni continentali, la Francia e la Svizzera. Anche tale classificazione, dunque, era più lacunosa che nel censimento del 1881. Il dato in assoluto più incerto e lacunoso era però quello del mestiere esercitato all'estero a dispetto della “notevole importanza economica” attribuita dal censimento a tale informazione. Ed anche qui

la professione era incerta specialmente in Francia e in Svizzera (Ministero degli Affari esteri 1928: XLIV-XLIX).

Infine, per quanto concerneva la rilevazione delle associazioni e istituzioni degli italiani all'estero, anche qui De Michelis segnalava lacune e sottovalutazioni derivanti dalla vastità dei territori, "dalla riluttanza dei sodalizi a far conoscere in alcuni casi la loro precisa condizione, sia infine dall'ingiustificato timore manifestato qualche volta che l'inchiesta potesse avere scopi fiscali". Nel caso dei Fasci italiani, dei quali De Michelis si compiaceva per la loro rapida diffusione, la loro istituzione era così rapida che diversi sfuggirono alla rilevazione (Ministero degli Affari esteri 1928: LII-LIII).

In conclusione, era lo stesso commissario dell'Emigrazione a segnalare che "al complesso delle varie informazioni occorre dare il valore di indice della situazione generale, specialmente utile per la mancanza di dati più attendibili; ed occorre anche considerare i risultati di questa inchiesta come una massa considerevole di esperienze accumulate per le ulteriori enumerazioni degli italiani all'estero" (Ministero degli Affari esteri 1928: XXIX-XXX).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bauer R. 1946. *Relazione del sig. Commissario della Società Umanitaria di Milano circa un nuovo servizio a favore degli emigranti*. In Biblioteca della Società Umanitaria. Milano.
- Borsarelli R. M. 1959. "La missione di Marcello Cerruti (1852-1860) e la vita degli immigrati italiani nell'America del Sud a mezzo del sec. XIX". In *Atti del XXXV congresso di storia del Risorgimento italiano* (Torino, 1-4 settembre 1956): 129-142. Roma: Istituto per la storia del Risorgimento italiano.
- Brunialti A. 1881. *Algeria, Tunisia e Tripolitania. Studi di geografia politica sugli ultimi avvenimenti africani*. Milano: Treves.
- Brunialti A. 1897. *Le colonie degli italiani*. Torino: Utet.
- Carpi L. 1871. *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti con l'agricoltura, con l'industria e con il commercio*. Firenze: G. Civelli.
- Carpi L. 1874. *Delle colonie e dell'emigrazione italiana all'estero*, 4 vol. Milano: Tip. editrice lombarda.
- Carpi L. 1878. *Statistica illustrata dell'emigrazione all'estero nel triennio 1874-1876, nei suoi rapporti con i problemi economico-sociali*. Roma: Tip. Del popolo romano.
- Choate M. I. 2008. *Emigrant Nation. The Making of Italy Abroad*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press.
- Clemente V. e G. Pirjevec. "Cerruti, Marcello". In *Dizionario bibliografico degli italiani*. Roma: Treccani. ([http://www.treccani.it/enciclopedia/marcello-cerruti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marcello-cerruti_(Dizionario-Biografico)/)).
- Commissariato Generale dell'emigrazione. 1912. "Saggio di una statistica della popolazione italiana all'estero", estratto da Cge, *Bollettino dell'emigrazione*, 11, 1. Roma: Tip. Manuzio.
- Cuneo N. 1940. *Storia della emigrazione italiana in Argentina: 1810-1860*. Milano: Garzanti.
- D'Autilia M. L. e G. Melis. 2000. "L'amministrazione della statistica ufficiale". In *Statistica ufficiale e storia d'Italia. Gli "Annali di statistica" dal 1871 al 1997. (Annali di statistica, s. 10, 21: 19-56.)*
- Favero G. 2001. *Le misure del regno. Direzione di statistica e municipi nell'Italia liberale*. Padova: Il Poligrafo.
- Favero G. 2006. *I servizi statistici ufficiali in Italia dall'Unità alla Repubblica: strategie di organizzazione interna e pertinenza dell'informazione prodotta*. Venezia: Università Cà Foscari, Dipartimento di Scienze Economiche, Note di lavoro n. 2.
- Florenzano G. 1874. *Della emigrazione italiana in America comparata alle altre emigrazioni europee*. Napoli: F. Ginnini.
- Franzina E. 1980. "Il 'biometro delle nazioni'. Primi rilevamenti sull'emigrazione". In *Quaderni Storici*, 15, 45, 3: 966-1.005.
- Gazzetta ufficiale piemontese*. 1855, n. 311, 313, 314; 1856, n. 1, 25, 123, 125, 131, 139, 199; 1857, n. 52; 1858, n. 107.

- Giuva L. e M. Guercio, a cura di. 1992. "I ministeri economici". In *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti* a cura di G. Melis. Vol. 3. Bologna: Il Mulino.
- "La soppressione del Commissariato generale dell'Emigrazione nei documenti parlamentari 1927". *Bollettino dell'emigrazione*, 26, 6: 38-40.
- Mae: Direzione generale degli Italiani all'estero. 2005. *La rilevazione degli italiani all'estero al 21 marzo 2003: caratteristiche demografiche*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Manzotti F. 1962a. *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita. Fino alla prima guerra mondiale*. Città di Castello: Società editrice Dante Alighieri.
- Manzotti F. 1969b. *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*. Città di Castello: Dante Alighieri.
- Marucco D. 1996. *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza.
- Ministero degli Affari esteri. 1884. *Censimento degli italiani all'estero (dicembre 1881)*. Roma: tip. Dell'Ospizio di S. Michele di C. Verdesi e co.
- Ministero degli Affari esteri. 1893. *Emigrazione e colonie: rapporti dei rr. Agenti diplomatici e consolari*. Roma: Tip. Nazionale di G. Bertero.
- Ministero degli Affari esteri. 1928. *Censimento degli italiani all'estero alla metà dell'anno 1927*. Roma: R. Sandron.
- Ministero degli Affari esteri, Commissariato dell'emigrazione. 1903-1909. *Emigrazione e colonie: rapporti dei rr. Agenti diplomatici e consolari*, 3. Vol. Roma.
- Nicolosi P. G. "Malvano, Giacomo (Giacobbe Isacco)". In *Dizionario Bibliografico degli Italiani*. Roma: Treccani. ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-malvano_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-malvano_(Dizionario-Biografico)/)).
- Ostuni M. R. 1983a. "Momenti della 'contrastata vita' del Commissariato generale dell'emigrazione". In *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, a cura di B. Bezza. Milano: Franco Angeli: 101-118.
- Ostuni M. R. 1983b. "Una 'più grande Italia'? Istituzioni, coperture ideologiche ed emigrazione italiana in Brasile (1901-1927)". In *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, a cura di E. Franzina. Abano Terme: Francisci: 285-319.
- Ostuni M. R. "De Michelis, Giuseppe". In *Dizionario biografico degli Italiani*. Roma: Treccani ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-de-michelis_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-de-michelis_(Dizionario-Biografico)/)).
- Pisa B. 1995. *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*. Roma: Bonacci.
- Rinauro S. 2010. "Le statistiche ufficiali dell'emigrazione italiana tra propaganda politica e inafferrabilità dei flussi". In *Quaderni storici*, 45, 2: 393-418.
- Romanelli R. "Carpi, Leone". In *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Treccani. ([http://www.treccani.it/enciclopedia/leone-carpi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/leone-carpi_(Dizionario-Biografico)/)).
- Ruberti A. 1996. "Il mito di una più grande Italia al Plata". *Affari sociali internazionali*, 24, n. 2.
- Salveti P. 1995. *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società Dante Alighieri*. Roma: Bonacci.
- Serra E. 1987. *Alberto Pisani Dossi diplomatico*. Milano: Franco Angeli.
- Serra E. 1992. "Diplomatici del passato: Giacomo Malvano", *Affari esteri*, 24, 93: 197-211.

- Soresina M. 2001. *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio. Statistica, economia e pubblica amministrazione*. Milano: Franco Angeli.
- Sori E. 1979. *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*. Bologna: Il Mulino.
- Statistica generale del Regno d'Italia. 1874. *Censimento degli italiani all'estero (31 dicembre 1871)*. Roma: Stamperia reale.
- Surdich F. 1983. "L'emigrazione di massa e la Società Geografica Italiana". In *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX* a cura di E. Franzina, 234-256. Abano Terme: Francisci.
- Università degli studi di Lecce, Dipartimento di scienze storiche e sociali. 1987. *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli affari esteri*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

LA DISOCCUPAZIONE ATTRAVERSO I CENSIMENTI (1861-1936)

*Manfredi Alberti**

Sommario

L'esame dei censimenti realizzati in Italia fra il 1861 e il 1936 evidenzia come la nozione di disoccupazione involontaria sia emersa soltanto tra Ottocento e Novecento, mantenendo comunque un elevato grado di indeterminatezza anche durante i decenni successivi. I primi censimenti della storia unitaria classificarono come non attivi gli individui stabilmente senza professione, definendoli però talvolta anche "disoccupati", determinando così un'ambiguità semantica di quest'ultimo termine. Di fatto, fino al 1881, i censimenti non prevedevano la registrazione della condizione del lavoratore abile al lavoro ma momentaneamente privo di un impiego. La distinzione maturata fra Ottocento e Novecento tra disoccupazione involontaria e inattività si tradusse in una domanda specifica sulla condizione di disoccupato solo nei censimenti del 1901 e del 1931. Il punto di vista di genere permette di comprendere le molteplici contraddizioni insite nella rappresentazione statistica della partecipazione all'attività lavorativa tanto degli uomini quanto delle donne.

Parole chiave: censimento, disoccupati, attivi, inattivi, storia della statistica, *gender studies*

1. Premessa

Gli ultimi decenni dell'Ottocento sono generalmente riconosciuti come il momento in cui il problema della disoccupazione cominciò a emergere nei dibattiti sulla questione sociale.¹ A partire da quel periodo nei paesi investiti dallo sviluppo capitalistico e dall'industrializzazione la figura del disoccupato venne distinta progressivamente da quella del povero, dell'inabile al lavoro o dello svogliato, entrando progressivamente a far parte della popolazione attiva, categoria anch'essa in via di definizione in quegli anni (Patriarca 1998; Topalov 1999; Fouquet 2004). Questa progressiva "scoperta" o, come taluni hanno voluto sostenere, "invenzione" (Topalov 1987) della disoccupazione nasceva nel contesto della sperimentazione delle prime forme di intervento pubblico volto a migliorare

* Borsista post dottorato (Istat).

¹ Garraty 1979; Topalov 1994; Mansfield, Salais, Whiteside 1994. Sul caso italiano, poco studiato dal punto di vista della storia della statistica, confronta Musso 2004 e Meriggi 2009. Per un inquadramento più ampio del tema della nascita della categoria di "disoccupato" nelle statistiche ufficiali italiane e per maggiori riferimenti bibliografici confronta: Alberti 2010, 2011.

le condizioni delle classi lavoratrici, in un processo indotto anche dallo sviluppo del movimento operaio. Tuttavia, negli stessi anni in cui maturava questa nuova attenzione alla questione sociale l'ortodossia economica, essenzialmente neoclassica, continuava a rimuovere il problema della disoccupazione, negando che esso fosse un portato dello sviluppo capitalistico, e ritenendolo piuttosto uno squilibrio momentaneo dovuto principalmente alla rigidità del salario o al mancato incontro fra domanda e offerta di lavoro.

La statistica, come strumento dell'azione politica riformatrice, alla fine dell'Ottocento si assunse il compito di conoscere il funzionamento del mercato del lavoro registrandone l'andamento. In Italia come altrove il dibattito sul problema della disoccupazione e sulla sua definizione si accompagnò a una riflessione sugli strumenti più adatti a rilevarne l'entità, con l'obiettivo prioritario di individuare strumenti volti ad alleviarne gli effetti sociali più gravi. Il contrasto alla disoccupazione in quegli anni era affidato essenzialmente allo sviluppo del sistema di collocamento e degli strumenti assicurativi, i quali avrebbero cominciato a essere gestiti dallo Stato solo dopo la prima guerra mondiale.

A partire dall'inizio del Novecento i principali strumenti utilizzati per ricavare in modo diretto il livello della disoccupazione furono il censimento generale della popolazione, l'utilizzo dei dati forniti dagli uffici di collocamento e le informazioni ricavate dalla gestione delle assicurazioni contro la disoccupazione.

Nonostante fossero ben presenti i limiti con cui veniva realizzata la funzione del collocamento, nel dibattito italiano venne riconosciuta una maggiore utilità del rilevamento realizzato attraverso quest'ultimo canale, capace di seguire nel tempo in modo continuo l'andamento del mercato del lavoro e per di più di favorire, in un'ottica di tipo marginalista, il raggiungimento dell'equilibrio fra domanda e offerta di lavoro.²

Nelle pagine che seguono concentrerò la mia attenzione sul censimento della popolazione come strumento in grado di rilevare l'entità della disoccupazione a intervalli regolari di tempo. È bene precisare che da quando il tema della disoccupazione si è imposto nel dibattito pubblico, i limiti del censimento quale strumento di misurazione degli squilibri del mercato del lavoro sono sempre stati riconosciuti (Montemartini 1904; Contento 1902; Caroncini 1910). In generale, ieri come oggi, l'inadeguatezza del censimento generale della popolazione in ordine al rilevamento della disoccupazione è dovuta essenzialmente alla notevole lunghezza dell'intervallo fra un'osservazione e l'altra (di solito dieci anni). Questa circostanza ha sempre reso il censimento lo strumento meno adatto a registrare le oscillazioni frequenti e repentine del mercato del lavoro. Questo limite è ben evidente nel fatto che nell'arco di tempo considerato i censimenti hanno fornito per lo più una rappresentazione della struttura della popolazione attiva e inattiva, descrivendo soprattutto la condizione lavorativa abituale degli abitanti, piuttosto che quella occasionale (D'Agata 1965).

Come metterò in evidenza, in Italia i primi censimenti della popolazione della storia unitaria non presero in considerazione la condizione del lavoratore suo

² In particolare è Giovanni Montemartini, direttore dell'Ufficio del lavoro governativo dal 1903, a sottolineare questo aspetto (Montemartini 1904).

malgrado privo di un impiego. Anche quando il termine “disoccupato” era utilizzato, assumeva di fatto lo stesso significato di “inattivo”. Soltanto nel 1901 e poi nel 1931, con l’inserimento di una domanda specifica sulla condizione di disoccupazione temporanea, il censimento della popolazione venne riconosciuto come uno strumento utile alla conoscenza del fenomeno, quanto meno come strumento di verifica di dati ricavati da altre fonti (Contento 1902; Caroncini 1910; Istat 1935: 177-178).

Nonostante la sperimentazione avviata con il censimento del 1901, la categoria di disoccupato temporaneo a inizio Novecento manteneva ancora un’identità precaria. Come cercherò di mostrare, osservando l’evoluzione dei censimenti realizzati dal 1861 al 1936 è possibile cogliere la progressiva definizione della moderna nozione di lavoratore disoccupato, nonostante durante tutto l’arco di tempo considerato tale nozione sia collocata in modo incerto fra le categorie di attività e inattività. Il punto di vista di genere, inoltre, risulterà importante per una piena comprensione delle contraddizioni insite nella rappresentazione statistica della partecipazione all’attività lavorativa tanto degli uomini quanto delle donne.

2. Attivi, inattivi e disoccupati nei primi censimenti dell’Italia unita

Il fatto che nei primi decenni della storia unitaria la disoccupazione fosse un concetto alquanto ambiguo lo si ricava anche dalla storia della lingua. Tradizionalmente nella lingua italiana il termine “disoccupato” indicava sia chi era costretto all’inattività per malattia, sia chi si asteneva dal lavoro durante i giorni di festa o a causa della vecchiaia; il termine poteva anche assumere una valenza negativa, riferendosi alla condizione dello sfaccendato o dell’ozioso. Solo tra Ottocento e Novecento il termine avrebbe cominciato a essere utilizzato in un’accezione prossima alla quella corrente, ossia come sinonimo di persona suo malgrado priva di un impiego.³

I primi censimenti della storia unitaria non prevedevano una domanda specifica per la registrazione della condizione del lavoratore disoccupato.⁴ La classificazione dei risultati dell’indagine comprendeva una categoria molto vaga riferita agli individui senza professione determinata, che includeva le donne dedite alle attività domestiche, le persone a carico della famiglia, i malati, i carcerati o i vagabondi mantenuti dalla beneficenza.

Questa categoria di individui senza professione è riconducibile più alla moderna definizione di inattività che a quella di disoccupazione. Una categoria riferita al disoccupato temporaneo e involontario non era presente: quest’ultimo poteva nascondersi tanto dietro la popolazione classificata come attiva quanto all’interno di

³ Si vedano le voci “disoccupato” e “disoccupazione” in: Bellini 1847; Tommaseo, Bellini 1865; Accademia della Crusca 1882; Battaglia 1966. Le stesse considerazioni valgono anche per i termini corrispondenti a “disoccupato” e “disoccupazione” in inglese, in francese, in tedesco e in spagnolo (Topalov 1994: 24-25; Gómez Garrido 2006: 9).

⁴ Per un’analisi diretta dei moduli utilizzati nei censimenti dal 1861 al 1936 confronta: “Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956: modelli di rilevazione” 1959: 1, 4-52.

quella considerata inattiva.⁵ Come sottolineerò più avanti, tenendo conto anche del punto di vista di genere, questa incerta collocazione del disoccupato fra le categorie di attività e inattività è una costante di lungo periodo, che è possibile riscontrare anche nei censimenti degli anni Trenta del Novecento.

Sulla base del censimento del 1861 risultavano complessivamente 8.155.917 di persone a carico altrui e senza professione determinata, corrispondenti al 37,47 per cento della popolazione (Tavola 1).⁶

Tavola 1 - Personale a carico altrui e senza professione determinata – Anni 1861 e 1871

Valori assoluti		Valori percentuali	
1861	1871	1861	1871
8.155.917	11.773.208	37,47	43,92

Fonte: Statistica del Regno d'Italia 1876: VI

Il problema della precarietà del rapporto lavorativo e dell'instabilità occupazionale era ben presente agli statistici del tempo, pur non essendo concepito come disoccupazione. A proposito della condizione degli agricoltori giornalieri, ad esempio, si può leggere nella relazione sul censimento del 1861:

Niuno spettacolo infatti più doloroso dei capannelli che si formano ogni giorno sulle piazze delle nostre comunità rustiche, composti di gente, la quale aspetta di affittarsi alla giornata. Essi sono l'oggetto da parte dei proprietari di un'ispezione che non differisce gran che da quella del negriero sul mercato degli schiavi. Per poco che un lavorante abbia varcata una certa età o sia d'aspetto gracile e malaticcio viene brutalmente respinto e trovasi ridotto a vivere a carico de' più validi od a discrezione della carità pubblica (Statistica del Regno d'Italia 1866: XI).

Il censimento del 1871 mantenne grosso modo la stessa impostazione del precedente, e analoghi furono anche i risultati. Nel 1871 le persone a carico altrui e senza professione determinata (inclusi i poveri) risultavano essere 11.773.208, quasi il 44 per cento della popolazione (Tavola 1). Un numero così consistente di persone, pur essendo definite in questo secondo censimento come "disoccupate", erano soprattutto bambini e donne dedite alle attività domestiche. A proposito di questa categoria negli atti del censimento veniva notato che

l'impressione sfavorevole che cagiona l'altezza di questa cifra, per cui parrebbe a prima giunta che l'Italia fosse un popolo di scioperati, si at-

⁵ Su questo punto ha insistito anche Vera Zamagni, la quale ha sottolineato altresì come i censimenti industriali, a differenza di quelli della popolazione, riuscivano a evitare questa confusione, poiché richiedevano ai censiti l'effettivo esercizio della professione alla data del rilevamento, escludendo così, in linea di principio, i lavoratori disoccupati (Zamagni 1987: 36).

⁶ All'interno di questa categoria, eccettuati i poveri erranti o ricoverati (305.343, equivalenti all'1,4 per cento della popolazione), risultavano 7.850.574 di individui (2.520.286 maschi e 5.330.288 femmine), così ripartiti: bambini di età molto bassa (4.621.917), donne dedite alle attività domestiche (2.916.491), e persone che, pur in età da lavoro, non avevano alcun lavoro o non lo avevano dichiarato (312.166) (Statistica del Regno d'Italia 1866).

tenua grandemente, se riflettiamo che sono compresi in essa tutti i bambini e fanciulli, i vecchi e gli impotenti al lavoro, in quanto non vivano di entrate proprie, e non si possano chiamare proprietari o capitalisti o pensionati; come pure le nostre madri e mogli e figlie e sorelle, nella massima parte, le quali, benché non siano operaie in veruna manifattura, né sarte o modiste a domicilio, non si potrebbero considerare come una pura passività nel bilancio della nostra economia domestica (Statistica del Regno d'Italia 1876: XXII).

Considerando la sola popolazione al di sopra dei 15 anni,⁷ risultavano nella categoria del “personale a carico altrui e senza professione determinata” 377.387 maschi e 4.415.295 femmine (rispettivamente il 4,1 per cento e il 48,7 per cento della popolazione sopra i 15 anni).

Alle incertezze concettuali e alla vaghezza di certe categorie si univano anche le difficoltà pratiche del rilevamento. Come era messo in evidenza negli atti del censimento del 1871, l'Italia destinava al censimento una quantità di risorse molto limitata, soprattutto se paragonata a quella di altri paesi occidentali (Statistica del Regno d'Italia 1876: III-IV). Sin dal censimento del 1871 era comunque ben presente un'ottica comparativa, sia nei metodi che nei risultati.

Nel censimento del 1881 la scheda di famiglia richiedeva l'indicazione della professione di ogni individuo. Qualora vi fosse un familiare privo di un impiego, era necessario segnalare la professione o la condizione della persona in grado di mantenerlo: a quest'ultimo quesito, tuttavia, furono date risposte così imprecise che vennero tralasciate.

Nel 1881 venne adoperata una classificazione dei dati che riprendeva quella del 1871. Per lo spoglio delle informazioni raccolte, solo per gli individui dai 9 anni in su, si adoperò una classificazione articolata in 372 voci professionali, ordinate in 47 gruppi e raccolte in 20 categorie.⁸

La categoria XIX (“senza professione”) era rappresentata per lo più da donne attendenti alle cure domestiche. La loro proporzione variava da regione a regione. La categoria XX (“senza determinazione”) comprendeva gli individui che non avevano dichiarato la loro professione o condizione, non accertabile da parte del commesso di censimento nella prima verifica della scheda di famiglia (Tavola 2) (Ministero di Agricoltura, industria e commercio 1885: LXII-LXXXV).

Anche in occasione del censimento del 1881 vennero predisposti i confronti fra le classificazioni professionali adottate dalle diverse nazioni (confronta “Atti della Giunta centrale di statistica 1881”, Appendice: 1-137).

⁷ La classificazione dei dati prevedeva questa ulteriore ripartizione della categoria XVII (“personale a carico altrui e senza professione”): a) personale a carico altrui (comprendente i “ricoverati”, i “mendicanti”, i “detenuti”, i “conduttori di case di tolleranza e prostitute”); b) senza professione o senza indicazione (comprendente gli “allievi delle scuole pubbliche e private, convitti, università eccetera”, gli “attendenti alle cure domestiche”, i “senza professione determinata”).

⁸ Rispetto alla corrispondente categoria del 1871, nel censimento del 1881 la categoria XVIII (detenuti, prostitute, mendicanti) includeva soltanto i detenuti nelle carceri giudiziarie e i condannati che non lavoravano nel luogo di pena; quelli che esercitavano nel carcere qualche professione furono classificati insieme alla popolazione libera che esercitava la stessa professione.

Tavola 2 - Alcune categorie del censimento del 1881 (valori riferiti alla popolazione di età superiore ai 9 anni)

CATEGORIE	Valori assoluti		Valori percentuali (sulla popolazione da 9 anni in su)	
	M	F	M	F
Cat. XVIII (detenuti, prostitute, mendicanti)	73.188	56.493	0,65	0,50
Cat. XIX (senza professione)	582.407	4.143.274	5,18	36,69
Cat. XX (senza determinazione)	725.284	855.691	6,44	7,58

Fonte: Ministero di Agricoltura, industria e commercio 1885

3. La prima fonte ufficiale sulla disoccupazione: il censimento del 1901

Nonostante in Italia già negli anni Novanta dell'Ottocento fosse maturata la consapevolezza della necessità di un'indagine sul fenomeno della disoccupazione, fu soltanto con il quarto censimento generale del 1901 che si realizzò per la prima volta un rilevamento ufficiale del fenomeno. Negli studi preparatori al censimento del 1891 (di fatto mai realizzato) Luigi Bodio aveva escluso la possibilità di inserire nella scheda del censimento una domanda specifica sull'eventuale condizione di disoccupazione, nonostante ne avesse riconosciuto l'interesse da un punto di vista teorico (Direzione generale della statistica 1892: 24).

Diversi Stati avevano sperimentato prima dell'Italia l'uso del censimento come strumento di rilevamento della disoccupazione: gli Stati Uniti nel 1880, la Germania nel 1895, la Francia nel 1896 (Topalov 1994: 312-315). Seguendo prevalentemente il modello francese, l'Italia utilizzò il censimento della popolazione del 1901 per rilevare il numero di lavoratori temporaneamente privi di un impiego, inserendo nelle schede individuali da distribuire alle famiglie una domanda specifica su questa condizione. Poteva dichiararsi disoccupato il lavoratore manuale (operaio, bracciante, domestico, artigiano) che al momento del censimento si trovasse senza lavoro, indicando se per malattia o per altro motivo, e specificando al contempo la durata della disoccupazione.

Il disoccupato temporaneo, come parte della popolazione attiva, veniva quindi distinto dal disoccupato cronico, che infatti, al pari degli inabili, degli studenti e delle persone dedite alle attività domestiche, rientrava nella classe delle "persone mantenute dalla famiglia" (Tavola 3 e Tavola 4).⁹

⁹ Nel censimento del 1901 la condizione di inattività era ricondotta invece alla categoria F (persone non occupate in alcuna professione), che si suddivideva in tre classi:

- XXXII: persone che vivono specialmente di reddito;
- XXXIII: persone mantenute dalla famiglia;
- XXXIV: persone assistite dalla carità pubblica o privata e viventi a carico dello Stato; prostitute.

Tavola 3 - “Persone non occupate in alcuna professione” (categoria F) e “Persone di professione o condizione ignota” (categoria G), confronto 1882-1901 (valori assoluti)

CATEGORIE	Valori assoluti					
	1882			1901		
	M	F	Totale	M	F	Totale
CAT. F						
XXXII Persone che vivono specialmente di reddito	427.456	535.425	962.881	301.596	299.156	600.752
XXXIII Persone mantenute dalla famiglia	554.480	4.103.606	4.658.086	1.160.969	7.194.804	8.355.773
XXXIV Persone assistite dalla carità pubblica o privata o viventi a carico dello Stato	101.115	96.161	197.276	80.178	66.675	146.853
TOTALE CAT. F	1.083.051	4.735.192	5.818.243	1.542.743	7.560.635	9.103.378
CAT. G						
XXXV Persone di professione o condizione ignota	725.284	855.691	1.580.975	10.603	-	10.603

Fonte: Ministero di Agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica 1904b, 124-125

Tavola 4 – “Persone non occupate in alcuna professione” (categoria F) e “Persone di professione o condizione ignota” (categoria G), confronto 1882-1901 (valori percentuali)

CATEGORIE	Valori percentuali (sulla popolazione da 9 anni in su)					
	1882			1901		
	M	F	Totale	M	F	Totale
CAT. F						
XXXII Persone che vivono specialmente di reddito	3,80	4,74	4,27	2,4	2,33	2,37
XXXIII Persone mantenute dalla famiglia	4,92	36,34	20,66	9,26	56,01	32,91
XXXIV Persone assistite dalla carità pubblica o privata o viventi a carico dello Stato	0,90	0,85	0,87	0,64	0,52	0,58
TOTALE CAT. F	9,62	41,93	25,8	12,3	58,86	35,86
CAT. G						
XXXV Persone di professione o condizione ignota	6,44	7,58	7,01	0,08	-	0,04

Fonte: Ministero di Agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della statistica 1904b: 124-125

Gli esiti del quesito sulla disoccupazione temporanea furono raccolti in tabelle riassuntive relative alle singole province e alle singole professioni (Ministero di Agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della statistica 1904a; 1904b). Sulla base del censimento del 1901 (realizzato il 10 febbraio, e quindi inevitabilmente condizionato dalla stagione invernale) in Italia risultavano nel com-

plesso 229.117 individui di età superiore ai 15 anni temporaneamente disoccupati, di cui 193.096 di sesso maschile (il 4,73 per cento degli uomini attivi) e 36.021 di sesso femminile (l'1,83 per cento delle donne attive). L'incidenza della disoccupazione risultava inoltre più elevata nelle fasce d'età più avanzate, anche se il valore assoluto dei disoccupati al di sopra dei 65 anni era inferiore a quello riferito alla fascia d'età compresa fra i 16 e i 65 anni (Tavola 5). Escludendo i lavoratori privi di impiego per malattia, i maschi disoccupati erano soprattutto concentrati nell'industria, quasi il 6 per cento degli addetti a questo settore (Tavola 6).

Tavola 5 - Numero degli individui addetti a lavori manuali temporaneamente disoccupati al 10 febbraio 1901 (valori assoluti riferiti al Regno)

NUMERO DEI DISOCCUPATI									
Per malattia				Per altro motivo				TOTALE	
M		F		M		F		M	F
da 16 a 65 anni	più di 65 anni	da 16 a 65 anni	più di 65 anni	da 16 a 65 anni	più di 65 anni	da 16 a 65 anni	più di 65 anni		
43.645	13.879	13.156	4.143	124.512	11.060	16.626	2.096	193.096	36.021

Fonte: Ministero di Agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della statistica 1904b: 157

Anche sul fenomeno della disoccupazione il censimento del 1901 tentò una comparazione internazionale (Tavola 7), nonostante i limiti derivanti da criteri di raccolta e classificazione dei dati fortemente disomogenei (Ministero di Agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della statistica 1904b: CVIII-CXII). Il numero di operai industriali disoccupati era percentualmente simile in Italia e in Francia, anche se in Francia non vi era una differenza marcata fra uomini e donne.

La relazione finale sui risultati del censimento individuava nella maggiore adattabilità delle donne a un'occupazione di ripiego la ragione della loro minore presenza fra i disoccupati. All'origine di una probabile sottostima della disoccupazione femminile, in ogni caso, influiva la tendenza a volere ricondurre la precarietà lavorativa e la mancanza di impiego delle donne nell'ambito della domesticità familiare (così sarà anche nel censimento del 1931) (Curli e Pescarolo 2003). Come si vedrà più avanti, questa tendenza è all'origine di una parallela sovrastima dell'inattività femminile, riscontrabile tendenzialmente in tutto l'arco di tempo considerato.

Il censimento del 1901, considerato uno dei più riusciti (Vitali 1970), a differenza di quanto avvenne in altri paesi europei rimase tuttavia un caso isolato sotto il profilo del rilevamento della disoccupazione, dal momento che un quesito su questo fenomeno fu riproposto solo nel 1931 (Malatesta 1999).

Tavola 6 - Disoccupati per categorie di professioni al 10 febbraio 1901 (valori percentuali riferiti all'insieme degli addetti alla categoria professionale) (a)

CATEGORIE DI PROFESSIONI	Per malattia		Per altro motivo	
	M	F	M	F
Contadini giornalieri	1,13	0,87	1,71	1,28
Pescatori	0,82	-	0,55	-
Operai e braccianti industriali	1,87	0,99	5,86	0,88
Basso personale addetto ai trasporti	0,86	-	1,17	-
Camerieri, domestici e persone di fatica	1,44	0,66	2,48	0,42

Fonte: Ministero di Agricoltura, industria e commercio: Direzione generale della statistica 1904b: CXVIII

(a) Questi valori sono inevitabilmente influenzati dalla stagione invernale in cui fu eseguito il censimento e non possono ritenersi normali per tutto l'anno.

Tavola 7 - Operai industriali temporaneamente disoccupati. Confronti internazionali (valori percentuali)

STATI	Data dell'indagine	M			F			MF		
		Per malattia	Per altro motivo	TOTALE	Per malattia	Per altro motivo	TOTALE	Per malattia	Per altro motivo	TOTALE
Italia	10.02.1901	1,87	5,86	7,73	0,99	0,88	1,87	1,57	4,18	5,75
Francia	29.03.1896	1,51	3,61	5,12	1,88	3,46	5,34	1,61	3,57	5,18
	14.06.1895	-	-	3,93	-	-	2,37	1,47	2,08	3,55
Germania	02.12.1895	-	-	9,68	-	-	4	2,48	5,83	8,31

Fonte: Ministero di Agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della statistica 1904b: CXX

4. Dal censimento del 1911 a quello del 1936

Il censimento del 1911, abbinato al primo censimento industriale, non ripropose una domanda specifica sulla condizione di disoccupato temporaneo. La classificazione dei dati raccolti prevedeva come nei precedenti censimenti un raggruppamento riferito agli individui senza professione, in cui tornavano a essere compresi tanto i disoccupati cronici (intesi come inattivi) quanto gli invalidi (Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro. Direzione generale della statistica e del lavoro 1916).

Nel censimento del 1911 la categoria 11 ("condizioni non professionali") era articolata in sottoclassi come segue (Tavola 8):

- proprietari, capitalisti, benestanti, agiati, redditieri;
- pensionati;
- persone attendenti alle cure delle rispettive case;
- studenti, scolari, seminaristi, collegiali;
- persone senza professione (disoccupati, invalidi);
- ricoverati che non lavorano;
- detenuti che non lavorano;
- mendicanti e prostitute.

Tavola 8 - Condizioni non professionali, censimento 1911 (valori assoluti riferiti al Regno)

	M	F	Totale
Proprietari, capitalisti, benestanti, agiati, redditeri	237.433	359.951	597.384
Pensionati	79.673	37.403	117.076
Persone attendenti alle cure delle rispettive case	111.342	7.274.081	7.385.423
Studenti, scolari, seminaristi, collegiali	976.305	743.917	1.720.222
Persone senza professione (disoccupati, invalidi)	123.151	57.558	180.709
Ricoverati che non lavorano	59.121	65.630	124.751
Detenuti che non lavorano	28.123	1.626	29.749
Mendicanti e prostitute	10.174	12.310	22.484

Fonte: Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della statistica e del lavoro 1915: 26

Tavola 9 – Popolazione presente di età superiore a 10 anni in condizioni non professionali (confronto dei censimenti del 1901, 1911, 1921) (valori percentuali) (a)

	1901			1911			1921 antichi confini			1921 nuovi confini		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Proprietari e pensionati	2,5	2,4	2,4	2,5	2,9	2,7	1,8	1,4	1,5	1,7	1,4	1,6
Attendenti alle cure domestiche, studenti ecc.	8,3	55,8	32,4	8,4	58,6	34,3	7,6	64,4	36,7	7,7	64,4	36,6
Altre condizioni non professionali	0,7	0,5	0,6	1,7	1,0	1,3	1,7	0,9	1,3	1,7	0,9	1,3
Senza indicazione di professione o condizione	0,3	0,1	0,2	0,2	-	0,1	0,2	-	0,1	2,0	-	1,0
Totale condizioni non professionali	11,8	58,8	35,6	12,8	62,5	38,4	12,8	62,5	38,4	13,1	66,7	40,5

Fonte: Istat 1928: 257

(a) I nuovi confini includono i nuovi territori acquisiti dall'Italia dopo il primo conflitto mondiale.

Anche per il censimento del 1921 non venne previsto un quesito specifico sulla disoccupazione; vi era tuttavia la possibilità di indicare, insieme all'ultima professione esercitata, la condizione di "disoccupato" (peraltro non chiaramente definita nella scheda) (Ministero per l'economia nazionale. Direzione generale della statistica. "Lavori preparatori del VI Censimento generale della popolazione". 1925: 115; Istat 1928: 279-282).

Nel 1931 e nel 1936 vennero portati a termine i primi due censimenti della popolazione realizzati dall'Istat. Al loro interno il tema della disoccupazione fu ugualmente presente, pur con alcune differenze.

In occasione del settimo censimento generale della popolazione del 1931 si scelse di adottare una periodicità quinquennale del rilevamento, ritenuta più adeguata, anche con l'obiettivo di abbinare alternativamente una volta il censimento dell'agricoltura e la volta seguente quello delle imprese industriali e commerciali. Nel '31 il censimento si svolse in abbinamento a quello dell'agricoltura, nel '36 in abbinamento a quello industriale.

Il censimento del 1931 inserì una domanda specifica sulla disoccupazione involontaria, escludendo da tale definizione i malati, gli invalidi, gli inabili, i disoccupati stagionali, i lavoratori a tempo parziale. Dovevano considerarsi disoccupate le persone che “nonostante idonee attitudini fisiche e capacità professionali, si trovavano disoccupate per ragioni indipendenti dalla loro volontà”. Restava controversa l'inclusione fra i disoccupati dei giovani in cerca di prima occupazione e delle donne (Istat 1935: 177-179). Queste ultime di norma erano registrate come “attendenti alle cure domestiche” (e quindi inattive), qualora, pur essendo disoccupate, fossero dotate di un supporto economico familiare.

Nel complesso il rilevamento della disoccupazione realizzato con il censimento del 1931 era condizionato da una definizione restrittiva del fenomeno, che escludeva il lavoro fluttuante e precario e sottostimava il disagio occupazionale delle donne. Ciononostante i valori complessivi della disoccupazione involontaria risultarono alti (Tavola 10 e Tavola 11): il 6 per cento della popolazione in condizione professionale, con un massimo del 12,2 per cento nell'industria (Curli e Pescarolo 2003: 91-95).

Tavola 10 - Disoccupati tra la popolazione produttiva in età dai 15 ai 64 anni secondo il censimento del 1931 (valori assoluti riferiti al Regno)

CATEGORIE PROFESSIONALI	M	F	M F
Agricoltura	153.377	39.017	192.394
Industria	483.354	116.442	599.796
Trasporti e comunicazioni	49.132	806	49.938
Commercio	44.088	8.452	52.540
Banca e assicurazioni	5.491	644	6.135
Amministrazioni pubbliche e organizzazioni sindacali	5.017	636	5.653
Amministrazione privata	1.592	635	2.227
Culto	80	5	85
Professioni ed arti liberali	210	182	392
Addetti ai servizi domestici	2.107	8.648	10.755
TOTALE	744.448	175.467	919.915

Fonte: Istat 1935: 178

Tavola 11 - Percentuale dei disoccupati per categorie professionali e per area geografica, anno 1931 (valori riferiti alla popolazione dai 15 ai 64 anni appartenente a ciascuna categoria professionale)

	Agricoltura e caccia	Industria	Trasporti e comunicazioni	Commercio	Banca e assicurazione	Amministrazione privata	Addetti ai servizi domestici	Altre categorie	COM-PLESSO
REGNO	2,8	12,2	6,5	4,3	6,1	8,1	2,2	0,7	6,0
Italia settentrionale	4,0	13,5	7,4	5,1	6,8	8,4	3,0	0,8	7,6
Italia centrale	1,4	11,3	4,5	3,7	5,7	7,5	1,0	0,6	4,5
Italia meridionale	1,8	8,7	5,5	2,8	5,0	7,7	1,4	0,6	3,7
Italia insulare	2,6	10,6	7,8	3,3	3,7	7,8	1,5	0,7	5,0

Fonte: Istat 1935: 180

Per evitare di appesantire con troppe indicazioni il foglio di famiglia, la definizione di disoccupato adottata nel censimento del 1931 non venne stampata sul modulo, confidando nel fatto che il censito avesse una nozione sufficientemente chiara del concetto in questione. Gli errori che inevitabilmente vennero commessi furono corretti soltanto in parte, sulla base di un criterio che stabiliva l'incompatibilità della condizione di disoccupato con l'esercizio di alcune professioni (tra cui ad esempio quella di agricoltore proprietario, mezzadro, allevatore, percettore di rendita, sacerdote o benestante).

L'Istat concepiva l'indagine sulla disoccupazione come strumento di controllo delle altre fonti ufficiali sul fenomeno e come mezzo per una conoscenza più completa dello stesso. La domanda sulla disoccupazione, infatti, venne inserita nel foglio di famiglia soprattutto a titolo di esperimento e di studio, facendo passare in secondo piano i possibili errori di rilevamento (Istat 1935: 177-178).

I dati sulla disoccupazione ricavati dal censimento furono messi a confronto con quelli forniti dalla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali (Tavola 12). I disoccupati registrati dal censimento risultarono nettamente superiori rispetto a quelli rilevati dalla Cassa, perché questi ultimi non comprendevano, diversamente da quelli individuati dal censimento, una parte di persone in attesa di prima occupazione, una parte di lavoratori indipendenti in cerca di una occupazione dipendente e una parte di disoccupati stagionali, o a orario ridotto o a turno (Istat 1935: 177-180).

Tavola 12 - Confronto fra il numero dei disoccupati registrati dal censimento del 1931 e quello rilevato dalla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali (a)

PROFESSIONI		DISOCCUPATI	
		Al 31.03.1931 Secondo la Cassa nazionale per le Assicurazioni sociali	Al 21.04.1931 Secondo il censimento del 1931
Agricoltura, caccia e pesca	M	128.132	153.975
	F	45.311	38.949
	MF	173.443	192.924
Industria, trasporti e commercio	M	402.358	525.240
	F	109.608	115.208
	MF	511.966	640.448
Totale operai	M	530.490	679.215
	F	154.919	154.157
	MF	685.409	833.372

Fonte: Istat 1935: 179

(a) Il confronto è limitato alle categorie di operai per le quali la comparazione venne considerata possibile.

Nel 1936 venne realizzato il nuovo censimento della popolazione; data la vicinanza rispetto al censimento precedente, questa volta venne tralasciata l'indagine su determinati fenomeni, alcuni dei quali anche perché meglio rilevabili con indagini continuative piuttosto che periodiche. Tra i quesiti non riproposti vi era quello sulla disoccupazione (Istat 1938: 1). Il censimento del 1936 tuttavia mise per la prima volta in evidenza la figura della persona "in attesa di prima occupazione", in riferimento a coloro che, pur essendo in grado di svolgere un'attività professionale per limiti di età e per preparazione, non l'avessero ancora mai svolta. La posizione di costoro, quantunque assimilata a quella degli inattivi, venne interpretata come transitoria. Data la provvisorietà della loro condizione non professionale, essi furono considerati come potenzialmente parte della popolazione attiva, costituendo nei fatti una parte dell'eccedenza dell'offerta di lavoro sulla domanda (Istat 1939: 113).

Durante gli anni dell'avvio e del consolidamento del regime fascista l'informazione statistica sulla disoccupazione fu caratterizzata nel complesso da lacunosità e insufficienze. In una certa misura le difficoltà in cui versava la statistica del mercato del lavoro erano comuni a tutti i rami dell'apparato pubblico di rilevamento. Nel 1928, nel 1931 e ancora nel 1941 vennero condotte alcune ricerche all'interno di una Commissione di studio per la statistica della disoccupazione, per stabilire criteri di rilevamento e classificazione dei disoccupati iscritti agli Uffici di collocamento. Questi tentativi, di fatto, non portarono ad alcun risultato concreto. Un indice della generale difficoltà a giungere a un risultato soddisfacente nell'indagine statistica sul mercato del lavoro è probabilmente il fatto che negli *Annali di statistica* nel complesso i dati sul lavoro occuparono in questo periodo un posto secondario (Favero e Trivellato 2000: 263-264 e sgg.).¹⁰

Tabella 13 - Popolazione attiva e inattiva secondo i censimenti (1861-1936) (a)

	Popolazione attiva		Popolazione inattiva		Popolazione totale
	valore assoluto	% sulla popolazione totale	valore assoluto	% sulla popolazione totale	
1861	15.535.000	59,0	10.793.000	41,0	26.328.000
1871	15.941.000	56,6	12.210.000	43,4	28.151.000
1881	16.090.000	54,0	13.701.000	46,0	29.791.000
1901	16.695.000	49,4	17.083.000	50,6	33.778.000
1911	17.497.000	47,4	19.424.000	52,6	36.921.000
1921	17.468.000	46,1	20.388.000	53,9	37.856.000
1931	18.212.000	44,4	22.831.000	55,6	41.043.000
1936	18.583.000	43,8	23.816.000	56,2	42.399.000

Fonte: Istat 1976: 14

(a) Tra gli inattivi sono comprese le persone in cerca di prima occupazione.

¹⁰ Per una riflessione più ampia sull'informazione statistica relativa alla disoccupazione negli anni del regime, e per alcune considerazioni generali sul rapporto fra l'ideologia ruralista del fascismo, la sua politica natalista e l'approccio al problema della disoccupazione rimando ad Alberti 2011.

5. Conclusioni

L'esame dei censimenti realizzati in Italia fra il 1861 e il 1936 permette di mettere in risalto come la nozione di disoccupazione sia emersa soltanto tra Ottocento e Novecento, mantenendo tuttavia un elevato grado di indeterminatezza anche durante i decenni successivi. I primi censimenti classificarono come non attivi gli individui stabilmente senza professione, definendoli però talvolta "disoccupati". Di fatto, fino al 1881, i censimenti non contemplavano la registrazione della condizione del lavoratore abile al lavoro ma momentaneamente privo di un impiego. Solo a partire dal 1901 la disoccupazione temporanea venne distinta da quella cronica, con l'inserimento di una domanda specifica nella scheda del censimento. La definizione di disoccupazione temporanea adottata nel 1901 includeva soltanto i lavori manuali, e poteva comprendere anche l'inattività per malattia.

L'esperimento del 1901 probabilmente non diede i risultati sperati, tanto è vero che il quesito sulla disoccupazione venne tralasciato nei due censimenti successivi e ripreso solo nel 1931. A favore di questa scelta giocò anche la progressiva diffusione di dati sul mercato del lavoro di altra natura, in particolare di quelli pubblicati con regolarità dall'Ufficio del lavoro governativo a partire dal 1904, ricavati per lo più dalle organizzazioni sindacali.

Da un esame complessivo dei censimenti considerati anche le nozioni di "attività" e "inattività" risultano da molti punti di vista problematiche. Gli elementi di distorsione più evidenti connessi all'utilizzo di queste due categorie sono, come è noto, la sottostima del lavoro femminile e l'impossibilità di rendere conto dell'irregolarità del lavoro tanto degli uomini quanto delle donne.

La diversa rappresentazione del lavoro maschile e femminile (il primo ricondotto al modello del *breadwinner*, il secondo a quello della domesticità) ha avuto come esito da un lato una sottostima dell'attività lavorativa femminile, dall'altro una sovrastima di quella maschile. Come hanno affermato Barbara Curli e Alessandra Pescarolo, "la zona grigia dei lavori flessibili rimane nascosta, per un lungo periodo, al femminile dalla immagine della domesticità, al maschile dall'attribuzione di una professione a tutti gli uomini nelle età centrali" (Curli, Pescarolo 2003: 98).

Le donne dedite alle attività domestiche erano considerate, al pari di tutti gli altri inattivi, "senza professione determinata", con la conseguenza che nei censimenti presi in esame le donne costituivano la parte largamente maggioritaria degli individui considerati al di fuori di una condizione professionale. La condizione di disoccupazione temporanea, infatti, anche quando fu oggetto dell'indagine censuaria, venne attribuita molto più agli uomini che non alle donne.

La sottostima nei dati censuari del lavoro femminile agricolo, caratterizzato da una forte promiscuità tra le occupazioni domestiche e quelle dei campi, è un fatto noto, che, dopo un'accentuazione a partire dal censimento del 1901, assunse la sua massima intensità nei rilevamenti del '31 e del '36. Nelle indagini dell'Istat le donne erano massicciamente classificate come "coadiuvanti", cioè aiutanti non titolari della professione. La categoria del coadiuvante, introdotta negli anni Trenta, assunse subito una connotazione marcatamente femminile: stando ai risultati del censimento del 1931 i coadiuvanti costituivano il 41,5 per cento dei maschi attivi in agricoltura, e l'84,5 per cento delle donne occupate nello stesso settore (Salvatici 1999: 16).

Prescindendo dai diversi fattori di distorsione della realtà già presi in considerazione, va sottolineato che più in generale la comparazione fra i risultati dei diversi censimenti risulta problematica sia per la continua modifica dei criteri di rilevamento e di classificazione dei dati, sia per la variabilità della data del censimento (nel 1861, nel 1871 e nel 1881 il 31 dicembre; nel 1901 il 10 febbraio, nel 1911 il 10 giugno, nel 1921 il 1° dicembre, nel 1931 e nel 1936 il 21 aprile) (Tavola 9).¹¹

Nell'arco di tempo preso in considerazione l'emergere della nuova categoria di disoccupato temporaneo, la ridefinizione delle nozioni di attività e inattività e il processo di progressiva sottovalutazione del lavoro femminile devono molto, infine, anche al tentativo, portato avanti dagli statistici, di convergere verso criteri di classificazione del lavoro condivisi a livello internazionale. (Patriarca 1998; Roll-Hansen 2010). È all'interno di questo più ampio contesto che vanno collocate le trasformazioni che ho esaminato.

¹¹ I lavori di Ornello Vitali risalenti agli anni Sessanta, tesi a valutare criticamente l'attendibilità dei dati dei censimenti e a rendere comparabili le informazioni sugli attivi e sugli inattivi, restano ancora oggi un punto di riferimento (Vitali 1968; Vitali 1970). Ricollegandosi a questo filone di indagine, successivamente anche Vera Zamagni ha ripreso il lavoro di ricostruzione delle serie storiche dei dati censuari, con particolare riferimento alle informazioni sull'occupazione (Zamagni 1987).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

STUDI

- Alberti M. 2010. "La disoccupazione nelle statistiche ufficiali dell'età giolittiana (1901-1914)". *Quaderni storici* 2: 295-317.
- Alberti M. 2011. "L'indagine statistica sulla disoccupazione in Italia dalla Grande guerra a oggi (1914-2004)". *Memoria e ricerca* 38: 111-136.
- Battaglia S. 1966. *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: Utet.
- Curli B. e A. Pescarolo. 2003. "Genere, lavori, *etichette statistiche*. I censimenti in una prospettiva storica". In *Differenze e disuguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, a cura di F. Bimbi: 65-100. Bologna: il Mulino.
- D'Agata C. 1965, "Composizione della popolazione secondo l'attività lavorativa". *Annali di statistica*, serie VIII, 17: 217-234.
- Favero G. e U. Trivellato. 2000. "Il lavoro attraverso gli 'Annali': dalle preoccupazioni sociali alla misura della partecipazione e dei comportamenti nel mercato del lavoro". *Annali di statistica*, serie X, 21: 225-304.
- Fouquet A. 2004. "L'invention de l'inactivité". *Travail, genre et sociétés* 11: 47-62.
- Garraty J.A. 1979. *La disoccupazione nella storia. Pensiero economico e azione pubblica*. Roma: Armando.
- Gómez Garrido M. 2006. *From the crisis de trabajo to the tasa de desempleo. Unemployment in Spain viewed through the history of its statistical representation (1880-1980)*. Florence: EUI.
- Istat. 1976. *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*. Roma.
- Malatesta M. 1999. "Les sans-travail en Italie (1880-1914)". In *Les exclus en Europe 1830-1930, sous la direction de André Gueslin et Dominique Kalifa*: 59-69. Paris: Les Editions de l'Atelier.
- Mansfield M., R. Salais e N. Whiteside. 1994. *Aux sources du chômage 1880-1914*. Paris: Belin.
- Meriggi M.G. 2009. *La disoccupazione come problema sociale. Riformismo, conflitto e democrazia industriale in Europa prima e dopo la grande guerra*. Milano: Franco Angeli.
- Musso S. 2004. *Le regole e l'elusione. Il governo del mercato del lavoro nell'industrializzazione italiana, 1888-2003*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Patriarca S. 1998. "Gender trouble: women and the making of Italy's 'active population', 1861-1936". *Journal of Modern Italian Studies*, 3: 144-163.
- Roll-Hansen H. 2010. "Work, gender and the logic of the census. Investigating a family principle in the production of Norwegian population statistics, 1865-1930". In *Making Sense, Crafting History: Practices of Producing Historical Meaning*, a cura di I. Agárdi, B. Waaldijk e C. Salvaterra: 155-174. Pisa: Plus-Pisa University Press.
- Salvatici S. 1999. *Contadine dell'Italia fascista: presenze, ruoli, immagini*. Torino: Rosenberg & Sellier.

- Topalov C. 1987. "Invention du chômage et politiques sociales au début du siècle". *Les Temps Modernes* 496/497: 53-92.
- Topalov C. 1994. *Naissance du chômeur 1880-1910*. Paris: Albin Michel.
- Topalov C. 1999. "Une révolution dans les représentations du travail. L'émergence de la catégorie statistique de "population active" au XIXe siècle en France, en Grande-Bretagne et aux États-Unis". *Revue française de sociologie*, 3: 445-473.
- Vitali O. 1968. *La popolazione attiva in agricoltura attraverso i censimenti italiani (1881-1961)*. Roma: Failli.
- Vitali O. 1970. *Aspetti dello sviluppo economico italiano alla luce della ricostruzione della popolazione attiva*. Roma: Failli.
- Zamagni V. 1987. "A century of change: trends in the composition of the Italian labour force, 1881-1981". *Historical Social Research*, 44: 36-97.

FONTI PRIMARIE

- Accademia Della Crusca. 1882. *Vocabolario degli accademici della Crusca*. Firenze: Le Monnier.
- "Atti della Giunta centrale di statistica". 1881. Appendice *Annali di statistica*, serie 2, 20: 1-137.
- Bellini B., a cura di. 1847. *Vocabolario universale della lingua italiana*. Mantova: Negretti.
- Caroncini A. 1910. "La statistica della disoccupazione nei censimenti". *Giornale degli economisti*, 41: 564-572.
- Contento A. 1902. "La statistica della disoccupazione". *La Riforma sociale*, 12: 724-746.
- Direzione generale della statistica. 1892. *Studi preparatorii per il IV censimento decennale della popolazione del Regno. Studi e proposte*. Roma: Tipografia nazionale Bertero.
- Istat. 1928. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921*, vol. 19, Relazione generale, Roma.
- Istat. 1935. *VII censimento della popolazione: 21 aprile 1931*, vol. IV, Relazione generale, Roma.
- Istat. 1938. *VIII censimento della popolazione: 21 aprile 1936*, vol. III, Relazione, Roma.
- Istat. 1939. *VIII censimento della popolazione: 21 aprile 1936*, vol. IV, Professioni, Roma.
- Istat. "Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956: modelli di rilevazione". 1959. *Annali di statistica*, serie 8, 8, 1: 1-70.
- Ministero di Agricoltura, industria e commercio. 1885. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881. Relazione generale e confronti internazionali*, Roma: Tipografia Eredi Botta.
- Ministero di Agricoltura, industria e commercio: Direzione generale della statistica 1904a. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. IV, Roma.
- Ministero di Agricoltura, industria e commercio: Direzione generale della statistica 1904b. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. V, Roma.
- Ministero di Agricoltura, industria e commercio: Direzione generale della statistica e del lavoro. 1915. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, vol. IV. Roma: Tipografia nazionale Bertero.

- Ministero per l'economia nazionale, Direzione generale di statistica. "Lavori preparatori del VI Censimento generale della popolazione". 1925. *Annali di statistica*, serie 5, 11: 1-223.
- Ministero per l'Industria, il commercio e il lavoro: Direzione generale della statistica e del lavoro. 1916. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, vol. VII, Relazione. Roma: Tipografia nazionale Bertero.
- Montemartini, Giovanni. 1904. "Note metodologiche". *Bollettino dell'Ufficio del lavoro*, 1/2: 40-49.
- Statistica del Regno d'Italia. 1866. *Popolazione. Censimento generale 31 dicembre 1861*, vol. III, Firenze.
- Statistica del Regno d'Italia. 1876. *Popolazione classificata per professioni, culti e infermità principali. Censimento 31 dicembre 1871*, vol. III, Roma.
- Tommaseo N. e B. Bellini. 1865. *Dizionario della lingua italiana*. Torino: Utet.

PARTE SECONDA
I CENSIMENTI E LO STUDIO DELLA POPOLAZIONE

LA FECONDITÀ NELL'ITALIA NORD ORIENTALE DURANTE IL FASCISMO: UN'APPLICAZIONE DEL METODO DEI FIGLI PROPRI AL CENSIMENTO DEL 1936

*Paola Pizzetti, Alessio Fornasin, Matteo Manfredini**

Sommario

Nonostante il periodo interbellico sia stato di notevole importanza nella storia demografica italiana, pochi sono stati gli studi che si sono concentrati su questo intervallo temporale e ancora meno quelli che lo hanno analizzato in un'ottica micro. In questo lavoro si è studiata l'evoluzione della fecondità tra il 1923 ed il 1935 in quattro comunità del Nord-est mediante il metodo dei figli propri. Nonostante la politica pronatalista del regime fascista, la fecondità si è mostrata in deciso calo in tutte le comunità studiate, seppur con ritmi e modalità diverse nell'arco di tempo considerato. Il calo ha interessato anche le varie categorie socioprofessionali con la sola eccezione delle coppie appartenenti alle classi più agiate, le quali, soprattutto a partire dall'inizio degli anni Trenta, hanno mostrato segni di una ripresa della fecondità.

Parole chiave: fecondità, Italia, fascismo, Own-Children Method

1. Introduzione

La letteratura storiografica sul periodo tra i due conflitti mondiali è sterminata. Il grande interesse degli storici si è riverberato solo in parte in campo demografico. Solamente negli ultimi anni si è sviluppato uno specifico filone di ricerca sul ventennio, che però si è concentrato prevalentemente sugli aspetti di politica di popolazione (Treves 2001; Ipsen 1997; Saraceno 1990). I lavori che trattano le caratteristiche demografiche del nostro paese in questo torno di tempo sono rari e poco, dunque, si conosce sulle dinamiche demografiche del periodo, se non a livello nazionale e aggregato.

Per quanto riguarda la fecondità in Italia, nel primo dopoguerra essa iniziò un lungo percorso di discesa che si è arrestato solo in anni recenti. Questo processo si avviò in tempi diversi e non uniformemente sul territorio, differenziandosi tra Nord e Sud, tra aree urbane e rurali, tra classi sociali (Livi Bacci 1972; Livi Bacci e Breschi 1990; De Santis e Rettaroli 2008; Santini 2008). Ad oggi, non è ancora possibile una valutazione complessiva delle causalità del fenomeno nella sua articolazione territoriale e sociale, ma l'approccio micro-analitico diretto a specifiche aree può contribui-

* Paola Pizzetti, dottore di ricerca (Università degli studi di Parma); Alessio Fornasin, ricercatore (Università degli studi di Udine); Matteo Manfredini, ricercatore (Università degli studi di Parma).

re a far luce su alcuni dei meccanismi che portarono alla variazione della fecondità, seppur limitatamente allo specifico contesto geografico e sociale nel quale sono stati evidenziati (Fornasin e Manfredini 2009).

In questo lavoro si analizza la fecondità in Italia tra gli anni Venti e Trenta del Novecento. Il periodo studiato è particolarmente significativo per valutarne l'evoluzione, perché è nel corso degli anni Trenta che il fenomeno raggiunge in Italia il massimo della sua variabilità, con aree geografiche e categorie sociali che hanno già completato la transizione demografica e i cui bassi o bassissimi livelli di fecondità coesistono con quelli in cui la fecondità naturale è ancora prevalente (Livi Bacci e Breschi 1990).

Un altro motivo di interesse nello studio di questo periodo è dato dal fatto che la diminuzione della fecondità nel corso degli anni Venti e nella prima metà degli anni Trenta si inserisce in un contesto politico che invece era favorevole alla sua crescita, in particolare nelle campagne. Come è noto, infatti, dalla metà degli anni Venti il regime fascista attuò una serie di interventi volti al sostegno della natalità, e, contemporaneamente, diede inizio ad una grande campagna propagandistica per la ruralizzazione, tema complementare e fortemente correlato alla "politica della famiglia" (Treves 2001).

In questo lavoro si intende indagare le caratteristiche della fecondità nel nostro paese cercando di cogliere alcune delle differenze che si erano venute determinando su base geografica e su base sociale. Per raggiungere questo obiettivo si è concentrata l'attenzione su quattro diverse comunità del Nord-est del paese, differenti tra loro oltre che per dimensioni e collocazione territoriale, anche per caratteristiche economiche, sociali e demografiche. Le comunità sono Novellara (Re), Porpetto (Ud), Remanzacco (Ud) e Sappada (Bl). L'aspetto micro dell'analisi ha inoltre permesso di approfondire il tema della fecondità differenziale per categoria socio-professionale, elemento decisivo nello spiegare l'evoluzione della fecondità in Italia, come del resto già evidenziato da altri autori che hanno lavorato su dati individuali (Kertzner e Hogan 1989; Rettaroli e Scalone 2009).

La fonte utilizzata è il censimento della popolazione del 21 aprile 1936 al quale si applica il metodo dei figli propri. Mediante tale procedura abbiamo ricostruito l'andamento della fecondità nei tredici anni antecedenti il censimento stesso, dal 1923 al 1935.

2. Le comunità

Le quattro comunità studiate si collocano in contesti territoriali molto diversi (Figura 1). Novellara è un grosso borgo rurale collocato nella pianura padana a pochi chilometri a sud del Po. Da un punto di vista economico, il territorio è caratterizzato da una prevalenza di attività agricole (grano, mais, vite, riso) seppur da alcuni anni siano già presenti sul territorio importanti insediamenti industriali. Sul piano sociale si ritrovano a coesistere proprietari fondiari, mezzadri, affittuari e infine *boari* (Bisini 1995). Di particolare importanza, accanto al lavoro dei contadini, è quello dei braccianti stagionali: peculiarità della zona è, infatti, il terreno paludoso che consentiva da un lato di affiancare alle colture di terra quelle di acqua, favorendo l'impiego di donne salariate nelle risaie; d'altro canto, i lavori di bonifica effettuati contestualmente richiama manodopera maschile per le opere pubbliche.

Porpetto e Remanzacco sono due comunità agricole del Friuli. La prima si trova nella bassa pianura umida, a pochi chilometri dal mare, la seconda invece si trova a circa 30 km più a nord, non lontano da Udine. Benché l'attività di gran lunga prevalente in entrambe le comunità fosse l'agricoltura, ancora nella prima metà del Novecento una parte importante della loro economia si basava sull'emigrazione temporanea. Come per la gran parte del Friuli le attività degli emigranti si concentravano nell'edilizia (Tagliaferri 1990; Pacorigh e Bertossi 2007).

Figura 1 - Posizione geografica delle quattro comunità



Sappada è una comunità alpina situata ad una altitudine di circa 1.200 metri nella parte più settentrionale dell'attuale provincia di Belluno. La popolazione di questa comunità appartiene ad una minoranza germanofona. Nel passato una parte importante dell'economia di Sappada si basava sull'emigrazione stagionale integrata con i prodotti agro-pastorali (Navarra 2002; Peratoner e Isabella 2009). Negli anni Trenta hanno preso avvio alcune attività economiche legate alla sorgente industria del turismo.

La tavola 1 sintetizza l'evoluzione della popolazione dei quattro comuni tra i censimenti 1861 e 1936. Le differenze sono evidenti e già permettono di osservare alcune peculiarità demografiche. Dall'Unità in poi la popolazione di Novellara è quasi sempre in crescita. La velocità d'incremento è particolarmente sostenuta a partire dall'aprirsi del secolo fino al 1921. In concomitanza con questo censimento la popolazione di Novellara supera i 10 mila abitanti. La popolazione di Porpetto, sebbene ad un livello più basso, segue un andamento non dissimile da quello del comune emiliano. Il numero di abitanti aumenta sensibilmente nel corso degli anni Dieci, poi la crescita rallenta e si fa addirittura negativa con il censimento del 1936.

Anche la popolazione di Remanzacco cresce nel medesimo turno di tempo. Questo aumento non è così rapido come quello di Novellara e Porpetto e la comunità conosce, già a partire dagli anni Venti, un decremento demografico. Per Sappada, infine, non si evidenziano particolari tendenze nel popolamento. Per tutto il periodo osservato, infatti, emerge una sostanziale stabilità nel numero di residenti.

Tavola 1 - Evoluzione della popolazione ai censimenti dall'Unità d'Italia al 1936

ANNI	Novellara		Porpetto		Remanzacco		Sappada	
	N	r	N	r	N	r	N	r
1861	6.642							
1871	7.253	8,8	1.756		2.886		1.336	
1881	7.084	-2,4	1.663	-5,4	2.897	0,4	1.322	-1,1
1901	7.886	5,6	1.902	7,0	3.258	6,1	1.353	1,2
1911	9.000	12,8	2.369	21,3	3.573	8,9	1.337	-1,2
1921	10.156	11,5	2.503	5,2	3.888	8,0	1.349	0,8
1931	10.374	2,3	2.614	4,6	3.649	-6,7	1.344	-0,4
1936	10.637	5,0	2.520	-7,3	3.580	-3,8	1.325	-2,8

Fonte: Istat 1985

Prima di passare all'analisi del comportamento riproduttivo risulta opportuno e utile delineare i modelli familiari e matrimoniali esistenti nelle diverse comunità studiate. A Novellara i gruppi familiari che vivono in una stessa abitazione hanno una dimensione media di circa 5,3 individui per famiglia, anche se sussistono differenze profonde tra le varie categorie socioprofessionali. Lo scostamento più importante fa riferimento ai mezzadri e alla loro caratteristica di vivere in famiglie allargate e spesso multiple, le quali presentano un valor medio di oltre 8 individui per abitazione. Al contrario, le famiglie con il numero medio di componenti più basso si situano agli estremi della scala sociale, tra i benestanti ma soprattutto tra i salariati e i poveri. A Porpetto il numero medio di componenti per abitazione è di 6,1 mentre a Remanzacco è di 5,4. Anche in queste popolazioni le famiglie della classe degli agricoltori, alla quale è stata accorpata la categoria dei lavoratori dell'edilizia, sono quelle che presentano un numero medio di componenti più alto, pari circa a 7. Infine, Sappada è la comunità con la dimensione media del gruppo familiare più piccola, intorno alle 4 unità per abitazione. Nonostante anche nella comunità alpina la categoria sociale con la famiglia più ampia fa riferimento a coloro che vivono della terra e del bosco, la differenza rispetto agli altri gruppi socioprofessionali è decisamente più contenuta (4,4).

Per l'analisi dei modelli matrimoniali, si è sempre partiti dai dati censuari ai quali è stato applicato il metodo di Hajnal per il calcolo dell'età media al primo matrimonio e dei livelli di celibato e nubilito definitivo (Tavola 2). Per quanto riguarda l'età al primo matrimonio, a Novellara essa è pari a 28,3 anni per i maschi e 26,4 anni per le femmine. I dati di Remanzacco e Porpetto non sono molto dissimili rispetto a quelli di Novellara, sebbene la comunità della bassa friulana presenti valori medi inferiori e quella situata vicino a Udine valori superiori. Per Porpetto, ad-

dirittura, l'età al primo matrimonio sia dei maschi che delle femmine è inferiore al valore nazionale, pari rispettivamente a 27,8 per i primi e a 25,0 per le seconde. La comunità montana di Sappada evidenzia le sue peculiarità demografiche anche in ordine all'età al primo matrimonio, che rivela valori medi sensibilmente più elevati, sia per i maschi che per le femmine, a quelli riscontrati negli altri comuni.

Tavola 2 - Età al matrimonio e celibato/nubilato definitivo

PAESI	Età media al primo matrimonio (SMAM)		Celibato / nubilato definitivo (%)	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Novellara	28,3	26,4	8,2	11,4
Porpetto	27,3	23,3	8,6	12,6
Remanzacco	29,9	27,0	7,6	5,5
Sappada	32,7	29,4	8,7	19,2

Fonte: Censimento 1936

Per quanto concerne il celibato definitivo, i valori sono abbastanza simili per tutti i comuni, con valori che si collocano tra il 7,6 per cento e l'8,7 per cento. Per il nubilato, invece, la situazione è più diversificata. Mentre Novellara e Porpetto sono in linea o solo leggermente sotto il dato nazionale, che nel 1936 è pari a 13,2 per cento (Santini e Rettaroli 2008), Sappada presenta un valore piuttosto alto (19,2 per cento) mentre, all'opposto, Remanzacco si pone su livelli decisamente bassi (5,5 per cento). In conclusione, i dati sopra evidenziati mostrano una netta separazione tra il comportamento matrimoniale delle comunità di pianura e quello del comune alpino. Il caso di Sappada evidenzia, fino a Novecento inoltrato, il modello di un regime demografico a "bassa pressione" (Viazzo 2001), nel quale mortalità e natalità si pongono su livelli decisamente più bassi rispetto ad altre aree, alla ricerca di una omeostasi demografica che permetta l'equilibrio tra le scarse risorse e l'ammontare della popolazione. Le modeste variazioni nel numero di abitanti sono quindi il frutto di un limitato accesso alle nozze con conseguente contenimento della natalità, senza scordare il contributo dato dall'emigrazione, stagionale o definitiva, degli uomini (Navarra 1998; 2002).

3. Fonti e metodi

La documentazione relativa al censimento del 1936, ove conservata, si può rintracciare negli archivi comunali. Per le analisi su Novellara e Remanzacco sono state utilizzate direttamente le informazioni contenute nelle schede di famiglia, per Sappada e per Porpetto, invece, è stata utilizzata la documentazione anagrafica nella quale sono riportati gli aggiornamenti resi possibili dal censimento. Le informazioni disponibili sono comunque le stesse e consentono di effettuare le principali analisi di carattere demografico. Non manca, inoltre, almeno per il capofamiglia, l'indicazione della professione. Quest'ultima informazione, in particolare, ci ha permesso di suddividere la popolazione dei quattro comuni in tre distinte categorie sulla base della posizione socioeconomica del capofamiglia. Per comprendere me-

glio le diversità strutturali dei comuni, si è identificato un raggruppamento funzionale al rilievo sul piano sociale e non solo economico (Schiaffino 1993). Nella prima categoria sono state incluse le famiglie benestanti, come quelle dei professionisti o dei grandi proprietari, ma anche i commercianti (classe *Alta*); nella seconda categoria sono stati inseriti mezzadri, affittuari in genere, piccoli proprietari coltivatori e, nel caso delle comunità di Porpetto, Remanzacco e Sappada, anche i lavoratori dell'edilizia (classe *Media*); nel terzo gruppo, infine, sono state raggruppate le categorie socioeconomiche più basse, vale a dire braccianti, salariati,¹ servitori, casalinghe, poveri e invalidi (classe *Bassa*).

La stratificazione socioeconomica dei comuni mostra che le tre grandi categorie, denominate d'ora in avanti semplicemente *Alta*, *Media* e *Bassa*, sono numericamente equilibrate a Novellara, ma non negli altri comuni: a Porpetto e Remanzacco circa due terzi della popolazione rientra in quella che abbiamo definito la fascia media (incentrata soprattutto su professioni legate al mondo dell'agricoltura), mentre la consistenza delle categorie più agiate è limitata. Anche a Sappada la componente centrale è quella più numerosa, ma coloro che rientrano nella categoria più alta superano comunque il 30 per cento del totale.

Come anticipato, per il calcolo della fecondità ricorriamo al metodo dei figli propri (Own-Children Method). L'applicazione di tale metodo in demografia storica (Breschi e De Santis 1985; Rossi 1992; Breschi, Kurosu e Oris 2003) consente di ottenere, partendo da soli dati di stato, la stima di tassi specifici di fecondità per un periodo fino a 15 anni antecedente alla rilevazione che si intende utilizzare, indici che sono poi sintetizzabili in TFT ed età media al parto. Si ritiene, infatti, verosimile che i figli di tale età o inferiore risiedano ancora nella famiglia di origine. Il vantaggio di ottenere stime di variabili di flusso partendo da dati di stato è innegabile in epoche o aree geografiche nelle quali non sono reperibili altre fonti, oppure per la relativa semplicità del metodo e della sua velocità di applicazione. Nel presente lavoro sono stati analizzati i 13 anni antecedenti il censimento considerando quindi le donne che al momento della rilevazione avevano un'età compresa tra i 15 e i 61 anni.

Per le diverse elaborazioni abbiamo utilizzato due diverse leggi di mortalità, una relativa alle madri e l'altra ai figli. In armonia con la logica del metodo dei figli propri, abbiamo fatto ricorso a tavole costruite in longitudinale. Per non complicare eccessivamente la ricostruzione, abbiamo considerato le leggi di mortalità invariante durante tutto il periodo di ricostruzione. Semplificazione che incide in maniera trascurabile sui risultati. Le tavole sono quelle delle donne della generazione 1905, quelle cioè che hanno compiuto 30 anni nel 1935, età prossima al valor medio dell'età al parto, e quella a sessi congiunti del 1929, l'anno centrale delle 13 generazioni considerate. La prima tavola è tratta dallo *Human Mortality Database*, mentre la legge di mortalità dei figli è stata ricostruita a partire dai dati pubblicati nello stesso *Human Mortality Database*, forniti per singolo triangolo del diagramma di Lexis. Disponendo di informazioni accurate solo a livello nazionale, abbia-

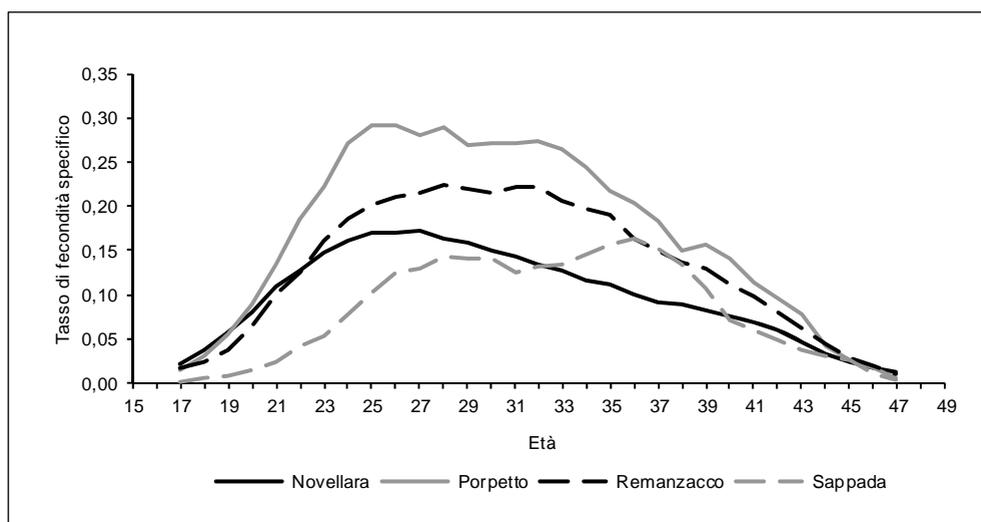
¹ Con questo termine vengono considerati sia i *salariati* (che prestano la loro opera per una intera annata), i *giornalieri fissi* (ai quali era garantito il lavoro per tutto l'anno, ma la retribuzione era determinata dalle effettive giornate lavorate), gli *avventizi* (impiegati per i soli lavori stagionali) (Spaggiari 1966).

mo ipotizzato livelli identici di mortalità nelle diverse popolazioni considerate.² Inoltre la migratorietà è considerata costante e di scarsa portata. Sotto certi aspetti, l'assenza di migrazioni è l'assunzione più debole di tutto il procedimento. Bisogna però dire che nel periodo considerato, tale "canale di sfogo", tradizionalmente sfruttato per fronteggiare le crisi, risulta fortemente ridotto: a Novellara, alla data del censimento risulta assente il 3,8 per cento della popolazione, più della metà per il servizio militare, a Remanzacco il 5,5 per cento. Servizio di leva a parte, la causa delle assenze è nella maggior parte dei casi dovuta a motivi di lavoro. Nelle altre due comunità, sebbene ci fossero ancora dei flussi migratori di una certa importanza, questi erano prevalentemente di tipo temporaneo.

4. La fecondità nelle quattro comunità tra il 1923 e il 1935

Il metodo dei figli propri permette una ricostruzione della fecondità in prospettiva diacronica. Prima però è forse utile mettere a confronto le curve di fecondità dei singoli comuni ed i relativi valori del TFT calcolati sull'intero periodo (Figura 2).

Figura 2 – Modelli di fecondità: curva dei tassi specifici per età (1923-1935)



Le differenze sono marcate, e mettono in luce almeno tre diversi modelli di fecondità. Le due comunità friulane sono connotate da una curva la cui forma ricorda da vicino quella di una popolazione a fecondità naturale. Condizione assai prossima al vero per Porpetto che, in media, manifesta un valore del TFT pari a 5,2, mentre Remanzacco si attesta a 4,1. Questi risultati sono in sintonia e si spiegano anche con la diversa età al primo matrimonio delle donne, molto bassa per Porpetto (23,3)

² In linea puramente teorica si dovrebbero ipotizzare ed implementare non solo leggi di mortalità diverse per ognuna delle quattro comunità ma anche internamente ad ognuna di esse in funzione della classe o gruppo sociale.

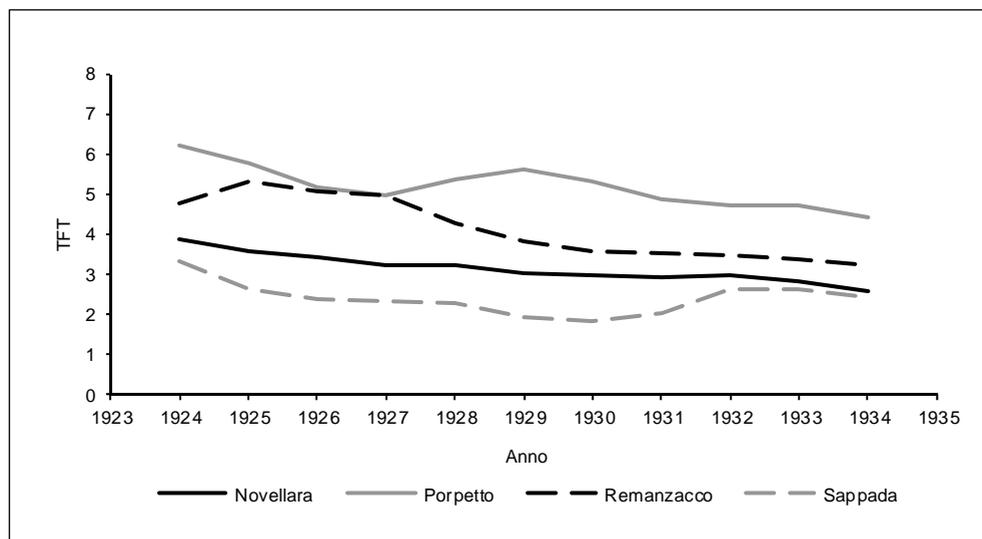
e di quasi quattro anni superiore per Remanzacco (27,0). Il basso livello di nubilitato definitivo evidenziato per quest'ultima comunità conferma quanto il divario tra le due popolazioni fosse proprio dovuto a differenze nella fecondità delle coppie.

La curva di fecondità di Novellara, oltre a collocarsi ad un livello più basso rispetto a quelle commentate in precedenza, denota uno spostamento verso sinistra piuttosto marcato. Il TFT della comunità emiliana è di 3,1, quindi lo spostamento della curva verso sinistra è la conseguenza di un numero più contenuto di parti di ordine elevato (approssimativamente pari o superiore a 3), che quindi si traduce anche in una età media al parto più bassa. In questo caso siamo di fronte ad una popolazione che ha già imboccato con sicurezza la strada del controllo delle nascite (Pizzetti e Manfredini 2010).

A Sappada il TFT è ancora più basso di quello di Novellara, attestandosi su livelli davvero modesti, pari a 2,6 figli per donna. A differenza della popolazione emiliana, però, qui la curva di fecondità raggiunge il massimo nella sua parte di destra. Più che a un controllo volontario delle nascite internamente alla coppia è quindi il matrimonio il principale fattore di contenimento della fecondità, visto il deciso ritardo con cui gli uomini e le donne di Sappada accedevano alle nozze, queste ultime addirittura intorno ai 30 anni.

Veniamo ora ad illustrare come il tasso di fecondità totale si sia evoluto nel corso dei tredici anni qui studiati.

Figura 3 – Tasso di Fecondità Totale nelle quattro comunità



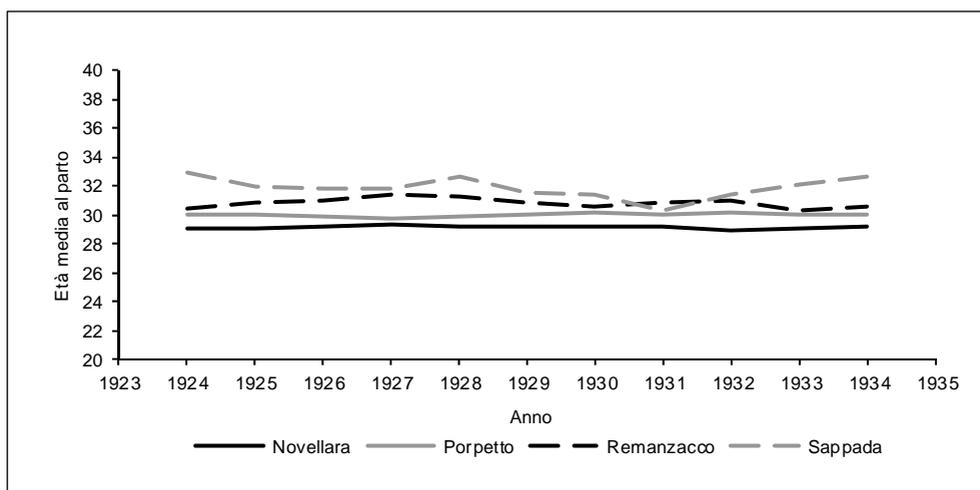
I valori riportati in figura 3 sono stati ottenuti mediante applicazione dell'Own-Children Method, i cui risultati sono stati successivamente "lisciati" con una media mobile a 3 termini.

Il tratto comune alle quattro comunità è la diminuzione del TFT nel periodo studiato, seppur su livelli di fecondità assai diversi. A Novellara assistiamo ad una

discesa che porta il TFT da 4 figli per donna del 1924 a circa 3 del 1934, con una diminuzione di poco più di un figlio per donna. Andamento simile a quello di Novellara, ma collocato su valori decisamente superiori, è quello che caratterizza l'evoluzione della fecondità di Porpetto. In questa comunità, infatti, il TFT passa da 6 figli per donna a poco meno di 5. La fecondità di Remanzacco parte da livelli intermedi rispetto alle due popolazioni precedenti, circa 5 figli per donna, ma finisce per attestarsi, a fine periodo, sui medesimi valori di Novellara, evidenziando perciò una maggior velocità di contenimento della fecondità rispetto al comune emiliano. Le differenze tra i tre comuni a economia rurale sono probabilmente riconducibili, come vedremo anche in seguito, alle caratteristiche socioeconomiche dei loro abitanti, evidenziabili anche nella stessa struttura abitativa dei paesi: a Novellara è possibile identificare un *centro* del paese, il borgo fulcro delle attività impiegate e artigianali, nel quale si concentrano gli appartenenti alle classi medio-alte, con fecondità ridotta rispetto a un circondario prevalentemente agricolo. Qualche cosa di simile può essere identificato anche a Remanzacco, mentre a Porpetto, comunità molto più piccola, non esiste una differenziazione di questo tipo. Come ci si poteva attendere come conseguenza del comportamento matrimoniale e come già descritto precedentemente, la fecondità di Sappada è quella più bassa, con un valor medio sull'intero periodo di 2,6 figli per donna. All'interno di un trend inizialmente discendente, il TFT mostra comunque una leggera ripresa tra il 1930 e il 1934, anche se è difficile dire se si tratti di un fatto accidentale, da riferirsi a qualche episodio particolare, alle politiche pro-nataliste o se, invece, rifletta una tendenza strutturale della fecondità.

Per quanto riguarda l'età media al parto (Figura 4), essa rimane stabile per tutto il periodo a Novellara e Porpetto, su valori intorno ai 30 anni.

Figura 4 – Età media al parto nelle quattro comunità



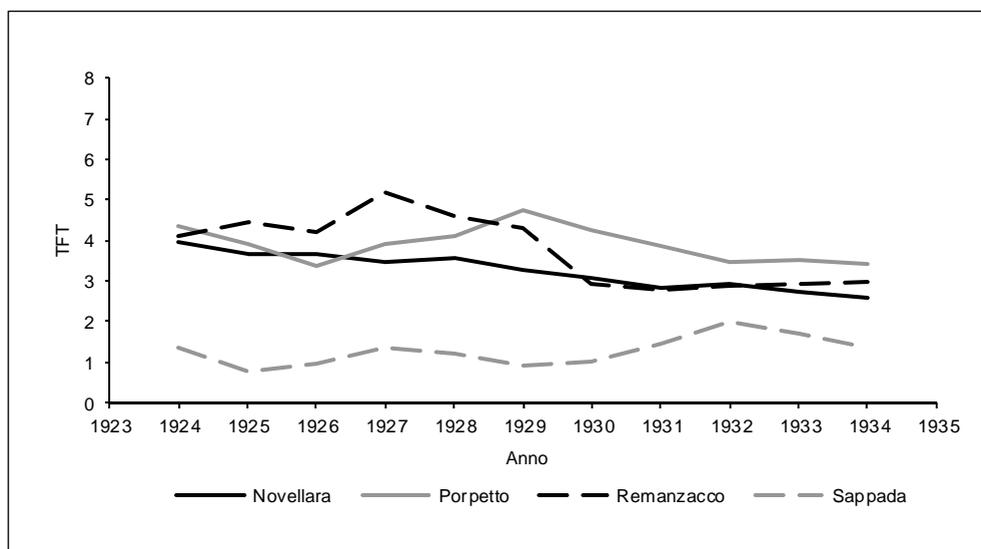
Su livelli un po' più alti si pone Remanzacco, seppur manifestando un andamento temporale più variabile e meno stabile nel tempo, tendenza che è ancora più

evidente a Sappada. In questa comunità l'età media al parto risulta in ogni caso più elevata che nelle altre popolazioni, superando in media i 32 anni come logica conseguenza di un accesso al matrimonio decisamente tardivo.

Questo fin qui descritto è il quadro generale. Sulla base delle indicazioni sulle occupazioni dei capifamiglia riportate sul censimento, abbiamo ricostruito i modelli di fecondità differenziale per livello socioprofessionale dei quattro comuni. In via preliminare si vuole ribadire che le classi socioeconomiche così come sono state individuate nella fonte non sono perfettamente sovrapponibili nei quattro comuni considerati, in ragione proprio delle loro differenze "di base". Esse tuttavia, seppur con prudenza, possono risultare indicative.

L'analisi inizia dalla classe definita *Bassa* (Figura 5 e Figura 6). Le classi più povere, costituite prevalentemente da salariati e avventizi, ma anche da nuclei il cui capofamiglia è una vedova, hanno degli andamenti non perfettamente omogenei e sovrapponibili.

Figura 5 - TFT della classe *Bassa* nelle quattro comunità

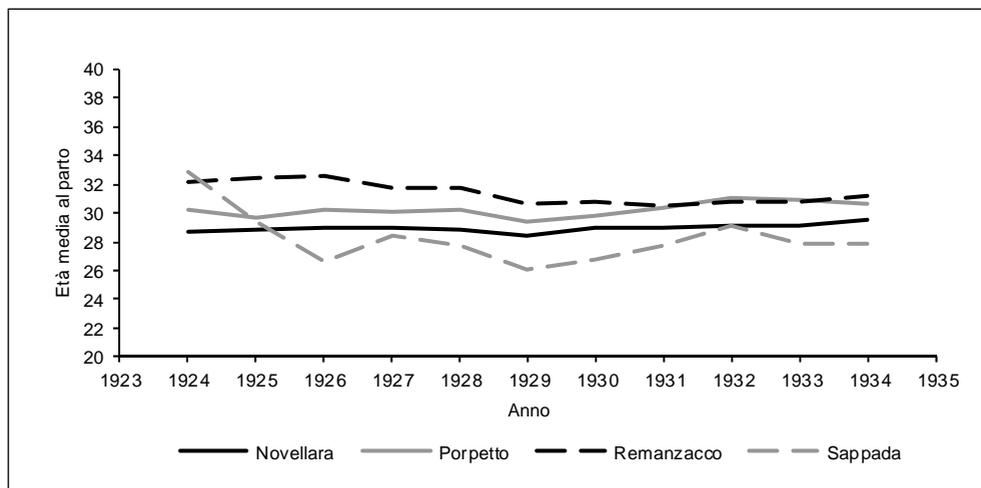


A Novellara e Remanzacco la tendenza del TFT è al ribasso, più continua e costante per il primo, più rapida e decisa per il secondo. Per entrambi si arriva comunque, a fine periodo, a circa 3 figli per donna. A Porpetto e a Sappada il numero medio di figli non presenta un andamento definito. Quello che più colpisce, però, è il livello estremamente basso del TFT della classe più povera a Sappada, che si aggira per tutto il periodo a valori sensibilmente inferiori al tasso di rimpiazzo.

Se per entrambi i comuni agricoli il TFT scende, l'età media al parto, invece, cresce. In entrambi i casi da 29 anni arriva a circa 30. Il mutuo rapporto tra andamento della fecondità e dell'età al parto starebbero ad indicare, nell'ipotesi di stabilità dei valori di nubilitato definitivo, che la fecondità, sia a Novellara che a Porpetto, diminuisce a causa della minore durata del periodo riproduttivo per le donne di questa categoria. Un controllo delle nascite, infatti, avrebbe come riflesso una di-

minuzione dell'età media al parto a causa del minor numero di parti dei figli degli ordini alti. In questo caso, invece, la diminuzione delle nascite sembra il riflesso di un ritardo nell'ingresso nell'età feconda (intesa qui come età alla nascita del primo figlio).

Figura 6 – Età media al parto della classe *Bassa* nelle quattro comunità



Per quanto riguarda Sappada, invece, l'età al parto delle donne più povere è assai inferiore rispetto a quella delle altre due comunità. Bisogna dire che la consistenza di questo gruppo di donne è piuttosto limitata, ma una tale differenza rispetto alle pari categoria delle altre comunità difficilmente può essere ritenuta casuale. Solitamente una fecondità così bassa, unita a una bassa età al parto, è imputabile alla diffusione del controllo delle nascite. In questo caso possiamo però escludere questa ipotesi e propendere, invece, per un effetto dovuto al nostro criterio di classificazione dello status socioeconomico unitamente al basso numero medio di componenti per famiglia che si riscontra nella località alpina. Il più delle volte, infatti, le donne di questa categoria sono vedove, intestatarie del foglio di famiglia e casalinghe. Queste caratteristiche, nel loro complesso, risultano perfettamente compatibili con i bassi livelli di fecondità registrati, in quanto le vedove, proprio perché hanno perso il marito e non si sono risposate, hanno certo una propensione assai più bassa delle coniugate di pari età ad avere figli.

La classe *Media* – costituita prevalentemente da mezzadri e coltivatori a Novellara, Remanzacco e Porpetto e da piccoli proprietari e lavoratori dell'edilizia a Sappada – mostra un andamento sostanzialmente simile nel comportamento fecondo in tutti i comuni, sebbene le differenze di livello siano piuttosto marcate (Figura 7 e Figura 8). In tutte e tre le comunità, però, nei tredici anni considerati il numero medio di figli cala ovunque di almeno una unità a fronte di un'età media al parto che rimane sostanzialmente stabile o aumenta solo molto leggermente. Anche per questa categoria si possono ritenere in parte valide le considerazioni espresse per la

classe bassa di Novellara e Porpetto. Questa volta, però, il ragionamento può essere ritenuto valido anche per Sappada.

Le differenze più contenute del TFT si riscontrano nella classe *Alta* (Figura 9 e Figura 10). A Novellara il TFT si attesta mediamente sul 2,6, a Porpetto sul 3,4, a Remanzacco sul 2,7 e a Sappada sul 2,3.

Figura 7 – TFT della classe *Media* nelle quattro comunità

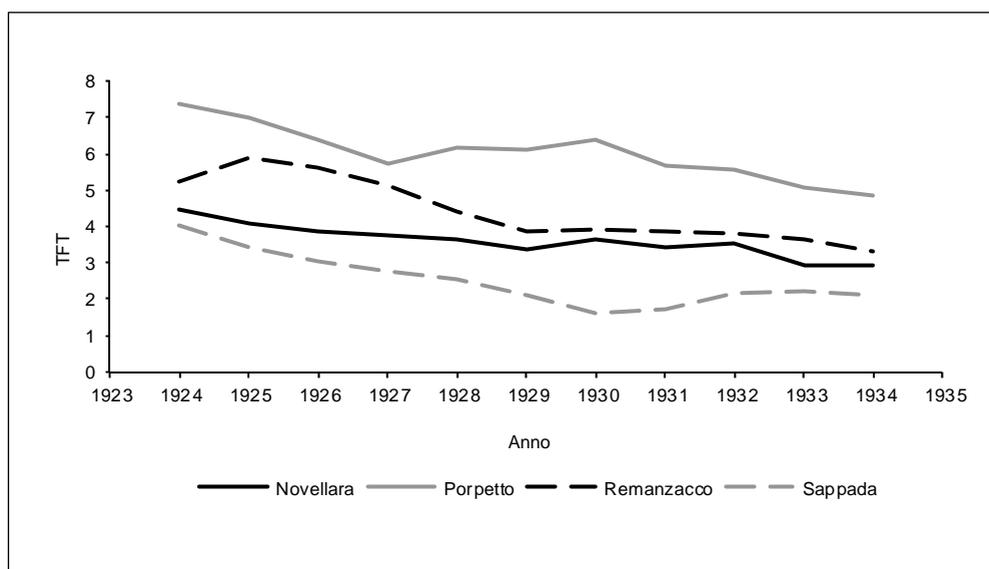
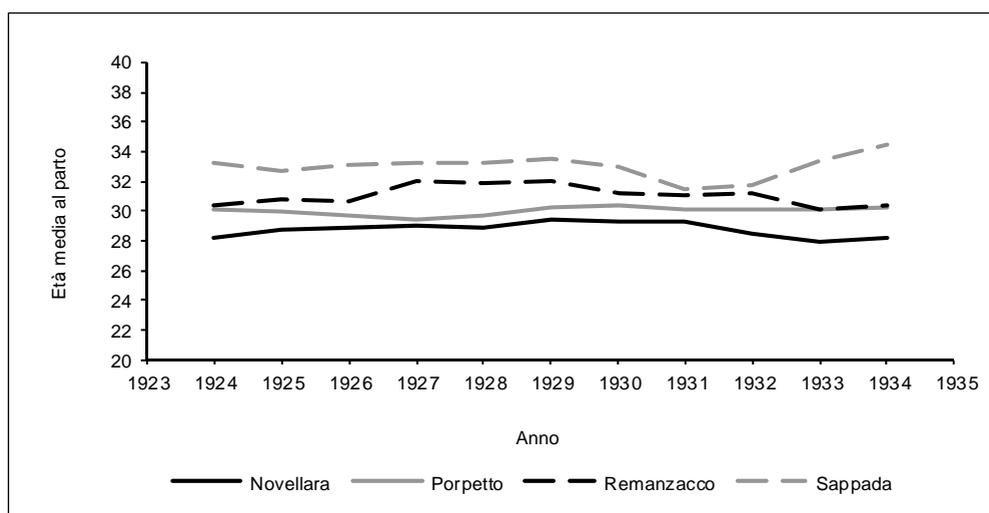


Figura 8 – Età media al parto della classe *Media* nelle quattro comunità



A Novellara si evidenzia una diminuzione del numero medio di figli per donna fino alla fine degli anni Venti e, in seguito, una sua stabilizzazione; per gli altri tre comuni, invece, dopo un iniziale periodo di discesa, il TFT riprende a

salire, seppur leggermente, nel corso degli anni Trenta. Ovviamente non siamo in grado, a questo stadio dello studio, di fornire una risposta sul meccanismo causale di questa ripresa. Se essa fosse il risultato delle politiche per la natalità messe in campo dal regime fascista negli anni Venti, allora tali politiche, benché fallimentari nel complesso, non sarebbero comunque state senza effetto, anche se, rispetto agli intenti, si sbagliò obiettivo.

Figura 9 – TFT della classe *Alta* nelle quattro comunità

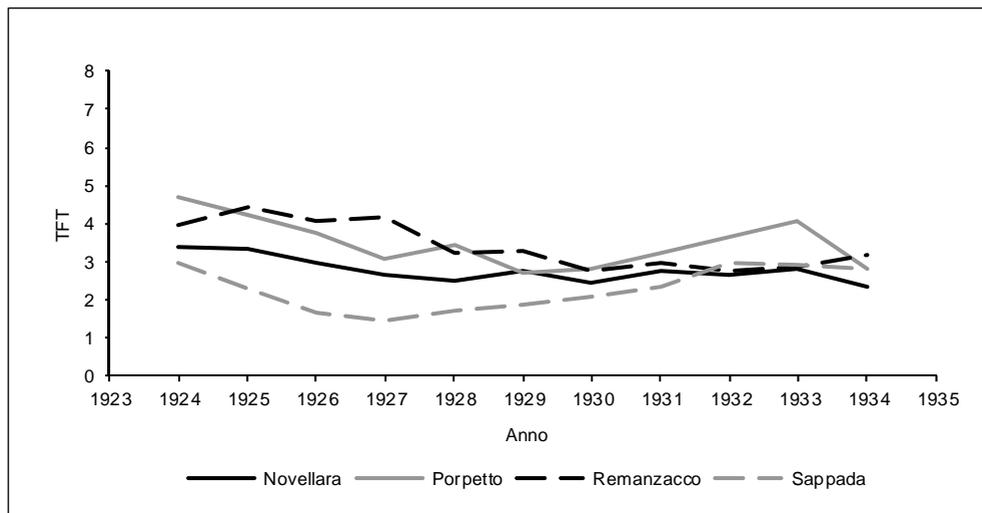
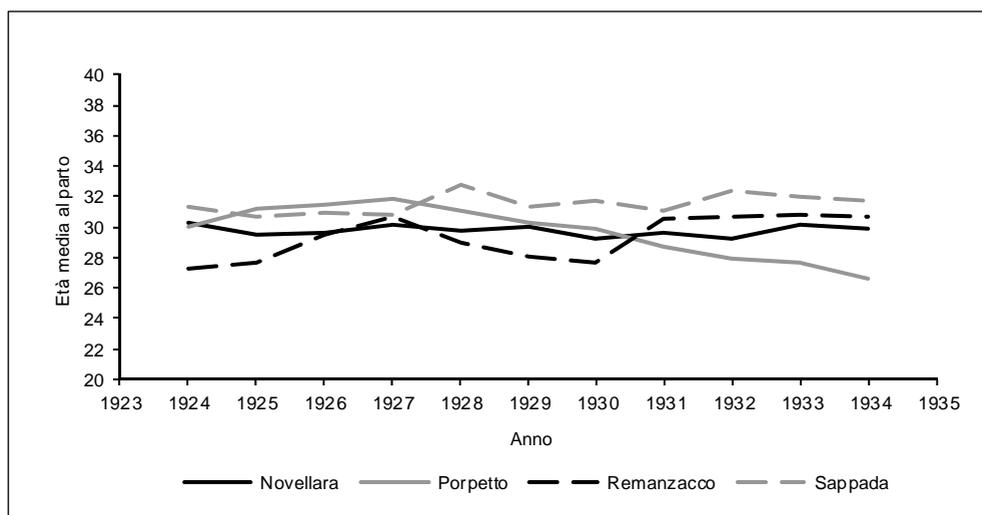


Figura 10 – Età media al parto della classe *Alta* nelle quattro comunità



Il regime, infatti, aveva approntato tali misure avendo come riferimento le classi contadine e il mondo rurale, affinché esse evitassero di assumere

comportamenti riproduttivi tipici delle classi più colte e agiate, ormai orientate a limitare il numero dei figli per coppia. Per quanto riguarda l'età media al parto, essa si attesta per tutto il periodo sui 30 anni a Novellara, discende in maniera sensibile a Porpetto, dai 30-31 anni a metà anni Venti fino ai 27 a ridosso del censimento, rimane stabilmente attestata intorno ai 31 anni a Sappada, cresce fino ai 30 anni a Remanzacco. Stando al grafico, l'età media al parto delle donne della classe alta di Porpetto è quella che manifesta l'andamento in assoluto che più diverge da quello delle altre comunità. La diminuzione dell'età al parto si sovrappone in parte con la crescita della fecondità di questa categoria di donne. Questi comportamenti, presi insieme, non mancano di coerenza. Essi non sono nemmeno incompatibili con una diminuzione del numero di parti di ordine superiore al primo con una quota maggiore di donne feconde. Se fosse questo il caso, l'andamento della curva starebbe a indicare un comportamento che in qualche modo anticipa una riduzione della fecondità. Potrebbe anche rivelare la diffusione all'interno di questa categoria di pratiche consapevoli di controllo delle nascite. Una diminuzione dell'età media al parto, infatti, unita a una fecondità comunque più bassa di quella delle altre categorie, implica che le donne, pur avendo a disposizione un maggior numero di anni di vita feconda, decidono di non aver più figli.

5. Discussione e conclusioni

Il periodo interbellico ha avuto un ruolo importante nella storia demografica italiana, caratterizzato da un declino della fecondità che è ormai uscito dai ristretti ambiti di piccoli gruppi di precursori (Livi Bacci 1983) e dalle politiche pronataliste del regime fascista che miravano a invertire tale tendenza tra le classi che già l'avevano intrapresa, e soprattutto a evitare che essa si allargasse anche a quei settori più tradizionali e rurali. Gli studi demografici si sono spesso limitati ad analisi nazionali a livello aggregato, senza quel necessario dettaglio utile a valutare aspetti di fecondità differenziale così decisivi nello spiegare la varietà di comportamenti e modelli riproduttivi del nostro paese e che spesso si sono limitati all'enunciazione e verifica della dicotomia città-campagna (Livi Bacci 1990). Dunque, "la via da percorrere [...] per cercare di dare una risposta alle numerose domande sulle ragioni del diverso inizio e ritmo di declino di una fecondità di una popolazione [...] è pertanto quello di proseguire gli studi di tipo nominativo, per loro natura a livello microdemografico" (Salvini 1990: 398).

Il presente studio è, a nostra conoscenza, uno dei pochi che si sia occupato di investigare a livello micro la fecondità tra le due guerre, precisamente tra il 1923 e il 1935, di quattro comunità tutte appartenenti, seppur con caratteristiche socioeconomiche diverse, al mondo rurale. Nonostante il quadro complessivo mostri un generale declino della fecondità nel periodo interessato, le singole situazioni presentano alcune specificità e differenze. A Novellara, paese agricolo con un borgo centrale caratterizzato da un profilo socioeconomico quasi urbano, la discesa della fecondità appare in uno stadio già avanzato; nei comuni rurali friulani (Remanzacco e Porpetto) essa sembra invece iniziare proprio nel periodo studiato; mentre nella comunità alpina di Sappada la fecondità appare strutturalmente bassa.

Tuttavia, le differenziazioni non sono solo funzione dell'aspetto geografico e territoriale. All'interno delle singole comunità, infatti, emergono modelli riproduttivi diversi anche tra le singole categorie socioprofessionali. Il declino più rapido sembra avvenire nella classe cosiddetta *Media*, composta in larga misura da lavoratori della terra o comunque legati al mondo agricolo, manifestando platealmente il fallimento delle politiche "pro-nataliste" del regime.

Anche tra i più poveri si evidenzia un certo declino della fecondità, ma certamente più contenuto rispetto alla categoria precedente, probabilmente in ragione del già basso tasso di fecondità presente in questo gruppo sociale. Fa eccezione il dato relativo a Sappada, dove si evince un leggero recupero, ma qui il dato era davvero modesto, ampiamente sotto il tasso di sostituzione.

Al comune trend discendente fanno eccezione le categorie sociali più abbienti e benestanti o comunque quei gruppi sociali più dinamici socialmente. Nelle quattro comunità analizzate la loro fecondità sembra, infatti, stabile o addirittura in leggera ripresa. Forse esse, rappresentando quei settori sociali che per primi avevano cominciato un controllo volontario delle nascite, vivono ora una fase interlocutoria. Non va dimenticato che nonostante l'appartenenza a un ceto sociale agiato, queste donne facevano comunque parte di popolazioni rurali, vivevano in un contesto agricolo, sicuramente "non-urbano" e come tali potrebbero avere in qualche modo beneficiato delle politiche del regime a favore delle campagne pur non essendo lavoratrici della terra. Anzi, proprio queste categorie potevano essere nella posizione migliore (culturale, sociale e politica) per avvantaggiarsi di tali normative.

Al di là, comunque, della spiegazione del meccanismo causale di tale differenza, è evidente la diversità e varietà di comportamenti riproduttivi che si è rilevata tra e all'interno delle quattro comunità analizzate. In un contesto così complesso e diversificato, quale quello italiano durante la fase di declino della fecondità, è quindi opportuno che tali meccanismi di fecondità differenziale non siano ridotti alla semplice contrapposizione campagna-città o ricondotti a semplici differenze territoriali, ma altresì studiati in profondità attraverso analisi micro che mettano in luce molti degli aspetti che hanno caratterizzato la transizione demografica italiana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Basini G.L. 1995. *L'industrializzazione di una provincia contadina. Reggio Emilia 1861-1940*. Roma-Bari: Laterza.
- Breschi M. e G. De Santis. 1985. *Il metodo dei figli propri in demografia storica*. Bologna: Clueb.
- De Santis G. e R. Rettaroli. 2008. "Quote di tempo riproduttivo e fecondità per stato civile: sfruttare al massimo fonti di stato in epoca storica". In *Transizioni di fecondità in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di C. Ge Rondi, M. Manfredini e R. Rettaroli. Udine: Forum: 103-130.
- Fornasin A. e M. Manfredini, a cura di. 2009. *Fertility in Italy at the turn of the twentieth century*. Udine: Forum.
- Human Mortality Database, University of California, Berkeley (USA), and Max Planck Institute for Demographic Research (Germany). Available at www.mortality.org or www.humanmortality.de/.
- Ipsen C. 1997. *Demografia totalitaria: il problema della popolazione nell'Italia fascista*. Bologna: Il Mulino.
- Istat. 1985. *Popolazione residente e presente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1981*. Roma.
- Kertzer D.I. e D.P. Hogan. 1989. *Family, political economy, and demographic change: The transformation of life in Casalecchio, Italy, 1861-1921*. Madison: University of Wisconsin Press.
- Livi L. 1931. "Il bilancio demografico del 1930". *Economia*, 9, 7, 2: 181-186.
- Livi Bacci M. 1972. *A history of Italian fertility during the last two Centuries*. Princeton: Princeton University Press.
- Livi Bacci M. e M. Breschi. 1990. "Italian Fertility: an Historical Account". *Journal of Family History*, 15, 4: 385-408.
- Navarra E. 1998. "Demografia di un villaggio alpino della Carnia: nuzialità e natalità a Sauris tra Settecento e Ottocento". *La Ricerca Folklorica*, 38: 49-61.
- Navarra E. 2002. "Comportamenti demografici e organizzazione socioeconomica in due comunità germanofone delle Alpi orientali: Sappada e Sauris (sec. XVIII e XIX)". In *Uomini e comunità delle montagne, paradigmi e specificità del popolamento dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, a cura di A. Fornasin e A. Zannini, 113-132. Udine: Forum.
- Pacorigh G. e S. Bertossi. 2007. *Porpetto Emigrante: una storia, tante storie*. Udine: Arti Grafiche Friulane.
- Peratoner A. e D. Isabella, a cura di. 2009. *Sappada/Plodn. Identità culturale di un'isola linguistica alle Sorgenti del Piave*. Udine: Forum.
- Pizzetti P. e M. Manfredini. 2010. Between land and marsh: an analysis of fertility of a late 19th century rural population of the Po Valley. Relazione presentata alla European Population Conference, Vienna, 1-4 Settembre.

- Rettaroli R. e F. Scalone. 2009. "Fertility decline during the demographic transition: socio-economic differences in the rural area of Bologna between 1819 and 1936 applying the nominative reconstitution and the own-children method". In *Fertility in Italy at the turn of the twentieth century*, a cura di A. Fornasin e M. Manfredini. Udine: Forum.
- Rossi F. 1992. "L'uso del metodo dei figli propri in demografia storica". *Bollettino di Demografia Storica*, 17: 47-70.
- Santini A. 2008. "Nuzialità e fecondità in Italia nelle sue regioni durante il secolo XX". In *Transizioni di fecondità in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di C. Ge Rondi, M. Manfredini e R. Rettaroli, 21-77. Udine: Forum.
- Saraceno C. 1990. "Women, Family, and the Law, 1750-1942". *Journal of Family History*, 15, 4: 427-442.
- Somogyi I. 1933. "Sui fattori biologici della natalità". *Economia*, 11, 4: 259-281.
- Tagliaferri A., a cura di. 1990. *Uomini e terre storia di Remanzacco*. Remanzacco: Comune di Remanzacco.
- Treves A. 2001. *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*. Milano: Led.
- Viazzo P.P. 2001. *Comunità alpine. Ambiente, popolazione e struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*. Roma: Carocci.

LA COMUNITÀ ITALIANA NEI CENSIMENTI JUGOSLAVI, CROATI E SLOVENI (1945-2011)

*Ezio Giuricin**

Sommario

La relazione traccia una sintetica analisi dei profondi cambiamenti demografici ed etnici avvenuti in Istria, Fiume e Dalmazia dopo il secondo conflitto mondiale e del modo nel quale i rilevamenti statistici jugoslavi hanno documentato queste trasformazioni. Particolare attenzione è rivolta all'analisi della situazione etnica e nazionale documentata dai sette censimenti effettuati nel periodo jugoslavo dal 1945 al 1991. Si evidenziano le profonde fratture storiche, demografiche, etniche e sociali prodotte dall'esodo della popolazione italiana (che i censimenti del 1948 e del 1953 hanno posto drammaticamente in evidenza), e il forte processo di assimilazione della minoranza in atto negli anni successivi. Si analizzano anche i vari fattori che hanno contribuito a determinare, nel 1991, l'unica consistente fase di crescita e di ripresa della "comunità rimasta" (rilevata dall'ultimo censimento poco prima della dissoluzione della Federazione jugoslava), e i motivi dell'ulteriore pesante flessione della minoranza italiana registrata dai censimenti del 2001 e 2002. Nel testo si affrontano anche le dinamiche demografiche più recenti, con particolare riferimento ai "censimenti nazionali" condotti, nel 2001 e nel 2002, in Croazia e Slovenia, e si indicano le principali caratteristiche e gli aspetti metodologici dei rilevamenti del 2011. Sono inoltre poste in evidenza le contraddizioni, la sostanziale inattendibilità e l'esigenza di un definitivo superamento dei censimenti di carattere nazionale, che devono essere sostituiti, per quanto riguarda la realtà e le dinamiche di sviluppo dei gruppi linguistici e nazionali, da più efficaci ed evoluti strumenti di ricerca demografica e sociale.

Parole chiave: censimento, etnia, rilevamenti nazionali, stato nazionale, esodo, assimilazione, immigrazione, mutamenti demografici, sradicamento, Istria, Trattato di Pace, identità nazionale, regionalismo

1. Premessa

I censimenti etnici attuati dalle autorità jugoslave (attraverso la voce "appartenenza nazionale" contenuta nei formulari dei singoli rilevamenti statistici) hanno contrassegnato e condizionato fortemente, in oltre un cinquantennio, la vita degli italiani rimasti, in Istria, Fiume e Dalmazia dopo l'esodo e gli equilibri nazionali in un'area culturalmente plurale e multietnica come quella istro-quarnerina.

* Ricercatore (Centro di Ricerche storiche di Rovigno).

Nella lunga storia dei censimenti effettuati nella regione (a partire dai primi condotti nel 1857 in epoca asburgica) ogni regime ha adeguato i rilevamenti, specie quelli di carattere etnico, ai propri fini.

Nel contesto jugoslavo il “criterio etnico”, visto anche come ponderazione dell’effettiva consistenza demografica dei singoli gruppi e comunità, era diventato un importante strumento per assicurare la “rappresentanza” politica delle diverse componenti nazionali.

Il concetto di “Stato nazionale”, inteso quale Stato del popolo o dei popoli predominanti, è finito con il prevalere sugli altri fattori politici e ideologici penalizzando fortemente le minoranze nazionali o le componenti etniche non “egemoni” e subalterne. Ed è proprio per questo motivo che, come rilevato dai censimenti, tutte le minoranze linguistiche ed etniche non “jugoslave” (tranne rare eccezioni, come quella degli albanesi) hanno subito, dal 1945 alla fine degli anni Novanta, delle rilevanti flessioni demografiche.

Concluso, tra la fine del secondo conflitto mondiale e i primi anni Cinquanta, l’esodo della popolazione italiana dall’area istro-quarnerina e dalmata (uno sradicamento che ha contribuito a ridurre la componente italiana del territorio ad un’esile minoranza), non si è arrestato, anche nei decenni successivi e sino al 1991, il processo di assimilazione e di emarginazione dei pochi italiani “rimasti”.

I censimenti nazionali condotti dalle autorità jugoslave hanno offerto un resoconto, per quanto inaffidabile e relativo, degli effetti prodotti, in cinquant’anni, dallo sradicamento e dall’assimilazione e, soprattutto, del pesante e totale assoggettamento politico subito dalla comunità italiana.

2. L’esodo della popolazione italiana

Con l’entrata in vigore, il 15 settembre del 1947, del Trattato di Pace (firmato a Parigi il 10 febbraio del 1947) fu annesso alla Jugoslavia un territorio (già italiano) comprendente 7.650 chilometri quadrati, con una popolazione pari ad almeno 495 mila persone (310 mila delle quali in Istria, Fiume e Zara, secondo stime jugoslave).¹

Le popolazioni locali pagarono così quasi interamente sulla propria pelle lo scotto dei drammatici rivolgimenti seguiti alla seconda guerra mondiale e il peso delle decisioni assunte dalle potenze vincitrici.

In questa contesa non fu data loro la possibilità di ricorrere ad alcuna forma di autodecisione o autodeterminazione attraverso, ad esempio, un plebiscito, diritto fondamentale da molti invocato ma mai concesso.

Gli italiani dell’Istria e di Fiume si trovarono definitivamente isolati dalla madre patria, e costretti ad accettare, per poter rimanere sulla propria terra, la cittadinanza jugoslava, oppure optare per quella italiana e scegliere la via dell’esodo.

¹ Nei territori ceduti con il Trattato di Pace si erano dichiarate di madrelingua italiana circa 170 mila persone (il 41 per cento) secondo il censimento austriaco del 1910, e 227.209 (58 per cento) secondo quello italiano del 1921. A questa vasta area si sarebbe aggiunta più tardi, con il Memorandum di Londra (1954) e, definitivamente, con il Trattato di Osimo (1975) anche la Zona B del Territorio Libero di Trieste; territorio comprendente il Buiese e il Capodistriano che contava, nel 1945, una popolazione, in base a fonti jugoslave, di circa 69.668 persone e, secondo stime italiane, di oltre 88 mila abitanti, di cui 53.317 (il 64 per cento) di lingua italiana

Maturarono così le condizioni di quello che sarebbe stato il più grave e profondo sconvolgimento etnico e demografico mai registrato nella storia dell'Adriatico orientale (e in particolare della penisola istriana, del Quarnero e di Zara), ovvero la riduzione della componente italiana del territorio, da sempre demograficamente rilevante, e preminente sul piano economico e culturale, ad un ruolo subalterno e di minoranza.

In pochi anni, con l'esodo, furono sradicate secolari tradizioni civili e stravolta la complessa e composita identità del territorio.

L'esodo assunse proporzioni enormi e le opzioni si protrassero praticamente senza soluzione di continuità sino alla fine degli anni Cinquanta, con l'abbandono in massa, in seguito all'entrata in vigore del Memorandum di Londra, anche della Zona B del Territorio Libero di Trieste.²

In base a varie fonti il numero complessivo degli esuli italiani oscillerebbe tra le 190 mila e le 350 mila persone, anche se il computo più attendibile sembra essere quello elaborato, nel 1958, dall'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, secondo la quale l'esodo avrebbe interessato complessivamente 250 mila persone. Ad esodo appena concluso, il Ministero degli Esteri italiano stimava in circa 270 mila il numero complessivo dei profughi.³ Nel 1939 venne condotto dal regime fascista un "censimento riservato degli alloggiati" (in base ai dati del censimento ufficiale del 1936 integrato da informazioni trasmesse dalle autorità di polizia). Nelle province di Pola, Fiume e Zara secondo tale rilevamento risiedevano complessivamente 241.186 italiani.⁴

Vi furono vari tentativi, in Italia, di censire nel dopoguerra, o comunque di rendicontare in modo organico il numero complessivo dei cittadini italiani costretti ad abbandonare i territori ceduti alla Jugoslavia a conclusione del secondo conflitto mondiale ma, a parte la raccolta dei dati sugli esuli compiuta dall'Opera assistenza profughi, non si realizzò mai un vero e proprio censimento della popolazione esodata (esuli, profughi, optanti) dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. A una proposta avanzata in tale senso da Carlo Schiffrer in occasione del censimento italiano del 1951 non venne mai dato corso a causa di problemi burocratici.⁵

² Le opzioni, previste dal Trattato di Pace e regolate dalla legge sulla cittadinanza jugoslava del 6 novembre del 1947, si aprirono nel marzo del 1948. La legge sulla cittadinanza jugoslava, in base all'articolo 19 del Trattato di Pace, estendeva automaticamente tale cittadinanza a tutti i residenti nei territori annessi fino al 10 giugno del 1940, salva la possibilità, per i cittadini con "lingua d'uso italiana", di optare a favore della cittadinanza italiana (con l'obbligo però di trasferirsi definitivamente in Italia entro un anno dall'opzione).

³ Pupo 2005. "Le dimensioni dell'esodo", Cap. 7 di *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*. Milano: Rizzoli: 188,189.

⁴ In Istria, su 302.980 abitanti, ben 140.805 (il 46,4 per cento) furono rilevati come "alloggiati", per la maggior parte croati. A Fiume furono segnalati 10.713 "allogeni" (il 19 per cento) della popolazione. Vedi: Giuricin. 2001. "Riflessioni sul "Cadastre National de l'Istrie" del 1945, *La CNI nei censimenti jugoslavi, Emia*, VIII, Rovigno: CRS.

⁵ Nel questionario utilizzato per il censimento italiano del 1951 fu prevista una colonna sulla quale doveva essere indicata una P per i censiti profughi dai territori non più amministrati dall'Italia dopo la guerra. Ad essi si sarebbe dovuta somministrare una scheda ma poi non se ne fece più niente. Istat, Atti del censimento del 1951, pag. 358.

Prospetto 1 - Dati comparativi degli esodati (profughi e optanti) secondo le principali fonti

AUTORI	Esodati	Dati accertati	Totale
I. Amedeo Colella. <i>L'esodo delle terre adriatiche.</i> Rilevazioni statistiche dell'Opera assistenza profughi. Roma, 1958	Profughi reperiti	150.627	
	Profughi segnalati ma non reperiti	23.124	
	Profughi emigrati all'estero	23.136	
	Profughi deceduti	4.553	
	Totale	201.400 (1)	
	Profughi sfuggiti al rilevamento	48.560	
	Totale complessivo	250.000	250.000 (a)
II. P. Flaminio Rocchi. <i>L'esodo dei 350 mila Giuliani, Fiumani e Dalmati.</i> Edizioni Difesa Adriatica. Roma, 1990	Censiti dall'Opera profughi	201.440	
	Profughi non reperiti	50.000	
	Profughi emigrati all'estero	80.000	
	Profughi esodati dopo il 1958	15.000	
	Totale complessivo	346.440	346.000 (350.000)
III. Vladimir Zerjavić. "Doseļjavanje i iseljavanje - Istra, Rijeka, Zadar i otoci: 1910-1971". In <i>Društvena istraživanja</i> . Zagabria, 1993.	Optanti adulti dei ter- ritori annessi all'attuale Croazia nel 1947	102.094	
	Minorenni che hanno seguito l'opzione dei genitori	34.000	
	Optanti dell'ex Zona B (Buiese)	20.000	
	Esuli clandestini	30.000	
	Totale complessivo	186.094	186.000 (b)

(a) Di questi 190.905 erano in possesso della qualifica legale di profughi, 38.937 dei quali provenienti dalla ex Zona B del Territorio Libero di Trieste (TLT). I rilevamenti si riferiscono ai dati raccolti sino al 1954-1955 e non contemplano i trasferimenti successivi.

(b) I dati si riferiscono esclusivamente ai territori annessi dell'odierna Croazia (esclusa dunque la Slovenia e gli altri territori dell'ex Jugoslavia).

Oltre la metà della popolazione complessiva dell'Istria e di Fiume (quasi i due terzi dei principali centri urbani) fu costretta ad abbandonare definitivamente la propria terra e i propri beni. La componente italiana del territorio fu letteralmente decimata: subì infatti, in base ai dati dei censimenti jugoslavi, una perdita di oltre l'83 per cento. La presenza linguistica e culturale italiana fu del tutto cancellata da intere zone, località e villaggi. I cittadini di "nazionalità" e di lingua italiana furono ridotti, in alcuni decenni, a un'esigua minoranza.

Tavola 1 - Lingua d'uso in Istria nei censimenti dal 1880 al 1921(a)

ANNO	Popolazione totale	Lingua d'uso o lingua parlata					Stranieri
		Italiana	Serbo-croata	Slovena	Tedesca	Altre	
1880 (b)	254.905	114.291	121.732	43.004	4.779	348	
1890 (b)	292.006	118.027	140.713	44.418	5.904	941	
1900 (b)	345.050	136.191	143.057	47.717	7.076	1.924	
1910 (b)	404.309	147.416	168.116	55.365	13.279	2.998	17.135
1921 (c)	343.401	199.942	90.262	47.489			5.708

Fonte: G. Perselli. 1993. "I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936". In *Emia IV*, Centro di Ricerche storiche di Rovigno

(a) Area geografica riferita al territorio austriaco del Margraviato d'Istria comprendente oltre a Cherso e Lussino anche l'isola di Veglia, il Castuano e parte del Carso a nord della Cicceria. A Veglia e nell'area di Castua (prevalentemente croate e geograficamente non appartenenti alla penisola istriana) nel 1910 si contavano oltre 40 mila sudditi austriaci di lingua d'uso "serbo-croata" e solo poco più di un migliaio e mezzo di lingua italiana (di cui 1.494 nel capoluogo – località di Veglia). Nel Carso (Elsane, Matteredia, Castelnuovo, Erpelle, Bisterza, S.Pietro) era invece nettamente prevalente la popolazione di lingua d'uso slovena. Con l'annessione all'Italia (Trattato di Rapallo del 1920) fu costituita la Provincia di Pola (con le isole, come prima, di Cherso e Lussino) ma senza l'isola di Veglia e Castua, trasferite alla sovranità del Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni (poi Regno di Jugoslavia). Con l'annessione anche di Fiume al Regno d'Italia (Trattato di Roma del 1924) una parte del territorio orientale della Provincia di Pola (Volosca – Abbazia – Laurana) fu trasferita alla nuova Provincia del Carnaro. I dati non comprendono la città di Fiume, il resto della Venezia Giulia, Zara e la Dalmazia.

(b) Censimenti austriaci.

(c) Censimento italiano, l'unico ad avere rilevato ufficialmente anche la lingua d'uso o la lingua parlata.

Tavola 2 - Comune di Pola: lingua d'uso nei censimenti dal 1880 al 1921 (a)

ANNO	Popolazione totale	Lingua d'uso o lingua parlata					Stranieri
		Italiana	Serbo-croata	Slovena	Tedesca	Altre	
1880	31.683	14.693	6.873	1.283	3.829	298	
1890	38.937	18.680	9.823	1.498	4.419	405	
1900	45.205	24.056	10.388	1.543	4.654	400	
1910	70.948	30.900	16.431	3.510	9.500	1.685	8.922
1921	49.323	41.125	5.155	265			2.778

Fonte: G. Perselli, *op. cit.*

(a) Comprendente le frazioni periferiche di Altura, Cavrano, Fasana, Gallezano, Giadreschi, Lavarigo, Lisignano, Medolino, Peroi, Pomer, Promontore, Sissano, Stignano e altre.

Tavola 3 - Comune di Zara: lingua d'uso nei censimenti dal 1890 al 1921 (a)

ANNO	Popolazione totale	Lingua d'uso o lingua parlata					Stranieri
		Italiana	Serbo-croata	Slovena	Tedesca	Altre	
1890	28.230	7.672	19.096		568	180	
1900	32.551	9.234	21.753		626	181	
1910	36.595	11.552	23.651		477	227	688
1921	18.623	12.283	2.538				3.802

Fonte: G. Perselli, *op.cit.*

(a) Comprendente una vasta area periferica.

Tavola 4 - Lingua d'uso (lingua parlata) e lingua materna a Fiume nei censimenti dal 1880 al 1925

ANNO	Popolazione totale	Lingua d'uso o lingua parlata						
		Italiana	Croata	Serba	Slovena	Ungherese	Tedesca	Altre
1880	20.091 (a)	9.076	7.991			383	895	2.618
1890	29.494 (a)	13.012	10.770	28		1.062	1.495	3.086
1900	38.955 (a)	17.492	7.497	1.945		5.580	2.842	3.492
1910	49.806 (a)	24.212	12.926	425	2.336	6.493	2.315	759
1918	46.264 (b)	28.911	9.092	161	1.674	4.431	1.616	379
1925	48.857 (c)	32.415	10.353			1.397	655	194
1925	45.857 (d)	32.415	10.353		1.674			13.442

Fonte: G. Perselli, *op.cit.* Vedi anche: "L'economia del Carnaro", Fiume, 1926

- (a) Censimenti condotti dal Regno d'Ungheria (Corona di S. Stefano) nell'ambito dell'Impero Austro-ungarico (duplice monarchia sorta dopo le riforme costituzionali seguite al compromesso – *ausgleich* del 1867). Fiume godeva con il diploma teresiano del 1779 dello status di "corpo separato annesso alla Corona di S. Stefano" (*seperatum coronae adnexus corpus*) che garantiva alla città un'ampia autonomia municipale.
- (b) Primo censimento non ufficiale italiano, condotto dal Consiglio Nazionale Italiano di Fiume all'indomani dell'occupazione della città da parte delle truppe italiane.
- (c) Primo censimento ufficiale italiano, dopo l'annessione della città al Regno stabilita dal Trattato di Roma del 27 gennaio 1924, che sancì la dissoluzione dello Stato Libero di Fiume previsto (dopo l'impresa dannunziana del 1919) dal Trattato di Rapallo del 12 novembre del 1920. Il censimento del 1925 rilevò non la lingua d'uso, bensì la lingua materna e l'appartenenza nazionale in base al diritto di cittadinanza. Con il Trattato di Roma si riconosceva alla popolazione di Fiume il diritto di optare per la cittadinanza jugoslava, con la facoltà, di continuare a risiedere in città (così come era stato concesso di converso agli italiani di Dalmazia passati al Regno S.H.S. con il Trattato di Rapallo).
- (d) I dati scorporano, per quanto riguarda gli italiani, il numero dei cittadini italiani (32.415) da quello dei censiti che avevano dichiarato di essere di lingua materna italiana (36.251). Dei 13.442 cittadini stranieri, 10.353 erano cittadini jugoslavi, mentre 4.970 erano le persone che si erano dichiarate di madrelingua croata e 1.674 quelle di madrelingua slovena. Da "L'economia della provincia del Carnaro", Fiume, 1926, tratto da "La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991" – Etnia VIII – Centro di Ricerche storiche di Rovigno, 2001.

3. I primi rilevamenti postbellici

Quello del 15 marzo 1948 fu il primo censimento ufficiale attuato dalla Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale.

Il censimento non ufficiale attuato nel 1945 dall'Istituto Adriatico dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti (J.a.z.u.) con sede a Susak, pubblicato nell'opera "*Cadastre National de l'Istrie*", era stato condotto con metodi discutibili (rilevamento indiretto dagli archivi anagrafici, comunali e parrocchiali e sondaggi parziali) allo scopo esclusivo di dimostrare, alla Conferenza di Pace di Parigi, la prevalenza dell'elemento croato e sloveno in Istria e dunque di giustificare la delimitazione dei nuovi confini con argomenti di carattere etnico. Tale rilevamento, risultato del tutto inattendibile, si riferiva esclusivamente al territorio istriano.

Tavola 5 – Nazionalità in Istria in base al censimento non ufficiale del 1945 (“*Cadastre National de l’Istrie*”)

ANNI	Totale popolazione	Nazionalità				
		Italiana	Croata	Slovena	Altre	Indeterminata
1945	332.238	91.316	176.075	54.210	2.499	7.824
1946 (a)	337.408	92.788	148.608	54.229	2.812	2.971

Fonte: “La CNI nei censimenti jugoslavi”. In *Emia VIII*, CRS Rovigno, *op. cit.*

(a) Censimento ripetuto nel febbraio del 1946 per “accertare” i motivi dell’alto numero di “indeterminati” rilevato, un anno prima, soprattutto nell’area del Buiese (Zona B).

L’area geografica interessata dal censimento del 1948 comprendeva, per la prima volta, assieme al resto della Jugoslavia (area censita nel 1921 e 1931), anche l’Istria, Fiume, Zara, le isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa, ovvero un territorio corrispondente a 255.270 chilometri quadrati.

Dal rilevamento fu esclusa la Zona B del Territorio Libero di Trieste, che sarebbe stata annessa solo in seguito al Memorandum di Londra del 1954.⁶ Nella Zona B il 15 dicembre del 1948 venne effettuato un censimento non ufficiale che, ovviamente, per i metodi con cui era stato condotto, non poteva offrire alcun attendibile riferimento statistico.

Il censimento si svolse in un clima politico estremamente difficile, inasprito dalle pesanti misure di controllo e dalle pressioni sulla popolazione attuate dal potere jugoslavo in una regione che era stata appena annessa e che in parte era ancora sottoposta ad amministrazione militare (Zona B). Le operazioni di rilevamento furono turbate, come documentato da molte testimonianze, da intimidazioni e condizionamenti. Non sono noti, inoltre, i dati relativi al numero delle dichiarazioni di appartenenza regionale (istriana, fiumana, dalmata ecc.) o “jugoslava”, né è dato sapere come siano stati classificati nazionalmente coloro che non vollero rispondere – per paura – allo specifico quesito sulla propria identità nazionale (mancando oltretutto quello sulla lingua materna).

In Croazia (allora Repubblica popolare federativa) comunque gli italiani costituivano, per la prima volta dopo il secondo conflitto mondiale, la minoranza più numerosa, cioè il primo gruppo nazionale non jugoslavo, con il 2 per cento della popolazione complessiva (76.093 censiti).

Mentre i censimenti precedenti del Regno di Jugoslavia (del 1921 e del 1931) erano stati attuati in base al criterio della “popolazione presente”, quello del 1948 si rifaceva al principio della “popolazione residente”.

A differenza di tutti gli altri censimenti jugoslavi (sia quelli prebellici, che quelli successivi, dal 1953 al 1991) il rilevamento del 1948 non comprendeva i quesiti sulla lingua materna e sulla religione.

Il rilevamento del 1948 introdusse per la prima volta, nella storia dei censimenti jugoslavi, in modo completo ed organico, il quesito sulla nazionalità (fatta eccezione per il parziale rilevamento effettuato nel 1931, i cui dati però non vennero mai elaborati né pubblicati).

⁶ Area nella quale, secondo stime attendibili, vi sarebbero stati, allora, dai 35 mila ai 40 mila italiani.

Il questionario era compilato in base al principio dell'“autocompilazione”, ovvero doveva essere riempito dagli stessi censiti.

Nel rilevamento della nazionalità era stato pertanto adottato un criterio “soggettivo” che lasciava spazio, almeno in linea di principio, alla libertà di scelta e di autodeterminazione dell'individuo.

Tuttavia le autorità di allora avevano previsto dei limiti e dei condizionamenti molto pesanti, stabilendo, a priori, in che modo dovevano essere interpretate e classificate tutta una serie di risposte sull'appartenenza nazionale.

Nei casi in cui i censiti rilevavano un'appartenenza di tipo locale, regionale o geografica, le loro risposte, pur registrate, dovevano essere annullate e sottoposte a un processo di revisione statistica.

Nei casi dubbi (in cui le istruzioni fornite non erano sufficienti a stabilire le modalità di classificazione in sede di revisione), le risposte dei censiti venivano comprese nella categoria “altre nazionalità o nazionalità sconosciute”.

Nel censimento del 1948 furono censite separatamente e catalogate complessivamente 19 nazionalità. Di queste 6 nazionalità erano “jugoslave” ovvero appartenevano ai 6 popoli “costitutivi” la Federazione (e cioè i serbi, i croati, gli sloveni, i montenegrini, i macedoni e i musulmani indeterminati) e 13 invece erano quelle relative alle “nazionalità” non jugoslave, ovvero gli altri gruppi etnici e minoranze. Per la prima volta, nel 1948, furono censiti i macedoni e i montenegrini, a cui fu riconosciuto lo status di “popoli” e il diritto alla piena identità nazionale (nel caso dei macedoni anche alla propria specifica lingua nazionale).

Raffrontando i dati dei censimenti precedenti (quello austriaco del 1910 e quello italiano del 1921) con quello del 1948 si evince che il numero degli italiani subì, nel 1948, un calo di quasi il 62 per cento rispetto al censimento del 1910 e del 71 per cento rispetto a quello del 1921.⁷

Nel 1910, in Istria, a Fiume, Zara, nelle isole di Cherso e Lussino (ovvero nell'area corrispondente alla parte più cospicua della Venezia Giulia annessa, dopo il 1947, alla Jugoslavia), erano state censite all'incirca 183 mila persone di lingua d'uso italiana (il 42 per cento della popolazione complessiva, in un territorio però non del tutto corrispondente alle delimitazioni amministrative successive),⁸ mentre il loro numero, nel 1921 (1918 e 1925 per Fiume) aveva raggiunto all'incirca le 240 mila unità (il 62 per cento della popolazione complessiva).

Considerato che nel 1948 nell'area oggetto del nostro riferimento si erano dichiarate di nazionalità italiana (non era previsto alcun rilevamento della lingua d'uso o della lingua materna) all'incirca 70 mila persone (senza gli italiani della Zona B, esclusi dal rilevamento jugoslavo), si può facilmente dedurre un decremento numerico all'incirca di 113 mila unità rispetto ai dati del 1910 e di 170 mila rispetto al 1921.

Un analogo risultato proviene anche dal raffronto con i dati stimati, sulla base del censimento del 1921 (corretto con quello del 1910), da Carlo Schiffrer nella sua “Carta etnografica della Venezia Giulia”.

⁷ Va comunque rilevata l'incomparabilità diretta dei dati fra i censimenti austriaci e italiani e quelli jugoslavi, in quanto i primi rilevavano la “lingua d'uso” e i secondi, invece, la “nazionalità” e la “lingua materna”.

⁸ I dati del rilevamento austriaco del 1910 comprendevano anche l'isola di Veglia, il Castuano e altri distretti e località appartenenti all'allora Margraviato d'Istria (facente parte del Litorale austriaco); aree e territori non compresi successivamente nella Provincia di Pola annessa al Regno d'Italia.

I dati di Schiffrer, su una popolazione complessiva della Venezia Giulia di 947.221 persone, rilevavano la presenza di 489.293 italiani (51 per cento), di cui circa 210 mila in Istria e a Fiume.

Avendo raggiunto l'esodo, secondo Colella, nel 1948, il 60 per cento del suo volume complessivo, si ritiene che, nell'anno del primo censimento jugoslavo, avessero già abbandonato il Paese dalle 120 mila alle 150 mila persone.⁹

Il censimento del 1948 costituiva pertanto la fotografia di un contesto demografico profondamente alterato dalla politica di annessione e dall'esodo, ma che non era ancora assurto, come invece avverrà per i censimenti successivi, al ruolo di mera notifica un processo di radicale emarginazione della componente italiana "rimasta".

Tavola 6 – Cittadini di nazionalità italiana nel censimento del 1948 (confronto per aree geografiche) (a)

POPOLAZIONE	Aree geografiche							
	Jugoslavia		Croazia		Slovenia		Istria, Fiume e Quarnero	
	Valore assoluto	%	Valore assoluto	%	Valore assoluto	%	Valore assoluto	%
Popolazione totale	15.772.098		3.756.807		1.391.873		294.027	
Italiani	79.575	0,5	76.093	2,0	1.458	0,1	69.737	23,7

Fonte: La Comunità nazionale nei censimenti jugoslavi; *op.cit.*

(a) Il rilevamento del 1948 non comprendeva la Zona B, ovvero l'area del Buiese in territorio croato (dal fiume Quieto al fiume Dragogna) e il Capodistriano per la Slovenia (litorale sloveno, con Capodistria, Isola e Pirano, in cui risiedeva il 90 per cento degli italiani di quella Repubblica).

4. Il censimento del 1953

Il secondo rilevamento jugoslavo del dopoguerra fu attuato a soli cinque anni dal precedente, per registrare i profondi cambiamenti sociali, economici e demografici avvenuti nel frattempo e completare la complessa opera di rilevamento avviata ma non del tutto conclusa con il censimento del 1948.

Il suo impianto era molto più complesso rispetto a quello dei rilevamenti precedenti. Il questionario relativo ai dati sulla popolazione conteneva 20 domande (cui si aggiungevano quelle sui nuclei familiari), sette in più rispetto al censimento precedente. Furono reintrodotti i quesiti concernenti la lingua materna e la religione, che erano stati eliminati nel censimento del 1948. Particolare attenzione fu attribuita alla realtà economica, ai dati concernenti le varie categorie sociali e produttive, alla condizione della famiglia e alle caratteristiche biologico-riproduttive (fertilità) della popolazione.

Il censimento si svolse tra il 30 marzo e il 3 aprile del 1953 e durò complessivamente cinque giorni (tre in più rispetto al censimento del 1948). Il "momento critico", ovvero il termine di riferimento per la raccolta dei dati fu il 31 marzo del 1953. Furono predisposti due questionari diversi, il PS-1 riservato al censimento

⁹ Colella. 1958. "L'esodo dalle terre adriatiche". *Rilevazioni statistiche dell'Opera assistenza profughi*. Roma.

della popolazione, e il PS-2 per il censimento dei nuclei familiari, e tre formulari aggiuntivi per la verifica delle operazioni di censimento.¹⁰

I risultati furono pubblicati in 17 distinti volumi, ma la gran parte dei dati venne evidenziata solo per comuni e non elaborata dettagliatamente per singole località. I dati sulla nazionalità e la lingua materna furono raccolti nel volume VIII dell'edizione definitiva del censimento.¹¹

Come nel 1948 venne applicato il principio dell'“autocompilazione”: i “fogli di famiglia” di regola avrebbero dovuto essere compilati dagli stessi censiti (i capi-famiglia) in assenza dei rilevatori. In realtà nella maggior parte dei casi i formulari furono riempiti, anche a causa dell'alto tasso di analfabetismo, oltre che per l'insufficienza o l'inadeguatezza delle istruzioni fornite, dai funzionari preposti.

A differenza del censimento del 1948 che prevedeva la categoria dei “musulmani indeterminati”, il rilevamento del 1953 introdusse un nuovo concetto, quello degli “jugoslavi indeterminati”. Al punto 11 del questionario relativo al quesito sull'appartenenza nazionale, veniva indicata la possibilità, per i cittadini di origine jugoslava che non volevano compiere una determinata scelta nazionale, di dichiararsi come “jugoslavi indeterminati”. Essi dovevano comunque esprimere la loro generica appartenenza a quella che, evidentemente, veniva considerata una “matrice nazionale e politica comune”, una “nazione di Stato” o una “sovranazione”: quella jugoslava.

Gli altri censiti non dichiaratisi nazionalmente (di origine non jugoslava ovvero appartenenti ad altri gruppi etnici e minoranze) dovevano esprimersi invece come “nazionalmente indeterminati”.¹² Il punto più rilevante era che tra gli “jugoslavi indeterminati” dovevano essere compresi anche tutti coloro che avevano indicato una specifica appartenenza regionale o geografica (come “istriani”, “fiumani”, “dalmati”, “bosniaci”, “slavoni”, “bocchesi” eccetera). Il censimento del 1953 rilevò la presenza di 998.698 “jugoslavi indeterminati”, quasi il 6 per cento della popolazione complessiva (il maggior numero – l'89 per cento – fu registrato in Bosnia ed Erzegovina, ma rilevante fu la loro presenza anche in Istria).

Quasi tutti i popoli “costituenti” la Federazione registrarono un rilevante incremento demografico (i macedoni e i montenegrini del 10 per cento, i serbi del 7,9 per cento, i croati e gli sloveni con il 5 per cento). Molte minoranze (furono censiti 27 gruppi nazionali) invece subirono un drastico calo: i valacchi registrarono un decremento (rispetto al 1948) del 64 per cento, gli italiani del 55 per cento. Rilevante fu invece l'incremento registrato dai turchi che in soli cinque anni aumentarono del 164 per cento.¹³

Nel rilevamento dei dati sull'appartenenza nazionale fu applicato un criterio “soggettivo”; veniva cioè registrata la scelta individuale compiuta da ciascun censi-

¹⁰ I formulari PS-3 (formulario di controllo – *kontrolnik popisa*), PS-1 a (formulario di supporto – *pomočna popisnica*) e il PS-1b (foglio di verifica – *pomočni list*).

¹¹ Libro VIII del censimento del 1953. Nazionalità e lingua materna, dati per regioni in base alla suddivisione amministrativa del 1953, Ente federale di statistica della RFP di Jugoslavia, Belgrado, 1959.

¹² Anche gli altri “nazionalmente indeterminati” erano cittadini jugoslavi (fatta eccezione per gli stranieri): il termine di “jugoslavo indeterminato” pertanto non poteva che esprimere un ulteriore, diversa appartenenza etnica, un'identità coincidente con lo Stato, con una generica “nazione jugoslava”.

¹³ È probabile che nel censimento precedente molti turchi abbiano preferito non dichiararsi nazionalmente, ma anche che nel 1953 molti albanesi si siano dichiarati di nazionalità turca per poter espatriare in Turchia e assumere la cittadinanza turca.

to, senza fare riferimento a dati o condizioni oggettive. Tuttavia in fase di elaborazione e di revisione dei dati, nei casi dubbi, che erano molto frequenti, anche a causa dell'esistenza di categorie nazionali molto complesse, si attuavano determinate correzioni.

Facendo un raffronto con i dati dei censimenti d'anteguerra, quello italiano del 1921 e austriaco del 1910, gli italiani segnarono un calo notevolissimo: dell'80 per cento rispetto al censimento del 1910 e dell'85 per cento rispetto al censimento del 1921.

In base ai dati pubblicati nell'opera di Amedeo Colella, "L'esodo dalle terre adriatiche: rilevazioni statistiche", nel 1953, anno in cui venne effettuato il secondo censimento jugoslavo del dopoguerra, se ne era già andata, dai territori ceduti, buona parte, ovvero l'84,4 per cento di tutti coloro che avrebbero intrapreso la via dell'esodo.

Si può dedurre pertanto, in base a questa fonte, che entro il 1953 l'esodo avesse interessato complessivamente circa 211 mila persone.

Prendendo come riferimento il censimento italiano del 1921 (l'ultimo censimento indicante anche la lingua d'uso), a seguito del quale era stata rilevata la presenza di 240 mila persone di lingua d'uso italiana, e considerate le dimensioni dell'esodo rilevate allora nell'opera di Colella, si può supporre che il censimento jugoslavo del 1953 avesse registrato in modo relativamente oggettivo, nonostante le numerose lacune e forzature, la reale consistenza numerica degli italiani rimasti.

Considerato il difficile contesto sociale e politico nel quale si svolse il rilevamento, contrassegnato da forti tensioni nei rapporti tra Jugoslavia e Italia, e le forti pressioni esercitate dalle autorità popolari nei confronti della popolazione italiana, è comunque facile presumere che una parte significativa di connazionali, per paura, abbia preferito non dichiarare la propria nazionalità, o che le loro dichiarazioni siano state arbitrariamente interpretate e distorte dai rilevatori.

Va rilevato comunque che la Zona B era stata esclusa dal rilevamento del 1953 (l'esodo, da quest'area, secondo l'opera di Colella, avrebbe interessato circa 20 mila persone entro il 1953, e 36 mila, complessivamente, entro il 1955-1956).¹⁴

Tavola 7 – Cittadini di nazionalità italiana nel censimento del 1953 (confronto per aree geografiche) (a)

Jugoslavia		Croazia		Slovenia		Istria e Quarnero	
Totale	<i>Di cui italiani</i>	Totale	<i>Di cui italiani</i>	Totale	<i>Di cui italiani</i>	Totale	<i>Di cui italiani</i>
16.936.573	35.874	3.918.317	33.316	1.466.425	854 (a)	297.666	28.397

Fonte: La Comunità nazionale nei censimenti jugoslavi; *op.cit.*

(a) Il rilevamento del 1953 non comprendeva la Zona B.

¹⁴ Comprendendo anche i dati del Buiese e del Capodistriano il calo numerico degli italiani sarebbe stato meno pronunciato; tuttavia il mancato rilevamento della Zona B nel 1953 influi notevolmente sui raffronti e le comparazioni con i censimenti successivi, alterandone le proporzioni.

5. Il censimento del 1961: la situazione dei “rimasti” dopo l’esodo

Con il censimento del 31 marzo del 1961, attuato in base alla “Legge sul censimento della popolazione”, emanata dall’Assemblea federale il 28 dicembre 1960, le autorità jugoslave decisero di attuare i rilevamenti con frequenza decennale, avviando le operazioni di censimento al primo anno di ogni decennio, come previsto dalle raccomandazioni delle Nazioni Unite.

Particolare rilevanza fu data, nel 1961, all’analisi dei processi migratori interni, allo spostamento e al trasferimento delle popolazioni, in particolare per quanto riguardava la forza lavoro. Oltre alla popolazione e ai nuclei familiari il censimento riguardò, per la prima volta, anche le abitazioni, che furono rilevate in 862 località più importanti. Per quanto concerne le varie nazionalità (quesito n.12 del questionario) va rilevato che per la prima volta venne riconosciuta ai “musulmani” una specifica “appartenenza etnica”, mentre rimase invariata la categoria degli “jugoslavi indeterminati”. I censiti che esprimevano un’identità regionale o geografica (ad esempio gli “istriani, o “fiumani”) venivano inclusi, in fase di revisione dei dati, nel gruppo degli “jugoslavi nazionalmente indeterminati”.

Il censimento del 1961 comprendeva, per la prima volta, anche la Zona B, annessa formalmente alla Jugoslavia con il Memorandum di Londra del 1954.¹⁵ Riguardava pertanto tutto il territorio jugoslavo che, a seguito dell’inclusione della Zona B, avrebbe raggiunto un’estensione di 255.804 chilometri quadrati (superficie che sarebbe rimasta invariata sino alla dissoluzione statale del 1991-1992).

Va rilevato che nella Zona B le autorità jugoslave attuarono un censimento particolare (provvisorio) il 31 marzo del 1956. I risultati di questo rilevamento furono pubblicati nel 1960 nel volume XV relativo al censimento del 1953.

Ancora prima, il 15 dicembre del 1948, nella Zona B venne effettuato uno specifico “censimento dei consumatori (per l’evidenza delle carte annonarie)”.¹⁶

Come per i censimenti precedenti del 1948 e del 1953 anche quello del 1961 seguì il criterio della “popolazione residente” o “stabile” e non quello della “popolazione presente”, applicato nei censimenti jugoslavi prebellici del 1921 e 1931.¹⁷

Come nei censimenti precedenti, anche nel 1961 si applicò il principio dell’“autocompilazione”. Ma si trattava di un’enunciazione del tutto formale: di

¹⁵ Il Memorandum di Londra sanciva di fatto il passaggio formale della Zona B all’amministrazione civile (prima militare) jugoslava, e di conseguenza quello della Zona A all’amministrazione civile italiana (prima sottoposta all’amministrazione militare alleata). Il passaggio definitivo della sovranità della Zona B alla Jugoslavia fu sancito solo dal Trattato di Osimo.

¹⁶ M. Korenčić. 1979. “Abitanti e popolazione della Croazia 1857-1971. Naselja i stanovništvo SR Hrvatske 1857-1971”. Zagabria.

¹⁷ Il rilevamento comprendeva tutte le persone regolarmente residenti sul territorio jugoslavo a prescindere dalla loro presenza fisica, durante il censimento, nel luogo di residenza. Di fatto, come nel 1953, si attuava un doppio rilevamento, sia nel luogo di residenza dei censiti, che in quello della loro presenza casuale o temporanea. In fase di revisione si comparavano i dati di questo “rilevamento incrociato” e si registravano solo i risultati in base al criterio di residenza. Furono rilevate tutte le persone residenti sul territorio jugoslavo a prescindere dalla loro cittadinanza (dunque anche i cittadini stranieri) e tutti i residenti che, al momento del censimento, si trovavano provvisoriamente all’estero.

fatto i questionari venivano compilati nella maggior parte dei casi dagli stessi rilevatori.¹⁸

Per la prima volta nel 1961 fu usata la tecnica di codificazione delle risposte, per consentire una più veloce ed efficace elaborazione dei dati con sistemi di calcolo elettro-meccanici (schede perforate).¹⁹ Il territorio jugoslavo venne suddiviso in 74.183 sezioni di censimento, ognuna delle quali comprendeva, in media, 250 abitanti.²⁰

Gli italiani nel 1961 registrarono un ulteriore marcato calo numerico: ad esodo praticamente concluso in soli otto anni subirono un decremento del 28,6 per cento, passando dai 35.874 del 1953 ai 25.614 del 1961. Ma si trattava di un dato falsato a seguito del computo, per la prima volta, anche dei censiti dell'ex Zona B (ovvero delle aree del Buiese e del Capodistriano, nelle quali si stava concludendo un esodo massiccio). Senza i dati della Zona B il decremento sarebbe stato ben maggiore.

Ancora più significativo risultava essere il decremento in Croazia (che comprendeva la maggior parte degli italiani di tutta la Federazione): rispetto al 1953 il loro numero era calato del 36,6 per cento, passando dalle 33.316 unità di otto anni prima alle 21.102 del 1961.

In Slovenia il numero degli italiani era formalmente aumentato (da 854 censiti del 1953 a 3.072 persone del 1961) per effetto dell'inclusione, per la prima volta, anche dei dati dell'ex Zona B.

Nell'Istria croata (attuale Regione o Contea istriana) il decremento demografico degli italiani risultava essere complessivamente un poco più contenuto (per effetto dell'inserimento della Zona B), ma ugualmente preoccupante (24,3 per cento). Nell'area quarnerina (Fiume, Abbaziano, isole di Cherso e Lussino) il calo invece era molto più marcato (quasi del 60 per cento). In Istria il decremento maggiore era stato registrato a Pinguente (92 per cento), a Pisino (80 per cento) e ad Albona (62 per cento).

In tutta la Jugoslavia rispetto al censimento del 1948 gli italiani nel 1961 registrarono un decremento del 67,8 per cento passando da 79.575 unità a 25.614.

Va rilevato inoltre che in questo periodo furono attuati in Istria numerosi mutamenti dell'assetto territoriale e amministrativo, in molti casi anche per alterare la struttura e gli equilibri etnici di determinate aree o località.²¹

Estremamente interessanti furono i dati del censimento del 1961 riguardanti i processi migratori interni della popolazione jugoslava. Dati che, se correlati agli

¹⁸ A differenza del 1953, i questionari non furono distribuiti e lasciati nelle case prima del momento critico (per consentire ai censiti di riempirli personalmente), ma bensì tutti e sette i giorni a disposizione vennero sfruttati per attuare il rilevamento.

¹⁹ Ad ogni risposta corrispondeva una cifra o un codice (binario). In fase di calcolo venne usato il metodo delle schede perforate, i cui dati, registrati successivamente su supporto magnetico, vennero elaborati definitivamente presso il centro di calcolo dell'Ente federale di statistica.

²⁰ Sezioni o collegi censuari, sulla base delle circoscrizioni statistiche del 1959.

²¹ Nel 1961 l'area di Gimino, a maggioranza croata, prima appartenente al Comune di Pisino, fu integrata alla Municipalità di Rovigno, da sempre prevalentemente italiana. Con l'inclusione dell'area giminese la popolazione del Comune di Rovigno aumentò considerevolmente alterando artificialmente la sua struttura etnica (nel 1953, nonostante il massiccio esodo, gli italiani costituivano ancora il 32 per cento della popolazione, mentre nel 1961 la loro percentuale si ridusse alla metà, attestandosi al 14,3 per cento). Rilevanti mutamenti dell'assetto territoriale e amministrativo interessarono in quel periodo anche l'area di Pinguente e di Buie.

sconvolgimenti demografici avvenuti in Istria, Fiume e Dalmazia, offrivano un'ulteriore chiave di lettura del fenomeno dell'esodo.²²

Emblematici i dati sull'immigrazione nell'area dei territori ceduti, ovvero in Istria, nel Quarnero (Fiume, Abbazia, isole di Cherso e Lussino) e Dalmazia (Zara). Computando la popolazione complessiva dei tre distretti dell'Istria, di Fiume e del Capodistriano, il totale degli immigrati raggiungeva le 195.913 unità su una popolazione complessiva di 530.026 persone (il 36,9 per cento).

Per quanto riguardava l'Istria (compresa la Zona B) e il Quarnero il totale degli immigrati da altre zone nel periodo 1946-1961 era di 162.068 persone su una popolazione complessiva di 385.503 residenti (42 per cento di immigrati). Di questi 99.602 provenivano da altri comuni della stessa repubblica (il 61,6 per cento), 30.971 da altre repubbliche (19 per cento), 29.128 da altre località dello stesso comune (17,8 per cento) e 2.367 dall'estero (1,5 per cento).

Il maggior numero di immigrati aveva interessato l'area di Fiume (72.736 persone), quindi l'Istria croata (60.442) e il Capodistriano (28.890). Il distretto di Zara registrava nello stesso periodo 37.441 immigrati su una popolazione complessiva di 155.776 persone (il 24 per cento).²³ Per quanto riguardava le singole località la più alta percentuale di popolazione immigrata (fra il 1946 e il 1961) venne rilevata ad Isola (69,7 per cento), Pirano (67,2 per cento), a Fiume-centro (59,5 per cento), Cittanova (57 per cento), Umago (52,5 per cento), Capodistria (50,2 per cento) e Pola (47 per cento). Va comunque rilevato che per una notevole quantità di persone (dal 10 per cento e sino al 40 per cento, in talune aree, come nel Fiumano) non si riuscì ad appurare la loro effettiva stanzialità oppure la loro provenienza da altre zone o località della Jugoslavia. Un dato che conferma il valore parziale e relativo dei dati sugli spostamenti e i trasferimenti della popolazione raccolti allora dai rilevatori jugoslavi.

I risultati del censimento del 1961 oltre a registrare le insanabili fratture e i profondi vuoti provocati dall'esodo evidenziavano chiaramente la presenza di un forte processo di assimilazione, frutto di una precisa politica dei vertici jugoslavi (in particolare delle strutture di potere delle singole repubbliche e regioni) diretta a sradicare la comunità italiana.

Un processo che nei due decenni successivi, tra il 1961 e il 1981, avrebbe assunto proporzioni sempre più rilevanti sino a minacciare l'esistenza stessa e la continuità del gruppo nazionale.

²² Il rilevamento registrava cinque categorie: quella relativa alla popolazione che non si era mai spostata dalla propria località di nascita, coloro che si erano trasferiti da un'altra località dello stesso comune, gli immigrati da altri comuni della stessa repubblica, quelli provenienti da altre repubbliche e, alla fine, gli immigrati giunti dall'estero.

²³ Nel 1961 la città di Zara contava una popolazione complessiva di 35.466 abitanti, di cui 63 di nazionalità italiana. Nel 1953 la popolazione cittadina ammontava a 18.927 abitanti, di cui 1.123 italiani, mentre nel 1948 gli abitanti erano 13.954 con 2.044 italiani. La popolazione di Zara a causa dei massicci bombardamenti alleati avvenuti dal 2 novembre 1943 al 16 dicembre 1944, che distrussero l'85 per cento delle abitazioni, fu costretta a sfollare già all'epoca, registrando un esodo anticipato rispetto agli altri territori. Su una popolazione di circa 21 mila persone registrata nel 1940, nel maggio del 1945 erano rimaste a Zara non più di 10 mila persone.

Tavola 8 – Dati quantitativi sugli immigrati (trasferiti da altre località) nell’area istro-quarnerina dal 1946 al 1961 (a)

Aree, comuni e distretti	Totale abitanti 1961	Immigrati 1946-1961	Non emigrati	Percentuale immigrati	Percentuale rimasti
Pola (comune)	58.853	27.719	25.422	47,1	43,2
Buie	9.486	2.392	6.018	25,2	63,4
Umago	7.678	4.038	2.826	52,5	36,8
Parenzo	18.003	4.852	10.204	27,9	56,6
Cittanova	2.794	1.593	919	57,0	32,9
Albona	31.792	9.845	18.170	30,9	57,1
Pisino	22.735	3.818	16.479	16,7	72,5
Pinguente	9.876	1.632	7.010	16,2	70,9
Rovigno	15.621	4.553	9.188	29,1	58,8
Distretto istriano	176.838	60.442	96.337	34,2	54,4
Fiume (centro-cittavecchia)	50.183	29.868	15.470	59,5	30,8
Distretto di Fiume	244.744	72.736	68.934	29,7	28,16
Capodistria	29.228	14.698	12.314	50,2	42,1
Isola	9.339	6.516	2.340	69,7	25,0
Pirano	11.410	7.676	2.888	67,2	25,3
Totale Capodistriano	49.977	28.890	17.542	57,8	35,1
Distretto Capodistriano	108.444	44.277	52.549	40,8	48,5
Istria, Fiumano e Capodistriano	385.503	162.068	182.713	42	47,4
Totale distretti Istria, Fiume e Capodistriano	530.026	195.913	277.060	36,9	52,2

Fonte: La Comunità nazionale nei censimenti jugoslavi; *op.cit.*

(a) La somma delle varie tipologie (immigrati, non immigrati) e le relative percentuali non corrispondono al totale della popolazione (per singole aree e località) in quanto nel computo non sono comprese talune categorie come, ad esempio, gli “sconosciuti”, o comunque, persone per le quali non è stato possibile accertare la permanenza costante nella stessa località o il loro trasferimento. Oltre il 10 per cento dei censiti nei tre distretti in questione sfugge infatti al rilevamento concernente la loro stanzialità o il loro trasferimento da altri territori.

6. Il censimento del 1971

Il censimento del 1971 fu attuato in base alla “Legge sul censimento della popolazione e degli alloggi” emanata dall’Assemblea federale il 14 luglio 1970.

L’impianto di questo rilevamento si proponeva in particolare di approfondire le conoscenze sulla forza lavoro, la struttura economico-sociale del Paese, e di analizzare dettagliatamente il fenomeno dell’emigrazione economica (una realtà che proprio in quegli anni stava assumendo proporzioni estremamente rilevanti).

Per la prima volta il compito di riempire i questionari veniva affidato esclusivamente ai rilevatori. Si derogò quindi, anche formalmente, dal principio dell’“autocompilazione”.

Il censimento comprendeva tutte le persone residenti sul territorio jugoslavo, a prescindere dalla loro cittadinanza, nonché i cittadini jugoslavi (o comunque tutte le persone con residenza legale in Jugoslavia) temporaneamente domiciliate all'estero.

Come in tutti i precedenti censimenti jugoslavi del dopoguerra, anche nel 1971 era stato applicato il criterio della "popolazione residente" (e non di quella "presente").²⁴

I risultati definitivi vennero pubblicati (a partire dal 1974, anche se i primi dati furono resi pubblici già alla fine di aprile del 1971) in dodici volumi per quanto riguarda il censimento della popolazione e dei nuclei familiari, e in sette volumi per gli alloggi e le abitazioni. I dati sulla composizione etnica e linguistica, il grado d'istruzione e altre caratteristiche sociali furono pubblicati nel sesto volume.

I criteri per la rilevazione dei dati sugli aspetti etnici e la composizione nazionale della popolazione erano simili a quelli già applicati nel censimento del 1961 e riflettevano sostanzialmente le scelte e gli specifici orientamenti politici adottati, a quell'epoca, dai vertici istituzionali e di potere.

Per la prima volta nella storia dei censimenti jugoslavi venne però data la possibilità ai cittadini di non esprimersi nazionalmente, e cioè di non dichiarare la propria appartenenza nazionale richiamandosi al diritto stabilito dall'articolo 41 della Costituzione jugoslava.

I censiti che non avevano dichiarato la propria identità nazionale erano stati suddivisi in tre grandi categorie: quella relativa a coloro che si erano rifiutati di rispondere, ovvero di dichiarare la propria appartenenza nazionale richiamandosi all'articolo 41 della Costituzione federale, la categoria degli "jugoslavi" e coloro che avevano espresso un'appartenenza o un'identità "regionale".

Per quanto riguardava il diritto di esprimere un'appartenenza regionale, fu assegnata ad ogni singola repubblica la facoltà di disciplinare diversamente la materia, ovvero di introdurre soluzioni particolari. In Montenegro, Slovenia e Serbia gli addetti al censimento erano stati obbligati a riportare fedelmente le dichiarazioni dei censiti, senza influire sulle loro scelte. In Macedonia, i rilevatori erano tenuti ad informare gli intervistati che la dichiarazione di appartenenza regionale non costituiva una scelta di tipo etnico o nazionale. Se il censito insisteva sulla sua posizione, doveva essere registrata l'appartenenza di tipo regionale. In Bosnia era stata adottata la stessa procedura, con la differenza che la risposta di tipo regionale doveva essere considerata una risposta negativa e compresa tra quelle di coloro che non si erano dichiarati nazionalmente. Un'impostazione analoga era stata adottata anche dalla Croazia, ove la dichiarazione di tipo regionale era considerata alla stregua della scelta di non dichiarare la propria nazionalità (in base all'articolo 41 della costituzione federale). Come nel 1961 ai musulmani fu riconosciuto uno specifico status nazionale, anzi furono inclusi fra i "popoli costitutivi" della Federazione jugoslava. Il loro numero, nel 1971, raddoppiò rispetto a dieci anni prima, raggiungendo 1.729.932 unità (972.953 nel 1961). Gli "jugoslavi" (considerati come non dichiaratisi nazionalmente) registrarono invece una flessione (273.077 persone, rispetto alle 317.125 del 1961). Coloro che non avevano voluto dichiarare la propria

²⁴ Veniva comunque attuata una doppia rilevazione, sia nel luogo di residenza dei censiti che nel luogo ove essi si trovavano casualmente o temporaneamente. In fase di revisione, grazie ad apposite schede di controllo atte a escludere una doppia rilevazione, si registravano ufficialmente solo i dati delle persone censite in base al luogo di residenza.

appartenenza nazionale in base all'articolo 41 erano 32.774 (lo 0,16 per cento della popolazione), mentre i cittadini che avevano espresso un'identità regionale erano 15 mila (0,07 per cento).

Il censimento del 1971 si svolse in uno dei periodi politici più critici e turbolenti vissuti sino a quel momento dalla Jugoslavia.²⁵ Nel 1968 le proteste degli studenti, scoppiate nei principali centri urbani, quale riflesso del Sessantotto europeo, si sovrapposero ai vari moti nazionali, tesi ad affermare una maggiore autonomia delle varie nazioni nell'ambito della Federazione. Violenti manifestazioni scoppiarono in Kosovo.²⁶

La situazione più difficile era certamente quella presente in Croazia ove erano divampati dei forti moti nazionalistici e separatisti, in particolare quello del "*Masovni pokret*" (movimento nazionale di massa croato)²⁷ che rivendicava, partendo proprio dalle strutture della Lega dei comunisti di quella repubblica, un'autonomia più accentuata e persino la separazione della Croazia dalla Federazione. Il fenomeno, che all'inizio era stato favorito dall'avvio di una nuova fase di aperture democratiche e di riforme economiche, aveva contribuito a fomentare un clima di forti contrapposizioni nazionali in tutta la Federazione.

Un clima particolarmente teso si era sviluppato in Istria e a Fiume, ove il movimento nazionalista croato si era accanito in particolare contro le strutture della minoranza italiana che proprio allora, nell'ambito dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume guidata da Antonio Borme, stavano cercando di avviare un progetto di riscatto politico e civile della comunità, dopo anni di dura sottomissione. Proprio all'Assemblea di Parenzo, nel 1971, l'UIIF decise di avviare dei profondi cambiamenti per acquisire una maggiore soggettività e la piena autonomia dalle strutture del regime. Le rivendicazioni della minoranza furono pesantemente osteggiate dalle forze nazionaliste, che allora avevano il pieno appoggio della Lega dei comunisti della Croazia.

Il successivo processo di repressione contro i moti nazionalistici croati condotto dalle autorità federali, dopo il vertice di Karadjordjevo,²⁸ se da una parte eliminò

²⁵ Dopo un lungo braccio di ferro, il 24 luglio 1965 il Parlamento federale riuscì a varare una riforma economica e finanziaria in 35 leggi, finalizzata a democratizzare la società, a favorire lo sviluppo e a inserire la Jugoslavia nel mercato internazionale. Per la prima volta, un paese socialista affrontava concretamente i nodi relativi alla convertibilità della propria moneta, alla competitività internazionale della propria produzione e, quindi, all'apertura internazionale della propria attività commerciale. Nel febbraio 1966, in una riunione del Partito, Aleksandar Ranković attaccò la riforma accusandola di privilegiare Croazia e Slovenia a danno delle aree meno sviluppate. In un clima molto teso, vennero scoperte alcune distorsioni nell'azione dei servizi segreti diretti da Ranković, i quali si erano trasformati in una specie di contro-potere. Pertanto, il 1° luglio 1966 venne convocato a Brioni il Comitato centrale, il quale decise di destituire Ranković.

²⁶ Le rivendicazioni dei manifestanti riguardarono la richiesta di trasformazione del Kosovo in repubblica. Nonostante la repressione e la ribadita condanna dei nazionalismi, la Lega accettò le richieste degli albanesi, concedendo una larghissima autonomia alla regione.

²⁷ Nel 1967, l'accademia letteraria croata, la Matica Hrvatska, intensificò le sue attività e iniziò a pubblicare un periodico, "*Kritika*", che cominciò a sostenere la tesi che il croato fosse una lingua distinta dal serbo. Il "*Maspokret*" (movimento di massa croato) fece i primi passi in quell'anno con la nota "dichiarazione sulla posizione e la denominazione della lingua letteraria croata", un documento nel quale i principali intellettuali croati e l'accademia croata delle scienze e delle arti chiedevano di abrogare il termine "lingua croato-serba" o "serbo-croata" per distinguere definitivamente le due lingue.

²⁸ Ventunesima Sessione della Presidenza della Lega dei comunisti della Jugoslavia tenutasi a Karadjordjevo il 2 dicembre del 1971 nel corso della quale, dopo la proclamazione il 28 novembre dello sciopero generale in Croazia e lo scoppio di vaste manifestazioni di protesta, Tito decise di avviare una dura azione di repressione

i sostenitori delle forze separatiste ed etnocentriche in Croazia, dall'altra segnò anche una battuta d'arresto dei processi di apertura democratica e di liberalizzazione economica sviluppatasi timidamente alla fine degli anni Sessanta.²⁹

Gli scontri tra forze unitariste, liberali e secessioniste, gli attriti e le polemiche nazionali in atto, a quell'epoca, si riflessero pesantemente sulla comunità italiana.

Dai 25.614 connazionali di dieci anni prima, nel 1971 il numero dei cittadini jugoslavi di nazionalità italiana scese a 21.791, subì cioè un calo, in un solo decennio, di quasi il 15 per cento.

Rispetto al censimento del 1953 si registrava una flessione superiore al 39,3 per cento, mentre se confrontato al rilevamento del 1948, nel 1971 il calo era del 72,6 per cento.

Significativa la flessione numerica degli italiani registrata in Croazia, che in un decennio passarono da 21.102 a 17.433 "dichiarati" (un calo del 17,4 per cento).

Ma il calo maggiore veniva registrato nell'Istria croata (dai 14.354 connazionali del 1961 agli 11.502 di dieci anni dopo, con una flessione di quasi il 19 per cento). La flessione più pronunciata nel 1971 era stata rilevata nel comune di Parenzo (da 1.885 connazionali del 1961 ai 911 del 1971, oltre il 50 per cento) e sulle isole di Cherso e Lussino.³⁰

Meno significativo, nel 1971, il decremento numerico fatto registrare dalla comunità italiana in Slovenia: da 3.072 a 3.001 persone (solo il 2,3 per cento in meno).

Va tuttavia rilevato che dal Capodistriano l'esodo nel dopoguerra era stato quasi totale e che la relativa stabilità demografica dei "rimasti" (almeno sino al 1971) era dovuta anche al costante travaso di connazionali (soprattutto insegnanti e giornalisti, ma anche professionisti e manodopera qualificata) dall'Istria posta sotto amministrazione croata.

I risultati del censimento del 1971, se rapportati al decennio precedente, erano comunque, per quanto attiene il calo demografico della comunità italiana, i meno negativi rispetto a tutti gli altri censimenti. Il periodo immediatamente precedente al rilevamento era stato infatti caratterizzato da una fase di riforme che aveva contribuito allo schiudersi, nella società jugoslava, di un clima di maggiore libertà e di relative aperture democratiche. I nuovi indirizzi politici promossi dall'UIIF³¹ guidata da Antonio Borme, nonostante tutti gli attacchi condotti contro la comunità italiana, produssero un effetto trainante che probabilmente contribuì ad attenuare, almeno in parte, il declino demografico della minoranza.³²

contro i moti nazionalistici, destituendo i vertici politici croati (Mika Tripalo e Savka Dapčević- Kučar) e attuando una massiccia ondata di arresti.

²⁹ Dalle contraddizioni della riforma del 1965, che aggravò gli antagonismi fra le repubbliche, e dalla crisi croata del 1971 scaturì la nuova riforma del 1974-1976. Fu varata nel 1974 una nuova Costituzione che diede al Paese un assetto semi-confederale, mentre nel 1976 entrò in vigore la "Legge sul lavoro associato" che riformò completamente l'autogestione.

³⁰ Va comunque tenuto conto che in quel periodo molti comuni istriani registravano un saldo demografico negativo, ovvero un lieve decremento della popolazione complessiva rispetto al decennio precedente.

³¹ Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

³² Se tra il 1961 e il 1971, infatti, è stata rilevata una flessione del 14,9 per cento, nel periodo compreso tra il 1953 e il 1961 il calo è stato del 28,6 per cento, e in quello tra il 1948 e il 1953 del 54,9 per cento. Nel decennio successivo, tra il 1971 e il 1981, il decremento risulterà essere del 30,5 per cento.

Tavola 9 - Cittadini di nazionalità italiana nel censimento del 1971 (confronto per aree geografiche)

Jugoslavia		Croazia		Slovenia		Istria e Quarnero (a)	
Totale	<i>Di cui italiani</i>	Totale	<i>Di cui italiani</i>	Totale	<i>Di cui italiani</i>	Totale	<i>Di cui italiani</i>
20.522.972	21.791	4.426.221	17.433	1.727.137	3.001	432.136	17.516

Fonte: La Comunità nazionale nei censimenti jugoslavi; *op.cit.*

(a) Area comprendente l'Istria croata, Fiume, la Liburnia (riviera di Abbazia e Laurana), le isole di Cherso e Lussino (allora facenti parte della Comunità dei comuni-Regione di Fiume) e il cosiddetto Litorale sloveno (Isola, Capodistria e Pirano).

7. Il censimento del 1981: l'apice della crisi

Il rilevamento era stato attuato in base alla “Legge federale sul censimento della popolazione, dei nuclei famigliari e degli alloggi del 1981”.³³

Per la prima volta furono ripartite concretamente le competenze, nella preparazione e l'attuazione del censimento, ma anche nell'impostazione dei suoi contenuti legislativi, tra Federazione e singole repubbliche.

Per il suo impianto e le sue caratteristiche, si trattava del censimento più complesso e articolato tra tutti quelli attuati sino allora dalla Jugoslavia.

Il rilevamento coincise con i primi grandi moti di protesta e i disordini scoppiati nel Kosovo³⁴ (domati, in seguito, con l'intervento di massicce forze di polizia e dell'esercito). Infatti, a causa dei confronti e delle profonde tensioni politiche e nazionali che stavano sconvolgendo quella provincia autonoma, nel Kosovo le operazioni di rilevamento vennero sospese per alcuni giorni e subirono successivamente grossi ritardi (la popolazione albanese decise di boicottare il censimento, tanto che i risultati per quella regione furono elaborati solo parzialmente). Per quanto attiene la composizione nazionale della popolazione i vari popoli e le varie nazionalità furono divisi, secondo due diversi criteri di classificazione, in 32 ovvero 24 gruppi distinti. In base all'articolo 170 della Costituzione federale del 1974 ai cittadini fu concessa (come nel 1971) la facoltà di non dichiararsi nazionalmente, ovvero di non esprimere la propria appartenenza etnica o nazionale.

Come nel 1971, coloro che non volevano compiere una scelta nazionale potevano usare tre diverse formulazioni, scegliere cioè tra le seguenti soluzioni: rifiutare di dichiarare la propria appartenenza etnica o nazionale in base all'articolo 170 della Costituzione federale; dichiararsi “jugoslavi”, oppure esprimere un'identità o appartenenza regionale. In quest'ultimo caso gli addetti al censimento erano tenuti ad informare i cittadini che in questo modo non si effettuava alcuna scelta o dichiarazione di appartenenza nazionale.

Come nel 1971 si lasciava quindi alle normative delle singole repubbliche socialiste la facoltà di classificare e interpretare questo tipo di risposte. Alcune repubbliche e regioni autonome avevano inoltre previsto la possibilità di dichiarare anche l'appartenenza a un “gruppo etnico” (evidente il riferimento ai rom).

³³ Gazzetta ufficiale della RSFJ (Službeni list SFRJ), n. 41/81.

³⁴ Regione autonoma del Kosovo e Metohija (a maggioranza albanese), facente parte della Repubblica Socialista di Serbia.

Il censimento del 1981 registrò una vera e propria esplosione degli “jugoslavi” che raggiunsero per la prima volta un numero così elevato: 1.219.045 persone, cioè il 5,4 per cento della popolazione complessiva. Altissimo risultò essere il loro numero in Croazia: 379.057 persone, circa l’8,2 per cento del totale, in Bosnia (8 per cento), e in Serbia (4,7 per cento). L’incremento degli jugoslavi costituiva molto probabilmente una reazione al clima di contrapposizioni nazionali (soprattutto fra serbi e croati, ma anche tra le altre nazionalità) sviluppatosi negli anni Settanta. Una scelta adottata soprattutto dai figli dei matrimoni misti o da famiglie e persone che preferivano riconoscersi in una più vasta entità sovranazionale, corrispondente alla cittadinanza federale. Va rilevato che l’incremento degli jugoslavi era stato inoltre favorito indirettamente anche dal regime, quale risposta alla delicata situazione politica e sociale venutasi a determinare a seguito della repressione del movimento nazionalista e separatista in Croazia e in altre repubbliche. Il fenomeno dell’incremento degli jugoslavi era inoltre collegato a quello della relativa flessione dei serbi in Croazia e Bosnia. In Croazia i serbi nel 1981 erano diminuiti di 95.287 unità, cioè del 15 per cento circa, mentre in Bosnia avevano subito un calo del 5,2 per cento. I “musulmani”, riconosciuti come “popolo costitutivo” registrarono un lieve incremento (1.999.957 persone). Quasi il 90 per cento dei musulmani era comunque concentrato in Bosnia (circa il 40 per cento della popolazione complessiva di quella repubblica).

Per quanto concerne la comunità italiana il censimento del 1981 registrò il calo più consistente in assoluto – ad esodo concluso – rispetto a tutti gli altri rilevamenti jugoslavi.

In dieci anni la popolazione di nazionalità italiana accusò una flessione del 30,5 per cento, passando dai 21.791 del 1971 a 15.132 dichiarati del 1981.

Un vero e proprio crollo fu rilevato in Croazia: meno 33 per cento (dai 17.433 del 1971 agli 11.661 di dieci anni dopo).

Rilevante il decremento soprattutto nell’Istria croata (32,8 per cento, quasi un terzo in meno, con 7.726 cittadini di nazionalità italiana rispetto agli 11.502 del decennio precedente). Ma anche nell’area slovena del Capodistriano (27 per cento in meno, con 2.187 dichiarati rispetto ai 3.001 del 1971).

La flessione più significativa si registrava nel Parentino (60 per cento in meno), a Pisino e Pingente, nel Buiese (36 per cento in meno), nella città di Fiume (meno 35 per cento), nell’area quarnerina (meno 35,7 per cento), e a Rovigno (meno 23,7 per cento).

Il crollo numerico degli italiani era direttamente legato alle fortissime pressioni attuate dal potere in quel periodo nei confronti delle istituzioni della minoranza e in particolare dell’Unione degli italiani dell’Istria e di Fiume la cui dirigenza, a seguito di una fase di rilancio e di riaffermazione della propria soggettività era stata sostanzialmente “decapitata”. Dopo un lungo periodo di tensioni, la Lega dei comunisti e i vertici jugoslavi e regionali imposero la destituzione del presidente dell’UIIF, Antonio Borme, principale fautore dell’importante momento di crescita e di riscatto civile, politico e culturale vissuto, fra l’inizio degli anni Sessanta e la

prima metà degli anni Settanta, dalla minoranza.³⁵ Molti esponenti della comunità nazionale, legati a questa fase di ripresa, furono estromessi e subirono ritorsioni o conseguenze. L'intero sistema associativo e istituzionale della minoranza subì gravi conseguenze e dovette sottostare ad un lungo periodo di "normalizzazione". Ad indebolire la minoranza contribuirono prima i costanti attacchi attuati dalle forze nazionaliste croate e, successivamente, la pesante azione repressiva e restauratrice attuata, nei confronti non solo dei movimenti nazionali, ma anche di tutte le voci democratiche e riformiste del Paese, dai vertici jugoslavi. Le trattative in vista della sigla del Trattato di Osimo, nel 1975,³⁶ invece di migliorare il clima e contenere le pressioni nei confronti della dirigenza della comunità italiana, determinarono invece (almeno sino alla firma dell'Accordo che chiudeva in modo definitivo il contenzioso sui confini fra Roma e Belgrado), un inasprimento dei rapporti nei confronti dei vertici dell'UIIF che, vista la loro autonomia e indipendenza, avrebbero potuto "intralciare", con la richiesta di maggiori garanzie e diritti per la minoranza, i negoziati.

Il rilevamento del 1981 registrò il profondo stato di malessere del gruppo nazionale e i danni provocati da un processo di emarginazione e di sradicamento che solo nel decennio successivo, per fortuna, sarebbe stato parzialmente arginato.

Tavola 10 – Cittadini di nazionalità italiana nel censimento del 1981 per aree regionali

Territorio	Italiani	Differenza 71-81	Decremento (%)
Regione istriana (Istria croata)	7.726	-3.776	-32,8
Fiume e Quarnero	2.217	-1.229	-35,4
Capodistriano	1.901	-667	-25,9

Fonte: La Comunità nazionale nei censimenti jugoslavi; *op.cit.*

8. Il censimento del 1991: la ripresa della comunità italiana

Quello del 31 marzo del 1991 è stato l'ultimo censimento attuato in base alle disposizioni legislative della Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia (RFSJ-SFRJ) e in conformità ai criteri metodologici stabiliti dall'Istituto federale di statistica jugoslavo.

I rilevamenti furono condotti dagli organismi preposti delle singole Repubbliche, in base alle specifiche leggi applicative in vigore in ogni singola unità federale.

³⁵ Antonio Borme, presidente dell'UIIF, venne esautorato, a seguito dei ricatti e delle pressioni esercitate dai vertici della Lega dei comunisti, nella seduta del Comitato dell'UIIF tenutasi a Pola il 13 settembre del 1974. Nel corso della riunione furono rimarcate le forti pressioni e le minacce che i vertici politici regionali avevano attuato nei confronti dei dirigenti della minoranza, in particolare di quelli iscritti alla Lega dei comunisti, e la profonda delusione per i metodi, definiti illegali e antidemocratici, adottati dal regime.

³⁶ Il Trattato di Osimo, firmato il 10 novembre del 1975, sanciva la cessione formale e definitiva della sovranità della Zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste (istituito dal Trattato di Pace di Parigi del 1947), ovvero dell'Istria nord-occidentale sino al fiume Quieto, alla Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, riconoscendo lo stato di fatto venutosi a determinare con il Memorandum di Londra del 1954 (che prevedeva il passaggio della Zona B del TLT all'amministrazione civile jugoslava e della Zona A, ovvero di Trieste, a quella italiana). Il Territorio Libero di Trieste, previsto dal Trattato del 1947 e mai realmente costituitosi a causa degli attriti sorti tra Italia e Jugoslavia, sino al Memorandum di Londra era di fatto sottoposto in parte (per la Zona B) all'amministrazione militare jugoslava e in parte (Zona A) a quella alleata (anglo-americana).

L'elaborazione e la pubblicazione dei dati furono portati a termine separatamente (e spesso con criteri diversi tra loro) dagli Enti di statistica nazionali delle nuove Repubbliche indipendenti.

Il censimento del 31 marzo 1991 venne condotto alla vigilia, in talune aree (soprattutto della Croazia e della Bosnia), di quello che ben presto si sarebbe trasformato in un vero e proprio conflitto armato, di aspri e sanguinosi confronti tra le diverse componenti nazionali.

I dati definitivi furono pubblicati dagli Enti nazionali di statistica (di Slovenia e Croazia) a partire dall'aprile del 1992.

Il censimento era stato condotto dal 1 al 15 aprile del 1991, mentre il suo "momento critico" (ovvero la data di riferimento per il computo dei dati) venne fissato alle 24 del 31 marzo 1991.

Le schede erano state predisposte per essere compilate anche con il sistema della codificazione informatica. Parte delle schede era stata già elaborata elettronicamente, attingendo dai dati dell'anagrafe, dei registri dei cittadini e degli altri archivi.³⁷

Nel 1991, oltre ai dati sulla nazionalità e la lingua materna, furono rilevati, per la seconda volta nel dopoguerra, dopo il censimento del 1953, anche i dati sull'appartenenza a una determinata confessione religiosa. Nel 1981, infatti, così come nel 1971, nel 1961 e nel 1948, i dati sulla religione non furono rilevati.

Furono invece rilevati i dati sulla lingua materna così come in tutti gli altri censimenti precedenti (fatta eccezione per il censimento del 1948).

In Slovenia accanto ai dati sulla lingua materna furono raccolti anche quelli relativi ad altre due specifiche categorie: la lingua d'uso in famiglia e la lingua d'uso nell'ambiente sociale.

Il numero dei cittadini che avevano espresso una scelta di tipo regionale registrò, per la prima volta, un'ascesa rilevantissima.

In Croazia l'appartenenza regionale fu espressa, nel 1991, da 45.493 persone, rispetto alle 8.657 di dieci anni prima.

La gran parte delle dichiarazioni di appartenenza regionale (oltre l'81 per cento) furono registrate in Istria (a seguito del grande riscoperta dell'identità istriana, con 37.027 persone circa che si dichiararono "istriani"). Nell'Istria croata (sino al fiume Dragogna) i censiti che si dichiararono istriani (37.027 persone) costituivano il 18 per cento circa della popolazione complessiva.

In Slovenia le dichiarazioni di appartenenza regionale furono 5.206, il 22,8 per cento in più del 1981. Nel Capodistriano l'appartenenza regionale istriana fu espressa da 1.854 persone (il 2,5 per cento della popolazione complessiva). Rilevante fu invece la flessione registrata dalla categoria degli "jugoslavi" che in Croazia si ridussero a 106.041 unità, rispetto alle 379.057 del 1981 (-72 per cento), mentre in Slovenia subirono un calo del 53 per cento.

³⁷ I dati anagrafici dei censiti, la residenza, lo stato civile e quello di famiglia, il numero del codice anagrafico personale del cittadino, ed altri dati noti all'anagrafe erano stati prestampati sulle schede.

Tavola 11 - Italiani, istriani, jugoslavi e non dichiarati nazionalmente in Istria e a Fiume (1981-1991)

Area	Anno	Totale popolazione	Italiani	Istriani	Jugoslavi	Non dichiarati
Regione istriana	1981	188.292	7.726 (4,1%)	3.619 (1,9%)	21.800 (11,6%)	915 (0,5%)
	1991	204.346	15.306 (7,5%)	37.027 (18,1%)	7.301 (3,6%)	6.014 (2,9%)
Capodistriano	1981	69.591	1.901 (2,7%)	283 (0,4%)	2.942 (4,2%)	373 (0,5%)
	1991	75.929	2.751 (3,8%)	1.854 (2,5%)	1.026 (1,4%)	913 (1,2%)
Regione Di Fiume	1981	234.756	2.217 (0,9%)	671 (0,2%)	35.643 (15,1%)	1.154 (0,5%)
	1991	250.846	3.938 (1,6%)	2.358 (0,9%)	9.403 (3,7%)	9.328 (3,7%)
Istria e Fiume	1981	492.639	11.844 (2,4%)	4.573 (0,9%)	60.385 (12,2%)	2.442 (0,5%)
	1991	531.121	21.995 (4,14%)	41.239 (7,7%)	17.730 (3,3%)	16.255 (3,0%)

Fonte: La Comunità nazionale nei censimenti jugoslavi; *op.cit.*

Il censimento del 1991 segnò una vera e propria rivoluzione per la comunità italiana in Croazia e Slovenia, che praticamente raddoppiò la propria consistenza numerica rispetto al 1981, passando dai 13.848 censiti di dieci anni prima a 24.366 “dichiarati” nel 1991.

Il numero degli italiani, con l’ultimo censimento jugoslavo, si attestò praticamente ai livelli del rilevamento del 1961, ovvero di tre decenni prima, quando furono censiti, in Jugoslavia, 25.614 cittadini di nazionalità italiana (va comunque precisato che i dati del 1991 comprendevano solo il numero degli italiani rilevati in Croazia e Slovenia, e non quello delle altre repubbliche).

L’incremento numerico maggiore, nel raffronto tra i dati del 1991 e quelli del censimento del 1981, fu rilevato nelle località che, nel decennio precedente (1971-1981), avevano registrato un calo più marcato della popolazione italiana.

A ridare fiducia agli appartenenti al gruppo nazionale italiano furono certamente le aspettative dei cambiamenti democratici e le speranze di libertà che in varie forme si stavano schiudendo con la dissoluzione del sistema jugoslavo e il venire meno dell’egemonia del partito unico.³⁸

Le spinte riformatrici e democratiche emerse all’interno delle stesse strutture della minoranza, prima con Gruppo ‘88 e poi con il Movimento per la costituente,³⁹ contribuirono a ravvivare la coscienza dei connazionali e mobilitare in modo significativo la comunità italiana, sviluppando le condizioni per una ripresa civile, politica e culturale dei “rimasti” e la libera affermazione della loro identità. Tale processo di

³⁸ Tali speranze furono alimentate anche dalle prime elezioni democratiche svoltesi, in Slovenia e Croazia – pur in un clima di accesso nazionalismo – nell’aprile del 1990. Il 23 dicembre del 1990 in Slovenia fu indetto il plebiscito per l’indipendenza di quella repubblica; l’85 per cento dei cittadini si espresse a favore della piena indipendenza dalla Jugoslavia. In Croazia il referendum per l’indipendenza si svolse il 19 maggio del 1991, anche qui con una schiacciante maggioranza – il 94 per cento dei votanti – a favore della separazione. La Slovenia e la Croazia proclamarono la loro indipendenza e il definitivo distacco il 25 giugno del 1991. Pochi giorni dopo scoppiò il conflitto jugoslavo, prima con duri scontri in Slovenia (conclusisi con l’accordo di Brioni dell’8 luglio 1991) e quindi con i sanguinosi combattimenti in Croazia.

³⁹ Gruppo ‘88 venne costituito il 26 marzo del 1988, a seguito della Petizione sottoscritta dai suoi aderenti nel dicembre del 1987 e della Tribuna pubblica di Capodistria del 19 gennaio 1988; il Movimento per la Costituente, già presentatosi, con le sue tesi programmatiche, assieme ad altri movimenti, al dibattito di Gallesano il 19 gennaio del 1990, si costituì formalmente a Rovigno il 22 febbraio del 1990.

rinascita democratica culminò con l'organizzazione delle prime elezioni libere e democratiche della comunità italiana, svoltesi il 25, 26 e 27 gennaio del 1991.⁴⁰

Di particolare importanza furono anche i dati sulla lingua materna rilevati dal censimento del 1991. In Istria e nel Quarnero erano stati rilevati complessivamente 28.691 cittadini di madrelingua italiana. Rispetto alle dichiarazioni di appartenenza nazionale, quelle relative alla madrelingua italiana risultavano essere ben più numerose, con una differenza, in media, di oltre il 20 per cento.

Tavola 12 - Nazionalità e madrelingua italiane nel censimento del 1991: raffronti statistici per aree regionali

Aree	Nazionalità italiana	Madrelingua italiana	Differenza tra madrelingua e nazionalità	Percentuale
Regione istriana	15.306	19.861	4.555	+22,9
Regione quarnerina	3.938	5.289	1.351	+25,5
Capodistriano	2.751	3.541	790	+22,3
Totale	21.995	28.691	6.727	+23,4

Fonte: La Comunità nazionale nei censimenti jugoslavi; *op.cit.*

Con il riaffiorare di tanti italiani “sommersi”, soprattutto nelle piccole località dell'Istria interna, ma anche nei centri urbani più grandi come a Fiume e Pola, si registrò al contempo una vera e propria “corsa” alle iscrizioni nelle comunità degli italiani (nel 1991 gli iscritti ai sodalizi salirono a 22.814, ma negli anni successivi il loro numero sarebbe aumentato ulteriormente fino a superare i 34 mila associati).

Il processo coincise, in Istria, con un vero e proprio “boom” delle dichiarazioni di appartenenza regionale. Importante, soprattutto per lo sviluppo di un nuovo clima di convivenza, fu inoltre il contributo porto dal movimento regionalista della Dieta Democratica Istriana.

Tavola 13 - Variazioni del numero di italiani nei censimenti del 1991, 1981, 1971 e 1961 (per aree regionali)

AREE	1991	Variazione assoluta 1991-1981	Variazione %	1981	Variazione assoluta 1981-1971	Variazione %	1971	Variazione assoluta 1971-1961	Variazione %	1961
Regione istriana	15.306	+7.580	+98,0	7.726	-3.776	-32,8	11.502	-2.852	-19,8	14.354
Capodistriano	2.751	+850	+44,7	1.901	-667	-25,9	2.568	+21	+0,8	2.547
Regione di Fiume	3.938	+1.721	+77,6	2.217	-1.229	-35,4	3.446	-355	-9,8	3.801

Fonte: La Comunità nazionale nei censimenti jugoslavi; *op.cit.*

La svolta del 1991 contribuì a riequilibrare un quadro demografico profondamente segnato dal lungo processo di emarginazione della componente italiana registrato tra il 1961 e il 1981, riportando la situazione, in Istria ed a Fiume, almeno dal

⁴⁰ Che portarono all'elezione dell'assemblea costituente della nuova Organizzazione degli italiani, riunitasi a Pola il 2 marzo del 1991, allo scioglimento dell'UIIF e alla nascita, a Fiume il 16 luglio, dell'Unione Italiana.

punto di vista della consistenza demografica degli italiani, ai livelli rilevati nel periodo immediatamente successivo all'esodo, ovvero alla conclusione delle sue principali fasi (dopo il 1961).

9. I censimenti post jugoslavi del 2001 e 2002: una nuova flessione

La voce "nazionalità" è stata rilevata anche nei primi censimenti post jugoslavi condotti dalle nuove Repubbliche indipendenti, e cioè in Croazia nell'aprile del 2001 e in Slovenia esattamente un anno dopo.

Entrambi i censimenti hanno rilevato purtroppo una consistente flessione numerica di quasi tutte le minoranze nazionali. I risultati del primo censimento della Croazia indipendente hanno evidenziato, quale conseguenza diretta del sanguinoso conflitto in atto dal 1991 al 1996, non solo un decremento demografico generale della popolazione, ma soprattutto un pauroso calo di quasi tutte le minoranze nazionali e linguistiche.

A registrare un vero e proprio crollo, frutto di una vera e propria "pulizia etnica" sono stati in particolare i serbi che sono passati dalle 581.663 unità del 1991 (il 12,3 per cento della popolazione) a 201.631 dichiarati nel 2001 (il 4,5 per cento). A scomparire, inoltre, è stato oltre mezzo milione di appartenenti alle altre comunità etniche e nazionali minori. Nel 1991 gli appartenenti alle varie minoranze in Croazia erano circa 800 mila, quasi il 18 per cento della popolazione complessiva. Nel 2001 il loro numero è stato ridotto a 331.383 persone (il 7,4 per cento).

La Croazia, in base ai dati del censimento del 2001, è diventata un paese nazionalmente più omogeneo; nonostante la flessione demografica generale i croati sono passati, in raffronto alla popolazione complessiva (per effetto anche dell'immigrazione dei croati dalla Bosnia ed Erzegovina), dal 78,8 per cento del 1991 all'89,6 per cento del 2001.

Tavola 14 - Popolazione complessiva, nazionalità croata, italiana, serba e appartenenza regionale in Croazia – censimento del 2001

AREA	Popolazione complessiva	Croati	Italiani	Serbi	Appartenenza regionale
Croazia	4.437.460	3.977.171	19.636	201.631	9.302
Regione istriana	206.344	148.328	14.284	6.013	8.865
Regione Fiumana (a)	305.505	258.438	3.539	15.005	150

(a) Regione Litoraneo-Montana

La comunità italiana in Croazia è stata una delle poche minoranze a non avere accusato una flessione estremamente significativa, con un calo, rispetto al 1991, del 7,8 per cento. Nel 2001 in Croazia è stata infatti rilevata la presenza di 19.636 cittadini di "nazionalità italiana", 1.667 in meno rispetto al 1991 (quando si erano "dichiarati" 21.303 italiani). Il decremento numerico degli italiani risulta ancora meno accentuato, attestandosi all'1,8 per cento, se raffrontato, in termini relativi, a quello generale della popolazione (attestatosi al 6,1 per cento). Meno rassicuranti invece i risultati riguardanti la madrelingua italiana, che in Croazia ha subito un calo di circa il 18 per cento.

Tavola 15 – Cittadini di nazionalità italiana in Croazia (1991-2001)

Anno	Nazionalità italiana	Variazioni percentuali
1991	21.303	
2001	19.636	-7,8

Più marcata e preoccupante è stata la flessione demografica degli italiani rilevata l'anno successivo in Slovenia.

Nel 2002 si erano dichiarate di nazionalità italiana, in questa Repubblica, 2.258 persone, 701 in meno rispetto al 1991. Un calo di quasi il 24 per cento (23,69 per cento) in undici anni, uno dei più pesanti mai registrati nella storia della comunità nazionale italiana in Slovenia.⁴¹

Tavola 16 – Cittadini di nazionalità italiana in Slovenia (1991- 2002)

Anno	Nazionalità italiana	Variazioni percentuali
1991	2.959 (3.063) (a)	
2002	2.258	-23,69 (-26,28) (a)

(a) Compresi i residenti assenti per più di un anno. Dato pubblicato nel 1991 dall'ente nazionale di statistica sloveno e successivamente corretto, nel 2002, sottraendo la categoria prima indicata.

Meno drammatici invece i dati relativi alla madrelingua italiana: 120 i dichiarati in meno in undici anni. Una diminuzione tutto sommato contenuta rispetto ai dati dell'ultimo censimento "federale", con 3.762 dichiarati di madrelingua italiana nel 2002 rispetto ai 3.882 del 1991 (un calo di circa il 3 per cento).

Tavola 17 – Cittadini di madrelingua italiana in Croazia e Slovenia (2001- 1991)

Anno	Croazia	Slovenia
1991	25.150 (a)	3.882
2001	20.521	3.762

(a) Regione istriana e Litoraneo-Montana (Fiume), escluse altre regioni.

Va rilevato inoltre che l'Istituto sloveno di statistica nel 2002 ha cambiato i criteri relativi al metodo di rilevamento della popolazione.

È stato introdotto il sistema di rilevamento della "popolazione presente" (senza interruzione per più di un anno nel luogo di residenza dichiarato), abbandonando quello della "popolazione residente", in vigore nel cinquantennio precedente (dal 1948 al 1991).

Sono stati pertanto cancellati i "residenti legali" che, di fatto, nel momento critico del rilevamento risultavano essere assenti o all'estero per più di un anno. Per esi-

⁴¹ Il calo più rilevante in Slovenia è stato registrato in Slovenia nel 1981, con 848 dichiarati in meno rispetto al 1971, ovvero con un decremento del 28,4 per cento. La diminuzione è ancora più pronunciata se si prendono in considerazione i dati originali pubblicati dall'Istituto di statistica federale jugoslavo, che allora non aveva escluso i residenti assenti o trasferiti all'estero per più di un anno: 914 dichiaranti la nazionalità italiana in meno, con un calo, nel 1981, del 30,4 per cento.

genze comparative questo tipo di “sottrazione”, inoltre, è stata applicata, retroattivamente, sui dati dei censimenti del 1991, 1981 e 1971 (che, contrariamente a quelli del 1953 e del 1961, avevano elaborato parallelamente anche questa “categoria”). Per questo motivo i dati ufficiali dell’ultimo censimento federale pubblicati nel 1991 (e di conseguenza anche quelli resi noti dal Centro di ricerche storiche di Rovigno nel volume “La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi”) non corrispondono a quelli pubblicati nel 2002 dall’Istituto nazionale di statistica sloveno.

Nelle pubblicazioni ufficiali (slovene) del 1991 gli italiani in Slovenia erano 3.063. In quelle diffuse dopo l’aprile del 2002 i nostri connazionali, sempre nel 1991, erano 2.958. La “differenza” è data dai residenti trasferitisi all’estero o assenti per più di un anno.

Prendendo in considerazione questo computo, comparando cioè i dati del 2002 con quelli ufficiali del 1991 comprendenti anche i residenti “de iure”, il calo dei cittadini di nazionalità italiana risulterebbe essere, nel 2002, ben più marcato: 805 persone in meno, con un decremento del 26,2 per cento.

Nel 2002 in Slovenia inoltre sono stati mutati anche altri criteri di rilevamento, è stato cioè spostato indietro di un anno, da 15 a 14, il limite di età per la dichiarazione “diretta” o “spontanea” della nazionalità, non mediata o espressa dai genitori, così come sono state cambiate le modalità di rilevamento degli assenti temporanei e di coloro che non volevano esprimersi nazionalmente alla presenza dei familiari.

I ragazzi dai 14 anni in poi, inoltre, se non volevano dichiarare la nazionalità di fronte agli altri componenti il nucleo familiare (così come tutti gli altri che sceglievano di non dichiararsi di fronte ai propri familiari), dovevano compilare da soli la scheda relativa, firmarla e trasmetterla per posta all’Ente sloveno di statistica. È da presumere che moltissime persone abbiano rinunciato (o dimenticato) di inviare le proprie schede per posta e, di conseguenza, non siano state censite nazionalmente (siano state cioè rilevate tra i “non dichiarati nazionalmente”, o tra gli “sconosciuti”).

Tavola 18 - Cittadini dichiaratisi di nazionalità italiana nei censimenti 1948-2002

Anno	Jugoslavia		Croazia		Slovenia	
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali
1948	79.575 (a)		76.093 (a)	(a)	1.458 (a)	
1953	35.874	-54,9(a)	33.316 (a)	-51,3	854 (a)	
1961	25.614	-28,6	21.102	-36,6	3.072	
1971	21.791	-14,9	17.433	-17,3	3.001	-2,3
1981	15.132	-30,5	11.661	-33,1	2.187	-27,1
1991	24.366 (b)	+61,0	21.303	+83,1	3.063 (2.959) (c)	+28,6
2001	/		19.636	-7,82	/	/
2002	/		/	/	2.258	-23,69 (-26,285) (c)

(a) Esclusa la Zona B.

(b) Esclusi i dati di altre Repubbliche.

(c) Residenti assenti per più di un anno.

I criteri metodologici del censimento in Slovenia erano diversi da quelli del rilevamento effettuato in Croazia nel 2001, ove invece è stato conservato il criterio della popolazione residente.

La differenza nel calo registrato dagli italiani in Slovenia rispetto alla Croazia è rilevante; in Slovenia la flessione degli italiani è stata tre volte maggiore rispetto alla vicina Repubblica. Segno, al di là del diverso impianto metodologico del censimento, e nonostante il più alto livello formale di tutela presente in Slovenia, di una diversa “percezione” complessiva dell’Etnia e della presenza, soprattutto nell’Istria “croata”, di un clima di convivenza più diffuso, radicato e attivo.

In Slovenia la popolazione complessiva è aumentata, in undici anni, di circa 50 mila persone, mentre è diminuita la popolazione di maggioranza (il numero assoluto degli sloveni è calato di circa il 3,4 per cento). Va inoltre rilevato che in Slovenia dal 1953 al 2002 il numero complessivo degli sloveni è sceso gradualmente, di decennio in decennio, in termini percentuali rispetto al totale della popolazione (dal 96,12 per cento del 1953, all’83,06 per cento del 2002). A differenza della Croazia dove, nonostante il calo demografico generale (causato dalla guerra), al contrario è aumentato sensibilmente, in termini assoluti, il numero dei croati.

La Croazia è diventata pertanto uno stato “etnicamente” più “puro” e omogeneo. In Croazia, infatti, sono crollate numericamente quasi tutte le minoranze nazionali (una quindicina), fatta eccezione per i rom e gli albanesi. Analogamente, anche in Slovenia le minoranze autoctone hanno registrato un fortissima diminuzione (assieme agli italiani, anche l’altra minoranza autoctona tutelata dalla costituzione, gli ungheresi, ha subito un decremento del 22 per cento).

Per l’Istat sloveno una delle cause del calo rilevato nel 2002 sarebbe dovuta all’invecchiamento e al basso tasso di natalità della popolazione italiana.

Il tasso di natalità degli italiani pur essendo molto basso, non si discosta molto da quello, pure sensibilmente basso, della popolazione slovena. Il calo demografico dei cittadini di nazionalità slovena è stato però solo del 3,5 per cento a fronte del 23,6 per cento degli italiani e a quasi il 22 per cento degli ungheresi. A conferma che l’invecchiamento, pur essendo una delle cause del decremento, non è la principale, e che i motivi debbono essere ricercati, come lo stesso Istituto sloveno confessa, nei complessi meccanismi sociali che favoriscono l’assimilazione.

Sintomatici, a questo proposito, alcuni dati, sinora inediti, elaborati dall’Ente di statistica sloveno: nel 2002 ben 994 persone (tuttora residenti), che pure undici anni prima si erano dichiarate italiane, non si sono più dichiarate tali, ovvero hanno dichiarato un’altra nazionalità o hanno preferito non esprimersi nazionalmente. D’altro canto 487 persone che nel 1991 non si erano espresse nazionalmente o che avevano dichiarato essere di un’altra nazionalità, nel 2002 hanno dichiarato per la prima volta di essere di nazionalità italiana.

Da questi dati traspare una mobilità ed una “fluttuazione” delle dichiarazioni di appartenenza nazionale estremamente elevata: in undici anni, da un censimento all’altro, il 33,5 per cento degli italiani – o dichiaratisi tali – ha preferito non dichiararsi più nazionalmente oppure ha “cambiato” identità etnica, a fronte di un 16,4 per cento di “nuovi dichiarati” (che prima avevano preferito non esprimere la loro identità). Il “saldo” tra “scomparsi” e “riemersi” è comunque fortemente negativo: meno 507 unità.

Tavola 19 - Cittadini di madrelingua italiana, slovena e ungherese in Slovenia (1991-2002)

Anno	Madrelingua italiana	Madrelingua slovena	Madrelingua ungherese
1991	3.882	1.690.388	8.720
2002	3.762 (-3,09%)	1.723.434 (+1,95%)	7.713 (-11,5%)

Questa estrema “variabilità” delle dichiarazioni nazionali, in un decennio, rispetto invece alla relativa “stabilità” dell’appartenenza alla lingua materna, conferma alcuni aspetti. Il concetto di “nazionalità” è sostanzialmente un concetto politico che, per perpetuarsi ed alimentarsi, ha bisogno di un preciso quadro istituzionale e giuridico, di forme di tutela e di “cogestione” del territorio. La dichiarazione di appartenenza nazionale, in altre parole, è l’espressione della coscienza “politica” di una determinata comunità etnica e linguistica. Una “coscienza” che, evidentemente, per l’inefficacia dei sistemi di “rappresentanza” e di tutela giuridica, è stata inevitabilmente indebolita. Tale debolezza è determinata, oltre che dai livelli inadeguati di tolleranza e convivenza, anche da una sistematica opera di “spoliazione” e di “sradicamento” della comunità italiana dal territorio, attuata a lungo ed efficacemente anche dopo l’esodo.

Il calo delle dichiarazioni di nazionalità è direttamente proporzionale al calo della fiducia che i connazionali hanno nella “valenza” e il “potere” politici della loro nazionalità. Il maggiore attaccamento al concetto di madrelingua italiana ci rimanda invece a una dimensione più “intima” e “personale” dell’appartenenza etnica: ad un fatto “interiore” da mantenere nascosto tra le mura di casa.

10. I censimenti del 2011: l’abbandono, in Slovenia, del rilevamento nazionale

Nel 2011 la comunità nazionale italiana in Slovenia e Croazia è stata nuovamente posta di fronte alla difficile prova dei censimenti che si sono svolti in condizioni completamente mutate.

In Slovenia, infatti, per la prima volta il censimento si è basato esclusivamente sui registri anagrafici. L’Ente nazionale di statistica sloveno, abbandonando definitivamente i metodi di rilevamento adottati sinora, non ha condotto più un censimento di tipo tradizionale, ma si è limitato a consultare, come già avviene in alcuni paesi europei⁴² i registri e gli archivi anagrafici, incrociando le informazioni di tutte le “banche dati” (circa una trentina) esistenti in Slovenia.⁴³

Le voci rilevabili solo attraverso una diretta “dichiarazione di volontà” dei censiti, come ad esempio l’appartenenza nazionale o religiosa, la lingua materna o la lingua d’uso, sono state inevitabilmente eliminate. In Slovenia, dunque, nel 2011, per la prima volta nella storia dell’area ex jugoslava, non è stata più censita la “nazionalità”.

⁴² Danimarca, Finlandia, Olanda, Islanda e, per la prima volta, a partire dal 2011, in Austria, Belgio, Svezia e Norvegia.

⁴³ La data di riferimento del censimento è stata il primo gennaio 2011. Secondo i primi risultati parziali pubblicati alla fine di aprile, la popolazione complessiva della Slovenia ammonta a 2.051.617 persone.

L'introduzione di questo nuovo metodo non è solo il frutto di un mutato approccio verso le minoranze quanto, più banalmente, una conseguenza della sempre più pressante esigenza di contenere le spese.

I censimenti basati sui registri, facilitati dalla completa informatizzazione e digitalizzazione dei dati anagrafici, costano, infatti, molto di meno. Possono essere attuati senza mobilitare migliaia di rilevatori e senza dover provvedere all'organizzazione di una complessa e capillare opera di rilevamento di casa in casa.

Hanno il vantaggio di poter essere ripetuti frequentemente ed un unico, ma rilevante svantaggio: quello di dipendere dall'affidabilità dei registri anagrafici e amministrativi, e cioè dalla validità dei metodi di raccolta e di gestione delle informazioni da parte di vari enti e organi statali.

La Slovenia ha attuato il censimento del 2011 in base alle disposizioni del regolamento n. 733 del Parlamento e del Consiglio dell'Unione europea relativo ai censimenti della popolazione e delle abitazioni del 9 luglio 2008.⁴⁴

Il regolamento europeo autorizza gli Stati membri ad adottare vari tipi di censimento, fra cui quello esclusivo basato sui registri (tra i vari modelli vi sono i censimenti tradizionali, i censimenti "a registro", i censimenti "a rotazione" – ovvero indagini con campioni a rotazione – e varie combinazioni tra questi).

I dati "sensibili" sull'appartenenza nazionale, etnica e linguistica possono essere comunque rilevati in Slovenia con inchieste e sondaggi periodici a campione.

Il punto nevralgico è proprio questo: le indagini a campione e le ricerche demoscopiche condotte in Slovenia nel passato per sondare la situazione e le dinamiche di sviluppo delle minoranze sono risultate, nella gran parte dei casi, lacunose, inadeguate o comunque tali da non riflettere correttamente la realtà e le problematiche delle comunità nazionali autoctone. Alcune di queste indagini, per la formulazione non coerente dei quesiti, o l'adozione di criteri che non tenevano adeguatamente conto della realtà bilingue del territorio, hanno suscitato vivaci reazioni e proteste da parte delle istituzioni della minoranza italiana.

Tavola 20 - Cittadini di nazionalità italiana, slovena e ungherese in Slovenia (1961-2002)

Anno	Nazionalità italiana	Nazionalità slovena	Nazionalità ungherese	Popolazione complessiva
1961	3.072 (3.063) (a)	1.522.248 (1.522.211) (a)	10.498 (10.498) (a)	1.591.523 (1.591.507) (a)
1971	2.987 (3.001) (a)	1.578.963 (1.624.029) (a)	8.943 (9.785) (a)	1.679.051 (1.727.137) (a)
1981	2.138 (2.187) (a)	1.668.623 (1.712.445) (a)	8.777 (9.496) (a)	1.838.381 (1.865.601) (a)
1991	2.959 (3.063) (a)	1.689.657 (1.718.318) (a)	8.000 (8.499) (a)	1.913.355 (1.962.606) (a)
2002	2.258	1.631.363	6.243	1.964.036

(a) Dati rilevati dai censimenti precedenti in cui non erano state scorporate le persone assenti o all'estero per più di un anno.

⁴⁴ Gazzetta ufficiale dell'Ue del 13 agosto 2008.

In assenza dei dati universali e completi del censimento “tradizionale” le ricerche e i sondaggi a campione, se realizzati in modo inadeguato o non tenendo conto della specifica realtà dei gruppi minoritari, rischiano di rappresentare in maniera ancora meno fedele, rispetto ai rilevamenti etnici tradizionali, il quadro nazionale e linguistico del territorio.

È indispensabile, dunque, che nella preparazione e nella realizzazione delle prossime indagini a campione siano coinvolte direttamente le istituzioni della comunità italiana.

Va inoltre rilevato che in Slovenia poco o nulla è stato fatto sinora a livello politico per cercare di porre rimedio al preoccupante calo numerico degli italiani registrato nel 2002.

11. Croazia: una nuova “conta” nazionale

In Croazia il censimento del 2011⁴⁵ è stato attuato in modo tradizionale. Come per i rilevamenti precedenti sono stati raccolti i dati sull'appartenenza nazionale, la lingua materna e la confessione religiosa.

Il rilevamento ha escluso per la prima volta, come già attuato in Slovenia nel 2002, gli assenti, al momento del rilevamento, per più di un anno dal luogo abituale di residenza.

La Croazia ha applicato dunque la definizione di “residenza abituale” adottata dal regolamento europeo.

Una fetta significativa di popolazione temporaneamente emigrata o assente (per motivi economici, familiari, di cura, di studio o politici) è stata così esclusa dal censimento. La non conformità con i criteri di rilevamento del decennio precedente (che invece comprendevano tutti i residenti, a prescindere dalla loro assenza temporanea per più di un anno) ha contribuito a determinare delle discrepanze statistiche.

Tale disposizione, secondo molti osservatori, avrebbe penalizzato gli appartenenti alle minoranze, in particolare quella serba (visto l'alto numero dei suoi i componenti costretti ad abbandonare temporaneamente la Croazia, a causa di pressioni politiche e nazionali).⁴⁶

Se la parte numericamente più esigua della minoranza italiana, quella presente in Slovenia, per la prima volta non ha dovuto dichiararsi nazionalmente e sottostare alla logica della “misura etnica”, la componente più consistente del gruppo nazionale (in Croazia) invece ha continuato a essere “ponderata” nazionalmente. La comunità è stata “contata” nuovamente, con la differenza che, questa volta, i dati non hanno riguardato in modo omogeneo l'intero territorio del suo insediamento storico.⁴⁷

I censimenti nazionali hanno continuato dunque a influenzare la vita della minoranza: nella parte croata con il peso di un'ennesima “conta”, in Slovenia con un “vuoto” statistico che sarà inevitabilmente colmato dal soverchiante richiamo dei dati

⁴⁵ Condotto dal primo al 28 aprile del 2011, con data di riferimento 31 marzo.

⁴⁶ Si può facilmente presumere che il censimento del 2011 in Croazia, abbia rilevato, solo a causa dell'applicazione dei nuovi criteri metodologici (e senza tenere conto di nessun altro fattore), almeno 600 conazionali in meno (basta infatti fare un raffronto con il calo, corrispondente a circa il 3,3 per cento, registrato in Slovenia nel 2002 a seguito del mancato rilevamento dei residenti assenti per più di un anno).

⁴⁷ I primi risultati del censimento della popolazione saranno resi noti, in Croazia, nel mese di giugno.

del censimento precedente e dai risultati di nuove indagini demoscopiche. Fra le due realtà, quella slovena e quella croata, non è possibile fare alcun raffronto e, anzi, i dati etnici e linguistici rilevati in Croazia hanno contribuito ad accentuare la “disomogeneità” e di riflesso la virtuale debolezza demografica della comunità italiana. La mancanza inoltre, in Slovenia, di “dati nazionali” da rapportare a quelli del decennio precedente, non ha permesso di valutare se, e in che misura, la situazione della comunità nazionale in questa Repubblica, sia migliorata oppure peggiorata.

Il mancato superamento, in Croazia, della logica della “conta etnica”, da sempre avversata dalla comunità italiana, ha messo in evidenza la fragilità e le contraddizioni del contesto politico e sociale nel quale è inserito il gruppo nazionale italiano e l’inadeguatezza dei suoi strumenti di tutela.

12. Il superamento dei “censimenti nazionali”

Il “mezzo censimento” nazionale del 2011 (visto che il rilevamento tradizionale dei dati etnici è stato effettuato solo in Croazia) ha posto la minoranza in una situazione ancora più complessa e difficile. L’incompletezza e la non comparabilità dei dati raccolti nell’area d’insediamento tradizionale della minoranza⁴⁸ accentuano la possibilità di incorrere in interpretazioni errate o strumentali sulla reale dimensione sociale e demografica della componente italiana.

Solo la piena autonomia anche sul piano della ricerca scientifica e l’applicazione di moderni ed evoluti metodi d’indagine sociale, permetteranno all’Etnia di sottrarsi al peso e ai condizionamenti dei rilevamenti nazionali condotti da “altri”; dallo Stato, da enti e strutture, pubblici o privati, spesso animati da interessi “estranei” alla minoranza italiana.

Le iniziative di ricerca e di studio promosse sinora dalla comunità italiana in questo campo non sono risultate sufficienti a garantire, per la mancanza di continuità e di sistematicità, uno “screening” completo e continuo della dimensione minoritaria e, soprattutto, non hanno saputo esprimere delle vere e proprie strategie di indagine, una seria e autonoma politica di rilevamento e conoscenza delle dinamiche sociali della minoranza.

La comunità italiana in Slovenia e Croazia deve esprimere, per opporsi efficacemente ai condizionamenti del censimento, una propria particolare visione dell’articolazione demografica e sociale della minoranza. Da qui la necessità, per gli italiani di queste terre, di realizzare quanto prima e autonomamente una serie di sondaggi e di approfondite ricerche sulla realtà comunitaria, sui contenuti e la portata della propria dimensione nazionale.

Dal rilevamento del “numero” dei connazionali, ovvero dell’aspetto meramente quantitativo della comunità si dovrà cercare di passare a studi e indagini più ap-

⁴⁸ Un territorio diviso non solo tra le due realtà statali di Slovenia e Croazia, ma anche dall’attuale confine esterno dell’Unione Europea (quello sloveno con la Croazia, che dovrebbe aderire prossimamente all’UE, ma che attualmente non fa parte né dell’Unione né dell’area Schengen). I diversi criteri demografici e statistici adottati dai due Paesi (la Slovenia non attua più i rilevamenti di tipo nazionale e linguistico, mentre la Croazia li ha mantenuti) contribuiscono inoltre ad approfondire la non uniformità delle forme di approccio ai problemi della minoranza e il divario fra le politiche e gli interventi di tutela degli italiani “rimasti” in Istria, a Fiume e Dalmazia.

profondite sulla “qualità”, le caratteristiche sociologiche, economiche, comportamentali, sugli indirizzi e le motivazioni degli appartenenti al gruppo nazionale

Una comunità autoctona deve essere tutelata, difesa e riconosciuta in quanto tale, per il semplice fatto che esiste da secoli su un territorio, ne rappresenta le radici, l’identità, la fisionomia. Non ci si può limitare a tutelare solo l’individuo, ridotto a numero, e far dipendere le leggi e le norme che dovrebbero garantirne i diritti alla variabilità statistica e demografica del suo gruppo.

Naturalmente sarebbe illusorio trascurare la valenza e il peso dei numeri legati alla sfera etnica, linguistica e nazionale.

Il punto è che questi possono essere facilmente manipolati. Appartenere ad una minoranza significa, nella maggior parte dei casi, essere soggetti alla dominanza di un altro gruppo, vivere una situazione di relativa disuguaglianza, subire determinate forme di discriminazione.

Il censimento nazionale dovrebbe essere utilizzato, come hanno sempre rimarcato ufficialmente i legislatori, gli istituti statistici e di ricerca, solo per scopi scientifici. Ma sappiamo che non sempre è stato così: la politica ha contribuito spesso a influenzare gli strumenti d’indagine o a “interpretarne” arbitrariamente i risultati.

Nella comunità scientifica, in Croazia e Slovenia, si è ormai convinti, seguendo quella che è una tendenza ampiamente affermata in Europa, che i censimenti etnici debbano essere sostituiti da altri, più efficaci e corretti mezzi d’indagine. E si sta consolidando la convinzione che le minoranze nazionali non debbano essere “contate”, ma bensì studiate e analizzate, per conoscere le loro particolari esigenze e problematiche, e individuare di conseguenza i meccanismi e gli strumenti atti a garantirne lo sviluppo.

Da qui l’esigenza di superare i limiti posti dai tradizionali censimenti “nazionali” per dare vita a una serie di costanti e approfondite ricerche tese a tracciare un quadro quanto più chiaro e esauriente della dimensione minoritaria e delle sue dinamiche di riproduzione sociale.

Allo scopo di assicurare a tutti degli adeguati strumenti di conoscenza e contribuire realmente a delineare proposte e soluzioni concrete.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. 2001. "La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991". *Etnia VIII*, Centro di Ricerche storiche di Rovigno (CRSR).
- AA.VV. 1989. "Istriani di qua e di là del confine. Cultura, arte e tradizioni". *Il Territorio*, n. 25 e 26, Centro culturale polivalente – Consorzio del Monfalconese, Ronchi dei Legionari.
- AA.VV. 1952. *Istria i Slovensko Primorje (Istria e Litorale sloveno)*. Rad, Belgrado.
- AA.VV. 2006. *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*. Collana degli Atti n. 26, Centro di Ricerche storiche di Rovigno.
- AA.VV. 1996 e 2006. *Italiani a Fiume*. Fiume: Edizione Comunità degli italiani.
- AA.VV. 2000. "Rapporti italo-sloveni 1880-1956. Relazione della Commissione storico-culturale italo-slovena". *Qualestoria*, XXVIII, n.2.
- Ballinger P. 2003. *History in Exile. Memory and Identity at the Borders of the Balkans*. Princeton: Princeton University Press.
- Bogliun Debeljuh L. 1994. *L'identità etnica. Gli italiani dell'area istro-quarnerina*. Etnia V, Centro di Ricerche storiche di Rovigno.
- Borme A. 1992. *La minoranza italiana in Istria e a Fiume*. Etnia III, Centro di Ricerche storiche di Rovigno.
- Cattaruzza M., M. Dogo e R. Pupo, a cura di. 2000. *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*. Napoli-Roma: Edizioni scientifiche italiane.
- Cattaruzza M., a cura di. 2003. *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico orientale 1850-1950*. Messina.
- Colella A. 1958. *L'esodo dalle terre adriatiche*. Roma: Rilevazioni statistiche dell'Opera assistenza profughi.
- Columni C., L. Ferrari, G. Nassisi e G. Trani. 1980. *Storia di un esodo, Istria, 1945-1956*. Trieste: IRSMI-FVG.
- Conetti G. 2004. *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*. Zibello: Salvadè.
- De Castro D. *Il problema di Trieste. Genesis e sviluppi della questione giuliana in relazione agli avvenimenti internazionali (1943-1952)*. Bologna: Cappelli (1952) e Trieste: Lint (1981).
- Donato C. e P. Nodari. 1996. *L'emigrazione giuliana nel mondo*. Trieste: Edizione Associazione giuliani nel Mondo.
- Dukovski D. 2001. *Egzodus talijanskog stanovništva iz Istre 1945-1956*. Casopis za suvremenu povijest.
- Favaretto T. ed E. Greco. 1997. *Il confine riscoperto*. Milano: Franco Angeli.
- Giuricin E. 2006. "La Comunità Nazionale italiana 1945-1992, Appendice al Capitolo VI – Il Novecento". Da: *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*. Collana degli Atti n. 26, Centro di Ricerche storiche di Rovigno.
- Giuricin E. e L. 1994. *Trent'anni di collaborazione*. Trieste, Fiume: UPT-UI.

- Giuricin E. e L. 1997. "La Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia: il percorso storico, la situazione, le prospettive". *Il confine riscoperto*. Milano: Franco Angeli.
- Giuricin E. e L. 2008. *La Comunità Nazionale Italiana. Storia e istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)*. Etnia X, Centro di Ricerche storiche di Rovigno.
- Ivetic E. 1997. *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*. Collana degli Atti n.15, Centro di Ricerche storiche di Rovigno.
- Korenčić M. 1979. *Naselja i stanovništvo Hrvatske 1857-1971 (Abitati e popolazione della RS di Croazia 1857-1971)*. Zagabria.
- La Perna G. 1993. *Pola, Istria e Fiume 1943-1945*. Milano: Mursia.
- Milani Kruljac N. 1990. *La Comunità Italiana in Istria e a Fiume. Fra diglossia e bilinguismo*. Etnia I, Centro di Ricerche storiche di Rovigno.
- Molinari F. 1996. *Istria contesa. La guerra, le foibe, l'esodo*. Milano: Mursia.
- Moscarda O. 1995. "La polemica nazionalista in Istria". *La Ricerca*, n. 12, Centro di Ricerche storiche di Rovigno.
- Moscarda O. 2006. "Il Novecento", Capitolo VI de *L'Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*. Collana degli Atti n. 26, Centro di Ricerche storiche di Rovigno.
- Perselli G. 1993. *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*. Etnia IV, Centro di Ricerche storiche di Rovigno.
- Pirjevec J. 1993. *Il giorno di San Vito. Jugoslavia 1918-1992. Storia di una tragedia*. Torino: Nuova Eri.
- Pupo R. 1999a. *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*. Udine: Del Bianco.
- Pupo R. 1999b. *Il lungo esodo. Istria, le persecuzioni, le foibe, l'esilio*. Milano: Rizzoli.
- Pupo R. 2000. "L'esodo degli Italiani da Zara, da Fiume e dall'Istria: un quadro fattuale". In *Esodi, trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Pupo R. 2001. "L'esodo forzato dall'Istria". In *Storia dell'emigrazione italiana – Partenze*. Roma: Donzelli.
- Pupo R. 2010. *Trieste 1945*. Roma-Bari: Laterza.
- Radin F. 2001. *I giovani della Comunità Nazionale Italiana*. Pola: Cipo; Zagabria: Garmond.
- Radossi G. 2010. *Documenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (gennaio 1947- maggio 1948)*. Documenti X, Centro di Ricerche storiche di Rovigno.
- Radossi M. 2001. *La Comunità nazionale Italiana in Croazia e Slovenia tra consensi interni ed opposizioni politiche (1987-1991)*. Quaderni XIII, Centro di Ricerche storiche di Rovigno.
- Rocchi P.F. 1990. *L'esodo dei 350 mila Giuliani, Fiumani e Dalmati*. Roma: Edizione "Difesa Adriatica".
- Rumici G. 2001. *Fratelli d'Istria 1945-2000. Italiani divisi*. Milano: Mursia.
- Rumici G. 2002. *Infoibati 1943-1945. I nomi, i luoghi, i testimoni, i documenti*. Milano: Mursia.
- Schiffner C. 1946. *La Venezia Giulia. Saggio di una carta dei limiti nazionali italo-jugoslavi*, Roma. Ripubblicato in Id. *La questione etnica ai confini orientali d'Italia*, antologia a cura

- di Fulvia Verani, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1990; nonché in Cecotti, Franco e Pupo Raoul (a cura di), *Il confine orientale. Una storia rimossa*. “I viaggi di Erodoto”, n. 34.
- Salimbeni F., a cura di. 1994. *Istria. Storia di una regione di frontiera*. Brescia: Marcelliana.
- Sestan E. 1965. *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*. Bari: Centro Librario.
- Sestan E. 1979-1981. *Autonomia e nazionalità nella Monarchia austro-ungarica*. Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze. Collana di monografie “Società di studi trentini di scienze storiche”, vol. XXVI, Trento.
- Spazzali R. 1980. *Foibe. Un dibattito ancora aperto*. Trieste.
- Spazzali R. 2000. *Epurazioni di frontiera*. Gorizia: Libreria Editrice Goriziana.
- Spazzali R. *L'Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana 1943-1947*. Gorizia: Libreria Editrice Goriziana.
- Valdevit G. 1986. *La questione di Trieste 1941-1945, Politica internazionale e il contesto locale*. IRSMI-FVG. Milano: Franco Angeli.
- Valdevit G. 2004. *Storia di una periferia insicura*. Milano: Bruno Mondadori.
- Valdevit G., R. Pupo, N. Troha e R. Spazzali. 1997. *Foibe. Il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*. IRSMI. Venezia: Marsilio.
- Zerjavić V. 1993. *Doseljavanje i iseljavanje – Istra, Rijeka, Zadar i otoci: 1910-1971 (Immigrazione ed emigrazione in Istria, Fiume, Zara e le isole: 1910- 1971)*. Rivista *Društvena istraživanja*. Zagabria.

I CENSIMENTI NEI DOMINI COLONIALI COME FONTE PER LA STORIA SOCIALE

Gian Luca Podestà*

Sommario

Per molti anni i censimenti nelle colonie furono episodici e non sistematici. È plausibile che proprio per nascondere l'insuccesso della politica di colonizzazione le rilevazioni della popolazione non siano state istituite regolarmente per molto tempo. Solo dopo il 1936 la creazione del mito ideologico dell'impero avrebbe imposto la necessità di effettuare registrazioni più accurate per "misurare" le comunità italiane e quelle autoctone in termini di numero, razza e religione, per rappresentare ciascun gruppo, così come era concepito dal regime secondo un ordine gerarchico predefinito in Albania, Aoi, Isole italiane dell'Egeo e Libia.

Parole chiave: censimenti, colonie, impero, demografia, razza

1. Prologo: il mito demografico

Uno dei maggiori ostacoli che incontra il ricercatore che desidera studiare la società coloniale italiana nei vari domini d'oltremare, Africa orientale italiana (Aoi), Albania, Isole italiane dell'Egeo e Libia, è costituito proprio dalla scarsità e dalla frammentarietà delle statistiche elaborate dall'amministrazione pubblica. Eppure uno dei miti fondativi dell'espansionismo italiano era stato quello di giustificare le conquiste come la conseguenza inevitabile dell'eccesso di popolazione rispetto alle risorse. Ancora dopo la seconda guerra mondiale era un'opinione abbastanza diffusa, persino tra gli esponenti dei nuovi partiti dell'Italia democratica, che il nostro paese dovesse conservare almeno le colonie occupate in età liberale per garantire uno sbocco per l'emigrazione.

Il paradosso è che queste convinzioni non tenevano conto della realtà della storia: fino al 1936 il numero degli italiani residenti nelle colonie e la quantità dei capitali investiti erano insignificanti.¹ Anche l'Italia repubblicana dunque soggiaceva al fascino del mito demografico. In realtà la drammatizzazione e l'exasperazione della questione dell'emigrazione, tema costante della politica coloniale italiana fin dall'epoca di Crispi, scaturivano dalla volontà di autorappresentare il nostro paese come una potenza democratica forzata all'espansione da cause naturali. Per non

* Professore ordinario (Università degli studi di Parma).

¹ All'inizio degli anni Trenta gli italiani residenti nelle colonie africane erano 44.600 in Libia, 4.188 in Eritrea e 1.200 in Somalia, mentre 50 mila italiani vivevano in Egitto, 97 mila in Tunisia, 28 mila in Algeria e 10 mila in Marocco.

contraddire lo spirito di libertà che aveva permeato il processo di unificazione nazionale era necessario sfumare le velleità imperialistiche e porle in sottordine rispetto al problema demografico. La situazione era abbastanza imbarazzante anche perché dopo la prima guerra mondiale l'Italia aveva reclamato nuove annessioni, giustificandole proprio come necessarie per trovare uno sbocco agli emigranti, ma qualunque almanacco internazionale continuava a registrare una presenza insignificante di coloni italiani nei vari domini. Lo scenario era così avvilente per l'immagine del paese che, dopo l'avvio della politica demografica del regime fascista, un giovane scienziato avrebbe escogitato una soluzione radicale per risolvere finalmente il problema.

Nel 1927 Domenico Simoncelli, un assistente dello statistico e demografo Corrado Gini presso l'Università di Roma, sulla base delle teorie del maestro (Gini 1912), formulò una singolare proposta per risolvere il problema degli incroci razziali e incrementare il numero dei coloni nazionali nei nostri possedimenti. Per Simoncelli era indispensabile facilitare il riconoscimento e l'attribuzione della cittadinanza italiana ai meticci (Pogliano 2005: 244). Solo in Eritrea alcuni uomini convivevano talvolta con donne africane di religione cattolica ortodossa, sfidando la riprovazione della buona società locale. Qualche volta queste unioni miste generavano dei figli, che potevano essere riconosciuti dal padre e acquisire la cittadinanza italiana (Sorgoni 1998: 87). Per lo più, però, la convivenza non veniva legittimata con il matrimonio e dopo il ritorno in patria del padre i figli venivano spesso abbandonati dalla madre. Erano i missionari cattolici che li accoglievano e provvedevano alla loro sommaria istruzione e ad avviarli a un lavoro manuale. Fino agli anni Venti si trattava comunque di poche decine di casi. La maggior parte dei nati da unioni miste non erano figli di italiani, ma di altri coloni europei come i greci, o assimilabili agli occidentali come i cittadini nati nell'impero ottomano (libanesi, siriani ed egiziani), i quali, però, nella gerarchia sociale erano posti a un livello più basso degli altri. Secondo Simoncelli il "temperamento" dei latini era più idoneo a favorire le unioni miste e l'assimilazione rispetto agli anglosassoni, che dominavano piuttosto che plasmare. Se i rapporti misti erano quasi inesistenti in Libia e Somalia, il loro numero stava crescendo invece in Eritrea, ove però i meticci godevano di uno status sociale precario, malvisti dagli italiani e disprezzati dagli indigeni. Tuttavia, se fossero stati educati e protetti, avrebbero potuto comporre un ceto di cittadini "buoni, laboriosi, onesti e civili". Nel futuro, era anche auspicabile pensare a "una graduale sostituzione" della popolazione africana con "nuovi elementi" nei quali gli italiani avrebbero inoculato per incrocio "il proprio sangue, le proprie doti e cultura, facilitando l'estensione di una nuova società coloniale":

È il bianco che ha invaso e invade il mondo e moltiplica ogni giorno le sue conquiste; è lui che va a cercare nei loro paesi le razze colorate e mischia ovunque il suo sangue con il loro. Presso a poco tutte le popolazioni meticce lo riconoscono per padre; e questo dà per risultato che esse sono educate al livello della razza madre superiore (Pogliano 2005: 245).

Sulla base di una suggestiva teoria di Gini, Simoncelli sfatava l'idea che i meticci fossero una razza inferiore e quindi poco fertili (Pogliano 2005: 244). Nel passato continuamente le varie razze si erano incrociate e avevano generato popolazioni forti e capaci di riprodursi. Era falsa l'opinione per cui i meticci avrebbero ereditato solo i

caratteri peggiori di ciascuna razza madre perché si attribuiva alla loro natura solo l'effetto della povertà. Anzi, come avevano dimostrato gli spagnoli e i portoghesi, i meticci erano efficienti colonizzatori e si adattavano meglio al clima delle colonie.

Come ho già detto la proposta di Simoncelli non era originale perché derivava da una teoria elaborata da Corrado Gini (Maiocchi 2004: 154). Gini era uno dei più celebri scienziati italiani, noto in tutto il mondo per il suo contributo alla statistica, alla demografia e all'eugenetica. Per giustificare il calo della natalità nell'Occidente, Gini aveva formulato una teoria ciclica della fertilità differenziale dipendente da fattori biologici. All'interno di un paese si contrapponevano classi dirigenti raffinate e intellettuali, ma poco fertili e decadenti, a classi subalterne, rozze e incolte, ma vitali (Ipsen 1992: 59), che contribuivano a rigenerare la società. Gini affermava che le nazioni nella loro storia passavano attraverso fasi di nascita, crescita e decadenza proprio per i diversi comportamenti delle classi sociali. Vi era un continuo ricambio tra ceti bassi e ceti alti, tra strati prolifici e strati sterili (Treves 2001: 173). Lo stesso era avvenuto nella storia per l'incrocio tra razze decadenti e razze vitali che aveva generato una nuova razza biologicamente rigenerata, come tra i romani e i barbari o come nel *melting pot* nato negli USA per la mescolanza di razze diverse. Gini negava che i meticci fossero biologicamente inferiori, anche se raccomandava che gli incroci non dovevano avvenire tra razze troppo diverse, come tra bianchi e neri. Ma Gini sosteneva appunto la superiorità degli eritrei rispetto ai neri africani. In quel momento Gini era un uomo molto importante nel regime fascista e aveva ispirato la politica demografica di Mussolini (Ipsen 1992: 109). In realtà le politiche della natalità erano un fenomeno europeo. Il dilemma creato dalla diminuzione delle nascite, ispirato dagli scienziati, divenne in quegli anni tormentati un preciso programma politico sia nei paesi democratici sia negli stati autoritari (Treves 2001: 73). Anche i governi liberali e socialdemocratici entrarono nella delicata sfera dei comportamenti procreativi di uomini e donne come in Belgio, nella Germania di Weimar, in Francia e in Svezia. I primi segni di attenzione emersero già durante la prima guerra mondiale in Germania (Weidling 1989) e in Francia (Wishnia 1995). Nel 1940 il demografo inglese David Victor Glass pubblicò il primo studio organico sul problema demografico in Europa (Glass 1940). Glass era preoccupato della decadenza del suo paese generata dalla simultanea discesa della fertilità e dall'aumento del tasso di invecchiamento. Egli era persuaso che il governo inglese dovesse attuare una politica demografica per contrastare quei fenomeni, ma era anche convinto che un governo liberale dovesse attenersi ai principi democratici e non operare con la forza dei governi totalitari.

In uno stato totalitario come quello fascista (e come più tardi nella Germania nazista e in parte anche nell'Unione Sovietica di Stalin), ove il numero era potenza, la politica demografica entrava di forza nella vita dello stato non solo come programma politico, ma specialmente come mito fondativo di mobilitazione della popolazione e per aggregare il consenso verso il regime. Nel discorso dell'Ascensione Mussolini aveva definito il problema demografico "come un aspetto della salute pubblica" (Ipsen 1997: 88). Egli riteneva che la forza demografica costituisse la base della potenza politica, economica e morale dello stato. Se non si fosse posto termine al calo della natalità sarebbe stato inconcepibile per l'Italia elevarsi al rango imperiale. Il duce era preoccupato perché il calo della natalità era più evidente nei centri urbani e perciò voleva mantenere un equilibrio tra la città e la campagna.

Per questo Mussolini oltre alla politica demografica avviò le bonifiche integrali e il ripopolamento delle zone prosciugate. Il duce riteneva che i contadini, non contaminati dall'edonismo urbano, avrebbero mantenuto quei caratteri di forza, vitalità e sobrietà che rappresentavano secondo lui i valori che avrebbero dovuto contraddistinguere i nuovi italiani fascisti, oltre naturalmente a generare più figli dei cittadini. Il programma di colonizzazione demografica, nato in Italia e poi impiantato anche in Libia e in Etiopia, era fondamentale perché avrebbe impedito all'Italia le conseguenze di quelle che Mussolini chiamava le degenerazioni borghesi dell'urbanesimo: edonismo, consumismo, scarsa fertilità, pacifismo. Le famiglie contadine selezionate dal Partito nazionale fascista (Pnf) e dall'Opera nazionale combattenti (Oncc) per il programma di colonizzazione demografica sarebbero state immesse nei nuovi villaggi rurali creati in Libia e in Etiopia ove avrebbero ottenuto un podere, attrezzi e scorte, proprio come nell'Agro pontino. Ecco perché il nucleo familiare organico avrebbe dovuto divenire la base dell'emigrazione nelle colonie: per preservare ed espandere la razza italiana e mantenerne quella vitalità, che l'aumento della popolazione urbana in Italia stava inesorabilmente diminuendo. Questo obiettivo naturalmente respingeva i meticci ai margini della società coloniale.

Solo dieci anni dopo la formulazione di un'ipotesi come quella formulata da Simoncelli nel 1927 sarebbe stata inconcepibile. La nuova politica razziale del regime, ispirata direttamente da Mussolini dopo la creazione dell'impero, era volta a prevenire "in modo quanto più possibile totalitario, la procreazione" dei meticci,² elaborando una serie di leggi volte a impedire e punire i rapporti sessuali fra italiani e africani:

È provato per legge biologica, che il meticcio assomma più i caratteri fisici della madre che quelli del padre; è provato che il meticcio è negato alla possibilità generale e permanente di un lavoro creativo; è provato che il meticcio è predisposto a forme degenerative di vario genere; è provato che disprezza gli antenati di colore ed odia, in generale, quelli bianchi (Pogliano 2005: 245).

La colonizzazione del nuovo impero italiano avrebbe dovuto avvenire sia mediante l'immissione di coloni urbani (artigiani, commercianti, impiegati pubblici e privati, Imprenditori, professionisti e tecnici) sia di coloni demografici, che avrebbero dovuto contribuire anche all'autosufficienza alimentare delle colonie. Lo scopo era quello di creare una società coloniale equilibrata come nella madrepatria, che non fosse composta di soli maschi. Ma per impedire (o meglio limitare) i rapporti sessuali interrazziali era indispensabile privilegiare l'emigrazione di nuclei familiari completi o favorire il ricongiungimento delle famiglie con i maschi italiani già stabilitisi in Africa. Se fino al 1935 le colonie italiane erano troppo povere per consentire l'afflusso di masse di coloni, dopo di allora la famiglia divenne l'elemento organico di base della colonizzazione fascista di popolamento.

La politica demografica costituì la base della politica razziale fascista che sarebbe nata proprio dopo la conquista dell'Etiopia nel 1936 (Maiocchi 1999: 212).

² *Appunti per S. E. il sottosegretario sulla questione del meticcio*, 9 marzo 1939, *Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri* (d'ora innanzi ASMAE), *Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana* (d'ora innanzi ASMAI), *Archivio Segreto di Gabinetto* (d'ora innanzi ASG), pag. 70.

Ma già nel 1933 nel nuovo ordinamento giuridico dell'Eritrea vi era un inasprimento della posizione dei meticci nella società coloniale. Per la prima volta la razza, cioè una rigorosa valutazione dei caratteri fisici e somatici, diveniva il più importante tra gli elementi necessari per poter acquisire la cittadinanza italiana (Sorgoni 1998: 145). Vi era un significativo spostamento rispetto alle precedenti leggi elaborate dai governi liberali e rispettate anche dal regime fascista fino al 1933: si passava dalla valutazione del grado di civiltà e di educazione allo studio esplicito dell'appartenenza razziale misurata sulla base di fattori antropologici e fisici. Ormai le teorie di Gini erano superate e lo stesso scienziato non era più ascoltato da Mussolini. Proprio nel 1937, dopo la conquista dell'Etiopia, il razzismo divenne politica ufficiale dello stato. Nell'ordinamento giuridico dell'Aoi i meticci non erano più contemplati. Nella nuova concezione biologica del razzismo fascista essi rientravano nella categoria dei sudditi, cioè erano equiparati alla madre. In nessun caso essi avrebbero più potuto divenire cittadini italiani. La questione dei meticci nella nuova politica razziale fascista si differenziava da quella delle altre potenze coloniali democratiche come Gran Bretagna e Francia. Non era più essenzialmente solo un problema di dignità dei bianchi, o dei rischi generati all'ordine sociale dalla creazione di una classe di sradicati, o di convivenza amorale fra dominatori e dominate (Stoler 1991), o di prostituzione e di profilassi della diffusione delle infezioni veneree (Levine 2003), o di ambiguità generate dallo sforzo di coniugare il diritto di eguaglianza sancito dalle leggi della madrepatria con i problemi generati dal numero dei meticci e dai criteri per riconoscerne il diritto alla cittadinanza (Saada 2007). La volontà di Mussolini era che il nuovo impero fascista fosse anche un esperimento sociale. I nuovi coloni italiani, forgiati dalla guerra e dall'opera di colonizzazione, avrebbero dovuto dimostrare al mondo di rappresentare quel nuovo tipo di italiano creato dal regime fascista: sobrio, guerriero, vitale e prolifico. Per questo il duce giudicava inammissibili le relazioni sessuali tra italiani e africane, e ancor meno la nascita di meticci. Mussolini era realmente convinto che la guerriglia etiopica fosse determinata dal fatto che gli italiani abusando delle donne africane avessero perso ai loro occhi qualunque parvenza di dignità e superiorità (Podestà 2007: 71). Solo il più totale distacco tra le due razze avrebbe permesso di ripristinare la superiorità degli italiani. Le leggi razziali in Aoi erano infatti dirette contro gli italiani, non contro gli africani. Nel 1937 la legge puniva solo coloro che convivevano effettivamente con donne africane, come nel matrimonio (Sorgoni 1998: 153). Nel 1939 la legge fu inasprita e puniva tutti coloro che con i loro atti sminuivano il prestigio della razza italiana, sia intrattenendo relazioni sessuali sia solo frequentando locali riservati agli africani (Barrera 2008: 408). Fin dal 1937 Mussolini aveva ordinato il rientro in Italia di oltre 100 mila operai italiani perché svolgevano lavori troppo umili e si intrattenevano frequentemente con gli africani (Podestà 2007: 74). L'emigrazione in Aoi sarebbe stata severamente regolamentata e avrebbe privilegiato i cittadini muniti di buoni requisiti morali, politici e disposti a portare la famiglia. L'obbiettivo era quello di fondare una nuova Italia oltremare. Nella concezione darwinistica del fascismo addirittura qualcuno prevedeva che la superiore razza italiana avrebbe presto raggiunto e sopravanzato in numero la decadente razza africana. Il razzismo fascista trascendeva la politica coloniale e la questione dei rapporti tra italiani e africani. Ormai la questione dei rapporti tra le razze non riguardava più gli aspetti contingenti delle relazioni sessuali (per questo

furono inviate prostitute italiane e distribuiti profilattici ai militari), o dei meticci (non era più una questione di civiltà e di educazione, ma biologica), e rientrava invece nella politica generale del regime fascista. Dopo l'esperienza dell'Aoi il razzismo doveva divenire un nuovo mito di mobilitazione di massa, proprio come in Germania. Il comportamento indifferente di molti italiani in Aoi persuase Mussolini della necessità di una politica razzista più violenta. Già nel 1937, stimolato da un articolo di un giornale tedesco sulla presunta massiccia presenza di ebrei nell'impero, egli aveva fatto compiere un accertamento sul numero di funzionari e militari ebrei in Aoi e nel 1938 decise le leggi razziali contro gli ebrei italiani. In un regime totalitario come quello fascista anche la politica coloniale perdeva le sue specificità per rientrare nella politica generale dello stato. Anche in Libia e in Aoi i fascisti programmarono i trasferimenti forzati di una parte della popolazione africana per far spazio ai nuovi coloni italiani. D'altra parte la questione dei meticci era evidente solo in Aoi, perché in Libia, proprio come in Algeria (Saada 2007), era praticamente inesistente. Il nuovo ruolo della famiglia nell'impero fascista derivava proprio dalla politica razziale. I meticci dovevano sparire, e in ogni caso erano ritenuti a tutti gli effetti sudditi africani, e per questioni di prestigio della razza italiana sarebbe stato opportuno adottare una politica della famiglia. Ma per accogliere le nuove famiglie era necessario creare dal nulla case, scuole, ospedali e tutti i servizi indispensabili. Il programma avrebbe richiesto tempo e molti soldi. L'Italia fascista aveva poco tempo e disponeva di risorse limitate. La sconfitta nella seconda guerra mondiale avrebbe infranto il sogno del duce.

È plausibile che proprio per nascondere l'insuccesso della politica di colonizzazione le rilevazioni della popolazione non siano state istituite regolarmente per molto tempo. Solo dopo il 1936 la creazione del mito ideologico dell'impero avrebbe imposto la necessità di effettuare registrazioni più accurate per "misurare" le comunità italiane e quelle autoctone in termini di numero, razza e religione, per rappresentare ciascun gruppo, così come era concepito dal regime secondo un ordine gerarchico predefinito in Albania, Aoi, Isole italiane dell'Egeo e Libia.

La conquista dell'Etiopia infatti avrebbe modificato la politica coloniale ponendola su un altro piano, quello dell'impero, concetto di cui Mussolini aveva vagheggiato fin dal primo dopoguerra, sulla scia della missione universale attribuita alla terza Italia da uomini come Giuseppe Mazzini e Francesco Crispi. L'impero, secondo il duce, era innanzi tutto una meta spirituale ideale verso la quale avrebbero dovuto tendere gli italiani per sfuggire il destino dei popoli decadenti dell'Occidente. Il significato attribuito al termine trascendeva il mero ampliamento materiale dei domini per assumere una concezione quasi metafisica: porsi "sul piano dell'impero" – come aveva proclamato Mussolini il 19 agosto 1936 ai gerarchi del Pnf – rappresentava il processo di mutazione antropologica degli italiani cui il regime doveva tendere per assicurare la propria valenza rivoluzionaria e assolvere la missione che il fascismo attribuiva all'Italia. Il concetto assumeva il significato di un mito, nell'accezione attribuitagli da George Sorel, tale da coinvolgere e mobilitare gli italiani verso quel fine, e rappresentava un cardine fondamentale dell'elaborazione dello Stato totalitario.

L'idea di impero del fascismo concepiva una nuova politica coloniale totalitaria che elaborava alcune linee guida comuni (come la gerarchia della razza e i programmi scolastici), superando l'eterogeneità storica, politica e culturale dei vari

domini, e tenendo altresì conto che uno degli obiettivi principali era quello di creare consistenti comunità italiane oltremare. Per evidenziarne le differenze col colonialismo classico delle altre potenze e sottolinearne il senso comunitario i giuristi definivano l'impero fascista come un *corpus mysticum* composto da diverse parti, le quali, però, "pur concorrendo *tutte* al raggiungimento delle stesse mete comuni e pur traendone ognuna il proprio vantaggio" (Ambrosini 1940: 63), non erano sullo stesso piano: venivano prima l'Italia e l'Albania; seguivano la Libia e le Isole Italiane dell'Egeo; ultima figurava l'Aoi. Naturalmente gli elementi che concorrevano a comporre la gerarchia dei domini erano principalmente razziali e culturali. Se per gli africani dell'Aoi non sarebbe mai stato possibile elevarsi al di sopra del rango di suddito, dopo l'integrazione delle quattro province costiere della Libia (Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna) al territorio della madrepatria nel 1939, ai libici residenti fu concessa invece una speciale cittadinanza italiana, che però non li esonerava dalla rigida osservanza delle leggi emanate per la salvaguardia del prestigio della razza, e solo il Sahara libico rimase una vera e propria colonia.

2. Le prime rilevazioni in Eritrea e in Somalia 1890-1934

2.1 L'Eritrea

Nei primi anni del dominio italiano vi era una netta contrapposizione fra coloro che ritenevano che l'Eritrea potesse prestarsi a essere una colonia di popolamento, e quelli che invece pensavano che tutt'al più potesse essere valorizzata come colonia commerciale. In assenza di dati precisi, le poche cifre disponibili si basavano solo sulle relazioni di scienziati ed esploratori, le due opposte tesi offrivano stime della popolazione africana assai diverse: per i paladini dell'emigrazione gli indigeni erano pochi (al massimo circa 190 mila), mentre gli altri, al contrario, ritenevano che fossero più numerosi (almeno 300 mila), e che le risorse della colonia (scarse), non consentissero lo stabilimento di coloni europei. Nel 1890 fu approvato un progetto di colonizzazione agricola sperimentale dell'Eritrea. Nel corso del dibattito il presidente del Consiglio, Francesco Crispi, aveva affermato che l'Italia avrebbe potuto avviare "quella massa d'emigranti che [prende] la via dell'America" (Battaglia 1958: 435). Le prime dieci famiglie contadine si insediarono nei poderi nel dicembre 1893, ma in soli due anni il progetto fallì. Nel 1896, dopo la battaglia di Adua, il governo bloccò il programma di colonizzazione e scoraggiò con provvedimenti restrittivi l'emigrazione, rigettando decisamente l'ipotesi che l'Eritrea si prestasse a divenire una colonia di popolamento.

Le prime rilevazioni ufficiali sarebbero state fatte solo a partire dal 1893, ma non si trattava di veri e propri censimenti. In genere il computo della popolazione (africana ed europea) veniva elaborato solo per integrare le relazioni che i governatori inviavano al parlamento nel corso del proprio mandato. Se per gli europei le cifre erano abbastanza attendibili, i dati degli africani erano frutto solo di stime, perché il governo non era in grado di registrare effettivamente la popolazione autoctona, una parte della quale, a seconda delle condizioni climatiche ed economiche, si spostava abitualmente fra Eritrea, Etiopia e Sudan. Lo ammettevano le stesse autorità coloniali nella relazione stilata nel 1900:

I risultati debbono, bene inteso, tenersi in conto di approssimazione; troppo gravi difficoltà sarebbero da vincere; troppo denaro si spenderebbe ove si volesse, tra le popolazioni in buona parte nomadi come le Eritree, fare operazioni censuarie paragonabili, per precisione di notizie, a quelle che si fanno in Europa (Ciampi 1995, 494).

Per l'Eritrea le rilevazioni furono compiute nel 1893, 1899, 1905, 1913 (solo per la popolazione europea e assimilata), 1921 e 1931. Quest'ultimo fu il censimento più preciso e dettagliato sia per la popolazione europea sia per quella indigena. I dati furono elaborati dallo statistico Vittorio Castellano, anch'egli appartenente alla scuola di Corrado Gini, a cui, evidentemente, il regime aveva delegato lo studio della demografia coloniale. Nel 1939 Castellano fu cooptato dal governo dell'Eritrea per sovrintendere al censimento della popolazione e dei settori economici ordinato dal ministero dell'Africa italiana a tutte le amministrazioni regionali che componevano l'Aoi, di cui però si ignora se sia stato effettivamente portato a termine e di cui esistono solo i dati generali riguardanti la popolazione italiana suddivisa per ciascun governo. Solo nel dopoguerra Castellano avrebbe pubblicato alcuni articoli nei quali presentava una minuziosa analisi dei censimenti eritrei. La pubblicazione dei saggi di Castellano supportava certamente il tentativo italiano di ottenere il mandato fiduciario almeno per le due più vecchie colonie. Recentemente l'evoluzione della popolazione dell'Eritrea è stata oggetto di studio da parte di Gabriele Ciampi. Oltre agli annuari statistici nazionali, anche le celebri guide del Touring Club costituiscono una fonte preziosa per i domini oltremare.

In realtà la colonia non aveva mai attirato molti emigranti. Nel 1893 vi risiedevano 623 civili italiani, ma le donne erano solo 70 (Castellano II 1948: 126). Nel 1905, durante il governo di Ferdinando Martini, i bianchi erano pari a 3.949 abitanti compresi gli assimilati (greci, egiziani, turchi eccetera), di cui 2.333 italiani. Le donne europee erano solo 544, di cui 482 italiane. La stragrande maggioranza dei coloni era composta da maschi celibi, per cui si generava la convivenza *more uxorio* degli europei con le donne indigene, anche se questa era più frequente fra gli assimilati. Solo 126 maschi coniugati su 331 avevano condotto la propria famiglia in Eritrea. Dal 1902, tuttavia, i parti delle donne italiane erano in costante aumento: erano stati registrati 369 nati vivi nel periodo 1886-1904, 880 in quello 1905-1913 e 1.434 in quello 1914-1921. Naturalmente a queste cifre andrebbero aggiunti i figli e le figlie delle unioni miste, che spesso venivano riconosciuti in ritardo. Fino al 1923 furono celebrati 340 matrimoni civili tra italiani (il primo fu nel 1888), mentre nel 1931 la composizione media delle famiglie coloniali era pari a 3,1 membri (4,3 in Italia).

Dal 1905 al 1931 la popolazione civile italiana aumentò progressivamente (Castellano IV 1948, 531): nel 1913 gli italiani erano 2.410 (731 donne), 3.571 nel 1921 (1.163) e 4.188 nel 1931 (1.717). All'inizio degli anni Trenta la società italiana era più stabile e meno sbilanciata fra i due sessi rispetto all'inizio del secolo, e Asmara offriva una composizione sociale multiforme, non troppo diversa dai centri urbani della madrepatria. Gli italiani nati in Eritrea costituivano ormai circa il 40 per cento della popolazione nazionale e il rapporto tra maschi e femmine si era nel frattempo riequilibrato, poiché le donne costituivano il 41 per cento della popolazione italiana. Certo gli europei erano molto pochi rispetto agli africani, per i quali non erano mai state fatte vere e proprie rilevazioni, ma solo stime, secondo le quali sarebbero

stati circa 600 mila (300 mila all'inizio del '900). La maggior parte degli italiani risiedeva ad Asmara (3.500) e Massaua (350), mentre solo poche decine erano sparse negli altri centri. Secondo alcune fonti, nel 1926 i figli di unioni miste non riconosciuti sarebbero ascisi a circa mille. Un dato molto alto, ma che probabilmente riguardava le relazioni di tutti gli europei e assimilati (Ciampi 1995: 497).

L'Eritrea presentava una società coloniale decisamente poco convenzionale rispetto alle classiche colonie di sfruttamento popolate da militari, funzionari pubblici e piantatori. All'inizio del '900 la quota degli addetti al settore pubblico era maggioritaria (949 rispetto a 611 addetti al settore privato), ma nel 1931 il rapporto si era ormai invertito (641 rispetto a 1.200). Gli italiani erano agricoltori, minatori, operai specializzati, muratori, artigiani, impiegati, commercianti, meccanici, calzolai, sarti. Non mancavano i liberi professionisti come ingegneri, medici, avvocati e farmacisti.

L'amministrazione coloniale non tollerava la presenza di connazionali indigeni, provvedendo al rimpatrio di coloro che non possedessero mezzi sufficienti. Vi erano dei bianchi che svolgevano lavori più umili come lavandaie e stiratrici, cuochi, camerieri e sguatter, spazzini, facchini e acquaioli, ma si trattava quasi esclusivamente di residenti assimilati.

Solo all'inizio del '900 furono predisposti i primi piani regolatori di tutte le principali località successivamente aggiornati. Nel 1908 Asmara fu suddivisa in quattro aree. La prima era riservata esclusivamente agli europei, la seconda mista (europei e africani), la terza per gli indigeni e la quarta destinata alle abitazioni suburbane (più tardi assegnata all'area industriale). Malgrado la progettazione delle città non avesse potuto prescindere dal modello di assoggettamento coloniale, la discriminazione non aveva generato "due distinti organismi urbani" e quella incisiva separazione tra nuova città europea e città indigena che si riscontrava, per esempio, nel Nord Africa francese o in Libia (Zagnoni 1993: 158), ove la città coloniale era identificabile prevalentemente con la città europea. A parte Massaua, nelle altre città l'assoluta assenza di un nucleo urbano preesistente determinava che la città coloniale rappresentasse, sia per gli italiani che per gli eritrei, l'unico modello. Alla fine degli anni Venti Asmara possedeva un teatro e quattro sale cinematografiche.

Nel 1905 oltre il 63 per cento dei giovani censiti fra la popolazione europea sotto i vent'anni era analfabeta. Una percentuale rilevante determinata dal fatto che la maggior parte dei figli degli assimilati non veniva avviata all'istruzione elementare. Il governo creò nuove scuole elementari ad Asmara, Keren e Adi Ugrì, ma il sistema scolastico della colonia rimase modesto e affidato prevalentemente alle missioni religiose fino alla creazione dell'impero, anche se all'inizio degli anni Trenta ad Asmara era attiva una scuola media con istituto tecnico e liceo scientifico.

Nonostante i progressi il numero delle famiglie italiane residenti nella colonia rimaneva basso. La maggior parte dei funzionari pubblici e dei militari reputava la residenza in Africa solo come un periodo transitorio della propria vita e solo pochi (in genere i gradi più alti) si facevano raggiungere dalla propria moglie e dai figli. Questi ultimi, comunque, prima o poi avrebbero dovuto rimpatriare se aspiravano a una formazione scolastica di buon livello. È anche molto difficile valutare quale fosse la vita delle famiglie italiane. Sfortunatamente sono poche le fonti che possano aiutarci a tracciare un quadro anche sommario della società coloniale. Un raro esempio è rappresentato da Rosalia Pianavia-Vivaldi Bossinet, moglie di un alto ufficiale dell'esercito, che trascorse tre anni nella colonia dal 1893 al 1895, invian-

do anche alcune corrispondenze alla rivista *L'Illustrazione italiana* (Ghezzi 2003: 115). Ma Rosalia era più attenta a registrare gli aspetti esotici e folkloristici della colonia piuttosto che a raccontare la vita sociale degli italiani. La società coloniale italiana non ha registrato né una Karen Blixen né un Albert Camus.

2.2 La Somalia

Sotto il profilo demografico la Somalia costituiva un oggetto misterioso. Per oltre due decenni essa fu una colonia più di nome che di fatto: gli italiani residenti erano poche decine di funzionari, militari e tecnici. Solo negli anni '20 fu avviato un programma di colonizzazione agraria e il regime fascista favorì l'emigrazione di alcune centinaia di coloni immessi nell'area dello Uebi Scebeli. La coltivazione principale delle aziende agrarie, circa un centinaio, fu fino al 1931 il cotone, poi sostituito dal banano a causa del crollo dei prezzi determinato dalla depressione economica. Il raccolto delle banane era venduto a prezzi politici allo Stato, il quale gestiva direttamente la commercializzazione tramite la Regia azienda monopolio banane (Ramb), creata nel 1935 (Podestà 2004: 210). Per molti anni gli agricoltori e le loro famiglie costituirono il nucleo più importante di coloni. Solo alla fine degli anni Venti si era quindi formata un'embrionale società coloniale, di cui i primi effetti si rintracciano nell'avvio dei primi progetti urbanistici a Mogadiscio e negli altri centri principali (Gresleri I 1993: 203). Nel 1929 gli italiani sarebbero stati complessivamente circa 1.200, di cui 700 a Mogadiscio. Secondo la *Guida dell'Africa orientale italiana*, edita dal Touring Club nel 1938, prima della guerra d'Etiopia la popolazione africana era stimata a circa un milione (quasi il doppio rispetto alle stime di vent'anni prima). Il sistema scolastico era affidato alle missioni cattoliche.

3. L'impero e l'Africa orientale italiana (Aoi) 1936-1941

3.1 La demografia

In Aoi il duce intendeva creare un nuovo sistema sociale organico che coniugasse la colonizzazione demografica alle altre forme di valorizzazione dislocandovi "tutta l'attrezzatura della propria civiltà" (Meregazzi 1939: 12). La colonizzazione fascista andava intesa, nello spazio e nel tempo, come "insediamento e potenziamento di popolo", ovvero come la trasposizione nelle colonie di tutti gli elementi produttivi della madrepatria, come contadini, operai, artigiani, impiegati, commercianti, piccoli imprenditori e intellettuali, aborrendo con ciò la colonizzazione di matrice capitalistica volta esclusivamente a beneficio di un ristretto ceto di privilegiati. Questa concezione esaudiva tre obiettivi fondamentali: preservare e moltiplicare la potenza numerica del paese, cementare la coesione razziale degli italiani nell'impero e in patria e, infine, promuovere l'elevazione sociale di grandi masse popolari. Non vi sono dati precisi sulla consistenza della popolazione europea e africana in Aoi. Una valutazione compiuta nella primavera 1939 indicava un numero di civili italiani pari a 165.267, mentre gli africani sarebbero stati circa 12 milioni (Ciferri 1942: 12). Secondo altre fonti la

popolazione nazionale sarebbe ascesa a circa 180 mila unità.³ Il maggior numero di coloni, pari a 72.408 unità, risiedeva in Eritrea (43,8 per cento). Il numero delle donne era assai modesto e solo in Eritrea superava il rapporto 1:5 rispetto ai maschi: nel 1939 le donne sarebbero state 26.628, di cui 14.827 in Eritrea (55,7 per cento).

Tavola 1 – Popolazione complessiva dell’Africa orientale italiana nel 1939 (a)

GOVERNI	Popolazione	Densità presunta per km ²
Eritrea	1.500.000	6,6
Somalia	1.150.000	1,6
Amara	2.000.000	10,1
Galla e Sidama	4.000.000	12,4
Harar	1.600.000	7,7
Scioa	1.850.000	28,2
Totale	12.100.000	7,0

Fonte: Istituto fascista dell’Africa italiana, *Annuario dell’Africa italiana e delle Isole italiane dell’Egeo 1940-A. XVIII*, Società Tipografica Pio X, Roma 1940.

(a) La popolazione africana era stimata.

Tavola 2 – I residenti italiani in Africa orientale italiana nel 1939

GOVERNO	Residenti	Percentuale
Eritrea	72.408	44,0
Scioa	40.698	25,0
Somalia	19.200	11,0
Galla e Sidama	11.823	7,0
Amara	11.103	7,0
Harar	10.035	6,0
Totale	165.267	100,0

Fonte: R. Ciferri, “I cereali dell’Africa Italiana”, in *Rassegna economica dell’Africa Italiana*, gennaio 1942, pag. 12; *Annuario dell’Africa italiana e delle Isole italiane dell’Egeo 1940-a. XVIII*, Roma, 1940.

Tavola 3 – Le donne italiane in Africa orientale italiana nel 1939

GOVERNO	Donne	Percentuale
Eritrea	14.827	20,4
Scioa	6.564	16,3
Somalia	2.287	11,9
Harar	1.350	13,4
Amara	946	8,5
Galla e Sidama	654	5,7
Totale	26.628	100

Fonte: *Popolazione nazionale femminile residente in Aoi e iscritte ai fasci femminili al 31 dicembre 1939*, ACS, MAI, pag. 2123

³ Ministero Africa italiana, *Commissione Suprema di Difesa, XVIII sessione – febbraio 1941, Argomento n. 5, Terre Italiane d’oltremare autonomia economica e militare, Relazione dell’Ecc. il Ministro dell’Africa italiana*, ASMAE, ASMAI, ASG, pag. 276

L'incremento del numero delle famiglie fu costantemente sollecitato da Mussolini per bilanciare meglio il rapporto fra i due sessi. Il duce era ossessionato dal razzismo. Mussolini era soprattutto scandalizzato dalla promiscuità sessuale dei soldati e operai italiani con le donne africane, su cui riceveva fin dal 1935 centinaia di rapporti allarmatissimi, che si soffermavano anche sull'incremento dei concepimenti misti, e di cui aveva parlato anche la stampa estera. L'emanazione della legislazione razziale italiana, a partire dalla primavera 1937, era contestuale alla decisione di obbligare i coloni a condurre con sé le famiglie. Solo il problema non era facilmente risolvibile perché le città non possedevano ancora un numero sufficiente di abitazioni e i servizi necessari.

La gestione del programma di colonizzazione demografica fu affidato all'ONC e ad alcuni enti regionali posti sotto l'egida del PNF. Fino al 1940, secondo dati pubblicati dalla stampa nazionale, le famiglie contadine installate nei poderi sarebbero state 854, mentre fonti più attendibili le ridurrebbero a 377 (Sbacchi 1980: 324). Naturalmente la maggior parte degli italiani viveva nelle città. Ma il notevole afflusso di emigrati fra il 1936 e il 1938 determinò grandi difficoltà per le amministrazioni coloniali che si trovarono del tutto impreparate sia per quanto riguardava la ricettività (alloggi) sia per gli altri servizi urbani (acqua, luce, gas, trasporti eccetera).

Tavola 4 – Le donne italiane in Africa orientale italiana ripartite per città di residenza nel 1939

CITTÀ	Donne
Asmara (Eritrea)	11.296
Addis Abeba (Scioa)	6.198
Mogadiscio (Somalia)	1.916
Decamerè (Eritrea)	1.488
Massaua (Eritrea)	745
Harar (Harar)	688
Gimma (Galla e Sidama)	578
Dire Daua (Harar)	572
Dessiè (Amara)	441
Gondar (Amara)	407
Keren (Eritrea)	270
Olettà (Scioa)	251
Assab (Eritrea)	164
Totale	25.014

Fonte: *Popolazione nazionale femminile residente in Aoi e iscritte ai fasci femminili al 31 dicembre 1939*, ACS, MAI, p. 2123

Il caso di Asmara era emblematico. Nel 1934 Asmara possedeva una popolazione nazionale di 3.500 abitanti, mentre quella africana era di circa 12 mila unità. Nel 1939 gli italiani erano ormai 48 mila, mentre gli africani erano 36 mila.⁴ In soli cinque anni la popolazione complessiva era quintuplicata e si era invertita la proporzione fra italiani e indigeni. Un fenomeno senza precedenti nella storia, determinato dall'importanza economica assunta dalla città come base logistica della

⁴ Confronta: "L'opera delle amministrazioni locali". *Gli Annali dell'Africa italiana*, 1, 1940, pag. 901-sgg.

guerra. Le famiglie si arrangiavano come potevano, mentre molti maschi soli si acconciavano a dormire persino negli autocarri. All'inizio la quasi totalità dei nuovi emigranti era composta di soli uomini, ma nel 1938, grazie alla costruzione di nuove residenze popolari, cominciò a registrarsi un regolare afflusso di famiglie, normalizzando parzialmente la distribuzione per genere della popolazione. Alla fine del 1939 le donne residenti ad Asmara sarebbero state 11.296 (23,5 per cento).

In Eritrea i tassi di natalità della popolazione italiana erano in costante ascesa e ciò sembrava confermare le speranze di Mussolini che l'impero contribuisse a rigenerare la vitalità della razza italiana: i tassi di natalità erano del 27,8 per mille nel 1937 e del 28,8 per mille nel 1938, mentre in Italia erano del 22,9 per mille e 23,6 per mille.

I nuovi quartieri residenziali edificati secondo uno stile tipicamente italiano alla periferia della città, caratterizzati da palazzine a due o tre piani, fronteggiavano simbolicamente il vecchio centro composto di abitazioni a un solo piano, nel quale si erano insediati gli eritrei richiamati dalla domanda di manodopera. Il nuovo piano regolatore prevedeva lo spostamento forzato del quartiere indigeno, del mercato e della moschea, ma il governatore dell'Eritrea, Giuseppe Daodiace, si oppose, sottolineando la fedeltà che gli eritrei avevano sempre manifestato verso l'Italia.⁵ Così la città mantenne al proprio centro un'area indigena che contraddiceva il razzismo fascista e che, come è stato sottolineato, determinò "la singolare struttura sociale che la città ebbe per lungo periodo nel dopoguerra" (Gresleri II 1993: 198).

Ad Addis Abeba la situazione era diversa. La capitale dell'impero avrebbe dovuto divenire, secondo il duce, la più bella e avveniristica città dell'Africa, il faro della nuova civiltà fascista. La gestazione del nuovo piano regolatore fu assai lunga e tormentata, coinvolgendo professionisti di primo piano come Giò Ponti, Enrico Del Debbio, Giuseppe Vaccaro e persino Le Corbusier che chiese al duce di poter stendere il progetto della nuova città (Gresleri III 1993: 166). Ma solo nel 1939 si avviarono i primi lavori.⁶ Il progetto prevedeva la netta separazione fra città europea e città indigena. Ciò significava però trasferire la popolazione africana ed edificare decine di migliaia di nuove abitazioni. La popolazione italiana era cresciuta da poche migliaia di persone all'inizio del 1937 (di cui 150 famiglie) a oltre 40 mila nel marzo 1940 (33.059 maschi, 6.998 femmine e circa 4 mila famiglie), mentre la popolazione africana era praticamente raddoppiata ed era stimata a circa 120 mila persone.⁷ Il numero dei nati cresceva progressivamente, passando da 50 nel 1937 a 570 nel 1939 e anche il numero dei matrimoni si moltiplicava, ma la carenza di alloggi era drammatica. Gli italiani si arrangiavano in tutti i modi. Molti continuavano a risiedere in apprestamenti di fortuna (tende, baracche e prefabbricati), mentre molte famiglie utilizzavano abitazioni indigene espropriate o affittate. Una situazione intollerabile per il duce che costantemente richiamava il governo dell'Aoi

⁵ Anche il governatore della Somalia, Francesco Saverio Caroselli, si oppose al progetto di trasferire le moschee dal centro di Mogadiscio: Governo Generale Aoi. Direzione superiore affari civili a Ministero dell'Africa italiana, 10 marzo 1940, Archivio centrale dello Stato (d'ora innanzi ACS), *Ministero Africa italiana* (d'ora innanzi MAI), p. 104.

⁶ "I piani regolatori". *Gli Annali dell'Africa italiana*, 4, 1939, pag. 365-sgg.

⁷ *Città di Addis Abeba. Relazione dell'attività svolta dagli uffici dell'amministrazione municipale dal gennaio 1939 all'aprile 1940*, ACS, *Fondo Graziani*, pag. 46.

a una più energica separazione delle razze (per suo ordine il mercato africano era stato interdetto agli europei, poi il provvedimento era stato revocato perché il commercio indigeno era indispensabile per l'alimentazione dei bianchi). Ma come evidenziava Amedeo d'Aosta la risoluzione del problema del prestigio razziale era incompatibile con la situazione edilizia: innanzi tutto non vi erano i soldi né per costruire le case per gli italiani né per i *tukul* nella nuova città indigena, poi vi erano enormi difficoltà per reperire l'acqua e i materiali da costruzione, per cui la maggior parte degli etiopici, dopo aver riscosso l'indennità d'esproprio, tornava nei vecchi quartieri. Per fronteggiare la situazione, posto che come ribadiva il viceré non era possibile separare le due razze "sfrattando centomila indigeni", e in attesa di procedere all'avvio di un programma di edilizia popolare per i coloni, occorreva sospendere l'emigrazione di nuovi nuclei familiari in Aoi.⁸ La guerra interruppe definitivamente tutti i lavori in corso, e oggi i segni dell'occupazione italiana sono assolutamente insignificanti.

Ma se le nuove città imperiali stentavano a prendere forma, la vita sociale di Addis Abeba e Asmara pulsava come quella delle città europee. Il cuore della città erano i mercati: nella capitale nel 1939 erano stati macellati oltre 75 mila capi di bestiame e vendute migliaia di tonnellate di derrate alimentari. In entrambe furono aperte decine di negozi e persino grandi magazzini. Anche i luoghi di sociabilità si moltiplicavano: Ad Addis Abeba erano stati costruiti quattro cinematografi per gli europei e uno per gli africani, mentre ad Asmara ne funzionavano otto. Ovunque nascevano locali da ballo, ristoranti e bar. Il dopolavoro e numerose società sportive e ricreative, sostenute dalle amministrazioni locali e dal PNF, organizzavano il tempo libero dei coloni. In Eritrea, in prossimità di nodi strategici ove le aziende e le forze armate avevano dislocato le proprie basi logistiche, sorsero quasi dal nulla nuovi agglomerati urbani come Decamerè e Nefasit, ricolmi di locali per la ristorazione e il divertimento.

Il Pnf era uno strumento fondamentale per plasmare la società coloniale in senso fascista e anche per coinvolgere e formare quegli africani destinati a ricoprire ruoli subalterni nell'amministrazione civile e nell'esercito mediante la scuola e la Gioventù indigena del littorio (Gil). Il grado di adesione dei coloni italiani al partito era massiccio, sensibilmente superiore al rapporto iscritti/popolazione della madrepatria, specialmente fra le donne: Alla fine del 1939 i membri del Pnf erano 51.146, mentre le domande di iscrizione in corso ammontavano a 24.397 e quelle di trasferimento dall'Italia a 9.950.⁹ Le donne iscritte ai fasci femminili erano 3.308 (12,8 per cento della popolazione femminile). Il dopolavoro fascista comprendeva 237 circoli con 38.235 iscritti e 106 società sportive con 19.822 soci.

Uno sforzo notevole fu fatto per dotare l'Aoi di un sistema scolastico sia per gli italiani che per gli africani. Scuole per studenti italiani sorsero in trenta località. Nei capoluoghi furono create anche scuole medie e superiori di tutti gli indirizzi.

⁸ Amedeo d'Aosta a Ministero dell'Africa italiana, 29 marzo 1940, ASMAE, ASMAI, ASG, pag. 70.

⁹ "Il Partito Nazionale Fascista in Africa orientale italiana". *Gli Annali dell'Africa italiana*, 3/1939: 112-118; "L'opera del Partito Nazionale Fascista". In *ivi*, 1/1940: 913-930.

Nel dopoguerra un'ispezione ministeriale giudicò il ginnasio-liceo di Asmara eccellente e "incomparabilmente superiore" a quello di Tripoli.¹⁰

3.2 L'economia

A parte gli operai, i militari e tutti coloro che dipendevano dalla Pubblica Amministrazione, anche con contratto, e il personale delle imprese private (comprese banche e assicurazioni), un numero ragguardevole di italiani, non quantificabile, ma certamente ascendente ad alcune decine di migliaia, aveva intrapreso un'attività autonoma. Erano persone dotate di forte spirito di adattamento, voglia di lavorare, spirito di iniziativa e inventiva. Si trattava di una moltitudine di piccoli imprenditori, commercianti, esercenti di pubblici esercizi, spesso minuscoli e itineranti, conduttori e proprietari di mezzi di trasporto, operai qualificati che si riciclavano come artigiani, piccoli imprenditori edili, agenti di commercio e intermediari. Alla fine, paradossalmente, l'impero era popolato piuttosto da commercianti e industriali, mentre la propaganda fascista aveva sempre enfatizzato il fatto che l'Africa avrebbe accolto migliaia di contadini.

Il regime antepose le rilevazioni economiche a quelle demografiche, proprio perché queste ultime avrebbero smascherato l'insuccesso dei progetti di colonizzazione agricola. Nell'aprile 1939 il Ministero dell'Africa Italiana elaborò un censimento delle aziende industriali e commerciali italiane registrate in Aoi e del capitale investito.¹¹ Le aziende industriali erano 4.007 con un capitale complessivo di oltre 2,7 miliardi di lire correnti. Il governo con la più alta concentrazione di imprese e di capitale era l'Eritrea con 2.198 aziende (54,8 per cento) per circa 2,2 miliardi di lire correnti (80,4 per cento), seguito dallo Scioa con 561 (14 per cento) per 305 milioni (11,1 per cento), mentre la Somalia possedeva 584 aziende (14,5 per cento) per circa 75 milioni (2,7 per cento). Il settore all'interno del quale si concentravano il maggior numero di imprese e la maggior parte dei capitali investiti era quello degli autotrasporti con 1.262 aziende (31,5 per cento) per circa 1,7 miliardi di lire (62,2 per cento), seguito dal comparto delle costruzioni con 823 imprese (20,5 per cento) per un capitale pari a circa 745 milioni di lire (27 per cento). Le aziende industriali con oltre 500 mila lire di capitale investito, che erano autorizzate ad operare in Aoi solo dal MAI, erano 499, di cui 186 in Eritrea (37,2 per cento) e 178 nello Scioa (35,6 per cento).

Le imprese commerciali erano 4.785 con un capitale investito pari a oltre 1,1 miliardi di lire. Anche in questo caso primeggiavano l'Eritrea con ben 2.690 aziende (56,2 per cento) per circa 486 milioni di lire (43,7 per cento) e lo Scioa con 634 aziende (13,2 per cento) e circa 500 milioni (45 per cento).

In Aoi vi era dunque un rapporto piuttosto elevato fra il numero delle imprese e la popolazione residente. Questo fenomeno era più evidente in Eritrea, la regione più rilevante in termini di popolazione nazionale, numero delle aziende, quantità di capitali investiti e peso del settore privato rispetto a quello pubblico. Nell'estate

¹⁰ *Relazione sugli esami di maturità classica e scientifica nelle scuole di Tripoli anno scolastico 1949-50*, s.d., ACS, MAI: 154; *Funzionamento scuole Aoi*, ACS, MAI: 161.

¹¹ *Situazione delle aziende industriali e commerciali*, giugno 1939, ASMAE, ASMAI, ASG, p. 151; pubblicato anche in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, 2/1940: 1117-1118; *Investimenti fatti da privati in Aoi*, 14 aprile 1943, ASMAE, ASMAI, ASG: 67.

1939 il MAI pubblicò dei nuovi dati relativi all'ex-colonia che comprendevano anche le imprese più piccole e gli esercizi al dettaglio.¹² Le imprese commerciali erano 5.174, di cui 1.154 per la vendita all'ingrosso e 4.020 al dettaglio, mentre 653 erano classificate come attività ausiliarie del commercio (banche, assicurazioni, commissionari e spedizionieri). Le aziende industriali ascendevano a 2.769, mentre 1.737 venivano registrate come imprese artigianali. Complessivamente le aziende italiane censite erano 10.333, inoltre il registro ditte dell'Eritrea enumerava anche 2.698 imprese indigene.

La colonizzazione rappresentò una svolta per la vita di migliaia di coloni. Per l'impero il regime concepiva un nuovo progetto sociale composto da una società di contadini guerrieri e lavoratori, virtuosi e frugali, "tutti eguali e tutti abbastanza poveri" (Ciano 1990: 261), come amava sottolineare il duce, enfatizzando quell'etica della sobrietà che voleva inoculare negli italiani come rimedio ai guasti dell'edonismo borghese. Ma i coloni non sembravano corrispondere al mito del nuovo italiano. Non solo molti di essi infrangevano il tabù dei rapporti sessuali, ma sospinti dal clima di mobilitazione dell'impero, che favoriva l'arricchimento e l'ascesa sociale, si lasciavano sedurre dalle virtù dell'individualismo e del capitalismo, trasformandosi, nella nuova patria, in imprenditori e borghesi, quasi defascistizzandosi inconsapevolmente nei comportamenti sociali e nei consumi, perché idealmente il mito del duce li avrebbe affascinati fino al termine della loro vita. Come attestavano i rapporti della polizia segreta a Mussolini "l'ambiente della colonia [era] in riguardo allo spirito borghese, fra i peggiori" che ci potessero essere.¹³

4. La Libia 1911-1943

4.1 La demografia

Il mito elaborato dal fascismo sulla colonizzazione demografica ha parzialmente velato la realtà delle cose e cioè che la società italiana in Libia era ancora prevalentemente composta da cittadini occupati nell'industria e nei servizi e che nell'economia urbana erano integrati decine di migliaia di libici. Alla vigilia della seconda guerra mondiale quindi nella colonia si integravano due modelli di società: quella urbana che si differenziava assai poco dalla madrepatria e quella rurale della colonizzazione demografica strutturata sui villaggi e i poderi statali, composta da famiglie contadine selezionate sulla base di requisiti morali, politici e fisici, cui il regime fascista affidava gli obiettivi di conseguire l'autarchia alimentare del dominio e l'incremento delle nascite in modo da compensare il decremento progressivo dei tassi di natalità urbani.

¹² "Attività economiche esercitate nell'Eritrea al 30 aprile 1939". *Rassegna economica dell'Africa Italiana*, agosto 1939: 763-766.

¹³ *Informativa dell'OVRA allegata a Meregazzi a Teruzzi*, 5 gennaio 1939, ASMAE, ASMAI, ASG: 265

Tavola 5 – La popolazione della Libia nel 1939

POPOLAZIONE	Valori assoluti
Italiani	119.139
Arabi	744.057
Ebrei	30.578
Totale	893.774

Fonte: *Annuario generale della Libia. Pubblicazione Ufficiale dei Consigli ed Uffici dell'Economia Corporativa della Libia 1940-41 XIX E. F.*, Unione Coloniale Italiana Pubblicità ed Informazioni, Tripoli 1941

La crescita della popolazione nazionale era stata molto veloce: se nel 1927 gli italiani erano ancora circa 26.000 crebbero a 44.600 nel 1931, 66.525 nel 1936 e 119.139 nel 1939. Ancora più rapida era stata la crescita dei coloni nelle città: nel 1929 a Tripoli erano 16.761 (25,6 per cento) su una popolazione complessiva di 65.688 abitanti e a Bengasi erano 7.901 (25,3 per cento) su 31.248, dieci anni dopo erano ascesi rispettivamente a 47.442 (42 per cento) su 113.212 e a 23.075 (34,5 per cento) su 66.801, mentre gli arabi erano rispettivamente 47.123 (41,6 per cento) e 40.331 (60,3 per cento) e gli ebrei (che parlavano italiano e frequentavano le scuole nazionali) 18.467 (16,4 per cento) e 3.395 (5,2 per cento). Nel 1939 gli italiani residenti nei principali centri urbani (Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna) erano 75.814 (64 per cento), mentre 43.325 vivevano nei villaggi demografici o nelle altre località. I coloni demografici erano circa 41 mila (34 per cento degli italiani), di cui 27 mila emigrati in soli due anni nel 1938 e 1939.

Tavola 6 – La popolazione delle città della Libia nel 1939

CITTA'	Italiani	Arabi	Ebrei	Totale
Tripoli	47.442	47.123	18.467	113.212
Misurata	1.735	44.387	977	47.099
Bengasi	23.075	40.331	3.395	66.801
Derna	3.562	13.555	391	17.508
Totale	75.814	145.396	23.410	

Fonte: *Annuario generale della Libia. Pubblicazione Ufficiale dei Consigli ed Uffici dell'Economia Corporativa della Libia 1940-41 XIX E. F.*, Unione Coloniale Italiana Pubblicità ed Informazioni, Tripoli 1941

Nel 1936 le donne italiane erano 28.701 (43 per cento della popolazione nazionale),¹⁴ mentre nel 1939 sarebbero state circa 34.200 (29 per cento). La struttura della popolazione nazionale era piuttosto giovane: un terzo aveva meno di 14 anni e solo il 2,4 per cento più di 65. I celibi sarebbero stati il 57,6 per cento, i coniugati il 39,2 per cento e le vedove il 3,2 per cento (Herkommer 1941: 29).

Nel 1939 gli arabi erano 744.057, di cui 145.396 vivevano nelle quattro città principali (19,6 per cento), e circa 51.000 nel Sahara libico (6,8 per cento), mentre gli ebrei libici, di lingua e cultura italiane, erano 30.578, di cui 23.410 abitavano nei quattro centri (77 per cento) e ben 18.647 nella sola Tripoli (61 per cento). Anche per le feroci operazioni di repressione operate da Badoglio e Graziani in Cire-

¹⁴ *Popolazione nazionale femminile residente in A. O. e in Libia e iscritta ai fasci femminili al 31/12/1940 (dati approssimativi)*, ACS, MAI: 2123.

naica, nel breve volgere di circa dieci anni il rapporto fra la popolazione italiana e quella araba era passato da 1 a 17 a 1 a 6,2, un dato ormai vicino a quello dell'Algeria dove il rapporto tra i coloni europei e gli arabi era di 1 a 5. Fra il 1931 e il 1936 gli arabi classificati come residenti erano ascesi al 84,2 per cento (+9 per cento), mentre quelli indicati come seminomadi erano l'11,6 per cento (-6,4 per cento) e i nomadi il 4,2 per cento (-2,6 per cento). A Tripoli, fra il 1929 e il 1939, gli arabi erano cresciuti di circa un terzo, mentre a Bengasi erano praticamente raddoppiati, passando da 20.255 a 40.331, e a Misurata addirittura quintuplicati, crescendo da circa 7.500 a 44.387. La mobilità verso le città era indubbiamente determinata dal crollo dei prezzi agricoli e dei capi d'allevamento durante la depressione fra il 1929 e il 1934 (Morgantini 1938: VI-VII). Molti libici cercavano quindi impiego nei grandi lavori pubblici finanziati dal governo come la costruzione della strada litoranea, dei nuovi villaggi coloniali e delle infrastrutture militari, oppure nell'edilizia urbana e nei settori che la crescita della popolazione italiana stava stimolando come l'industria, il commercio e i trasporti.

4.2 *L'economia*

Le trasformazioni economiche e sociali incisero certamente nel determinare la riorganizzazione giuridica e amministrativa del possesso nel 1939, per cui almeno formalmente le regioni costiere divenivano province della madrepatria e i libici potevano ottenere una speciale cittadinanza italiana, mentre solo il Sahara rimaneva una colonia vera e propria.

Fino al 1937, prima che le migrazioni demografiche del 1938 e 1939 accrescessero il numero degli addetti dell'agricoltura, la maggior parte degli italiani era occupata nell'industria, nella Pubblica Amministrazione e nel commercio. Secondo stime ufficiali nel 1936 la distribuzione degli addetti era la seguente (Herkommer 1941: 29-30): industria 30,4 per cento; Pubblica Amministrazione 29,8 per cento; agricoltura, caccia e pesca 16,7 per cento; commercio 10,7 per cento; trasporti e comunicazioni 5,8 per cento; lavori domestici 3,8 per cento; libere professioni e insegnanti 1,3 per cento, credito e assicurazioni 1,1 per cento, altro 0,4 per cento.

Le aziende industriali registrate alla Camera di commercio di Tripoli erano 2.943 (+136 rispetto al 1933), di cui 1.158 censite come arabe (+4), 968 italiane (+121), 691 ebrae (+7) e 126 straniere (+4) (Morgantini 1938: 151). Le aziende commerciali erano 7.915 (+129 rispetto al 1933), di cui 921 italiane (+93), 5.384 arabe (+7), 1.415 ebrae (+24) e 195 straniere (+5). Il commercio al minuto di generi alimentari era il settore preponderante con oltre il 57 per cento degli esercizi, di cui l'84 per cento aveva un titolare arabo, seguivano i pubblici esercizi per la ristorazione e alberghi (13 per cento), la vendita di oggetti usati (6 per cento), lo smercio di filati e tessuti (6 per cento), i prodotti chimici (3,1 per cento) e i negozi di oggetti d'arte e antiquariato (1,3 per cento).

In Cirenaica nel 1938 erano registrate 1.779 imprese industriali (Herkommer 1941: 165-166), di cui le più importanti erano vestiario e abbigliamento (441), trasporti (314), alimentari (197); meccaniche (194), edili (186), servizi igienici e pulizia urbana (161), legno (139) e connesse all'agricoltura (102). Le aziende commerciali erano 7.279, di cui 2.330 generi alimentari, 545 ristorazione e alberghi, 523 filati e tessuti, 514 bestiame, 401 prodotti chimici, 207 arredamento, 168 rappresentanze, 132 negozi d'arte e botteghe d'artigianato e 85 metalli e macchine.

La colonizzazione demografica, integrata dall'agricoltura indigena e dalle concessioni capitalistiche, avrebbe dovuto accelerare l'aumento della produzione agricola. Fino all'aprile 1937 erano state create 840 aziende agricole italiane. Ma l'autentica rivoluzione fu costituita dalla progettazione e costruzione, fra il 1933 e il 1940, di 36 insediamenti agricoli (i villaggi), di cui otto riservati ai coloni arabi, ma non tutti furono effettivamente completati e messi in attività a causa della guerra. Lo schema progettuale dei villaggi si basava sul modello tradizionale dei centri rurali italiani, caratterizzato da un ampio spazio centrale intorno al quale si addensavano il municipio, la chiesa, la casa del fascio, la caserma dei carabinieri, l'ufficio postale, l'ambulatorio, la cooperativa di consumo e la locanda (Gresleri IV 1993: 303). Nell'area circostante si irradiavano le case coloniche. Lo stile architettonico era purissimo, improntato a quella semplicità e funzionalità di disegno che caratterizzavano il moderno razionalismo. L'effetto, il bianco dei villaggi che si stagliava fra cielo e terra, era notevole, e dava realmente il senso di una nuova civiltà in marcia. Ma se i primi risultati della colonizzazione sotto il profilo della natalità sembravano confortare il duce (De Nardo 1942: 216), è altresì dubbio che il modello avrebbe potuto sostenersi a lungo senza un costante ed elevato sostegno dello Stato.

Tavola 7 – La popolazione dell'impero italiano nel 1939 (stime)

IMPERO ITALIANO	Popolazione complessiva	Italiani
Libia	893.774	119.139
Africa Orientale Italiana	12.100.000	165.267
Isole Italiane dell'Egeo	140.848	16.711 (a)
Albania	1.037.856 (b)	?
Concessione di Tien-Tsin	9.017	?
Totale	14.181.495	301.117

Fonte: Istituto fascista dell'Africa italiana, *Annuario dell'Africa Italiana e delle Isole Italiane dell'Egeo 1940-A. XVIII*, Società Tipografica Pio X, Roma 1940.

(a) Nel dato sono compresi anche gli uomini delle forze armate di stanza nelle isole.

(b) Al 31 dicembre 1937.

L'accelerazione delle trasformazioni economiche e sociali era generata dalle infinite possibilità che un moderno regime totalitario aveva di incidere nel vivo delle strutture sociali, come nessun governo democratico avrebbe mai potuto concepire. Gli strumenti mediante i quali il fascismo operava erano la scuola, il Pnf, l'associazionismo e lo sport. Per gli studenti italiani furono istituite scuole elementari pubbliche in tutte le località ove vi fosse una comunità nazionale sufficiente (84 nel 1939/1940 con 12 mila alunni), e scuole medie nei centri principali (10 con 3.100).¹⁵ Nel 1939 vi erano anche otto asili d'infanzia con oltre 800 frequentanti. Nella colonia il Pnf rivestiva un ruolo ancora più importante come organizzatore culturale e polo di aggregazione delle comunità italiane. Oltremare la sede del partito non era solo il "tempio della religione politica" (Gentile 1995: 197), concepito dal duce, ma anche l'istituzione che oltre a svolgere l'opera di promozione e pro-

¹⁵ Funzionamento scuole, ACS, *MAI*, pag. 161.

paganda del regime, organizzava anche la vita sociale degli italiani, curandone attraverso i propri enti collaterali la gestione del tempo libero. Oltre alle istituzioni fasciste anche un numero notevole di associazioni d'arma, culturali e sportive coadiuvava la gestione del tempo libero dei coloni. Ciascuna di esse organizzava manifestazioni, mostre, convegni, gare sportive, spettacoli musicali e teatrali, feste e danze, pubblicando spesso bollettini e notiziari, proprio come in Italia.

5. Epilogo

Solo dopo la creazione dell'impero l'amministrazione coloniale italiana pianificò regolarmente una serie di censimenti della popolazione e dell'economia dei vari domini. Le dimensioni dei nostri possedimenti erano tali ormai da poter figurare dignitosamente a fianco di quelli delle altre potenze nelle pubblicazioni internazionali. I dati delle popolazioni autoctone erano indispensabili per pianificare l'emigrazione e la colonizzazione agricola. Oltre che in Africa alcune centinaia di famiglie contadine erano state inviate anche in Albania e nelle isole dell'Egeo per avviare dei progetti di colonizzazione demografica. Quasi ovunque però i dati relativi alle popolazioni autoctone erano piuttosto indicativi che reali (Libia compresa). Dopo il 1938 i censimenti coloniali classificavano gli abitanti dei domini anche per razza e religione. La politica filoislamica del regime fascista era giustificata dal rilevante numero di cittadini musulmani in tutti i possedimenti. In Aoi furono privilegiate dapprima le rilevazioni economiche per giustificare, agli occhi del mondo, la conquista dell'Etiopia con la politica di valorizzazione economica.

La dominazione italiana aveva contribuito a rinnovare gli equilibri politici, indebolendo le vecchie élites, e ad ampliare l'area dell'economia di mercato, liquidando vincoli feudali e monopoli. Sia in Libia che in Aoi una parte consistente della popolazione si urbanizzò e si integrò nell'economia capitalistica. Nel dopoguerra, però, sia in Libia che in Etiopia il governo rimase saldamente nelle mani della vecchia aristocrazia, sostenuta dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti, fino alla fine degli anni Sessanta. È in questo quadro che si spiega anche la persistenza delle comunità italiane. Solo l'avvento dei nuovi regimi nazionalisti avrebbe violentemente dissolto anche ogni parvenza del precedente regime, rompendo definitivamente il compromesso con gli ex-coloni, anche se molti di loro ormai pensavano a sé piuttosto come libici italiani ed eritrei italiani che italiani *tout court*.

Proprio in Libia, però, ove il nuovo governo rivoluzionario più violentemente ha utilizzato il passato coloniale come mito per la mobilitazione di massa, le rilevazioni coloniali continuano a influenzare la concezione del passato che permea i nuovi ceti dirigenti nazionalisti. Fra il 1917 e il 1923, il tenente colonnello Enrico De Agostini scrisse due volumi sulle popolazioni della Tripolitania, ricorrendo a documenti dell'amministrazione turca e, prevalentemente, a fonti orali attinte in colloqui con dignitari arabi. Entrambi i libri, intitolati *Le popolazioni della Tripolitania: notizie etniche e storiche* e *Le popolazioni della Cirenaica: notizie etniche e storiche*, avrebbero dovuto servire agli amministratori e ai militari italiani per conoscere la società della colonia. Lo scopo era soprattutto quello di concepire una politica tale da attrarre il consenso almeno di una parte degli arabi. Ma nel periodo durante il quale De Agostini raccolse i propri dati e compose i due saggi la colonia

era in piena rivolta e gli italiani occupavano solo alcune località costiere (durante la guerra avevano corso il rischio di essere cacciati). Si trattava quindi di stime e di notizie spesso parziali e arbitrarie e, nel migliore dei casi, di una versione interessata elaborata dai notabili arabi per perpetuare il proprio potere. Fra il 1970 e il 1991, un intellettuale libico, Khalifa Mohammed Tillissi, ha tradotto parzialmente i due libri, presentandoli come due importanti testi per lo studio della demografia storica della Libia (Lahmar 2009: 2). La traduzione, venduta in oltre 150 mila copie, è divenuta la fonte utilizzata dal governo libico per identificare la tradizionale organizzazione tribale precoloniale, che è stata assunta come elemento di purezza e come base per giustificare il proprio potere politico odierno. Paradossalmente un'opera basata sulla rappresentazione di parte concepita dai notabili libici per l'autorità coloniale è divenuta la fonte della nuova identità politica e sociale della Libia rivoluzionaria. Ennesimo esempio di come nelle società postcoloniali il presunto ritorno a un mitico passato, dissolto invece dalla conquista europea, costituisca un mero espediente per la giustificazione e la conservazione perpetua del potere politico da parte di ceti dirigenti che nella nuova tradizione occidentale si sono formati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambrosini G. 1940. "L'Albania nella comunità imperiale di Roma". *Quaderni dell'Istituto nazionale di cultura fascista*. Roma.
- Annuario dell'Africa Italiana e delle Isole Italiane dell'Egeo*. 1940. Roma: Istituto fascista dell'Africa italiana.
- Annuario generale della Libia 1940-41*. 1941. Tripoli: Unione coloniale italiana Pubblicità e Informazioni.
- Balbo I. 1938. "La politica sociale del fascismo verso gli arabi della Libia". In *Atti del III Congresso sul tema: l'Africa*. Roma: Reale Accademia d'Italia-Fondazione A. Volta: 734-735.
- Barrera G. 2002. "Colonial Affairs. Italian Men, Eritrean Women and the Construction of Racial Hierarchies in Colonial Eritrea (1885-1941)". PhD Thesis, Northwestern University, Evanston.
- Barrera G. 2004. "Sex, Citizenship and the State. The Construction of the Public and Private Spheres in Colonial Eritrea". In *Gender, Family and Sexuality. The Private Sphere in Italy 1860-1945*, a cura di P. Willson, 76-92. New York: Palgrave Mac Millan.
- Barrera G. 2008. "Sessualità e segregazione nelle terre dell'impero". In *L'impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, a cura di R. Bottoni, 393-414. Bologna: Il Mulino.
- Barrera G., A. Triulzi e G. Tzeggai, a cura di. 2008. *Asmara. Architettura e pianificazione urbana nei fondi dell'IsIAO*, Roma: Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente.
- Battaglia R. 1958. *La prima guerra d'Africa*, Torino: Giulio Einaudi.
- Ben Ghiat R. e M. Fuller, a cura di. 2005. *Italian Colonialism*, New York: Palgrave Mac Millan.
- Bertarelli L. V. 1929. *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Possedimenti e colonie. Isole Egee, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea, Somalia*. Milano.
- Bevilacqua P., A. de Clementi e E. Franzina, a cura di. 2001-2002. *Storia dell'emigrazione italiana*. Roma: Donzelli.
- Bottoni R., a cura di. 2008. *L'impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*. Bologna: Il Mulino.
- Calchi Novati G. 1994. *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica: Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*. Torino: SEI.
- Carcangiu B. M. e T. Negash, a cura di. 2007. *L'Africa orientale italiana nel dibattito storico*. Roma: Carocci.
- Cassata F. 2006. *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*. Roma: Carocci.
- Cassata F. 2006. *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Castellano V. (I) 1947. "Il censimento del 1939 della popolazione indigena dell'Eritrea e lo sviluppo della popolazione indigena dell'Eritrea storica, in un cinquantennio di amministrazione italiana". In Società Italiana di demografia e Statistica, *Atti della IX Riunione*, Roma 15-16 aprile 1947, 264-290.

- Castellano V. (II). 1948. "Sguardo alla demografia della popolazione italiana dell'Eritrea, dal 1882 al 1923. Le rilevazioni della popolazione fino al censimento del 1921". In *Rivista italiana di demografia e statistica*, vol. II, nn. 1-2 (giugno): 126-142.
- Castellano V. (III). 1948. "Considerazioni su alcuni fenomeni demografici nella popolazione italiana dell'Eritrea dal 1882 al 1923". In *Rivista italiana di demografia e statistica*, vol. II, n. 3 (settembre): 386-417.
- Castellano V. (IV). 1948. "La popolazione italiana dell'Eritrea dal 1924 al 1940", in *Rivista italiana di demografia e statistica*, vol II, n. 4 (dicembre): 530-540.
- Castellano V. (V). 1949. "Osservazioni preliminari su alcuni risultati del censimento della popolazione indigena della popolazione del 1939". In *Rivista di Antropologia*, XXXVII: 149-154.
- Casu A. 1942. "Prolificità e produttività delle donne migrate in Libia nel 1939-XVIII". In Società italiana di demografia e statistica, *Atti della VII riunione scientifica, I, Problemi economici e demografici del Mediterraneo*. Milano: Giuffrè – XX: 210-215.
- Choate M. I. 2008. *Emigrant Nation: the Making of Italy Abroad*. Harvard: Harvard University Press.
- Ciano G. 1990. *Diario 1937-1943*. Milano: Rizzoli.
- Ciferri. 1942. "I cereali dell'Africa Italiana". *Rassegna economica dell'Africa Italiana*, 1: 3-12.
- Ciampi G. (Gabriella). 1996. "La scuola nelle colonie". In *Fonti e problemi della politica coloniale italiana*, 669-690. Roma: Ministero per i Beni culturali e ambientali. Ufficio Centrale per i Beni archivistici.
- Ciampi G. (Gabriele). 1995. "La popolazione dell'Eritrea". *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XI, 12: 487-524.
- Consociazione turistica italiana. 1940. *Italia meridionale e insulare-Libia. Guida breve*, vol.III, Milano.
- Contini F. 1953. "Storia delle istituzioni scolastiche della Libia". In "*Libia*". *Rivista trimestrale di studi libici*, 3: 5-101.
- Corti P. e M. Sanfilippo, a cura di. 2009. *Storia d'Italia, Annali 24, Migrazioni*. Torino: Giulio Einaudi.
- Cresti F. 1996. *Oasi di italianità. La Libia della colonizzazione agraria tra fascismo, guerra e indipendenza (1935-1956)*. Torino: SEI.
- Cresti F. 2000. "Per uno studio delle 'élites' politiche nella Libia indipendente: la formazione scolastica (1912-1942)". *Studi storici*, 1: 121-158.
- Cresti F. 2011. *Non desiderare la terra d'altri. La colonizzazione italiana in Libia*. Roma: Carocci.
- de Grazia V. 1992. *How Fascism Ruled Women. Italy 1922-1945*. Berkeley: University of California Press.
- De Nardo V. 1942. "Frequenza dei concepimenti secondo la durata del matrimonio delle donne migrate in Libia nel 1939-XVIII". In Società italiana di demografia e statistica, *Atti della VII riunione scientifica, I, Problemi economici e demografici del Mediterraneo*. Milano: Giuffrè – XX: 216-222.
- Doumanis N. 1997. *Myth and Memory in the Meditterrean. Remembering Fascism's Empire*. Basingstoke: Mac Millan, Basingstoke.

- Flaiano E. 1947. *Tempo di uccidere*. Milano: Longanesi.
- Fuller M. 2007. *Moderns Abroad: Architecture, Cities and Italian Imperialism*. London: Routledge.
- Gentile E. 1995. *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*. Roma-Bari: Laterza.
- Ghezzi C. 2003. *Colonie, coloniali. Storie di donne, uomini e istituti fra Italia e Africa*. Roma: Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente.
- Gini C. 1912. *I fattori demografici dell'accrescimento delle nazioni*. Torino: Bocca.
- Glass D. V. 1940. *Population Policies and Movements in Europe*. Oxford: Clarendon. (repr. Frank Cass, London 1967).
- Goglia. 1988. "Sulla politica coloniale fascista". In *Storia Contemporanea*, 1: 35-53.
- Governo della Cirenaica. 1922-1923. *Le popolazioni della Cirenaica. Notizie etniche e storiche raccolte dal Colonnello Enrico De Agostini*, Bengasi: Azienda Tipo-Litografica della Scuola d'Arti e Mestieri – Tripoli: Plinio Maggi, concessionario industriale.
- Governo della Tripolitania. Ufficio Politico Militare. 1917. *Le popolazioni della Tripolitania. Notizie etniche e storiche raccolte da Enrico De Agostini, tenente colonnello addetto all'ufficio stesso*. Tripoli: Tipografia Pirrotta e Bresciano.
- Gresleri G., P. G. Massaretti e S. Zagnoni, a cura di. 1993. *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*. Venezia: Marsilio.
- Gresleri G. (I), "Mogadiscio e 'il paese dei somali': una identità negata". In *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, 203-213.
- Gresleri G. (II), "1936-1940: programma e strategia delle 'città imperiali'". In *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, 179-202.
- Gresleri G. (III), "La 'nuova Roma dello Scioa'". In *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, 165-177.
- Gresleri G. (IV), "'La Libia felix' e i contadini di Balbo". In *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, 303-311.
- Guida d'Italia* della Consociazione Turistica Italiana. 1929. *Possedimenti e colonie. Isole Egee, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea, Somalia*. Milano.
- Guida d'Italia* della Consociazione Turistica Italiana. 1937. *Libia*. Milano.
- Guida d'Italia* della Consociazione Turistica Italiana. 1938. *Africa orientale italiana*. Milano.
- Herkommer J. 1941. *Libyen von Italien Kolonisiert. Ein Betrag zur vorbildlichen Kolonialpolitik Italiens in Nordafrika. Libyens Geschichte-Land und Leute-Industrie und Handel*. Freiburg im Breisgau: J. Bielefelds Verlag.
- Ipsen C. 1997. *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*. Bologna: Il Mulino.
- Labanca N. 1997. "Italiani d'Africa". In *Adua: le ragioni di una sconfitta*, a cura di A. Del Boca, 193-230. Roma-Bari: Laterza.
- Labanca N. 2001. *Posti al sole: diari e memorie di vita e di lavoro dalle colonie d'Africa*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, pp. XVI-XLI.
- Labanca N. 2002. "Nelle colonie". In *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina, vol. II, *Arrivi*, 193-204. Roma: Donzelli.

- Labanca N. 2002. *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Labanca N. 2005. *Una guerra per l'impero: memorie della campagna d'Etiopia 1935-36*. Bologna: Il Mulino.
- Lahmar M. 2009. "Quand les ex colonisés accèdent en masse au 'savoir colonial'", comunicazione presentata al Colloque en histoire, *Traduction et circulation des savoirs techniques*, Costantine, 25-27 février 2009. (Ringrazio per la segnalazione Vincent Gourdon).
- "La scuola e le istituzioni educative". 1940. In *La costruzione dell'impero. L'opera dell'Italia in Aoi dopo la conquista dell'Etiopia*, "Gli Annali dell'Africa Italiana", 1: 670-694.
- Levine P. 2003. *Prostitution, Race and Politics: Policing Venereal Disease in the British Empire*. New York: Routledge.
- Locatelli F. 2008. "La comunità italiana di Asmara negli anni Trenta tra propaganda, leggi razziali e realtà sociale, L'impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)", in *L'impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)* a cura di R. Bottoni. Bologna: Il Mulino.
- "L'opera delle amministrazioni locali". 1940. *Gli Annali dell'Africa Italiana*, 1: 901-913.
- "L'opera del Partito Nazionale Fascista". 1940. *Gli Annali dell'Africa Italiana*, 1: 913-930.
- Maiocchi R. 1999. *Scienza italiana e razzismo fascista*. Firenze: La nuova Italia.
- Maiocchi R. 2004. *Scienza e fascismo*. Roma: Carocci.
- Martinoli S. e E. Perotti. 1999. *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso 1912-1943*. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Matard-Bonucci M. A. 2007. *L'Italie fasciste et la persécution des juifs*. Paris: Perrin.
- Meregazzi R. 1939. "Lineamenti della legislazione per l'Impero". *Gli Annali dell'Africa Italiana*, 3: 5-34.
- Mondaini G. 1941. *La legislazione coloniale italiana nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale (1881-1940)*. Milano: Istituto per gli Studi di Politica internazionale.
- Montanelli I. 1936. *Ventesimo battaglione eritreo*. Milano: Panorama.
- Morgantini M. 1938. *La Libia occidentale nei suoi principali aspetti economico-statistici nel quinquennio 1931-35*. Tripoli: Edizione del Consiglio coloniale dell'economia corporativa per le provincie di Tripoli e Misurata - XVI.
- Negash T. 1987. *Italian colonialism in Eritrea, 1882-1941: policies, praxis and impact*. Uppsala: Uppsala University Press.
- Opera Omnia di Benito Mussolini*, E. e D. Susmel, a cura di. 1959. Vol. XXVIII. Firenze: La Fenice.
- "Partito Nazionale Fascista in Africa orientale italiana". 1939. *Gli Annali dell'Africa italiana*, 3: 112-118.
- Peri M., a cura di. 2009. *La politica culturale del fascismo nel Dodecaneso*. Padova: Cedam.
- Pianavia-Vivaldi Bossinet R. 1901. *Tre anni in Eritrea*. Milano: Cogliati.
- Pignataro L. 2001. "Le isole italiane dell'Egeo dall'8 settembre 1943 al termine della II guerra mondiale". *Clio*, 3: 465-552.
- Podestà G. L. a.a. 1988-1989. "Italiani in Africa attraverso un archivio familiare". Tesi di laurea, relatore Prof. A. Gibelli, Università degli Studi di Genova.

- Podestà G. L. 2004. *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale 1898-1941*. Torino: Giappichelli.
- Podestà G. L. 2007. "L'Emigration Italienne en Afrique Orientale". *Annales de Demographie Historique*, 1: 59-84.
- Podestà G. L. 2009. "Le città dell'impero. La fondazione di una nuova civiltà italiana in Africa orientale". *Città e Storia*, 1: 1-25.
- Pogliano C. 2005. *L'ossessione della razza. Antropologia e genetica nel XX secolo*. Pisa: Normale.
- Puglisi G. 1952. *Chi è? Dell'Eritrea. Dizionario biografico*. Asmara: Agenzia Regina.
- Rosoni I. 2006. *La Colonia Eritrea: la prima amministrazione coloniale italiana (1880-1912)*. Macerata: EUM.
- Saada E. 2007. *Les enfants de la colonie: les métis de l'Empire français entre sujétion et citoyenneté*. Paris: La Decouverte.
- Sangiorgi G. M. 1937. "Un Problema da evitare: il meticcio". In Centro di studi coloniali-Istituto coloniale fascista, *Atti del III Congresso di studi coloniali. Firenze-Roma 12-17 aprile 1937*, 129-134. Firenze: Tipografia giuntina di Leo Olschki.
- Santoro S. 2005. *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia e propaganda 1918-1943*. Milano: Franco Angeli.
- Sbacchi A. 1980. *Il Colonialismo italiano in Etiopia 1936-1940*. Milano: Mursia.
- Sbacchi A. 1985. *Ethiopia under Mussolini: fascism and the Colonial Experience*. London: Zed Books.
- Sbacchi A. 1997. *Legacy of Bitterness: Ethiopia and Fascist Italy 1935-1941*, Lawrenceville-Asmara: The Red Sea Press.
- Schmieder O. e H. Wilhelmy. 1939. *Die Faschistische Kolonisation in Nordafrika*. Leipzig: Verlag Von Quelle & Meyer.
- Segrè C. G. 1978. *L'Italia in Libia. Dall'età giolittiana a Gheddafi*. Milano: Feltrinelli.
- Segrè C. G. 1985. "Italo Balbo: governatore generale e creatore della quarta sponda". *Storia Contemporanea*, 5-6: 1043-1070.
- Simoncelli D. 1929. *La demografia dei meticci*. Sora: Tipografia editrice Camastro.
- Sorgoni B. 1998. *Parole e corpi, Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Sorgoni B. 2001. *Etnografia e colonialismo: l'Eritrea e l'Etiopia di Alberto Pollera 1873-1939*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Stefani G. 2007. *Colonia per maschi. Italiani in africa orientale: una storia di genere*. Verona: Ombre corte.
- Stoler A. 1991. "Carnal Knowledge and Imperial Power. Gender, Race and Morality in Colonial Asia". In *Gender at the Crossroads of Knowledge. Feminist Anthropology in the Postmodern Era*, a cura di M. di Leonardo, 51-101. Berkeley: University of California Press.
- Taddia I. 1986. *L'Eritrea-colonia: paesaggi, strutture, uomini del colonialismo*. Milano: Franco Angeli.
- Taddia I. 1988. *La memoria dell'impero: autobiografie d'Africa orientale*. Manduria: Rubbettino.

- Talamona M. 1985. "Addis Abeba capitale dell'impero". *Storia Contemporanea*, 5-6: 1093-1132.
- Treves A. 2001. *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*. Milano: LED-Edizioni universitarie di Lettere Economia e diritto.
- Weindling P. 1989. *Health, Race and German Politics between National Unification and Nazism: 1870-1945*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wishnia J. 1995. "Natalisme et Nationalisme pendant la première guerre mondiale". *Vingtième siècle*, 45 (jan.-mar.): 30-39.
- Zagnoni S. "L'Eritrea delle piccole città 1897-1936". In *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*.

OLTRE IL CENSIMENTO: GIOCHI DI SCALA NELLO STUDIO DELLO SPOPOLAMENTO E DEL RIPOPOLAMENTO IN AREA ALPINA

*Roberta Zanini e Maria Luisa Sturani**

Sommario

Adottando scale differenti si ottengono quadri diversi dei processi di popolamento e spopolamento dell'area alpina. Una delle migliori dimostrazioni viene dai lavori del geografo tedesco Werner Bätzing, che ha ricostruito e cartografato l'evoluzione della popolazione alpina dal 1871 fino ad oggi facendo uso di dati censuari a livello comunale. Per comprendere questi processi occorre muoversi su livelli diversi, praticando quelli che lo storico francese Jacques Revel ha chiamato "giochi di scala" e utilizzare strategie analoghe a quelle di cui si è servita la microstoria. Una palese riduzione di scala consiste nell'uso di metodi etnografici: concentrandosi sulle singole comunità è possibile cogliere fattori di sviluppo – o di non-sviluppo – che altrimenti rimarrebbero invisibili. Se un approccio quantitativo può essere indispensabile per individuare differenze a più livelli, solo da un'indagine intensiva di tipo qualitativo può giungere un'adeguata interpretazione di tali differenze.

Parole chiave: ripopolamento alpino, scala, censimenti

1. Il problema della scala nella ricerca sul ripopolamento alpino

Come è noto, utilizzando unità amministrative e statistiche di scala diversa (province, comuni e, fino al 1927, circondari) come base di ordinamento dei dati possono emergere forme di distribuzione spaziale dei fenomeni demografici molto differenti; una dimostrazione classica è stata fornita da Massimo Livi Bacci (1977: 153-174) nel suo volume su due secoli di fecondità italiana, dove passando dalla provincia al circondario nel calcolo di I_g e I_m , come consentono i censimenti del 1881 e del 1911, portava alla luce un'area alpina dai confini chiaramente definiti e caratterizzata da bassa nuzialità ed elevata fecondità.

L'obiettivo di questo contributo è mostrare come, adottando scale differenti, si ottengano quadri assai diversi dei processi di popolamento e spopolamento

* Roberta Zanini, dottoranda in Scienze antropologiche (Università degli studi di Torino); Maria Luisa Sturani, professore associato (Università degli studi di Torino).

Il saggio riprende le riflessioni maturate attraverso le ricerche sul ripopolamento alpino di Roberta Zanini e dal confronto tra le due autrici sul tema della scala. I paragrafi 1 e 3 sono dovuti a Roberta Zanini, mentre il paragrafo 2 è di Maria Luisa Sturani. Le conclusioni sono di entrambe. Le autrici sono grate a Pier Paolo Viazzo e ai due revisori anonimi per le loro osservazioni critiche, che hanno consentito l'ampliamento del saggio attraverso il confronto con filoni di ricerca e approcci non esplorati in una prima fase. Rimangono ovviamente di esclusiva responsabilità delle autrici le parzialità e lacune, rischio inevitabilmente implicato dall'adozione di una prospettiva di intreccio interdisciplinare su più versanti.

dell'area alpina. L'interesse per questa tematica deriva dal fatto che si parla sempre più frequentemente di un fenomeno che potremmo chiamare "ripopolamento alpino".¹ Ma cosa si intende per ripopolamento? Per anni siamo stati abituati a immaginare la montagna come un mondo in declino, soggetto a un progressivo impoverimento economico, demografico e culturale che ne minava il futuro e le possibilità di sviluppo. L'idea che qualcuno decida di stabilirsi in montagna, "infiltrandosi" in comunità locali insediate in area alpina da tempo immemorabile, ci colpisce come qualcosa di inatteso e inedito. In realtà, già storicamente si sono osservati importanti fenomeni di cambiamento nella composizione demografica delle comunità alpine: dopo la conclusione delle colonizzazioni medievali, migrazioni dalla pianura alla montagna, o anche migrazioni intra-alpine, sono state frequenti e significative, contribuendo a modificare sensibilmente l'assetto demografico delle comunità che ne erano coinvolte, nonostante il fatto che solo da poco si stia prestando la giusta attenzione a quelle "migrazioni da montagna a montagna" che mostrano come i fenomeni migratori che hanno storicamente coinvolto l'arco alpino italiano non abbiano avuto sempre ed esclusivamente una direzione discendente, dalle terre alte verso la pianura (Viazzo e Cerri 2009). Al contrario, recentemente un numero sempre maggiore di studiosi ha cominciato a porre l'accento su un fenomeno inverso. Studi demografici, sociologici e geografici, fra cui in particolare il lavoro di Werner Bätzing (2005), hanno infatti messo in luce in alcune parti almeno dell'arco alpino un'inversione di tendenza rispetto a quel generale processo di spopolamento che ha coinvolto l'intera area nella seconda metà del Novecento.²

È necessario, per meglio inquadrare la questione, circoscrivere il campo: parlare di Alpi in generale potrebbe far pensare a un'area facilmente individuabile e delimitabile, oltre che caratterizzata da un'uniformità di caratteristiche che la rendono osservabile nel suo complesso. Ne consegue l'idea che il fenomeno del ripopolamento si manifesti seguendo modalità simili in tutto l'arco alpino. In realtà la situazione è molto più articolata e complessa. Werner Bätzing in un recente e monumentale lavoro di sintesi sulla storia e sulle trasformazioni sociali e demografiche dell'arco alpino ha messo in luce come "nel XIX e XX secolo il processo di modernizzazione va di pari passo con un forte incremento demografico, mentre le fasi di debolezza congiunturale nell'economia sono accompagnate da una stagnazione o una diminuzione della popolazione" (2005: 348). Questo lavoro, a cui faremo riferimento più volte, sarà alla base delle nostre riflessioni nell'arco di tutto questo contributo, non solo in virtù del fatto che si occupa direttamente delle variazioni demografiche registrate nello spazio alpino, ma soprattutto perché offre spunti interessanti sul piano metodologico. In particolare suggerisce la possibilità di approfondimenti e discussioni che ci permetteranno di affrontare le problematiche e le difficoltà che derivano dall'utilizzo di dati desunti

¹ Si riprendono qui alcune considerazioni già presentate in un recente contributo di sintesi (Zanini 2010) in cui veniva offerta una panoramica sul tema del ripopolamento alpino e sulle sue implicazioni antropologiche.

² Oltre alle informazioni emerse dalle più recenti rilevazioni dell'Istat (disponibili on line al sito <http://demo.istat.it/>) va segnalato a questo proposito un interessante studio di Ulrike Tappeiner, Axel Borsdorf e Erich Tasser (2008) che, concentrandosi, tra gli altri aspetti, sui fenomeni migratori all'interno dell'intero arco alpino, segnala una crescita dell'immigrazione nelle località appartenenti al territorio alpino.

dai censimenti della popolazione; questi dati non sono sempre facilmente paragonabili, e necessitano di articolate procedure di standardizzazione che, come vedremo meglio nel secondo paragrafo, necessitano di una approfondita riflessione preliminare.

Dopo questa necessaria premessa possiamo ora osservare più nel dettaglio quanto proposto dal geografo tedesco, il quale, basandosi su dati censuari, analizza la trasformazione demografica dell'arco alpino a partire dal 1870 fino all'anno 2000, concentrandosi su come si siano modificate le interazioni fra ambiente, economia e società. A questo proposito vengono individuate tre fasi principali in cui si può suddividere il periodo preso in esame.³ È bene ricordare, tuttavia, che si tratta di una periodizzazione pensata per l'intero territorio alpino e che, di conseguenza, va interpretata come una griglia "morbida" e non come una cronologia rigidamente definita.

La prima fase dell'evoluzione demografica alpina viene individuata da Bätzing negli ottant'anni che vanno dal 1871 al 1951. L'estensione cronologica di tale fase – assai ampia in assoluto e rispetto alle due successive – viene giustificata sulla base di un criterio di tipo economico, che la identifica con la nascita e lo sviluppo della società industriale. Essa lascia tuttavia aperti molti interrogativi sulla presenza, potenzialmente occultata da tale scelta di periodizzazione, di fratture e mutamenti intermedi nelle dinamiche demografiche, quali quelli certamente innescati dal riassetto geo-politico successivo al primo conflitto mondiale e dagli effetti della disgregazione dell'Impero asburgico sulle migrazioni temporanee nell'area alpina orientale. Al di là di tali questioni aperte, in questo periodo si rileva un progressivo incremento della popolazione,⁴ nonostante Bätzing rilevi come non vi sia omogeneità nello stato della popolazione alpina. Analizzando i dati relativi al territorio alpino in modo più attento, infatti, balza agli occhi una vasta area con diminuzione della popolazione nelle Alpi sudoccidentali, francesi e italiane, dove le forme economiche tradizionali entrano in crisi e dove contemporaneamente tarda ad insediarsi la nuova realtà industriale. Parallelamente, si assiste ad un incremento demografico notevolissimo nel settore occidentale delle Alpi Orientali, dove le valli sono coinvolte in un capillare processo di urbanizzazione e dove la popolazione tende ad aumentare come conseguenza dello sviluppo turistico. A parte queste due macro-aree che presentano accentuate disparità, il resto del territorio alpino si presenta come un mosaico con comuni in crescita e comuni in calo demografico.

La situazione inizia a modificarsi nella seconda fase individuata da Bätzing, non casualmente definita come "fase di transizione", e compresa nel periodo 1951-1981. In questo arco di tempo, anche in conseguenza delle dinamiche politiche ed economiche che coinvolgono l'Europa, viene potenziato l'asse nord-sud: questo determina un incremento dei collegamenti attraverso l'arco alpino e contemporaneamente "colloca" concretamente le Alpi in una zona centrale, non più

³ Per ognuna delle tre fasi il geografo tedesco realizza una carta tematica, nella quale vengono presentati i dati relativi all'andamento della popolazione alpina attraverso una scala cromatica. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al lavoro di Bätzing (2005: 351-362).

⁴ Questo incremento è dovuto alla concomitanza di vari fattori, fra cui lo sviluppo delle città alpine, quello delle attività industriali che per la prima volta iniziano a insediarsi nel territorio alpino e quello del turismo.

periferica.⁵ Conseguentemente, lo sviluppo economico investe il territorio in modo diretto e molto più intenso rispetto alla fase precedente, con effetti piuttosto significativi: in questo periodo si registra sostanzialmente un miglioramento delle condizioni economiche e demografiche dell'arco alpino, tanto che potremmo dire che questa regione inizia a perdere la sua connotazione di area svantaggiata. Le disparità geografiche, tuttavia, permangono: se il calo della popolazione si riduce significativamente sul versante francese, esso resta sostanzialmente invariato sul versante italiano. Contemporaneamente, si forma una seconda grande area di spopolamento nelle Alpi italiane meridionali e sudorientali (Veneto e Friuli in primo luogo), mentre le aree rimanenti continuano ad essere caratterizzate dalla "struttura a mosaico" ben descritta dal geografo tedesco.

La terza e ultima fase del percorso di trasformazione demografica che coinvolge le Alpi è quella che va dal 1981 al 2000. In questo periodo migliorano sensibilmente i collegamenti intra-alpini e tra l'area alpina e i territori circostanti, tanto che le città che sono più vicine ai margini alpini entrano in uno strettissimo rapporto con le grandi metropoli extra-alpine, subendo un processo di "metropolizzazione".⁶ La popolazione alpina nel suo complesso continua a crescere, ma le disparità geografiche all'interno del territorio alpino rimangono decisamente significative. A questo proposito ci sembra particolarmente esemplificativa la situazione della Alpi occidentali: mentre sul versante francese non solo si riduce lo spopolamento, ma si osservano anche aree con un deciso incremento demografico, sul versante italiano la situazione si presenta del tutto opposta: i segnali di ripresa sono minimi e si può a ragione parlare di un fenomeno di spopolamento.

Un'ultima considerazione sui dati presentati nel lavoro di Bätzing appare opportuna. Occorre infatti notare – a proposito delle aree che stanno attraversando un periodo, più o meno lungo, di progressivo spopolamento – che il persistente calo della popolazione non implica una totale assenza di fenomeni di ripopolamento. Molto spesso il declino deriva da un saldo migratorio negativo: a fronte di un certo numero di abbandoni, il numero di nuovi abitanti non è sufficiente per avere una parità. Ciò non toglie, però, che ci siano dei fenomeni di popolamento recente, dei tentativi di migrazione "in salita" che, pur rimanendo nascosti fra le pieghe dei dati numerici e dai colori più o meno piatti delle carte, vanno tenuti in considerazione, dal momento che essi comportano cambiamenti molto rilevanti nella composizione non solo demografica ma soprattutto socioculturale delle comunità. Ci si può attendere che tali mutamenti siano ancor maggiori, in linea generale, dove il numero di abitanti è addirittura in crescita grazie a saldi migratori anche fortemente positivi.

Nei centotrenta anni presi in esame il panorama demografico alpino è quindi decisamente variegato, sia sul piano diacronico, sia su quello sincronico; inoltre le

⁵ Anche in questo caso, tuttavia, come nel periodo precedente, la situazione non è omogenea: i comuni in cui, per svariate ragioni, queste spinte di sviluppo non trovano un riscontro, registrano un continuo declino della popolazione. Fenomeno, questo, incentivato anche dal fatto che lo sviluppo economico delle città esterne alle Alpi esercita una forte attrazione e dà origine a movimenti migratori piuttosto intensi.

⁶ Questo fenomeno, se da un lato porta ad un incremento della popolazione e delle risorse, dall'altro comporta una perdita di autonomia. In particolare, si sviluppa in modo molto incisivo il fenomeno del pendolarismo: le regioni alpine vicine al margine e alle metropoli divengono progressivamente zone abitate da pendolari, il che comporta un forte incremento della popolazione. Parallelamente, in molte aree si registra un progressivo declino industriale, con una conseguente diminuzione della popolazione nei comuni più coinvolti in questo processo.

disparità a livello comunale sono molto marcate, con una bipartizione piuttosto netta fra quei comuni in cui si registra un incremento demografico consistente e quelli in cui, non solo ciò non si verifica, ma al contrario si assiste ad un progressivo spopolamento. La lettura delle tre carte tematiche suggerisce quindi cautela nella costruzione di generalizzazioni alla scala macro delle Alpi. La spiegazione delle differenze e delle articolazioni assai più fini rivelate dalle carte di Bätzing può rinviare in prima approssimazione a fattori quali il ruolo dell'altitudine e l'effetto di trascinamento delle tendenze demografiche e insediative delle aree di pianura contigue o il variabile peso delle politiche statali per la montagna sui diversi versanti e tratti dell'arco alpino. È soprattutto evidente come il differente peso del territorio alpino nei vari stati determini differenze nella *policy* degli stati stessi in favore delle montagne: le rispettive immagini mentali e culturali delle Alpi assumono un'importanza fondamentale nel condizionare le politiche messe in atto dai vari governi, con diversità anche piuttosto significative (Bätzing 2005: 376).

Una parziale mitigazione di questo quadro è stata recentemente apportata – a partire dagli anni '90 – dalla stipula della Convenzione delle Alpi, un trattato internazionale il cui obiettivo principale è quello di promuovere una politica unitaria per l'intera regione alpina, considerandola come un insieme interconnesso che deve necessariamente essere pensato politicamente ed economicamente come tale (Angelini, Ventura e Martini 2006; Onida 2010). Ciononostante, le disparità nazionali permangono e non possono non essere prese in considerazione nel momento in cui si decide di studiare il fenomeno del ripopolamento alpino. Questa variabile rende ancora più complesso il quadro, e più numerose le questioni (spesso ancora del tutto aperte) con cui gli studi devono confrontarsi. In questa sede non vorremmo tuttavia esaminare tali questioni: ci preme piuttosto affrontare, sullo sfondo delle trasformazioni demografiche dell'arco alpino che sono state sommariamente delineate, alcuni aspetti di metodo che saranno oggetto dei prossimi paragrafi.

2. Giochi di scala: dal livello “macro” dell'arco alpino al livello “micro” dei comuni come unità statistiche

Con le ricerche sulle dinamiche di spopolamento e ripopolamento alpino condotte negli anni '90 Werner Bätzing effettua un decisivo salto di scala rispetto alle generalizzazioni proposte dagli studi precedenti per l'intero arco montuoso o per suoi ampi settori. Pur mantenendo come orizzonte d'indagine la regione alpina nel suo insieme, egli ritiene infatti indispensabile portare l'analisi al livello minimo di aggregazione dei dati consentito dalle fonti demografiche disponibili per i diversi stati dell'area a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, cioè al livello comunale.⁷ Questa scelta di scala costituisce il cardine della metodologia

⁷ Bätzing (2005: 349) lamenta peraltro l'impossibilità di analizzare l'andamento demografico anche a scala infra-comunale, distinguendo il ruolo giocato dalle diverse porzioni del territorio in funzione dell'organizzazione degli insediamenti e dell'economia (area dell'insediamento permanente, area dell'insediamento temporaneo, area incolta e disabitata). Tale tipo di dettaglio è spesso inattuabile attraverso le fonti statistiche e in ogni caso, anche quando queste offrono indicazioni sulla distribuzione della popolazione all'interno del territorio comunale (nel caso delle statistiche italiane, fin dai primi censimenti postunitari vengono offerti i dati per frazioni, mentre il dettaglio per le

di ricerca messa a punto da Bätzing⁸ per fare luce sulla periodizzazione e sulle articolazioni tipologiche e spaziali della grande trasformazione strutturale che ha investito l'area alpina nel XIX e XX secolo.

L'adozione di questo approccio trova giustificazione nelle possibilità che offre per l'intreccio tra metodologie d'analisi qualitative e quantitative e tra esperienze di ricerca prima scarsamente connesse proprio in ragione dell'ampio divario tra le scale impiegate. In particolare, è proprio attraverso l'analisi degli andamenti demografici di livello comunale documentati dai censimenti che Bätzing può tentare la connessione tra le conoscenze sui processi di sviluppo ricavate da indagini sull'intero arco alpino o su singoli ambiti nazionali e quelle derivanti dalle ricerche condotte su contesti locali, come la Valle Stura di Demonte e la Gasteinertal studiate dallo stesso autore tra gli anni '70 e '80 (Bätzing 2005: 349, nota 1). L'impiego di unità statistiche di dimensione comunale rende inoltre possibile l'articolazione di forme di analisi quantitativa – dal calcolo di tassi di variazione demografica, alla loro elaborazione attraverso la cartografia tematica, all'applicazione della *cluster analysis* per la classificazione tipologica dei comuni – con le metodologie qualitative applicate nell'indagine sul terreno per i casi di studio locali. Essa consente infine di superare i limiti interpretativi insiti nelle precedenti indagini quantitative, generalmente fondate su livelli di aggregazione dei dati assai più grossolani. L'analisi degli indicatori di sviluppo all'interno di unità statistiche sovra-comunali e spesso così ampie da includere anche territori extra-alpini finisce infatti per occultare l'articolazione geografica, se non la stessa presenza, del problema dello spopolamento e del declino economico nell'area alpina, come nel caso degli studi elaborati su commissione dell'Unione Europea nel 1995 con riferimento ai livelli NUTS II e III⁹ (*Ibidem* e Bätzing, Perlik e Dekleva 1996: 336). Solo scendendo a un livello di dettaglio elevato come quello comunale diviene quindi possibile riconoscere e mettere correttamente a fuoco i processi di mutamento che hanno investito l'area alpina negli ultimi due secoli.

Il metodo elaborato da Bätzing opera pertanto alla scala "micro", ma – attraverso l'applicazione di forme di classificazione e comparazione e di dispositivi di lettura sinottica caratteristici della ricerca geografica, come la cartografia tematica – consente allo stesso tempo una visione d'insieme a livello "macro", estesa cioè all'intero arco alpino: si tratta, in sostanza, di un metodo che potremmo definire di analisi quantitativa di livello "micro aggregato". Come si è visto, si tratta di una proposta metodologica interessante per i giochi di scala che consente attraverso l'articolazione macro-micro incardinata sull'impiego dei dati censuari comunali, ma essa apre al contempo ulteriori dimensioni problematiche attinenti

single località abitate è disponibile solo dal 1951) ciò non avviene nelle medesime forme per le statistiche di tutti i paesi dell'arco alpino, precludendo la possibilità di costruire indagini comparative a tale scala.

⁸ Tale metodologia ha comportato la creazione di una banca dati sulle tendenze demografiche registrate nel periodo 1871-2000 per i 6.124 comuni, localizzati in otto diversi paesi, che sulla base della delimitazione adottata e ampiamente argomentata da Bätzing (2005: 31-37) fanno parte della regione alpina. L'applicazione di un GIS ha inoltre consentito l'elaborazione di tali dati in una serie di carte tematiche. Per i dettagli sulla creazione, attraverso il coordinamento e l'integrazione di successivi progetti di ricerca, della banca dati e sulle sue applicazioni, tra cui l'identificazione dei modelli tipologici di sviluppo strutturale attraverso la *cluster analysis*, confronta Bätzing, 2005: 348-349, nota 1.

⁹ *Nomenclature des Unités Territoriales Statistiques* di diverso livello impiegate da Eurostat, rispettivamente corrispondenti, nel caso italiano, alle regioni e alle province.

proprio all'utilizzo della maglia comunale come griglia di inquadramento dell'analisi.

Per un'area estesa e frammentata tra più stati come la regione alpina il ricorso ai dati demografici comunali – pur prezioso per fare luce su dinamiche altrimenti occultate dall'adozione di unità spaziali più grossolane – pone ovviamente rilevanti problemi di comparabilità e armonizzazione dei dati stessi. Problemi che si pongono non solo, com'è ovvio, per la diversità nelle forme di organizzazione amministrativa e nella produzione statistica dei diversi stati, che Bätzing ha certamente affrontato nella costruzione della sua banca dati, ma anche per la possibile instabilità, su un arco temporale plurisecolare come quello considerato, della stessa maglia comunale. Quest'ultima, spesso a torto considerata come un dato di fatto pressoché immutabile e quasi naturalizzata (Sturani 2011), può infatti essere interessata da mutamenti puntuali o generalizzati nel numero, nelle dimensioni e nei confini delle sue unità costitutive, in relazione a iniziative locali o a politiche nazionali di riforma amministrativa. Pur mancando studi di sintesi sui mutamenti subiti dalla maglia comunale alpina, le ricerche disponibili per ambiti parziali suggeriscono che essa abbia manifestato una certa mobilità nel corso del periodo 1871-2000, con periodizzazioni e con un'incidenza differenti a seconda delle politiche perseguite dai diversi stati.¹⁰ Nel caso dell'Italia post unitaria, com'è stato dimostrato da recenti studi di geografia amministrativa e storica,¹¹ le zone alpine, segnate da un'intensa frammentazione comunale, sono state a più riprese interessate, proprio per tale configurazione caratteristica, dagli effetti di politiche di riforma tendenti alla riduzione del numero e all'ampliamento territoriale dei comuni o dalla reazione ad esse con interventi di segno contrario.¹²

¹⁰ Francia e Svizzera sono i paesi che si distinguono per il maggior conservatorismo delle rispettive maglie comunali; massimo nel caso della Francia, dove un unico tentativo di riforma territoriale condotto negli anni '70 del Novecento ebbe scarsissima applicazione, e forte per la Svizzera, ove si registrano limitati interventi di fusione di piccoli comuni per i cantoni di Thurgau, Fribourg e Ticino negli anni '90. Ampi interventi di diradamento della maglia amministrativa di base sono stati invece effettuati negli anni '70 sia dalla Repubblica Federale Tedesca sia dall'Austria. L'incidenza è stata elevata per i comuni della Baviera, mentre in Austria gli effetti sono stati forti solo per i *Länder* alpini della Carinzia e della Stiria; per Alta Austria, Salisburgo, Tirolo e Vorarlberg l'impatto è invece stato quasi nullo. Come molti paesi dell'est europeo nella transizione a sistemi post socialisti, la Slovenia ha conosciuto una radicale riforma territoriale delle unità amministrative di base a partire dal 1991, con la sua fondazione come repubblica autonoma. Una prima riorganizzazione del governo locale si è tradotta in una forte moltiplicazione delle unità municipali e tuttavia il processo di revisione è proseguito con ulteriori neoformazioni e modifiche confinarie anche nella seconda metà degli anni '90.

¹¹ Come i diversi saggi regionali contenuti in Gambi e Merloni (a cura di), 1995. Più ampie indicazioni bibliografiche e un bilancio critico di tale filone di studi in Galluccio e Sturani (2008).

¹² Storicamente le fasi di maggior concentrazione delle variazioni territoriali dei comuni italiani sono quella successiva alla prima legge comunale e provinciale del 1865, che pur favorendo l'accorpamento dei piccoli comuni ebbe effetti molto blandi; quella del 1927-1929, durante la quale furono soppressi e aggregati moltissimi comuni di piccola dimensione demografica, nel quadro delle riforme amministrative di età fascista; quella dell'immediato dopoguerra, segnata da un'ondata di ricostituzioni dei comuni soppressi dal fascismo, che tuttavia non annullò completamente gli effetti della fase precedente. Infine, sotto la spinta della riforma degli ordinamenti locali avviata con la legge 142 del 1990, è ancora stato realizzato qualche minore intervento di fusione. Un'analisi della distribuzione geografica dei mutamenti circoscrizionali tale da consentire una puntuale valutazione della relativa incidenza sull'area alpina è per ora stata effettuata solo per il Piemonte (Sturani 1995), la Liguria (Rota 1995) e la provincia di Bergamo (Oscar e Belotti 2000). I dati sulle variazioni territoriali dei comuni per il periodo 1861-2000 – privi però di elaborazioni cartografiche e delle cifre relative alle superfici movimentate – sono stati oggetto di una recente pubblicazione di sintesi a scala nazionale, che contiene anche i dati relativi alla popolazione legale per comune ai censimenti dal 1861 al 1991, entro le circoscrizioni vigenti all'epoca (Istat 2000). La serie storica relativa alla popolazione residente nei comuni italiani a partire dal 1861 è

Così come ha provveduto a integrare le serie demografiche lacunose,¹³ per favorire la comparazione dei tassi di variazione comunale lungo tutto l'arco cronologico esaminato Bätzing costruisce le carte tematiche relative alle tre fasi sulla base di un'identica maglia comunale, che a giudicare dai riscontri effettuati per l'area piemontese parrebbe databile alla metà degli anni '90 del Novecento.¹⁴ Tale uniformazione della griglia spaziale di presentazione dei dati occulta totalmente la presenza di casi isolati e di estese aree di instabilità delle unità comunali, certamente presenti tanto all'interno delle singole fasi quanto tra fasi differenti, così come i possibili effetti che tale instabilità può aver esercitato sull'elaborazione e comparazione dei dati.

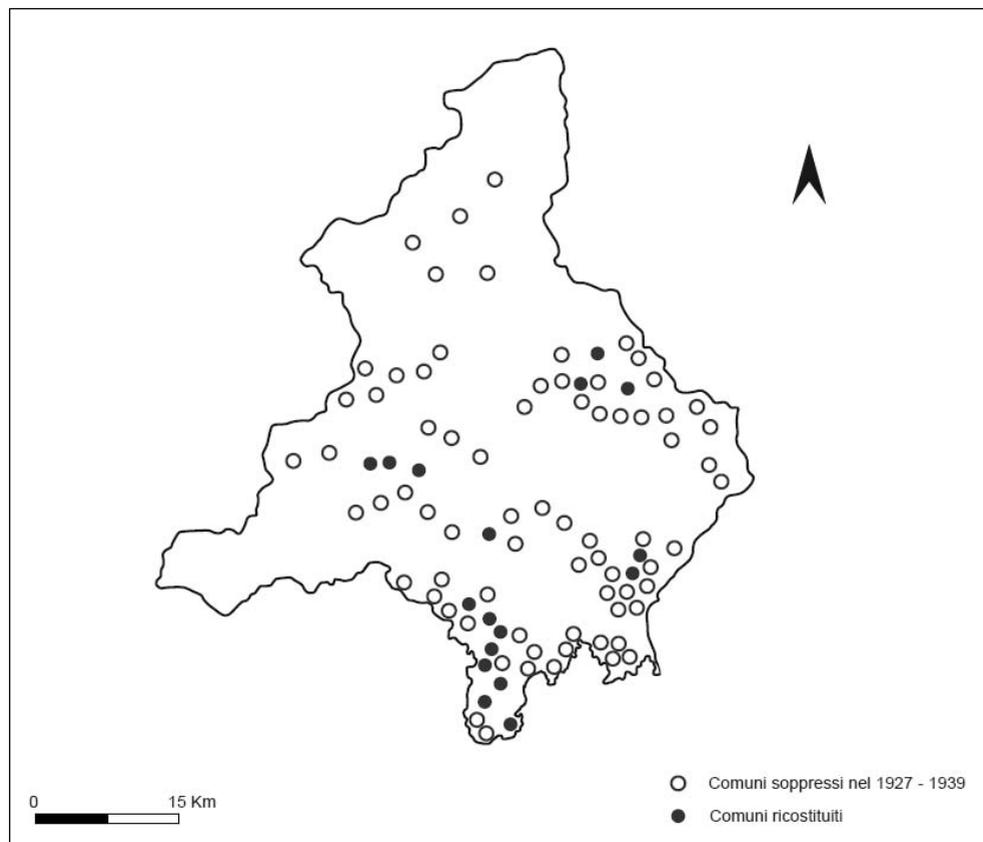
Nel caso del versante italiano delle Alpi occidentali, ad esempio, le numerose variazioni subite dalla maglia comunale nella fase post unitaria si collocano tutte all'interno della prima fase della periodizzazione di Bätzing (1871-1951), concentrandosi soprattutto nelle due ondate speculari delle soppressioni comunali di età fascista (1927-1929) e delle ricostituzioni del secondo dopoguerra (1945-1948). Sarebbe però fuorviante pensare che tale specularità di tendenze finisca per annullarne gli effetti, riducendo di fatto a poca cosa le differenze tra stato iniziale e finale della maglia comunale all'interno della I fase e rendendone quindi trascurabili gli effetti ai fini dell'elaborazione e interpretazione dei dati demografici: il rapporto tra soppressioni e ricostituzioni è infatti estremamente variabile per le diverse province piemontesi e può determinare, al contrario, una diffusa tenuta del diradamento fascista della maglia comunale fino ad oggi, come nel caso dell'alto Novarese (Sturani 1995: 125-126).¹⁵

stata inoltre pubblicata dall'Istat (1994), riconducendo i dati dei diversi anni alle circoscrizioni comunali vigenti al 1991, mentre tale ricostruzione non è stata estesa al censimento successivo.

¹³ È il caso del dato relativo alla popolazione della Slovenia nel 1951, ottenuto per interpolazione dai dati del 1871 e 1961 (confronta: Bätzing 2005: 354, figura 138; ivi: 355, figura 139).

¹⁴ Le carte, infatti, non registrano ancora la fusione dei due comuni biellesi di Mosso S. Maria e Pistolessa nel nuovo comune di Mosso, sancita dalla legge regionale n. 32 dell'11 novembre del 1998. L'assenza di riferimenti alle variazioni territoriali dei comuni, oltre che per le tre carte d'insieme, è evidente anche per quella (confronta: Bätzing 2005: 302, figura 123) relativa alle variazioni demografiche intervenute tra 1861 e 2000 nei comuni della Valle Stura, che pure sono stati soggetti a mutamenti confinari nel 1928 (soppressione del comune di Bersezio, aggregato a Argentera; fusione dei comuni di Pietraporzio e Sambuco e di Gaiola e Moiola), nel 1946 (ricostituzione dei comuni di Pietraporzio, Sambuco, Gaiola e Moiola) e nel 1947 (perdita di porzioni di territorio disabitato da parte del comune di Vinadio a favore della Francia).

¹⁵ L'area dell'alto novarese, che pone problemi interpretativi interessanti sul piano dell'intreccio tra dinamiche demografiche e dinamiche della maglia comunale, sarà oggetto di una ricerca di tipo etnografico che una delle autrici, Roberta Zanini, condurrà nell'ambito di un progetto di dottorato in Antropologia culturale, con l'obiettivo di studiare in particolare le dinamiche del ripopolamento alpino e le sue dimensioni socioantropologiche.

Figura 1 – Soppressioni e ricostituzioni di Comuni nell'alto novarese

In questi casi il rapporto tra “contenitore” statistico – le unità comunali – e “contenuto” demografico – la popolazione del comune ricavabile dai censimenti – è quindi instabile, rendendo più complessa e bisognosa di correttivi l’elaborazione dei tassi di variazione.¹⁶ Ci troviamo di fronte ad una manifestazione della nota questione del Maup (*modifiable areal unit problem*), cioè del fatto che i dati statistici sono raccolti e ordinati entro unità areali arbitrarie e modificabili, oltre che in genere prive di intrinseco significato geografico, quali le circoscrizioni amministrative: l’ampiezza e configurazione di tali unità – la cui definizione è anteriore e indipendente dagli obiettivi dei ricercatori che le usano come base per le proprie elaborazioni e indagini demografiche, geografiche, sociologiche o economiche – hanno sui risultati di tali elaborazioni effetti significativi e spesso sottovalutati o ignorati dagli stessi ricercatori (Openshaw 1984). In particolare, l’interpretazione delle serie storiche della popolazione analizzate da Bätzing deve confrontarsi con en-

¹⁶ Correttivi tutto sommato semplici da adottare per quei casi in cui a due comuni originari, successivamente aggregati, ne corrisponde uno unico alla conclusione della fase, ma di applicazione assai più delicata e complessa per i casi nei quali le variazioni territoriali riguardano unità infra-comunali (scambi di popolazione e porzioni di territorio tra due o più comuni) o nei quali i comuni ricostituiti sono nominalmente identici, ma territorialmente differenti da quelli soppressi in precedenza.

trambe le dimensioni del Maup, amplificate e complicate dalla comparazione diacronica: il problema della scala, connesso alla variazione dei risultati ottenibili in rapporto al livello di aggregazione delle unità areali applicato, e il problema dell'aggregazione, relativo al fatto che, a parità di scala, la configurazione stessa delle unità areali incide sui risultati delle elaborazioni (se si cambiano la forma e la dimensione delle unità, mantenendone invariato il numero totale, cambia il risultato ottenuto). Comparando diacronicamente i dati relativi alla popolazione entro una maglia amministrativa che ha subito parallelamente un diffuso diradamento per effetto di politiche di fusione comunale (o, all'opposto, un'estesa frammentazione), la percezione delle dinamiche demografiche potrebbe quindi risentire degli effetti imposti dai conseguenti "mutamenti di scala" delle unità areali entro cui i dati sono presentati. Allo stesso tempo la variazione delle circoscrizioni dovuta a scambi di porzioni di territorio o frazioni tra comuni diversi – mantenendosi invariato il numero totale di questi tra le diverse fasi – assoggetta la distribuzione dei dati demografici e le relative elaborazioni agli effetti del problema di aggregazione.

D'altra parte, al di là dei delicati e ineludibili problemi di valutazione critica e trattamento dei dati censuari posti dalla variabilità territoriale delle unità statistiche per la ricostruzione delle tendenze demografiche di lungo periodo,¹⁷ sono le dinamiche stesse della maglia comunale a costituire un problema di ricerca di per sé significativo per lo studio dei processi di sviluppo dell'area alpina. La trasformazione, la scomparsa o la formazione di nuove cellule comunali sono infatti sempre il risultato di tensioni e mutamenti nei rapporti di potere tra attori e gruppi sociali locali e tra questi e il potere centrale dello stato; esse sono quindi insieme l'espressione di progetti di controllo su collettività, insediamenti e risorse e allo stesso tempo, insieme ad altri fattori, ne condizionano e orientano le traiettorie di sviluppo.¹⁸ A questo punto però non è più sufficiente limitarsi all'analisi delle dinamiche demografiche a scala comunale, considerando il comune come un semplice livello di ordinamento statistico dei dati di popolazione, ma è necessario andare oltre il censimento e applicare metodologie di ricerca differenti da quelle proposte da Bätzing.

3. Giochi di scala: dentro il micro e oltre il censimento con le analisi di comunità

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, una scala di analisi di livello macro o anche micro aggregato non è ancora sufficiente per offrire un'immagine esaustiva del fenomeno studiato. È necessario andare oltre il censimento, ed è pro-

¹⁷ La discussione sugli effetti distortivi prodotti dal MAUP sui risultati delle elaborazioni statistiche e cartografiche di serie di dati ordinati su base spaziale è attiva nella geografia quantitativa da diversi decenni (Openshaw e Taylor 1979; Openshaw 1984) e continua ad attrarre attenzione in relazione al più ampio dibattito sulla nozione di scala nei diversi settori della ricerca geografica (Sheppard e McMaster 2004) e nella scienza dei GIS (Mu e Wang 2008).

¹⁸ Non è questa la sede per entrare nel dettaglio dei singoli casi, ma può essere interessante ricordare almeno la neoformazione comunale di Sestriere, creata nel 1934 in un'area priva di insediamenti permanenti, grazie ai capitali e all'iniziativa della famiglia Agnelli con l'intento di dare vita a una stazione turistica di richiamo internazionale. In tal caso si costituì un'unità amministrativa – e statistica – in assenza di un insediamento e di una comunità preesistenti: il primo crebbe nel tempo, costituito prevalentemente da residenze turistiche, e la seconda si venne formando a partire dal 1934, in gran parte grazie a flussi migratori di vario raggio geografico (Pressenda 2001).

prio in questo snodo che può proficuamente inserirsi l'indagine di tipo antropologico ed etnografico. Come hanno messo in luce tre antropologhe-demografe (Coast, Hampshire e Randall 2007), tanto la demografia quanto l'antropologia non possono che trarre vantaggio da un approccio interdisciplinare¹⁹ che coniughi strumenti concettuali e metodi di indagine di entrambe le discipline e che consenta approfondimenti su aspetti che in un'ottica rigidamente monodisciplinare non troverebbero spiegazioni adeguate. Le tre autrici non intendono sostenere che l'interdisciplinarietà sia necessariamente superiore, per quanto riguarda i risultati a cui permette di pervenire, rispetto ad un approccio monodisciplinare, ma piuttosto che essa consente, mediante l'integrazione o la migrazione di concetti da un ambito all'altro, di riempire vuoti epistemologici, metodologici e concettuali che renderebbero altrimenti inaccessibile – o quantomeno incompleta e insoddisfacente – la comprensione di un fenomeno. Sottolineano, inoltre, come questo approccio non debba essere considerato un fine (*“an end in itself”*) della ricerca, che la renderebbe di conseguenza sterile, ma piuttosto un mezzo per produrre nuova conoscenza (2007: 496). Una prospettiva interdisciplinare che avvicini antropologia e demografia (e, potremmo aggiungere la geografia) può fare affidamento su un “terreno fertile” costituito dagli elementi che soggiacciono a entrambe le discipline. Le tre antropologhe-demografe, infatti, sottolineano come *“social anthropologists and demographers are inherently interested in the same topics and events, although the ways they are developed, understood and even the vocabulary used are very different”* (2007: 505). Le difficoltà di ricomporre le differenze sono evidenti, così come quelle di far parlare insieme dati di natura tanto diversa come quelli che emergono dall'indagine etnografica e quelli che ci derivano dall'uso di fonti statistiche. Ciononostante questa sembra essere la via maestra attraverso cui le due discipline possono imparare ad osservare il proprio campo e i propri metodi attraverso lo sguardo opposto, rilevando i nodi critici e mettendo in discussione – senza perdere le rispettive specificità – i propri paradigmi.

In una prospettiva di questo tipo, un utile suggerimento ci viene dallo storico francese Jacques Revel, il quale propone di utilizzare quelli che chiama “giochi di scala”: Revel ne individua la particolarità proprio nel fatto che “la scelta di una certa scala di osservazione produce degli effetti di conoscenza e può quindi diventare lo strumento di una particolare strategia di conoscenza. Far variare la distanza foca-

¹⁹ Le autrici segnalano inoltre come non ci sia, nella letteratura che si è occupata dettagliatamente dei rapporti tra discipline scientifiche (per una rassegna si vedano le pag. 494-502 del loro lavoro), un'uniformità terminologica. Al contrario, si segnala il proliferare di termini che, pur essendo spesso utilizzati come se fossero sinonimi, in realtà non sono sempre sovrapponibili: *“terms such as multidisciplinary, interdisciplinarity, transdisciplinarity, cross-disciplinarity and pluridisciplinarity are increasingly frequently used in literature”* (2007: 495). A questo proposito ci pare particolarmente interessante la riflessione condotta a proposito delle varie modalità mediante cui può realizzarsi effettivamente un lavoro interdisciplinare, poiché colloca su un *continuum* il grado di integrazione fra le discipline: in un approccio multidisciplinare i ricercatori delle due discipline lavorano autonomamente e parallelamente su aspetti diversi del problema, per poi in conclusione proporre una sintesi dei risultati; in un approccio profondamente transdisciplinare, al contrario, è necessaria una competenza di entrambi su metodi, teorie e paradigmi di entrambe le discipline, in modo da consentire un reale lavoro comune; infine, si suggerisce una terza via intermedia, di più semplice attuazione rispetto alla seconda, in cui ogni ricercatore informa costantemente durante lo svolgersi della ricerca i colleghi, consentendo dunque una comunicazione assidua che permette di ottenere risultati innovativi. Il nostro approccio, in questo lavoro, può essere visto come una messa in pratica, ovviamente ancora *in nuce*, di questa terza via con l'intento di porre in comunicazione antropologia, demografia storica e geografia.

le dell'obiettivo non significa soltanto ingrandire (o ridurre) le dimensioni di un oggetto nel mirino: significa modificarne la forma e la trama". Da questo punto di vista non è la prospettiva microanalitica ad avere la priorità su quella macroanalitica, ma anzi è la combinazione di entrambi gli approcci a offrire all'indagine storica una capacità di comprensione maggiore: "è il principio della variazione che conta, non la scelta di una scala particolare" (2006: 23-24). Ci pare che questa indicazione metodologica, che Revel intende applicare in un contesto di analisi storica, possa essere proficuamente utilizzata nello studio antropologico dei cambiamenti di composizione delle comunità alpine. Le indagini di Bätzing mettono in luce marcate differenze anche fra comuni appartenenti ad una stessa area, sollecitando alla ricerca dei molteplici fattori che possono provocare queste disparità. Riteniamo che sia proprio a questo particolare riguardo che la ricerca etnografica può e deve svilupparsi. Possiamo, infatti, intendere la ricerca di tipo etnografico proprio come una riduzione di scala, sulla scorta di quanto sostenuto da Revel, poiché l'antropologo si concentra sulle singole comunità.

È, tuttavia, necessario sottolineare un altro problema posto dall'integrazione della prospettiva di Bätzing con tale approccio. Il comune, inteso come unità amministrativa e statistica, non necessariamente coincide con le unità significative sul piano sociale e culturale, che potremmo chiamare, per usare un termine caro all'antropologia, "comunità" e che possono avere articolazioni interne e confini anche molto diversi rispetto a quelli amministrativi. Inoltre, poiché questi ultimi, come si è visto, sono mutevoli, non è nemmeno detto che tale coincidenza, ove si verifici, sia stabile nel tempo. Scendendo a questo livello di risoluzione micro-comunitario possiamo, dunque, condurre una ricerca che ci permetta di cogliere fattori di sviluppo – o al contrario di non-sviluppo – che altrimenti rimarrebbero invisibili. L'utilizzo di grandi numeri, di una prospettiva macro, per quanto sia necessaria ed efficace per offrire un quadro d'insieme, non è sufficiente per spiegare le differenze: le mette sì in evidenza, ma spesso non è in grado di contestualizzarle. Allo stesso modo può non essere sufficiente il "micro" che si ferma ai dati aggregati. L'etnografo, da questo punto di vista, non solo ha la possibilità di concentrarsi sui piccoli numeri, ma addirittura sull'individuo. Non è eccessivo pensare che in contesti di dimensioni ridotte – pensiamo a popolazioni locali di pochissime centinaia di abitanti, se non addirittura sotto il centinaio – possano essere le dinamiche interpersonali tra i singoli a determinare o meno lo sviluppo di una comunità. La scelta di un singolo può avere riflessi sull'intera comunità, comportando quindi differenze che sono percettibili sulla carta tematica, ma che senza un'approfondita indagine etnografica restano oscure e apparentemente senza spiegazione. Ci sembra significativo sottolineare come considerazioni di questo tipo non siano del tutto nuove all'antropologia e soprattutto a quegli studi che si concentrano su comunità di dimensioni particolarmente esigue. A questo proposito è interessante segnalare la riflessione condotta ormai alcuni anni orsono da uno dei più noti antropologi italiani, Pietro Clemente, nel suo contributo a un volume collettaneo che raccoglie i risultati di alcune ricerche realizzate in Val Germanasca negli anni '80. Nell'affrontare il tema della effettiva capacità dei dati statistici di rappresentare e descrivere esaurientemente la realtà sociale a cui fanno riferimento, Clemente ci rivela come "personalmente è proprio in Val Germanasca che ho imparato a non credere troppo alle rilevanze statistiche, che hanno rilievo indiscutibile per le ele-

zioni politiche e per la grande normatività e patologia sociale del nostro tempo, ma che meno rivelano la capacità degli uomini di agire sulle società e sul mondo a cominciare da piccole e tenaci azioni che la quantità non rivela. Da Prali [località della Val Germanasca] ho imparato a credere al valore delle piccole azioni nelle piccole comunità” (Clemente 1994: 214-215).

Colpisce la vicinanza con alcune posizioni assunte dallo stesso Bätzing, il quale sottolinea come “piccoli cambiamenti possono produrre effetti di ampia portata. [...] In molti comuni alpini la situazione è già così critica che i singoli destini personali producono effetti che si ripercuotono su tutto il comune” (Bätzing 2005: 304). Da questo punto di vista, utilizzare quella che Revel chiama, nella sua introduzione all’edizione francese de *L’eredità immateriale* di Giovanni Levi, una prospettiva “a rasoterra” è un vantaggio metodologico imprescindibile che restituisce alla dimensione etnografica un ruolo di primo piano nell’indagine antropologica. Dell’utilità di servirsi di una prospettiva di questo tipo hanno recentemente discusso anche Pier Paolo Viazzo e Valentina Oselli nel presentare i risultati di alcune ricerche da loro condotte a Usseglio, una comunità delle Valli di Lanzo. Lo studio aveva l’obiettivo di esplorare la condizione delle fasce giovani di questa comunità e valutare come i processi di spopolamento dei paesi alpini influenzassero concretamente il futuro dei giovani nati e cresciuti in montagna. Anche in questo caso si è posto l’accento sulla necessità di adottare un approccio rigorosamente etnografico per cogliere dall’interno le dinamiche comunitarie; in particolare, i due autori fanno rilevare come “forse questa indagine ‘a rasoterra’ può utilmente ricordarci l’esistenza, e l’importanza, di una variabilità che scaturisce appunto dai piccoli numeri di cui sono fatte oggi molte comunità alpine. A livello di singola comunità, poche scelte individuali, diverse configurazioni delle reti di amicizia e di parentela, modeste fluttuazioni demografiche, possono tutte spostare l’ago della bilancia.” (Viazzo e Oselli 2008: 100-101). Questo suggerisce, dunque, come solo lo sguardo di un etnografo consenta di entrare all’interno di contesti di questo tipo e di comprenderli nelle loro specificità, soprattutto in virtù dei tempi lunghi propri dell’indagine etnografica, se condotta con i metodi classici dell’indagine intensiva sul terreno. Un approccio di questo tipo consente all’etnografo di adattare i propri ritmi a quelli della comunità presa in esame, vivendo all’interno di essa – e *con* essa – inserendosi nelle sue dinamiche e partecipando attivamente alla quotidianità del luogo. Risulta chiaro anche agli occhi di chi antropologo non è che un approccio di questo tipo è radicalmente differente rispetto a un’indagine esclusivamente statistica e quantitativa, poiché consente di cogliere direttamente tutte quelle variabili individuali, singolari e irripetibili che sfuggono al dato numerico o si perdono fra le maglie delle rilevazioni statistiche. A questo proposito rimangono suggestive le considerazioni di un altro antropologo, Biørn Thomassen, quando sostiene – in un suo studio sul confine e la frontiera – che “è necessario fare tesoro delle prospettive ‘macro’ di cui possiamo ora valerci, ma sarà ugualmente necessario ricorrere all’etnografia locale, all’osservazione partecipante, alle storie di vita e agli studi di parentela, poiché la costruzione di confini e identità deve essere anche localizzata nelle città e nei villaggi, nelle famiglie e persino nel ciclo di vita e nella storia dei singoli individui” (Thomassen 1996: 41-42).

4. Conclusioni

In conclusione, l'interesse dei lavori di Bätzing risiede proprio nell'offrire sollecitazioni per una lettura delle dinamiche demografiche aperta a questi "giochi di scala" poiché, da un lato, consente di mettere a fuoco tendenze agenti alla scala macro dell'arco alpino o di suoi ampi settori attraverso la cartografazione d'insieme e, dall'altro, utilizzando i dati statistici attinenti al livello comunale, offre possibili agganci con le indagini micro-scalari sopra evocate. L'effettiva integrazione di tali approcci in una prospettiva di ricerca multi-scalare – comune negli studi geografici, ma non scontata nella ricerca etnografica e micro-demografica o ispirata dai metodi della micro-storia – pone tuttavia numerose questioni metodologiche che ci è parso utile segnalare alla luce del dialogo tra diverse discipline.

Infine, ci sembra interessante suggerire alcune linee di studio che potrebbero essere battute in futuro alla luce delle riflessioni avanzate in questo saggio. L'indagine di Bätzing si ferma all'anno 2000 sollecitando pertanto ulteriori verifiche e aggiornamenti per scoprire come si sia modificata – se una variazione c'è stata, come sembrano suggerire le fonti più recenti, per quanto frammentarie²⁰ – la situazione demografica dell'arco alpino nell'ultimo decennio, anche valendosi dei dati che emergeranno dall'ormai imminente censimento del 2011 (che riguarderà tutti gli stati alpini). La possibilità di orientare la ricerca futura in modo da focalizzare l'attenzione e l'analisi sullo stato presente e sulle dinamiche del versante italiano dell'arco alpino ci appare particolarmente interessante, soprattutto se questo si realizzasse, come abbiamo proposto in questo contributo, mediante l'utilizzo congiunto di fonti demografiche e approccio etnografico.

²⁰ Confronta: Tappeiner, Borsdorf, e Tasser 2008; e le più recenti rilevazioni Istat (vedi sopra n. 2).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Angelini P., E. Ventura e M. Martini. 2006. *La Convenzione delle Alpi. Politiche, leggi e misure di attuazione in Italia*. Bolzano: EURAC.
- Bätzing W. 2005. *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*. Torino: Bollati Boringhieri (ed. orig. Monaco 2003).
- Bätzing W., M. Perlik e M. Dekleva. 1996. "Urbanization and depopulation in the Alps: an analysis of current social-economic structural changes". *Mountain Research and Development*, 16: 335-350.
- Clemente P. 1994. "Identità, tradizione, modernità". In *Gens du Val Germanasca. Contribution à l'ethnologie d'une vallée vaudoise*, a cura di S. Dalla Bernardina e D. Dossetto, 207-215. Grenoble: Université de Provence et Centre alpin et rhodanien d'ethnologie.
- Coast E.E., K.R. Hampshire e S.C. Randall. 2007. "Disciplining anthropological demography". *Demographic Research*, 16: 493-518.
- Galluccio F. e M.L. Sturani. 2008. "L' 'equivoco' della geografia amministrativa: ripensare le dinamiche del découpage a partire da Lucio Gambi". *Quaderni Storici*, 127: 155-176.
- Gambi L. e F. Merloni, a cura di. 1995. *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Istat. 1994. *Popolazione residente dei Comuni. Censimenti dal 1861 al 1991. Circo-scrizioni territoriali al 20 ottobre 1991*. Roma: Istat.
- Istat. 2001. *Unità amministrative. Variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000*. Roma: Istat.
- Livi Bacci M. 1977. *A history of Italian fertility during the last two centuries*. Princeton: Princeton University Press (traduzione italiana del 1980 *Donna fecondità e figli*. Bologna: Il Mulino).
- Mu L. e F. Wang. 2008. "A Scale-Space Clustering Method: Mitigating the Effect of Scale in the Analysis of Zone-Based Data". *Annals of the Association of American Geographers*, 98: 85-101.
- Onida M., a cura di. 2010. *Convenzione delle Alpi*. Innsbruck: Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi.
- Openshaw S. 1984. *The modifiable areal unit problem*. Norwich: Geo Books.
- Openshaw S. e P.J. Taylor. 1979. "A million or so correlation coefficients. Three experiments on the modifiable areal unit problem". In *Statistical Applications in the Spatial Sciences*, N. Wrigley, ed. 1979, 120-138. London: Pion.
- Oscar P. e O. Belotti. 2000. *Atlante storico del Territorio bergamasco. Geografia delle circoscrizioni comunali e sovracomunali dalla fine del XIV secolo a oggi*. Bergamo: Provincia di Bergamo.
- Pressenda P. 2001. "Problemi di geografia amministrativa nell'area delle Alpi nord-occidentali: il caso di Sestriere". In *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di Geografia amministrativa. Atti del Seminario (Torino, 18 settembre 1998)*, a cura di M.L. Sturani, 119-134. Alessandria: Dell'Orso.

- Revel J. 1989. "L'Histoire au ras du sol", prefazione a G. Levi, *Le pouvoir au village*, I-XXXIII. Paris: Gallimard (traduzione francese di G. Levi. 1985. *L'eredità immateriale*. Torino: Einaudi).
- Revel J., a cura di. 2006. *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*. Roma: Viella.
- Rota M.P. 1995. "La Liguria". In *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, a cura di L. Gambi e F. Merloni, 155-186. Bologna: Il Mulino.
- Sheppard E. e R.B. McMaster, a cura di. 2004. *Scale & Geographic Inquiry. Nature, Society, and Method*. Oxford: Blackwell.
- Sturani M.L. 1995. "Il Piemonte". In *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, a cura di L. Gambi e F. Merloni, 107-154. Bologna: Il Mulino.
- Sturani M.L. 2011. "L' 'inerzia' dei confini amministrativi provinciali come problema geostorico". In *Le amministrazioni provinciali in Italia. Prospettive generali e vicende venute in età contemporanea*, a cura di F. Agostini, 62-79. Milano: Franco Angeli.
- Tappeiner U., A. Borsdorf e E. Tasser, a cura di. 2008. *Alpenatlas. Society, Economy, Environment*. Heidelberg: Spektrum Akademischer Verlag & Springer.
- Thomassen B. 1996. "Border studies in Europe: symbolic and political boundaries, anthropological perspectives". *Europaea*, II: 37-48.
- Viazzo P.P. e R. Cerri, a cura di. 2009. *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX)*. Magenta: Zeisciu Centro Studi.
- Viazzo P.P. e V. Oselli. 2008. "Quale futuro per i ragazzi di Usseglio? Un'indagine etnografica". In *Crescere a Usseglio. Essere ragazzi in una comunità alpina oggi*, a cura di B. Guglielmotto-Ravet, 73-101. Lanzo Torinese: Società storica delle Valli di Lanzo.
- Zanini R. 2010. "Per un'antropologia del ripopolamento alpino". In *Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini*, a cura di F. Corrado e V. Porcellana, 122-132. Milano: Franco Angeli.

EPILOGO DI UN MICROCOSMO DI VITA MEZZADRILE: LA FECONDITÀ A CASALGUIDI NEL CENSIMENTO DEL 1961

*Marco Breschi, Giulia Francini, Marco Francini, Stanislao Mazzoni**

Sommario

Con il censimento della popolazione del 1961 venne intrapresa la seconda grande indagine sulla fecondità delle donne italiane a distanza di trent'anni dalla precedente. Il materiale documentario consente di ricostruire in dettaglio le storie riproduttive delle generazioni di donne nate tra l'unità e l'inizio della seconda guerra mondiale. Si tratta di un arco temporale ancora poco indagato. Il presente contributo, incentrato su una comunità rurale della Toscana, utilizza i fogli originari di famiglia del censimento per sviluppare una lettura microanalitica delle storie riproduttive delle donne che sono state protagoniste del definitivo declino della fecondità.

Parole chiave: fecondità, transizione demografica, mezzadria, industrializzazione

1. Introduzione

La cronologia e i numeri del declino della fecondità sono ampiamente noti per il complesso del paese e le sue principali articolazioni territoriali a partire dall'epoca successiva al processo d'unificazione nazionale (1861). Lungo questa linea di ricerca, il volume di Massimo Livi Bacci, uscito nel 1977 nella collana di monografie nazionali relative al progetto di Princeton sulla transizione demografica della fecondità in Europa, è ancora oggi un punto di riferimento essenziale. Non meno utili sono, per una puntuale ricostruzione dell'evoluzione della fecondità nazionale, sia per generazione che per contemporanei, le tavole di fecondità complessiva e matrimoniale prodotte dai demografi fiorentini tra il 1968 e il 1986 (Livi Bacci *et al.* 1968; Livi Bacci, Santini 1969; Santini 1974; Ventisette 1986). Un quadro arricchitosi, negli anni successivi, con le tavole di fecondità regionali (Istat 1997), aggiornate pochi anni dopo (Istat 2000). In definitiva, si dispone di un ricco e variegato armamentario di statistiche per tracciare, a livello aggregato, il percorso evolutivo del comportamento fecondo della popolazione italiana nella fase centrale della transizione, collocabile, grosso modo, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni Sessanta del Novecento (Livi Bacci 1977), e della quale, da un punto di vista longitudinale, furono "grandi" protagoniste le generazioni nate tra il 1880 e il 1925.

La fase d'avvio resta, a dire il vero, un po' in ombra: la prima tavola di fecondità per contemporanei risale al 1930 e la prima generazione a fecondità completa (dai 15

* Marco Breschi, professore ordinario (Università di Sassari); Giulia Francini, libera ricercatrice (Pistoia); Marco Francini, libero ricercatore (Pistoia); Stanislao Mazzoni, dottore di ricerca (Università di Sassari).

ai 50 anni) è quella del 1915. Questo relativo cono d'ombra è, almeno in parte, illuminato dalle informazioni sulla storia riproduttiva raccolte in occasione del censimento del 21 aprile 1931. Si tratta della prima indagine sulla fecondità della donna condotta nel nostro paese (Istat 1936). Essa contemplò tutte le coniugate, vedove, separate legalmente e divorziate: in complesso furono raccolte le informazioni relative a circa 8 milioni di donne e l'attenzione si concentrò sui seguenti dati: l'età al matrimonio (il primo, se la donna era coniugata più volte), il numero di matrimoni contratti, il totale di figli avuti e di quelli viventi alla data del censimento. Queste informazioni rilevate *ad hoc* erano integrabili con quelle consuete, specificamente con le caratteristiche sociodemografiche della donna e della famiglia. L'indagine del 1931 aprì, dunque, la possibilità a uno studio della fecondità differenziale (Galvani 1935a e 1935b; Lasorsa 1936; Istat 1936; De Vergottini 1937; Battara 1940; Livi Bacci 1977) e a una lettura dei cambiamenti in corso all'interno del paese (regioni, città e campagne, ecc.). I risultati furono sfruttati solo in minima parte principalmente per una certa avversità del regime fascista alla diffusione di dati che evidenziavano chiari segni del diffondersi di un maggiore controllo delle nascite.

Una seconda indagine completa sulla fecondità venne riproposta, a distanza di trent'anni, in occasione del censimento del 15 ottobre 1961.¹ Come nel 1931, le informazioni furono raccolte per tutte le donne coniugate, vedove, divorziate o separate legalmente. La scheda di rilevazione del 1961 risulta più dettagliata di quella del 1931. Innanzitutto si rilevò l'anno di nascita del padre e della madre della donna; poi, la data del matrimonio in corso e dell'eventuale scioglimento (per separazione legale, divorzio o decesso del coniuge); ancora, la data di matrimoni celebrati in precedenza, così come la data del loro scioglimento; infine, per quanto riguarda i figli, fu richiesto il numero di nati (distinti per sesso), il numero (anche questo per sesso) di quelli viventi alla data del censimento e – aspetto di particolare rilevanza, – anche l'anno di nascita di ciascun figlio. Un'informazione quest'ultima, assieme a quelle di inizio ed eventuale fine del matrimonio, utile a scandire le storie riproduttive delle donne censite.

Tutta questa massa documentaria fu elaborata in piccola parte e, soprattutto, con sensibile ritardo dall'Istituto centrale di statistica, talché il volume vide la luce solo nel 1974,² alla vigilia – anche in Italia – della prima indagine sulla fecondità (INF/1) condotta all'interno della World Fertility Survey (Indagine 1979; De Sandre 1985) che consacrò, per molti aspetti, il sopravvento in ambito demografico dei metodi d'indagine su dati individuali, raccolti con rilevazioni campionarie, rispetto a dati tabulati di rilevazioni complessive. Non è, dunque, un caso che i risultati dell'indagine censuaria del 1961 siano stati oggetto di ridotta attenzione, anche se Livi Bacci, in linea con l'approccio aggregato del progetto di Princeton, li utilizzò per evidenziare l'ampliarsi di una fecondità differenziale nelle donne nate nel quinquennio 1912-1916 (Livi Bacci 1977). La tardiva uscita delle elaborazioni

¹ Si ricorda che, in occasione di uno studio su alcune caratteristiche bio-genetiche della popolazione (Istat 1962), si rilevarono anche le informazioni utili a ricostruire le storie delle donne contemplate nell'indagine condotta nel 1957 sotto la direzione di L. Cavalli Sforza.

² Alcune tavole furono anticipate in un lavoro svolto dal Cisp (Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione), sotto la direzione di Nora Federici, sul legame tra istruzione e fecondità (Cisp 1974) presentato ad una conferenza dell'Unesco. Rapporto pubblicato in parte sulla rivista *Genus* (Ciucci, De Sarno 1974).

smorzò pure la riflessione sui risultati di alcune analisi effettuate da singoli studiosi a partire direttamente dalle schede del censimento.

In questo lavoro si ripercorre, per certi versi, proprio la strada intrapresa negli anni Sessanta, sulle popolazioni cittadine di Firenze (Corsini 1967) e di Livorno (De Vergottini 1968) e, poco più tardi, sulle donne di Bologna (Bellettini 1972 e 1975) e sulle donne di Carpi in provincia di Modena (Schiaffino 1974). Il nostro punto di partenza sono i “Fogli di famiglia del 10° Censimento generale della popolazione – 15 Ottobre 1961” relativi al comune di Serravalle Pistoiese e conservati presso l’Archivio storico dello stesso ente,³ la cui forte matrice rurale costituisce un tratto accentuato della nostra analisi che si concentra, in questa prima esplorazione, sulla comunità di Casalguidi.

Il lavoro si articola in cinque paragrafi. Nel successivo ripercorriamo più da vicino la “storia” di questa indagine e della sua tardiva elaborazione. Inoltre per contestualizzare i dati relativi a Casalguidi, si richiamano alcuni quadri relativi alla fecondità in Toscana. Nel terzo paragrafo, si descrivono le caratteristiche socioeconomiche della realtà colta, al censimento del 1961, nel pieno della sua trasformazione da economia agricola ad economia manifatturiera. Nel quarto paragrafo si commentano alcune tabelle di tipo descrittivo, strutturate in modo da favorire il confronto con i risultati osservati nel complesso della Toscana. Una prima analisi di tipo microanalitico è condotta nel quinto paragrafo, partendo dalle storie riproduttive delle donne di Casalguidi sintetizzate nella sezione VI del foglio di famiglia. Si chiude, infine, con alcune considerazioni e ipotesi di futuri sviluppi di ricerca.

2. L’indagine del 1961 sulla fecondità della donna

Le informazioni raccolte in occasione del Censimento del 1961 possono essere colte dall’analisi della sezione VI: “Notizie sul numero dei figli avuti dalle donne coniugate, vedove, divorziate o separate legalmente facenti parte della famiglia”, del foglio di famiglia. La sezione si compone di due parti:

- la prima “A. Notizie sul matrimonio” contempla per ogni donna non nubile, oltre alla data (mese ed anno) del matrimonio attuale o ultimo, l’eventuale data (mese ed anno) di rottura (data di morte del coniuge nel caso di vedovanza; data della dichiarazione di divorzio o separazione negli altri casi), le date di nascita del padre e della madre della donna; sempre in questa parte sono state raccolte le informazioni (data d’inizio e di fine) di eventuali matrimoni precedenti;
- la seconda “B. Notizie sui figli avuti dall’attuale matrimonio e dagli eventuali precedenti matrimoni” riporta, invece, il numero (distinto per sesso) dei figli nati vivi e nati morti e il numero (ancora distinto per sesso) dei figli viventi alla data del censimento (indipendentemente dal fatto che vivessero o meno nel nucleo familiare della madre). Infine – e ciò rappresenta, per certi versi, la novità

³ Si ringrazia il personale addetto alla conservazione della documentazione storica del comune di Serravalle Pistoiese per la disponibilità e la cortesia. Si ricorda che, a partire dal censimento del 1971, i fogli di famiglia vennero raccolti ed elaborati direttamente a livello centrale e, pertanto, non esiste più copia a livello locale. Anche nel censimento del 1971 è presente un’apposita sezione per la rilevazione della storia riproduttiva delle donne: a nostra conoscenza, tali informazioni non sono state oggetto di alcuna pubblicazione da parte dell’Istituto centrale di statistica.

maggior della rilevazione del 1961 rispetto a quella del 1931 – venne registrato anche l'anno di nascita dei figli (questa volta senza distinzione di sesso).

Tutte queste notizie possono essere collegate con quelle (relative alle donne) ricavabili dalle altre sezioni del foglio di famiglia (data e comune di nascita, istruzione, posizione nella professione, ramo d'attività economica eccetera), così come possono essere messe in relazione con i dati pertinenti ai vari membri del nucleo familiare ma anche con le informazioni sulle caratteristiche dell'abitazione (titolarità del possesso, numero di stanze, presenza di bagno, disponibilità di acqua potabile eccetera).

In definitiva, seppure con una qualche approssimazione, è possibile tracciare la storia riproduttiva completa (in termini d'intensità e di cadenza) delle donne (sposate almeno una volta e censite al 1961) nate prima del 1911 e quella, più o meno completa, delle donne appartenenti alle generazioni successive. Una ripartizione ben evidenziata, anche graficamente,⁴ nelle elaborazioni condotte dall'Istat (Istat 1974) e riferite, quasi sempre, "ai soli nati vivi da donne coniugate al 1961 le quali avevano contratto matrimonio una sola volta prima del 45° compleanno": un criterio, questo, adottato per semplificare le elaborazioni e il numero delle tavole (Istat 1974, 9). Al censimento, nel complesso del paese, le donne coniugate una sola volta e prima del 45° compleanno superarono gli 11 milioni: un ammontare pari a più dell'80 per cento di quelle sposate, vedove, divorziate e separate legalmente (circa 13,7 milioni).⁵ In particolare, tra le donne selezionate per le analisi, oltre un terzo (3,7 milioni) erano nate prima del 1912 e, quindi, con storia riproduttiva completa.⁶

Tavola 1 – Discendenza totale (nate prima del 1912) e parziale (nate dopo il 1911) delle donne coniugate (una sola volta e prima del 45° compleanno) censite al 1961 – Italia e Toscana

ANNO DI NASCITA	Italia	Toscana	Italia/Toscana
fino al 1886	4,4	3,7	1,19
1887-1891	4,2	3,3	1,27
1892-1896	3,8	2,9	1,31
1897-1901	3,7	2,8	1,32
1902-1906	3,6	2,7	1,33
1907-1911	3,3	2,4	1,38
1912-1916	3,0	2,3	1,30
1917-1921	2,7	2,0	1,35
1922-1926	2,4	1,8	1,33
1927-1931	2,0	1,5	1,33
1932-1936	1,4	1,1	1,27
1937-1941	0,9	0,7	1,29
1942 ed oltre	0,6	0,5	1,20
Totale	2,6	2,1	1,24

⁴ In tutte le tavole, un filetto separa le generazioni nate prima del 1911 da quelle successive.

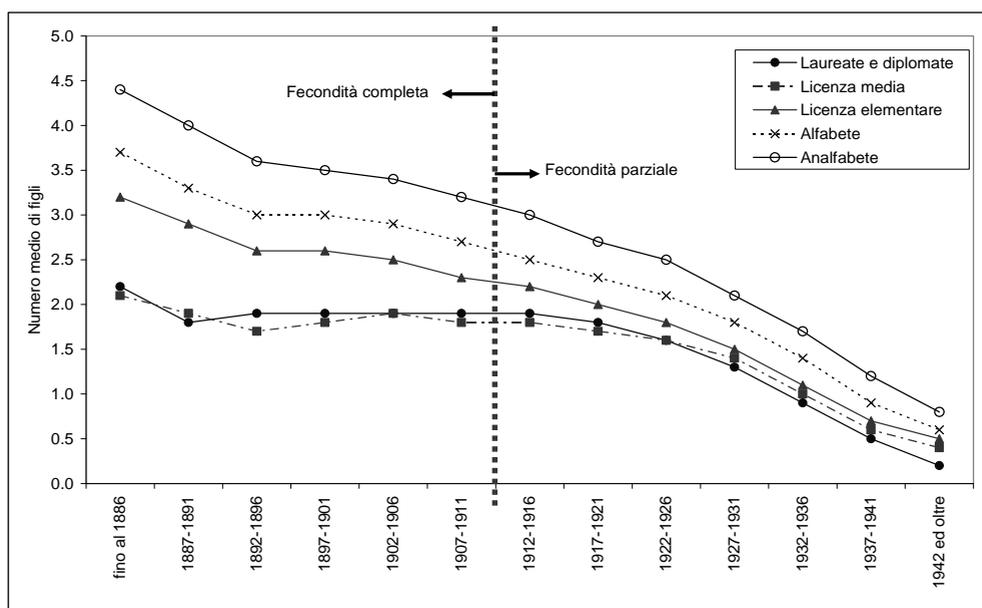
⁵ Al netto di alcune migliaia di "casi considerati assurdi" (Istat 1974: 8).

⁶ In Toscana, le donne coniugate una sola volta e prima del 45° compleanno risultarono 816.903 (pari all'80,4 delle donne sposate almeno una volta). Tra queste 298.196 erano quelle nate prima del 1912 (pari al 36,5 per cento).

Nella tavola 1 si è riportata la discendenza (totale e parziale) delle donne coniugate (una sola volta e prima del 45° compleanno) secondo la generazione d'appartenenza. I dati fanno riferimento al complesso del paese e alla Toscana. Al di là dei limiti insiti in tale confronto (i dati risentono, anche per le generazioni nate prima del 1912, della diversa età al matrimonio, della diversa selezione per morte e migrazione) la fecondità delle donne toscane risulta significativamente più bassa e il divario, almeno per quelle nate prima del 1912, tende a progredire con lo scorrere delle generazioni. Si arriva quasi a un figlio nelle generazioni nate tra il 1907 e il 1911 (3,3 figli per donna tra le italiane e 2,4 per le toscane): chiaro riflesso del più veloce diffondersi in Toscana di comportamenti volti a controllare le nascite (Livi Bacci 1977).

All'interno della Toscana, come lungo l'intero paese, è possibile apprezzare significative differenze in funzione del grado d'istruzione e del ramo d'attività economica della donna. I dati di sintesi della discendenza, sempre per coorte di nascita, sono rappresentati nei due grafici successivi.

Figura 1 – Toscana. Discendenza totale (nate prima del 1912) e parziale (nate dopo il 1911) delle donne coniugate (una sola volta e prima del 45° compleanno) censite al 1961 secondo il livello d'istruzione

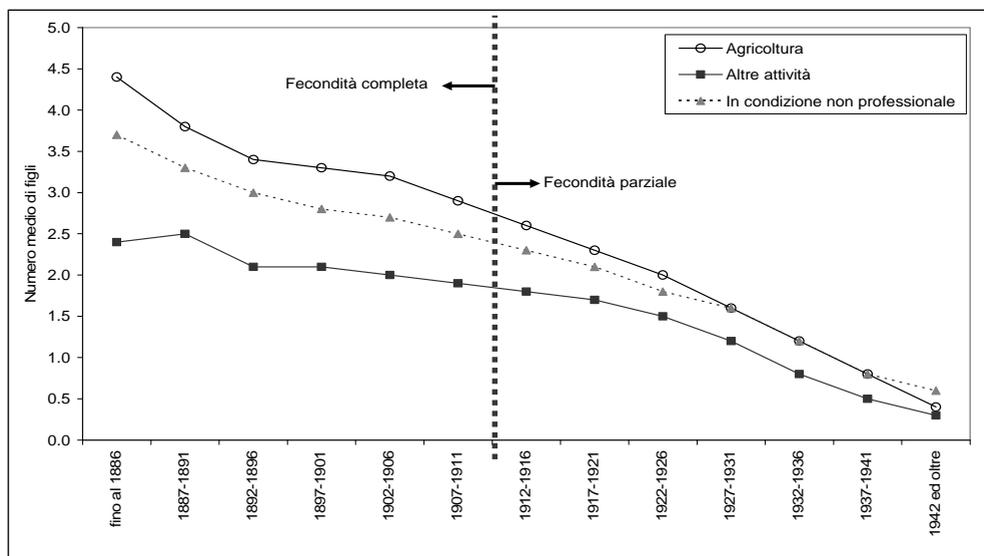


Si può così cogliere l'entità dei differenziali di fecondità tra donne istruite e donne totalmente analfabete (Figura 1). Le differenze vanno attenuandosi con il progredire delle generazioni, anche tra quelle nate prima del 1912. Nelle generazioni più anziane, le analfabete hanno una discendenza doppia rispetto a quelle più istruite (4,4 figli contro i 2,1-2,2 delle donne con almeno la licenza media), ma il divario si è già ridotto di circa il 20 per cento nell'ultima coorte di donne a fecondità completa (quelle nate nel 1907-1911). Si conferma, inoltre, la modesta differenza tra la discendenza delle donne laureate e diplomate, e quelle con la sola licenza

media: anzi, il più delle volte almeno tra le generazioni più lontane, le più istruite hanno livelli, seppure di poco, più elevati.

Anche la condizione professionale e il ramo d'attività economica evidenziano ampie differenze (Figura 2). Spicca, in tutte le generazioni nate prima della Grande Guerra, la maggiore fecondità delle donne dedite alle attività agricole: un dato che, combinato con quello relativo all'istruzione, spiega – in larga parte – il maggiore livello di fecondità osservato, per il complesso delle generazioni (i dati non sono distinti per anno di nascita), nei comuni non capoluoghi. Per la Toscana, la discendenza delle donne (a fecondità completa e parziale) che vivevano nei comuni capoluoghi era, infatti, pari a 1,9 figli, mentre saliva a 2,2 figli tra le donne residenti nei comuni non capoluoghi.⁷

Figura 2 – Toscana. Discendenza totale (nate prima del 1912) e parziale (nate dopo il 1911) delle donne coniugate (una sola volta e prima del 45° compleanno) censite al 1961 secondo la condizione e il ramo d'attività economica



Tenendo presente i valori relativi alla discendenza delle donne toscane, andiamo ora a osservare da vicino il piccolo microcosmo di Casalguidi, importante frazione del comune di Serravalle Pistoiese.

3. Il microcosmo di Casalguidi

Il comune di Serravalle Pistoiese è composto da diversi territori ai piedi delle colline del Montalbano, a est della Valdinievole e a ovest della città di Pistoia da cui

⁷ Per i differenziali di fecondità tra centri urbani e ambito rurale, relativi alle donne toscane censite nel 1961, si rimanda al lavoro di Corsini (1967) su Firenze e a quello di De Vergottini (1968) su Livorno.

dista circa nove chilometri, e comprende i terreni collinari dei borghi di Castellina, Serravalle Castello, Vinacciano e la pianura con la grossa frazione di Casalguidi.

Il territorio del comune presenta una struttura particolare, disomogenea, resa tale dalla mancanza di una viabilità diretta di collegamento fra la zona collinare – sede storica dell'amministrazione comunale – e quella pianeggiante, in cui si concentra la maggior parte delle attività sociali e produttive, e si trova a circa tredici chilometri di distanza dal centro amministrativo.

Il paese di Casalguidi, con la borgata di Cantagrillo, si sviluppò, sin dal Medioevo, lungo il tragitto dell'antica strada che da Pistoia conduceva al Valdarno inferiore: cammino usuale dei "maremmani", cioè di coloro che andavano dalle montagne pistoiesi a lavorare in Maremma. L'area compresa fra le piazze principali di Casalguidi e di Cantagrillo, che distano in linea d'aria meno di un chilometro, è oggi occupata da un conglomerato di edifici, così che i confini fra un paese e l'altro sono distinguibili solo mediante i cartelli stradali: un territorio esemplificativo di quello che, con locuzione azzeccata quanto a dir poco contrastante, rappresenta la "campagna edificata", tratto distintivo dei fondovalle toscani. Intorno, nella pianura e sulle pendici collinari, collegate ai due centri maggiori da viottoli e stradine di campagna, si trovavano – e si trovano ancora, magari trasformate in aziende agroturistiche – case sparse o raggruppate in casolari.⁸

Il territorio di Casalguidi rappresenta storicamente un buon punto di osservazione rispetto a quello toscano, il cui paesaggio era sostenuto sì dalla presenza di grandi città e da una moltitudine di centri urbani di medie e piccole dimensioni, ma inserite in un pulviscolo di villaggi, strettamente collegati tra loro, che hanno costituito il suo peculiare modello di sviluppo (Bonanno, Francini 2010). Alla vigilia del censimento del 1961, l'agricoltura non costituiva più l'asse portante dell'economia toscana e, soprattutto, si era ormai dissolta, almeno nelle zone più dinamiche, quella società dal tessuto elementare, strettamente legata a un tipo patriarcale di conduzione agricola – quello della mezzadria – in cui la maggioranza della popolazione era vincolata al lavoro della terra e impegnata in questo modo a procurarsi le risorse materiali per la sopravvivenza (Becattini 1975). Il censimento del 1961 avvenne infatti a breve distanza, nel 1964, dall'abolizione anche formale del contratto di mezzadria.

Nel secondo dopoguerra il comune di Serravalle Pistoiese, che rientrava tra quelli "depressi", iniziò il percorso di trasformazione verso un'economia incentrata sulle manifatture. Cominciarono a operare aziende nel settore del ricamo, del vestiario e dell'abbigliamento, ma specialmente a Casalguidi anche mobilifici sulla scia di Quarrata e calzaturifici per influenza di Monsummano, centri limitrofi rispettivamente al di qua e al di là del Montalbano. Questo processo ha progressivamente inserito Casalguidi nel novero delle zone industrializzate.

I dati sull'evoluzione demografica e sull'occupazione lavorativa nel comune di Serravalle Pistoiese dimostrano che questo passaggio non si completò fra i censimenti del 1951 e del 1961. Da alcune elaborazioni risulta che la popolazione residente diminuì fra il 1951 e il 1961, in termini assoluti, di 296 unità, attestandosi su 7.527

⁸ Per una descrizione della comunità e del territorio di Casalguidi confronta: Repetti 1833-1844; Pacini 1983 e 1987; Peri 1986; Chiti (1988); Tasselli 2004; Cantini 2005; Bonanno, Francini 2010.

abitanti: caso unico fra i comuni della pianura della provincia di Pistoia (Corsini 1966a, tavola 2.1 e tavola 2.2). Dal momento che il calo demografico dipese dall'emigrazione, è ipotizzabile che sullo stato demografico del comune influisse negativamente la zona collinare che era quella maggiormente soggetta al fenomeno di spostamento verso il basso e all'abbandono (Corsini 1966a, tavola 3.5). Il numero delle famiglie, invece, aumentò nel decennio, evidentemente, per "sminuzzamento" causato dall'abbandono del modello patriarcale-mezzadrile: infatti le famiglie di "tipo agricolo", cioè con il capofamiglia impegnato in agricoltura, subirono un crollo numerico – dal 42,1 per cento al 31,2 per cento (Corsini 1966a, tavola 2.17 e tavola 2.19).

Nello stesso periodo, mentre il grado di attività totale diminuiva leggermente (dal 48,4 per cento al 45,9 per cento), Serravalle Pistoiese presentava il grado di ruralità in netto calo (dal 53,7 per cento del 1951 al 34,3 per cento del 1961) e quello di secondarietà in crescita (dal 28,9 per cento al 45,6 per cento) (Corsini 1966b, tavola 3.5). Per la zona di Casalguidi probabilmente, in questa fase, giocò l'attrazione esercitata sulla manodopera giovanile dalle fabbriche pistoiesi con fenomeni di trasferimento quotidiano, di pendolarismo, reso possibile dalla diffusione dei mezzi privati di trasporto. La crisi dell'agricoltura era confermata dal numero di poderi abbandonati (in totale 43) superiore a quello degli altri territori comunali, escluso il capoluogo, e dalla percentuale più alta sul totale dei poderi esistenti (8,50 per cento) rispetto agli altri comuni della valle dell'Ombrone (Capecchi 1966, tavola 4.3).

Il passaggio da una economia agricola a una industriale, comunque, era agli inizi, anzi sembrava per il momento interrotto: al censimento del centenario dell'Unità, infatti, il comune di Serravalle Pistoiese era nella provincia agli ultimi posti per consistenza degli impianti manifatturieri – per di più diminuiti nel decennio appena trascorso da 118 a 101 – e per la percentuale di addetti sulla popolazione (Paci 1966, tavola 5.15 e tavola 5.16).

Il censimento del 1961 fotografò una realtà in fase di trasformazione, in mezzo al guado, come si può cogliere appieno guardando dentro le famiglie: vecchie e nuove attività lavorative, in campo agricolo e artigianale, convivevano anche all'interno dello stesso nucleo familiare. Infatti, da uno spoglio dei fogli di famiglia, con il 1961 – a differenza di quanto riscontrato nei censimenti precedenti⁹ – si osserva una netta rottura della continuità professionale tra padre e figli. Nelle famiglie contadine, al di là del grado di titolarità del podere (proprietari, mezzadri, coloni, affittuari eccetera), i maschi non svolgono più il medesimo lavoro. Tra i più giovani (quelli che, grosso modo, hanno tra i 20 e i 40 anni al 1961) è tutto un fiorire di figure professionali ed attività slegate dal mondo rurale; all'opposto, i loro padri – non di rado capifamiglia – sono invece ancorati all'agricoltura. La fotografia censuaria del 1961 colse, dunque, quel processo di diversificazione professionale dentro la famiglia contadina che – come acutamente è stato descritto da Becattini (1975) e testimoniato, dieci anni dopo, dai dati del censimento del 1971 – condusse la società toscana, in modo del tutto originale, nell'alveo del mondo industriale-manifatturiero.

Accanto a questo processo di trasformazione delle famiglie risulta, al 1961, anche ben avviato il parallelo flusso di rimpiazzo delle antiche famiglie coloniche

⁹ Nell'Archivio Storico del Comune di Serravalle Pistoiese sono conservati anche i fogli di famiglia relativi ai censimenti del 1910, 1936 e 1951.

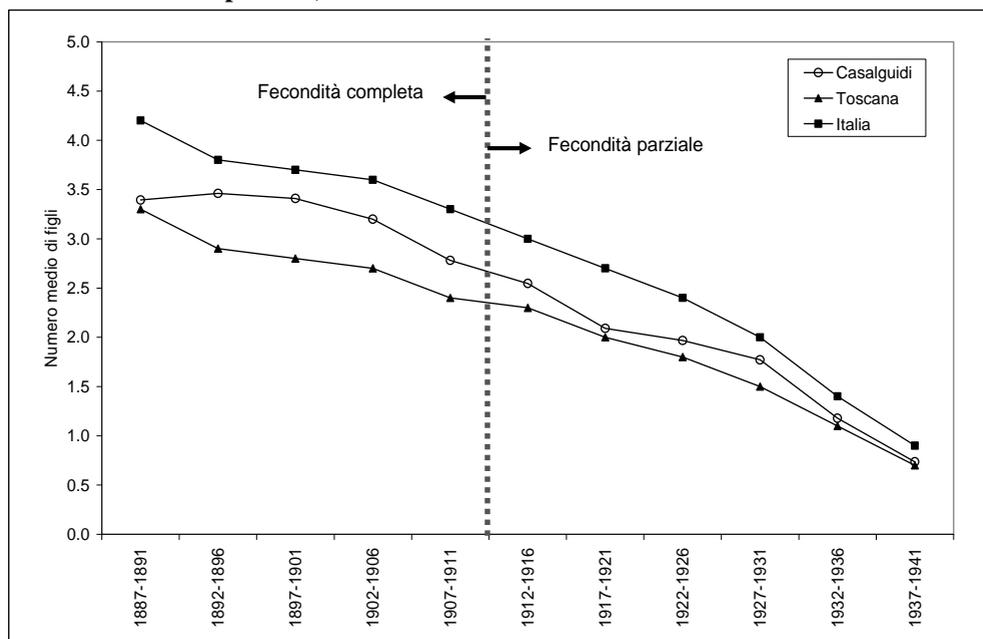
di origine pistoiese con altre famiglie toscane (in particolare provenienti dall'aretino), umbre e, ancor più frequentemente, meridionali, in particolare campane, lucane e siciliane. Tra l'altro, in queste famiglie di recente immigrazione, si osserva una sostanziale continuità professionale tra padre e figli.

4. Comportamento riproduttivo delle donne di Casalguidi

Le sintetiche e parziali analisi che andiamo a proporre costituiscono un primo carotaggio sul complesso dei fogli di famiglia del censimento del 1961 relativi al comune di Serravalle Pistoiese. A tale scopo abbiamo utilizzato i 1.272 fogli di famiglia relativi alla popolazione residente nella frazione di Casalguidi. In analogia ai criteri adottati dall'Istat (confronta paragrafo 2), si sono selezionate le donne, ancora sposate alla data del censimento, che avevano contratto il matrimonio una sola volta prima del 45° compleanno.

Queste donne, in stretta concordanza con quanto osservato nel complesso del paese e della regione, risultano anche a Casalguidi poco più dell'80 per cento (1.168 su 1.422) di quelle non nubili. La loro fecondità si attesta su livelli intermedi a quelli delle donne italiane e toscane (Figura 3). Nelle generazioni più anziane, coincidenti grosso modo con quelle a fecondità completa, i valori sono più vicini ai dati nazionali che a quelli regionali, a conferma di un certo ritardo nella diffusione del controllo delle nascite nelle aree rurali della Toscana. Le differenze si attenuano nelle generazioni successive per effetto di una crescente omogeneità nei comportamenti riproduttivi in campagna e nei centri urbani.

Figura 3 – Casalguidi, Toscana, Italia: discendenza totale (nate prima del 1912) e parziale (nate dopo il 1911) delle donne coniugate (una sola volta e prima del 45° compleanno) censite al 1961



Nelle elaborazioni successive si è preferito concentrare l'analisi sulle sole donne a fecondità completa, cioè quelle nate prima del 1912. Tuttavia, a differenza dell'Istat, si sono contemplate le donne giunte in stato coniugale al compimento del 50° compleanno anziché solo quelle ancora sposate al 1961. Insomma, si sono considerate le donne nate prima del 1912, sposatesi una sola volta prima del 45° compleanno e che hanno vissuto con lo sposo l'intero periodo fecondo.

Si tratta di una compagine costituita da 516 donne. La più vecchia aveva, al 1961, 92 anni e quindi era nata nel 1869; la più giovane aveva, ovviamente, 50 anni. L'età media di queste donne risulta, sempre al momento del censimento, pari a 62,9 anni (a cui corrisponde come anno medio alla nascita il 1898). L'età media al primo matrimonio è pari a 23,2 anni e, di converso, essendo tutte queste donne arrivate a 50 anni in stato matrimoniale, ognuna aveva trascorso, in media, con il marito, 26,8 anni dei 35 potenzialmente fertili (pari al 76,5 per cento). Queste 516 donne misero al mondo 1.801 nati vivi che si riducono a 1.729 se escludiamo quelli nati prima del matrimonio e contiamo per uno i parti gemellari. Ciascuna donna ebbe, sempre in media, 3,5 figli (3,4 nel caso più restrittivo). Oltre ai nati vivi si contano anche 100 nati-morti, con un tasso di nati-mortalità pari al 52,6 per mille: un valore più elevato di quello osservato in Toscana nel decennio 1913-22, di massima incidenza della nati-mortalità, quando variò tra il 42 e il 47 per mille. Il che potrebbe essere un indizio di buona memoria e di corretta dichiarazione delle donne o – all'opposto – di un travisamento nelle valutazioni della donna tra nato-morto e nato vivo, ma morto poco dopo il parto.¹⁰

Nella tavola 2 si sono riportati i tassi specifici di fecondità legittima e, a partire da questi, i canonici indici di sintesi della fecondità (tassi di fecondità totale legittima: TFTL). Il profilo dei tassi è ancora quello tipico di popolazioni a media-alta fecondità. Il $TFTL_{15}$, calcolato a partire da 15 anni, è pari a 5,5 figli, mentre il $TFTL_{20}$ è uguale a 4,2. Questi valori di sintesi non combaciano con il numero medio di figli "effettivamente" avuto dalle 516 donne. I TFTL sono, infatti, misure teoriche della fecondità: relativi cioè a donne non colpite da mortalità e da migrazioni, sposatesi "tutte" alla stessa età esatta, quella a partire dalla quale si è iniziato il calcolo del TFTL; inoltre le donne sono ritenute "tutte" uguali o meglio omogenee. Anche le nostre 516 donne non sono colpite da mortalità (lungo l'intero periodo fecondo), ma esse si sono sposate ad età diverse, quindi solo da tale momento entrano in osservazione, e soprattutto hanno comportamenti riproduttivi diversi, cioè sono eterogenee, anche se tale eterogeneità "scompare" quando, come di consueto, iniziamo a parlare in termini di comportamenti medi.

Il divario tra misure di sintesi "teoriche" e misure "effettive" può essere tecnicamente risolto, seppure in parte.¹¹ Resta, ed è questo che a noi interessa rimarcare, che a seconda dell'indice sintetico utilizzato – quello effettivo o quello teorico – le

¹⁰ Sulle statistiche della nati-mortalità in epoca postunitaria e sui problemi relativi alla sua corretta rilevazione si rinvia ad un recente contributo Breschi, Pozzi (2010).

¹¹ Raccordare i TFTL all'effettivo numero medio di figli è possibile. È sufficiente tenere conto, nel calcolo dei TFTL, dell'effettivo tempo trascorso in stato matrimoniale dalle donne. Una semplice soluzione, ancorché approssimata, è quella di calcolare il TFTL a partire dall'età media al matrimonio delle donne in analisi aumentata di alcuni mesi (da 6 a 12) per scontare il tempo d'inerzia in termini di fecondità successivo al matrimonio. Una soluzione tecnicamente più raffinata e precisa è proposta da De Santis (1996 e 2010).

valutazioni possono divergere, in particolare nell'analisi differenziale della fecondità per condizione socioeconomica.

Tavola 2 – Donne di Casalguidi (fecondità completa, sposatesi una sola volta prima di 45 anni), censimento 1961 – Misure di fecondità: Tassi specifici, Tasso di Fecondità Totale Legittima (TFTL), numero medio di figli per donna secondo il livello di istruzione, la localizzazione e la provincia di nascita (a)

ETÀ	Tutte	Livello istruzione		Localizzazione		Provincia di nascita	
		Alfabeto	Analfabete	Centro e nuclei	Case sparse	Pistoia	Altre
15-19	267,9	282,8	234,4	270,4	260,0	265,6	294,1
20-24	296,3	267,6	341,8	291,3	305,7	291,6	338,3
25-29	229,3	211,9	259,4	217,9	249,4	225,1	267,3
30-34	162,8	150,0	185,1	155,9	175,3	159,9	189,1
35-39	106,6	92,4	131,6	100,5	118,0	100,1	167,3
40-44	37,0	29,2	50,9	33,6	43,1	33,7	65,9
45-49	8,5	6,0	13,0	8,4	8,8	8,2	11,5
TFTL ₁₅₋₄₉	5542,3	5199,5	6080,4	5390,0	5801,7	5421,4	6668,0
TFTL ₂₀₋₄₉	4202,6	3785,8	4908,6	4037,8	4501,7	4093,3	5197,4
N. Donne	516	331	185	334	182	464	52
N. Figli	1729	989	740	1076	653	1515	214
Figli/Donna	3,4	3,0	4,0	3,2	3,6	3,3	4,1

(a) Nel calcolo si è tenuto conto dei nati dopo il matrimonio; i gemelli sono stati contati come un solo nato.

Sempre in tavola 2 si propone il confronto tra donne dichiarate analfabete e donne che sapevano al minimo leggere e scrivere; così come quello tra donne residenti in “nuclei e centri abitati” e donne che abitavano in “case sparse”. Nelle due ultime colonne si sono, infine, contrapposte le donne nate in provincia di Pistoia a quelle nate in altre province.

Come per il complesso della Toscana, la fecondità delle analfabete è significativamente più elevata; in linea con le attese è anche la maggiore fecondità delle donne che vivevano nelle “case sparse”; ciò implicava, il più delle volte, vivere in un'unità poderal: queste donne appartenevano, dunque, a famiglie a forte matrice rurale, coincidenti quasi sempre con famiglie mezzadrili o famiglie di coltivatori diretti.

Infine non desta alcuna meraviglia la maggiore fecondità delle donne non originarie della provincia di Pistoia. Come abbiamo detto, questo gruppo (intorno al 10 per cento) apparteneva a famiglie in larga parte rurali, provenienti da aree della penisola ancora poco coinvolte nel controllo delle nascite.

In tutti e tre i raffronti, però, il divario risulta diverso a seconda dell'indice di sintesi utilizzato e della sua modalità di calcolo (in termini assoluti o relativi). Così, a titolo esemplificativo, se utilizziamo il rapporto tra la misura di sintesi delle analfabete e quelle delle alfabeto avremo che la fecondità delle prime è: 1,17 volte quella delle seconde con il TFTL₁₅ (6080/5199), 1,30 con il TFTL₂₀ (4908/3785) e 1,33 con il numero medio di figli (4/3). Il quadro cambia se prendiamo la diffe-

renza in termini assoluti (espressa per 1 e non per 1000): 0,88 figli in più per le analfabete con il TFTL₁₅ (diviso per 1000), 1,12 figli con il TFTL₂₀ ed esattamente 1 con il numero medio di figli. Il quadro risulta coerente con la prima misura (il rapporto diretto tra le misure di sintesi di analfabete ed alfabete) se si rapporta la differenza assoluta al numero di figli delle alfabete. Insomma quale indice scegliere? E quale valutazione dare?

Il problema non è l'indice in sé. Si tratta, invece, di tenere conto di “tutti i fenomeni” che possono alterare la “corretta” misura del comportamento riproduttivo e, in particolare, il confronto tra donne che hanno caratteristiche diverse. Innanzitutto si dovrebbe considerare l'effetto di distorsione indotto dalla diversa età al matrimonio: le analfabete si sposarono, sempre in media, a 22,8 anni, mentre le alfabete si coniugarono a 23,4 anni, cioè 0,6 anni più tardi: un piccolo ritardo ma sufficiente a spiegare, a parità di fecondità successiva, quasi metà della maggiore fecondità osservata tra le donne analfabete. Ma, ancora a dire tutta la verità, bisognerebbe considerare anche il fatto che, come acutamente chiarito da Gini (1940), gli indici statistici sono un comodo artificio per sintetizzare una realtà ben più complessa e variegata: in pratica, quindi, si dovrebbe tenere conto delle singole età al matrimonio o quanto meno della loro distribuzione. Proseguendo lungo questa direttrice, andrebbero eliminate altre “variabili” di disturbo: ad esempio, le analfabete sono più frequenti tra le generazioni più vecchie; infatti le donne nate prima del 1895 sono oltre il 75 per cento tra le analfabete, mentre pesano per meno del 45 per cento tra le alfabete. Dunque, quanto della maggiore fecondità delle analfabete è da collegare a tale effettiva condizione e quanto al fatto di appartenere a generazioni più vecchie e, come tali, immerse in una realtà appena investita dalla trasformazione demografica?

E, ancora per complicare il quadro, bisognerebbe anche valutare il fatto che le donne nate prima del 1895 vissero il periodo biologicamente più propizio alla riproduzione (da 20 a 30 anni) durante gli anni della Grande Guerra: quale incidenza ebbe quindi il conflitto sulla loro storia riproduttiva? Come si può intuire, si rischia di trovarsi disarmati: un po' come l'estensore della relazione del volume che illustra le elaborazioni condotte dall'Istat a partire dai dati dell'indagine sulla fecondità del 1961. Si legge infatti: “Considerato il notevole numero dei caratteri rilevati e la loro diversa specificazione (territoriale, biologica, socio-economica, ecc.) è risultata alquanto difficoltosa la selezione dei caratteri da considerare come primari nella costruzione delle tavole. Infatti non sempre è possibile stabilire a priori la maggiore o minore utilità delle informazioni ottenibili dalla considerazione di questa o di quella variabile” (Istat 1977: 9). Una difficoltà superabile se usciamo dalla logica della costruzione delle tavole e riutilizziamo i dati di base delle unità di rilevazione censuaria: i fogli di famiglia e, nel nostro caso specifico, le singole storie riproduttive delle donne sposate raccolte nella sezione VI.

5. Verso un approccio microanalitico

È ben noto – e provato almeno in parte nei risultati appena analizzati – che molti fattori entrano in gioco nel determinare i comportamenti riproduttivi delle coppie. Questi fattori spaziano da quelli più strettamente biologici (quali, ad esempio, l'età

della donna, l'età al matrimonio, la mortalità eccetera) a quelli di natura socioeconomica (professione, ricchezza della famiglia, caratteristiche dell'abitazione eccetera), a quelli culturali (livello d'istruzione, origine della coppia eccetera), alla tipologia del nucleo familiare e così via.

Per cercare di valutare l'influenza e l'impatto dei singoli fattori, si è adottato un approccio di analisi statistica multivariata allo scopo di misurare il rischio di avere un figlio legittimo in un dato anno. Questo è stato stimato a partire dalle nascite di secondo ordine, scelta dettata da due considerazioni: contemplare solo le donne feconde ed evitare alterazioni nella misura del rischio in quanto la prima nascita era strettamente collegata al matrimonio e, quindi, la durata dell'intervallo protogenesico era influenzata da tradizioni e concepimenti prenuziali. In definitiva, la popolazione analizzata è composta da 475 delle 516 donne considerate nelle precedenti elaborazioni. Queste 475 donne (nate tutte prima del 1912) ebbero almeno un figlio, si sposarono una sola volta prima del 45° anno d'età e giunsero in stato di coniugo al 50° compleanno.

Tavola 3 – Regressione logistica. Rischio di avere un altro figlio. Casalguidi, donne nate prima del 1912 (Censimento 1961)

COVARIATE	Odds	P> z	%
Anno di nascita della donna	0,975	0,000	Mean 1898
Età della donna (Rif. 25-29)	1,000		14.8
15-24	1,213	0,069	6.6
30-34	0,707	0,000	18.6
35-39	0,425	0,000	19.7
40-44	0,133	0,000	20.1
45-49	0,026	0,000	20.2
Età al matrimonio (Rif. 20-29)	1,000		70.2
<20	0,856	0,035	25.8
30+	2,127	0,000	4.0
Istruzione (Rif. Alfabetà)	1,000		62.7
Analfabetà	1,209	0,004	37.3
Provincia Nascita (Rif. Pistoia)	1,000		90.3
Altro	1,570	0,000	9.7
Localizzazione (Rif. Centro)	1,000		63.8
Case sparse	0,963	0,620	36.2
Titolo di godimento (Rif. Proprietà)	1,000		44.8
Affitto	0,964	0,657	25.6
Per prestazione di servizi	1,102	0,313	19.3
Altro titolo	1,167	0,148	10.3
Presenza bagno (Rif. Assente)	1,000		81.0
Presente	0,780	0,004	19.0
Anni Persona	11711		
Eventi (Nascite)	1282		
Donne	475		
Prob > chi2	0,000		

I risultati della nostra *event-history analysis* sono sintetizzati nella tavola 3, dove vengono indicate anche le covariate introdotte nel modello di regressione logistica. Queste variabili sono state ricavate sia dalla scheda di fecondità sia tramite un collegamento tra la scheda di fecondità e la scheda relativa all'intera famiglia. In sostanza, si sono utilizzate le informazioni già analizzate in tavola 2 (istruzione, località abitata e provincia di nascita), integrate dall'anno di nascita della donna, dalla sua età al matrimonio (categorizzata in tre classi: prima dei 20 anni, 20-29 e 30+) e dall'età (ripartita in sei classi). A queste si sono aggiunte altre due informazioni tratte entrambe dalla sezione relativa alle caratteristiche dell'abitazione. La

prima attiene al titolo di godimento della casa, codificato in quattro categorie (proprietà, affitto, altro titolo e “godimento per prestazione di servizi”): dizione quest’ultima adottata per indicare le famiglie che utilizzavano l’abitazione in forza di un contratto mezzadrile. La seconda variabile contempla la presenza o meno del bagno: nemmeno una casa ogni cinque (il 18,2 per cento) possedeva il bagno; si tratta di una variabile che, sebbene indirettamente, segnala il raggiungimento di un certo livello di benessere. L’informazione sulla professione della donna o del marito non è stata invece utilizzata in quanto essa è riferita al momento del censimento e, pertanto, quasi tutte le donne risultano casalinghe o pensionate: voce, quest’ultima, quasi sempre adoperata, vista l’età inoltrata, per indicare la condizione professionale del marito.

Gli esiti dell’analisi sono chiari. Il processo di controllo delle nascite è ormai in fase di rapida diffusione e si estende di generazione in generazione: il rischio di avere un figlio si riduce, infatti, del 2,5 per cento al trascorrere di una sola generazione. Il che significa una contrazione di oltre un quarto nella propensione a fare figli nel giro di appena dieci generazioni. L’importanza della componente biologica traspare dall’andamento fortemente decrescente della fecondità all’aumentare dell’età della donna. Tuttavia le donne sposatesi più tardi (dopo il 30° anno d’età) mostrano rischi di avere un ulteriore figlio più elevati e, all’opposto, le donne sposatesi precocemente (prima del 20° compleanno) hanno rischi più bassi di quelle maritatesi tra i 20 e i 30 anni: indizio indiretto di un controllo della dimensione familiare all’aumentare della durata del matrimonio.

L’essere analfabeta comporta rischi di avere figli più elevati (di oltre un quinto) e ancora più alti sono quelli osservati tra le donne non pistoiesi, in larga parte provenienti da aree del paese investite in misura minore dal cambiamento in corso nei decenni a cavaliere dei due secoli.

La località d’insediamento – in “case sparse” o in “nuclei e centri abitati” – non segna più alcuna differenza statisticamente significativa, una volta che le storie riproduttive sono filtrate alla luce delle variabili contemplate nel modello. Anche il titolo di godimento della casa non sembra agire sul rischio di avere un figlio. Si tratta di un riscontro empirico di un certo interesse alla luce dei risultati osservati, sempre a Casalguidi, nell’epoca anteriore al declino definitivo della fecondità. Si è infatti notato, sempre con analisi basate su dati individuali, che le donne appartenenti a famiglie mezzadrili avevano una fecondità più elevata (Manfredini, Breschi 2008; Breschi *et al.* 2010), in particolare quelle che vivevano in nuclei familiari complessi: un’evidenza accertata anche in altre comunità toscane ed emiliane a forte matrice mezzadrile (Kertzer, Hogan 1989; Breschi *et al.* 2009). La maggiore propensione a fare figli delle donne di famiglie mezzadrili sembrerebbe essersi ormai dissolta negli anni immediatamente successivi alla fase iniziale della transizione. Una prova, anche di natura demografica, dell’epilogo del mondo mezzadrile nel territorio pistoiese.

La presenza di un certo benessere, colto seppure indirettamente con la disponibilità o meno del bagno, marca, al netto di tutte le altre covariate, differenze significative nei comportamenti riproduttivi: le donne che abitavano in una casa con bagno avevano una minore fecondità (di quasi un quarto) della stragrande maggioranza di donne che, sempre al 1961, vivevano in case non ancora dotate di una vera e propria stanza adibita a servizio igienico-sanitario. Vivere in una casa con un ba-

gno era, nel 1961, un “lusso”, in particolare se si tiene conto che, a Casalguidi, tra le case senza bagno, quelle dotate all'interno di una latrina erano il 72 per cento, mentre il rimanente disponeva solo di una latrina fuori casa, tra l'altro nel 43 per cento dei casi condivisa da più famiglie.

6. Per concludere

Le evidenze empiriche osservate a Casalguidi testimoniano che, anche all'interno di una comunità rurale assai omogenea prima della grande trasformazione socioeconomica, il processo di cambiamento nei comportamenti riproduttivi ha investito con tempi e modi diversi le coppie che hanno alimentato le nascite della prima metà del XX secolo. Le donne con un seppure minimo livello d'istruzione sono tra le prime a contenere la fecondità. E ancora più forte è stato il controllo tra quelle che hanno beneficiato di una qualche crescita nel livello di benessere. Dall'altro lato, le donne appartenenti a famiglie mezzadrili non avrebbero, come nel passato, livelli più elevati nella fecondità. Per giungere a questa conclusione è, però, necessario considerare l'origine della donna. Sin dalla fine degli anni Trenta del Novecento, nelle campagne pistoiesi prese avvio quel processo di rimpiazzo di famiglie mezzadrili locali con famiglie provenienti prima da altre aree della Toscana e dell'Umbria e, più tardi (in particolare nel secondo dopoguerra), da regioni del Sud. In analogia a quanto succede oggi, le famiglie immigrate erano ancorate ad un modello più tradizionale: il più delle volte avevano una struttura familiare complessa e i figli svolgevano ancora il mestiere del padre. All'interno delle famiglie rurali dell'area pistoiese (mezzadrili e di piccoli coltivatori) era, invece, in pieno corso il processo di passaggio verso il mondo dell'industria: le grandi famiglie andavano sminuzzandosi; i figli erano diventati operai e, almeno a Casalguidi, assai più di frequente piccoli artigiani; le donne più giovani erano ormai parte integrante del mondo produttivo artigianale e industriale in qualità di addette alle lavorazioni della pelle e della biancheria; i nipoti studiavano più a lungo eccetera.

I risultati preliminari della nostra indagine, infine, ci danno l'opportunità di indicare una possibile linea di ricerca futura, con particolare riguardo al grande cambiamento nei comportamenti riproduttivi avvenuto in Italia nei primi sessanta anni del Novecento.

Innanzitutto, lo spoglio effettuato all'interno del complesso dei fogli di famiglia del comune di Serravalle Pistoiese ha dato un'ulteriore prova della ricchezza e qualità delle informazioni raccolte in occasione del censimento del 1961: un elemento sottolineato nella relazione a commento dell'indagine sulla fecondità e rimarcato anche negli studi di Corsini, De Vergottini, Bellettini e Schiaffino. Il materiale documentario originale del nono censimento unitario costituisce una fonte di estrema importanza per la ricostruzione di un arco della storia sociodemografica non ancora indagato in profondità. Si apre, quindi, la prospettiva di avviare una campagna di ricognizione per tracciare una mappatura della consistenza documentaria ancora reperibile nei comuni. In attesa di un'operazione di questo genere sufficientemente esaustiva, sarebbe quantomeno auspicabile intraprendere alcuni studi specifici per ricostruire le biografie riproduttive di particolari “tipologie” di popolazione quali, ad esempio, gruppi di donne dell'arco alpino, donne localizzate in

tessuti urbani (sezioni di censimento) a forte matrice industriale, donne di villaggi a forte emigrazione e così via. Un simile approccio realizzabile, tra l'altro, con un ridotto dispendio di risorse, consentirebbe di focalizzare l'attenzione direttamente su alcuni gruppi di popolazione e di donne che hanno vissuto, più o meno da protagonisti, la grande trasformazione dell'Italia da paese agricolo a paese industriale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Battara P. 1940. "Considerazioni sulla prolificità dei matrimoni secondo la condizione sociale dei capofamiglia". In *Atti della IV Riunione scientifica della Società italiana di demografia e statistica*, Firenze: v. II: 58-68.
- Becattini G. 1975. *Lo sviluppo economico della Toscana*. Firenze: Iripet.
- Bellettini A. 1972. "Alcuni risultati di una ricerca sulla fecondità delle donne coniugate in una popolazione urbana". In *Atti della XXVII Riunione scientifica della SIS*, II, Palermo.
- Bellettini A. 1975. "Sulla fecondità differenziale secondo la condizione sociale delle donne coniugate". In *Atti della XXVIII Riunione scientifica della SIS*, II, 2, Padova.
- Bonanno M. e M. Francini. 2010. "Nuovi paesi, antichi abitanti. Nuovi abitanti, antichi paesi". In *Spicchi di storia - 4. Campi, vivai, fabbriche nella pianura pistoiese del Novecento*. Pistoia: Settegiorni: 49-67.
- Breschi M., R. Derosas, M. Manfredini e R. Rettaroli. 2010. "Patterns of reproductive behavior in preindustrial Italy. Casalguidi, 1819 to 1859, and Venice, 1850 to 1869". In *Prudence and Pressure. Reproduction and Human Agency in Europe and Asia, 1700-1900*, N.O. Tysuia, W. Feng, G. Alter, J.Z. Lee, et al., 217-248. Cambridge: Massachusetts Institute of Technology Press.
- Breschi M., A. Fornasin, L. Pozzi, R. Rettaroli e F. Scalone. 2009. "The onset of fertility transition in Italy", 1800-1900. In *Fertility in Italy at the Turn of the Twentieth Century*, a cura di A. Fornasin e M. Manfredini, 11-29. Udine: Forum.
- Breschi M. e L. Pozzi. 2010. The Sardinian experience of the lowest Italian infant mortality rates in the past. A true or false empirical evidence? Relazione presentata a: British Society for Population Studies (BSPS), Annual Conference 2010 – 13-15 September 2010, The University of Exeter.
- Cantini L. 2005. *Fiere. Storie di feste e di mercati di bestiame nel pistoiese e nella Corrèze tra Otto e Novecento*. Pistoia: Istituto storico della resistenza e della società contemporanea nella provincia di Pistoia.
- Capecchi I. 1966. "L'agricoltura pistoiese negli ultimi dieci anni". In *L'economia della provincia*, 99-152. Milano: Giuffrè.
- Chiti M., a cura di. 1988. *Casalguidi nel tempo. Piccola storia di un mondo scomparso con testimonianze di vita vissuta dai protagonisti*. Pistoia: Cassa rurale ed artigiana di Masiano-Tipografica pistoiese.
- Ciucci L. e A. De Sarno Prignano. 1974. "L'influence de l'éducation sur la fécondité en Italie". *Genus*, 1-4.
- Corsini C.A. 1966a. "La popolazione". In *L'economia della provincia*, 25-72. Milano: Giuffrè.
- Corsini C.A. 1966b. "L'occupazione". In *L'economia della provincia*, 73-98. Milano: Giuffrè.
- Corsini C.A. 1967. "Aspetti della fecondità completa delle fiorentine secondo il censimento demografico del 1961. Riflessioni sulla fecondità dei centri urbani". In *Atti della XXV Riunione scientifica della Società italiana di statistica*. Bologna, II: 767-797.

- Cisp. 1974. *L'influence de l'éducation sur la fécondité en Italie*. Unesco, SHC/WS/17 – 27 Juin 1974.
- De Sandre P. 1985. *The World Fertility Survey in Low Fertility Countries and the Italian Experience: Facts and Suggestions*. Working paper, n. 4. Padova: Dipartimento di scienze statistiche.
- De Santis G. 1996. “Una nuova misura della fecondità legittima e illegittima”. *Bollettino di Demografia Storica*, n. 24-25: 67-83.
- De Santis G. 2010. *Demografia*. Bologna: il Mulino.
- De Vergottini M. 1937. “Sulla fecondità della donna italiana”. In *Annali di statistica*, serie VII, vol. I (riprodotto in *Studi di Statistica* della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Pisa, quaderno n.8, 1972),
- De Vergottini M. 1968. “Indagine sulla fecondità della donna livornese al censimento del 1961”, *Studi di demografia e di statistica economica*, Quaderni dell'Istituto di statistica della Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Pisa, n. 4.
- Galvani L. 1935a. “Fecondità completa della donna italiana”. *Notiziario demografico*, VIII, n. 8.
- Galvani L. 1935b. “Altri aspetti della fecondità della donna italiana”. *Notiziario demografico*, VIII, n. 9.
- Gini C. 1940. “I pericoli della statistica”. In Atti della I riunione scientifica della Società italiana di statistica (Pisa, 9 ottobre 1939), *Supplemento Statistico ai Nuovi Problemi di Politica, Storia ed Economia*, 5: 1-44.
- Kertzer D.I. e D.P. Hogan. 1989. *Family, Political Economy, and Demographic Change. The Trasformation of Life in Casalecchio, Italy, 1861-1921*. Madison: The University of Winsconsin Press.
- Indagine. 1979. *Indagine sulla fecondità in Italia. Rapporto generale. I: Metodologia e analisi* (a cura di P. De Sandre); *II: Tavole statistiche* (a cura di F. Rossi). Padova: Istituto di statistica dell'Università; Firenze: Dipartimento statistico.
- Istat. *Notiziario di statistica*, anni 1935, 1936 e 1937 autori vari.
- Istat. 1936. *VII censimento generale della popolazione, 21 aprile 1931*, vol. VI, Indagine sulla fecondità della donna, Roma.
- Istat. 1962. *Indagine speciale su alcune caratteristiche genetiche della popolazione italiana*, Note e relazioni, 17. (curata da L. Cavalli-Sforza).
- Istat. 1974. *Indagine sulla fecondità della donna*, Note e relazioni, 50.
- Istat. 1997. *La fecondità nelle regioni italiane: analisi per coorti (anni 1952-1993)*. Roma: Istat.
- Istat. 2000. *La fecondità regionale nel 1996*. Roma: Istat. (Informazioni, 11).
- Lasorsa G. 1936. “Indagine sulla fecondità della donna”. In Istat, *Compendio statistico italiano*, Appendice, Roma.
- Livi Bacci M. 1977. *A History of Italian fertility during the Last Two Centuries*. Princeton: Princeton University Press (in italiano *Donna fecondità e figli. Due secoli di storia demografica italiana*. 1980. Bologna: il Mulino.).

- Livi Bacci M., C.A. Corsini, A. Santini e M. Ventisette. 1968. *Tavole di fecondità dei matrimoni per l'Italia 1930-1965*. Firenze: Istituto di statistica dell'Università degli studi di Firenze.
- Livi Bacci M. e A. Santini, a cura di. 1969. *Tavole di fecondità della donna italiana secondo le generazioni di appartenenza*. Firenze: Dipartimento statistico-matematico dell'Università degli studi di Firenze.
- Manfredini M. e M. Breschi. 2008. "Socioeconomic structure and differential fertility by wealth in a mid-nineteenth century Tuscan community". *Annales de Demographie Historique*, 1: 15-33.
- Paci I. 1966. "Le attività industriali". In *L'economia della provincia*, 153-237. Milano: Giuffrè.
- Pacini A. 1983. *Casalguidi: notizie e documenti*. Pistoia: Tellini.
- Pacini A. 1987. *Festa bella a Casalguidi: storia della processione del Gesù Morto*. Pistoia: Tipografica pistoiese.
- Peri P. 1986. "Il punto di Casalguidi nell'arte del ricamo". *Farestoria*, 1: 32-44.
- Repetti E. 1833-44. *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*. Firenze: A. Tofani.
- Santini A. 1974. *La fecondità delle coorti: studio longitudinale della fecondità italiana dall'inizio del secolo XX*. Firenze: Dipartimento Statistico-Matematico dell'Università degli studi di Firenze.
- Schiaffino A. 1974. "Primi risultati di una ricerca sulla fecondità delle donne coniugate in una popolazione rurale". *Statistica*, 1, XXXIV.
- Tasselli A., a cura di. 2004. *Le Milleluci, la storia della casa del popolo di Casalguidi. Mezzo secolo di fatti, eventi e persone*. Campi di Bisenzio (FI): Nuova Toscana.
- Ventisette M. 1986. *Nuove tavole di fecondità dei matrimoni per l'Italia, 1930-1981*. Firenze: Dipartimento Statistico dell'Università degli studi di Firenze.

IL CENSIMENTO DELL'IMPERO AUSTRIACO DEL 1857: PROCEDURE, RISULTATI, CONFRONTI

Fiorenzo Rossi*

Sommario

Il 31 ottobre 1857 fu tenuto il primo censimento moderno nell'Impero austro ungarico, che includeva all'epoca quattro attuali regioni italiane. La popolazione complessiva era di oltre 37 milioni di persone, suddivisa in una ventina di Länder, che comprendevano popoli di culture, lingue, economie, religioni differenti. Entro certi limiti, l'uniformità nella rilevazione e la comparabilità nei risultati sono assicurati dall'estensione dell'amministrazione asburgica, unica in tutto l'Impero. Le informazioni richieste e pubblicate riguardavano la religione, l'età, la professione, lo stato coniugale, la presenza o assenza, il luogo di presenza per gli assenti. Alcune scelte possono apparire oggi curiose: la religione è minuziosamente suddivisa in 10 voci; sono elencate 18 categorie economiche; le classi di età maschili sono costruite in modo da evidenziare le età prossime al servizio militare. Un confronto possibile dei risultati di questo censimento è con alcuni dati delle Tafeln, che pubblicarono per gli anni tra il 1828 e il 1865 dati di stato e di movimento naturale, anche per sesso, distintamente per ciascuno dei Länder dell'Impero.

Parole chiave: Censimenti, Impero austro-ungarico

1. Introduzione¹

Anche se non fu uno dei primi censimenti moderni al mondo,² quello del 1857 fu una grande operazione statistica, certamente la prima per estensione, svolta sui 21 *Länder* o *Verwaltungsgebiete* (stati o amministrazioni regionali) dipendenti dalla Corona degli Asburgo, per una superficie di circa 11.600 miglia quadrate austriache, pari a circa 668 mila Km² (Figura 1). L'Impero austriaco era all'epoca lo

* Professore ordinario (Università degli studi di Padova).

¹ Non posso non citare, in occasione della pubblicazione di questa nota, l'intervento di Dean Krmac in *Popolazione e Storia* n. 2, 2008, su questo stesso censimento del 1857. Alcune delle cose che intendevo scrivere sono già state presentate da Krmac, e pertanto ad esso farò spesso riferimento. L'idea di fornire qualche indicazione che potesse mettere in luce le potenzialità di analisi, su specifici argomenti, di una rilevazione così importante per la storia europea ma anche italiana, era quanto mai opportuna. In questa sede sottolineerò alcuni aspetti di interesse non ancora segnalati, con l'avvertenza che alcune riflessioni saranno solo abbozzate, non avendo trovato una risposta definitiva.

² Per i primi censimenti moderni, messi in atto a partire dall'Ottocento in Italia (il primo, nel Piemonte, nel 1838), si veda Del Panta e Rettaroli (1994: 50-52), e Sonnino (1973); per altri paesi europei (Svezia 1749; Spagna, 1787) e gli Stati Uniti (1780) a partire dalla seconda metà del Settecento, si veda, tra altri manuali, Shyrock, Siegel (1976: 13).

stato più esteso e più popolato dell'intera Europa, esclusa la Russia.³ Furono registrati poco meno di 38 milioni di abitanti, oltre a 2,4 milioni di stranieri, distribuiti su 6,9 milioni di famiglie, che vivevano in 5,7 milioni di abitazioni.⁴

Sembra utile parlarne in questa sede, in quanto alcuni risultati di questo censimento riguardano regioni che nel volgere di pochi anni (la Lombardia nel 1859, il Veneto nel 1866) o di pochi lustri (Trentino-Alto Adige, parte del Friuli-Venezia Giulia nel 1818) sarebbero state unite al Regno d'Italia. Essi furono ampiamente ripresi e inseriti in una serie di quattro volumi, editi in occasione del primo censimento italiano del 1861, con il titolo *Censimento degli antichi Stati Sardi (1° Gennaio 1858)*, e *Censimenti di Lombardia, di Parma e di Modena (1857-58) pubblicati per cura del Ministero d'Agricoltura, industria e commercio* (Maic 1862). Nel primo volume, tomo 1, una *Relazione Generale*, a cura di Pietro Castiglioni, includeva una ricognizione dei censimenti italiani preunitari e riportava un'Appendice (*Censimenti delle provincie italiane unite a stati esteri*), in cui erano presenti i dati del Censimento austriaco del 1857 sulla popolazione delle *Provincie Venete*, del *Trentino o Tirolo Italiano* e del *Litorale Illirico*.⁵ Il volume II contiene invece dati molto più dettagliati sul *Censimento Lombardo* del 31 ottobre 1857, che arrivano fino al livello di comune.⁶

L'*Introduzione* al volume con i risultati del censimento austriaco (*Statistische Übersichten 1859: III*)⁷ inizia così:

Con la riforma della monarchia del 1849 e i molteplici cambiamenti intervenuti nella struttura amministrativa interna, si è presentata la necessità di estendere il censimento della popolazione, che nei cosiddetti paesi di vecchia acquisizione⁸ non si teneva dal 1846, anche a quei paesi della Corona nei quali tale operazione non aveva mai avuto luogo, vale a dire Ungheria, Transilvania, Croazia e Slavonia, il Voivodato serbo con il Banato di Temeser e la Dalmazia, dove in passato si erano tenuti solo censimenti locali e poco soddisfacenti.

³ Per la storia dell'Impero austriaco di questo periodo, si può vedere, tra gli altri, Sked (1993), Berenger (2003).

⁴ Il decreto imperiale del 23 marzo 1857 fu pubblicato nel XV volume, n. 67 del Bollettino delle leggi dell'Impero, in data 11 aprile 1857 (*Reichs-Gesetz-Blatt 1857: 167-249*). Circa un mese dopo, l'ordinanza venne ripetuta nei Bollettini provinciali, anche in versione bilingue. Per queste e altre interessanti informazioni sul censimento si veda Krnac (2001-02: 85-97).

⁵ .Si tratta della *tavola XVIII – Censimento del 31 ottobre 1857 delle Provincie Venete e della parte del Mantovano rimasta all'Austria per il trattato di Zurigo: 322-331*; e delle analoghe tavole riguardanti il Trentino (pp. 338-339), e il Litorale (pp. 344-347). Le informazioni riportate sono le stesse della pubblicazione originale austriaca. Altri territori uniti a stati esteri erano considerati la Corsica e il Principato di Monaco (Francia), nonché territori della Svizzera, dell'Inghilterra (Malta) e San Marino.

⁶ Oltre a una tavola con informazioni sommarie presente nel volume I (pp. 226-227), il volume II riporta una tavola per Comune sulla popolazione per sesso e stato civile, e due tavole per Provincia e Circondario, una con la classificazione per sesso ed età e una con le professioni (pp. 550-650). Le variabili e le voci riportate nelle classificazioni sono le stesse delle pubblicazioni ufficiali austriache.

⁷ Ho consultato il volume, formato cm. 27 x 40, edito nel 1859, in lingua tedesca, presso la Biblioteca Universitaria di Padova (Ministero per i beni e le attività culturali). Le pagine dell'Introduzione sono contrassegnate da numeri romani, quelle con le tavole con numeri arabi.

⁸ Come tutte le lingue vive, il tedesco di oggi ha perso vocaboli usati invece a metà Ottocento. L'originale tedesco *altconscribier*, oggi non più in uso, mi segnala il traduttore, può essere reso con *vecchia coscrizione*, nel senso di "acquisizione" da parte del Regno di un certo Paese dal punto di vista amministrativo e militare (dal latino *conscribere*, "arruolare", "iscrivere", "registrare"). Krnac (comunicazione personale, 2010) ritiene però che si faccia riferimento a "terre di vecchia annessione, cioè quelle della corona ungherese nelle quali evidentemente nel 1846 non si è tenuta alcuna rilevazione".

A questo scopo, il Ministero dell'Interno, in accordo con il Ministero della Difesa e con la Direzione di statistica amministrativa, ha emanato una nuova direttiva basandosi sui regolamenti fino a quel momento esistenti per i paesi della Corona di vecchia acquisizione e tenendo conto dei cambiamenti intervenuti nell'organizzazione degli organi politici. Il censimento, e in particolare la fase di descrizione della popolazione, è stato avviato con l'aiuto dei militari nell'estate del 1850 in Ungheria e negli altri paesi di nuova acquisizione e nell'autunno dello stesso anno nei paesi di vecchia acquisizione. La presa d'armi contro la Prussia, avvenuta lo stesso anno, ha causato molteplici discontinuità delle operazioni e infine la loro completa sospensione. Il censimento è stato ripreso solo nella primavera del 1851 e completato nell'estate dello stesso anno.

A causa di tali circostanze sfavorevoli, della novità del censimento per i paesi di nuova acquisizione, dei pregiudizi e degli innumerevoli ostacoli che si sono opposti allo svolgimento delle operazioni determinando una resistenza più passiva che attiva, ma non per questo meno controproducente, il censimento ha dato risultati meno precisi e pertanto meno utili di quanto ci si potesse aspettare anche in queste condizioni.

Quello del 1857 non fu dunque il primo censimento generale dell'Impero,⁹ essendone stato effettuato uno, qualche anno prima, nel 1850: sospeso e ripreso poi l'anno dopo, fu comunque giudicato non molto preciso. Questa precedente esperienza tuttavia sarà sfruttata nella nuova enumerazione sia per l'organizzazione che per il confronto dei risultati tra le due rilevazioni.

L'*Introduzione*, che meriterebbe di essere riprodotta per intero, continua con una discussione sugli obiettivi che il censimento intende perseguire e sui mezzi da adottare per realizzarli. Per il primo punto, viene contrapposta la semplice "conta" delle persone che vivono in ogni unità amministrativa all'opportunità di un'indagine molto più approfondita, un censimento "anche descrittivo della popolazione": una rilevazione *nominativa*, come si direbbe oggi; e viene scelta la seconda. Tuttavia – riassumo brevemente – le variabili raccolte non possono essere troppe per non sovraccaricare gli organi preposti e i costi relativi. Pertanto sono raccolte informazioni solo su cinque caratteri: (i) Religione; (ii) Professione, lavoro retribuito o fonte di sostentamento; (iii) Età; (iv) Stato civile; (v) Residenza. Si tratta degli stessi caratteri richiesti nei primi censimenti degli stati italiani preunitari: Piemonte (il primo nel 1838, seguito poi da quelli del 1848 e 1858), Toscana (1841), Stato pontificio (1847, non portato a termine, e ripetuto nel 1853) (*Informazioni Statistiche* 1839; Del Panta e Rettaroli 1994: 51; Bellettini 1992: 24; Sonnino 1973; Bellettini 1973). Rispetto ad altri importanti censimenti successivi, invece, manca, oltre a caratteri meno importanti, una qualche informazione sull'istruzione: ad esempio, il censimento del Regno d'Italia del 1861 chiedeva il grado di istruzione primaria (*Direzione della Statistica* 1867: 9).

⁹ Non consideriamo i censimenti locali degli anni precedenti, definiti esplicitamente "insoddisfacenti" dagli estensori dell'*Introduzione*. Inoltre, in una nota sempre in questa *Introduzione* si fa riferimento a un censimento eseguito nel 1753 su proposta del Parlamento dell'Austria inferiore, approvata dall'Imperatrice. In seguito si sarebbe dovuto procedere a un nuovo censimento delle anime (*Seelen-Consignation oder Conscriptions-Tabelle*) all'inizio di ogni anno; ogni tre anni dal 1757. Questi, come altri successivi, si riferiscono comunque alla sola Austria. Di rilievo è anche il decreto del 1777, citato nella stessa nota, che introduce il sistema di coscrizione in tutte le province della corona e ordina l'istituzione e l'aggiornamento periodico dei Registri della popolazione (*Statistische Übersichten* 1859: III-IV).

Due annotazioni, di passaggio: (a) nell'elenco dei caratteri rilevati non viene nominato il sesso, forse ritenuto ovvio, che non venne chiesto esplicitamente, ma fu effettivamente utilizzato, poi, sia nella costruzione delle classi di età, diverse tra maschi e femmine, sia nella pubblicazione dei risultati; (b) veniva chiesta in realtà non l'età ma la data di nascita, poi convertita in età.¹⁰

Queste variabili sono poi descritte minuziosamente nelle singole modalità adottate. Il tutto sarà poi pubblicato in 61 colonne (senza contare i totali), le righe essendo le ripartizioni geografiche e politiche.

Altri scopi del censimento, aggiunge l'*Introduzione*, sono quelli militari e amministrativi. Sui primi non serve aggiungere commenti (basta vedere il maggiore dettaglio nelle età dei soli maschi); sui secondi vanno citate la distinzione tra nativi e stranieri (dovuta anche a scopi di reclutamento militare) e l'istituzione o la revisione di un registro anagrafico dei comuni, laddove ancora non fosse esistito. Infatti esso era attivo e funzionante nel Lombardo-Veneto; altrove esistevano certamente liste, probabilmente anche accurate, ai fini del servizio militare. In realtà, la presenza di ripetute stime di popolazione nelle *Tafeln* (1829-1871)¹¹ lascia intuire che una qualche contabilità demografica esistesse in tutti i *Länder*, ma non è chiaro in che modo funzionasse e venisse aggiornata (Rossi e Fanolla 2007).

Dopo qualche indicazione sulla rilevazione degli animali (cavalli, bovini, asini, pecore, capre, maiali), si passa alle procedure usate per la rilevazione. La scelta, è spiegato, è caduta su un procedimento diretto, ricorrendo alternativamente o alla denuncia degli interessati, o all'invio di commissari appositi per il censimento, secondo che le condizioni locali lo richiedessero.¹²

L'*Introduzione* continua con la descrizione commentata del regolamento¹³ e dei modelli allegati: tra questi, i più importanti sono quello per la rilevazione delle persone e delle famiglie (*Anzeigezettel*, Foglio di denuncia), quello per il riepilogo dei dati per abitazione (*Aufnahmsbogen vom Jahre 18.*., Foglio di registrazione dell'anno 18.), stampato in oltre 9 milioni di copie, che ha la struttura delle tavole poi pubblicate, con le stesse 61 colonne, e quello per gli stranieri, del tutto simile a quello di rilevazione delle persone. Con riepiloghi successivi degli *Aufnahmsbogen*, relativamente ad aree via via più ampie, venivano compilati analoghi prospetti per località (*Ortsübersicht*), per comune (*Gemeinde-Übersicht*), per distretto (*Bezirksübersicht*), per circondario (*Kreisübersicht*), per regione (*Ländesübersicht*) e infine per l'intero Impero (*Reichsübersicht*).

Il regolamento è riportato per esteso alla fine dell'*Introduzione* (*Statistische Übersichten 1859, XVI-XXI*), con allegati i fac-simile dei modelli utilizzati, questi con ampie ulteriori spiegazioni. Riporto in questa sede un copia degli allegati Fo-

¹⁰ Una nota precisava che "Per facilitare la registrazione dell'età nella colonna corrispondente è stata consegnata alle autorità un'apposita tabella, nella quale sono indicati gli anni di nascita per ogni classe di età (colonna)" (*Statistische Übersichten 1859: VI*).

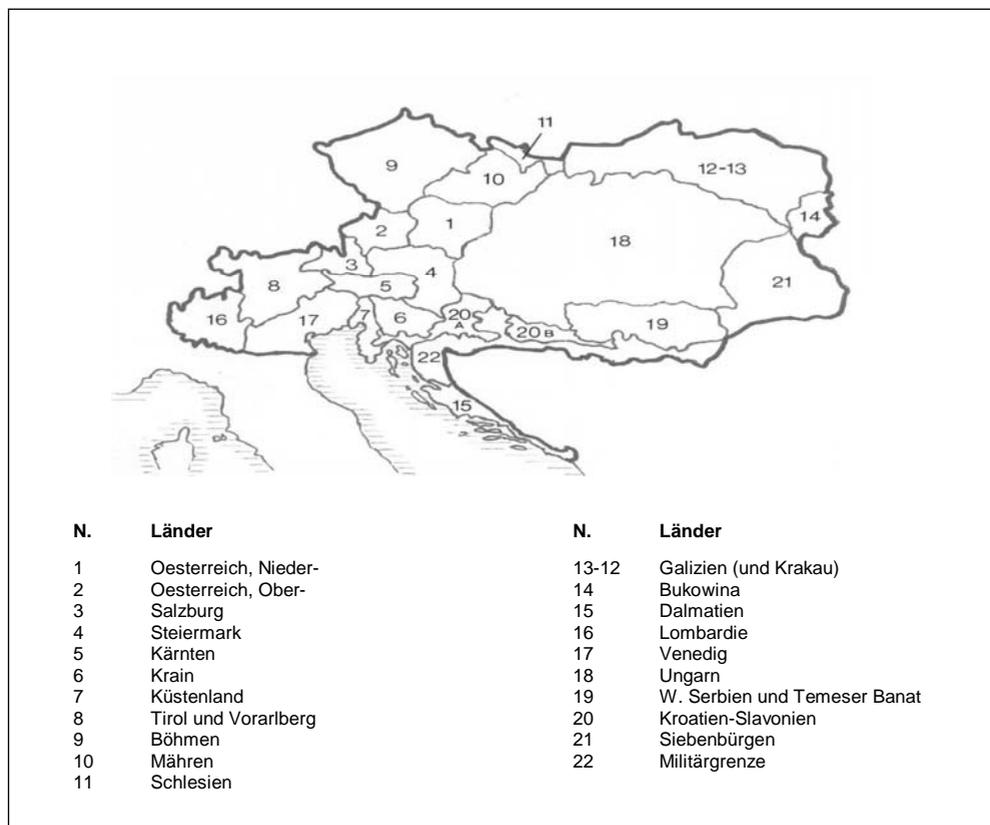
¹¹ Le *Tafeln zur Statistik der Österreichischen Monarchie* (nel seguito *Tafeln*) sono una serie di volumi, usciti tra il 1829 e il 1871, contenenti dati statistici di carattere per lo più economico, ma non solo, utili per l'amministrazione, riferiti a ciascun *Land* per gli anni dal 1828 al 1865. Per maggiori dettagli sui dati demografici si rimanda a Rossi e Fanolla (2007).

¹² Rimando per questo punto alla dettagliata descrizione in Krmac (2008: 10-11).

¹³ Sulla presentazione del regolamento rimando ancora alle accurate annotazioni di Krmac (2008: 10-12).

glio di denuncia (Figura 2) e Foglio di registrazione (Figura 3), entrambi con la traduzione dell'intestazione delle colonne.¹⁴

Figura 1 - I Länder dell'Impero austriaco verso il 1857



¹⁴ Krmac (comunicazione personale, 2010) mi segnala la versione in italiano, per Trieste e il Litorale, del regolamento e dei modelli (*Bollettino provinciale* 1857: 124-280). Nella traduzione dei modelli, a partire dai titoli, ho preferito espressioni meno burocratiche di quelle originali: ad esempio, il Foglio di denuncia per il censimento (*Anzeigezettel*) è indicato come “Carta di notificazione per l’anagrafe della popolazione”. Si noti tra l’altro una certa confusione tra censimento, rilevazione istantanea, e anagrafe, rilevazione “dinamica”, benché il primo serva anche per la seconda. Il Foglio di registrazione (*Aufnahmsbogen vom Jahre 18..*) è chiamato direttamente “Ruolo dell’anno...”: ruolo è il nome con cui nell’Ottocento veniva indicato in Italia il registro di popolazione, poi chiamato Anagrafe, ma il riferimento all’anno indica chiaramente la rilevazione censuaria.

Figura 2 - Foglio di denuncia del censimento austriaco 1857

Haus-Nr. . . .	Beilage A.	Wohnungs-Nr. . . .												
Anzeigezettel														
zur Zählung der Bevölkerung und der wichtigsten häuslichen Nutzthiere nach dem Staude vom 31. October 18 . .														
Laufende Zahl der Personen	Familien- und Tauf- oder Vorname sammt Bezeichnung des Adelsgrades und Prädicates		Geburts-			Religion	Würde, Amt, Erwerb oder sonstige Unterhaltsquelle	Stand, ledig, verheirathet oder verwitwet	Heimat, Gemeinde, Bezirk, Kreis, Land	Anwesend	Abwesend	Anmerkung	Viehstand	
	Jahr	Monat	Tag	Gattung	Zahl									

e

Casa N.
Allegato A
Abitazione N.

Foglio di denuncia

Per il censimento della popolazione e dei principali animali produttivi domestici al 31 ottobre 18..

Numero delle persone. Cognome e nome con denominazione di titoli di nobiltà e onorifici. Nascita: anno, mese, giorno. Religione. Dignità, carica, lavoro o altre fonti di sostentamento. Stato civile, celibe o nubile, coniugato, o vedovo. Patria, comune, distretto, circondario, regione. Presente. Assente. Annotazioni. Bestiame: categoria, numero.

Figura 3 - Foglio di registrazione del censimento austriaco del 1857

Hausnummer	Ortschaft	Beilage C																													
Name des Hausbesitzers	Gemeinde	Aufnahmebogen vom																													
Nummer der Wohnung	Familien- und Tauf- oder Vorname sammt Bezeichnung des Adelsgrades und des Prädicates	Jahr, Monat und Tag der Geburt	I. Nach der Religion										II. Nach dem Berufe, Erwerbe oder der Unterhaltsquelle																		
			katholisch	griechisch	armenisch	griechisch	armenisch	lutherisch	reformirt	Unitarier	Israeliten	Sonstige Glaubensgenossen	Geistliche	Beamte	Militär	Literaten und Künstler	Rechtsanwälte, Notare	Sonstige Personen	Grundbesitzer	Haus- und Rentenbesitzer	Fabrikanten und Gewerbetreibende	Handeltreibe	Schlichter und Fischer	Hilfsarbeiter der Landwirtschaft	Hilfsarbeiter für Gewerbe	Hilfsarbeiter beim Handel	Andere Diener	Tagelöhner	Hauspersonen über 14 Jahre	Frauen und Kinder	Sonstige
			1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29

von der Kaiserl. Stat. von B. K. K.

Figura 3 segue - Foglio di registrazione del censimento austriaco del 1857

> **C.** Bezirk Land
 im Jahre 18 . . Kreis

		III. Nach dem Alter												IV. Nach dem Stande				V. Nach dem Aufenthalte		Anmerkung												
		Männlich						Weiblich						Männlich		Weiblich		Männlich	Weiblich													
		J ä h r i g e																														
		von der Geburt bis zum 6. Jahre						über 6 bis 12 Jahre						ledig		verheiratet		anwesend		abwesend												
		über 12 bis 14 Jahre						über 14 bis 20 Jahre						verwitwet		anwesend		abwesend														
		über 20 bis 24 Jahre						über 24 bis 30 Jahre						ledig		anwesend		abwesend														
		über 30 bis 36 Jahre						über 36 bis 40 Jahre						verheiratet		anwesend		abwesend														
		über 36 bis 40 Jahre						über 40 bis 44 Jahre						verwitwet		anwesend		abwesend														
		über 44 bis 48 Jahre						über 48 bis 52 Jahre						anwesend		abwesend																
		über 52 bis 56 Jahre						über 56 bis 60 Jahre						abwesend		abwesend																
		über 60 Jahre						über 60 Jahre																								
29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61

Allegato C

Numero della casa... Località ... Distretto... Regione...
 Nome del proprietario... Comune ... Circondario ...

Foglio di registrazione dell'anno 18..

Numero dell'abitazione. **Cognome e nome** con denominazione di titoli di nobiltà e onorifici. Anno, mese e giorno della nascita. **I. Secondo la religione:** cattolica: latina, greca, armena; non unitaria: greca, armena; evangelica: luterani, riformati; unitari; ebrei; altre confessioni. **II. Secondo la professione, lavoro o fonti di sostentamento:** religiosi, impiegati, militari, letterati e artisti, avvocati e notai, sanitari, proprietari terrieri, proprietari di immobili e beneficiari di rendite, fabbricanti e industriali, commercianti, marinai e pescatori, braccianti agricoli, braccianti nell'industria, braccianti nel commercio, altri lavoratori, lavoratori giornalieri, altri: uomini con oltre 14 anni, donne e bambini. **III. Secondo l'età:** uomini: dalla nascita fino a 6 anni, oltre 6 fino a 12 anni, oltre 12 fino a 14 anni, 14 anni, 15 anni, ..., 20 anni, 21 anni, oltre 21 fino a 24 anni, oltre 24 fino a 26 anni, oltre 26 fino a 40 anni, oltre 40 fino a 60 anni, oltre 60 anni; femmine: dalla nascita fino a 6 anni, oltre 6 fino a 12 anni, oltre 12 fino a 14 anni, oltre 14 fino a 24 anni, oltre 24 fino a 40 anni, oltre 40 fino a 60 anni, oltre 60 anni. **IV. Secondo lo stato civile:** maschi: celibe, coniugato, vedovo; femmine: nubile, coniugata vedova. **V. Secondo la residenza:** uomini: presenti, assenti; femmine: presenti, assenti. **Note.**

2. I risultati

2.1 La pubblicazione

Il volume con i risultati, edito nel 1859, riporta sia dati sommari per i *Länder*,¹⁵ un'ottantina di pagine, che dati con dettagli territoriali per ciascuno di essi, in tutto 417 pagine, in numero variabile per ciascun *Land* secondo le suddivisioni territoriali riportate. Ad esempio, il Veneto, con otto province e 79 distretti (più la città di Venezia, contata a parte come capitale) occupa 18 pagine: 16 con lo schema tipo di cui dirò tra poco e due per altre informazioni complessive (su presenti e assenti, e sull'evoluzione nel tempo di città, paesi, case, famiglie).

Lo schema della tavola principale (*Einheimische Bevölkerung nach der Zählung vom 31. October 1857*: Popolazione nativa¹⁶ secondo il censimento del 31 ottobre 1857) è comunque fisso: sono riportate su quattro pagine consecutive le cinque variabili rilevate, suddivise complessivamente in 61 colonne, secondo lo stesso prospetto del Foglio di registrazione, precedute da qualche altra informazione su città, paesi, case, famiglie e seguite da alcune somme parziali su presenti e assenti. Le righe sono di volta in volta: i 21 *Länder* (ma la Galizia è suddivisa ancora in due regioni, Est e Ovest; l'Ungheria in cinque), per ciascun *Land* le *Delegationen* (province) e per queste i *Bezirk* (distretti). Nelle tavole con dati suddivisi per *Land* si trova sempre il totale dell'Impero (somma dei *Länder*), una riga per i militari e un totale generale che include i militari.

Particolare attenzione è data poi al luogo di presenza dei *nativi* assenti (stesso *Land*, altri *Länder* dell'Impero, estero, ignoto) e a quello di provenienza degli stranieri presenti (con uguale classificazione), anche con l'informazione incrociata dei due *Länder* di nascita e di presenza dei *nativi* assenti e degli stranieri presenti. Sono queste le due sole tavole che hanno richiesto uno spoglio apposito delle informazioni raccolte, la precedente essendo, come si è visto, solo una somma, per i successivi livelli amministrativi, dei dati grezzi raccolti *in loco* nel foglio di registrazione. Un'altra tavola riporta informazioni sui sudditi, civili o militari, viventi all'estero, raccolte attraverso consolati e autorità militari.

Infine, è riportato un confronto con alcuni risultati aggregati del censimento 1850-1851.

2.2 La qualità dei dati

Un giudizio sulla qualità complessiva di questo censimento è d'obbligo, ma appare prematuro in questa fase. Certamente, l'apparato messo in moto, descritto nelle pagine introduttive del volume, il regolamento minuzioso e i previsti controlli delle autorità, sia in occasione della raccolta e di elaborazione dei dati, che nel con-

¹⁵ Una nota, presente soltanto in calce alla prima tavola (*Statistische Übersichten 1859*: 2), spiega che "La Lombardia viene ancora menzionata in questa sede per la registrazione dello stato della popolazione secondo il censimento del 31 ottobre 1857". La motivazione sta nel fatto che, all'epoca della pubblicazione del volume, del Lombardo Veneto (che continuerà ad essere chiamato così) non faceva più parte la Lombardia, ad eccezione di una parte della provincia di Mantova, essendo stata ceduta nel luglio dello stesso 1859 alla Francia, e da questa al Regno di Sardegna, in seguito all'armistizio di Villafranca.

¹⁶ Sulla definizione dei *nativi*, chiamati anche *indigeni* nella versione italiana delle tavole in fac-simile del regolamento, si tornerà tra poco.

fronto con i risultati di conteggi precedenti, depongono a favore di una rilevazione generalmente buona.

Nel seguito, il commento sui singoli risultati comporterà anche un giudizio sulla qualità delle diverse informazioni rilevate. In via preliminare, poche cose possono essere controllate. Tra queste, l'ammontare della popolazione riportato dalle *Tafeln* negli anni vicini al censimento. L'ultimo dato prima della nuova rilevazione si riferisce al 1° novembre 1853;¹⁷ il primo dopo è invece nelle immediate vicinanze del censimento, essendo riferito alla fine dello stesso 1857 (Tavola 1).¹⁸ Siamo costretti ad effettuare il confronto sul totale dell'Impero, e non sui singoli *Länder*, in quanto la presenza dei militari, annotati a parte ma sommati alla popolazione, fa ritenere che essi non siano contati tra i residenti. Ebbene, il censimento dava una differenza con l'ultimo dato delle *Tafeln* di circa 794 mila persone in più (il 2 per cento), ma bassissima per le femmine e di oltre il 4 per cento invece per i maschi. Anche rispetto alla successiva stima riportata dalle *Tafeln* e riferita a un paio di mesi dopo la rilevazione, il dato del censimento risulta più alto, ma di "solo" 263 mila persone (circa 0,8 per cento), ma questa volta c'è una differenza in più per i maschi (474 mila, circa il 2,7 per cento), in meno per le femmine (211 mila, l'1,2 per cento).¹⁹

Tavola 1 - Popolazione nativa dei *Länder* dell'Impero austriaco per sesso – Censimento 31 ottobre 1857 e *Tafeln* 1853 e 1857

	Maschi	Femmine	Totale	M%F
<i>Tafeln</i> 1.11.1853	17.909.282	18.747.667	36.656.949	95,53
Censimento 31.10.1857 (a)	18.684.241	18.766.642	37.450.883	99,56
Censimento 31.10.1857 (a) (b)	17.326.613	17.435.713	34.762.326	99,37
<i>Tafeln</i> 31.12.1857	16.852.473	17.647.282	34.499.755	95,50
Differenza Censim. – <i>Tafeln</i> 1853, v.a.	774.959	18.975	793.934	–
% su censimento	4,15	0,10	2,12	–
Differ. Censim. (senza Lomb.)– <i>Tafeln</i> 1857, v.a.	474.140	-211.569	262.571	–
% su censimento	2,74	-1,21	0,76	–

(a) Compresi i militari, 652.845 uomini.

(b) Senza la Lombardia (ma con la parte della provincia di Mantova rimasta all'Austria).

¹⁷ Il 1° novembre 1853 costituiva l'inizio dell'anno 1854: era in uso infatti l'anno "camerale", con inizio l'1 novembre dell'anno precedente e fine il 31 ottobre. Questo modo di contare gli anni mutò nel 1855, quando si adottò l'anno solare. Il volume 1855 delle *Tafeln* riportava i dati secondo la vecchia ripartizione, ma seguiti da una serie di tavole con i dati di novembre e dicembre 1855; il volume successivo riportava i dati dell'anno solare 1856, da gennaio a dicembre. All'epoca del censimento dunque solo da pochi anni era divenuto in uso il modo attuale di definire gli anni, e anzi la data (31 ottobre) corrispondeva alla vecchia fine d'anno.

¹⁸ La fonte di tutte le tavole e della figura 4 sono i dati tratti dal volume del censimento (*Statistische Übersichten* 1859). Per la tavola 1, sono stati utilizzati anche dati ripresi dalle *Tafeln* e, per la parte della provincia di Mantova rimasta all'Austria, da Castiglioni (1862).

¹⁹ Per il confronto con la popolazione al 31 dicembre 1857, riportata dalle *Tafeln*, che, essendo compresa in un unico volume con i dati del triennio 1857-1858-1859, non comprendono già più la Lombardia, si è dovuta togliere dalla popolazione censita non l'intera Lombardia, ma questa meno la parte della provincia di Mantova rimasta all'Austria e dalle *Tafeln* inclusa nel Veneto. Il dettaglio è in Castiglioni (1862: 226-227 e 322-325). Sarebbero da considerare anche, ma non ne è noto il numero, i militari provenienti dalle province lombarde passate al Regno di Sardegna.

Difficile capire queste ultime differenze: uno degli scopi del censimento era proprio, come abbiamo visto, di istituire o comunque aggiornare una vera e propria anagrafe, che dovrebbe essere la fonte da cui attingevano le *Tafeln*.²⁰

2.3 Primi risultati aggregati

Osservando le cifre della popolazione *presente*, in tutto 37,75 milioni di persone, le regioni più popolate, dopo l'Ungheria, “risultano essere quelle più remote, poste ai confini esterni dell'Impero, quali la Boemia, la Galizia orientale, il Lombardo-Veneto, la Transilvania e la Moravia” (Krmac 2008: 12-13).²¹ Da rilevare anche la cospicua quota dei militari, oltre 650 mila, che costituivano quasi il 3,5 per cento del totale (ma nelle classi tra i 21 e i 26 anni la percentuale saliva al 21,7 per cento).

Passiamo a qualche commento sui singoli caratteri, segnalando però che il riferimento sarà per tutti, seguendo il tipo di classificazione usato nelle tavole, la popolazione (presente o assente) *nativa*,²² ovvero quella che non aveva cambiato comune o distretto nel corso della vita. Questa distinzione tra nativi e stranieri deve essere considerata piuttosto precisa, perché era dettata da motivi militari. Troviamo scritto infatti, sempre nell'*Introduzione (Statistische Übersichten 1859: VII)*:

Secondo le norme vigenti, infatti, soltanto i sudditi austriaci, e in ogni comune (distretto) i nativi di quel comune (distretto), possono essere legittimamente arruolati nell'esercito. Il censimento deve pertanto riflettere, per quanto possibile, la giurisdizione di appartenenza di ogni individuo per garantire l'applicazione pratica di quelle norme.²³

Erano considerati *stranieri* pertanto i nati in un luogo diverso da quello di attuale dimora (altro comune dello stesso *Land*, altro *Land*, stato estero).

²⁰ Il confronto per ciascun *Land*, qui non riportato, è viziato dall'assenza dei militari nei dati del censimento. Tuttavia, la differenza più macroscopica risulta nell'Austria Inferiore, con il censimento che conta circa 314 mila persone in meno (23 per cento), sulle 390 mila in meno che risultano globalmente, se non si contano i militari (la tavola I invece li include). Potrebbe essere l'effetto della presenza della capitale Vienna, ma la definizione usata per la popolazione dovrebbe essere in entrambi i casi quella nativa. Negli altri *Länder* solo eccezionalmente la differenza supera il 3-4 per cento, sempre al lordo dei militari.

²¹ Tra le altre considerazioni di Krmac (2008) il fatto che quasi metà dell'intera popolazione dell'Impero era concentrato nelle sole Ungheria, Boemia e Galizia, mentre delle regioni storiche austriache solo l'Austria inferiore superava il milione di abitanti.

²² L'ammontare della popolazione nativa nei *Länder* si può trovare nella successiva tavola 3.

²³ L'*Introduzione* continua poi: “Nel Regno Lombardo-Veneto non si applica una vera e propria giurisdizione dei comuni come accade invece nei paesi dove vige la legge comunale del 1849, ma in tutti i paesi (compreso il Regno Lombardo-Veneto) sono stati stabiliti criteri per la distinzione dei nativi dagli stranieri.

Allo stato attuale della legislazione, il regolamento si limita all'applicazione di una caratteristica facilmente riconoscibile per operare tale distinzione: devono essere considerate native quelle persone per le quali, durante il censimento, non siano portate prove dell'appartenenza ad altra comunità. La distinzione si attua nella pratica con l'iscrizione dei nativi e degli stranieri in propri elenchi (rispettivamente, fogli di registrazione e tabelle degli stranieri).

Poiché ogni suddito austriaco deve appartenere a un comune del Regno, la tabella degli stranieri è in realtà solo un mezzo per effettuare una registrazione integrativa e temporanea di quelle persone per il loro comune di origine. Da qui nasce la necessità e l'utilità delle tabelle degli stranieri, la cui eliminazione non abbrevierebbe in modo significativo l'operazione in quanto nei fogli di registrazione dovrebbero comunque essere annotati e indicati come tali anche gli stranieri”.

Tavola 2 – Popolazione nativa dei *Länder* dell'Impero austriaco, rapporto tra i sessi, classi di età a sessi congiunti (composizione percentuale), Indice di Vecchiaia – Censimento 31 ottobre 1857

Länder	M%F	Classi di età			Totale MF	I.V. (a)
		0-14	14-60	60 e più		
<i>Böhmen</i> / Boemia	91,8	31,4	62,2	6,4	100,0	20,4
<i>Bukowina</i> / Bucovina	99,9	37,5	59,7	2,9	100,0	7,7
<i>Dalmatien</i> / Dalmazia	102,4	30,8	61,5	7,7	100,0	25,0
<i>Galizien, östl.</i> / Galizia orientale	95,8	34,6	63,1	2,3	100,0	6,8
<i>Galizien, westl.</i> / Galizia occidentale	90,7	32,5	64,9	2,6	100,0	7,9
<i>Kärnten</i> / Carinzia	91,2	26,5	65,6	7,9	100,0	29,9
<i>Krain</i> / Carniola	94,8	29,0	64,3	6,7	100,0	22,9
<i>Kroatien-Slavonien</i> / Croazia-Slavonia	98,5	32,6	63,8	3,7	100,0	11,2
<i>Küstenland</i> / Litorale	99,1	30,9	61,8	7,3	100,0	23,6
<i>Lombardie</i> / Lombardia	102,0	31,8	62,5	5,7	100,0	17,9
<i>Mähren</i> / Moravia	90,6	31,7	62,3	6,0	100,0	19,0
<i>Militärgränze</i> / Confini militari	102,6	34,3	62,5	3,2	100,0	9,3
<i>Oesterreich, Nieder-</i> / Austria inferiore	93,3	29,3	62,5	8,2	100,0	27,8
<i>Oesterreich, Ober-</i> / Austria superiore	93,1	25,8	64,5	9,7	100,0	37,7
<i>Salzburg</i> / Salisburgo	91,5	24,7	66,2	9,1	100,0	36,8
<i>Schlesien</i> / Slesia	89,1	30,5	64,5	5,0	100,0	16,4
<i>W. Serbien und Temeser Banat</i> / Voivodina Serbia e Banato di Timisoara	99,5	37,4	59,0	3,6	100,0	9,6
<i>Siebenbürgen</i> / Transilvania	98,2	34,5	59,9	5,6	100,0	16,2
<i>Steiermark</i> / Stiria	93,5	27,8	65,3	6,9	100,0	24,7
<i>Tirol und Vorarlberg</i> / Tirolo e Vorarlberg	99,2	27,9	64,0	8,1	100,0	29,2
<i>Ungern</i> / Ungheria	96,4	35,6	59,9	4,5	100,0	12,7
<i>Venedig</i> / Veneto	100,6	30,2	62,1	7,7	100,0	25,3
Totale Impero	96,1	32,7	61,9	5,4	100,0	16,3
Militari	–	0,4	99,3	0,3	100,0	70,3
Totale complessivo	99,6	32,2	62,6	5,3	100,0	16,4

(a) I.V. (Indice di Vecchiaia): $P(60 \text{ e più})/P(0-14)*100$.

Tutti i caratteri richiesti si riferiscono dunque alla popolazione *nativa*, che, con qualche riserva, potremmo assimilare alla residente;²⁴ tuttavia, con l'informazione aggiuntiva sugli assenti e sui temporaneamente presenti, è possibile calcolare per tutte le circoscrizioni amministrative, fino ai distretti, anche la popolazione presente.²⁵ Ad esempio, nella Boemia furono censite 4.778.693 persone *native*; di queste 623.510 erano temporaneamente assenti, pertanto 4.155.183 nativi erano anche presenti nello stesso luogo di nascita. Erano presenti nel *Land* però anche 550.342 *stranieri*, per cui il totale dei presenti ammontava a 4.705.525 persone. I nativi as-

²⁴ Nel senso che, non avendo motivi per trasferirsi, chi nasce in un luogo dovrebbe abitarvi tutta la vita. Naturalmente, non essendo assoluto il radicamento sul territorio, si trova una percentuale considerevole (nell'esempio che segue della Boemia, circa il 10 per cento) di persone che vivono nello stesso *Land* avendo cambiato solo comune.

²⁵ La scelta tra popolazione presente e residente era all'epoca una questione molto importante nella progettazione del censimento, e spesso si decideva di privilegiare uno dei due concetti, ma di consentire l'ottenimento a calcolo anche dell'altro. Nel censimento italiano del 1861, la scelta fu per la popolazione presente, con la possibilità di calcolare anche la residente (Direzione della Statistica 1867, 149).

senti si trovavano in gran parte (406.779) in altro comune dello stesso *Land*, 150.853 in altri *Länder* dell'Impero (e nelle tavole è possibile vedere in quali), 14.498 in stati esteri, mentre di 51.380 non era noto il luogo di presenza. Gli *stranieri* presenti in Boemia (550.342 persone) provenivano per buona parte da altri comuni dello stesso *Land* (523.236), 17.370 da altri *Länder* dell'Impero (e possiamo sapere da quali), mentre 9.736 provenivano da stati esteri.

Più difficile capire la presenza, in tutte le tavole, della riga relativa ai militari. Se le tavole considerano la popolazione nativa, anche se assente, essi dovrebbero già esserne inclusi, e non avrebbe senso sommarli in un totale generale; a meno che, per il solo periodo del servizio,²⁶ i militari non fossero esclusi dalla popolazione nativa.

La struttura per sesso, che nel totale della popolazione nativa (militari inclusi) risultava piuttosto equilibrata (99,6 M%F), non appare particolarmente distorta neppure nei singoli *Länder* (Tavola 2, prima colonna), variando il rapporto tra maschi e femmine tra 89 e 103 per cento (calcolato ovunque senza i militari).

2.4 Religione

Un'osservazione contenuta nell'*Introduzione* (Statistische Übersichten 1859, VII) ricorda che, vista l'esperienza provata in alcuni *Länder* in occasione del censimento del 1850-1851 e risultata insoddisfacente, si rinunciava al tentativo di rilevare la nazionalità o la lingua della popolazione. Per quanto non espressamente richiamato, la religione può essere una variabile prossima a queste, e più facilmente rilevabile. La classificazione prevedeva cinque gruppi principali, alcuni ulteriormente suddivisi in due o tre voci.²⁷ Ovviamente, in un territorio vasto come l'Impero austriaco, anche se oltre l'80 per cento degli abitanti era costituito da cattolici (e di rito latino il 71 per cento), è piuttosto importante osservare la distribuzione delle religioni dichiarate, proprio per vedere la presenza di minoranze nelle varie aree.

È per questo motivo che si riporta la tavola 3, contenente tali percentuali per ciascun *Land* dell'Impero.²⁸ In molti *Länder* la regione cattolica era l'unica presente o era largamente prevalente. Erano a maggioranza ortodossa invece la Bucovina (79 per cento), dove era consistente però anche la presenza di cattolici e di ebrei, e i Confini militari (55 per cento contro 43 per cento di cattolici). Oltre che nella Bucovina, anche in Voivodina Serba e in Transilvania convivevano diverse religioni

²⁶ Il servizio militare nell'Impero austriaco durava 8 anni (solo per il Lombardo Veneto, nei primi anni, era ridotto a 4 anni); tuttavia era molto frequente che i militari fossero rimandati a casa qualche anno prima del termine, specie in tempo di pace; per il Lombardo-Veneto si veda Costantini (2004).

²⁷ Rimando alle considerazioni di Krmac (2008: 24-25) per le pur interessanti questioni sia sulla classificazione delle religioni (da lui definita *singolare*) e sulla distribuzione nei territori dell'Impero, che sul successivo tentativo di stimare la lingua d'uso, non chiesta nel censimento, apparso nell'edizione 1855-1857 delle *Tafeln*.

²⁸ Nella tavola 3 in ogni religione sono riepilogati i diversi riti praticati (si veda nella figura 3 l'elenco completo delle 10 voci previste). Così, ad esempio, tra i quasi 30 milioni di cattolici solo 3,5 milioni non erano di rito latino, quasi tutti in Galizia, di rito greco. Tra gli ortodossi erano compresi sia greci che armeni (questi, pochissimi, sparsi tra Bucovina, Ungheria, Serbia e Transilvania). Da notare ancora che non era prevista nell'elenco, benché citata nel regolamento (*Statistische Übersichten* 1859, XVIII), la religione islamica (messa quindi nella voce residua *Altre*, dove qualche consistenza si trova solo in Bucovina). Nella tavola originale, dove l'Ungheria è suddivisa in cinque regioni, troviamo indicati per i vari *Länder*, con precisione asburgica, anche gruppi religiosi di poche decine (43 casi) o di poche unità (46 casi); naturalmente, ci sono anche molte caselle vuote (37).

con una certa consistenza numerica. L'Ungheria infine aveva oltre un quarto di protestanti (di riti diversi), il 63 per cento di cattolici, ma anche greco-ortodossi ed ebrei.

Da rilevare che tra i militari la distribuzione delle confessioni era un po' diversa dalla popolazione totale, essendo relativamente più numerosi i cattolici (e in particolare di rito latino), e meno numerosi sia gli ortodossi che gli ebrei che gli *unitari* (nella tavola 3 inclusi per brevità tra gli *altri*).

Tavola 3 - Popolazione nativa dei *Länder* dell'Impero austriaco per religione dichiarata, composizione percentuale – Censimento 31 ottobre 1857 (a)

<i>Länder</i>	Cattolici	Ortodossi	Protestanti	Ebrei	Altri	Totale	Popolaz. indigena
<i>Böhmen</i> / Boemia	96,3	0,0	1,9	1,8	0,0	100,0	4.778.693
<i>Bukowina</i> / Bucovina	11,8	79,0	2,0	6,5	0,7	100,0	447.095
<i>Dalmatien</i> / Dalmazia	81,4	18,6	0,0	0,1	–	100,0	415.628
<i>Galizien, östl.</i> / Galizia orientale	88,0	0,0	0,8	11,3	0,0	100,0	3.028.707
<i>Galizien, westl.</i> / Galizia occidentale	92,8	0,0	0,5	6,7	0,0	100,0	1.604.159
<i>Kärnten</i> / Carinzia	94,9	0,0	5,1	–	–	100,0	324.325
<i>Krain</i> / Carniola	99,9	0,1	0,0	–	0,0	100,0	467.441
<i>Kroatien-Slavonien</i> / Croazia-Slavonia	89,1	9,8	0,6	0,6	0,0	100,0	851.516
<i>Küstenland</i> / Litorale	99,0	0,2	0,1	0,7	0,0	100,0	507.931
<i>Lombardie</i> / Lombardia	99,9	0,0	0,0	0,1	0,0	100,0	2.835.417
<i>Mähren</i> / Moravia	95,0	0,0	2,8	2,2	0,0	100,0	1.878.029
<i>Militärgränze</i> / Confini militari	42,8	55,3	1,9	0,0	0,0	100,0	1.062.072
<i>Oesterreich, Nieder-</i> / Austria inferiore	98,6	0,1	0,7	0,5	0,0	100,0	1.369.699
<i>Oesterreich, Ober-</i> / Austria superiore	97,8	0,0	2,2	0,0	0,0	100,0	688.294
<i>Salzburg</i> / Salisburgo	100,0	0,0	0,0	–	–	100,0	140.197
<i>Schlesien</i> / Slesia	85,9	0,0	13,4	0,7	0,0	100,0	462.051
<i>Wojwodina Serbien u. Temeser Banat</i> / Voivodina Serba e Banato di Timisoara	47,5	45,3	5,6	1,5	0,0	100,0	1.526.105
<i>Siebenbürgen</i> / Transilvania	42,2	31,3	23,4	0,9	2,2	100,0	2.173.704
<i>Steiermark</i> / Stiria	99,5	0,0	0,5	0,0	0,0	100,0	1.010.076
<i>Tirol und Vorarlberg</i> / Tirolo e Vorarlberg	99,9	0,0	0,0	0,1	0,0	100,0	865.553
<i>Ungern</i> / Ungheria	62,9	5,0	27,5	4,5	0,0	100,0	8.054.471
<i>Venedig</i> / Veneto	99,8	0,0	0,0	0,2	0,0	100,0	2.306.875
Totale Impero	80,7	7,8	8,5	2,8	0,1	100,0	36.798.038
Militari	83,6	6,3	8,2	1,5	0,4	100,0	652.845
Totale complessivo	80,7	7,8	8,5	2,8	0,1	100,0	37.450.883

(a) Il simbolo “–” indica che non si verifica nessun caso; 0,0 indica che ci sono casi, ma non raggiungono lo 0,05 per cento del totale.

2.5 Attività economiche

Questa caratteristica è difficile da rilevare anche ai giorni nostri. L'*Introduzione* (*Statistische Übersichten* 1859: V-VI) indicava che tra i due criteri possibili – segnare

tutte le attività di cui una persona si occupa, o rilevare solo la principale – è stato scelto il secondo, che offriva la possibilità di un controllo sui totali.

Per i commenti sui risultati della rilevazione di questo carattere non posso che rimandare alle puntuali considerazioni di Krnac (2008: 25-29), che fanno luce, pur con tutte le precauzioni del caso, sulla composizione della popolazione secondo le principali categorie economiche. La popolazione rurale – contando insieme le tre componenti: proprietari terrieri, braccianti agricoli, lavoratori giornalieri – costituiva il 68 per cento della popolazione che potremmo considerare *attiva* (ma da questo ammontare sono escluse le donne, considerate tutte insieme a parte), ma con quote molto diverse, tra il 48 e l'84 per cento, nei vari *Länder*. La seconda categoria più numerosa era quella degli artigiani, valutati nel complesso dell'Impero sul 14 per cento.

2.6 Età

Le classi di età sono state scelte, è spiegato nell'*Introduzione (Statistische Übersichten 1859: VI)*, in base prima a criteri funzionali: l'età prescolare (fino a 6 anni), obbligo scolastico (fino a 12), maggiore età civile (14 anni), maggiore età piena (24 anni), poi a criteri statistici, con soglie pari al compimento dei 40 anni e al compimento dei 60 anni.

Questa è la classificazione disponibile per entrambi i sessi;²⁹ in essa si inserirono pesantemente, per i soli maschi, anche criteri di ordine militare, per cui la classe 14-24 venne ulteriormente suddivisa in otto classi annuali da 14 a 21 e una residua da 21 a 24; mentre la classe 24-40 venne suddivisa in 24-26 (età "limite di legge per l'obbligo di leva") e 26-40. Le età 20 e 21 erano "le prime due classi di età dei soggetti all'obbligo di leva", le età da 14 a 19 anni "le età delle cosiddette nuove leve per il servizio militare [...] con una distanza di sei anni tra i due censimenti", supponendo quindi un nuovo censimento alla stessa distanza dal precedente del 1850-1851.³⁰

Qualche incertezza – anzi, decisamente, dubbi non risolti – genera questa classificazione per singoli anni di età dei maschi tra i 14 e i 21 anni: se l'indicazione è in anni compiuti, allora per esempio, 14 equivale a 14-15 eccetera, fino a 21 che equivale a 21-22, l'età 21 però è già inclusa nella classe 21-24. Quest'ultima potrebbe essere in realtà 22-24, ovvero di due anni e non di tre; ma i censiti in questa classe sono ovunque circa il triplo della classe 21 (il rapporto sul totale Impero è di 2,8 – e di 2,7 senza militari; e solo in quattro *Länder* è inferiore a 2,5, calcolato senza militari) e circa una volta e mezza la classe 24-26, che, se valgono gli stessi criteri, è di due anni. Quindi la classe 21-24 è certamente di ampiezza tre anni. Ma l'età 21? Non può essere contata due volte, dal momento che la somma delle età corrisponde con il totale.

La cosa strana è questa incertezza nella presentazione delle classi di età in presenza dell'estrema precisione nella loro rilevazione, come si evince dalle

²⁹ Appare evidente come le classi di età riportate nelle tavole siano indicate con i compleanni estremi (0-6; 6-12, 12-14; 14-24; 24-40; 40-60; 60 e più); l'indicazione in uso oggi, in anni compiuti, sarebbe rispettivamente: 0-5; 6-11, 12-13; 14-23; 24-39; 40-59; 60 e più.

³⁰ Si sarà notato che i modelli di rilevazione e di registrazione riportano a stampa solo le prime due cifre dell'anno: 18.. Le citazioni sono prese sempre dall'*Introduzione*.

Bemerkungen (osservazioni) riguardanti le età, in calce al fac-simile del Foglio di registrazione, secondo cui ad ogni anno di nascita corrisponde una età³¹ (*Statistische Übersichten* 1859: XX):

3. Per quanto riguarda la sezione relativa all'età, occorre notare che l'età secondo l'anno di nascita deve essere calcolata considerando tutti gli individui nati lo stesso anno dell'età che avrebbero il 31 dicembre dell'anno in cui si svolge il censimento. Pertanto, se il censimento viene effettuato nel 1857, devono essere registrati nella prima colonna tutti gli individui nati dal 1857 al 1852 compreso, nella seconda colonna gli individui nati dal 1851 al 1846, nella terza colonna gli individui di entrambi i sessi nati nel 1845 e 1844 e nella colonna 14-21 anni i giovani nati negli anni 1843, 1842, 1841, 1840, 1839, 1938, 1837 e 1836 eccetera.

Per facilitare e garantire una corretta registrazione, ad ogni censimento deve essere consegnata a tutti i commissari incaricati una tabella ausiliaria sotto forma di modulo stampato a caratteri grandi e chiari, nella quale siano riportate le colonne relative all'età della popolazione maschile e femminile, con le classi di età contenute nel foglio di registrazione e con gli anni di nascita.³²

In ogni caso, riaggregando le classi maschili nello stesso modo di quelle femminili si ottengono risultati del tutto plausibili. Il rapporto dei sessi nelle classi sospette (14-24 ed eventualmente 24-40, compattando evidentemente le classi maschili) non dà risultati anomali: 100,5 e 97,0 M%F rispettivamente nelle due classi di età, nel calcolo che include i militari.

Tuttavia, un'altra verifica è possibile, confrontando i censiti (nativi, ovvero residenti) in alcune classi di età con le serie dei nati negli anni corrispondenti, tratti dalle *Tafeln*: ciò è possibile, disponendo delle nascite per sesso dal 1828 al 1865, per le femmine fino alla classe 14-24 anni, per i maschi fino all'età 19 o 20, ovvero fino a quando i militari non siano in percentuale considerevole.³³ La tavola 4 contiene il rapporto tra i censiti e i nati, per il totale dell'Impero, distinti tra maschi e femmine, nelle classi in cui ciò è possibile.³⁴ Il risultato mostra un rapporto irregolare sia nelle femmine (all'età 6-12 risulta più basso delle due classi successive) che tra i maschi (non è approssimativamente lineare tra i 14 e i 17 anni). Rapporti ancora più irregolari si trovano in alcuni *Länder*, non si sa se dovuti a cattive registrazioni o per effetto delle migrazioni tra le regioni.

³¹ Il solo svantaggio di questa forzata corrispondenza è nella prima classe di età, dove mancheranno i nati dal giorno del censimento al 31 dicembre (qui, due mesi).

³² In realtà, è da rilevare una diversa indicazione nella versione in italiano del Regolamento (Bollettino provinciale 1857). Qui nelle avvertenze al "Ruolo dell'anno 18.." (*Aufnahmsbogen vom Jahre 18..*), il testo è simile a quello tradotto riportato nel testo, ma l'esempio è riferito all'anno 1856, e gli anni di nascita da assegnare alla prima classe (dalla nascita fino a 6 anni) sono sette, dal 1856 al 1850; alla seconda classe (oltre 6 fino a 12) quelli dal 1849 al 1844, e così via, con la differenza quindi di un anno rispetto al testo originale.

³³ Pur essendone stati censiti anche nelle età precedenti, i militari sono in percentuale sempre inferiore all'1 per cento fino a 19 anni, sono l'1,7 per cento a 20 anni, ma salgono a oltre il 20 per cento a 21 anni.

³⁴ Il rapporto esprimerebbe, in assenza di migrazioni, la probabilità di sopravvivenza tra la nascita e l'età di riferimento. È da ricordare che nella prima classe considerata (età 0-6 anni) le nascite vanno da novembre 1851 a ottobre 1857 (ovvero, rispetto ai 6 anni pieni dal 1852 al 1857, ci sono quelle di due mesi in meno (novembre e dicembre 1857) e di due mesi in più (novembre e dicembre 1855), mentre nelle classi successive il confronto non è con i nati nell'anno solare, ma con quelli dell'anno "camerale".

Una distinzione utile per confronti è quella tra giovani, adulti e anziani. Anzi-
ché le consuete soglie del 15° e del 65° compleanno, useremo qui quelle che la
classificazione disponibile ci consente, ovvero il 14° e il 60° compleanno; con le
classi ottenute costruiremo anche un Indice di vecchiaia (rapporto tra anziani e gio-
vani; confronta la tavola 2).

**Tavola 4 – Rapporto tra censiti il 31 dicembre 1857 nelle prime classi di età e nati nelle
corrispondenti generazioni, totale dell'Impero austriaco**

	Femmine				Maschi		
Classe di età (anni nascita)	0-6 (1857-52)	6-12 (1851-46)	12-14 (1845-44)	14-24 (1843-34)	0-6 (1857-52)	6-12 (1851-46)	12-14 (1845-44)
Censiti/nati	0,66024	0,58086	0,62467	0,58262	0,62892	0,57768	0,53906

	Maschi						
Classe di età (anni nascita)	14 (1843)	15 (1842)	16 (1841)	17 (1840)	18 (1839)	19 (1838)	20 (1837)
Censiti/nati	0,51248	0,51985	0,52721	0,51630	0,52027	0,50661	0,49508

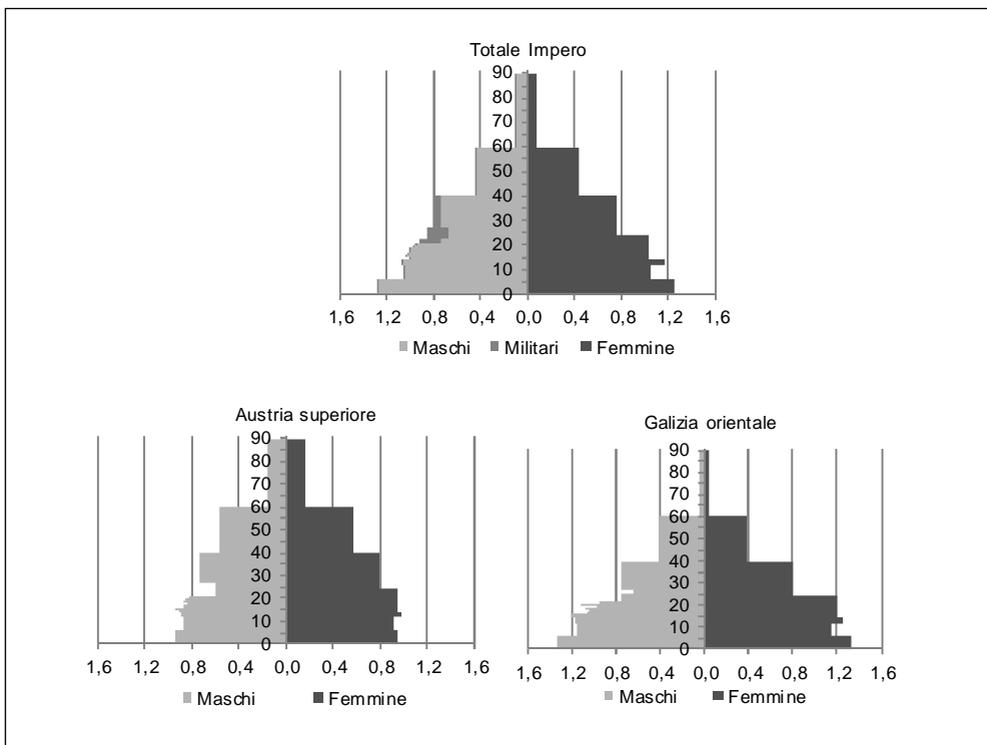
Tra la popolazione civile, ricadeva nella classe centrale quasi il 62 per cento del-
le persone, percentuale che sale un po' (62,6 per cento) se si includono i militari; tra-
scurabili le differenze tra maschi (con i militari) e le femmine. Come era da aspettar-
si, la classe centrale non aveva molte differenze nei vari stati e regioni, essendo com-
presa tra 59 e 66 per cento. Più sensibili invece le differenze nelle altre due classi,
con i giovani che avevano percentuali comprese tra il 24 (Salisburgo) e il 38 per cen-
to (Bucovina), e gli anziani tra il 2 (Galizia) e il 10 per cento (Austria superiore).
Conseguentemente, risulta molto variabile l'Indice di Vecchiaia, compreso tra valori
inferiori al 10 per cento (Galizia, Bucovina, Confini Militari, Voivodina Serba) e vi-
cini o superiori al 30 per cento (Austria, Tirolo, Salisburgo, Carinzia).

La mappa delle popolazioni più anziane vedrebbe una zona contigua che andava
dal Tirolo all'Austria passando per Salisburgo e la Carinzia; ma anche le regioni con-
finanti a sud (Veneto, Litorale, Dalmazia, Stiria, Carniola) e a nord (Boemia, Mora-
via) avevano indice relativamente elevato. Strutture più giovani mostravano invece le
regioni centrali e orientali, a partire dall'Ungheria.

La figura 4 rappresenta graficamente la composizione per età e sesso della popo-
lazione, con la consueta immagine della *piramide*: la prima è l'intera popolazione
dell'Impero, le altre due sono i *Länder* con la struttura più anziana (Austria superio-
re) e con quella più giovane (Galizia orientale), a sottolineare le grandi differenze
nelle popolazioni delle diverse regioni. Da notare che nelle popolazioni regionali non
sono compresi i militari, contati complessivamente a parte e rappresentabili solo nel-
la popolazione totale.

La disponibilità della classificazione delle età, per quanto particolare, come ab-
biamo visto, e dettata prevalentemente da motivazioni diverse da quelle scientifiche,
ci consente di costruire una misura, seppure molto approssimata e discutibile, che
può darci un'idea della fecondità delle donne, o forse per meglio dire del numero di
bambini per donna. Si tratta del rapporto tra la consistenza media di una generazione
di bambini, costruita con la classe di età sotto i 14 anni, e la consistenza media delle
generazione di donne che li hanno messi al mondo, ricavata dalla classe di età 14-60.

Figura 4 - Piramide delle età e dei sessi della popolazione dell'Impero austriaco, dell'Austria superiore e della Galizia orientale, distribuzione percentuale – Censimento 31 ottobre 1857



La misura calcolata è in realtà un'approssimazione del rapporto tra il numero medio di bambini sotto i 15 anni (provenienti dalle nascite dell'ultimo quindicennio) e il numero medio delle donne in età 15-64 (quelle che li hanno generati: quelle, cioè, della classe 15-49 anni dell'ultimo anno fino a quelle della fascia 30-64 anni di 15 anni prima).³⁵

Come si può intuire, al di là delle classi di fortuna trovate in questo censimento, l'approssimazione più grave rispetto a una vera misura di fecondità consiste nel fatto che usiamo bambini sopravvissuti anziché i rispettivi contingenti di nascite, e donne sopravvissute al momento del censimento in luogo di quelle viventi, anno per anno, da 15 anni prima fino all'ultimo anno precedente la rilevazione. Anche ai fini del confronto tra i *Länder*, non si può non rilevare sia l'effetto della mortalità – qui non considerata – che la mortalità probabilmente molto diversa tra le varie regioni dell'Impero. Due esempi numerici riportati in nota e riferiti al Veneto e al Tirolo-Vorarlberg mostrano differenze in questa stima rispettivamente di 1,4 e 1,1 figli in meno, a conferma dell'importante ruolo della mortalità, specialmente infantile, e del-

³⁵ Ad esempio, per il Veneto la media dei bambini in ciascuna singola età nella classe 0-14 era di 49.803; la media delle donne in ciascuna età della classe 14-60 era di 15.608. Il rapporto $49.803/15.608 = 3,19$ rappresenta il numero medio di bambini (sopravvissuti nel 1857, non di quelli nati nei 14 anni precedenti!) messi al mondo in media da una generazione di donne (anche qui: donne viventi nel 1857, non quelle in vita nei 14 anni precedenti).

le differenze di questa nei vari *Länder*.³⁶ In mancanza di stime migliori, e nella consapevolezza di questo errore, consideriamo il rapporto grezzo così calcolato: i risultati sono contenuti nella tavola 5.

In questa misura di fecondità, che possiamo considerare come media del periodo 1843-1857, e che, è da ribadire con forza, va presa con molta cautela, i *Länder* con valori più elevati risultano quelli situati nella parte orientale e meridionale dell'Impero (Voivodina Serba, Bucovina, Ungheria, Transilvania, Confini militari), seguiti da Dalmazia, Litorale e dal Lombardo-Veneto, mentre i valori più bassi appartengono alle regioni centrali: Salisburgo, Stiria, Carinzia, Austria inferiore. È presente una correlazione inversa, anche se non strettissima ($r=-0,797$), tra questa misura e l'Indice di Vecchiaia, forse prevedibile, dal momento che il livello di fecondità contribuisce a determinare la struttura di una popolazione: più sono le nascite più è cospicua la parte giovane (ovviamente a parità di mortalità e di migratorietà).

Tavola 5 – Popolazione nativa dei *Länder* dell'Impero austriaco, stime di fecondità, 1844-1857 – Censimento 31 ottobre 1857

<i>Länder</i>	Numero di bambini per donna	<i>Länder</i>	Numero di bambini per donna
<i>Böhmen</i> / Boemia	3,13	<i>Oesterreich, Nieder-</i> / Austria inferiore	2,96
<i>Bukowina</i> / Bucovina	4,08	<i>Oesterreich, Ober-</i> / Austria superiore	2,51
<i>Dalmatien</i> / Dalmazia	3,32	<i>Salzburg</i> / Salisburgo	2,32
<i>Galizien, östl.</i> / Galizia orientale	3,48	<i>Schlesien</i> / Slesia	2,87
		<i>Wojwodina Serbien und Temeser Banat</i> /	
<i>Galizien, westl.</i> / Galizia occidentale	3,09	Voivodina Serbia e Banato di Timisoara	4,13
<i>Kärnten</i> / Carinzia	2,49	<i>Siebenbürgen</i> / Transilvania	3,72
<i>Krain</i> / Carniola	2,86	<i>Steiermark</i> / Stiria	2,67
<i>Kroatien-Slavonien</i> / Croazia-Slavonia	3,30	<i>Tirol und Vorarlberg</i> / Tirolo e Vorarlberg	2,84
<i>Küstenland</i> / Litorale	3,24	<i>Ungern</i> / Ungheria	3,80
<i>Lombardie</i> / Lombardia	3,37	<i>Venedig</i> / Veneto	3,19
<i>Mähren</i> / Moravia	3,13		
<i>Militärgränze</i> / Confini militari	3,67	Totale Impero	3,37

2.7 Stato civile

Incrociata con l'età e separatamente per i due sessi, la classificazione secondo lo stato coniugale potrebbe fornire informazioni anche sulla nuzialità. Sfortunatamente,

³⁶ L'errore dovuto al fatto di non considerare la sopravvivenza è presente sia al numeratore che al denominatore: nel caso del Veneto, l'inserimento della mortalità, ottenuta con Tavole di mortalità costruite dallo scrivente con dati relativi al periodo in questione (*Tafeln* 1852-59) e non ancora pubblicate, darebbe i seguenti risultati. Probabilità $L_{0-13}/L_0=0,63313$; probabilità $L_{14-59}/L_{7-52}=0,91376$; media bambini nati: $49.803/0,63313=78.662$; media donne viventi 7 anni prima (punto centrale dell'intervallo 0-13): $15.608/0,91376 = 17.081$; rapporto nati su donne: $78.662/17.081 = 4,61$ (senza la correzione per la mortalità il rapporto risultava 3,19). Gli stessi calcoli per il Tirolo darebbero: senza la mortalità 2,84 bambini per donna; 3,95 nati per donna con la correzione per la mortalità. In sostanza, la correzione per la sopravvivenza a numeratore e a denominatore del rapporto bambini/donne si compensa solo in parte (la differenza comporta sempre un errore in meno, superiore a una unità), e rimane comunque l'effetto della mortalità differenziale tra i vari *Länder*, nel quale gioca un ruolo importante proprio la mortalità infantile e giovanile. E questa era piuttosto diversa nelle varie regioni dell'Impero: ad esempio, per un neonato della coorte 1851 il rischio di morire nei primi tre anni di vita era compreso tra il 26 per cento della Transilvania e il 38 per cento dei Confini militari (Dalla Zuanna e Rossi 2010).

celibi e nubili, coniugati, vedovi³⁷ sono distinti solo tra maschi e femmine, per cui si possono ricavare le sole percentuali separatamente per sesso, che non danno come è noto grandi indicazioni né di struttura né di nuzialità.³⁸ Ne approfittiamo per una verifica sulla qualità dei dati: in ogni ripartizione territoriale, il totale dei maschi coniugati dovrebbe corrispondere al totale delle donne coniugate, se i coniugi avessero, come si può presumere, la stessa residenza. Tuttavia l'assenza dei militari potrebbe alterare i conteggi. Nell'intera popolazione dell'Impero, c'erano quasi 64 mila coniugati in meno rispetto alle coniugate, ma considerando anche i militari, la differenza si riduce a circa 11 mila, lo 0,17 per cento. Nei *Länder* (dove i militari non sono contati) le differenze vanno da valori assolutamente trascurabili (Veneto: 97 unità, lo 0,02 per cento), fino al 2,5-3,0 per cento di alcune regioni (Croazia-Slavonia, Voivodina Serba, Galizia). Imprecisione dei dati, forte arruolamento di militari di questi luoghi (ma appena l'8 per cento dei militari sono sposati), effetti della definizione di residenza rispetto al luogo di nascita delle mogli? Non so rispondere.

2.8 Residenti, presenti, assenti

Abbiamo già osservato che il concetto di popolazione *nativa* corrisponde, forse con qualche riserva, alla *residente* di oggi. Di questa, erano rilevati poi agli assenti, distinti per luogo di presenza (stesso *Land*, altro *Land*, estero); mentre erano rilevati nella stessa occasione anche gli stranieri presenti, classificati secondo il luogo di provenienza (ovvero di nascita: stesso *Land*, altro *Land*, estero). Su questi dati, che possono essere considerati indicatori di migrazioni, ha lavorato e discusso diffusamente Krmac (2008: 13-24),³⁹ per cui non ne faccio altro cenno, se non per sottolineare quanto già da lui rilevato: ovvero che essi, pur fornendo informazioni preziose e non ricavabili da altre fonti, vanno presi in ogni caso, per la loro stessa natura, con una certa cautela. Ad esempio, solo in poche regioni (8 su 26, contando anche le cinque ungheresi e le due della Galizia), i presenti in altro comune dello stesso *Land* danno lo stesso numero se rilevati tra gli assenti o tra i presenti,⁴⁰ mentre in nessun caso le cifre corrispondono per i presenti in altro *Land* dell'Impero. Del resto, la rilevazione venne effettuata in modi diversi, chiedendo informazioni sugli assenti ai familiari in un caso, assumendo informazioni direttamente alla persona temporaneamente presente in un certo luogo nell'altro.⁴¹ Verrebbe anzi da pensare che sia solo per un colpo di fortuna che informazioni raccolte in modo così differente possano in alcuni casi coincidere; e magari, sospettare che ci sia stata una forzatura... La diversa precisione (e forse completezza) è confermata dalla colonna *ignoto*, che ha il 7 per cento delle risposte nell'indicazione del luogo di presenza degli assenti, lo 0,01 per cento (318 casi su 2,4 milioni) nella provenienza dei presenti.

³⁷ L'Introduzione (*Statistische Übersichten* 1859: VII) precisava che non sono state raccolte informazioni per separati e divorziati, ritenute poco affidabili. Questi erano evidentemente classificati tra i coniugati, dal momento che il totale coincide con la somma dei nativi.

³⁸ Un cenno è anche in Krmac (2008: 30-31).

³⁹ Un fugace cenno a questi dati per lo studio di migrazioni con riferimento alla Boemia è anche in Horská (1971).

⁴⁰ Si veda l'esempio precedente della Boemia, dove le cifre sono notevolmente diverse.

⁴¹ Questo aspetto è sottolineato anche da Krmac (2008: 33).

2.9 Abitazioni e famiglie

Informazioni che non ho visto mai utilizzate si trovano tra quelle che precedono le 61 colonne della tavola tipo, e riguardano le abitazioni e le famiglie. Le riporto nella tavola 6, insieme alla popolazione presente, che forse meglio della nativa descrive la suddivisione in famiglie e la distribuzione nelle abitazioni.

Nell'insieme della popolazione dell'Impero, la dimensione media delle famiglie risultava di 5,35 (o 5,44 se consideriamo i militari: ma è da preferire forse la prima, dal momento che pochi militari erano sposati e avrebbero potuto vivere in famiglia). Nei vari *Länder* le medie sono credibili, da 3,97 persone della Boemia e 4,06 della Voivodina Serba fino a 5,19 della Dalmazia, con due soli valori sospetti: 6,73 della Croazia-Slavonia, e 8,71 dei Confini Militari. Contando le 26 regioni riportate nelle tavole, 22 di esse (l'85 per cento) sono comprese tra 4,2 e 5,2, valori largamente plausibili. Non si vede una geografia precisa delle dimensioni medie familiari.

Per ogni abitazione risultano in media 1,2 famiglie, ovvero per ogni sei famiglie quattro vivevano in una casa in modo esclusivo, mentre due famiglie condividevano la stessa abitazione. Occorrerebbe avere idee precise sul modo in cui veniva considerata una famiglia, anche se è da ritenere che, ad esempio, il figlio sposato che visse nella casa dei genitori, come pure il caso di due fratelli sposati che vivessero nella stessa abitazione, fossero considerati comunque un'unica famiglia.

Tavola 6 - Popolazione presente, famiglie, abitazioni nei *Länder* dell'Impero austriaco – Censimento 31 ottobre 1857

<i>Länder</i>	Popolazione presente	Famiglie	Abitazioni	Persone per famiglia	Persone per abitazione	Famiglie per abitazione
<i>Böhmen</i> / Boemia	4.705.525	1.186.180	620.202	3,97	7,59	1,91
<i>Bukowina</i> / Bucovina	456.920	93.469	83.612	4,89	5,46	1,12
<i>Dalmatien</i> / Dalmazia	404.499	77.988	85.740	5,19	4,72	0,91
<i>Galizien, östl.</i> / Galizia orientale	3.012.849	673.488	498.966	4,47	6,04	1,35
<i>Galizien, westl.</i> / Galizia occidentale	1.584.621	367.461	261.215	4,31	6,07	1,41
<i>Kärnten</i> / Carinzia	332.456	65.326	50.140	5,09	6,63	1,30
<i>Krain</i> / Carniola	451.941	99.383	73.286	4,55	6,17	1,36
<i>Kroatien-Slavonien</i> / Croazia-Slavonia	865.009	128.536	108.138	6,73	8,00	1,19
<i>Küstenland</i> / Litorale	520.978	107.186	79.766	4,86	6,53	1,34
<i>Lombardie</i> / Lombardia	2.843.125	578.450	340.336	4,92	8,35	1,70
<i>Mähren</i> / Moravia	1.867.094	440.027	271.411	4,24	6,88	1,62
<i>Militärgränze</i> / Confini militari	1.064.922	122.213	118.695	8,71	8,97	1,03
<i>Oesterreich, Nieder-</i> / Austria inferiore	1.681.697	350.673	171.493	4,80	9,81	2,04
<i>Oesterreich, Ober-</i> / Austria superiore	707.450	160.460	109.106	4,41	6,48	1,47
<i>Salzburg</i> / Salisburgo	146.769	31.052	24.858	4,73	5,90	1,25
<i>Schlesien</i> / Slesia	443.912	96.423	58.158	4,60	7,63	1,66
<i>Wojwodina Serbien u. Temeser Banat</i> / Voivodina Serbia e Banato di Timisoara	1.540.049	379.372	264.758	4,06	5,82	1,43
<i>Siebenbürgen</i> / Transilvania	2.172.748	507.243	452.875	4,28	4,80	1,12
<i>Steiermark</i> / Stiria	1.056.773	204.821	177.601	5,16	5,95	1,15
<i>Tirol und Vorarlberg</i> / Tirolo e Vorarlberg	851.016	177.387	134.923	4,80	6,31	1,31
<i>Ungern</i> / Ungheria	8.125.785	1.814.725	1.309.708	4,48	6,20	1,39
<i>Venedig</i> / Veneto	2.293.729	461.535	433.987	4,97	5,29	1,06
Totale Impero	37.129.867	6.937.218	5.728.974	5,35	6,48	1,21
Militari	624.989	--	--	--	--	--
Totale complessivo	37.754.856	6.937.218	5.728.974	5,44	6,59	1,21

Anomalo risulta nella Dalmazia il numero di abitazioni, superiore a quello delle famiglie, sì che il rapporto di queste su quelle è pari a 0,91. Non che la cosa sia impossibile, il fatto è che non sembra fossero rilevate le abitazioni vuote.

Per il resto, si va da 1,06 famiglie per abitazione nel Veneto (ovvero, appena 1 famiglia su 100 condivideva la casa con un'altra), fino ai valori superiori a 1,5 che si trovano in Moravia, Slesia, Lombardia, Boemia, fino all'Austria inferiore, che avrebbe avuto una media di oltre 2 famiglie per ogni abitazione.

Infine, il numero di persone abitanti in media in ogni casa risultava di circa 6,5 nel complesso, con minimi inferiori a 5 persone (Dalmazia, Transilvania) fino a 8-10 persone (Croazia-Slavonia, Lombardia, Confini Militari, Austria superiore).

3. Conclusioni (provvisorie)

Ho provato a dire su questo censimento qualcosa in più di quanto già non si sapesse, in termini sia di contenuti, che di qualità. Per i primi, c'è ampia possibilità di ulteriori analisi, sia per i *Länder* che per le *Delegationen* (province) e i *Bezirk* (distretti). Per la seconda, è stato sperimentato qui solo qualche piccolo controllo su alcuni caratteri; molto meno invece sulla copertura, per la quale servirebbero dati di rilevazioni contemporanee o vicine.

Per quanto riguarda i dati delle *Tafeln*, abbiamo visto come l'allineamento non sia soddisfacente, ma d'altra parte non è noto come fosse effettuata in quella sede la stima della popolazione.⁴² Il tentativo di confronto con le serie delle nascite, provato anche per i *Länder* e qui non riportato, è limitato dalla serie temporale che inizia nel 1828, e quindi non può superare l'età di 31 anni, e dal fatto che i maschi dai 19 o 20 anni in su non comprendono i militari, censiti a parte. Abbiamo già osservato che la buona preparazione del censimento è un ottimo inizio, ma non basta. Occorre vedere anche se poi l'esecuzione è stata altrettanto curata. L'elaborazione dei dati invece era piuttosto semplice, trattandosi per lo più di somme di dati parziali, oltre a qualche incrocio sul luogo di presenza e residenza.

Una delle caratteristiche di questo censimento è la vastità delle popolazioni interessate, e la varietà di esse. Certamente, l'esame della popolazione censita nei diversi *Länder*, e all'interno di questi, nelle varie località in cui essi sono suddivisi, può fornire ulteriori elementi di giudizio, anche sulla qualità dei dati. Congiuntamente con il censimento, i dati forniti per le stesse popolazioni dalle *Tafeln* negli anni precedenti e seguenti costituiscono un'utile integrazione per la conoscenza di un periodo importante per la storia delle popolazioni europee.

⁴² Non considero qui un lavoro, peraltro interessante, di controllo dei risultati del censimento austriaco relativi alle sette province attuali del Veneto, con una stima effettuata "all'indietro", a partire dal censimento italiano del 1881, applicando modelli di popolazioni stabili, e supponendo costante la dinamica della mortalità del periodo 1871-81 (Rigatti Luchini, Procidano e Gerolimetto 2007). Purtroppo, la necessità di usare dati per classi decennali di età ha costretto gli Autori ad utilizzare per il dato di fonte austriaca non quello del censimento 1857 (che riporterebbe le classi di età già segnalate in questa nota), ma un'altra stima, pubblicata da Castiglioni (1862, 318-21) che egli chiama pure "censimento", relativa al 31 ottobre 1855, e suddivisa appunto in classi decennali, riportata nello stesso volume che contiene anche i dati del censimento 1857. Il totale della popolazione del Veneto "storico", con le otto province, risultava in base a questa rilevazione, di 2.300.997, mentre il censimento del 1857 dava 2.306.875 *nativi* (residenti), e 2.293.729 presenti. I risultati mostravano nella popolazione femminile una generale sottostima del censimento austriaco, pari al 7,7 per cento sul totale (e nelle province tra il 2 e l'11 per cento), con gli errori più gravi, sempre in meno, nelle classi di età tra i 10 e i 30 anni. Difficile stabilire la fonte dei dati pubblicati da Castiglioni: non le *Tafeln*, dal momento che il dato più vicino (inizio 1854, pari al 1° ottobre 1853) riportava 2.341.160 abitanti e una popolazione in crescita in quegli anni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bellettini A. 1973. "Contenuto e tecnica degli ultimi censimenti dello Stato Pontificio". In CISDS – Comitato Italiano per lo Studio della Demografia Storica. s.d. (ma 1973), *Le fonti della demografia storica in Italia*. Atti del Seminario di Demografia Storica 1971-1972, vol. I, p. I. Roma: CISP: 463-478.
- Bellettini A. 1992. "Caratteristiche e contenuti del censimento pontificio del 1853". In *Statistica della popolazione dello stato pontificio dell'anno 1853*, ristampa anastatica dell'edizione 1857. Bologna: Calderini.
- Berenger J. 2003. *Storia dell'impero asburgico, 1700-1918*. Bologna: Il Mulino (ed. originale: 1990. *Histoire de l'empire des Habsbourg*. Paris: Fayard).
- Bollettino provinciale. 1857. *Bollettino provinciale degli Atti Ufficiali per la città di Trieste col suo Territorio e pel Litorale. Anno 1857*. Parte prima, puntata X. 18 maggio 1857. N. 75. Trieste. Castiglioni P. 1862. "Relazione generale con una introduzione storica sopra i censimenti delle popolazioni italiane dai tempi antichi sino all'anno 1860". In Maic – Ministero di Agricoltura, industria e commercio. 1862. *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Censimento degli antichi Stati Sardi (1° Gennaio 1858), e censimenti di Lombardia, di Parma e di Modena (1857-1858)*. Vol. I. Torino: Stamperia Reale.
- Costantini A. 2004. *Soldati dell'Imperatore. I Lombardo-veneti dell'Esercito Austriaco (1814-1866)*. Collegno (Torino): Chiaramonte Editore.
- Dalla Zuanna G. e F. Rossi. 2010. "Comparisons of infant mortality in the Austrian Empire Länder using the Tafeln (1851-54)". *Demographic Research*. 22: 813-62.
- Del Panta L. e R. Rettaroli. 1994. *Introduzione alla demografia storica*. Roma-Bari: Laterza.
- Direzione della Statistica. 1867. Direzione della Statistica Generale del Regno. *Statistica d'Italia. Popolazione. Parte I. Censimento Generale (31 dicembre 1861)*. Firenze: Tipografia Barbera.
- Informazioni Statistiche. 1839. *Informazioni Statistiche raccolte dalla Regia Commissione Superiore per gli Stati di S.M. in Terraferma. Censimento della popolazione*. Torino: Stamperia Reale.
- Horská P. 1971. "Population de fait et population de droit dans les recensements autrichiens de la première moitié du XIXe siècle comme une source pour la mobilité géographique". *Annales de démographie historique*. 85-89.
- Krmac D. 2001-2002. Il censimento demografico del 1857. Fonte per lo studio della popolazione di Trieste e dell'Istria. Università degli studi di Trieste, Dottorato di ricerca in Storia, Tesi di dottorato, Relatore prof.a A.M. Vinci.
- Krmac D. 2008. "Il censimento asburgico del 1857. Criteri, metodi e risultati della prima rilevazione moderna di portata europea". *Popolazione e Storia*. 2: 9-38.
- Maic – Ministero di Agricoltura, industria e commercio. 1862. *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Censimento degli antichi Stati Sardi (1° Gennaio 1858), e Censimenti di Lombardia, di Parma e di Modena (1857-1858)*. Vol. I (fascicolo 1° e 2°), vol. II, vol. III. Torino: Stamperia Reale.
- Reichs-Gesetz-Blatt. 1857. "Reichs-Gesetz-Blatt für das Kaiserthum Oesterreich. Jahrgang 1857". XV Stück. *Ausgegeben und versendet* am 11. April 1857. n. 67. Wien.

- Rigatti Luchini S., I. Procidano e M. Gerolimetto. 2007. L'attendibilità dei dati del censimento asburgico del 1857 nel Veneto. Comunicazione presentata al Convegno: 150 anni dal primo censimento asburgico moderno, Pola (Croazia) 31 ottobre (Atti in corso di stampa).
- Rossi F. e A. Fanolla. 2007. Le statistiche sulla popolazione nella monarchia austriaca. Le "Tafeln zur Statistik der Osterreichischen Monarchie" (1827-1865). Padova: Dipartimento di Scienze Statistiche, Università di Padova, Working Paper Series, n. 13, Novembre 2007 (rev. Marzo 2010). Comunicazione presentata al Convegno: 150 anni dal primo censimento asburgico moderno, Pola (Croazia) 31 ottobre (Atti in corso di stampa).
- Shyrock H.S., J.S. Siegel and Associates. 1976. *The Methods and Materials of Demography* (Condensed Edition by E.G. Stockwell). London: Academic Press.
- Sked A. 1993. *Grandezza e caduta dell'Impero austriaco, 1815-1918*. Roma-Bari: Laterza (ed. originale: 1989. *The Decline and Fall of the Habsburg Empire 1815-1918*. London: Longman).
- Sonnino E. 1973. "Le rilevazioni demografiche di stato in periodo napoleonico e post-napoleonico, fino all'Unificazione: il 'ruolo' della popolazione, i censimenti". In CISDS – Comitato italiano per lo Studio della Demografia Storica. s.d. (ma 1973), *Le fonti della demografia storica in Italia*. Atti del Seminario di Demografia Storica 1971-1972, vol. I, p. I. Roma: CISP: 409-447.
- Statistische Übersichten. 1859. *Statistische Übersichten über die Bevölkerung und den Viehstand von Österreich. Nach der Zählung vom 31. Oktober 1857*, Wien: Kaiserlich-Koniglichen Hof- und Staatsdruckerei.
- Tafeln. 1829-71. *Tafeln Zur Statistik der Österreichischen Monarchie*, volumi vari per gli anni 1828-1865, Wien.

ANNALI DI STATISTICA

ULTIMI VOLUMI PUBBLICATI

L'Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945

serie X, vol. 8, anno 125 (1996)

Proceedings of the 2nd International Forum on Tourism Statistics (Venice, May 30-June 2 1995)

serie X, vol. 9, anno 125 (1996)

L'informazione statistica per il governo dell'ambiente: atti del convegno – Roma 29-30 gennaio 1996

serie X, vol. 10, anno 125 (1996)

Verso il nuovo sistema di contabilità nazionale

serie X, vol. 11, anno 125 (1996)

Indici degli Annali di Statistica: anni 1871-1996

serie X, vol. 12, anno 125 (1996)

Contabilità ambientale

serie X, vol. 13, anno 125 (1996)

Statistica, storia e nazione: la statistica ufficiale tra passato e futuro. Una prospettiva comparata

serie X, vol. 14, anno 126 (1997)

La misurazione delle variabili economiche e i suoi riflessi sulla modellistica econometrica

serie X, vol. 15, anno 127 (1998)

Le previsioni della spesa per pensioni. Metodologie a confronto

serie X, vol. 16, anno 127 (1998)

Modelli e strumenti per l'analisi economica a breve termine

serie X, vol. 17, anno 128 (1999)

Indicatori e conti ambientali: verso un sistema informativo integrato economico e ambientale

serie X, vol. 18, anno 128 (1999)

Lo statistico e l'industriale. Carteggio fra Luigi Bodio e Alessandro Rossi (1869-97)

serie X, vol. 19, anno 128 (1999)

Seasonal Adjustment Procedures. Experiences and Perspectives

serie X, vol. 20, anno 129 (2000)

Statistica ufficiale e storia d'Italia: gli "Annali di statistica" dal 1871 al 1997
serie X, vol. 21, anno 129 (2000)

Statistica del dipartimento dell'Adda. Riproduzione anastatica del manoscritto di Melchiorre Gioia ed edizione critica
serie X, vol. 22, anno 129 (2000)

Contabilità ambientale e "risposte" del sistema socio-economico: dagli schemi alle realizzazioni
serie XI, vol. 1, anno 132 (2003)

Contabilità ambientale e pressioni sull'ambiente naturale: dagli schemi alle realizzazioni
serie XI, vol. 2, anno 138 (2009)

Costruire la nazione: la statistica e il Risorgimento
serie XII, vol. 1, anno 140 (2011)

I censimenti nell'Italia unita. Le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo – Atti del Convegno "I censimenti fra passato, presente e futuro" – Torino, 4-6 dicembre 2010
serie XII, vol. 2, anno 141 (2012)

I Centri di informazione statistica

PIÙ INFORMAZIONI. PIÙ VICINE A VOI.

Per darvi più servizi e per esservi più vicino l'Istat ha aperto al pubblico una rete di Centri d'informazione statistica che copre l'intero territorio nazionale. Oltre alla vendita di prodotti informatici e pubblicazioni, i Centri rilasciano certificati sull'indice dei prezzi, offrono informazioni tramite collegamenti con le banche dati del Sistema statistico nazionale (Sistan) e dell'Eurostat (Ufficio di statistica della Comunità europea), forniscono elaborazioni statistiche "su misura" ed assistono i laureandi nella ricerca e selezione dei dati.

Presso i Centri d'informazione statistica, semplici cittadini, studenti, ricercatori, imprese e operatori della pubblica amministrazione troveranno assistenza qualificata e un facile accesso ai dati di cui hanno bisogno. D'ora in poi sarà più facile conoscere l'Istat e sarà più facile per tutti gli italiani conoscere l'Italia. Per gli orari di apertura al pubblico consultare il sito www.istat.it nella pagina "Servizi".

ANCONA Via Castelfidardo, 4
Telefono 071/5013011
Fax 071/5013085

BARI Piazza Aldo Moro, 61
Telefono 080/5789317
Fax 080/5789335

BOLOGNA Galleria Cavour, 9
Telefono 051/6566111-152
Fax 051/6566185-182

BOLZANO Via Canonico M. Gamper, 1
Telefono 0471/418400
Fax 0471/418419

CAGLIARI Via Firenze, 17
Telefono 070/34998700-1
Fax 070/34998732-3

CAMPOBASSO Via G. Mazzini, 129
Telefono 0874/604854-8
Fax 0874/604885-6

CATANZARO Viale Pio X, 116
Telefono 0961/507629
Fax 0961/741240

FIRENZE Lungarno C. Colombo, 54
Telefono 055/6237711
Fax 055/6237735

GENOVA Via San Vincenzo, 4
Telefono 010/5849718
Fax 010/5849735

MILANO Via Porlezza, 12
Telefono 02/806132214
Fax 02/806132205

NAPOLI Via G. Verdi, 18
Telefono 081/4930190
Fax 081/4930185

PALERMO Via G. B. Vaccarini, 1
Telefono 091/6751811
Fax 091/6751836

PERUGIA Via Cesare Balbo, 1
Telefono 075/5826411
Fax 075/5826484

PESCARA Via Caduta del Forte, 34
Telefono 085/44120511-2
Fax 085/4216516

POTENZA Via Pretoria, 342
Telefono 0971/377211
Fax 0971/36866

ROMA Via Cesare Balbo, 11/a
Telefono 06/46733102-6
Fax 06/46733101

TORINO Via Alessandro Volta, 3
Telefono 011/5166758-64-67
Fax 011/535800

TRENTO Via Brennero, 316
Telefono 0461/497801
Fax 0461/497813

TRIESTE Via Cesare Battisti, 18
Telefono 040/6702558
Fax 040/6702599

VENEZIA-MESTRE Corso del Popolo, 23
Telefono 041/5070811
Fax 041/5070835

La biblioteca centrale

È la più ricca biblioteca italiana in materia di discipline statistiche e affini. Il suo patrimonio, composto da oltre 500.000 volumi e 2.700 periodici in corso, comprende fonti statistiche e socio-economiche, studi metodologici, pubblicazioni periodiche degli Istituti nazionali di statistica di tutto il mondo, degli Enti internazionali e dei principali Enti e Istituti italiani ed esteri. È collegata con le principali banche dati nazionali ed estere. Il catalogo informatizzato della biblioteca è liberamente consultabile in rete sul sito Web dell'Istat alla voce Biblioteca (www.istat.it).

Oltre all'assistenza qualificata che è resa all'utenza in sede, è attivo un servizio di ricerche bibliografiche e di dati statistici a distanza, con l'invio dei risultati per posta o via fax, cui i cittadini, gli studenti, i ricercatori e le imprese possono accedere. È a disposizione dell'utenza una sala di consultazione al secondo piano.

ROMA Via Cesare Balbo, 16 - secondo piano - Telefono 06/4673.2380 Fax 06/4673.2617

<https://contact.istat.it/>

Orario: da lunedì a giovedì 9.00 - 16.00 venerdì 9.00 - 14.00

1A012012002000000

ISBN 978-88-458-1716-8



9 788845 817168

€ 30,00

